



# SULLE TRACCE DI UN EVOLUZIONISTA: LE "COSE" DI GIOVANNI CANESTRINI

a cura di  
**Elena Canadelli**  
e **Elisa Dalla Longa**

STORIE DELLA SCIENZA



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

el Signor

Canestrini, Giovanni  
titolare del libretto N. 566  
Segretario Generale



**“Le grandi”  
STORIE DELLA SCIENZA**

**Collana diretta  
da Marco Beretta e Elena Canadelli**

**Comitato scientifico  
Maria Pia Casalena, Francesco Paolo de Ceglia,  
Maria Pia Donato, Luigi Ingaliso, Paolo Mazzarello,  
Carmela Morabito, Silvano Montaldo, Carla Rita Palmerino**



**SULLE TRACCE  
DI UN EVOLUZIONISTA:  
LE "COSE" DI  
GIOVANNI CANESTRINI**

a cura di Elena Canadelli  
e Elisa Dalla Longa



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla siae del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.  
Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da aidro, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.it](mailto:segreteria@aidro.it) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Con il contributo di



**Fondazione**  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



**COMUNE DI PADOVA**  
Assessorato alla Cultura

1222-2022  
**800**  
ANNI



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**DSSGeA**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

**DBC**  
DIPARTIMENTO  
DEI BENI CULTURALI  
ARCHEOLOGIA, STORIA  
DELL'ARTE, DEL CINEMA  
E DELLA MUSICA



Progetto grafico: Alberto Lameri  
Impaginazione: CreaLibro di Davide Moroni - Legnano (MI)

Immagine di copertina: *Giovanni Canestrini - Tesserino di professore ordinario di Zoologia ed Anatomia comparata presso l'Università di Padova*, © Biblioteca MUSE-Museo delle Scienze di Trento

ISBN 978-88-9357-548-5  
Copyright © 2022 Editrice Bibliografica  
Via Lesmi, 6 - 20123 Milano  
Proprietà letteraria privata - Printed in Italy

# INDICE

<b>Introduzione. Sulle tracce di un evoluzionista: le “cose” di Giovanni Canestrini</b> <i>Elena Canadelli, Elisa Dalla Longa</i>	7
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

## CANESTRINI E LA PREISTORIA

<b>Giovanni Canestrini e la preistoria nei carteggi con Pellegrino Strobel, Gaetano Chierici e Luigi Pigorini</b> <i>Michele Cupitò, Debora Trevisan</i>	15
<b>Gli anni modenesi di Giovanni Canestrini</b> <i>Andrea Cardarelli, Gianluca Pellacani, Cristiana Zanasi</i>	35
<b>Giovanni Canestrini e l'avvio della raccolta paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova</b> <i>Elisa Dalla Longa</i>	81
<b>Canestrini e l'archeozoologia. I resti faunistici dagli scavi di Paolo Orsi al Colombo di Mori (TN) studiati a Padova tra 1881 e 1882</b> <i>Elisa Dalla Longa, Stefano Marconi, Umberto Tecchiati</i>	105

## CANESTRINI TRA ZOOLOGIA E ANTROPOLOGIA

<b>Cenni sul rapporto tra Canestrini e il Museo di Storia Naturale di Genova</b> <i>Giuliano Doria, Maria Luisa Tavano</i>	133
<b>La collezione aracnologica di Giovanni Canestrini presso il Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia</b> <i>Mauro Mandrioli, Andrea Gambarelli</i>	141

<b>Canestrini zoologo: gli anni a Padova e le collezioni dell'Università</b> <i>Paola Nicolosi</i>	169
<b>Libri, lettere e ragni: i materiali di Giovanni Canestrini a Trento</b> <i>Maria Chiara Deflorian, Alessandra Faes, Alessandra Franceschini</i>	179
<b>Cenni sulla storia della collezione antropologica di Padova avviata da Giovanni Canestrini</b> <i>Nicola Carrara, Elisa Dalla Longa</i>	221

## CANESTRINI TRA SCIENZA, STORIA E POLITICA

<b>Lo "scambio" Canestrini: storia di un legato</b> <i>Carla Lestani</i>	231
<b>La prima edizione dell'<i>Origine delle specie</i> in Italia</b> <i>Chiara Ceci, Marco Ferraguti</i>	265
<b>Giovanni Canestrini, la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali e la porta chiusa del Trentino</b> <i>Fabrizio Rasera</i>	281

## APPENDICE DOCUMENTARIA

<b>Introduzione</b> <i>a cura di Elena Canadelli e Elisa Dalla Longa</i>	303
<b>Gli autori</b>	459
<b>Indice dei nomi</b>	465



# INTRODUZIONE. SULLE TRACCE DI UN EVOLUZIONISTA: LE “COSE” DI GIOVANNI CANESTRINI

*Elena Canadelli, Elisa Dalla Longa*

Giovanni Canestrini (1835-1900) fu un evoluzionista eclettico, tra i più rilevanti nel panorama scientifico italiano ed europeo della seconda metà dell'Ottocento. In contatto epistolare con i principali esponenti delle scienze naturali del suo tempo, *in primis* Charles Darwin, egli fu zoologo, paleontologo, naturalista, antropologo, divulgatore e traduttore di Darwin. Di origini trentine, si laureò a Vienna e, dopo un breve periodo di attività presso il Museo Zoologico dell'Università di Genova, fu nominato professore di scienze naturali all'Università di Modena tra il 1862 e il 1868. Dal 1869 fino alla morte nel febbraio del 1900, insegnò zoologia e anatomia comparata a Padova, dove attivò anche un libero corso di antropologia e un insegnamento di batteriologia e dove riordinò e arricchì le collezioni naturalistiche, antropologiche e paleontologiche, ricoprendo anche importanti incarichi politici e civili, per esempio nel campo dell'igiene e della sanità pubblica. Canestrini è stato senza dubbio uno dei protagonisti della riflessione positivista in Italia, contribuendo con la sua opera a un'ampia riflessione sui maggiori temi e problemi al centro delle scienze della vita e dell'uomo della seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in seguito alla pubblicazione nel 1859 dell'*Origine delle specie* di Darwin.

Nel febbraio del 2000, in occasione del primo centenario della morte di Canestrini, si tenne un importante convegno internazionale a lui dedicato, che vide la partecipazione di numerosi studiosi da tutto il mondo. Con sessioni a Padova, Venezia e Trento, l'evento era stato organizzato grazie alla collaborazione tra l'Università di Padova, il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento (oggi MUSE) e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Un anno dopo, nel 2001, vide la luce per i tipi dell'Istituto Veneto il corposo volume a più voci che ne raccoglieva gli Atti, dal titolo *Giovanni Canestrini. Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, tra i maggiori studiosi dell'opera di Canestrini. Questo lavoro rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia occuparsi di Canestrini e della cultura scientifica italiana della seconda metà dell'Ottocento. Vi si ritrovano numerosi approfondimenti su vari aspetti della sua vita e della sua opera,

collocati nel più ampio contesto delle scienze naturali e della società italiana della seconda metà dell'Ottocento, dall'adesione alla teoria dell'evoluzione alle sue concezioni in campo antropologico, dai suoi lavori zoologici al suo stretto legame con il Trentino e al suo impegno civile nelle fila del Comune di Padova.

Vent'anni dopo il convegno del 2000 e a 120 anni dalla scomparsa di Canestrini, nel marzo del 2020, si sarebbe dovuto tenere a Padova il convegno *Sulle tracce di un evoluzionista: le "cose" di Giovanni Canestrini*, che a causa della pandemia di Covid-19 si è però svolto, solo online, il 25 marzo dell'anno seguente. Il convegno è stato organizzato di concerto da tre dipartimenti dell'Ateneo di Padova: il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA), il Dipartimento di Biologia (DiBio) e il Dipartimento dei Beni Culturali (dBC), e ha visto il patrocinio del Comune di Padova, del Centro d'Ateneo per i Musei (CAM) dell'Università di Padova, del MUSE - Museo delle Scienze di Trento, dell'Associazione Italia-Austria di Trento e Rovereto e del Comune di Novella (stemma di Revò). Per discutere nuovamente di Canestrini, sono intervenuti zoologi, biologi, naturalisti, ma anche archeologi preistorici, archeozoologi, museografi, storici della scienza e studiosi di storia contemporanea, oltre a un vasto pubblico di interessati. Al centro del convegno, e del volume che ne raccoglie gli Atti sotto lo stesso titolo, vi erano le "tracce materiali" della sua vita scientifica – reperti museali, cataloghi, lettere, libri, opuscoli – disseminati in diverse istituzioni culturali italiane. Queste testimonianze tangibili – scritte o materiali – forniscono nuovi dati e nuova linfa alle ricerche sulla figura di questo studioso e sul panorama scientifico e naturalistico italiano della seconda metà dell'Ottocento, contribuendo ad arricchire gli studi già esistenti su questi temi. Spesso infatti, quando si studiano figure come quelle di Canestrini, ci si deve confrontare con la frammentarietà delle fonti. Per quanto riguarda Canestrini, il volume vuole offrire al lettore uno sguardo d'insieme, certamente non esaustivo, sulla documentazione scritta e materiale che lo riguarda, dalle sue collezioni naturalistiche e paleontologiche conservate oggi in differenti musei italiani alle miscellanee degli opuscoli a lui inviati, conservate in parte presso la Biblioteca dell'Orto botanico dell'Università di Padova, in parte alla Biblioteca Universitaria di Padova, fino ai due fondi con le carte personali e familiari di Canestrini, oggi presso le biblioteche del MUSE di Trento e del Comune di Novella (stemma di Revò), stimolando così al contempo le istituzioni che conservano questi materiali a valorizzarli con nuove azioni. In questo senso, crediamo che il convegno prima e il lavoro di preparazione del volume poi abbiano già dato dei frutti importanti. Soffermandosi brevemente sui principali fondi dell'archivio personale di Canestrini, vale la pena segnalare che al MUSE di Trento è oggi conservato il fondo più consistente dell'archivio personale di Canestrini e di altri membri della sua famiglia, tra cui il suo testamento del 18 settembre 1899, varia corrispondenza, sia personale che scientifica, fotografie, manoscritti di suoi lavori, note scientifiche e vari attestati. Da quanto emerge dalla corrispondenza che accompagna i materiali, essi sono stati versati in differenti momenti, all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, nel 2002 e nel

2005, da differenti rami di eredi Canestrini (Giorgio Canestrini, Sandro Canestrini, Sandro Onestinghel), sia in originale che in fotocopia. Altre carte familiari dello zoologo trentino sono conservate presso la Biblioteca del Comune di Novella (stemma di Revò). Come racconta Tomaso Fellin in un breve nota d'archivio che le accompagna, si tratta di documentazione personale proveniente dall'ultima residenza di Doss Tavon e arrivata in biblioteca dopo il convegno organizzato su Canestrini nel marzo 1991 all'Università di Trento, grazie all'interessamento della signora Rosa Maria Canestrini Hinkulow. Si tratta di materiale eterogeneo, che comprende certificati, nomine e corrispondenza personale, carte di gestione della casa e alcuni manoscritti delle opere di Canestrini.

Oltre agli interventi del convegno del 25 marzo 2021, si è deciso di inserire nel volume anche altri contributi di studiosi e studiose che hanno recentemente avuto modo di lavorare su Canestrini, approfondendo così le principali tappe del suo percorso accademico – da Genova, a Modena e a Padova – oltre che il suo rapporto con il Trentino e con uno studioso come Francesco Ambrosi. La ricca appendice documentaria alla fine del libro vuole dare il giusto valore all'edizione di documenti e reperti fino ad oggi inediti o comunque poco conosciuti, sperando che questa sezione stimoli un ulteriore interesse su Canestrini e le tematiche che lo riguardano, come per esempio il suo periodo universitario a Vienna, che ancora rimane da approfondire. Il volume, caratterizzato da una polifonia di approcci e metodologie, è articolato in tre sezioni dedicate rispettivamente a “Canestrini e la preistoria”, un aspetto meno noto dell'attività di Canestrini, “Canestrini tra zoologia e antropologia”, con un focus sulle collezioni museali da lui raccolte e ordinate nel corso della seconda metà dell'Ottocento nelle diverse sedi in cui ebbe occasione di lavorare, e “Canestrini tra scienza, storia e politica”, maggiormente dedicata a tematiche come l'evoluzionismo o la sua fede politica.

La prima sezione paleontologica ospita il saggio di Michele Cupitò e Debora Trevisan, dedicato al rapporto di Canestrini con tre fondamentali figure dell'epoca, Pellegrino Strobel, Gaetano Chierici e Luigi Pigorini, ricostruito attraverso un fitto carteggio riproposto integralmente anche in appendice. Segue il saggio di Andrea Cardarelli, Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi sugli anni modenesi di Canestrini, con la formazione di importanti raccolte paleontologiche ad opera del naturalista trentino, il suo rapporto con l'amministrazione comunale e il *milieu* culturale e scientifico della città mentre imperversava il primo dibattito sulla teoria dell'evoluzione. Anche questo saggio è arricchito da numerosi documenti in appendice. Il terzo saggio di questa sezione è a firma di Elisa Dalla Longa ed è dedicato all'avvio da parte di Canestrini della raccolta paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova, nata in seno alle raccolte antropologiche. Chiude questa parte un saggio di Elisa Dalla Longa, Stefano Marconi e Umberto Tecchiati sulle ricerche di archeozoologia di Canestrini, al quale Paolo Orsi affidò lo studio delle faune dal sito del Colombo di Mori (TN), in qualità di relatore della tesi di laurea di Giuseppe Noldin, che fu discussa proprio presso l'ateneo patavino.

La seconda sezione si apre con un breve contributo di Giuliano Doria e Maria Luisa Tavano sui rapporti tra Canestrini e il Museo Civico di Storia Naturale di Genova, a cui segue un ampio saggio di Mauro Mandrioli e Andrea Gambarelli sulla collezione aracnologica di Canestrini conservata presso il Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Il terzo e quinto saggio ci portano invece a Padova, con un approfondimento sulle collezioni zoologiche del museo universitario durante la direzione di Canestrini, a firma di Paola Nicolosi, e sull'inizio delle raccolte e dell'insegnamento di antropologia fisica, a firma di Nicola Carrara ed Elisa Dalla Longa. Il quarto saggio di Maria Chiara Deflorian, Alessandra Faes e Alessandra Franceschini si concentra infine sul suo importante legame con Trento attraverso le raccolte aracnologiche oggi conservate al MUSE e il ricco carteggio con Francesco Ambrosi presso la Biblioteca comunale.

La terza sezione si apre con il saggio di Carla Lestani, che ricostruisce la complessa vicenda dell'arrivo alla Biblioteca Universitaria di Padova della miscellanea di opuscoli inviati a Canestrini, un fondo consistente e attualmente ancora inesplorato. Il secondo contributo di Chiara Ceci e Marco Ferraguti torna a interrogarsi sulla prima edizione in italiano dell'*Origine delle specie* di Darwin a firma di Canestrini, concentrandosi sui frontespizi delle diverse copie in circolazione. Chiude la sezione il saggio di Fabrizio Rasera sul rapporto tra Canestrini e il Trentino, visto attraverso la lente della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, di cui Canestrini fu il principale animatore. Alla fine del volume la ricca appendice documentaria presenta numerosi materiali legati a differenti capitoli e aspetti dell'attività di Canestrini. I documenti sono trascritti e per la maggior parte riprodotti fotograficamente, così da immergere il lettore nelle atmosfere canestriniane, rievocate anche dalla sua calligrafia. In tutto il volume si è deciso di mantenere la grafia del tempo, anche se non corretta dal punto di vista della grammatica odierna.

Nel complesso, il volume intende sottolineare l'importanza di lavorare su figure come Canestrini grazie a una ricerca trasversale e interdisciplinare sulle collezioni museali e a uno scavo sul materiale archivistico, librario e iconografico disseminato nelle istituzioni del nostro Paese. Questo lavoro vuole quindi essere allo stesso tempo un punto di riferimento aggiornato per chi si occupa di Canestrini e più in generale per gli storici della scienza e dell'archeologia preistorica della seconda metà dell'Ottocento.

## Ringraziamenti

Si ringraziano prima di tutto le autrici e gli autori che hanno contribuito al volume.

Inoltre, un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno reso possibile il citato convegno del 2021, *Sulle tracce di un evoluzionista: le "cose" di Giovanni Canestrini*: il comitato scientifico composto dalle curatrici assieme a Nico-

la Carrara, Michele Cupitò, Telmo Pievani, Luca Pagani e Lorian Ballarin; gli enti che hanno dato il patrocinio al convegno e che hanno sostenuto il progetto in varie fasi, ossia, in ordine alfabetico, l'Associazione Italia-Austria di Trento e Rovereto, il Centro d'Ateneo per i Musei (CAM) dell'Università degli Studi di Padova, il Comune di Novella (stemma di Revò), il Comune di Padova, il Dipartimento dei Beni Culturali (dBC) dell'Università di Padova, il Dipartimento di Biologia (DiBio) dell'Università degli Studi di Padova, il Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) dell'Università degli Studi di Padova, il MUSE-Museo delle Scienze di Trento; le altre persone che si sono spese personalmente per la buona riuscita del convegno, e successivamente del volume: Gianluigi Baldo, Massimo Bernardi, Jacopo Bonetto, Marzia Breda, Luigi Bubacco, Sandra Casellato, Fabrizio Chiarotti, Andrea Colasio, Isabella Colpo, Gianluca Drago, Monica Ortolan, Paola Mario, Alessandro Minelli, Gilberto Muraro, Fabrizio Paternoster, Enrico Rossi, Carlotta Sorba, Giuliana Tomasella. Per il sostegno alla pubblicazione del volume, un ringraziamento speciale va a Flavio Zanonato, appassionato studioso di Canestrini e del ruolo che ebbe a Padova.

Un doveroso ringraziamento va poi alle istituzioni che, oltre ad aver dato il patrocinio al convegno, hanno anche sostenuto finanziariamente il volume, rendendo possibile la sua pubblicazione in *open access*. In ordine di finanziamento: la Fondazione Cariparo, il Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) dell'Università degli Studi di Padova, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, il Dipartimento dei Beni Culturali (dBC) dell'Università degli Studi di Padova, il Dipartimento di Biologia (DiBio) dell'Università degli Studi di Padova.

Non sarebbe stato possibile realizzare un volume così ricco di documenti inediti o poco conosciuti senza la collaborazione di numerosi enti, istituzioni e biblioteche che sono stati coinvolti dalle curatrici o dagli autori e dalle autrici dei saggi per la riproduzione e la pubblicazione di importanti materiali. A questi enti e alle persone che vi lavorano va il nostro sentito ringraziamento. Si tratta di, in ordine alfabetico: Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Padova; Archivio storico del Comune di Modena; Biblioteca Comunale di Trento; Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova; Biblioteca di Scienze - Polo scientifico Università degli Studi di Firenze, Fondo Antico di Biologia animale; Biblioteca Estense Universitaria di Modena; Biblioteca "G. R. de Cobelli", Museo Civico di Rovereto; Biblioteca Palatina di Parma - Complesso della Pilotta, Ministero della Cultura; Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia; Biblioteca Universitaria di Padova, Ministero della Cultura; Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università degli Studi di Padova (in particolare la Biblioteca medico-biologica "A. Vallisneri" dell'Università degli Studi di Padova); Centro di Ateneo per i Musei dell'Università degli Studi di Padova (in particolare il Museo di Antropologia e il Museo di Zoologia); Centro per la Storia dell'Università di Padova; Comune di Novella (Stemma di Revò); Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento; Fondo Pigorini del Diparti-

mento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova; Home of Charles Darwin - Down House, Downe, Inghilterra; MUSE-Museo delle Scienze di Trento; Museo Civico di Modena; Museo Civico di Rovereto; Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova; Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Società dei Naturalisti e dei Matematici di Modena.

I documenti conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma (saggio di M. Cupitò, D. Trevisan e Appendice documentaria) sono riprodotti su concessione del Ministero della Cultura - Complesso della Pilotta, Biblioteca Palatina e ne è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

I documenti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova (saggio di C. Lestani) sono riprodotti su concessione del Ministero della Cultura e ne è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

I documenti conservati presso l'Archivio Storico del Centro per la Storia dell'Università di Padova (saggio di E. Dalla Longa, S. Marconi e U. Tecchiati) sono riprodotti su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio gestione documentale e ne è fatto divieto assoluto di ulteriore ristampa o duplicazione con qualsiasi mezzo.

I documenti conservati presso la Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università di Padova (saggio di C. Lestani e Appendice documentaria) e la Biblioteca medico-biologica "A. Vallisneri" dell'Università degli Studi di Padova (saggi di N. Carrara, E. Dalla Longa e Appendice documentaria) sono riprodotti su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Courtesy of University of Padua e ne è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

I documenti conservati presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e il Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova (saggio di M. Cupitò, D. Trevisan e Appendice documentaria), la Società dei Naturalisti e dei Matematici di Modena, l'Archivio del Museo Civico di Modena, la Biblioteca Estense Universitaria di Modena e l'Archivio Storico del Comune di Modena (saggio di A. Cardarelli, C. Zanasi e G. Pellacani e Appendice documentaria), il Museo di Antropologia dell'Università di Padova (saggi di E. Dalla Longa e N. Carrara, E. Dalla Longa), il Museo Civico di Rovereto e la Biblioteca "G. R. de Cobelli" del Museo Civico di Rovereto (saggio di E. Dalla Longa, S. Marconi e U. Tecchiati), l'Archivio del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova (saggio di G. Doria e M. L. Tavano), il Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia (saggio di M. Mandrioli, A. Gambarelli), il Museo di Zoologia dell'Università di Padova (saggio di P. Nicolosi e sezione Cataloghi dell'Appendice documentaria a cura di M. Breda), la Biblioteca comunale di Trento (saggio di M.C. Deflorian, A. Faes e A. Franceschini), il MUSE-Museo delle Scienze di Trento (immagine di copertina, saggio di M.C. Deflorian, A. Faes e A. Franceschini), la Biblioteca di Scienze - Polo scientifico Università degli Studi di Firenze, Fondo Antico di Biologia animale e Home of Charles Darwin - Down House (saggio di C. Ceci, M. Ferraguti), l'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti e la Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento e il Fondo Canestrini della Biblioteca del Comune di Novella - Stemma di Revò (saggio di F. Rasera e Appendice documentaria) sono riprodotti su gentile concessione delle istituzioni stesse e ne è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

## CANESTRINI E LA PREISTORIA





# GIOVANNI CANESTRINI E LA PREISTORIA NEI CARTEGGI CON PELLEGRINO STROBEL, GAETANO CHIERICI E LUIGI PIGORINI<sup>1</sup>

Michele Cupitò,<sup>2</sup> Debora Trevisan<sup>3</sup>

## Introduzione. La faticosa riscoperta del Canestrini paleontologo

Come ha ben messo in evidenza nel 2007 Gino Tomasi in *Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino* –<sup>4</sup> articolo davvero illuminante circa il problematico rapporto che lo studioso ebbe con la sua terra o, per meglio dire, che la sua terra ebbe con lui, attraversata com'era da profonde spaccature determinate dalla contrapposizione tra, da un lato il forte radicamento della tradizione cattolica e la fedeltà all'Impero, dall'altro le istanze progressiste di tipo liberal-socialista e quelle dell'Irredentismo –, l'inizio degli anni 2000 – e, più nello specifico, il convegno internazionale *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*,<sup>5</sup> promosso dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e dall'Università di Padova – ha rappresentato un punto di svolta fondamentale per la ripresa dell'interesse e degli studi sulla figura e sull'opera di questo scienziato di straordinaria statura. Se, tuttavia, si analizzano i numerosi contributi presenti negli atti pubblicati a seguito di questo incontro, ci si rende immediatamente conto che, di fatto, di Canestrini vi vengono approfonditi solo i due aspetti per i quali egli è universalmente noto, vale a dire quello di insigne naturalista – e, più nello specifico, zoologo e antropologo –, e, soprattutto, quello di primo traduttore – assieme a Leonardo Salimbeni – e principale propugnatore della teoria evolu-

- 1 In questo articolo Michele Cupitò ha curato i paragrafi *Introduzione. La faticosa riscoperta del Canestrini paleontologo* e *Caratteristiche generali e inquadramento storico degli epistolari*; Debora Trevisan ha curato la trascrizione delle lettere; i paragrafi *Analisi critica della corrispondenza* e *Considerazioni conclusive*, nonché la verifica della correttezza delle trascrizioni, sono da considerarsi comuni.
- 2 Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova.
- 3 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Cremona, Lodi e Mantova.
- 4 Gino Tomasi, *Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino*, "Accademia Roveretana degli Agiati", a. 257, s. VIII, VII (2007), B, pp. 257-294.
- 5 *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.

zionista e, in generale, del dirompente pensiero di Charles Darwin in Italia.<sup>6</sup> Se si escludono alcuni cenni – presenti soprattutto nell’articolo di Paolo Tongiorgi *Giovanni Canestrini a Modena* –,<sup>7</sup> in questo pur fondamentale volume il Canestrini paleontologo rimane infatti quasi completamente in ombra; il che stupisce non poco, visto che l’interesse che, da subito, lo studioso mostrò per la neonata scienza preistorica fu intimamente legato al suo intransigente evolucionismo e non può essere compreso appieno se non in relazione a questo aspetto e, più in particolare, al tema della dimostrazione dell’antichità dell’uomo.

A ben vedere, però, al di là del riconoscimento generalizzato – e abbastanza ovvio – dell’importanza chiave che la traduzione dell’*Origine delle specie*<sup>8</sup> ebbe anche nel campo degli studi di preistoria,<sup>9</sup> una riflessione specifica e approfondita sul ruolo che Canestrini giocò nelle vicende che portarono all’affermazione e al primo sviluppo della paleontologia in Italia è mancata per molto tempo anche in seno alla comunità degli studiosi di preistoria e protostoria; tanto che, se si escludono i lavori di Marcel Desittere *Paleontologi e studi preistorici nell’Emilia Romagna dell’Ottocento*<sup>10</sup> e di Andrea Cardarelli *L’archeologia a Modena dalla Restaurazione al Dopoguerra*,<sup>11</sup> nei due contributi che, tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta del Novecento, hanno davvero segnato la nascita di una specifica e autonoma linea di riflessione critica sulla storia della paleontologia italiana – vale a dire *Storia della paleontologia*, di Alessandro Guidi,<sup>12</sup> e, soprattutto, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, di Renato Peroni –,<sup>13</sup> alla figura di Canestrini vengono riservati uno spazio e un’attenzione molto limitati.

Anche nel faticoso cammino della riscoperta del Canestrini paleontologo sono in ogni caso proprio i primi anni Duemila a rappresentare il vero momento di discriminazione. Nel 2003, infatti, negli *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena* – Società tra l’altro fondata dallo stesso Canestrini nel 1865 –, Cardarelli pubblica il corposo articolo *L’evoluzionismo di Giovanni Cane-*

6 Sulla diffusione del pensiero di Darwin in Italia fondamentale resta Giuliano Pancaldi, *Darwin in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983.

7 Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., pp. 31-68, in particolare p. 32.

8 Carlo Darwin, *Sull’origine delle specie per elezione naturale, ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza. Prima traduzione italiana col consenso dell’Autore per cura di Gio. Canestrini e L. Salimbeni*, Modena, Zanichelli, 1864.

9 Sul tema del rapporto tra diffusione del darwinismo e neonata paleontologia italiana si veda Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell’Emilia Romagna dell’Ottocento*, “Documenti per la Storia delle Arti, dell’Archeologia e delle Scienze a Reggio Emilia”, 4, Reggio Emilia, Comune di Reggio nell’Emilia, Musei Civici, 1988, in particolare pp. 71-76.

10 Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell’Emilia Romagna dell’Ottocento*, cit., in particolare pp. 40-43 e 71-76.

11 Andrea Cardarelli, *L’archeologia a Modena dalla Restaurazione al Dopoguerra*, in *Modena dalle origini all’anno 1000*, “Studi di Archeologia e Storia”, I, Modena, Edizioni Panini, 1988, pp. 44-56, in particolare pp. 48-49.

12 Alessandro Guidi, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 1988.

13 Renato Peroni, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, “La Talpa di Biblioteca”, 3, Roma, Manifesto Libri, 1992, pp. 9-70.

*strini e la scoperta della preistoria*,<sup>14</sup> nel quale, lo studioso, ri-saldando finalmente il Canestrini naturalista e propugnatore di Darwin con il Canestrini preistorico, ne analizza approfonditamente il profilo sullo sfondo storico ed epistemologico della prima paleontologia italiana. Nel 2012 e nel 2015, inoltre, Massimo Tarantini e Jacopo De Grossi Mazzorin, rispettivamente nel volume *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*<sup>15</sup> e nell'articolo *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*, edito negli atti del convegno *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* tenutosi a Roma nel 2011,<sup>16</sup> pongono più specificamente l'accento sul tema – centrale ma poco perlustrato in ottica preistorica – dell'importanza che l'opera di Canestrini ebbe per lo sviluppo degli studi sulle faune antiche, quindi, di quella che oggi si chiama archeozoologia.

Il lavoro di ricostruzione della figura del Canestrini paleontologo, tuttavia, non può dirsi ancora concluso e l'obiettivo del presente contributo è proprio quello di aggiungervi un ulteriore tassello, a partire da un punto di osservazione del tutto nuovo, vale a dire dall'analisi incrociata della corrispondenza – ad oggi in larghissima parte inedita – che lo studioso intrattenne con quelle che – sia pur per ragioni diverse – possono essere considerate le tre più grandi personalità della paleontologia italiana della seconda metà dell'Ottocento, cioè Pellegrino Strobel,<sup>17</sup> Gaetano Chierici<sup>18</sup> e Luigi Pigorini.<sup>19</sup>

14 Andrea Cardarelli, *L'evoluzionismo di Giovanni Canestrini e la scoperta della preistoria*, "Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena", CXXXIV (2003), pp. 27-37.

15 Massimo Tarantini, *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2012, p. 27.

16 Jacopo De Grossi Mazzorin, *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, a cura di Alessandro Guidi, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, "Studi di Preistoria e Protostoria", 1 (2014), pp. 73-78.

17 Per un inquadramento essenziale della figura di Strobel si vedano in particolare: Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., pp. 23-29 e 135; Victor von Strobel, *Biografia del prof. Pellegrino von Strobel. Naturalista - Naturwissenschaftler 1821-1895*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, a cura di Maria Bernabò Brea e Angela Mutti, Parma, Silva Editore, 1994, pp. 61-70; Angela Mutti, *Pellegrino Strobel e una nuova scienza "palpitante di attualità"*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp. 71-77; Angela Mutti, *Pellegrino Strobel nel dibattito scientifico del suo tempo*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, cit., pp. 246-252.

18 Sulla personalità di Chierici si vedano Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., pp. 33-40 e 111-112; Roberto Macellari, *Gaetano Chierici, prete e preistorico*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp. 118-129; infine, soprattutto, il recentissimo e monumentale *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, a cura di Mauro Cremaschi, Roberto Macellari, Giuseppe Adriano Rossi, "Bullettino di Paleontologia Italiana", 100 - n.s. 1 (2020).

19 Per un inquadramento di base della figura e dell'opera di Pigorini restano fondamentali: Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., pp. 23-29, 45-52 e 127-129; Maria Antonietta Fugazzola Delpino, *Luigi Pigorini: cenni biografici*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp. 95-103; Manuela Catarsi Dall'Aglio, *Gli anni di formazione di Luigi Pigorini*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp. 104-106; Angela Mutti, *Luigi Pigorini: dall'alta antichità al modello di terramara*, in «...le Terremare si scavano per

## Caratteristiche generali e inquadramento storico degli epistolari

Prima di entrare nel merito dell'analisi critica dei singoli epistolari – conservati rispettivamente presso la Biblioteca Palatina di Parma, la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia<sup>20</sup> e il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova –<sup>21</sup>, sembra necessario inquadrare in termini generali le caratteristiche dei carteggi relativi e tentarne una pur sintetica contestualizzazione nel quadro della nascente paleontologia italiana e, più nello specifico, di quelle che erano le principali problematiche che Strobel, Chierici e Pigorini affrontarono in quegli anni.

In questo senso, il primo elemento da porre in evidenza è che il rapporto epistolare intrattenuto da Canestrini con i tre studiosi poc'anzi citati, benché piuttosto intenso – 42 lettere totali –, fu molto breve. Se si esclude infatti una isolata lettera a Pigorini del 1894 – incentrata tra l'altro semplicemente sulla valutazione sotto il profilo sia scientifico, sia economico della collezione malacologica di Pietro Paolo Martinati, fondatore della paleontologia veronese e suocero dello stesso Pigorini –,<sup>22</sup> tutte le altre missive si concentrano tra il 1862 – anno in cui Canestrini fu nominato professore ordinario di storia naturale a Modena – e il 1868 – cioè l'anno precedente il suo trasferimento a Padova come titolare della cattedra di zoologia, anatomia e fisiologia comparata (Fig. 1). Quelli appena citati sono tuttavia gli anni chiave per lo sviluppo anche in Italia dell'archeologia pre-protostorica e, ancora di più, per quello che, a tutti gli effetti, rappresenta uno degli aspetti fondamentali di questo processo, cioè l'avvio dell'interesse scientifico per le palafitte sud-alpine<sup>23</sup> e, soprattutto, per

*concimare i prati». La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento, cit., pp. 107-113; Enrico Pellegrini, La produzione scientifica di Luigi Pigorini, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento, cit., pp. 114-117. Sul tema, chiave, della c.d. teoria pigoriniana vedi in particolare Michele Cupitò, Silvia Paltineri, La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema, in 150 anni di preistoria e protostoria in Italia, cit., pp. 269-276.*

- 20 Per l'autorizzazione all'accesso e all'utilizzo delle lettere dei carteggi Canestrini-Strobel e Canestrini-Chierici si ringraziano sentitamente la dott.ssa Ilaria Azzoni, del Complesso monumentale della Pilotta di Parma, e il dott. Roberto Marcuccio, della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.
- 21 Sul Fondo Pigorini dell'Università di Padova si veda, con bibliografia precedente, Michele Cupitò, Valentina Donadel, Anna Angelini, *Il Fondo Pigorini dell'Università di Padova tra ricerca e valorizzazione*, in *Archivi dell'archeologia italiana*, a cura di Andrea Pessina e Massimo Tarantini, Atti della giornata di studi *Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive*, Firenze, 16 giugno 2016, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Archivi, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 119, 2020, pp. 237-252.
- 22 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 5722 (Busta 12, Fasc. 3, Aut. 16, Lett. 1), lettera del 22 gennaio 1894. Sull'importante figura di Martinati cfr. Alberta Facchi, *Persone e istituzioni nella genesi e nello sviluppo della scienza preistorica alla periferia del Regno: il caso della provincia di Verona*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, cit., pp. 105-110.
- 23 Sul tema restano fondamentali: Luigi Fozzati, *Storia della ricerca archeologica nelle zone umide del Piemonte: le «palafitte»*, in *Palafitte: mito e realtà*, Verona, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 1982, pp. 53-70; Raffaele De Marinis, *Storia delle scoperte delle palafitte varesine*, in *Palafitte: mito e realtà*, cit., pp. 71-83; Alessandra Aspes, Giuliana Borghesani, Alfredo Buonopane, Nicoletta Martinelli, *Storia delle ricerche nell'anfiteatro morenico benacense e nel Lago di Garda*, in

Frequenza lettere per anno (1862-1894)

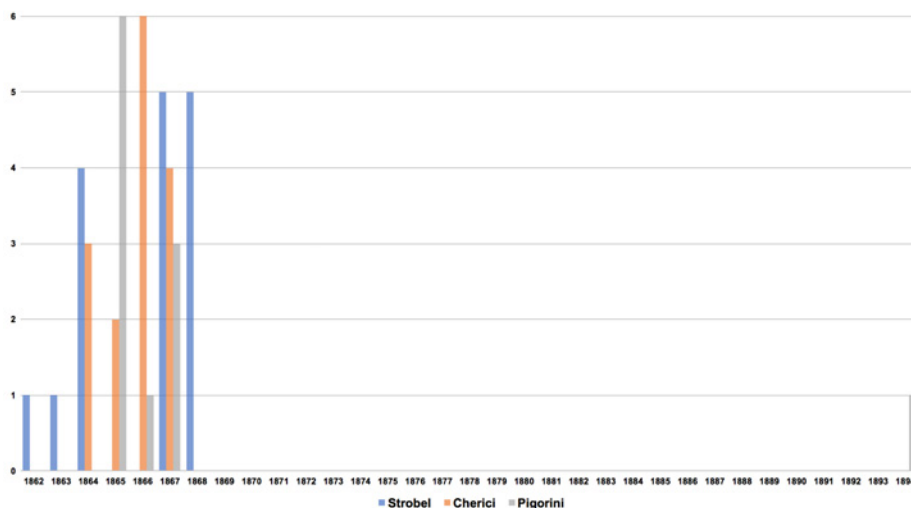


Fig. 1 – Istogramma di frequenza delle lettere per anno (1862-1894).

le terramare dell'Emilia.<sup>24</sup> Nel 1862, infatti, Strobel e Pigorini, all'interno dei *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nella marniere dell'Italia* di Bartolomeo Gastaldi, avevano già pubblicato la c.d. prima relazione sulle terramare, esito, soprattutto, delle indagini condotte nel sito parmense di Castione dei Marchesi;<sup>25</sup> nel 1864, a seguito della seconda stagione di ricerche

*Palafitte: mito e realtà*, cit., pp. 85-98; Alfredo Buonopane, Giuliana Borghesani, Nicoletta Martinelli, *Storia delle ricerche nel Trentino*, in *Palafitte: mito e realtà*, cit., pp. 99-104; infine, Alfredo Buonopane, Giuliana Borghesani et al., *Storia delle ricerche nella Padania nordorientale*, in *Palafitte: mito e realtà*, cit., pp. 105-111.

- 24 La bibliografia inerente il tema del dibattito ottocentesco sulle terramare è amplissima; per un inquadramento critico del problema si vedano tuttavia: Maria Bernabò Brea, Angela Mutti, *La vicenda delle terramare*, in «...le Terramare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp. 150-166; Maria Bernabò Brea, Mauro Cremaschi, *Le terramare: "palafitte a secco" o "villaggi arginati"?*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di Maria Bernabò Brea, Andrea Cardarelli e Mauro Cremaschi, Milano, Electa, 1997, pp. 187-195; Giovanni Leonardi, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, cit., pp. 70-81; Michele Cupitò, *Dinamiche costruttive e di degrado del sistema aggere-fossato della terramara di Castione dei Marchesi (Parma). Rilettura e reinterpretazione dei dati ottocenteschi*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LXII (2012), pp. 231-248; Michele Cupitò, Filippo Maria Gambari, Giovanni Leonardi et al., *Il carteggio fra Gaetano Chierici e Luigi Pigorini. Affinità e contrasti nel processo di costruzione della scienza e della museografia paleontologica italiana*, in *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, cit., Tomo I, pp. 43-55, in particolare pp. 47-50; Andrea Cardarelli, *Gaetano Chierici e la scoperta delle Terramare*, in *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, cit., Tomo II, pp. 41-45.
- 25 Pellegrino Strobel, *Relazione del signor Pellegrino Strobel sulla Marniera del Conventino di Castione (agosto 1861)*, in Bartolomeo Gastaldi, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia*, di Bartolomeo Gastaldi, Segretario della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Torino, Torino, 1862, pp. 18-21; Pellegrino Strobel, Luigi Pigorini, *Relazione dei signori Strobel e Pigorini sulle Marniere dell'Emilia*, in Bartolomeo Gastaldi, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta*

sistematiche sia a Castione, sia nel territorio, i medesimi diedero alle stampe *Le terremare e le palafitte del Parmense. Seconda relazione*;<sup>26</sup> nel 1865, Chierici, in *Una capanna delle terremare del Reggiano*,<sup>27</sup> pubblicò i risultati delle sue ricerche nel sito di Castellarano; nel 1867, sempre Chierici avviò le ricerche nei siti, pure reggiani, del Monte di Montecchio e della Montata, arrivando alla conclusione che nelle terramare erano da vedere villaggi fortificati cinti da un terrapieno e da un fossato e contraddistinti da case su palafitta impostate su un bacino umido artificiale;<sup>28</sup> nello stesso anno, infine, grazie alle eccezionali capacità organizzative di Pigorini – prossimo, tra l'altro, a diventare direttore del Regio Museo di Parma –, la neonata paleontologia italiana varcò i confini dell'egualmente neonato Regno d'Italia e si presentò sulla ribalta internazionale con la partecipazione alla mostra di oggetti preistorici organizzata – con taglio squisitamente positivista – nella sezione *Histoire du Travail* dell'*Exposition Universelle* di Parigi.<sup>29</sup>

Il secondo aspetto da porre in evidenza è che il primo studioso con cui Canestrini entrò in contatto – tra l'altro immediatamente dopo il suo arrivo a Modena – fu Strobel (Figg. 1-2). Tuttavia, le ragioni dell'avvio di questo rapporto non furono paleontologiche, bensì di carattere ittologico, il che mostra come Canestrini non solo riconoscesse nello studioso parmense un punto di riferimento fondamentale sotto il profilo delle scienze naturali, ma, soprattutto, che intendesse inserirsi organicamente nella fitta rete dei naturalisti emiliani passando, per così dire, per quello che era il loro rappresentante più insigne.<sup>30</sup>

Il terzo e ultimo – ma non per importanza – elemento sul quale sembra utile porre preliminarmente l'accento è che, al di là di alcune oscillazioni quan-

*antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia, di Bartolomeo Gastaldi, Segretario della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Torino, cit., pp. 22-70.*

- 26 Pellegrino Strobel, Luigi Pigorini, *Le terremare e le palafitte del Parmense. Seconda relazione del prof. P. Strobel e di L. Pigorini*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", VI (1864), pp. 3-152.
- 27 Gaetano Chierici, *Una capanna delle terremare nel Reggiano*, "L'Italia Centrale", 1, 155, 30 marzo 1865; Gaetano Chierici, *Una capanna delle terremare nel Reggiano (Continuazione e fine V. il N. di jeri)*, "L'Italia Centrale", 1, 156, 31 marzo 1865.
- 28 Gaetano Chierici, *Le antichità preromane della provincia di Reggio nell'Emilia indicate dal Prof. D. Gaetano Chierici al Congresso Internazionale d'Antropologia e Archeologia Preistoriche convocato in Bologna nel 1871*, Reggio Emilia, 1871. Sul tema vedi anche Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., p. 60; Michele Cupitò, Filippo Maria Gambari, Giovanni Leonardi et al., *Il carteggio fra Gaetano Chierici e Luigi Pigorini. Affinità e contrasti nel processo di costruzione della scienza e della museografia paleontologica italiana, in Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, cit., pp. 43-55, in particolare pp. 47-50; Andrea Cardarelli, *Gaetano Chierici e la scoperta delle Terremare, in Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, cit., pp. 41-45.
- 29 Michele Cupitò, *Bartolomeo Gastaldi e Luigi Pigorini tra Museo Celtico e Museo Preistorico Nazionale. Alcune osservazioni sul significato e sulle finalità delle prime due collezioni pubbliche di antichità preistoriche nazionali in base ai dati inediti del "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova, in Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, a cura di Marica Venturino Gambari e Daniela Gandolfi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2009, pp. 187-200.
- 30 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 10 novembre 1862.

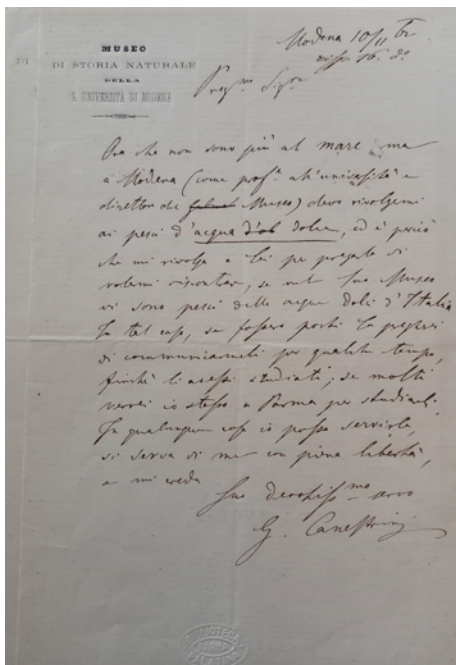


Fig. 2 – Prima lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, 10 novembre 1862. Archivio della Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 10 novembre 1862. Su concessione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta, Biblioteca Palatina.

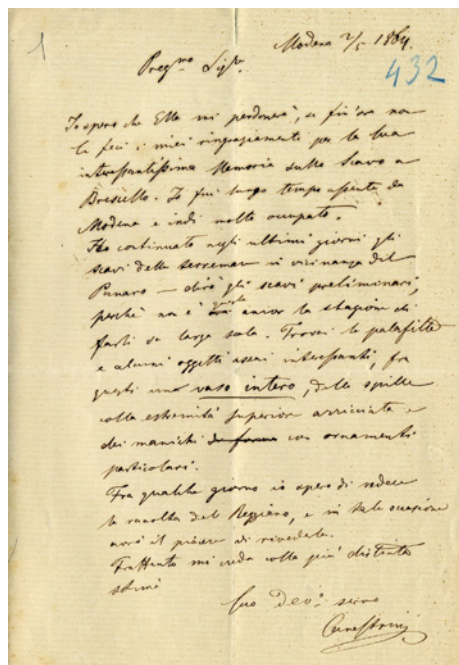


Fig. 3 – Prima lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, 2 maggio 1864. Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 2 maggio 1864. Su concessione della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

titative interne (Fig. 1), le personalità con cui Canestrini intrattenne i rapporti epistolari più intensi furono Strobel e Chierici, segno evidente che – e lo si evince anche dalle non rare critiche che lo studioso mosse al più giovane Pigorini<sup>31</sup> era in costoro – tra l'altro più anziani di lui rispettivamente di quattordici e sedici anni – che egli vedeva i suoi primi interlocutori circa le questioni legate alla preistoria dell'uomo.

## Analisi critica della corrispondenza

Sebbene, come si è visto, la corrispondenza con Strobel iniziò già nel 1862 e si protragga anche nel 1863, è solo con il 1864 (Fig. 1) – anno in cui, significativamente, si avvia anche la corrispondenza con Chierici<sup>32</sup> (Fig. 3) – che Canestrini, nelle sue lettere, inizia a fare riferimento e a trattare questioni di carattere paleontologico. Nello specifico, tanto nelle missive a Strobel, quanto in quelle a Chierici, lo studioso dà conto dei risultati delle ricerche da lui condotte – e,

31 Su questo importante aspetto v. *infra*.

32 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 2 maggio 1864.

come si evince anche dall'articolo *Sulle terremare del Modenese*,<sup>33</sup> avviate in maniera del tutto autonoma già nel 1863 – in diversi siti terramaricoli di quest'area – soprattutto Casinalbo,<sup>34</sup> Redù<sup>35</sup> e Gorzano –<sup>36</sup>, entrando lucidamente nel merito – segno che egli aveva profondamente assorbito i contenuti dei lavori soprattutto di Strobel e Pigorini – sia degli aspetti stratigrafico-strutturali e di quelli legati alla cultura materiale, sia di quelli legati allo studio dei resti organici.<sup>37</sup> Nel carteggio con Chierici, inoltre, discute nel dettaglio e sotto vari aspetti delle importantissime evidenze individuate dallo stesso a Castellarano, sito sul quale egli aveva del resto già effettuato due autonome ricognizioni.<sup>38</sup> Costante

33 Giovanni Canestrini, *Sulle terremare del Modenese*, "Il Panaro", II, 285, 12/12/1863.

34 Gianluca Pellacani, *FO 12. Casinalbo, Via Landucci, chiesa parrocchiale*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume III, *Collina e Alta Pianura*, Tomo II, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 246-254.

35 Andrea Cardarelli, Maurizio Cattani, Donato Labate, Remy Mussati, Cristiana Zanasi, *NO 7. Redù, Pilastro*, in *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena*, Volume I, *Pianura*, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 107-110.

36 Gianluca Pellacani, *MA 5. Gorzano, Villa Coppi (1864)*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume III, *Collina e Alta Pianura*, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 235-246.

37 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 12 marzo 1864: "Il rigido inverno impedì fin'ora ogni ricerca delle terremare, ora che il tempo si fa più bello i lavori saranno anche qui ripresi. Io profitto del tempo delle vacanze di pasqua per recarmi a Venezia, ma appena sarò ritornato scaverò – e mi ricordo della Sua gentile concessione di venire un giorno a vedere questa località. Ho visto a Modena il Sig.<sup>r</sup> Chierici e approfitterò delle cognizioni che questo ha come archeologo tanto più che egli gentilmente mi si offerse". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 3. Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 2 maggio 1864: "Ho continuato negli ultimi giorni gli scavi delle terremare in vicinanza del Panaro – dirò gli scavi preliminari, perché non è ora questa ancor la stagione di farli su larga scala. Trovai le palafitte e alcuni oggetti assai interessanti, fra questi uno vaso intero, delle spille colla estremità superiore arricciata e dei manichi di forma con ornamenti particolari. Fra qualche giorno io spero di vedere la raccolta del Reggiano, e in tale occasione avrò il piacere di rivederla". Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 11 maggio 1864: "Io continuo ora a scavare e trovai degli stupendi manichi, che feci già figurare. Inoltre due pentole, intere! Due pugnali, uno staccio, delle spille, fusaiuole ecc. ecc. Ciò che maggiormente m'interessa sono le ossa, delle quali ne trovai pure qualche frammento". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 5.

38 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 27 giugno 1864: "Ho letto con molto interesse l'ultima Sua che da alcune notizie di Castellarano. Che in questo luogo esista una palafitta mi sembra fuor di dubbio. Già nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> visita che io feci a quel luogo notai gli strati di legno semi-carbonizzati, sopra i quali mi è parso di vedere una specie di intonaco, e presi nota dell'asserzione del contadino d'aver visti in fondo alla "marna" dei pali. Ella poi giovedì 16 corr. mese a scoperto il foro di un palo, che io potei osservare il giorno seguinte successivo 17 corr., quando ritornando da Pavullo passai da Castellarano. – Le conchiglie che Ella trovò (e che trovai ancor io) sono dei generi Unio ed Anodonta. Ella farebbe ottima cosa nello scrivere una relazione sopra quanto osservò, ed io non dubito che il nostro Giornale Panaro; la pubblicherebbe (ben inteso gratis) assai di buon grado. Per questa relazione io Le offro il materiale da me raccolto in Castellarano, il quale non è senza interesse. Amerei che Ella vi registrasse specialmente una fionda (casse-tête) di questa forma a grandezza naturale di calce carbonata [*disegno a matita del manufatto-n.d.r.*], una punta di corno di cervo, corna di capriuolo, avanzi di porco domestico (ossa e denti), avanzi del bue e della pecora. Se Ella in questi giorni andasse a Castellarano, io Le farei volentieri compagnia ed anzi la prego di avvertirmi o con lettera o col telegrafo, che io – se mai posso – verrò sul luogo". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 18. Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della



– e il dato, benché del tutto atteso, è della massima importanza – risulta infine l’interesse mostrato per le faune; interesse che, tra l’altro, a conferma della generosità dello studioso e soprattutto del fatto che il suo obiettivo principale era quello del progresso della scienza, si manifesta anche nella determinazione di alcuni resti di pesci e di bivalvi provenienti dai siti indagati dai colleghi parmensi<sup>39</sup> e, addirittura, nell’offerta di mettere a disposizione di Chierici non solo le sue conoscenze nel campo della zoologia ma finanche i resti faunistici da lui raccolti in prima persona a Castellarano.<sup>40</sup>

Il 1865 si apre con un notevole cambiamento dal punto di vista degli interlocutori (Fig. 1): laddove, infatti, la corrispondenza con Chierici prosegue, il carteggio con Strobel, a seguito della partenza di quest’ultimo per l’Argentina,<sup>41</sup> si interrompe – tacendo anche per tutto il 1866 – e si avvia invece quello con Pigorini (Fig. 4).<sup>42</sup> Nelle lettere a Chierici il tema essenziale è rappresentato, ancora, dalle evidenze di Castellarano, ma è importante osservare come Canestrini

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 7 agosto 1864: “Non ho poi avuto la Sua memoria su Castellarano, che il Panaro avrebbe stampata nelle sue colonne assai di buon grado, e che mi fu domandata anche dal nuovo Giornale il Crepuscolo. Io ripiglierò gli scavi in novembre, frattanto Salimbeni scava a Redù”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 19.

39 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in “Archivio della Biblioteca Palatina di Parma”, Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 29 aprile 1864: “Leggo nella preg.<sup>ma</sup> Sua con vivo interesse dei suoi denti di pesce che trovansi nelle terremare; spero di trovarne anch’io qui a Modena, ma frattanto, se Le fosse possibile, Le pregherei a comunicarmi all’uopo di studio quelli preziosi avvanzi. – Io li studierei diligentemente e poi glieli rimanderei. – Quand’Ella volesse riservarsi il diritto di pubblicare i risultati che da quelli si potessero dedurre, io nulla avrei in contrario, le presterei solamente il mio debole aiuto ad ottenere questi risultati. – A me interessa la cosa per una ragione speciale. Io sto da 2 anni a questa parte studiando i pesci d’acqua dolce d’Italia; – e il confronto fra i presenti e passati non può che attirare in alto grado la mia attenzione. Io ripiglierò – dopo l’interruzione invernale – nel mese restante i miei scavi”. Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in “Archivio della Biblioteca Palatina di Parma”, Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 7 giugno 1864: “Ho avuto illeso il supposto dente di pesce, e siccome Pigorini non viene a riprenderlo lo racchiudo in questo foglio nel pennino in cui l’ebbi. – Non è a mio credere un dente di pesce; – ma un frammento d’osso di pesce. Se fosse un dente di pesce non potrebbe appartenere che all’Esox lucius Linn., ma i denti di questo ne differiscono sia perché nel [parole cancellate e illeggibili-n.d.r.] luccio il canale interno del dente va sino all’apice, sia perché l’apice è meno incurva, sia infine perché la base ha una circonferenza liscia. Questi caratteri non incontransi nel supposto dente delle terremare di Parma. Per quanto posso vedere colla lente (non potendone far una sezione per esaminarla al microscopio) mi pare un’osso di pesce – ma un solo frammento ed è impossibile difficile il dire a che osso appartenga (forse ad un’occipitale esterno), impossibile a che specie di pesce. – Io raccolgo di continuo nuovi ed interessanti oggetti”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 6.

40 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 27 giugno 1864. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 18.

41 Su questo importante aspetto dell’attività scientifica e accademica di Strobel si vedano in particolare Antonio Aimi, *Le ricerche di Pellegrino Strobel in Argentina*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell’archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell’Ottocento*, cit., pp. 83-87; Catia Bolondi, *L’atteggiamento “etnografico” di Strobel in Sudamerica*, in «...le Terremare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell’archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell’Ottocento*, cit., pp. 88-94.

42 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in “Fondo Pigorini” del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 588 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 1), lettera del 10 marzo 1865. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 32.

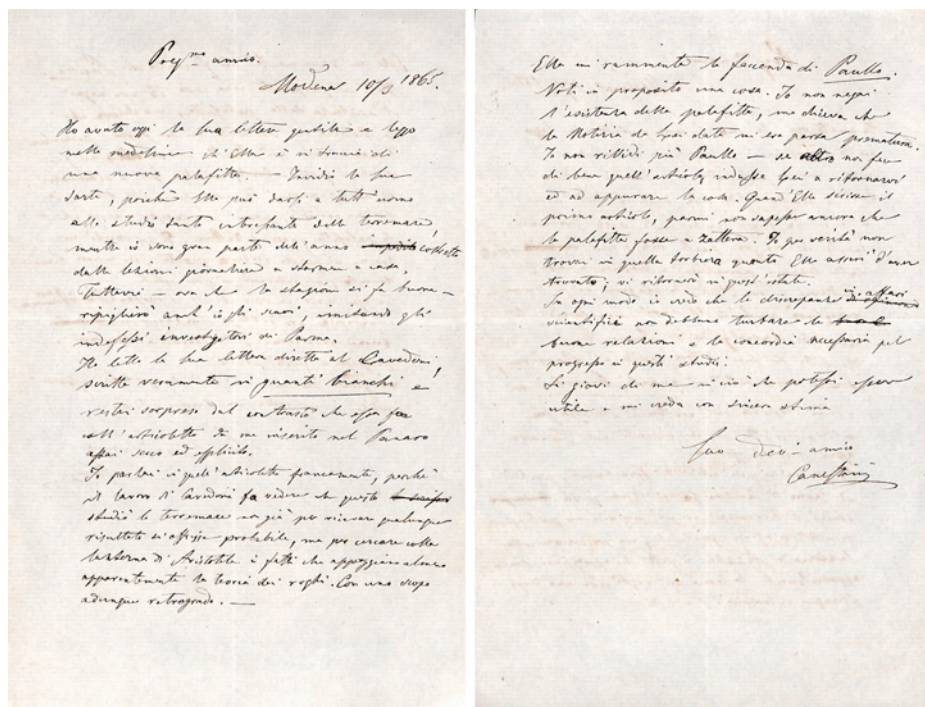


Fig. 4 – Prima lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, 10 marzo 1865. Fondo Pigorini del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 588 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 1), lettera del 10 marzo 1865.

ponga nuovamente – e insistentemente – l’accento sull’importanza chiave che, nel suo approccio allo studio delle terramare, rivestiva la raccolta sistematica e lo studio specialistico delle faune.<sup>43</sup> Le tematiche affrontate nelle missive a Pigorini mostrano invece una maggiore varietà. Il *focus* essenziale della discussione verte infatti ancora sulle terramare – e i punti chiave sono rappresentati da un lato dall’interpretazione funzionale di questi siti e, con essa, dalle posizioni di padre Celestino Cavedoni, il quale, da vecchio esponente della più reazionaria antiquaria e fiero antievoluzionista, vi vedeva i resti di grandi roghi funerari da riferire ai Galli Boi<sup>44</sup> e, ancora, sullo stato di avanzamento degli studi sul-

43 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 18 dicembre 1865: “Ho letto con piacere le Sue comunicazioni rispetto agli Scavi di Castellarano e appena potrò verrò a farle una visita per vedere la Sua raccolta. Siccome credo che Ella non studii gli avanzi organici, io Le sarei molto grato se Ella col mezzo del nipote volesse spedirmeli (o per ferrata), io glieli restituirei tosto. Ho finito il mio lavoro sugli avanzi organici del Modenese, ma prima di pubblicarlo amerei passare in rivista le ossa del Reggiano”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 21.

44 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in “Fondo Pigorini” del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 590 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 3), lettera del 18 giugno 1865: “Ho letto l’opuscolo del Cavedoni di cui Ella mi scrisse. Si vede che Cavedoni pensa di tergiversare la questione e non rispondere punto per punto alla lettera Sua ed alla mia critica”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 34. Sulla figura di Cavedoni e sul dibattito connesso alla sua interpretazione delle terramare si vedano in particolare: Marcel

le faune.<sup>45</sup> Tuttavia, Canestrini scrive a Pigorini anche riguardo, ad esempio, alla presunta palafitta identificata da quest'ultimo in una torbiera nei pressi di Pavullo nel Frignano, sull'Appennino modenese,<sup>46</sup> e del possibile avvio di sue ricerche anche sulla preistoria trentina.<sup>47</sup> Il rapporto che Canestrini ha con Pigorini è tuttavia ben diverso rispetto a quello che egli intrattiene con Strobel e Chierici. Come si è già accennato, infatti, nei confronti di Pigorini lo studioso è spesso – garbatamente ma risolutamente – critico. Nella corrispondenza dell'anno in esame gli rimprovera infatti di aver usato nella sua lettera pubblica di risposta a Cavedoni toni eccessivamente morbidi e concilianti<sup>48</sup> e, di fatto, lo invita a ritornare e ad approfondire le ricerche a Pavullo perché, dal suo punto di vista – ed è un punto di vista che, come sempre, gli deriva da osservazioni fatte direttamente sul campo – gli elementi portati a sostegno della presenza in quel luogo di una palafitta sono insufficienti.<sup>49</sup> Questo atteggiamento – de-

Desittere, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., pp. 40-42 e 109-111; Andrea Cardarelli, *L'archeologia a Modena dalla Restaurazione al Dopoguerra*, in *Modena dalle origini all'anno 1000*, cit., pp. 48-49.

- 45 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 590 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 3), lettera del 18 giugno 1865: "Io sono continuamente in giro per raccogliere ossa nelle nostre terremare, poiché penso di studiare assai dettagliatamente le razze animali dell'epoca del bronzo e della presente nella nostra provincia modenese. [...] Raccolga assai diligentemente le ossa che Ella trova negli scavi che fa, e se a questo riguardo volesse servirsi dell'opera mia, mi farà piacere il poterle in qualche guisa essere utile". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 34.
- Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 592 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 5), lettera del 17 luglio 1865: "Io ho raccolto in quest'estate un grande materiale per lo studio degli Avanzi organici dalle nostre marniere; nell'inverno entrante condurrò a termine lo studio dei medesimi". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 36.
- Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 593 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 6), lettera del 23 agosto 1865: "Sto sempre occupandomi degli Avanzi organici, confrontandoli cogli animali attualmente viventi, in molti punti i risultati concordano con quelli ottenuti da Lei e Strobel, in qualche caso raro però devo dissentire. È strano che nelle terremare Modenesi scavai io stesso un osso (metacarpo) del majale attuale. Penso di unire allo studio delle razze estinte anche quello delle razze di animali domestici italiani ora viventi". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 37.
- 46 Stefania Spaggiari, *PA 7. Pavullo, "Lago di Chizzola"*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume II, *Montagna*, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 139-140.
- 47 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 592 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 5), lettera del 17 luglio 1865: "Io partirò venerdì prossimo pel Tirolo e spero di fare anche là qualche studio paleoetnologico". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 36.
- 48 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 588 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 1), lettera del 10 marzo 1865: "Ho letto la sua lettera diretta al Cavedoni, scritta veramente in guanti bianchi e restai sorpreso dal contrasto ch'essa fa coll'articoletto da me inserito nel Panaro assai secco ed esplicito. Io parlai in quell'articoletto francamente, perché il lavoro di Cavedoni fa vedere che questo [*parole cancellate e illeggibili-n.d.r*] studiò le terremare non già per ricevere qualunque risultato si offrisse probabile, ma per cercare colla lanterna di Aristotele i fatti che appoggiano almeno apparentemente la teoria dei roghi. Con uno scopo adunque retrogrado". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 32.
- 49 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 588 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 1), lettera del 10 marzo 1865: "Ella mi rammenta la faccenda di Paullo. Noti in proposito una cosa. Io non negai l'esistenza della palafitta, ma diceva che la Notizia da Lei data mi era parsa prematura.

rivante almeno in parte dal fatto che Canestrini era più anziano di Pigorini di sette anni, ma anche dalla enorme distanza esistente tra i due dal punto di vista della formazione e, quindi, anche del metodo di lavoro – non stupisce. Già nel 1864, infatti, lo studioso, in una lettera a Strobel, riferendosi probabilmente al fatto che Pigorini, pur aderendo *in toto* all'interpretazione delle terramare come resti di insediamenti, aveva accennato a una possibile identificazione etnica dei loro abitanti,<sup>50</sup> scrive molto francamente: “La teoria di Pigorini sulle terramare l'ebbi dall'autore, ma a dir il vero è una teoria cui non posso applaudire”.<sup>51</sup>

Nel 1866 – anno in cui la corrispondenza si svolge essenzialmente con Chierici – i contenuti vanno incontro a un ulteriore, netto cambio di rotta. Sebbene, infatti, Canestrini informi Chierici di una sua visita a Castellarano in compagnia di un geologo elvetico –<sup>52</sup> dettaglio estremamente importante perché denota non solo l'ampiezza della rete di rapporti internazionali che lo studioso si era costruito nel tempo anche attraverso quei viaggi in Svizzera finalizzati allo studio diretto delle palafitte di cui accenna già in una lettera del 1864,<sup>53</sup> ma anche la connotazione fortemente interdisciplinare del suo approccio all'analisi dei depositi archeologici – e dello stato di avanzamento dello studio di un campione di faune dell'età del ferro commissionato dallo stesso Chierici,<sup>54</sup> la corrispondenza verte in maniera sostanzialmente esclusiva su questioni di carattere antropologico e, più nello specifico, craniologico.<sup>55</sup>

Io non rividi più Paullo – se altro non fece di bene quell'articolo, indusse Lei a ritornarvi e ad appurare la cosa. Quand'Essa scrisse il primo articolo, parmi non sapesse ancora che la palafitta fosse a zattera. Io per verità non trovai in quella torbiera quanto Ella asserì d'aver trovato; vi ritornerò in quest'estate. In ogni modo io credo che le discrepanze [*parole cancellate e illeggibili-n.d.r.*] in affari scientifici non debbano turbare le [*parole cancellate e illeggibili-n.d.r.*] buone relazioni e la concordia necessaria per il progresso in questi studii”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 32.

- 50 Sulle critiche che, da subito, diversi studiosi svizzeri di formazione naturalistica – *in primis* Adolf von Morlot – rivolsero a Pigorini – ma di fatto anche a Strobel – su questo tema cfr. Marcel Desittere, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., p. 25.
- 51 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in “Archivio della Biblioteca Palatina di Parma”, Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 7 giugno 1864. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 6.
- 52 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 6 aprile 1866: “Fui a Castellarano, giorni sono, con un geologo svizzero; abbiamo esaminato attentamente ogni cosa – [*parole cancellate e illeggibili-n.d.r.*] quando ci rivederemo Le comunicherò i risultati della ispezione”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 24.
- 53 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 7 agosto 1864: “Io sono presentemente in Tirolo, d'onde anderò in Svizzera per lo studio delle abitazioni lacustri”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 19.
- 54 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 19 gennaio 1866: “Ho passato in rivista le ossa che Ella ha nelle stanze del 3° piano al Liceo e vidi che a S. Polo v'è il majale, la pecora, la capra, il bue mezzano e maggiore (quest'ultimo manca nelle terramare modenesi), il cervo, il cavallo ecc.”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 22.
- 55 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 19 gennaio 1866: “Vidi solo da lontano il teschio che trovasi nel Suo Gabinetto archeologico e mi parve doliocéfalo (e perciò di stirpe etrusca o romana) e nel granajo uno frammentario che non ebbi l'opportunità di esaminare meglio”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 22. Lettera di Giovanni

Il 1867 rappresenta, per vari aspetti, l'anno di maggiore rilievo per la comprensione delle relazioni intercorse tra Canestrini e i suoi tre colleghi. Esso infatti coincide da un lato con la ripresa della corrispondenza con Strobel – che proseguirà con pari intensità fino al giugno dell'anno successivo –, dall'altro con l'interruzione – tra novembre e dicembre –, sia di quella con Chierici, sia di quella con Pigorini (Fig. 1). Nel carteggio con Strobel – il più cospicuo – Canestrini fa cenno ad alcune sue ricerche preistoriche in Trentino – tra l'altro avocando a sé la paternità dell'intuizione dell'esistenza anche in quell'area di siti riferibili all'età della pietra –,<sup>56</sup> affronta, sia pur rapidamente, questioni di

Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 12 marzo 1866: "Giovedì prossimo – salvo tempo cattivissimo od impedimenti non preveduti – verrò a ritrovarla, per vedere le ossa da Lei raccolte. M'interessa poi specialmente l'ispezione dei crani". Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 6 aprile 1866: "Le avrei spedito volentieri oggi il cranio, se avessi potuto farlo disegnare; ma fui per qualche tempo impedito di studiarlo, ed il disegno non è ancora compiuto. Per me lo trattengo ancora una o due settimane". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 24. Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 24 maggio 1866: "Solo ora [...] ho incominciato ad occuparmi del Cranio di S. Polo, e lo trovai assai più interessante di quanto mi sembrava a prima vista. È un tipo tutto proprio. Vogt che ultimamente visitò l'Italia distingue tra i crani antichi due tipi: l'etrusco ed il ligure, entrambi brachicefali; – quello di S. Polo è invece eminentemente dolicicefalo, poiché l'indice cefalico è uguale a 69.89. – Esso sembra costituire un passaggio tra il tipo etrusco ed il romano; – ma ciò le dico ora con riserva; tra poco le darò una esatta relazione. Frattanto la prego di un favore, cioè di dirmi con esattezza il luogo dove fu trovato, e indicarmi il carattere che offre la terramara di S. Polo; se Ella la crede etrusca o meno. Le farò restituire il cranio entro la prima metà del mese entrante". Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 3 giugno 1866: "Ho studiato esattamente il cranio di San Polo; esso non è ne ligure ne etrusco; i liguri sono fortemente brachicefali, gli etruschi pure brachicefali ma accostandosi alla forma dolicicefala; quello di San Polo è decisamente dolicicefalo ed ortognato. Esso è dunque affatto diverso dai crani di Gorzano, di Cadelbosco, di Volterra e di Chiusi. È sicuramente più recente di questi e lo giudicherei dell'epoca del ferro; inclinerei perfino a crederlo dell'epoca romana, certo si è che alcuni crani di quest'epoca rassomigliano in modo sorprendente a quello di San Polo. Questo è notevole per la straordinaria lunghezza, per la fronte larga e bassa, per la sutura frontale, per l'occipite molto sviluppato, per le orbite quadrate e pel vertice collocato molto indietro. Apparteneva ad un individuo maschio di circa 40 anni. Mi dia presto relazione sul luogo esatto della scoperta". Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in "Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia", Fondo G. Chierici, b. 13/3 "Canestrini", lettera del 16 novembre 1866: "E Le scrivo per pregarla di volermi spedire nuovamente per un po' di tempo il famoso cranio di San Polo. Io ho preso sul medesimo moltissime misure; ma un lavoro recente del Welcker porta un nuovo metodo di misurazione, che vorrei applicare al cranio di San Polo [...]. Il cranio di Volterra è affatto diverso da quello di San Polo, il primo è decisamente etrusco, il secondo è del tipo Hohberg e gli antropologi questionano se sia romano o no".

56 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 28 ottobre 1867: "Mille grazie delle preziose notizie datemi sulla selce di Lavis [...]. Ella dice nel Suo articolo inserito nell'Adige N. 257 pag. Estratto 10, che sin'ora non erasi trovato nel Trentino arnese alcuno dell'epoca della pietra. Mi perdoni se debbo appropriarmi la priorità della scoperta, giacché nella mia memoria: Oggetti trovati nelle terremare del Modenese, I. Relazione, Avanzi d'Arte (inserita nell'Archivio per la Zoologia vol. IV, fasc. I, pag. 22) dico: "Due pietre simili alla precedente (cioè pietre da fionda, casse-tête) ma alquanto più allungate potei osservare nel civico Museo di Trento, e fui assicurato dal conte Matteo Thunn ch'erano state trovate a Dardine nel Trentino". – La scoperta di cui Ella fa cenno, confermando la prima, mette fuori di dubbio l'esistenza dell'epoca della pietra nel Trentino". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 8.

carattere craniologico,<sup>57</sup> ma il tema centrale è rappresentato, ancora, dalle terramare. Nello specifico lo studioso annuncia al collega la scoperta di strutture a palafitta nella terramara di Gorzano<sup>58</sup> e si sofferma sul problema della persistenza nel Modenese di studiosi ancora allineati sulle inaccettabili posizioni interpretative di Cavedoni.<sup>59</sup> Strobel – e il dato è di grande rilievo – è inoltre anche il destinatario degli unici riferimenti che Canestrini fa riguardo alla sua attività di traduttore di Darwin.<sup>60</sup> L'interpretazione funzionale e strutturale del-

57 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 28 ottobre 1867: "i crani di Rovereto potei avere in comunicazione per oggetto di studio. Li ho qui a Modena e li esaminerò attentamente tra poco". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 8.

58 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 25 novembre 1867: "Vi posso dare una notizia paleontologica; che cioè esiste la palafitta anche a Gorzano. Vi si scopersero i pali piantati nel suolo su cui giace la mariera; un ingegnere del luogo tenne esatto conto della posizione dei pali. Io vi andrò domani, per meglio osservare la cosa. – A quanto pare, le palafitte sono assai più frequenti che non si creda". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 9.

59 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 21 dicembre 1867: "La teoria che le terramare siano avanzi di abitazioni non vuol prendere piede nella patria di Cavedoni, non ostante le ragioni da me esposte, tolte dalle Vostre osservazioni, da quelle di Pigorini, Chierici e mie. Non solo il Crespellani tentò l'estate scorsa una confutazione; ieri si dichiarò contro nel discorso di apertura della nostra Accademia il Malmusi. E ciò nel momento in cui diedi relazione di una nuova palafitta. Questa gente, bisogna proprio dirlo, non ha mai visto una terramara; essi ragionano, alla Grimelli, [*parola cancellata e illeggibile-n.d.r.*] nel gabinetto di studio, fantasticando. Il tempo disciperà anche queste idee". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 10. La preoccupazione circa l'atteggiamento di non dichiarato rifiuto da parte dell'ambiente paleontologico modenese della posizioni di Cavedoni sulle terramare era del resto stata manifestata da Canestrini a Pigorini già due anni prima; cfr. lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in "Fondo Pigorini" del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, n. 591 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 4), lettera del 6 luglio 1865: "Ho tanto più piacere che giunga un nuovo fatto in appoggio dell'idea delle stazioni, perché il D. Carlo Boni in un fascioletto ora ora venuto alla luce riguarda ancora le due teorie dei roghi e delle stazioni come due ipotesi d'ugual valore".

60 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 1 luglio 1867: "La traduzione del Darwin è da lungo tempo finita ed in conformità alla Sua lettera Le spedisco oggi una copia completa a Parma all'indirizzo del prof. Cocconi". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 7. Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 25 novembre 1867: "Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Vostre, dalla quale rilevo di non avere ancora accusato il ricevimento delle 8 Lire per la traduzione Darwin. Le ebbi in tempo debito e mi dimenticai sempre darvene la notizia. Quanto alla prima puntata della suddetta traduzione, ne farete quell'uso che meglio Vi piaccia; siccome non possediamo il complemento, è per noi (traduttori) senza valore". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 9. Sebbene le lettere in questione siano molto posteriori alla pubblicazione della traduzione dell'*Origine delle specie* di Canestrini e Salimbeni, i due studiosi si riferiscono senz'altro a questa fondamentale opera. La ragione del notevole ritardo con cui essi ne parlano deriva certamente dal fatto che nella primavera del 1865 Strobel partì per l'Argentina, riprendendo la sua attività a Parma solo, appunto, nell'avanzato 1867; sul periodo argentino di Strobel vedi in particolare Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., p. 135 e Antonio Aimi, *Le ricerche di Pellegrino Strobel in Argentina*, in «...le Terramare si scavano per concimare i prati». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, cit., p. 83. Per quel che riguarda il complesso problema dei tempi e dei modi della pubblicazione della traduzione dell'*Origine delle specie* – problema adombrato nella lettera del 25 novembre 1867 con il riferimento a una "prima puntata" della medesima e a un "complemento" (v. sopra) – si rimanda all'illuminante articolo di Marco Ferraguti, del Dipartimento di Bioscienze dell'Università di Milano, e Chiara Ceci, ricercatrice

le terramare – e, più nello specifico, le sue recentissime scoperte a Gorzano – rappresentano del resto anche il tema fondamentale della corrispondenza con Chierici e Pigorini. Sebbene, infatti, con il primo Canestrini parli ancora anche di questioni craniologiche<sup>61</sup> e dello studio delle faune<sup>62</sup> e con il secondo – a conferma dell’interesse da sempre mostrato anche per i contesti dell’età della pietra<sup>63</sup> – di un sito verosimilmente neolitico identificato nei pressi del Secchia,<sup>64</sup>

indipendente, che ringraziamo tanto per averci messo a disposizione il loro contributo, quanto per le discussioni e lo scambio di informazioni intercorsi negli ultimi mesi.

- 61 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 26 marzo 1867: “Ho avuto la cara Vostra del 2 gennajo, in cui ho letto con piacere ed interesse le notizie sul cranio di San Polo. Vedo che l’opinione da me espressa si conferma; – si tratta cioè di un cranio romano. Solo Voi credete che possa riferirsi fin all’ottavo secolo ed, al periodo barbaro; – comunque sia la divergenza non è grande. Quello che è certo si è che il cranio non è etrusco, di che Vi accerterete quando avremo le misure del cranio di Volterra. Le misure del cranio di Volterra citato da Vogt, cranio “trouvé dans un tombeau etrusque a Volterra” sono le seguenti: lunghezza 185 altezza 138 Mill. larghezza 160 larghezza della fronte 98. Mill. Ho esaminato le indicazioni che mi avete date del cranio composto recentemente. Indice della larghezza = 72,7. [indice-n.d.r.] dell’altezza = 72,7. Le misure fanno vedere che è un cranio giovanile; gli indici l’accostano a quello trovato nel 65 nella Piazza reale a Modena (romano) [parola cancellata e illeggibile-n.d.r.] e perciò anche a quello di S. Polo. L’età giovanile spiega il motivo della dolicocefalia meno pronunciata. Non vorrei avventare un giudizio sulle poche notizie che ho, trattandosi specialmente di cranio giovane e ricomposto; – ma suppongo che debba riferirsi al tipo romano e sia ad un dipresso coetaneo del cranio di San Polo. Ho avuto anch’io il libretto del Grimelli; egli non confuta, ma condanna; non vi trovo ragioni, ma sole imprecazioni. Io lo sfido dal campo delle scienze naturali ed egli risponde dall’alto di una metafisica sublime. Quel poco che dice in ordine alle scienze naturali, sono madornali spropositi, valga per tutti l’asserzione che tutti i caucasici sono brachicefali”.
- 62 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 14 dicembre 1867: “Ho studiato le 3 ossa portate meco da Reggio; sono un omero (frammento) di Bos validus m., mascella inferiore e metacarpo di Sus scrofa antiquus m. Queste ossa corrispondono bene ad altre degli stessi animali da me trovati nelle nostre terramare”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 31.
- 63 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in “Fondo Pigorini” del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 593 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 6), lettera del 23 agosto 1865: “Io sarò di ritorno a Modena verso i primi di novembre; qui studio le tracce dell’epoca della pietra”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 37.
- 64 Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in “Fondo Pigorini” del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 595 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 8), lettera del 17 maggio 1867: “Le spedisco oggi un piccolo piego, con due selci lavorate ed alcuni cocci, oggetti trovati nel Novembre lungo presso il torrente Secchia sopra un altipiano. Insieme si rinvennero delle ossa non classificabili. – I cocci e le selci si trovano frammisti insieme, ma tale mescolanza fu, a mio avviso, prodotta dalle acque piovane e dal fatto che il luogo ristretto di giacimento di questi oggetti fu recentemente e per molti anni lavorato a campo, dunque annualmente sconvolto. Siffatte selci se ne rinvennero moltissime dai contadini che lavoravano il campo; esse andarono poi perdute; – io ne raccolsi 6 in meno di 4 ore di scavo. Desidero sapere la Sua competente opinione su queste selci. Sono esse dell’epoca neolitica o no? E i cocci, sono alcuni tra essi romani?”. Nel sito in questione è certamente da vedere quello citato in Giovanni Canestrini, *Intorno ad un deposito di selci lavorate antiche nel Modenese*, in “Annuario della Società dei Naturalisti in Modena”, II (1867), pp. 189-194; qui, infatti, esso è descritto come segue: “Il sito trovasi fra S. Michele ed il passo del Pescale sulla sponda destra del Secchia ed è confinato a mezzodì ed a ponente dal Secchia ed a settentrione dal Panaro. Esso non è però interamente circondato dai soprannominati due torrenti, ma offre al lato sud-est una stretta lingua che lo mette in comunicazione col monte Pignetto che sorge alla sponda sinistra del Pescara. La nostra località sporge [sporge-n.d.r.] a guisa di promontorio verso il letto del Secchia e si eleva sopra questo di circa 20 metri”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 39.

in data 27 novembre 1867 (Figg. 5-6), lo studioso invia ai due colleghi una lettera nella quale – di fatto con le stesse parole – non solo descrive in maniera analitica le caratteristiche delle strutture a palafitta identificate a Gorzano, ma parla in maniera esplicita tanto della presenza di un terrapieno di cinta – tra l’altro disegnandone schematicamente il profilo –, quanto del fatto che l’area interna dell’insediamento doveva essere interpretata come un bacino contraddistinto dalla presenza di acqua.<sup>65</sup> In queste lettere, in altre parole, Canestrini delinea il medesimo modello che, in quello stesso anno, Chierici aveva elaborato in base alle osservazioni effettuate, nel tempo, a Castellarano, al Monte di Montecchio e, soprattutto, alla Montata.<sup>66</sup> Con la pubblicazione da parte di Canestrini dei risultati delle sue più recenti ricerche a Gorzano e, soprattutto, del modello ter-

65 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 27 novembre 1867: “Ieri fui a Gorzano ed avendo recenti scavi messa a nudo la parte centrale della mariera, potei con tutta sicurezza constatare la palafitta. Meritano essere notate le seguenti circostanze. 1 I pali sono in generale sottili; in guisa che offrono tutt’al più 15 centimetri di diametro nel piano che appena si eleva sopra il suolo primitivo. Ve ne sono anche di 5 centimetri all’altezza di 17 centim. sopra la punta del palo. 2 Alcuni pali sono inclinati, anziché dritti; ma forse ciò è un effetto prodotto assai tardi dal peso sovrastante. 3 Il palo è indicato da un foro esistente nel terreno, entro il qual foro non esiste che terra assai mobile e briciole di legno. Come nella palafitta di Reggio, da Lei scoperta. 4 I pali sono assai numerosi, a breve distanza l’uno dall’altro. Queste distanze tra palo e palo sono di uno ad otto metri, ma moltissime di poco più di un metro ed hannovi anche distanze di 15 centim., 50 centim. ecc. La terramara è circondata da un doppio argine, l’uno alto ed esteso, l’altro piccolo che si addossa all’interno del primo in angolo acuto circa così [*disegno a penna del terrapieno-n.d.r.*]. Per cui devo supporre che fu scavato un bacino; col cavaticcio fu costruito l’argine grande e l’acqua entro il bacino corrodendo l’argine grande diede origine alla formazione dell’argine piccolo. Ho potuto anche constatare con sicurezza che il luogo fu abitato dopo che il bacino era stato riempito dalla terramara, essendosi sopra la terramara depositata nell’acqua formatasi della terramara a secco. Sto studiando minutamente la cosa, che, com’Ella ben vede, è interessante”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 30. Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, in “Fondo Pigorini” del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 597 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 10), lettera del 27 novembre 1867: “Ho scritto jeri l’altro al prof. Strobel, che probabilmente a Gorzano esiste la palafitta; jeri fui sul luogo ed oggi posso dire con sicurezza che esiste. Il numero dei pali fin’ora rinvenuti è di 14 e sono notevoli queste cose. 1 I pali sono in generale sottili; in guisa che offrono questi diametri tutt’al più 15 centimetri di diametro nel piano che appena si eleva sopra il suolo primitivo. Ve ne sono anche di 5 centim., all’altezza di 17 centim. sopra la punta del palo. 2. Alcuni pali sono inclinati, anziché dritti; ma forse ciò è un effetto prodotto assai tardi dal peso sovrastante. 3 Il palo è indicato da un foro esistente nel terreno, entro il quale foro non esiste che terra assai mobile e briciole di legno. Come nella palafitta di Reggio. 4. I pali sono assai numerosi, a breve distanza l’uno dall’altro. Queste distanze tra palo e palo sono di [*cifre cancellate e illeggibili-n.d.r.*] uno ad otto metri, ma moltissimi di poco più di un metro ed qualche hannovi anche distanze 15 centim., 50 cent. ecc. La terramara è circondata da un doppio argine, l’uno alto ed esteso, l’altro piccolo che si avvicina all’interno del primo con angolo acuto. Circa così: [*disegno a penna del terrapieno-n.d.r.*] Per cui devo supporre che fu scavato un bacino; col cavaticcio fu costruito l’argine grande e l’acqua [*parola cancellata e illeggibile-n.d.r.*] entro il bacino corrodeva l’argine grande dando origine alla formazione dell’argine piccolo. Sono cose, credo, interessanti, che in seguito esporrò diffusamente; per ora ad Lei che s’interessa di questi avanzi, ne do una preliminare notizia. Ho potuto anche constatare con sicurezza che il luogo fu abitato dopo che il bacino era stato riempito dalla terramara, essendosi sopra la terramara depositata nell’acqua formatasi della terramara a secco”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 41.

66 Su ciò cfr. in particolare: Michele Cupitò, Filippo Maria Gambari, Giovanni Leonardi et al., *Il carteggio fra Gaetano Chierici e Luigi Pigorini. Affinità e contrasti nel processo di costruzione della scienza e della museografia paleontologica italiana*, in *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, cit., in particolare pp. 47-50;



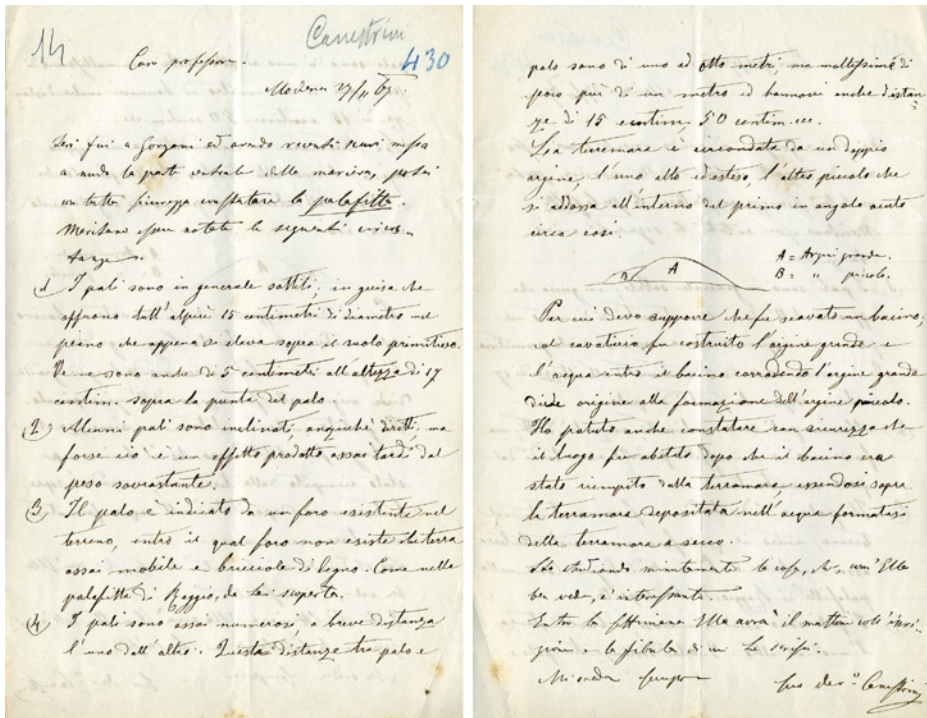


Fig. 5 – Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, 27 novembre 1876. Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 27 novembre 1876. Su concessione della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

ramaricolo nell’articolo *La palafitta di Gorzano*, uscito sul numero del 1° dicembre del quotidiano *L’Imparziale*,<sup>67</sup> il rapporto con Chierici si incrina. È tuttavia solo nel 1871 – cioè nell’anno in cui quest’ultimo, al *V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche* di Bologna, presenta organicamente il suo modello di terramara –<sup>68</sup> che Canestrini viene accusato pubblicamente dal collega di plagio e, soprattutto, di scorrettezza per non aver attribuito a lui la paternità del modello.<sup>69</sup> Che la pubblicazione del modello da parte di Canestrini non sia stata dettata da malafede né tanto meno dalla volontà di intestarsi la primogenitura del medesimo è tuttavia fuori discussione. Come è noto, infatti, Canestrini invitò più volte Chierici – ma senza successo – a dare alle stampe le sue rifles-

67 Giovanni Canestrini, *La palafitta di Gorzano*, “*L’Imparziale*”, 154, 1° dicembre 1867. Lo studioso, al fine di dare maggiore risalto alle scoperte effettuate a Gorzano – e con esse al tema delle terramare – pubblica del resto il medesimo articolo anche in quella che, al tempo, era certamente la più importante rivista internazionale interessata a trattare anche tematiche carattere pre-protestoriche, cioè i *Matériaux pour l’histoire positive et philosophique de l’homme*, fondata a Parigi nel 1864 da Gabriel de Mortillet, il più grande paleontologo francese del momento, e dall’insigne chirurgo e antropologo Paul Broca; vedi in questo senso Giovanni Canestrini, *Palafitte de Gorzano, près de Modène*, “*Matériaux pour l’histoire positive et philosophique de l’homme*”, 3 (1867), pp. 466-468.

68 Gaetano Chierici, *Le antichità preromane della provincia di Reggio nell’Emilia*, cit.

69 Su questa spinosa questione vedi in particolare Marcel Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell’Emilia Romagna dell’Ottocento*, cit., p. 60 e 156, nota 336.

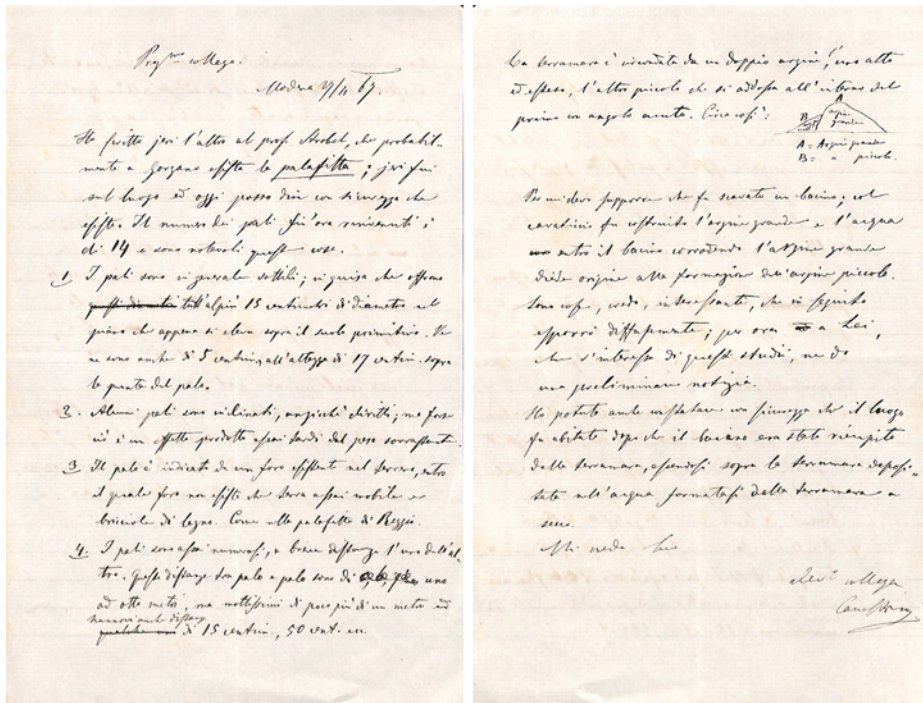


Fig. 6 – Lettera di Giovanni Canestrini a Luigi Pigorini, 27 novembre 1876. Fondo Pigorini del Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova, n. 597 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 10), lettera del 27 novembre 1876.

sioni circa la struttura degli insediamenti terramaricoli<sup>70</sup> e nella lettera che lo studioso inviò al collega reggiano il 14 dicembre 1867 – quindi poco dopo la pubblicazione dell’articolo de *L’Imparziale* – si legge: “Parlando della palafitta di Gorzano avrei desiderato accennare ai precedenti della palafitta di Reggio; ma ne fui trattenuto da un sentimento di delicatezza che mi consigliava a lasciare vergine il Vostro campo. – Volli poi dare alla luce così tosto e direi quasi precipitosamente quella relazione per motivi che Vi potrei dire solo a voce e che hanno attinenza all’intenzione di chiedere mezzi per scavi da farsi. Se credete, mandatemi un cenno della Vostra scoperta pel nostro “Imparziale”. La mia relazione nulla toglie di valore alla Vostra, trattandosi di due tipi ben diversi di palafitta”.<sup>71</sup> Lo strappo con Chierici, tuttavia, a quanto pare, non si ricucì più.

Come si è detto, nel 1868, l’unico carteggio a continuare è quello con Strobel. Le lettere di quest’anno, tuttavia, incentrate come sono su questioni di tipo prevalentemente naturalistico – l’unica che faccia cenno a temi di interesse paleontologico è quella in cui Canestrini annuncia di aver acquisito, assicurandole

70 *Ivi*, in particolare p. 60, nota 336.

71 Lettera di Giovanni Canestrini a Gaetano Chierici, in “Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia”, Fondo G. Chierici, b. 13/3 “Canestrini”, lettera del 14 dicembre 1867. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 31.

in tal modo all'Università di Modena, le collezioni di Carlo Boni e di Francesco Coppi –,<sup>72</sup> indicano chiaramente che la stagione delle ricerche e del dibattito scientifico sulla preistoria si erano già conclusi e che lo studioso era già proiettato verso Padova dove, fino alla fine, sia per ragioni legate al tipo di cattedra di cui sarà titolare, sia, soprattutto, per l'assenza in questa città di qualunque tradizione e interesse per gli studi di carattere preistorico, rivestirà di fatto solo i panni del naturalista e dell'antropologo, mantenendo, come quasi unico legame con la paleontologia lo studio dei resti scheletrici umani e delle faune antiche.<sup>73</sup>

## Considerazioni conclusive

Come è noto, nel 1866 – quindi nel pieno della sua attività anche di paleontologo – Canestrini diede alle stampe il testo di una conferenza pubblica tenuta a Modena intitolata *L'antichità dell'uomo* –<sup>74</sup> e il dato è di per sé di grande rilievo, in quanto mostra l'importanza che lo studioso attribuiva alla seria divulgazione scientifica –, nella quale il medesimo mostra una perfetta conoscenza di tutti i principali lavori – soprattutto francesi, inglesi e tedeschi – incentrati sulle scoperte riguardanti le fasi più antiche della preistoria umana; nello stesso anno, inoltre, pubblicò la monografia *Origine dell'uomo*.<sup>75</sup> Se si escludono sporadici cenni a ricerche rivolte a siti e materiali dell'età della pietra di area sia emiliana, sia trentina – e, va da sé, le questioni antropologiche e archeozoologiche –, negli scambi epistolari con Strobel, Chierici e Pigorini il tema unico di discussione è rappresentato invece dalle terramare. Considerando che i tre studiosi appena citati sono, di fatto, i fondatori di quella che, al tempo, veniva definita *terrarnologia* e che, fino a quel momento, i medesimi si erano concentrati in maniera quasi esclusiva su questo tema, il fatto, almeno in apparenza, non desta alcuno stupore. In realtà, esso è tutt'altro che banale, in quanto – benché il silenzio

72 Lettera di Giovanni Canestrini a Pellegrino Strobel, in "Archivio della Biblioteca Palatina di Parma", Carteggio P. Strobel, Cassetta I, lettera del 29 aprile 1868: "Vi prego di salutarmi occasionalmente Pigorini, – dirgli che ho acquistato la raccolta paleontologica del D.<sup>r</sup> Boni e quella del D.<sup>r</sup> Coppi, cosicché ora all'università ho una raccolta rispettabile". Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 14.

73 Giovanni Canestrini, Lamberto Moschen, *Di alcuni crani umani scoperti nelle necropoli atestine. Osservazioni del M.E. Giovanni Canestrini e del Dott. L. Moschen*, "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", t. VIII, s. V (1882), pp. 1251-1263; Giovanni Canestrini, *Cenni sugli avanzi animali della palafitta di Arquà*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XIV (1888), pp. 197-204; Giovanni Canestrini, *Ancora della stazione litica di Mezzocorona*, "Archivio Trentino", VII, (1888), I, pp. 123. Per quanto riguarda le problematiche più *stricto sensu* paleontologiche, agli anni padovani pare risalgano solo due contributi – peraltro, di non grande rilievo né spessore – Giovanni Canestrini, *Studi paleontologici nel Veneto e nel Mantovano*, "Rivista scientifico-industriale", V (1873), pp. 192-195 e Giovanni Canestrini, Pompeo Castelfranco, *Le antichità pseudo-preistoriche scoperte dal cav. Niccolò Battaglini nell'estuario veneto*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XII (1886), pp. 140-152.

74 Giovanni Canestrini, *L'antichità dell'uomo. Lezione popolare detta in Modena li 22 marzo 1866 dal prof Giovanni Canestrini*, Modena, 1866.

75 Giovanni Canestrini, *Origine dell'uomo per Giovanni Canestrini professore nella Regia Università di Modena*, Milano, Editore Gaetano Brigola, 1866.

anche con Strobel, unico naturalista del gruppo e unico interlocutore dello studioso circa il tema della traduzione di Darwin, si configuri come un'anomalia –, indica che, già in questa fase molto precoce, Canestrini vedeva nello studio della preistoria più antica – e forse della preistoria in generale – una faccenda non da archeologi – appellativo che, nelle lettere, egli impiega infatti solo per Chierici e Pigorini –, ma da studiosi di scienze della terra e della natura.<sup>76</sup>

L'approccio che Canestrini utilizzò per lo studio delle terramare fu tuttavia davvero improntato a una fortissima multidisciplinarietà e contraddistinto da un'attenzione a tutti quelli che erano i molteplici aspetti che connotavano questi contesti. Delle terramare, infatti, lo studioso, partendo sempre da ricerche di campo svolte in prima persona – le quali, tra l'altro, non di rado rappresentavano verifiche *ex post* di quanto osservato dai colleghi –, affrontò sia gli aspetti legati alla stratigrafia e alle evidenze strutturali – e, con essi, quindi, i temi fondamentali della loro interpretazione funzionale e della loro struttura originaria –, sia quelli connessi alla cultura materiale – alla cui analisi, come ha già evidenziato Cardarelli, si accostò con i medesimi parametri classificatori della scienze naturali, coniano addirittura anche per i vasi, gli oggetti di bronzo, ecc., delle definizioni in latino di sapore *lato sensu* linneano –,<sup>77</sup> sia, infine, quelli di tipo, diremmo oggi, bioarcheologico. Non v'è dubbio, però, che l'aspetto sul quale Canestrini maggiormente si impegnò e più insistette fu quello dello studio delle faune antiche. In questo senso è tuttavia necessario fare una precisazione: il Canestrini archeozoologo non fu mai particolarmente interessato a ricostruire gli aspetti – che pure qua e là toccò – legati all'economia animale dell'età del bronzo terramaricola, ma vide sempre nei resti di fauna – e in particolare nella possibilità di identificare, grazie alla comparazione con le attuali, razze estinte – da un lato un formidabile strumento per contribuire alla dimostrazione dell'antichità dell'uomo – quindi, di fatto, un mezzo per fare cronologia –, dall'altro un ulteriore tassello a sostegno della teoria di Darwin.

In buona sostanza, quindi, in Canestrini anche lo studio delle fasi più recenti della preistoria fu principalmente ed essenzialmente un altro aspetto dell'impianto rigidamente darwinista del suo pensiero.

Volendo quindi riprendere dal punto di vista dell'archeologia preistorica l'efficace titolo del convegno del 2000 citato all'inizio di questo lavoro – cioè *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist* – sembra quindi legittimo affermare che il Canestrini preistorico non fu un *palethnologist and darwinist*, bensì un vero, puro e intransigente *darwinist palethnologist*.

76 Sul tema della diffidenza nutrita da vari studiosi transalpini di formazione naturalistica nei confronti degli archeologi che si interessavano di preistoria cfr. Marcel Desittere, *Palethnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, cit., p. 25.

77 Andrea Cardarelli, *L'evoluzionismo di Giovanni Canestrini e la scoperta della preistoria*, cit., in particolare p. 34.

# GLI ANNI MODENESI DI GIOVANNI CANESTRINI

Andrea Cardarelli,<sup>1</sup> Gianluca Pellacani,<sup>2</sup> Cristiana Zanasi<sup>3</sup>

Gli anni trascorsi a Modena da Giovanni Canestrini (1862-1869) rivestono una particolare importanza per quanto concerne i nascenti studi di preistoria, per le rilevanti iniziative scientifiche e culturali da lui promosse in città, ma anche perché fu grazie alla sua opera che si formarono le prime raccolte del Museo Civico, fondato nel 1871 da Carlo Boni il quale, nonostante alcune divergenze, ebbe con il Canestrini un solido e fruttuoso sodalizio.

## L'arrivo a Modena

Nel 1862, appena ventisettenne, Canestrini arrivò all'Università di Modena come docente di mineralogia e geologia e di zoologia e anatomia comparata.<sup>4</sup> Nonostante la giovane età era un naturalista già formato. Laureatosi a Vienna in filosofia (sezione scienze naturali), già prima della laurea fu assistente alla cattedra di zoologia di Rudolf Kner, studioso di fama internazionale specializzato in ittiologia, ma con interessi anche verso la geologia e la paleontologia.<sup>5</sup>

Con questo bagaglio formativo Canestrini, sgradito al potere asburgico per le sue posizioni irredentiste, tornò in Italia, dove nel 1860 e 1861 insegnò storia naturale al R. Liceo "Colombo" di Genova e contemporaneamente fu assistente alla cattedra di zoologia all'Università, allora occupata da Michele Lessona,<sup>6</sup> uno dei più noti divulgatori del darwinismo in Italia. Anche Lessona, come tanti naturalisti e geologi del tempo, era vicino agli studi paleontologici e a lui si deve peraltro la traduzione di *Prehistoric Times* di John Lubbock. La sua spiccata vocazione per la divulgazione scientifica era certamente condivisa da Canestrini, il quale ebbe sempre una forte attenzione verso la comunicazione popolare della scienza, confacente ai suoi ideali progressisti.

1 Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza - Università di Roma.

2 Museo Civico di Modena.

3 Museo Civico di Modena.

4 Carlo Guido Mor, Pericle Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, I, Firenze, Olschki Editore, 1975, p. 222.

5 Gino Tomasi, *Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", s. 8, 7B (2007), p. 261.

6 *Ivi*, p. 261.

L'occasione di vedersi attribuita una cattedra a Modena arrivò presto. A seguito del decreto del ministro Matteucci del 1862, le università italiane furono suddivise in due gruppi di differente peso.<sup>7</sup> Ciò determinò il trasferimento di Pietro Doderlein, insigne geologo e zoologo nonché ispiratore del Museo di Storia Naturale dell'Università di Modena, all'Università di Palermo, rientrando nel novero degli atenei di maggiore rilevanza. A sostituire Doderlein fu chiamato il giovane e promettente Giovanni Canestrini.

## Il clima culturale della città

Ma quale ambiente culturale trovò Canestrini al suo arrivo a Modena? Nel 1862 il dominio degli Austro-Estensi era finito da soli tre anni. Gli studi scientifici, ritenuti ideologicamente poco pericolosi dal regime, erano stati risparmiati dal rigido controllo imposto dalla censura ducale, e anzi la politica austro-estense anche dopo la restaurazione proseguì la munifica tradizione che aveva visto precedentemente l'affermazione di importanti personalità della scienza come Lazzaro Spallanzani e Giovan Battista Amici. Canestrini trovò quindi un ambiente scientifico piuttosto vivace con personalità accademiche di un certo spessore, fra le quali Paolo Gaddi, professore di anatomia umana, che in quegli anni andava costituendo un museo antropologico-etnografico con l'intento di accostare all'ambito più strettamente anatomico anche quello culturale.<sup>8</sup>

Attorno a Canestrini si aggregarono varie altre personalità scientifiche, quali Giovanni Generali, Paolo Bonizzi e Carlo Boni, e furono suoi allievi Francesco Coppi e il giovanissimo Enrico Morselli. Quest'ultimo, famoso psichiatra e antropologo, fondatore tra l'altro della *Rivista di Filosofia Scientifica*, principale organo del Positivismo italiano, fu l'unico a aderire convintamente alle idee evoluzioniste e darwiniste del maestro. Non tutti infatti erano disposti ad accettare teorie orientate a spiegare in termini naturalistici ogni aspetto dell'esistenza, nonostante avessero aderito convintamente alle aspirazioni del Positivismo, che consideravano lo strumento ideale per rifondare le scienze naturali e umane. Tuttavia, quando si trattava di mettere in discussione i valori dei quali si erano nutriti e nei quali si identificavano, si dimostravano riluttanti.<sup>9</sup>

Carlo Boni, in particolare, apprezzava il rigore scientifico di Canestrini che "cercava di spiegare il passato basandosi esclusivamente sull'esame 'positi-

7 Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Darwin a Modena. Memorie presentate all'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti in occasione delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Darwin*, a cura di U. Torelli, Modena, Artestampa, 2009, p. 25; Carlo Guido Mor, Pericle Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, cit., pp. 136-137.

8 Andrea Cardarelli, *L'evoluzionismo di Giovanni Canestrini e la scoperta della preistoria*, "Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena", 134 (2003), pp. 27-37; Andrea Cardarelli, Ilaria Pulini, *Il metodo comparativo e l'origine dei musei preistorico-etnografici in Europa*, "Dialoghi di Archeologia", s. 3, 4 (1986), pp. 71-89.

9 Stefano Minarelli, *Appunti per una storia del darwinismo a Modena*, Modena, Colombini Editore, 2009, pp. 85-86.

vo' dei materiali rinvenuti nel terreno, ma solo a partire dal 1870 l'adesione alle concezioni di Canestrini sembra totale, almeno sul piano dell'archeologia".<sup>10</sup> Negli anni precedenti, per estrazione e educazione, egli faticava ad accettare le estreme conseguenze dell'evoluzionismo. Il fascino delle nuove e rivoluzionarie teorie dovette esercitare un potente seppur tardivo richiamo su di lui, tanto che nel 1875 invitò Charles Darwin a fare parte della Società dei Naturalisti di Modena, in qualità di socio onorario (Figg. 1-2).<sup>11</sup>

La Società era stata fondata nel 1865 dallo stesso Canestrini, proprio grazie alla rete di sodalizi che in pochi anni aveva aggregato intorno all'interesse per le scienze naturali. Successivamente al suo trasferimento a Padova, ne divenne presidente Carlo Boni.

L'*Annuario* della Società riportava in testa a ogni volume lo statuto, che nel primo articolo recitava: "La società ha per iscopo di promuovere lo studio delle Scienze Naturali nel senso più lato e nei loro rapporti pratici". I mezzi per conseguirlo sarebbero stati adunanze aperte al pubblico, creazione di una biblioteca, istituzione di un Gabinetto Industriale, studi pratici dei fenomeni e dei prodotti naturali, "lezioni popolari".<sup>12</sup>



Fig. 1 - Diploma con la nomina di Charles Darwin a socio onorario della Società dei Naturalisti di Modena, 19 dicembre 1875. Università di Cambridge, Inghilterra. Per gentile concessione della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena APS.

10 *Ivi*, p. 85.

11 *Ivi*, pp. 85-86; Carla Fiori, *Darwin a Modena*, in *Darwin a Modena*, cit., p. 10.

12 "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 1 (1866).

Feb. 8. 76

DOWN,  
BECKENHAM, KENT.  
RAILWAY STATION  
BRISTOL, S. E. A.

Dear Sir

I beg leave to thank you for your very kind letter, & I request that you will express to the Society of Naturalists in Modena my sincerest thanks for the honour which they have been so good as to confer on me.

In accordance with your request

I enclose my photograph

I have the honour to remain

Dear Sir

Yours faithfully & obliged

Charles Darwin

Fig. 2 - Lettera di Charles Darwin dell'8 febbraio 1876 in cui lo scienziato inglese ringrazia la Società dei Naturalisti di Modena per il conferimento del titolo di socio onorario. Per gentile concessione della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena APS.



“Lo statuto ed il regolamento interno della società riflettevano l’orientamento democratico del fondatore”<sup>13</sup> che, peraltro, non ostacolava l’adesione di figure avverse alle teorie evoluzionistiche come Paolo Gaddi, Geminiano Grimaldi, Alessandro Puglia e Luigi Vaccà. Tutte le cariche, della durata di un anno, compresa la presidenza, erano determinate dal voto di tutti i soci, così come le modifiche dello statuto.

Alla vivacità dell’ambiente scientifico modenese faceva da contraltare l’arretratezza sul fronte umanistico e degli studi di antiquaria, da decenni dominato da monsignor Celestino Cavedoni, insigne e rispettato antichista, già bibliotecario e responsabile delle collezioni ducali, che aggregava un numero cospicuo di seguaci. L’arrivo di Canestrini, con le sue idee innovative e “rivoluzionarie”, radicalizzò una polarizzazione in due gruppi, che già covava sotto-traccia: da una parte liberali e progressisti, aperti al dialogo e alle nuove teorie sulla evoluzione naturale e umana, dall’altra studiosi legati alla tradizione del ducato, di ispirazione cattolica tradizionalista.

## Le ricerche nelle terramare modenesi

L’esistenza di una lunga storia umana precedente il mondo classico (la preistoria o, come fu chiamata in Italia, la paleontologia) e la teoria darwiniana sull’origine delle specie furono il terreno dello scontro fra le due fazioni.

Canestrini, intuendo la portata potenzialmente “rivoluzionaria” delle scoperte archeologiche che andavano confermando l’esistenza di una preistoria antichissima dell’uomo, già nel luglio 1863, sull’onda delle attività di ricerca sul campo che altri naturalisti e geologi (come Bartolomeo Gastaldi, e Pellegrino Strobel con il giovane Luigi Pigorini) stavano effettuando nelle torbiere del Piemonte e nelle terramare parmensi, chiese al Comune di Modena un finanziamento per intraprendere scavi nelle terramare modenesi.<sup>14</sup>

Il sindaco dichiarò senza esitazione il suo interesse,<sup>15</sup> tuttavia chiese a Canestrini una definizione precisa delle attività e delle risorse necessarie, che lo studioso inviò dopo pochi giorni:<sup>16</sup>

13 Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., p. 59.

14 Lettera di Giovanni Canestrini al Sindaco di Modena Claudio Sandonni, in “Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio”, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5544, 12 luglio 1863. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 43.

15 Commento del Sindaco di Modena sulla lettera ricevuta dal prof. Canestrini, *Ivi*, prot. gen. 5544, 12 luglio 1863: “...in affare di tanta importanza per la scienza e per la storia, il Consiglio non sarà per rifiutare le proposte che il sottoscritto stesso s’affretterà a sottomettergli per cui crede che lo scrivente Sig. Prof. possa calcolare fin d’ora sopra una favorevole determinazione”. Cfr. appendice documentaria in questo volume, nn. 44 e 45.

16 Lettera di Giovanni Canestrini al Sindaco di Modena Claudio Sandonni, *Ivi*, prot. gen. 6092, 30 luglio 1863. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 46.

Modena, li 30 luglio 1863

Illustrissimo Sig. Sindaco.

In risposta al rescritto della S.V. Ill.ma del 14 luglio 1863 N° Prot. 5544, il sottoscritto crede opportuno di fare le seguenti osservazioni e proposte, relative agli scavi delle terremare e terre cimiteriali da farsi nel Modenese.

Vi sono nel Modenese diverse località, nelle quali trovansi delle terremare, delle terre cimiteriali e delle torbiere, e nelle quali fu già precedentemente raccolto qualche singolo utensile, od avanzo organico.

Le località più importanti di tal genere note al sottoscritto sono la Torre della Maina presso Maranello; Marano; Castelrano [*Castellarano-n.d.r.*]; San Donino; Pontenovo; Redù; Paullo; Casinalbo.

I lavori da farsi possono essere distinti in lavori di semplice sperimento, e lavori di continuazione. I primi servono ad esplorare il terreno, facendo degli scavi per vedere, se dalla continuazione dei medesimi si possano aspettarsi dei buoni risultati. Si può calcolare che in media questi lavori occuperanno in cadauna delle località che si intende di esplorare tre uomini per cinque giorni, lorchè darebbe per cadauna località la spesa di £ 30.

Il sottoscritto propone che al presente questi lavori di sperimento siano eseguiti nelle quattro località che egli crede le più opportune, cioè a Maranello, a Marano, a Castelrano e a Pontenovo, lorchè darebbe una spesa di £ 4 x 30 = 120.

Per ciò che riguarda i lavori di continuazione, nulla può essere fissato anticipatamente, perché il lavoro non è limitato e può essere perciò continuato per un tempo più o meno lungo e sopra una superficie più o meno estesa a seconda dei mezzi disponibili.

I lavori di sperimento insegneranno quale fra le quattro località sopra citate offra la massima probabilità di dare dei buoni risultati. Il sottoscritto propone che siano accordati i mezzi per continuare gli scavi in questa località per tre mesi con tre uomini, lorchè darà all'incirca la spesa di £ 540.

Alle due somme suddette va aggiunta un'altra, da erogarsi in spese minute, cioè pel trasferimento del sottoscritto sul luogo, pel trasporto degli oggetti che si troveranno in città ecc., spese che approssimativamente potranno essere calcolate in £ 90.

La somma che occorre per gli scavi suddetti sarebbe:

I. Per lavori di sperimento £. 120

II. Per lavori chiamati di continuazione £. 540

III. Per spese minute £. 90

Totale £. 750

Il sottoscritto prega la S.V. Ill.ma di appoggiare presso il Consiglio comunale questa domanda di £. 750 per gli scavi sopra nominati da farsi; egli poi nulla tralascerà, acciocchè questi scavi diano i migliori risultati possibili.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima  
della S.V. Ill.ma devotis.mo servo

Prof. Giovanni Canestrini

L'amministrazione comunale concesse all'unanimità l'intera somma richiesta, con la sola prescrizione che i resti che si fossero trovati nelle ricerche restassero di proprietà comunale.<sup>17</sup> Fu così, dunque, che si formò una raccolta di proprietà pubblica che alcuni anni più tardi avrebbe costituito il nucleo originario del Museo Civico.<sup>18</sup>

L'unanimità con cui fu concesso il finanziamento fa pensare che attorno alla richiesta di Canestrini vi fosse un ampio consenso trasversale che evidentemente il giovane studioso era riuscito a ottenere già solo dopo pochi mesi dal suo arrivo in città.

Canestrini si occupò intensamente delle ricerche sulle terramare, che pubblicò con frequenza costante sulle pagine del giornale modenese *Il Panaro*,<sup>19</sup> di ispirazione laica e progressista, e su riviste scientifiche, in particolare nel primo numero dell'*Annuario della Società dei Naturalisti* e nell'*Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia*, volume IV, entrambi del 1866<sup>20</sup> (Tab. 1 e Fig. 3).

	Lettera al Sindaco 30 lug. 1863	"Il Panaro" 12 dic. 1863	"Il Panaro" 11 mag. 1864	"Il Panaro" 28 mag. 1864	"Il Panaro" 22 giu. 1864	"Il Panaro" 15 lug. 1864	"Il Panaro" 3 mar. 1865	Archivio Zoologia 1866	Annuario Soc. Nat. 1866	"L'Imparziale" 1 dic. 1867	Inventario 1869
Redù	x	x						x	x		x
S. Ambrogio			x	x				x	x		x
Gazzade	x							x			
Casinalbo	x	x					x	x			x
Cappuccina								x			x
Monte Barello						x	x	x	x		x
Gorzano						x	x	x	x	x	x
Gaiano						x		x			
Ca' de Monesi											x
Castiglione di Marano	x							x			x
Torre Maina	x										
Pontenuovo	x						x	x	x		x
Pescale											x
Pavullo	x				x						x
Castellarano	x					x		x	x	x	x
Roteglia											x
S. Venanzio											x
Nonantola											x
Montese											x
Rubiera											x
Scandiano											x
S. Palo									x		x
S. Cesario								x			
Casalgrande								x			
Marzaglia								x			
Cittanova								x			

Tab. 1 – Siti dell'età del bronzo citati da Giovanni Canestrini nei suoi studi o nelle sue comunicazioni tra 1863 e 1869. Sono stati considerati la lettera al Sindaco di Modena del 30 luglio 1863, gli articoli sui giornali *Il Panaro* e *L'imparziale* e sulle due riviste *Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia* e *Annuario della Società dei Naturalisti in Modena*. L'ultima colonna corrisponde all'inventario redatto nel 1869. Le località in corsivo non sono chiaramente attribuibili a contesti noti riferibili all'età del bronzo o sono riferibili a siti con più fasi cronologiche.

17 *Ivi*, Consiglio Comunale di Modena, Convocazione ordinaria autunnale, 3° seduta, 16 novembre 1863, estratto. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 47.

18 Andrea Cardarelli, *L'evoluzionismo di Giovanni Canestrini*, cit.

19 La prima nota fu pubblicata sul "Panaro" del 12 dicembre 1863, n. 285. Cfr. appendice documentaria in questo volume.

20 "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 1 (1866); "Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia", 4 (1866), 1.

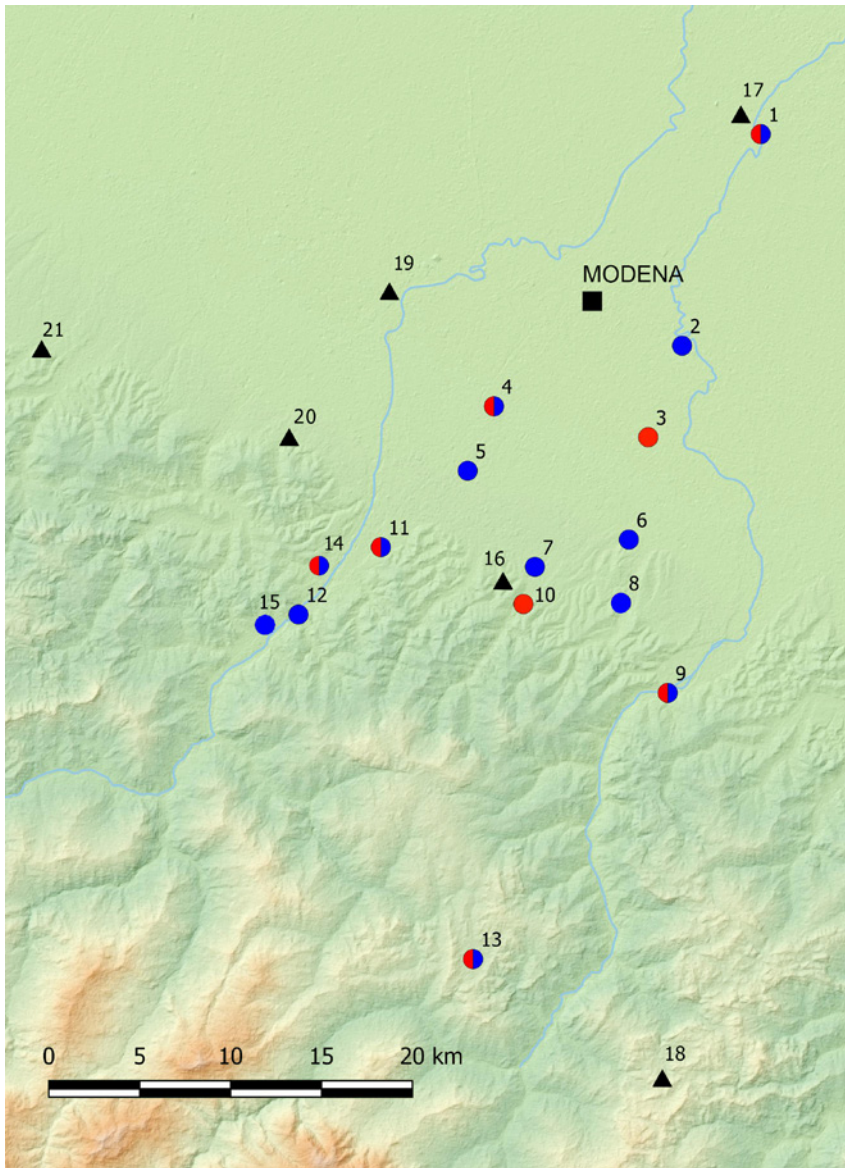


Fig. 3 - Località indagate direttamente da Giovanni Canestrini o i cui materiali sono presenti nelle sue raccolte. Siti con attestazioni dell'età del bronzo dal Modenese: 1, Redù (Nonantola); 2, Sant' Ambrogio (Modena); 3, Gazzade (Castelnuovo Rangone); 4, Casalalbo (Formigine); 5, Cappuccina (Formigine); 6, Monte Barello (Castelvetro); 7, Gorzano (Maranello); 8, Ca' de Monesi (Castelvetro); 9, Castiglione di Marano (Savignano sul Panaro); 10, Torre Maina (Maranello); 11, Pontenuovo (Sassuolo); 12, Pescale (Prignano); 13, Pavullo. Siti con attestazioni dell'età del bronzo dal Reggiano: 14, Castellarano (RE); 15, Roteglia (RE). I siti indicati da simboli di colore blu sono elencati nell'inventario dei reperti del 27 ottobre 1869, sempre compilato da Canestrini. I siti rappresentati da entrambi i colori sono citati in tutti e due i documenti. Siti appartenenti ad altre fasi cronologiche o non esattamente identificabili, riportati nell'inventario del 1869: 16, S. Venanzio (MO); 17, Nonantola (MO); 18, Montese (MO); 19, Rubiera (RE); 20, Scandiano (RE); 21, S. Polo (RE); rappresentati da triangoli di colore nero sulla cartina. Ai siti rappresentati sulla cartina si aggiungono nell'inventario del 1869 le seguenti generiche indicazioni di provenienza: Bolognese, Modenese, Reggiano, Reggio, Parmigiano. Elaborazione grafica di Andrea Di Renzoni.

## Sedi ed esposizioni della raccolta

La raccolta era conservata nei locali dell'Università, unitamente alla collezione naturalistica e a una "raccolta di Crani antichi e moderni del Modenese e del Trentino", a cui Canestrini aggiunse "un Cranio Polacco ed uno Indiano" (dono questo dell'Ing. Emilio Stöhr) e i modelli dei famosi crani di Engis, di Neanderthal e delle scimmie antropomorfe ("Gorilla, Cimpanse ed Orangoutang").<sup>21</sup>

L'integrità della raccolta fu mantenuta anche dopo il trasferimento di Canestrini a Padova nel 1869,<sup>22</sup> perché Carlo Boni, al momento dell'acquisizione della collezione da parte del Museo Civico appena fondato (2 gennaio 1871), dichiarò che "riscontrata la collezione uguale e perfettamente corrispondente a quelle note consegnate dal chiarissimo Prof. Canestrini Giovanni [...] col presente verbale il sottoscritto Dr. Carlo Boni ne rilascia completa ed intera ricevuta [...]",<sup>23</sup> dandone conto anche al Rettore dell'Università: "Avendomi il Chiar.mo Prof. Dr. Venanzio Costa manifestato il desiderio che nel ritirare dalla R. Università la Collezione Municipale delle Terremare, coscienziosamente esponessi lo stato nella quale si trovava, di buon grado mi accingo all'adempimento di questo impegno. La parte della collezione attualmente esistente nel locale che serve di scuola si trovava collocata esattamente come lo era quando il Chiar.mo Canestrini dirigeva il Gabinetto di Storia Naturale ed era immune da polvere [...] l'altra parte collocata in un andito era pure perfettamente conservata e soltanto difettava di luce [...]. Dichiaro quindi che nel complesso ho trovato le cose in stato abbastanza lodevole, tenuto calcolo che condizioni inevitabili di ristrettezze di locali e mancanza di capaci e belli armadi non consentivano che la collezione presentasse all'occhio profano quella vaghezza d'aspetto e quell'assieme che d'altronde anche la severità del genere non permetteva, né certamente era possibile rimediare colla buona volontà alla deficienza di mezzi materiali".<sup>24</sup>

Al Museo Civico furono inizialmente assegnati alcuni spazi nel Palazzo del Municipio, dove fu trasferita in via provvisoria anche la raccolta Canestrini. Non ci è noto come quest'ultima fosse collocata nei locali che, a quanto afferma Boni, dovevano essere assai poco idonei: "[...] era mia missione ritirare dalla R. Università la collezione delle terremare, e dalla Biblioteca Palatina la piccola parte degli oggetti degli scavi di Piazza Reale ad essa consegnati: collocarli ed

21 Luigi Picaglia *Cenni storici dell'Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena*, "Atti della Società dei Naturalisti", ser. 3, 12 (1893).

22 Il Sindaco di Modena incaricò nel 1869 l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Carlo Boni (futuro primo direttore del Museo Civico) della verifica dell'inventario e dello stato della collezione, all'epoca conservata nel Museo di Storia Naturale dell'Università, nonché della raccolta dei documenti comprovanti la proprietà comunale. Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5297 (12 giugno 1869) e 9581 (30 ottobre 1869). Cfr. appendice documentaria in questo volume, nn. 49 e 50.

23 Lettera del 30 gennaio 1871, in Archivio del Museo Civico di Modena, 1871, prot. n. 10.

24 Lettera del 31 gennaio 1871. Carlo Boni a Luigi Vaccà, Rettore della R. Università, in Archivio del Museo Civico di Modena, 1871, prot. n. 12.

ordinarli in un locale Municipale [...]. Ad eseguire questo compito richiedevansi locali adatti e la costruzione di armadi, essendosi finora conservati gli oggetti municipali in armadi spettanti agli istituti presso i quali giacevano in deposito [...]. Vennero dapprima destinati due ambienti nel Municipale Palazzo, angusti e disgiunti, che soltanto accettai temporariamente [...]. Intanto l'Amministrazione Municipale ordinava la costruzione di due armadi appropriati al definitivo collocamento di buona parte degli oggetti".<sup>25</sup>

Possiamo immaginare che i reperti fossero stati organizzati topograficamente all'interno delle vetrine dedicate alle terramare, riunendo insieme i materiali con analoga provenienza, a prescindere dalla suddivisione per autori delle raccolte. È di pochi mesi dopo il trasferimento dai locali di Palazzo Comunale a quelli più idonei dell'edificio di San Bartolomeo, dei quali possediamo una pianta da cui si deduce che alla raccolta delle terramare erano dedicati 4 "armadi".<sup>26</sup>

Carlo Boni dovette tuttavia fronteggiare un altro trasferimento, questa volta temporaneo, di parte della raccolta: il Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche fu fissato a Bologna per il mese di ottobre dello stesso 1871 e l'evento prevedeva anche una grande esposizione. Il Congresso di Bologna fin dalle premesse si candidava a rappresentare il primo riconoscimento istituzionale degli studi di preistoria in Italia, e le terramare in questo contesto svolgevano un ruolo strategico: Boni quindi si impegnò non solo a organizzare una visita dei congressisti nella terramara di Montale, ma anche a predisporre il trasporto di una parte cospicua delle raccolte modenesi nella sede dell'esposizione. Il contributo venne apprezzato dal Giurì di Bologna al termine del Congresso, con parole lusinghiere riferite alle collezioni modenesi: "Appartenevano queste al Museo Civico di Modena, al dottor Carlo Boni e al signor Luigi Besini della stessa città. La prima, fondata dal prof. Giovanni Canestrini, è conosciuta dagli studiosi delle antichità preistoriche italiane per le pregiate illustrazioni che ne fece il Canestrini medesimo. Si componeva più specialmente di oggetti delle terramare modenesi dell'epoca del bronzo, che non differivano, nella materia onde sono formati e nell'arte loro, dagli avanzi industriali delle terramare Reggiane e Parmensi della stessa epoca [...]. Il Giurì ama tuttavia pronunciare per Boni una speciale parola di lode, conoscendo la sua attività intelligente nel continuare l'opera iniziata dal Canestrini di raccogliere in un sol posto gli avanzi preistorici del Modenese [...]"<sup>27</sup>

Se la raccolta di Canestrini ebbe un ruolo di primo piano nell'Esposizione bolognese, esistono notizie discordanti sulla presenza dello studioso stesso nelle giornate del Congresso.

In una lettera del 20 aprile 1870 Giovanni Capellini, segretario generale del Congresso, scrisse a Carlo Boni, che figurava fra i commissari per il Modenese e il Reggiano: "se Ella ed il Prof. Gaddi possono disimpegnare l'ufficio

25 Carlo Boni, *Relazione alla Giunta e al Consiglio Comunale sulla fondazione del Museo Civico di Modena*, Modena, Cappelli, 1871.

26 Archivio del Museo Civico di Modena, 1872, prot. n. 141.

27 Documento prot. n. 42 in "Archivio del Museo Civico di Modena", 1871, 21 ottobre 1871.

di Commissarii per il Modenese e Reggiano, senza il concorso del prof. Canestrini, alla Direzione [del Congresso-n.d.r.] poco importa che si mettano o no in rapporto con quel collega [...]"<sup>28</sup>

Il 27 maggio dello stesso anno fu Canestrini stesso a scrivere a Boni e il testo, di carattere prettamente organizzativo, sembra sottintendere che anche Canestrini facesse parte dei commissari. Gli spazi espositivi elencati da Canestrini danno anche un'idea della consistenza della sua raccolta ("raccolta municipale") rispetto a quella di Carlo Boni ma anche a quella reggiana. Non viene citata la raccolta di Luigi Besini, che fu a sua volta esposta a Bologna.

Scrivendo oggi al prof. Capellini, gli ho chiesto per l'esposizione degli oggetti paleoetnol. di Modena e Reggio.

Per raccolta Dr. C. Boni metri quad. 7.

Per raccolta Municipale di Modena m.q. 15

Per raccolta Reggiana m.q. 10

Margine per altre raccolte m.q. 3

Totale m.q. 35

E credo che bastino, purché il Prof. Gaddi non esponga la raccolta di antropologia. In caso egli si decida a tale esposizione, converrà chiedere per dipiù quello spazio che indicherà lo stesso signor prof. Gaddi.<sup>29</sup>

La presenza a pieno titolo di Canestrini tra i commissari per l'Esposizione di preistoria italiana è poi confermata da una lettera di Capellini ai commissari Gaddi, Boni e Canestrini del 1 luglio 1870.<sup>30</sup> Di lì a poco (6 agosto 1870) giunse però a Boni l'informazione che il Congresso e l'Esposizione erano stati rinviati all'anno successivo,<sup>31</sup> a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana.

La collaborazione del prof. Gaddi venne poi a mancare per la morte di quest'ultimo due mesi prima del Congresso, il 4 agosto 1871.<sup>32</sup>

Al di là del valore fondante del Congresso in relazione al riconoscimento della Preistoria, l'evento scientifico fu caratterizzato da critiche e polemiche che ebbero una ricaduta anche sull'organizzazione. A questo proposito Massimo Tarantini scrive: "I naturalisti all'epoca maggiormente impegnati in ricerche preistoriche (Strobel, Gastaldi, Canestrini e Cocchi) non presero parte al Congresso né inviarono le loro collezioni per l'esposizione. Insieme a loro anche Luigi Pigorini il quale tuttavia, dopo l'iniziale rifiuto, finì per essere uno dei motori organizzativi dell'esposizione su diretta sollecitazione del ministro Correnti".<sup>33</sup> In una nota lo stesso Tarantini, riferendosi alla collezione del Museo di

28 Lettera di Capellini a Boni in "Archivio del Museo Civico di Modena", 20 aprile 1870.

29 Lettera di Canestrini a Boni in "Archivio del Museo Civico di Modena", 27 maggio 1870. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 51.

30 Lettera in "Archivio del Museo Civico di Modena", 1 luglio 1870.

31 Lettera di Capellini a Boni in "Archivio del Museo Civico di Modena", 6 agosto 1870.

32 Giulia Crespi, *Gaddi Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, Treccani, 1998.

33 Massimo Tarantini, *La nascita della Paletnologia in Italia (1860-1877)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012, p. 69.

Trento, precisa che “Canestrini per ragioni che non mi sono note ritirò la sua collezione non appena arrivata a Bologna”, come si evince dal Rapporto sull’Esposizione pubblicato in coda al volume sul Congresso: “Non è stato possibile esaminare gli oggetti preistorici dei dintorni di Trento appartenenti al Museo di questa città e inviati a Bologna, perché il Prof. Giovanni Canestrini li ha ritirati dalla Mostra non appena sono stati esposti”<sup>34</sup> [trad. dal francese].

Nell’elenco dei membri del Congresso Canestrini, Cocchi, Strobel e Pigorini risultano membri corrispondenti, mentre Gastaldi non è presente.<sup>35</sup>

Una fonte a favore della presenza di Canestrini al Congresso potrebbe essere il quotidiano modenese *Il Diritto Cattolico* del 7 ottobre 1871, dove in un articolo intitolato *Visita dei preistorici a Montale* si descrisse come agli studiosi venne data la possibilità di indagare direttamente la terramara e si specificò che “Il prof. Canestrini ed il Pigorini furono i primi a discendere nella fossa maggiore ove vi erano le palafitte”. Tuttavia, in merito a questa fonte, si avanza il dubbio che per errore si sia citato Canestrini anziché Capellini, maggiormente titolato, in qualità di segretario generale del Congresso, a scendere per primo nello scavo insieme a Pigorini.

Al termine del Congresso Boni quantificò le raccolte archeologiche: “Le collezioni attuali del Museo Civico si compongono di oggetti: delle Terramare N. 4135; di archeologia pura N. 304; di campioni industriali N. 384; di storia naturale in genere N. 68, cioè in totale di esemplari N. 4891. Di questi [...] una metà essendo di duplicati potrà rimanere in magazzino”.<sup>36</sup> Se complessivamente la raccolta di Canestrini era costituita da 1795 reperti fra “avanzi organici” e “avanzi d’arte” (vedi *infra*), dobbiamo attribuire i restanti 2340 reperti alle raccolte che il Museo aveva acquisito nei mesi compresi fra gennaio e novembre 1871, probabilmente riferibili alle ricerche di Carlo Boni e Luigi Besini.

L’ultimo spostamento, resosi necessario per la consistente quantità di raccolte archeologiche, etnologiche e artistiche acquisite dal Museo Civico, risale al 1886, quando l’istituto si trasferì nel Palazzo dei Musei, ex Albergo Arti, sua sede attuale. Di quell’anno conserviamo una “fotografia” dell’esposizione delle raccolte grazie alla *Guida* redatta da Luigi Picaglia.<sup>37</sup> I materiali delle terramare erano suddivisi per siti: Gorzano, Casinalbo, Ca’ de’ Monesi, Montale, Rastellino, Pragatto, Sant’Ambrogio “ed altre di provenienza incerta”, e poi di nuovo Sant’Ambrogio, Roteglia, Cittanova e Frassinoro, ancora Sant’Ambrogio, Redù, Gazzade o San Lorenzo, Gaiano, Castelvetro. Seguono le faune. Rispetto al riscontro delle terramare indagate da Canestrini (Tab. 1) sembrano essere assenti numerosi siti, a meno che non siano compresi fra quelli “di provenienza incerta

34 *Rapport sur l’Exposition Italienne d’Anthropologie et d’Archéologie Préhistoriques*, par le Jurés G. Guiscard, G. Nicolucci, G. Ponzi, C. Regnoli, L. Pigorini (Rapporteur), in *Congrès International d’Anthropologie et d’Archéologie Préhistoriques (Cinquième session, Bologne 1871)*, Bologna, Fava e Garagnani, 1873, pp. 485-518 (p. 491).

35 *Congrès International d’Anthropologie et d’Archéologie Préhistoriques (Cinquième Session, Bologne 1871)*, Bologna, Fava e Garagnani, 1873, p. XXII.

36 Carlo Boni, *Relazione alla Giunta*, cit., p. 20, nota 4.

37 Luigi Picaglia, *Il Museo Civico di Modena. Cenni e guida*, Modena, 1886.



o extraprovinciale”: Cappuccina, Monte Barello, Castiglione di Marano, Torre Maina, Pontenuovo, Pescale, Pavullo, Castellarano; rispetto alle località citate nell’inventario di Canestrini mancano anche i siti di San Venanzio, Nonantola, Montese, Rubiera, Scandiano, San Polo, ma tali contesti, alcuni dei quali effettivamente non pertinenti al territorio modenese, non sono riferibili con certezza all’età del bronzo o comprendono più fasi cronologiche. Si può peraltro osservare che tutti questi siti non elencati dal Picaglia presentano quantità di reperti decisamente inferiori a quelle delle terramare elencate nella guida.

La successiva guida di Arsenio Crespellani, pubblicata nel 1897, replica sostanzialmente la descrizione di Picaglia.<sup>38</sup> Anche in questo caso è presente la segnalazione di “altri materiali certamente del periodo del bronzo, ma ignorasi a quali terramare essi appartengano”,<sup>39</sup> oltre a “Materiali di terramare extraprovinciali”.<sup>40</sup>

## L’approccio scientifico e sperimentale

L’interesse che spingeva Canestrini alle ricerche sulle terramare appare evidente già nel suo primo articolo sul *Panaro* del 12 dicembre 1863 dove scrisse: “Queste scoperte non tardarono ad attirare l’attenzione di tutti i naturalisti, i quali da esse si aspettavano la soluzione di molte quistioni della Antropologia e della Zoologia generale, e inoltre o un potente appoggio od una confutazione della grandiosa teoria di Darwin sulla genesi delle specie...”.<sup>41</sup>

Dunque a Canestrini interessava relativamente indagare gli aspetti culturali delle terramare: al centro del suo interesse era principalmente la possibilità di ricavarne conferme alla teoria darwiniana. Il programma di Canestrini si trova espresso con grande chiarezza nelle frasi di esordio della sua seconda relazione del 1866 sugli *Oggetti trovati nelle terremare del Modenese*, in cui prese in considerazione gli “avanzi organici”: “I monumenti che servono di guida alle ricerche dello storico non giungono che fino ad una certa epoca del passato, al di là della quale lo storico coi suoi mezzi non può spingere le investigazioni. Egli deve perciò cedere il campo al naturalista, il quale solo conosce la lingua che parlano i sassi e le ossa. Lo studio delle terremare non è che un frammento di quello studio più largo ed esteso che si riferisce all’antichità dell’uomo, di quello studio dal quale la storia riceverà una base soda e reale, e l’antropologia un profondo conoscimento dell’origine e dello sviluppo della più elevata specie tra i mammiferi”.<sup>42</sup>

Si può quindi comprendere perché molti dei suoi lavori siano stati dedicati allo studio delle faune e dei resti umani, da cui evidentemente sperava di

38 Arsenio Crespellani, *Guida al Museo Civico di Modena*, Modena, Soliani, 1897.

39 *Ivi*, p. 88.

40 *Ivi*, p. 89.

41 Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 52.

42 Giovanni Canestrini, *Oggetti trovati nelle terremare del Modenese. Seconda Relazione. Avanzi organici*, “Annuario della Società dei Naturalisti in Modena”, 1 (1866), p. 91.

ricavare delle informazioni su trasformazioni e adattamenti delle specie. Canestrini fu infatti tra i primi a introdurre lo studio sistematico delle faune da contesti archeologici<sup>43</sup> e fu lo stesso Darwin nell'*Origine dell'Uomo* pubblicata nel 1871 a riconoscere la validità di alcune osservazioni fatte da Canestrini su resti umani in studi apparsi fra il 1866 e il 1867.<sup>44</sup>

Quanto l'approccio di Canestrini fosse schiettamente orientato ad un approccio fortemente scientifico e sperimentale ce lo mostra un altro articolo sul *Panaro* dell'aprile 1865, nel quale l'Associazione Agraria Italiana riportò gli interventi di una conferenza svoltasi qualche giorno prima, nel corso della quale Canestrini sostenne una posizione che a noi può sembrare eretica: "rammentati gli usi che delle terre-mare fanno gli agricoltori" affermò che "utile non piccolo potrebbe trarsi ancora dalle ossa e dai cocci ricchi di materia organica, che si trovano, talora copiosamente, mescolati alle terremare stesse, riducendoli in polvere e unendoli così polverizzati a queste ultime quando si spargono sul terreno".<sup>45</sup>

### L'attenzione verso gli aspetti archeologici

Sarebbe tuttavia un errore ritenere che Canestrini avesse scarsa attenzione verso gli aspetti archeologici, come è evidente nella classificazione sistematica dei manufatti secondo la logica tassonomica tipica dei naturalisti, ripresa in seguito da Francesco Coppi nei suoi studi sulla Terramara di Gorzano.<sup>46</sup> Oltre agli articoli sulle riviste scientifiche, e in particolare quelli corredati da tavole, il Museo Civico di Modena conserva l'inventario autografo dell'intera collezione Canestrini, redatto in occasione della consegna all'istituto (27 ottobre 1869) e costituito da 34 pagine (Figg. 4, 5 e 6).<sup>47</sup> Nella prima parte sono descritti gli "Avanzi organici", costituiti quasi esclusivamente da faune, da alcuni resti umani e da rari resti botanici, per un numero complessivo di 876.<sup>48</sup> L'elenco, che riporta la definizione dell'elemento osseo, la specie animale e la provenienza, non è in ordine topografico né tipologico; in alcuni casi riporta il nome in latino della specie e in due casi aggiunge la sigla *Cstr.* per specificare che la definizione è di pertinenza dello studioso: *Canis familiaris maior* e *Canis familiaris minor*.

43 Jacopo De Grossi Mazzorin, *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, a cura di Alessandro Guidi, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma, 23-26 novembre 2011), Studi di Preistoria e Protostoria, 1, Firenze 2014, p. 74.

44 Charles Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, London, John Murray, 1871, p. 4 (nota 1), p. 17 (nota 18), p. 20 (nota 23), p. 27, pp. 124-125, p. 127 (nota 44), p. 309, p. 311.

45 "Il Panaro", 4 aprile 1865, n. 77.

46 Gianluca Pellacani, "Monografia ed Iconografia". *Una rivisitazione degli scavi di Gorzano attraverso gli scritti di Francesco Coppi e dei suoi contemporanei*, in *Grandi, belle e rarissime specie. La vita e le ricerche di Francesco Coppi*, Comune di Maranello, 2007, pp. 97-153.

47 Cfr. nota 22.

48 Gorzano 359 reperti, Castellarano 132, Sant'Ambrogio 94, Redù 84, Casinalbo 60, Pontenuovo 58, Montebarelo 43, Nonantola 13, Castelvetro 10, Formigine 6, Scandiano 5, Reggiano 3, Reggio 3, Bolognese 2, Modenese 2, Pescara 1, Località incerta 1.

<u>Avanzi organici.</u>		
N <sup>ro</sup>		Redu'.
1.	Costa di bue.	Redu'.
2.	Radio di capra.	"
3.	Scapola di bue.	"
4.	Omero di capra, estremità superiore.	"
5.	Omero di majale giovane.	"
6.	" " "	"
7.	Metacarpo di bue, vizza tozza.	"
8.	Scapola di bue.	"
9.	Tibia di bue.	"
10.	" " cavallo.	"
11.	Omero di <i>Equus caballus</i> .	"
12.	Femore di bue, <i>Bos <del>trachyceros</del> validus</i> .	"
13.	Omero di majale.	"
14.	Tibia di bue, <i>Bos validus</i> .	"
15.	Femore di cavallo, ossa piccola, <i>Equus caballus minor</i> .	"
16.	Tibia di bue, <i>Bos validus</i> .	"
17.	Radio di bue.	"
18.	Tibia di capra.	"
19.	Omero di majale.	"
20.	Tenchio del <i>Canis familiaris minor</i> Cstr.	S. Ambrogio
21.	Dente di bue.	Gorzano.
22.	Costa di bue.	Redu'.
23.	" " "	"
24.	" " "	"
25.	Omero di majale.	"
26.	Calcagno di bue, <i>Bos <del>trachyceros</del> validus</i> .	"
27.	Tibia di capra.	"
28.	Metacarpo di bue.	"
29.	Omero di capra.	"
30.	Dente di bue.	Casinello.
31.	Radio di majale.	Redu'.

Fig. 4 - La prima pagina dell'inventario del 1869 della raccolta di Giovanni Canestrini, dove inizia l'elenco degli "Avanzi organici". Archivio del Museo Civico di Modena.

## Avanzi d'arte.

<u>Pro</u>					
1 sino 45.	Auricula	perforata	Cast. di pasta e forma diversa.	Redu'.	
46 sino 105.	"	"	" " " " " " " "	gorzano.	
106 sino 152.	"	"	" " " " " " " "	S. Ambrogio.	
153 sino 160.	"	"	" " " " " " " "	Marano.	
161 sino 164.	"	"	" " " " " " " "	Montebello.	
165 sino 184.	"	"	" " " " " " " "	Castellaro.	
185 sino 197.	"	"	" " " " " " " "	Casinale.	
198 sino 199.	"	"	" " " " " " " "	Pondano.	
200.	Appendix	simplex	laevis	Cast.	Redu'.
201.	"	"	caremata	Cast.	"
202.	"	"	laevis.		"
203.	"	"	"		"
204.	"	"	"		"
205.	"	"	caremata.		gorzano.
206.	Auricula	manubrium	Cast.		Redu'.
207.	"	capitulum	Cast.		"
208.	"	canaliculata	Cast.		gorzano.
209 sino 213.	"	"	"		gorzano.
214.	"	aurita	Cast.		"
215 sino 216.	"	canaliculata	Cast.		S. Ambrogio.
217.	"	infundibuliformis	Cast.		"
218 sino 220.	"	canaliculata.			gorzano.
221.	"	infundibuliformis.			"
222 sino 223.	"	canaliculata.			"
224 sino 226.	"	"			Castellaro.
227.	Olla	quadrisevitata	Cast.		"
228.	"	uniappendiculata	Cast.		"
229.	"	"	"		Formigine.
230.	"	uniauriculata	Cast.		Montebello.
231.	"	"	"		gorzano.

Fig. 5 - Pagina n. 27 dell'inventario del 1869 di Giovanni Canestrini, dove inizia l'elenco degli "Avanzi d'arte". Archivio del Museo Civico di Modena.

903	Pipetta a unghie . Sono del Sig. Marchese G. Campori .	
904	Notella d'osso	id.
905	" " bronzo	id.
906	Fusainola	id.
907	Scatola	id.
908	Fusainola	id.
909-1001	Tra manichi	id.
1002	Arnesi lavorati di osmiriana .	Pescara .
1003	" " " sibia .	"
1004	" " " "	"
1005	Steggie di sibia .	"
1006	Locu mofolati colli selci .	"
1007	id. id. id. id.	"
1008	id. id. id. id.	"
1009	Punta di focia di selce	Montese .

Canestrini

Io sottoscritto esibisco che  
 gli oggetti organici 1-876  
 e d'arte 1-1009, sono  
 proprietà del Municipio  
 di Modena.  
 Modena 27/10 1869.  
 Prof. G. Canestrini

Fig. 6 – Pagina finale dell'inventario del 1869 di Giovanni Canestrini, con la nota autografa "Io sottoscritto certifico che gli oggetti organici 1-876 e d'arte 1-1009 sono proprietà del Municipio di Modena. Modena 27/10 1869. Prof. G. Canestrini". Archivio del Museo Civico di Modena.

Nella seconda parte sono descritti gli “Avanzi d’arte”, complessivamente 191, anche se, per un errore, Canestrini scrive 1009.<sup>49</sup> L’elenco non è in ordine topografico ma, almeno per i primi 300 numeri e in alcuni gruppi successivi, sembra seguire una classificazione sistematica:

- nn. 1-199 *Auricula pertusa di pasta e forma diversa*,
- nn. 200-205: *Appendix simplex* (vari sottotipi),
- nn. 206-226: *Auricula* (vari sottotipi),
- nn. 227-234: *Olla* (vari sottotipi),
- nn. 235-299: alterna *Manubrium* (vari sottotipi), *Appendix* (vari sottotipi) e *frammenti di manichi*.

Da qui in poi non si coglie più un ordine tipologico se non per il gruppo dei *Verticillus* (nn. 700-708 e 713-725).

L’uso del termine latino sembra esclusivo dei raggruppamenti tipologici e spesso è accompagnato dalla sigla *Cstr.*

Nelle due tabelle (Tab. 2 e 3) si è voluto rappresentare schematicamente il rapporto fra le descrizioni presenti negli articoli<sup>50</sup> e i disegni dello stesso Canestrini, ma anche il rapporto fra le descrizioni del 1866 e quelle del 1869 presenti nell’inventario autografo di Canestrini. Oltre all’utilizzo, in alcuni casi, di termini differenti nelle due descrizioni (ad es. “anse” negli articoli e “manubrii” nell’inventario), che denota riflessioni successive in merito ai criteri e alle definizioni tipologiche, risulta evidente anche come non tutti i materiali descritti negli articoli siano presenti nell’inventario (oppure siano chiamati in modo diverso e non siano stati rintracciati). I materiali presentati nelle figure 7, 8 e 9 sono gli unici per ora individuati fra le raccolte modenesi. I direttori che si sono susseguiti nella guida del Museo sino alla fine del XIX secolo (Boni e Crespellani), hanno infatti rinumerato la collezione Canestrini determinando anche la perdita dei cartellini originali e conseguentemente l’impossibilità di riconoscere sulla base delle sole descrizioni i reperti pertinenti alla raccolta. Il recupero di alcuni materiali è stato possibile grazie allo studio incrociato di articoli, disegni e descrizioni presenti nell’inventario.

La notevole consistenza delle raccolte da siti modenesi dell’età del bronzo formatesi presso il Museo Civico di Modena fino al 1900, assieme alla parziale perdita di informazioni sulla provenienza di alcuni nuclei, rende molto difficile l’identificazione di singoli reperti semplicemente in base a una generica

49 Gorzano 280 reperti, Sant’Ambrogio 169, Redù 158, Castellarano 95, Casinalbo 68, Montebarello 24, Marano 22, Nonantola 19, Castelvetro 18, Pontenuovo 17, Modenese 12, Roteglia 12, Pescara 7, Pavullo 6, Parmigiano 4, San Venenzio 3, Formigine 1, Montese 1, Rubiera 1, San Polo Reggiano 1, Pescarola 1. Canestrini inoltre portò nella sua nuova sede universitaria di Padova, presumibilmente nel 1869, una piccola parte della collezione di reperti dalle terramare modenesi, che costituì il primo nucleo del futuro Museo di Antropologia dell’Università di Padova (cfr. Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, “Rivista di Scienze Preistoriche”, 70 (2020), pp. 95-119).

50 “Archivio”, cit.; “Annuario”, cit.

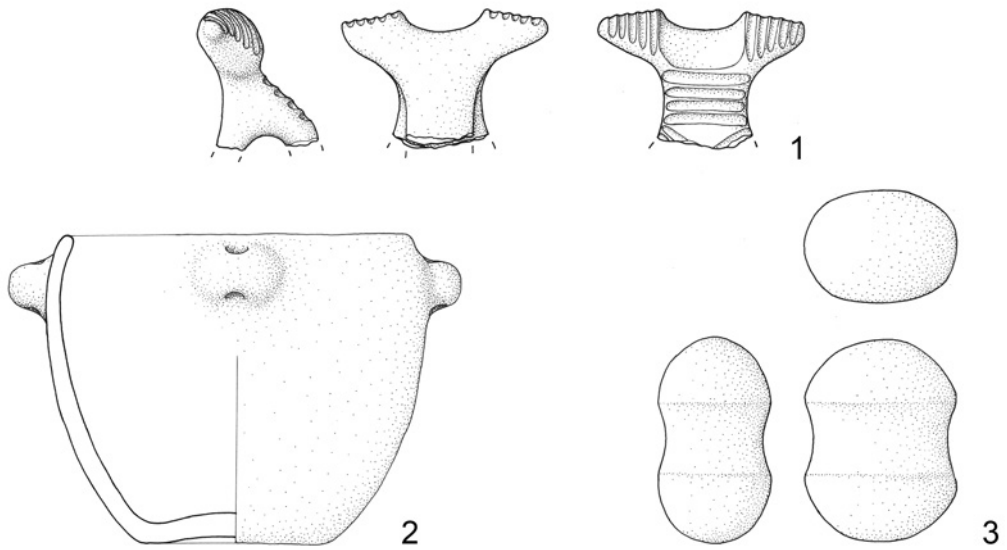


Fig. 7 – Reperti raccolti da Giovanni Canestrini e rintracciati al Museo Civico di Modena. Castellarano (RE), ceramica (1-2) scala 1:3, pietra (3) scala 1:3. Elaborazione grafica di Gianluca Pellacani.

descrizione tipologica priva di misure o di disegno. La perdita di informazioni si deve in parte anche allo scorporo di alcuni gruppi di reperti (alcuni posti in esposizione e altri conservati nei magazzini, cfr. *supra*) avvenuto durante i primi anni dalla fondazione del Museo Civico come si deduce ad esempio, proprio per la raccolta Canestrini, da una nota apposta da Carlo Boni sull'inventario del 1869: "N.B. Gli oggetti indicati in questo catalogo se di avanzi organici non sono ancora stati messi in catalogo, se di avanzi d'arte sono stati di nuovo enumerati nel catalogo generale – meno alcuni di poca importanza che figurano nei magazzini e scarti. C.B. [Carlo Boni]".

L'attenzione nei confronti degli aspetti archeologici si coglie anche nell'interesse sui processi formativi dei depositi, talvolta dissentendo sulle interpretazioni di alcuni dei più importanti paleontologi del tempo, come capitò con Luigi Pigorini nel 1864 a riguardo delle palafitte lacustri di Pavullo, che secondo Canestrini erano invece solo torbiere che tutt'al più avevano visto la presenza saltuaria dell'uomo quando erano laghi.<sup>51</sup>

Una ulteriore testimonianza dell'interesse riguardante la formazione dei depositi è di qualche anno successiva,<sup>52</sup> quando, nella polemica fra Chierici e Coppi circa le ricerche condotte da quest'ultimo nella terramara di Gorzano, Canestrini si schierò con Chierici (peraltro non citandolo e suscitando il

51 "Il Panaro", 22 giugno 1864, n. 142, cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 53; Andrea Cardarelli, *L'Appennino Modenese nell'età del Bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. II, *Montagna*, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, p. 41.

52 "L'Imparziale", 1 dicembre 1867, n. 154.

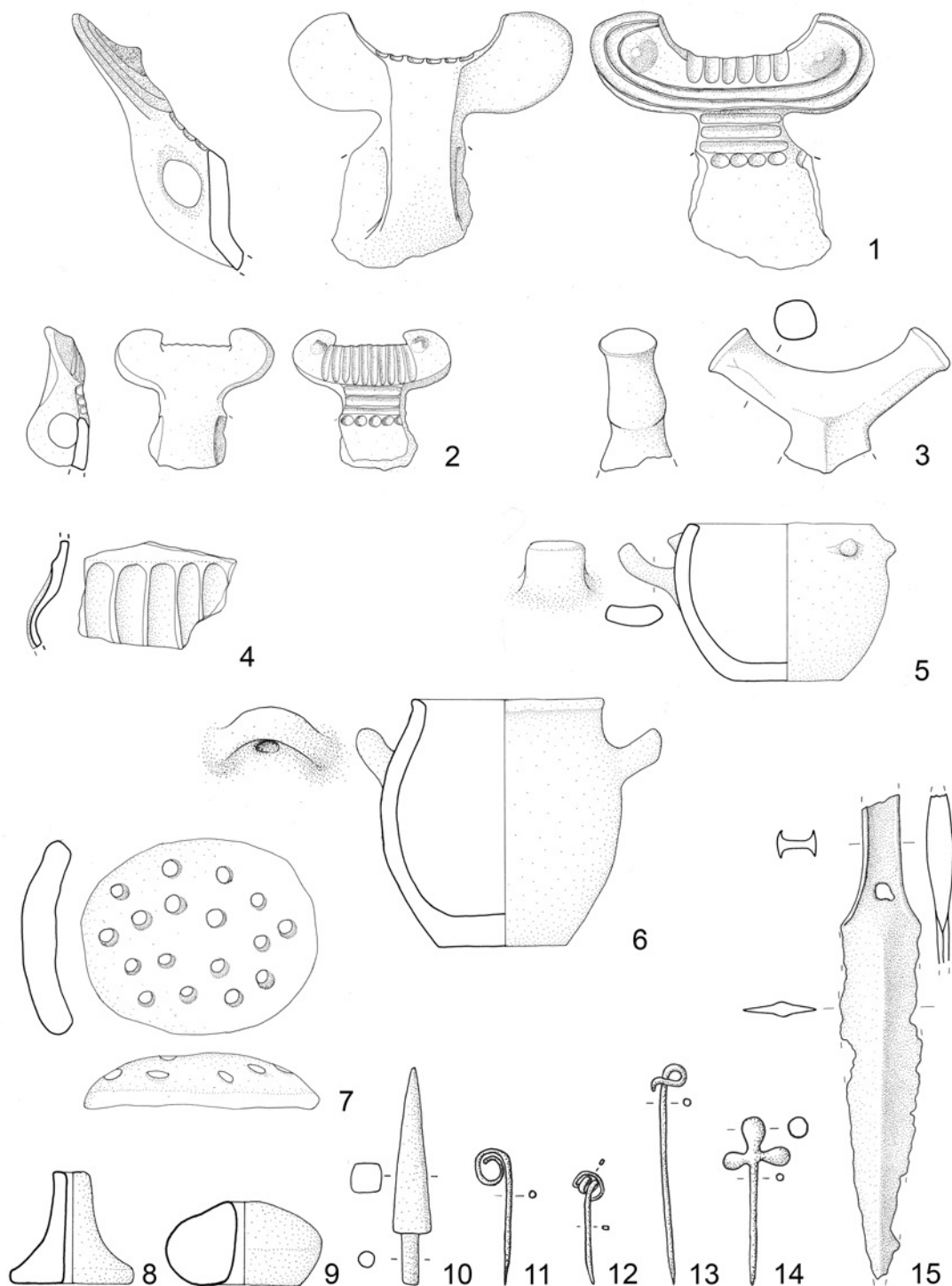


Fig. 8 – Reperti raccolti da Giovanni Canestrini e rintracciati al Museo Civico di Modena.  
 S. Ambrogio (Modena), ceramica (1-9), corno (10), bronzo (11-15). Scala 1:3 (1-7), scala 1:2 (8-15).  
 Elaborazione grafica di Gianluca Pellacani.



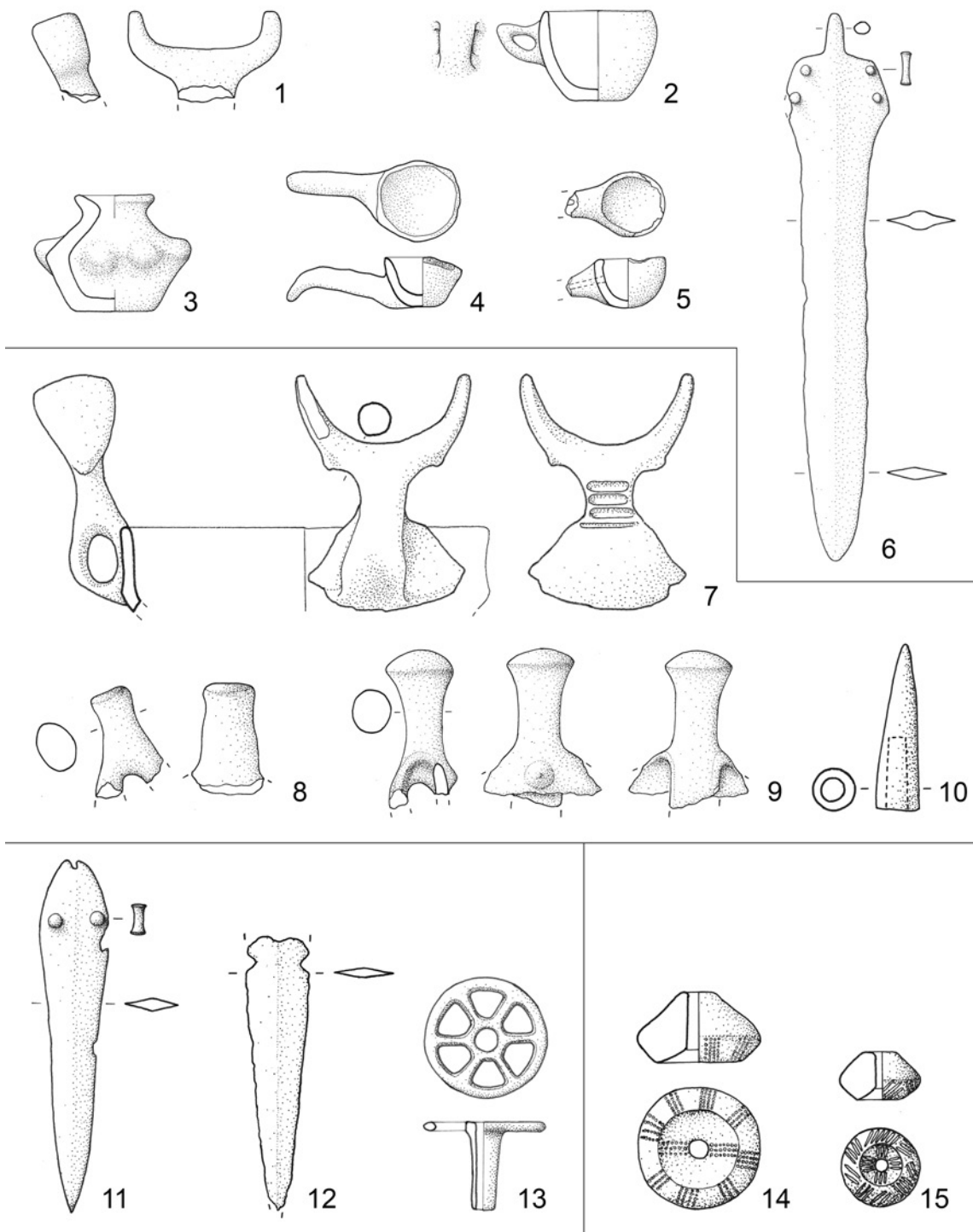


Fig. 9 – Reperti raccolti da Giovanni Canestrini e rintracciati al Museo Civico di Modena. Gorzano (Maranello), ceramica (1-5) scala 1:3, bronzo (6) scala 1:3; Redù (Nonantola), ceramica (7-9) scala 1:3, corno (10) scala 1:2; Cappuccina (Formigine), bronzo (11-13) scala 1:2; Monte Barello (Castelvetro), ceramica (14-15) scala 1:2. Elaborazione grafica di Gianluca Pellacani.

risentimento di quest'ultimo),<sup>53</sup> nell'affermare che lo strato inferiore del sito, la cosiddetta *terramara uliginosa*, si era formato in presenza di acqua, condotta artificialmente dal vicino torrente Tiepido.<sup>54</sup>

Nell'interpretazione delle terramare e nella diatriba che portò alla fine al trionfo dei paleontologi sugli antichisti, che riferivano le terramare ad età storica, Canestrini si schierò precocemente con gli studiosi della nuova scienza. Nel 1863 chiamava ancora le terramare *terre cimiteriali* ma già nel luglio 1864 scrisse: "Alcuni archeologi suppongono che queste deposizioni risalgano al tempo dei primi romani. Ma [...] l'epoca della formazione di questi depositi deve remontare ad una antichità ben più remota. Noi troviamo nelle terramare delle spoglie di animali appartenenti a specie diverse dalle attuali. La paleontologia e la teoria di Darwin c'insegnano che poche migliaia d'anni non bastano per trasformare una specie in un'altra, sebbene affine. Tutto ciò concorre a dimostrare l'alta antichità dell'uomo, ed a rendere più accettabile la dottrina di molti geologi che fanno risalire la sua comparsa all'ultima epoca terziaria".<sup>55</sup>

Nel marzo 1865, sempre sul *Panaro*,<sup>56</sup> contestò la teoria di Cavedoni sulle terramare affermando che erano abitati dell'età del bronzo e non resti di roghi cimiteriali di età storica, posizione ribadita anche nel primo numero dell'*Annuario della Società dei Naturalisti* (1866), dove criticò Carlo Boni per non aver preso posizione né per l'una, né per l'altra interpretazione: "Il Dott. Carlo Boni nel suo lavoro che porta il titolo 'Notizia di alcuni oggetti trovati nelle terramare modenesi, Modena 1865', parla delle due teorie, quella dei roghi e quella delle stazioni antiche, come di due ipotesi di ugual valore [...]. È vero che di molti fatti offertici dalle terramare non possiamo ancora dare una soddisfacente spiegazione, ma credo che rispetto alle due teorie, dei roghi e delle stazioni, dopo quanto fecero osservare in proposito Gastaldi, Strobel, Pigorini ed io, non sia più possibile di esimersi dall'accettare l'opinione che le terramare debbano essere riguardate come avanzi di stazioni antiche".<sup>57</sup>

53 Gianluca Pellacani, Cristiana Zanasi, *I rapporti fra Gaetano Chierici e i principali esponenti dell'archeologia modenese. Carteggi e documenti d'archivio*, in *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia, 19-21 settembre 2019), a cura di Mauro Cremaschi, Roberto Macellari, Giuseppe Adriano Rossi, "Bullettino di Paleontologia Italiana", 100 (2015-2020), 1, pp. 115-122.

54 Che lo studio dei processi formativi dei depositi antropici fosse ancora in una fase embrionale per Canestrini è dimostrato dall'uso piuttosto improprio della teoria della presenza d'acqua all'interno degli abitati terramaricoli, unita all'erronea osservazione sull'assenza di stratificazione all'interno di gran parte delle terramare. Cfr. "Il Panaro", 3 marzo 1865, n. 51: "La massima parte delle nostre terramare non offre alcuna traccia di stratificazione: non sono p. e. stratificate le terramare di Gorzano, di Montebarello, di Pontenovo, di Casinalbo, ecc. Quelle terramare poi che sono stratificate offrono dei fatti, dai quali si può inferire ch'esse siano terramare di trasporto. Così noi vediamo in queste dei ciottoli a spigoli smussati e non vi troviamo mai dei letti orizzontali di ceneri, né mai delle palafitte. La stratificazione di queste mariere viene spiegata in modo assai preciso dall'azione livellante delle acque, la quale azione ci spiega anche il fatto dei ciottoli arrotondati, la mancanza di letti di cenere e la mancanza di palafitte".

55 "Il Panaro", 15 luglio 1864, n. 160.

56 "Il Panaro", 3 marzo 1865, n. 51.

57 Giovanni Canestrini, *Oggetti delle terramare modenesi illustrati dal Professor Giovanni Canestrini*, "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 1 (1866), pp. 1-2.

L'interesse di Canestrini per le terramare sembra scemare a partire dal 1867, forse anche a seguito di una ulteriore richiesta finanziaria che sembra però non essere stata accolta dal Municipio. Il 15 dicembre di quell'anno, infatti, egli si rivolse nuovamente al Sindaco di Modena, che nel frattempo era cambiato, per fare il punto sulle ricerche e sulle relative pubblicazioni, ma anche per richiedere un nuovo finanziamento.<sup>58</sup>

Non è documentata alcuna risposta da parte del Sindaco, tanto che l'8 marzo 1868 lo studioso rinnovò la sua richiesta, ricevendone una risposta che preludeva a un nulla di fatto: "mi faccio sollecito, appena che il Consiglio Comunale avesse presa una qualche determinazione in proposito, di comunicargliela".<sup>59</sup>

### La traduzione dell'*Origine delle Specie*

Nel 1863, ricevuta dallo stesso Darwin, che se ne disse entusiasta, l'autorizzazione a tradurre l'*Origine delle Specie*, coinvolse nell'operazione anche Leonardo Salimbeni, conte di Salissole, deputato del Regno d'Italia, di ispirazione liberale. Salimbeni, che aveva studiato con Pietro Doderlein, era peraltro un valente professore di Geografia e Storia Naturale presso il Collegio San Carlo di Modena.<sup>60</sup> Fu sua l'iniziativa di pubblicare un periodico, il *Movimento Scientifico*, sul quale scrisse anche Canestrini, che, pur avendo vita breve (da gennaio a giugno 1866), si dimostrò aperto a tutte le tendenze culturali, ma soprattutto espressione di quel clima di grande entusiasmo e di aspettativa nei confronti della scienza che in quegli anni attraversava l'Europa e che a Modena era con-

58 Documento prot. gen. 11230 in "Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio", 1863, pos. Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, 15 dicembre 1867. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 48.

Onorevole Sig. Sindaco della Città di Modena,

In seguito alla mia domanda del 29 luglio 1863 ebbi da questo Consiglio comunale £ 750 per scavi e studi da farsi in ordine alle terremare o palafitte della nostra Provincia.

Io credo di aver corrisposto all'onorevole incarico nel migliore modo che potevo, e resi di pubblica ragione i risultati ottenuti, nei seguenti scritti [...]. Io feci inoltre una raccolta di oggetti paleontologici nostrani, la quale è proprietà del Comune di Modena [...]. Essa è esposta nel Museo di Storia Naturale della R. Università in sette scaffali, questi ultimi appartenenti al predetto Museo. Io tengo un catalogo specificato della Raccolta paleontologica.

I suddetti studi e la Raccolta accennata sono il risultato ottenuto nei 4 anni decorsi colla somma messa a mia disposizione dal Comune di Modena. Siccome molto resta ancora da farsi in ordine alle terremare e palafitte, prego la S. V. I. di appoggiare presso la Giunta municipale la domanda del sottoscritto di altre 500 Lire per ulteriori studi e scavi. Non so se la Giunta vorrà aderire alla mia domanda in tempi sì difficili come sono i presenti. Io esitai lungamente nel farla e ne fui finalmente indotto dal vedere come siffatte ricerche abbiano destato un interesse generale, e dalla considerazione che il Prof. Chierici di Reggio ebbe un assegno uguale al citato per ricerche da farsi nel Reggiano [...]. Spero che non mi verrà meno l'appoggio altra volta accordatomi dal Consiglio Comunale, trattandosi di indagini che, come disse il Sig. Sindaco con lettera 14 luglio 1863, Prot. N. 5544, sono di grande utilità per la scienza e per la storia.

59 Documento prot. gen. 2217, *Ivi*, 14 marzo 1868.

60 Archivio Storico del Collegio San Carlo, Registro II degli atti dell'amministrazione del Collegio dal 1855 al 1881, citato in *The Correspondence of Charles Darwin*, vol. 18, 1870, Cambridge University Press, 2010, p. 521.

diviso da un'ampia parte della borghesia. Il ruolo di Salimbeni nell'impresa della pubblicazione dell'*Origine delle Specie* fu soprattutto concentrato sulla traduzione, mentre probabilmente era Canestrini a condividerne maggiormente i contenuti, tanto che già nel 1866 Salimbeni prese le distanze dal darwinismo.<sup>61</sup>

La traduzione fu stampata dall'editore modenese Zanichelli nel 1864 (Fig. 10).<sup>62</sup>

La versione italiana dell'*Origine* fu la terza in Europa, dopo quella tedesca e quella francese. Non è un caso che la stamperia scelta per l'edizione sia stata quella di Nicola Zanichelli, allora con sede a Modena. Nata come libreria in pieno centro cittadino nel 1843, divenne uno dei più attivi luoghi di aggregazione per tutti i patrioti modenesi, da cui si diffondevano libri, giornali, idee e sentimenti risorgimentali, e fu anche uno dei principali centri di cospirazione antiestense. Aprì nel 1862 uno stabilimento tipografico, la cui origine viene fatta risalire al bisogno di stampare con continuità il giornale *Il Panaro*, organo modenese dei liberali progressisti. Il primo numero uscì il 25 gennaio 1862. A meno di tre anni dall'apertura fece uscire la traduzione dell'*Origine*, centrando l'obiettivo di attribuire alla sua attività una dimensione non solo locale ma internazionale, e una connotazione di intenso rigore scientifico che, crescendo, divenne uno dei settori trainanti e di maggior spicco del suo catalogo. Non si conoscono dati circa la tiratura e le vendite di questa prima edizione in lingua italiana (venduta in due dispense da L. 1,75 l'una),<sup>63</sup> ma è certo che per l'editore non ci fu un grande ritorno economico. "Mio padre – ricorda il figlio Domenico – volle che il libro uscisse dalla sua tipografia in modo che non sfigurasse se paragonato alle edizioni inglesi e francesi delle opere di Darwin e vi riuscì spendendo molto di più di quello che era necessario per assicurarsi un modesto guadagno".<sup>64</sup>

L'intento principale di Canestrini e Salimbeni era ovviamente quello di propagandare l'opera di Darwin e di correggerne alcune interpretazioni fuorvianti fatte nella traduzione francese ma, benché i traduttori fossero stati piuttosto guardinghi, aggiunsero nella loro introduzione una breve osservazione sulla portata ideologicamente rivoluzionaria della teoria darwiniana: "noi osserveremo che essa [la teoria di Darwin] porta dei cambiamenti più o meno profondi in quasi tutte le Scienze naturali; che essa cerca di spiegare alcuni termini astratti fin'ora incompresi e tuttavia continuamente applicati; che in fine essa tende a ridurre ai limiti più ristretti l'ingerenza immediata di una forza soprannaturale".<sup>65</sup>

Apparentemente l'operazione non ebbe un grande successo: a Modena la pubblicazione sembra essere stata sostanzialmente ignorata (forse appositamente).

61 Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., p. 47.

62 Carlo Darwin, *Sull'Origine delle Specie per elezione naturale ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. Prima traduzione italiana col consenso dell'autore per cura di Giovanni Canestrini e Leonardo Salimbeni, Modena, Tipi di Nicola Zanichelli e soci, 1864.

63 Federico Enriques, *Modena 1859 e 1864*, in *Darwin a Modena*, cit., p. 55.

64 Carla Fiori, *Darwin a Modena*, in *Darwin a Modena*, cit., p. 10.

65 Carlo Darwin, *Sull'Origine delle Specie*, cit., prefazione.

**CARLO DARWIN**

---

**SULL' ORIGINE DELLE SPECIE**

**PER ELEZIONE NATURALE**

OVVERO

**CONSERVAZIONE DELLE RAZZE PERFEZIONATE**  
**NELLA LOTTA PER L' ESISTENZA**

---

**PRIMA TRADUZIONE ITALIANA**  
**COL CONSENSO DELL' AUTORE**

PER CURA DI

**G. CANESTRINI e L. SALIMBENI**

*Leonardi*



**MODENA**

TIPI DI NICOLA ZANICHELLI E SOCI

---

1864

Fig. 10 – Frontespizio della prima edizione italiana dell'*Origine delle Specie*, pubblicata a Modena da Zanichelli e Soci nel 1864. Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

mente) e solo il giornale progressista *Il Panaro* ne diede notizia: “Annunciamo con piacere una importante pubblicazione: L’opera di Carlo Darwin sull’Origine della Specie per elezione naturale viene tradotta per la prima volta nella nostra lingua e così anche la nostra letteratura viene arricchita di questo celebratissimo lavoro del grande pensatore e naturalista inglese, per cura del prof. Giovanni Canestrini della R. Università degli studi e del cav. Deputato Leonardo Salimbeni [...]. Raccomandiamo quindi ai filosofi, agli scienziati e perfino ai teologi quest’opera che pure dimostra quali campi della scienza siano inesplorati all’ingegno umano e come possano spiegarsi e collegarsi fra loro molti fenomeni della natura. E ci congratuliamo vivamente coi due traduttori per l’ottima idea avuta di intraprendere la traduzione di un tale lavoro, e per le cure poste nell’ottenere il loro scopo”.<sup>66</sup>

*Il Diritto Cattolico* non ne fece menzione (con l’eccezione degli interventi di Giuseppe Mazzetti,<sup>67</sup> pubblicati però nel 1872). Maggiore eco ebbe invece negli *Opuscoli Religiosi Letterari e Morali*, periodico semestrale modenese di cui fu animatore Bartolomeo Veratti, nostalgico del ducato e insigne erudito.<sup>68</sup> Nel giugno 1864, egli scrisse: “vi furono naturalisti che andarono a cercare i propri antenati tra le scimmie: e disdegnando di derivare da Adamo ed Eva preferirono gloriarsi di essere discendenti da un Orang-outang o da una gorilla [...]. Questa teoria già morta e sepolta è stata poi resuscitata e sostenuta da qualche cattedra, a maggior onore e gloria del governo che paga quei professori scimmiofili”.<sup>69</sup> Lo sproloquio si concludeva poi con un invito agli “zoologi e scimmiofili” a occuparsi, anziché delle trasformazioni della scimmia in uomo, del fenomeno inverso, ovvero dell’uomo in scimmia, poiché di esso non mancavano testimonianze sicure. Nel 1869 Veratti tornò con veemenza sull’argomento aggiungendo in calce al suo intervento questo salace epigramma: “A un professor si può dar del bestione? E perché no? S’ei vantasi d’avere per bisnonno uno scimmione?”.<sup>70</sup>

Canestrini, tuttavia, continuò con determinazione lo studio, l’approfondimento e la divulgazione della teoria darwiniana. Pubblicò nel 1866 il libro *Origine dell’uomo*,<sup>71</sup> dove ribadì la comune ascendenza dell’uomo e delle scimmie, oltre a vari interventi sull’*Annuario Scientifico Industriale* tra il 1867 e il 1868 dedicati al rapporto fra paleoetnologia e antropologia, geologia e paleontologia.

66 “Il Panaro”, 26 agosto 1864, n. 195. Cfr. appendice documentaria in questo volume, n. 54.

67 L’abate Giuseppe Mazzetti (1818-1896), laureato in teologia, di principi liberali, cominciò a dedicarsi allo studio della storia naturale dopo avere conosciuto Doderlein e fu tra gli oppositori di Canestrini e Salimbeni.

68 Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., pp. 76 e 100-101.

69 “Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali”, s. 2, tomo 3 (1864), p. 466.

70 *Ivi*, tomo 14 (1869), p. 442.

71 Giovanni Canestrini, *Origine dell’Uomo*, Milano, Brigola Editore, 1866.

## La lezione popolare

Il 22 marzo del 1866 Canestrini organizzò a Modena una lezione popolare dal titolo *L'Antichità dell'Uomo*, di cui stampò anche il testo.<sup>72</sup> Le lezioni popolari erano una modalità non rara promossa dalla Società dei Naturalisti, anche con intenti benefici. Nella fattispecie, quella di Canestrini aveva l'obiettivo di sostenere gli asili infantili con la vendita del testo della conferenza, ma certamente ebbe una rilevanza e conseguenze molto più significative.

La conferenza fu un vero capolavoro di divulgazione scientifica, per rigore e chiarezza. Canestrini, senza troppa diplomazia, andò subito al sodo: "La teoria dell'uomo fossile e quella che ne dipende relativa alla derivazione dell'uomo dalle scimmie, hanno trovato un pervicace nemico nel partito che crede l'uomo direttamente impastato da una mano creatrice in un tempo assai recente", continuando poi: "Noi vediamo nella natura un continuo, lento e graduato progresso; l'ipotesi delle creazioni separate ed indipendenti è caduta col risorgimento delle idee del Lamarck, che furono approfondite e corrette dalla teoria del Darwin, giusta la quale devesi ammettere che anche il genere umano sia, per così dire, nato e si sia sviluppato, e che esso non abbia avuta la sua perfezione bella e compiuta da un essere soprannaturale, ma abbiasi conquistata la civiltà di cui oggi si vanta". E concluse l'introduzione con la domanda cardine della lezione: "La questione dell'uomo fossile è perciò semplicemente questa: Visse l'uomo solamente nell'epoca geologica attuale o esistette egli già durante le epoche quaternaria e terziaria?"<sup>73</sup>

La lezione si articolò in 4 capitoli principali: "degli avanzi di abitazioni preistoriche, degli oggetti d'arte, degli avanzi dei pasti, delle ossa umane antiche". Per ognuno di questi capitoli Canestrini fornì dati e prove, ma il vero colpo di teatro lo riservò alla fine, quando parlando dei fossili umani dichiarò: "Sono lieto di potervi mostrare i modelli in gesso di questi due crani" (Engis e Neanderthal), e di fronte al pubblico attonito si avviò a concludere la sua lezione con la descrizione dei caratteri arcaici dei due crani, soprattutto di quello di Neanderthal, "che è il più bestiale che sin d'ora si conosca." E poco dopo: "Se noi collochiamo in fila i crani di un macaco, di una scimmia antropomorfa, del Neanderthal, di Engis, di un etiope e di un caucasico non possiamo non vedere come mediante graduati passaggi si arrivi al cranio dell'uomo attuale [...] e certo si è che i detti crani giungono in conferma delle idee di quegli antropologi che fanno discendere la scimmia e l'uomo da uno stipite comune. L'ipotesi della creazione indipendente [...] che isola l'uomo e lo stacca dal grande consorzio animale, non può oggidi essere difesa che da un partito zotico e borioso".<sup>74</sup>

72 Giovanni Canestrini, *L'antichità dell'Uomo. Lezione popolare detta in Modena li 22 marzo 1866*, Modena, Vincenzi, 1866.

73 *Ivi*, pp. 1-2.

74 *Ivi*, pp. 18-20.

Come c'era da aspettarsi la lezione e la provocazione di Canestrini riaccesero feroci polemiche. L'ingegnere Paolo Zoboli tentò di dimostrare che la selezione e trasformazione delle specie non poteva essere applicata a tutti gli animali.<sup>75</sup> Più acre e meno scientifica fu invece la risposta del medico Geminiano Grimelli il quale argomentò che l'origine dell'uomo era frutto di un atto creativo distinto da quello di tutte le altre specie animali.<sup>76</sup> Ma a parte queste critiche esplicite che Canestrini liquidò con gelido distacco, la posizione radicale assunta con la lezione popolare fu accolta con una certa freddezza anche da parte degli ambienti progressisti moderati, presso i quali Canestrini godeva di grande benevolenza. Lo stesso *Panaro* che aveva a lungo ospitato i suoi articoli sembrò, da quel momento, interrompere la collaborazione. Per un quinquennio *Il Panaro* non tornò più a occuparsi né di terramare né di antichità dell'uomo, né tantomeno della sua origine (tranne che per annunciare la scoperta della Terramara di Montale nel 1868).<sup>77</sup> Bisognerà attendere il Congresso del 1871 per vedere di nuovo toccati questi argomenti.<sup>78</sup>

Che la polemica scientifica tra Grimelli e Canestrini avesse assunto anche i toni di una questione personale è attestato da una lettera scritta da quest'ultimo a Pellegrino Strobel il 21 dicembre 1867, dove il nome di Grimelli viene assunto come termine di paragone per indicare l'atteggiamento di chiusura ottuso nei confronti delle più recenti acquisizioni dell'archeologia: "La teoria che le terremare siano avanzi di abitazioni non vuole prendere piede nella patria di Cavedoni, non ostante le ragioni da me esposte, tolte dalle vostre osservazioni, da quelle di Pigorini, Chierici e mie. Non solo il Crespellani tentò l'estate scorsa una confutazione; ieri si dichiarò contro nel discorso di apertura della nostra Accademia il Malmusi. E ciò nel momento in cui diedi relazione di una nuova palafitta. Questa gente, bisogna proprio dirlo, non ha mai visto una terramara; essi ragionano alla Grimelli, nel gabinetto di studio, fantasticando. Il tempo dissiperà anche queste idee".<sup>79</sup> Canestrini del resto non si asteneva dal criticare anche pubblicamente i modi del medico modenese: "E così il Grimelli procede, prodigando anatemi, condannando molto, nulla dimostrando".<sup>80</sup> Non è un caso che nel 1867 Canestrini scriva a Chierici: "Ho avuto anch'io il libretto del Grimelli; egli non confuta, ma condanna; non vi trovo ragioni, ma sole imprecazioni. Io lo sfido nel campo delle scienze naturali ed egli risponde dall'alto di una metafisica

75 Paolo Zoboli, *Lettera dell'ing. dottore Paolo Zoboli al chiarissimo sig. prof. Giovanni Canestrini intorno alla sua lezione popolare sull'antichità dell'Uomo*, Reggio Emilia, Vincenzi, 1866.

76 Geminiano Grimelli, *Divina origine dell'Umanità in contrapposizione alla supposta origine bestiale della specie umana. Osservazioni scientifiche*, Modena, Tip. dell'Erede Soliani, 1866.

77 "Il Panaro", 1868, n. 237.

78 "Il Panaro", 1871, nn. 273-277; Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., p. 103.

79 Biblioteca Palatina, Parma, Carteggio P. Strobel, lettera di G. Canestrini a P. Strobel, Modena 21 dicembre 1867, citato in Marcel Desittere, *Paletnologia e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, Musei Civici, 1988, pp. 64-65. Cfr. Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., p. 75, nota 87.

80 Giovanni Canestrini, *Intorno alla teoria della trasformazione delle specie ed all'origine dell'Uomo*, "Annuario Filosofico del Libero Pensiero", 1867, p. 41.



sublime. Quel poco che dice in ordine alle scienze naturali, sono madornali spropositi”.<sup>81</sup>

L'ambiente accademico, comunque, mantenne sempre una certa avversità nei confronti della teoria. Leggendo le *Relazioni degli Atti* dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti redatte in quegli anni dal presidente Carlo Malmusi, si avverte che sotto un velo di bonaria imparzialità si celavano forti perplessità nei confronti del darwinismo. Lo stesso Malmusi in diverse occasioni auspicò che si abbandonasse “l'inameno argomento”, almeno fino a quando nuove scoperte non avessero portato fatti decisivi a favore dell'una o dell'altra parte. La partenza di Canestrini, in ogni caso, aveva tolto molto del suo sapore alla disputa.<sup>82</sup>

### L'eredità di Canestrini

Oramai l'esperienza modenese di Canestrini stava infatti volgendo al termine. Nel 1869 egli abbandonò Modena per approdare alla Università di Padova, ma lasciò alla città non solo l'eredità della sua straordinaria capacità di scienziato, di divulgatore e di docente, ma anche più concretamente la notevole raccolta dei resti delle terramare, che avrebbero costituito il primo nucleo del nascente Museo Civico, e la Società dei Naturalisti. In entrambi i casi l'eredità di queste due importanti istituzioni, ancora oggi operanti, fu raccolta da un'altra grande figura modenese del XIX secolo, Carlo Boni, fondatore e direttore del Museo Civico per oltre 20 anni, nonché presidente della Società dei Naturalisti dal 1870 al 1879.

L'inizio del “secolo breve” portò profondi cambiamenti. La morte di Crespellani, che era succeduto a Boni nel 1894 alla direzione del Museo, determinò una lunghissima assenza dell'archeologia, e in particolare della preistoria, nel Museo Civico. L'eredità poteva essere raccolta, soprattutto nel dopoguerra, da Fernando Malavolti,<sup>83</sup> anch'egli di formazione naturalistica, ma lo studioso non trovò facile accoglienza presso la Direzione del Museo e la sua prematura scomparsa nel 1954 impedì ulteriormente un suo impegno istituzionale che proprio in quegli anni si stava forse concretizzando. Bisognerà aspettare ancora molti decenni prima che l'archeologia a Modena torni ad assumere un ruolo significativo, in particolare per quanto concerne le terramare, con la grande mostra “Le Terramare: la più antica civiltà padana” (1997) e con la realizzazione del Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale (2004).

81 Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, Fondo Chierici, lettera di G. Canestrini a G. Chierici, 1867. Cfr. Gianluca Pellacani, Cristiana Zanasi, *I rapporti*, cit., p. 118.

82 Stefano Minarelli, *Appunti*, cit., p. 76.




83 Cfr. *Fernando Malavolti, i diari delle ricerche 1935-1948*, a cura di Silvia Pellegrini e Cristiana Zanasi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2018.


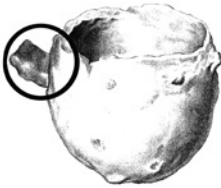
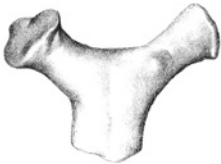
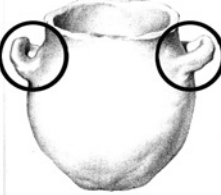
Tab. 2 (segue fino a pag. 75) - Le prime tre colonne si riferiscono all'articolo di Giovanni Canestrini *Oggetti trovati nelle terremate del Modenese illustrati per cura del Prof. Giovanni Canestrini. Prima relazione. Avanzi d'Arte*, "Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia", 4 (1866), 1, pp. 1-28.



Nel caso in cui i reperti disegnati siano stati rintracciati nelle raccolte del Museo, nella terza colonna è riportata, sottolineata, anche l'indicazione della figura con il disegno attuale pubblicato in questo contributo. In tutti gli altri casi il reperto non è stato rintracciato.

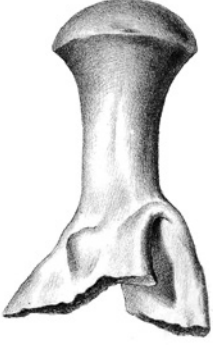
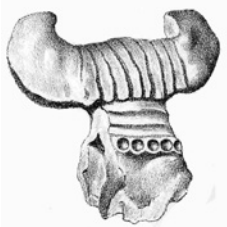

La quarta colonna riporta il riscontro del singolo reperto nell'Inventario autografo redatto da Giovanni Canestrini al momento della consegna della sua raccolta al Municipio di Modena, il 27 ottobre 1869 (Archivio del Museo Civico di Modena).


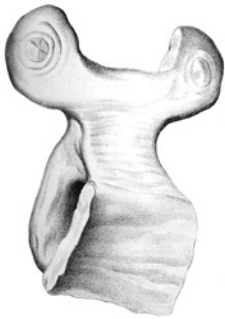

\* Nell'inventario del 1869 il termine *ansa* non compare mai e i *manichi* o *manichi a corna* non sono accompagnati da descrizioni specifiche. È invece probabile che nell'inventario vengano definiti *manubrii* quelli che nella pubblicazione sono indicati come anse.

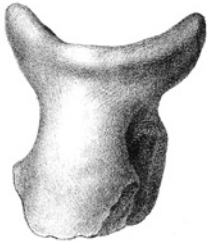
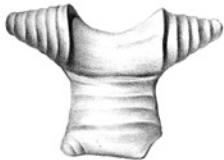

Paragrafo	Definizione e provenienza	Disegno	Inventario n. 62 27/10/1869
I, Pentole pp. 10-12	<i>Olla simplex</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 4 	Non è presente alcuna definizione <i>Olla simplex</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Olla simplex</i> riferibili ad altri reperti
I, Pentole pp. 10-12	<i>Olla uniappendiculata</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 2   Cfr. fig. 8.5	Non è presente alcuna definizione <i>Olla uniappendiculata</i> attribuibile a Sant' Ambrogio. Catalogata come <i>Appendix simplex</i> : n. 306  Altre <i>Olla uniappendiculata</i> Cstr.: nn. 228, 232, 489 (quest'ultima <i>monoappendiculata</i> ) da Castellarano; n. 229 da Formigine
I, Pentole pp. 10-12	<i>Olla biauriculata</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 1   Cfr. fig. 8.6	Non è presente alcuna definizione <i>Olla biauriculata</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Olla biauriculata</i> riferibili ad altri reperti


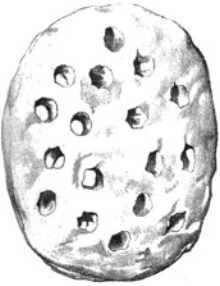
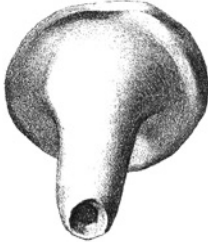
I, <i>Pentole</i> pp. 10-12	<i>Olla</i> <i>quadrisemitata</i> Castellarano	Tavola I, fig. 3  Cfr. fig. 7.2	<i>Olla quadrisemitata</i> Cstr.: n. 227  Non sono presenti definizioni <i>Olla quadrisemitata</i> riferibili ad altri reperti
III, <i>Manichi non forati</i> pp. 12-13	<i>Appendix simplex</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 2  Cfr. fig. 8.5	<i>Appendix simplex</i> : n. 306  Altre <i>Appendix simplex</i> : nn. 285, 298, 299 da Redù
III, <i>Manichi non forati</i> pp. 12-13	<i>Appendix simplex</i> <i>caremata</i> <i>Appendix</i> <i>bituberculata</i> <i>Appendix</i> <i>semilunata</i>	Non raffigurate	<i>Appendix simplex caremata</i> Cstr.: n. 201 da Redù; n. 205 da Gorzano. <i>Appendix bituberculata</i> : n. 284 da Redù; n. 305 da Sant' Ambrogio. <i>Appendix semilunata</i> Cstr.: n. 275 da Sant' Ambrogio
III, <i>Manichi non forati</i> pp. 12-13	<i>Appendix biceps</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 7  Cfr. fig. 8.3	<i>Appendix biceps</i> Cstr.: n. 274  Non sono presenti definizioni <i>Appendix biceps</i> riferibili ad altri reperti
IV, <i>Orecchiette</i> pp. 13-14	<i>Auricula horizontalis</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 1  Cfr. fig. 8.6	Non è presente alcuna definizione <i>Auricula horizontalis</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Auricula horizontalis</i> riferibili ad altri reperti

IV, Orecchiette pp. 13-14	<i>Auricula canaliculata</i> <i>Auricula infundibuliformis</i>	Non raffigurate	<i>Auricula canaliculata</i> Cstr.: n. 208 da Gorzano; nn. 215 e 216 da Sant' Ambrogio; nn. 218, 219, 220, 222, 223 da Gorzano; n. 300 da Montebarello; n. 600 da Marano. <i>Auricula infundibuliformis</i> Cstr.: n. 221 da Gorzano
IV, Orecchiette pp. 13-14	<i>Auricula aurita</i> Gorzano	Tavola III, fig. 5 	<i>Auricula aurita</i> Cstr.: n. 214  Non sono presenti definizioni <i>Auricula aurita</i> riferibili ad altri reperti
IV, Orecchiette pp. 13-14	<i>Auricula pertusa</i>	Non raffigurate	<i>Auricula pertusa</i> : nn. 366, 429, 818-828 da Gorzano. <i>Auricula pertusa</i> Cstr. di pasta e forma diversa: nn. 46-105 da Gorzano; nn. 1-45 da Redù; nn. 106-152 da Sant' Ambrogio; nn. 153-160 da Marano; nn. 161-164 da Montebarello; nn. 165-184 da Castellarano; nn. 185-197 da Casinalbo; nn. 198-199 da Pontenuovo
V, Manubrii p. 14	<i>Manubrium compressum</i> Redù Trovato dal Prof. Leonardo Salimbeni e donato con altri oggetti alla nostra Raccolta	Tavola III, fig. 3   Cfr. fig. 9.8	Non è presente alcuna definizione <i>Manubrium compressum</i> attribuibile a Redù  Non sono presenti definizioni <i>Manubrium compressum</i> riferibili ad altri reperti


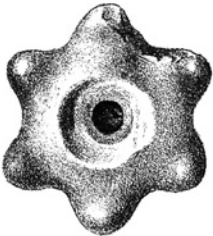

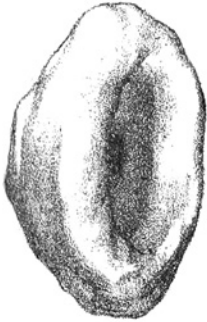
<p>V, <i>Manubrii</i> p. 14</p>	<p><i>Manubrium capitulum</i> Redù</p>	<p>Tavola II, fig. 3</p>  <p>Cfr. fig. 9.9</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Manubrium capitulum</i> attribuibile a Redù</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Manubrium capitulum</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>V, <i>Manubrii</i> p. 14</p>	<p><i>Manubrium cylindraceum</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Non raffigurato</p>	<p><i>Manubrium cylindraceum</i>: n. 809</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Manubrium cylindraceum</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16</p>	<p><i>Ansa cincinnata</i> <i>Strob.</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola I, fig. 5</p>  <p>Cfr. fig. 8.2</p>	<p>*</p> <p><i>Manubrium cincinnatum</i>: n. 278</p> <p>Altri <i>Manubrium cincinnatum</i>: nn. 365 e 371 da Gorzano</p>
<p>VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16</p>	<p><i>Ansa pulchra</i> Sant' Ambrogio, dono March. Giuseppe Campori</p>	<p>Tavola II, fig. 1</p>  <p>Cfr. fig. 8.1</p>	<p>*</p> <p>Non è presente alcuna definizione <i>Manubrium pulchrum</i> attribuibile a Sant' Ambrogio</p> <p>Altri <i>Manubrium pulchrum</i>: n. 272 dal Modenese; n. 368 da Gorzano</p>






VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa pulchra</i> Gorzano	Tavola II, fig. 4 	* <i>Manubrium pulchrum</i> : n. 368  Altro <i>Manubrium pulchrum</i> : n. 272 dal Modenese
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa mammalis</i> Casinalbo	Tavola II, fig. 2 	* <i>Manubrium mammale</i> : n. 265  Non sono presenti definizioni <i>Manubrium mammale</i> riferibili ad altri reperti
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa longaurita</i>	Non raffigurato	* <i>Manubrium longauritum</i> Cstr.: nn. 235-237, 244 da Redù; nn. 254 e 255 da Gorzano; nn. 280, 281, 283 da Sant' Ambrogio.
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa cornigera</i>	Non raffigurato	* <i>Manubrium cornigerum</i> Cstr.: nn. 238-243 da Redù; n. 295 da Sant' Ambrogio
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa spathularis</i> Gorzano	Tavola III, fig. 4 	* <i>Manubrium spathulare</i> Cstr.: nn. 257, 259, 362, 363, 364 da Gorzano; n. 271 dal Modenese; n. 282 da Sant' Ambrogio




VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa semilunata</i> Gorzano	Tavola I, fig. 6 	* <i>Manubrium semilunatum</i> Cstr.: nn. 245-250, 367  Altri <i>Manubrium semilunatum</i> : n. 264 da Castellarano; n. 275 da Sant' Ambrogio; nn. 303 e 304 da Montebarello
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa biconica</i>	Non raffigurato	* <i>Manubrium biconicum</i> Cstr.: n. 256 da Gorzano; nn. 262 e 263 da Castellarano; n. 273 da Montebarello; n. 279 da Sant' Ambrogio
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa bipyramidata</i> Castellarano	Tavola III, fig. 2   Cfr. fig. 7.1	* <i>Manubrium bipyramidatum</i> Cstr.: n. 260  Non sono presenti definizioni <i>Manubrium bipyramidatum</i> riferibili ad altri reperti
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa sulcata</i> Sant' Ambrogio	Tavola III, fig. 1 	* <i>Manubrium sulcatum</i> Cstr.: n. 270  Non sono presenti definizioni <i>Manubrium sulcatum</i> riferibili ad altri reperti
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa lata</i>	Non raffigurato	* <i>Manubrium latum</i> Cstr.: n. 269 dal Modenese

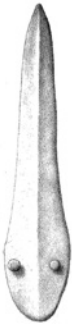

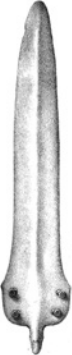
VI, <i>Manichi a corna</i> p. 15-16	<i>Ansa rectangularis</i> Gorzano	Tavola II, fig. 5  Cfr. fig. 9.1	* <i>Manubrium rectangulare</i> : n. 370  Non sono presenti definizioni <i>Manubrium rectangulare</i> riferibili ad altri reperti
VII, <i>Beccucci dei vasi</i> p. 17	<i>Rostrum tubulosum</i> Gorzano	Non raffigurato	Non è presente alcuna definizione <i>Rostrum tubulosum</i> attribuibile a Gorzano  <i>Cocci con becco</i> : nn. 711 e 712 da Redù; <i>beccuccio di vaso</i> : n. 763 da Castelvetro
VIII, <i>Graticole</i> p. 17	<i>Graticola</i> Sant' Ambrogio Trovata dal Sig. Besini	Tavola IV, fig. 1  Cfr. fig. 8.7	Non è presente alcuna definizione <i>Graticola</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Graticola</i> riferibili ad altri reperti
IX, <i>Ciambelle</i> p. 18	<i>Ciambelle</i> Gorzano?	Non raffigurate	<i>Ciambella di terra</i> : n. 698 da Gorzano; <i>Ciambella</i> : n. 755 da Castelvetro e n. 873 da San Polo Reggiano
X, <i>Pesi da telai</i> p. 18	<i>Pesi da telai</i> Redù e Gorzano	Non raffigurati	<i>Pesi da telaio</i> : nn. 831, 832, 833, 834, 859 da Gorzano; n. 830 da Redù
XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21	<i>Verticillus petiolatus</i> Sant' Ambrogio	Tavola IV. Fig. 9  Cfr. fig. 8.8	Non è presente alcuna definizione <i>Verticillus petiolatus</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Altri <i>Verticillus petiolatus</i> : n. 720 dal Modenese; n. 721 da Montebarello








<p>XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21</p>	<p><i>Verticillus piriformis</i> Modenese</p>	<p>Tavola IV, fig. 8</p> 	<p><i>Verticillus piriformis</i>: n. 715</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Verticillus piriformis</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21</p>	<p><i>Verticillus stellatus</i> Modenese</p>	<p>Tavola IV, fig. 4</p> 	<p><i>Verticillus stellatus</i>: n. 716 dal Modenese</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Verticillus stellatus</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21</p>	<p><i>Verticillus biconicus</i> Gorzano</p>	<p>Tavola IV, fig. 6</p> 	<p><i>Verticillus biconicus</i>: nn. 703 e 708</p> <p>Altri <i>Verticillus biconicus</i>: n. 717 da Casinalbo; nn. 718 e 719 da Castellarano; n. 724 da Montebarello</p>
<p>XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21</p>	<p><i>Verticillus concavo-convexus</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola IV, fig. 2</p>  <p>Cfr. fig. 8.9</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Verticillus concavo-convexus</i> attribuibile a Sant' Ambrogio</p> <p>Altri <i>Verticillus concavo-convexus</i> Cstr.: nn. 700, 701, 702 da Gorzano; nn. 713 e 723 da Montebarello</p>

XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21	<i>Verticillus rotula</i> Sant' Ambrogio	Tavola IV, fig. 5 	Non è presente alcuna definizione <i>Verticillus rotula</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Altro <i>Verticillus rotula</i> : n. 714 dal Modenese
XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21	<i>Verticillus elegans</i> Montebarello	Tavola IV, fig. 3   Cfr. fig. 9.14	<i>Verticillus elegans</i> : n. 725  Non sono presenti definizioni <i>Verticillus elegans</i> riferibili ad altri reperti
XI, <i>Fusaiuole</i> p. 19-21	<i>Verticillus elegans</i> Montebarello	Tavola IV, fig. 7   Cfr. fig. 9.15	<i>Verticillus elegans</i> : n. 725  Non sono presenti definizioni <i>Verticillus elegans</i> riferibili ad altri reperti
XII, <i>Oggetti di corno di cervo</i> pp. 21-22	<i>Cuspis pyramidata</i> Sant' Ambrogio	Tavola IV, fig. 11   Cfr. fig. 8.10	Non è presente alcuna definizione <i>Cuspis pyramidata</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Altra <i>Cuspis pyramidata</i> : n. 726 da Castellarano
XII, <i>Oggetti di corno di cervo</i> pp. 21-22	<i>Cuspis conica</i> Redù	Tavola IV, fig. 10   Cfr. fig. 9.10	<i>Cuspis conica</i> : n. 729  Non sono presenti definizioni <i>Cuspis conica</i> riferibili ad altri reperti

<p>XIII, <i>Arnesi di pietra</i> pp. 22-23</p>	<p><i>Funda biceps</i> Castellarano (per "funda" si intende "pietra da fionda")</p>	<p>Tavola IV, fig. 12</p>  <p>Cfr. fig. 7.3</p>	<p><i>Funda biceps</i>: n. 689</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Funda biceps</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, <i>Arnesi di bronzo</i> 1, <i>Pugnali</i> p. 24</p>	<p><i>Pugio uniforatus</i> Redù</p>	<p>Tavola V, fig. 5</p> 	<p><i>Pugio uniforatus</i>: n. 734</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Pugio uniforatus</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, <i>Arnesi di bronzo</i> 1, <i>Pugnali</i> p. 24</p>	<p><i>Pugio forato-cristatus</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola V, fig. 4</p>  <p>Cfr. fig. 8.15</p>	<p><i>Pugio forato-cristatus</i>: n. 731</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Pugio forato-cristatus</i> riferibili ad altri reperti</p>

<p>XIV, Arnesi di bronzo 1, <i>Pugnali</i> p. 24</p>	<p><i>Pugio biforatus</i> Formigine Trovato da G. Sghedoni</p>	<p>Tavola V, fig. 2</p>  <p>Cfr. fig. 9.11</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Pugio biforatus</i> attribuibile a Formigine</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Pugio biforatus</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 1, <i>Pugnali</i> p. 24</p>	<p><i>Pugio emarginatus</i> Formigine</p>	<p>Tavola V, fig. 3</p>  <p>Cfr. fig. 9.12</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Pugio emarginatus</i> attribuibile a Formigine</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Pugio emarginatus</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 2, <i>Lancie</i> p. 25</p>	<p><i>Lancea quadriforata</i> Gorzano</p>	<p>Tavola V, fig. 1</p>  <p>Cfr. fig. 9.6</p>	<p><i>Lancea quadriforata</i>: n. 732</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Lancea quadriforata</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 3, <i>Ascie</i> p. 25</p>	<p><i>Ascia costata</i> Formigine</p>	<p>Non raffigurato</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Ascia costata</i> attribuibile a Formigine</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Ascia costata</i> riferibili ad altri reperti</p>





<p>XIV, Arnesi di bronzo 4, <i>Spilli</i> p. 25</p>	<p><i>Acicula cruciformis</i> Sant' Ambrogio Trovato da L. Besini</p>	<p>Tavola V, fig. 8</p>  <p>Cfr. fig. 8.14</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Acicula cruciformis</i> attribuibile a Sant' Ambrogio</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Acicula cruciformis</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 4, <i>Spilli</i> p. 25</p>	<p><i>Acicula cirrata</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola V, fig. 9</p>  <p>Cfr. fig. 8.13</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Acicula cirrata</i> attribuibile a Sant' Ambrogio</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Acicula cirrata</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 5, <i>Rotelle</i> p. 25</p>	<p><i>Rotula sexradiata</i> Formigine</p>	<p>Tavola V, fig. 6</p>  <p>Cfr. fig. 9.13</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Rotula sexradiata</i> attribuibile a Formigine</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Rotula sexradiata</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 6, <i>Lesine</i> p. 26</p>	<p><i>Subula circularis</i> Castelvetro</p>	<p>Tavola V, fig. 10</p> 	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Subula circularis</i> attribuibile a Castelvetro</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Subula circularis</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>XIV, Arnesi di bronzo 7, <i>Arnese d'uso incerto</i> p. 26</p>	<p><i>Arnese d'uso incerto</i> Modenese (età romana)</p>	<p>Tavola V, fig. 7</p> 	<p><i>Arnese di bronzo</i> (per tenere l'arco?): n. 733</p>





Tab. 3 (segue fino a pag. 80) - Le prime tre colonne si riferiscono all'articolo di Giovanni Canestrini *Oggetti delle terremare modenesi illustrati dal Professor Giovanni Canestrini*, in "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 1 (1866), pp. 1-12.





Nel caso in cui i reperti disegnati siano stati rintracciati nelle raccolte del Museo, nella terza colonna è riportata, sottolineata, anche l'indicazione della figura con il disegno attuale pubblicato in questo contributo. In tutti gli altri casi il reperto non è stato rintracciato.

La quarta colonna riporta il riscontro del singolo reperto nell'Inventario autografo redatto da Giovanni Canestrini al momento della consegna della sua raccolta al Municipio di Modena, il 27 ottobre 1869 (Archivio del Museo Civico di Modena).

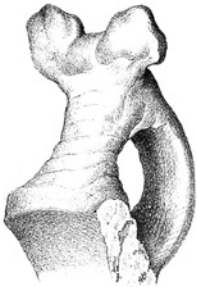




\* Nell'inventario del 1869 il termine *ansa* non compare mai e i *manichi* o *manichi a corna* non sono accompagnati da descrizioni specifiche. È invece probabile che nell'inventario vengano definiti *manubrii* quelli che nella pubblicazione sono indicati come anse.

Paragrafo	Definizione e provenienza	Disegno	Inventario n. 62 27/10/1869
I, Pentole pp. 9-10	<i>Olla uniauriculata m.</i> Gorzano	Tavola I, fig. 1 	<i>Olla uniauriculata Cstr.:</i> nn. 231 e 233  <i>Altra Olla uniauriculata Cstr.:</i> n. 230 da Montebarello
I, Pentole pp. 9-10	<i>Olla uniauriculata m.</i> Gorzano	Tavola I, fig. 3   Cfr. fig. 9.2	<i>Olla uniauriculata Cstr.:</i> nn. 231 e 233  <i>Altra Olla uniauriculata Cstr.:</i> n. 230 da Montebarello
I, Pentole pp. 9-10	<i>Olla bipyramidata m.</i> Gorzano	Tavola I, fig. 2   Cfr. fig. 9.3	<i>Olla bipyramidata Cstr.:</i> n. 234  Non sono presenti definizioni <i>Olla bipyramidata</i> riferibili ad altri reperti
I, Pentole pp. 9-10	<i>Olla cochleariformis m.</i> Gorzano	Tavola II, fig. 4   Cfr. fig. 9.4	Non è presente alcuna definizione <i>Olla cochleariformis</i> attribuibile a Gorzano  Non sono presenti definizioni <i>Olla cochleariformis</i> riferibili ad altri reperti

<p>I, <i>Pentole</i> pp. 9-10</p>	<p><i>Olla caudata m.</i> Gorzano</p>	<p>Tavola II, fig. 5</p>  <p>Cfr. fig. 9.5</p>	<p>Non è presente alcuna definizione <i>Olla caudata</i> attribuibile a Gorzano</p> <p>Non sono presenti definizioni <i>Olla caudata</i> riferibili ad altri reperti</p>
<p>II, <i>Ornamenti delle pentole</i> p. 10</p>	<p><i>Coccio con solchi retti</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola II, fig. 3</p>  <p>Cfr. fig. 8.4</p>	<p>Non rintracciabile</p>
<p>II, <i>Ornamenti delle pentole</i> p. 10</p>	<p><i>Coccio fornito di solchi stretti, curvi e paralleli fra loro.</i> Redù</p>	<p>Tavola III, fig. 2</p> 	<p>Non rintracciabile</p>
<p>II, <i>Ornamenti delle pentole</i> p. 10</p>	<p><i>Coccio coperto di numerosi tubercoli.</i> Gorzano</p>	<p>Tavola III, fig. 3</p> 	<p>Non rintracciabile</p>

<p>III, <i>Orecchiette</i> pp. 10-11</p>	<p><i>Auricula pertusa</i> m. Gorzano</p>	<p>Tavola II, fig. 2</p> 	<p><i>Auricula pertusa</i> Cstr. di pasta e forma diversa: nn. 46-105. <i>Auricula pertusa</i> Cstr.: nn. 366, 429, 818-828</p> <p>Altre <i>Auricula pertusa</i> Cstr. di pasta e forma diversa: nn. 1-45 da Redù; nn. 106-152 da Sant' Ambrogio; nn. 153-160 da Marano; nn. 161-164 da Montebarello; nn. 165-184 da Castellarano; nn. 185-197 da Casinalbo; nn. 198-199 da Pontenuovo</p>
<p>III, <i>Orecchiette</i> pp. 10-11</p>	<p><i>Auricula canaliculata</i> Sant' Ambrogio</p>	<p>Tavola I, fig. 4</p> 	<p><i>Auricula canaliculata</i> Cstr.: nn. 215 e 216</p> <p>Altre <i>Auricula canaliculata</i> Cstr.: nn. 208-213, 218-220, 222, 223 da Gorzano; nn. 224-226 da Castellarano; n. 300 da Montebarello; n. 600 da Marano</p>
<p>IV, <i>Manichi a corna</i> p. 11</p>	<p><i>Ansa longaurita</i> m. Redù</p>	<p>Tavola II, fig. 1</p>  <p>Cfr. fig. 9.7</p>	<p>*</p> <p><i>Manubrium longauritum</i>: n. 244</p> <p>Altri <i>Manubrium longauritum</i>: nn. 254 e 255 da Gorzano; nn. 280, 281, 283 da Sant' Ambrogio</p>
<p>IV, <i>Manichi a corna</i> p. 11</p>	<p><i>Ansa cornigera</i> m. Redù</p>	<p>Tavola III, fig. 1</p> 	<p>*</p> <p><i>Manubrium corniger</i> Cstr.: nn. 238-243</p> <p>Altro <i>Manubrium corniger</i> Cstr.: n. 295 da Sant' Ambrogio</p>



IV, <i>Manichi a corna</i> p. 11	<i>Ansa biconica m.</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 5 	* <i>Manubrium biconicum</i> Cstr.: n. 279  Altri <i>Manubrium biconicum</i> : n. 256 da Gorzano; nn. 262 e 263 da Castellarano; n. 273 da Montebarello
IV, <i>Manichi a corna</i> p. 11	<i>Ansa biconica m.</i> Sant' Ambrogio	Tavola I, fig. 6 	* <i>Manubrium biconicum</i> Cstr.: n. 279  Altri <i>Manubrium biconicum</i> : n. 256 da Gorzano; nn. 262 e 263 da Castellarano; n. 273 da Montebarello
V, <i>Beccuccio di vaso</i> p. 11	<i>Rostrum tubulosum m.</i> Gorzano	Tavola III, fig. 4 	Non è presente alcuna definizione <i>Rostrum tubulosum</i> attribuibile a Gorzano Descrive come <i>cocci con becco</i> i nn. 711 e 712 da Redù e come <i>beccuccio di vaso</i> il n. 763 da Castelvetro
VI, <i>Spilli</i> pp. 11-12	<i>Acicula glomiformis m.</i> Sant' Ambrogio	Tavola III, fig. 5   Cfr. fig. 8.12	Non è presente alcuna definizione <i>Acicula glomiformis</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Acicula glomiformis</i> riferibili ad altri reperti
VI, <i>Spilli</i> pp. 11-12	<i>Acicula involuta m.</i> Sant' Ambrogio	Tavola III, fig. 6   Cfr. fig. 8.11	Non è presente alcuna definizione <i>Acicula involuta</i> attribuibile a Sant' Ambrogio  Non sono presenti definizioni <i>Acicula involuta</i> riferibili ad altri reperti

VI, <i>Spilli</i> pp. 11-12	<i>Acicula trina m.</i> Redù. Ritrovamento di Leonardo Salimbeni	Non raffigurato	Non è presente alcuna definizione <i>Acicula trina</i> attribuibile a Redù  Non sono presenti defini- zioni <i>Acicula trina</i> riferi- bili ad altri reperti
--------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	-----------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

# GIOVANNI CANESTRINI E L'AVVIO DELLA RACCOLTA PALETNOLOGICA DEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Elisa Dalla Longa<sup>1</sup>

La collezione paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova, generalmente conosciuta con il nome di "Collezione Battaglia"<sup>2</sup> – dal nome di Raffaello Battaglia, che fu direttore dell'Istituto e Museo di Antropologia dal 1932 al 1958 –<sup>3</sup> è in realtà il risultato palinsestico di una serie di acquisizioni, donazioni e scambi di reperti che si sono succeduti nel corso della lunga vita dell'Istituto, che sorse alla fine del XIX secolo e fu formalmente attivo a partire dall'inizio del XX.<sup>4</sup>

Il ruolo che Giovanni Canestrini ebbe nella formazione non solo dell'Istituto e Museo di Antropologia, ma anche della collezione stessa, è noto dalla

- 1 Già assegnista di ricerca presso il Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova, Museo di Antropologia; oggi ricercatrice indipendente.
- 2 Paola Càssola Guida, Manuela Montagnari Kokelj, *Introduzione*, in *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova, I. Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria del Carso*, a cura di Paola Càssola Guida e Manuela Montagnari Kokelj, Trieste, "Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi", XXII, 2013, p. 8; Ambra Betic, Daniele Girelli, 2. *La collezione paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova: genesi e composizione*, in *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova, I, cit.*, p. 47, e bibliografia ivi citata.
- 3 Paola Càssola Guida, Elisa Dalla Longa, Giovanni Tasca, *Battaglia o Neumann?*, in *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova – II. I manufatti metallici di provenienza friulana e giuliana*, a cura di Paola Càssola Guida, Daniele Girelli e Giovanni Tasca, Trieste, "Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi", XXIV, 2018, p. 26.
- 4 Ambra Betic, Nicola Carrara, Daniele Girelli, 1. *La storia del museo*, in *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova, I, cit.*, pp. 37-43. La composizione della raccolta è piuttosto eterogenea (si vedano a questo proposito: Ambra Betic, Daniele Girelli, 2. *La collezione paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova: genesi e composizione*, cit., pp. 44-54 ed Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 70 (2020), p. 96). La catalogazione delle migliaia di reperti in essa conservati ha avuto inizio alla fine degli anni Ottanta ed è poi stata portata avanti nel tempo da diversi studiosi e con differenti modalità (cfr. Ambra Betic, Daniele Girelli, 2. *La collezione paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova: genesi e composizione*, cit., p. 44, nota 19 a p. 54). Grazie a due assegni di ricerca, il primo finanziato dal Dipartimento dei Beni Culturali e il secondo dal Centro di Ateneo per i Musei, la catalogazione è stata rivista e portata avanti dall'autrice tra il 2016 e il 2021. Questo lavoro ha consentito di riprendere materiale che precedentemente non era stato considerato perché "di seconda scelta", e ha permesso di stabilire che il numero di reperti che compongono la collezione è di circa 13.600. A questo numero vanno aggiunti alcuni lotti di reperti archeozoologici che sono stati individuati nei depositi ma non ancora valutati nella loro composizione e consistenza.

letteratura.<sup>5</sup> Infatti, sin dalle prime pubblicazioni che trattano della collezione del Museo, alcuni nuclei della raccolta – significativamente riferiti proprio alla sezione paleontologica – vengono ricondotti direttamente a Canestrini: si tratta di reperti indicati in modo generico come provenienti da “Mantova, Modena, Arquà Petrarca”.<sup>6</sup> Alcune ricerche più recenti, condotte dall’autrice nel corso di due assegni di ricerca (si veda a questo proposito la nota 4) che avevano anche lo scopo di ricostruire le tappe della formazione della collezione paleontologica, consentono oggi di descrivere con maggior dettaglio quale sia “l’eredità” di Canestrini relativa ai reperti paleontologici all’interno della vasta collezione patavina.

## Tra inventari, cataloghi e registri

I materiali su cui si è basata la presente ricerca sono essenzialmente tre: gli inventari del Museo di Antropologia e degli altri musei dell’Ateneo, conservati presso l’Archivio storico dell’Università di Padova; i cataloghi manoscritti degli stessi musei e i registri di ingresso, conservati presso le singole sedi; i reperti della collezione paleontologica e i supporti con i quali essi stessi sono stati conservati. È stata l’integrazione tra queste diverse fonti di informazione a consentire di definire il nucleo originario della collezione paleontologica, ossia quello che – appunto – va attribuito alle ricerche e agli interessi di Giovanni Canestrini. Il lavoro si è inserito, in questo senso, nel filone relativo alla “biografia degli oggetti”<sup>7</sup> e in particolar modo si propone come un esempio di applicazione al cosiddetto “collection-level” della biografia dei reperti, così come è stato definito da Zanna Friberg e Isto Huvila nel 2019:<sup>8</sup> quello che concerne la parte di vita che i manufatti archeologici, dopo essere stati inseriti in una collezione, trascorrono all’interno di un museo.

### Gli inventari

La ricerca di documenti che potessero far luce sulle modalità di creazione e la consistenza del primo nucleo della collezione è iniziata presso l’Archivio storico dell’Università di Padova. Qui, la consultazione degli inventari riferiti al Gabinetto di Antropologia non ha fornito alcun riscontro relativamente

- 5 Giancarlo Alciati, Mariantonia Capitanio, Mila Tommaseo Ponzetta, *Il Museo di Antropologia ed Etnologia*, in *I Musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di Carlo Gregolin, Padova, Università di Padova - Centro Interdipartimentale di Servizi Musei Scientifici, 1996, p. 89. Ambra Betic, Nicola Carrara, Daniele Girelli, 1. *La storia del museo*, cit. pp. 37-39; Paola Cássola Guida, Elisa Dalla Longa, Giovanni Tasca, *Battaglia o Neumann?*, cit., p. 15.
- 6 Ambra Betic, Nicola Carrara, Daniele Girelli, 1. *La storia del museo*, cit., p. 39; Giancarlo Alciati, Mariantonia Capitanio, Mila Tommaseo Ponzetta, *Il Museo di Antropologia ed Etnologia*, cit., p. 89.
- 7 Igor Kopytoff, *The Cultural Biography of Things: Commoditization as a Process*, in *The Social Life of Things*, a cura di Arjun Appadurai, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 64-91.
- 8 Zanna Friberg, Isto Huvila, *Using Object Biographies to Understand the Curation Crisis: Lessons Learned from the Museum Life of an Archaeological Collection*, “Museum Management and Curatorship”, 34 (2019), 4, pp. 362-382.

all'ingresso di reperti nella raccolta. È stata invece la consultazione degli inventari del Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata, la sede di lavoro di Giovanni Canestrini dal 1869 in poi, a fornire un unico ma significativo indizio sulla formazione della collezione non tanto e non solo zoologica, ma paleontologica. Nel documento denominato "Prospetto delle variazioni in aumento o diminuzione degli oggetti esistenti al 30 Giugno 1876 nel Gabinetto di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparate avvenute dal 1 Luglio 1876 al 31 dicembre 1876",<sup>9</sup> infatti, compare elencato, a firma autografa di Canestrini, quello che va considerato il primo reperto archeologico acquistato per la collezione.

Al n. 206, si legge infatti:

n. 206

II Semestre 1876

Gabinetto di Zoologia, Anatomia e Fisiologia Comparate

Ascia antica in bronzo

[...]

Condizione: buon stato

Provenienza: acquisto

Quantità: 1

Prezzi unitari: 4,00

Importo: 4,00

G. Canestrini

La presenza di questo reperto nelle ricapitolazioni inventariali relative al Gabinetto di Zoologia e Anatomia ha dato un preciso indirizzo alle ricerche: Canestrini aveva fatto nascere la collezione di reperti paleontologici assieme a quella dei reperti zoologici, come nucleo relativo all'antropologia.<sup>10</sup> Nei documenti ufficiali trasmessi dal Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata all'Ateneo, tuttavia, oltre all'ascia n. 206, non si sono trovati altri riferimenti a reperti archeologici. Va ricordato che queste "ricapitolazioni inventariali", redatte ogni sei mesi dai direttori degli istituti, riportavano solo ed esclusivamente i beni materiali – non solo reperti quindi, ma anche strumenti, mobilio, libri e riviste – per l'ingresso dei quali esistesse una transizione economica, e che per tale motivo dovevano essere ufficialmente dichiarati all'Ateneo. Non registravano, invece, l'eventuale ingresso di reperti derivanti da scambi o donazioni.

9 Archivio storico dell'Università di Padova, Inventari, Fascicolo B31, Gabinetto di Zoologia e Anatomia comparata.

10 Nicola Carrara ed Elisa Dalla Longa in questo volume.

## I cataloghi e il registro delle acquisizioni Tedeschi

Diverso è stato l'esito della ricerca nei documenti conservati presso i singoli musei: preziose informazioni sulla formazione del nucleo canestriniano della raccolta si sono ricavate sia dai cataloghi dell'attuale Museo di Zoologia, sia dal "Registro delle acquisizioni Tedeschi" del Museo di Antropologia.

Il Museo di Zoologia conserva 38 Cataloghi (1828-1897) dei quali una serie di 18 fu redatta da Canestrini e dai suoi collaboratori.<sup>11</sup> Tali esaustive liste, strumenti di uso e studio quotidiano nell'istituto, non si limitavano – come gli inventari – a elencare gli oggetti effettivamente e ufficialmente acquistati, ma raccoglievano tutti i reperti presenti nei gabinetti, illustrando così momento per momento, e aggiornamento per aggiornamento, il materiale su cui gli studiosi del laboratorio stavano lavorando o quelli che avevano terminato di archiviare. Tra i cataloghi definiti "Speciali", compare il *Catalogo di oggetti preistorici*, che è stato possibile consultare. Questo documento ha fornito il maggior numero di informazioni per la ricostruzione del nucleo originario della collezione paletnologica.<sup>12</sup> La lista di reperti,<sup>13</sup> compilata a partire dal 1879, è composta come segue (Tab. 1):

N° Inv. generale	Numero catalogo	Denominazione	Località	Considerazioni
/	1	Manico	Terramare dell'Emilia (Modenese)	sì
/	2	Id.	"	sì
/	3	Id.	"	sì
/	4	Id.	"	sì
/	5	Id.	"	sì
/	6	Id.	"	sì
/	7	Coccio	"	sì
/	8	Id.	"	sì
/	9	Manico	"	sì
/	10	Id.	"	sì
/	11	Id.	"	sì
/	12	Id.	"	sì
/	13	Id.	"	sì

11 Alessandro Minelli, Carlo Pasqual, *Documenti del sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, "Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali", 7/2 (1982), pp. 227-247. Si veda inoltre il contributo di Marzia Breda all'interno dell'appendice documentaria del presente volume.

12 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 70 (2020), pp. 95-119.

13 *Ivi*, Figg. 1-4.

/	14	Id.	"	sì
/	15	Id.	"	sì
/	16	Id.	"	sì
/	17	Coccio	"	sì
/	18	Id.	"	sì
/	19	Manico	"	sì
/	20	Id.	"	sì
/	21	Id.	"	sì
/	22	Coccio	"	sì
/	23	Id.	"	sì
/	24	Id.	"	sì
/	25	Id.	"	sì
/	26	Manico	"	sì
/	27	Id.	"	sì
/	28	Id.	"	sì
/	29	Id.	"	sì
/	30	Id.	"	sì
/	31	Id.	"	sì
/	32	Manico	Terramare del Mo- denese	sì
/	33	Id.	"	sì
/	34	Id.	"	sì
/	35	Coccio	"	sì
/	36	Manico	"	sì
/	37	Id.	"	sì
/	38	Id.	"	sì
/	39	Id.	"	sì
/	40	Id.	"	sì
/	41	Id.	"	sì
/	42	Id.	"	sì
/	43	Id.	"	sì
/	44	Id.	"	sì
/	45	Coccio con manico	"	sì
/	46	Id.	"	sì
/	47	Manico	"	sì
/	48	Peso	"	sì

/	49	Manico	“	sì
/	50	Id.	“	sì
/	51	Id.	“	sì
/	52	Coccio	“	sì
/	53	Tibia	“	sì
/	54	Id.	“	sì
/	55	Tibia	“	sì
/	56	Mascella inferiore di majale (framm.)	“	sì
/	57	Frammento di mandibola	“	sì
/	58	Frammento di mandibola di pecora?	“	sì
/	59	Frammento di mandibola di cane?	“	sì
/	60	Femore	“	sì
/	61	Tibia	“	sì
/	62	Id.	“	sì
/	63	Frammento di femore	“	sì
/	64	Id.	“	sì
	65	Femore	Terramare del Modenese	sì
	66	Stinco	“	sì
	67	Id..	“	sì
	68	Tibia	“	sì
	69	Stinco	“	sì
	70	Id.	“	sì
	71	Id.	“	sì
	72	Frammento di mascella	“	sì
	73	Stinco	“	sì
	74	Frammento di corno	“	2 pezzi
206	75	Ascia di bronzo	Padovano	sì
	76	Scure di pietra verde	Doss Tavon (Trentino)	sì



	77	Pentola preistorica trovata nel 1879	Padova (Entro città al Ponte di Legno)	sì
	78	Dente di cervo	Mantovano	Stazione: Demorta; Raccolta Masè - sì
	79	Frammento di corno di cervo	"	Racc. Masè - sì
	80	Tibia e radio di [non leggibile-n.d.r.]	"	Stazione: Casazza Racc. Masè
	81	Costa di cane	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	82	Omero di Sus Scropha	"	Racc. Masè - sì
	83	Frammento di omero di bue	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	84	Vertebra di cervicale di bue	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	85	Ischio di bue	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	86	Tibia di bue	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	87	Mascella di bue	"	Stazione: Casazza Demorta Racc. Masè - sì
	88	Radio di bue	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	89	Frammento di metacarpo di bue	"	? Racc. Masè - sì
	90	Denti molari di bue	"	Div. stazioni Racc. Masè - sì
	91	Astragalo, calcagno e falange di bue	"	Stazione: Demorta, Casazza Racc. Masè - sì
	92	Frammenti di mascelle del Sus Scropha antiguus	"	Stazione: Demorta, Pomella Racc. Masè - sì
	93	Frammenti di scapole di Sus Scropha antiguus	"	Stazione: Demorta Racc. Masè - sì
	94	Denti molari di cavallo	"	Stazione: Demorta, Valli Ostigliesi Racc. Masè - sì

	95	Due frammenti di mandibola di Ovis <i>[non leggibile-n.d.r.]</i>	“	Stazione: Demorta, Casazza Racc. Masè - sì
	96	Radio di capra	Stazione preistorica di Mori (Trentino)	sì
	97	Metacarpo di bue	“	sì
	98	Scapola di bue	“	sì
	99	Mandibola di bue	“	sì
	100	Cranio di maiale	“	sì
	101	Falangi di bue	“	sì
	102	Omero di maiale	“	sì
	103	Astragalo di bue	“	sì
	104	Mandibole di majale	“	sì
	105	Mandibole di cane	“	sì
	106	Tibie di pecora o capra	“	sì
	107	Mandibole di pecora	“	sì
	108	Mandibole di capra	“	sì
	109	Mandibole di maiale	“	sì
	110	Gatto mummificato e bendato	Egitto	Dono del Comm. E. N. Legnazzi - sì
	111	Mano mummificata	“	Dono del Comm. E. N. Legnazzi - sì
	112	Mano bendata	“	Dono del Comm. E. N. Legnazzi - sì
	113	Fascia	“	Dono del Comm. E. N. Legnazzi - sì
	114	Bende	“	Dono del Comm. E. N. Legnazzi - sì

Tab. 1 - Trascrizione dell'elenco di reperti inseriti nel Catalogo speciale di oggetti preistorici di G. Canestrini.

Rispetto alle liste redatte in tempi più recenti, le indicazioni contenute in questo catalogo si sono rivelate essere quelle collegabili in modo più preciso alla collezione fisica di reperti archeologici. Dal momento in cui le collezioni antropologiche – ossia quelle in cui Canestrini conservava i reperti paleontologici – vengono trasmesse al neonato Istituto di Antropologia, infatti, subentra un'altra prassi nella gestione degli elenchi: si comincia a riferirsi alla raccolta archeologica con sempre minor definizione, indicandola come una serie di



Di seguito la trascrizione del documento:

N. d'ordine 105, Addì 22-6-1912

Buon per cessione dall'Ist. Di Zoologia (16-4-1904) dei seguenti oggetti:

402 - 2 accette neolitiche da Doss Tavon Trentino

403 - 1 punta freccia da Teolo (Padova)

404 - 1 coll. di frammenti di vaso e framm. di animali di N.ro [...] rinven.  
nelle Terramare del Modenese

405 - 1 coll. di frammenti animali prov. epoca bronzo mantovana

406 - 1 coll. framm. animali da una stazione preistorica di Mori (Trentino)

407 - id. da Castel d'Ario Mantovano

408 - id. da Arquà (Iago)

409 - id. antichità egizie

Questi oggetti ceduti dall'Ist. di Zoologia nel 1904, non erano inventariati in quell'istituto - vedi catalogazione speciale e atto di cessione del prof. E. Ficalbi.

1919 - Una parte di frammenti animali, scambiati contro manufatti litici all'Istituto di Geologia.

I manufatti litici prov. dall'Istituto di Geologia sono stati scambiati contro una parte dei frammenti animali di codesto Istituto e portano il numero del buono 105.

Se non stupisce che la cessione dei reperti da Zoologia ad Antropologia sia avvenuta nel 1904 – è infatti questa la data a cui si fa riferimento per la creazione ufficiale dell'Istituto di Antropologia –,<sup>15</sup> non si comprende invece il motivo per cui la registrazione della cessione di reperti sia avvenuta con un tale ritardo. Tedeschi, comunque, registra l'ingresso nel 1912, e l'unica nota sull'operazione fa riferimento alla "catalogazione speciale", che potrebbe essere il *Catalogo speciale di oggetti preistorici* sopra menzionato, e a un "atto di cessione del prof. E. Ficalbi", documento che ad oggi non si è riusciti a reperire negli archivi consultati. Il reperimento di questo documento potrebbe far luce su una discrepanza che salta agli occhi non appena si confrontino il buono d'ordine n. 105 di Tedeschi con il "Catalogo di oggetti preistorici" di Canestrini: i due documenti coincidono solo in parte. È quindi possibile ipotizzare che, oltre ai reperti che Canestrini elencò a partire dal 1879 nel suo "catalogo speciale", fossero stati aggiunti alla raccolta gli altri reperti prima che questa venisse trasferita, in blocco, all'Istituto di Antropologia. Nulla al momento è noto su chi abbia implementato la raccolta tra la prima lista e il trasferimento: Canestrini

15 Giancarlo Alciati, Mariantonia Capitanio, Mila Tommaseo Ponzetta, *Il Museo di Antropologia ed Etnologia*, cit.

stesso, senza aggiornare il catalogo? Ficalbi, suo temporaneo successore prima dell'insediamento di Tedeschi?

## Il confronto con i reperti della collezione

Grazie al lavoro sulle tre fonti documentarie, si è potuta ricostruire un'immagine "ideale" della composizione del primo nucleo della collezione paleontologica. Le tre fonti sono in parte sovrapponibili (Tab. 2), ma non mancano le discrepanze, soprattutto nel cruciale momento del confronto con i reperti che oggi sono effettivamente conservati nella collezione del Museo.

<i>Località di provenienza</i>	<b>Inventario II Semestre 1876</b>	<b>Catalogo speciale di oggetti preistorici (compilato a partire dal 1879)</b>	<b>Registro delle acquisizioni Tedeschi (1912, riferito all'acquisizione del 1904)</b>
PADOVANO	n. 206 - Ascia antica in bronzo	Padovano (1 ascia)	/
MODENESE	/	Terramare dell'Emilia (Modenese) e Terramare del Modenese (52 reperti e 22 voci relative a resti faunistici)	404 - una coll. di frammenti di vaso e frammenti di animali di N.ro [...] rinven. nelle Terramare del Modenese
DOSS TAVON	/	Doss Tavon (Trentino) (1 scure)	402 - 2 accette neolitiche da Doss Tavon Trentino
PADOVA CITTÀ	/	Padova (Entro città al Ponte di legno) (1 pentola)	/
MANTOVANO	/	Mantovano (Demorta, Casazza, Valli Ostigliesi - Raccolta Masè) (18 voci relative a reperti faunistici)	405 - 1 coll. di frammenti animali prov. epoca bronzo mantovana
MORI	/	Stazione preistorica di Mori (Trentino) (14 voci relative a reperti faunistici)	406 - 1 coll. frammenti animali da una stazione preistorica di Mori (Trentino)
EGITTO	/	Egitto (dono del Comm. Legnazzi) (5 resti mummificati)	409 - id. antichità egizie
TEOLO	/	/	403 - 1 punta di freccia da Teolo

CASTEL D'AR- RIO MANTO- VANO	/	/	407 - 1 coll. da Castel d'Ario Mantovano
ARQUÀ	/	/	408 - 1 coll. da Arquà (lago)

Tab. 2 - Confronto tra le tre liste di reperti analizzate nel contributo: il "Prospetto delle variazioni inventariali" del II semestre 1876, il "Catalogo speciale di oggetti preistorici" di G. Canestrini - compilato a partire dal 1879 -, e il "Registro delle acquisizioni Tedeschi", nota del 1912 che si riferisce all'acquisizione del 1904.

## Padovano

Accanto all'ascia di bronzo dal "Padovano" che compare nel *Catalogo di oggetti preistorici* di Canestrini è significativamente riportato, nel documento manoscritto, il n. 206, listato nella colonna "Inventario Generale". Questa corrispondenza ha consentito di riferire con certezza il reperto all'"ascia antica in bronzo" che compare nell'Inventario del Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata del II semestre 1876, che riporta precisamente il n. 206. Si tratta dell'unico reperto che compare negli inventari ufficiali che, come detto, erano relativi non alla totalità delle collezioni, bensì soltanto a quei reperti inseriti nelle raccolte a seguito di transazioni di tipo economico. Se ne deduce, quindi, che si tratti dell'unico reperto del nucleo iniziale della collezione che venne effettivamente acquistato, mentre tutti gli altri potrebbero essere stati introdotti seguendo diversi percorsi (scambi, doni, raccolte).

La collezione paleontologica del Museo, oggi, raccoglie 17 asce in metallo;<sup>16</sup> soltanto per una di queste la provenienza è "Provincia di Padova". Si tratta del reperto con numero di catalogo PE0936, nel quale può essere riconosciuta l'ascia della collezione Canestrini (Fig. 2). A ulteriore riprova di tale corrispondenza, vi è la labile traccia di un'etichetta che, generalmente, si ritrova solo nei reperti riferibili a tale epoca della formazione della collezione. Dal punto di vista tipologico, si tratta di un'ascia ad alette in bronzo, con occhiello laterale, corpo con profilo a campana e taglio leggermente espanso che può essere riferita al tipo di Carancini "ad alette con occhiello laterale tipo Bertoloni".<sup>17</sup> In particolare, il reperto dalla provincia di Padova si confronta con gli esemplari nn. 3662 e 3663, provenienti rispettivamente da Montebelluna (TV) e dalla "Tomba dei vasi borchiati" di Padova. Il tipo, definito da Carancini di lunga durata, è riferibile alla

16 Si tratta dei reperti: PE0068-70 da S. Pietro al Natisone (UD); PE0658 da Fiumicello (UD); PE0662 da Terzo (UD); PE0663 da Pola (Croazia); PE0709 da Tavagnacco (UD); PE0710 da S. Maria La Longa (UD); PE0798 da Cervignano (UD); PE0799 da Monastero (UD); PE0801 da Aquileia (UD); PE0936 da "Provincia di Padova" (PD); PE1310 con provenienza indicata come "Frankreich"; PE1635 da Starzisce (Slovenia); PE1692 con provenienza indicata come "Ungaria"; PE2021 da Wattina (Serbia); PE2704 da Molina di Ledro (TN). I reperti PE0068-70, 0658, 0662, 0709, 0710, 0798, 0799 e 0801 sono editi nelle schede del volume *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova - II. I manufatti metallici di provenienza friulana e giuliana*, a cura di Paola Càssola Guida, Daniele Girelli e Giovanni Tasca, "Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi", XXIV, Trieste, 2018.

17 Gian Luigi Carancini, *Le asce nell'Italia continentale II*, "Prähistorische Bronzefunde", Abt. 9/12, München, Beck, 1984, pp. 133-134, tav. 116/3661-3663.



Fig. 2 - Ascia in bronzo con numero di catalogo PE0936, proveniente da "Provincia di Padova". A: visione di fronte, dal lato che presenta traccia dell'etichetta ottocentesca; B: visione del retro; C: particolare della traccia dell'etichetta originaria. Museo di Antropologia dell'Università di Padova. Fotografie di Federico Milanese.

prima età del ferro: compare alla fine dell’VIII secolo a.C. e perdura fino alla metà del VII secolo a.C.<sup>18</sup> Dal punto di vista della distribuzione geografica, tutti gli esemplari con sicurezza riferiti al tipo provengono da area veneta. Nulla è noto di come Giovanni Canestrini sia venuto a conoscenza dell’esistenza di questo reperto, né di chi sia stato a venderglielo: tutto quello che lo studioso ha riportato nell’inventario di Ateneo è il suo costo, 4,00 Lire.<sup>19</sup> Dell’ascia non vi è traccia nel Registro delle acquisizioni di Tedeschi: probabilmente la memoria dell’originaria provenienza del reperto dal Museo di Zoologia si era già perduta nel momento in cui Tedeschi redasse la nota del 22 giugno 1912.

### Modenese

È lecito ipotizzare che gli oggetti elencati nel *Catalogo speciale* alle voci “Terramare dell’Emilia (Modenese)” e “Terramare del Modenese” siano confluite nella voce cumulativa n. 404 del *Registro delle acquisizioni Tedeschi*: “una coll. di frammenti di vaso e framm. di animali di N.ro [...] rinven. nelle Terramare del Modenese”. La collezione del Museo, oggi, conserva effettivamente 40 manufatti in ceramica vascolare per i quali è stata mantenuta l’indicazione di provenienza dalle “Terramare del Modenese”.<sup>20</sup> Il lotto, recentemente studiato dall’autrice,<sup>21</sup> può essere ricondotto, a livello ipotetico, alle ricerche che Canestrini effettuò su una serie di terramare della provincia di Modena tra 1863 e 1867,<sup>22</sup> ossia quando era docente presso quell’Ateneo.<sup>23</sup> Non è tuttavia stato possibile ricostruire la modalità con cui i reperti dal Modenese siano arrivati a Padova, se siano stati cioè frutto di scambi oppure se Canestrini li abbia semplicemente portati con sé una volta trasferitosi a Padova. Il lotto, oggi, non consta di tutti i reperti che Canestrini ha elencato, ossia 51 frammenti ceramici, 1 peso e 22 tra ossa animali e frammenti di corno (Tab. 1).<sup>24</sup> È plausibile pensare che, ad eccezione dei 40 frammenti riconosciuti, si siano persi i riferimenti che avrebbero permesso di tracciare la connessione con il catalogo. Anche nei 40 reperti studiati, infatti, ogni materiale riferimento ottocentesco è stato obliterato dalle successive ri-etichettature e ri-organizzazioni del materiale. Soltanto una piccola scatola di cartone è sopravvissuta all’ammodernamento dei contenitori: si tratta della scatola che contiene il reperto PE1869, che ancora reca il n. 24 e la scritta “Coccio”,<sup>25</sup> con ogni probabilità da riferirsi alla catalogazione Canestrini (Fig. 3).

18 *Ibidem*.

19 Un recentissimo intervento di restauro (aprile 2022) ha consentito di mettere in luce una scritta originale, a matita direttamente sul bronzo, che reca scritto “zappa”.

20 Si tratta dei reperti catalogati con i numeri: PE1218-36, 1869, 2329-34, 3352-65.

21 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, cit. Si rimanda all’articolo citato per tutti i dettagli relativi a questo lotto di reperti.

22 *Ivi*, Tab. 1.

23 Cardarelli, Pellacani, Zanasi in questo volume e bibliografia ivi citata.

24 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, cit., p. 101.

25 *Ivi*, fig. 5.





Fig. 3 - Reperto di ceramica vascolare con numero di catalogo PE1869, proveniente da "Terramare d. Modenese", con quella che probabilmente è la sua scatola originaria, che conserva il n. 24 riferibile al Catalogo speciale degli oggetti preistorici di G. Canestrini. Museo di Antropologia dell'Università di Padova. Fotografia di Federico Milanese.

### Doss Tavon

Dalla località "Doss Tavon (Trentino)" Canestrini elenca nel *Catalogo speciale di oggetti preistorici* una "scure in pietra verde" al n. 76. Nella lista del *Registro acquisizioni Tedeschi*, invece, le "accette neolitiche da Doss Tavon" non sono una, bensì due (Fig. 4). Effettivamente, la collezione conta oggi due reperti provenienti da Doss Tavon, e si tratta di due asce in pietra verde<sup>26</sup> di forma triangolare allungata, con tallone molto stretto a sezione circolare, attribuibili al Neolitico. Su una delle due (PE1113) è conservata un'etichetta che reca la scritta a china "76. Scure Doss Tavon Trentino", che proprio in virtù della presenza di quel numero - 76 - sembrerebbe permettere di riferirla direttamente al *Catalogo di oggetti preistorici*. Anche la seconda ascia (PE1114) reca tuttavia importanti riferimenti al catalogo: mentre sul retro del tallone, direttamente sulla pietra, è scritto a china "1890 Dosso Tavon (Trentino)", sul davanti sono apposte ben due etichette. La prima reca la scritta "Doss Tavon Trentino Valle di Non. 1890. GCan", la seconda "Cat. sp. ogg. preist. n. 76". Non è possibile capire quale delle due asce fosse originariamente inserita nel catalogo - Canestrini scrive infatti inequivocabilmente "1 scure" - e quale sia stata aggiunta in un momento sicuramente successivo, ma comunque precedente all'acquisizione da parte dell'Istituto di Antropologia, e comunque riferita al "n. 76" della lista, in virtù forse della corrispondenza tipologica con la prima.

26 Numeri di catalogo: PE1113-14.



Fig. 4 - Asce in pietra levigata con numero di catalogo PE1113 e PE1114, provenienti da “Doss Tavon”. A: visione di fronte dell’ascia PE1113, con etichetta originaria che recita “76. Scure Doss Tavon Trentino”; B: visione del retro dell’ascia PE1113; C: visione di fronte dell’ascia PE1114, con etichette originarie che recitano “Doss Tavon Trentino Valle di Non. 1890. GC” e “Cat. spec. ogg. preist. n. 76”; D: visione del retro dell’ascia PE1114, con scritta a china che recita: “1890 Dosso Tavon (Trentino)”. Museo di Antropologia dell’Università di Padova. Fotografie di Federico Milanese.

Estremamente significativa è la provenienza di questi due reperti. Il “Doss Tavon”, a Coredò, in Val di Non, è la località dove si trovavano sia il santuario di San Romedio, retto dallo zio di Canestrini, suo omonimo, il Priore don Giovanni Canestrini,<sup>27</sup> sia Villa Canestrini, luogo di villeggiatura della famiglia.<sup>28</sup> Canestrini, quando gli era possibile, frequentava questi luoghi, come testimoniano alcuni cenni che egli stesso fa parlando di altro tipo di ricerche.<sup>29</sup> Non è

27 Gino Tomasi, *Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino*, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, a. 257, s. VIII, VII (2007), B, p. 275.

28 *Ivi*, fig. 7.

29 Si veda ad esempio: Giovanni Canestrini, *La teoria di Darwin criticamente esposta*, Milano, F.lli Dumolard, 1880, pp. 67-68.

difficile pertanto immaginare che egli sia venuto a conoscenza del recupero, oppure abbia recuperato egli stesso, i due reperti, di almeno uno dei quali del resto era nota l'esistenza ai paleontologici trentini dell'epoca. Paolo Orsi, nel suo contributo del 1882 sulla stazione di Colombo di Mori e sulla preistoria del Trentino, scrive infatti: "A *Dos Tavon* fu rinvenuta un'ascia di roccia verde, ora posseduta dal prof. P. Canestrini a Padova".<sup>30</sup> Desiderio Reich, nel 1908, scrive: "[...] vi si rinvennero oggetti preistorici e romani, che in parte si possono vedere, perché salvati con cura dal defunto professore Giovanni e dalla sua ospitale famiglia [...]". Giacomo Roberti, nel 1910,<sup>31</sup> scrive: "Doss Tavon (presso Coredo) - (?)<sup>32</sup> Ascia di roccia verde trovata con altri oggetti preistorici sul noto castelliere - Occasione: ? - Possessore: Prof. Canestrini - Padova (dopo la sua morte - o forse prima - furono donate ad un museo finora sconosciuto)." L'autore aggiunge poi una nota: "Nel "Colombo" dell'Orsi si legge che il possessore dell'ascia è un P. Canestrini, ma invece è il noto prof. Giovanni". A pagina 5 dello stesso contributo, Roberti scrive: "È rimasto poi un'incognita [...] il luogo, dove presentemente si conservano l'ascia del Doss Tavon, che appartenne un tempo al prof. Giov. Canestrini [...]". Appare chiaro, da questa annotazione, che già allora non vi fossero informazioni sul "passaggio" delle collezioni dal Museo di Zoologia al Museo di Antropologia. In effetti, come si è visto, è solo del 1912 il "riconoscimento" ufficiale di questa cessione da parte di Enrico Tedeschi. Non vi sono indicazioni precise riguardo all'esistenza di una o di due asce da Doss Tavon, l'unica informazione a riguardo potrebbe essere contenuta nella dicitura "con altri oggetti preistorici" di Roberti 1910.

### Padova città

Da questa località ("Padova - Entro città al Ponte di Legno") Canestrini mette in lista una non meglio precisata "pentola preistorica", della quale non solo non vi sono tracce nell'elenco stilato da Tedeschi, ma nemmeno all'interno della collezione. Molte delle indicazioni di provenienza, nel corso del tempo, sono andate perdute ed è con ogni probabilità questo il motivo per cui non è stato possibile rintracciare la corrispondenza con alcun reperto.

### Mantovano

La presenza di reperti archeozoologici provenienti da stazioni preistoriche del Mantovano è testimoniata sia nel *Catalogo speciale* del 1879 sia nella nota Tedeschi del 1912, al n. 405. Nel primo documento compare inoltre una preziosa indicazione che indirizza tali reperti a una non meglio identificata "Raccolta Masè". La raccolta paleontologica del Museo di Antropologia conserva una serie di frammenti ceramici e ossa animali provenienti dalle stazioni dell'età

30 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", VIII (1882), 7-12, p. 213.

31 Giacomo Roberti, *Inventario degli oggetti litici del Trentino*, "Pro Cultura. Rivista bimestrale di Studi Trentini", Supplemento I° (1910), p. 14.

32 Il punto di domanda si riferisce alla data di rinvenimento, sconosciuta all'autore.

del bronzo del Mantovano denominate “Casteldario Mantovano”, “Pomella”, “Bigarello”, “Stazione di Bigarello”, “Stazione di Demorta”, “Francina”. Alcuni possibili indizi sulla presenza e sulle modalità di acquisizione di questi reperti provengono dai cataloghi conservati presso il Museo di Geologia e Paleontologia. Questo Istituto, al tempo diretto da Giovanni Omboni, era anch’esso dotato di corposi cataloghi manoscritti; nel volume dedicato agli anni 1870-72, e in particolare la Parte 2<sup>a</sup>, Volume 1<sup>o</sup>, Numeri da 1 a 32.000 sono elencate anche serie di reperti archeologici. Accanto ad alcuni di essi, compare, a matita e non databile, l’indicazione “Passati all’Istituto di Antropologia”. Tra questi reperti, compaiono molti manufatti e ossa animali dalle citate stazioni mantovane che sono stati rintracciati fisicamente nella collezione di Antropologia, dal momento che è stato mantenuto il cartellino originario. Sebbene il “passaggio” di questi reperti tra i due istituti, annotato a matita, non possa ad oggi essere meglio datato, appare piuttosto significativo. L’integrazione con questo ulteriore catalogo, che oltre all’Abate Masè riporta altri significativi nomi dei protagonisti della scienza italiana della seconda metà del Novecento, come Paolo Mantegazza, viene solo accennato in questa sede, perchè dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

#### Stazione preistorica di Mori (Trentino)

Con l’indicazione “Stazione preistorica di Mori (Tentino)” Canestrini inserisce nel proprio catalogo 14 voci relative a reperti faunistici; nel 1912, Enrico Tedeschi ne certifica il passaggio al Museo di Antropologia, indicando al n. 406 “1 collezione di frammenti animali da una stazione preistorica di Mori (Trentino)”. A questi reperti, la cui presenza a Padova ha una storia del tutto particolare legata all’attività accademica di Canestrini, e in particolare al suo incarico come co-relatore nella tesi di laurea di Giuseppe Noldin, è dedicato un saggio del presente volume.<sup>33</sup> Ai fini della presente trattazione, è importante sottolineare il fatto che una parte dei reperti da Colombo di Mori, di consistenza non più determinabile, fosse rimasta a Padova dopo che l’intera collezione era stata trasferita qui per motivi di studio.<sup>34</sup> Ci è lecito solo immaginare il motivo di tale scelta, dal momento che non esiste documentazione a riguardo: era una prassi scambiarsi parti di collezioni tra istituzioni o studiosi al fine di implementare i rispettivi apparati didattici?

Ad ogni modo, attualmente non vi sono reperti della collezione di antropologia provenienti da Colombo di Mori o da Mori e la consistenza del nucleo conservato al Museo Civico di Rovereto permette inoltre di escludere che essi siano stati restituiti. Le ipotesi che spiegano la loro assenza si limitano quindi principalmente a due: questi resti archeozoologici, sicuramente arrivati a Padova nel 1882 e sicuramente trasferiti ad Antropologia da Zoologia nel 1904, o hanno subito un ulteriore trasferimento di cui non è stato possibile reperire

33 Dalla Longa, Marconi, Tecchiati in questo volume.

34 *Ibidem*.

tracce e/o informazioni, o – nel corso del tempo – hanno perso le indicazioni relative alla provenienza e in questo caso potrebbero essere conservati nella raccolta paleontologica del museo come provenienti da “Località ignota”.<sup>35</sup> Il rinvenimento, nel corso del 2022, di alcune ossa dal Colombo di Mori nei depositi del Museo di Geologia e Paleontologia dell’Ateneo di Padova potrebbe aggiungere un capitolo alla storia di questi reperti: per ogni dettaglio riguardo a questa nuova recentissima scoperta si rimanda al saggio a firma Dalla Longa, Marconi e Tecchiati in questo stesso volume

## Egitto

Alla voce “Egitto (dono del Comm. Legnazzi)” il *Catalogo speciale* di Canestrini elenca 5 resti mummificati, riferiti a un “gatto mummificato e bendato” (n. 110), una “mano mummificata” (n. 111), una “mano bendata” (n. 112), una “fascia” (n. 113) e delle “bende” (n. 114). Anche in questo caso, il passaggio ad Antropologia è certificato nella nota Tedeschi del 1912, che al n. 409 indica l’ingresso di “1 collezione di antichità egizie”. La collezione del Museo di Antropologia attualmente conserva una serie di resti animali e umani mummificati che sembra riconducibile a tale nucleo.<sup>36</sup> Si tratta di:

- una “mummia di gatto”<sup>37</sup> probabilmente proveniente da Bubastis,<sup>38</sup> ossia un involucro fasciato, contenente una mummia di felino completo ad eccezione del cranio, come rivelato da una tomografia computerizzata eseguita nel 2012;<sup>39</sup> il reperto corrisponde con ogni probabilità al n. 110 dell’elenco canestriniano;
- una “mano destra umana mummificata” attribuibile per dimensioni a un adulto e corrispondente al n. 111 del catalogo;
- una “mano sinistra umana bendata”<sup>40</sup> attribuibile per dimensioni ad un adulto; il reperto corrisponde al n. 112 del catalogo.

È importante la nota contenuta nel catalogo Canestrini che recita “Dono comm. N. Legnazzi”. Sebbene non sia possibile, ad oggi, avere certezza dell’attribuzione proposta, essa potrebbe riferirsi a Enrico Nestore Legnazzi, che –

35 Come accennato, non tutti i lotti di materiale archeozoologico sono stati attualmente vagliati.

36 Nicola Carrara, Alessandra Menegazzi, Susanna Moser, *Collezionismo egittologico all’Università di Padova: i reperti dei Musei di Scienze Archeologiche e d’Arte e di Antropologia*, “Bollettino del Museo civico di Padova”, a. XCIX (2010), pp. 7-25; <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/itinerario/le-cose-di-canestrini-al-museo-di-anthropologia/la-collezione-anthropologica/reperto/mummia-di-gatto-dallantico-egitto>

37 Numero di catalogo SN (<http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/itinerario/le-cose-di-canestrini-al-museo-di-anthropologia/la-collezione-anthropologica/reperto/mummia-di-gatto-dallantico-egitto>).

38 Cleto Corrain, Pierluigi Zampini, *Le collezioni etnografiche dell’Istituto di Antropologia dell’Università di Padova*, “Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona”, s. VI, XXIV (1972-73), p. 112.

39 Si veda: <http://itinerarivirtuali.musei.unipd.it/itinerario/le-cose-di-canestrini-al-museo-di-anthropologia/la-collezione-anthropologica/reperto/mummia-di-gatto-dallantico-egitto>

40 Numero di inventario: 2376; numero del catalogo storico: 13.359.

dopo essere stato tra i protagonisti a Padova dei moti risorgimentali del 1848 – dal 1870 fu nominato ordinario di geometria descrittiva e dal 1873 di geometria pratica presso l'Ateneo patavino.<sup>41</sup> Si tratta però al momento solo di una suggestione e ipotesi di lavoro, che dovrà essere in seguito verificata.

### Teolo

L'indicazione di provenienza "Teolo", pur non trovandosi nel *Catalogo speciale di oggetti preistorici* di Canestrini, compare nel buono d'ordine che Tedeschi redige nel 1912. Il reperto di cui tale documento fa cenno è una "Punta di freccia". Effettivamente, la collezione paleontologica conserva una punta di freccia in selce, con provenienza Teolo.<sup>42</sup> per esclusione, tale reperto potrebbe essere proprio quello elencato da Tedeschi. Si tratta di una cuspidata di forma allungata, con lati rettilinei, peduncolo stretto e basi delle alette concave, che trova confronto in esemplari riferiti in letteratura all'età del rame.<sup>43</sup>

### Castel d'Ario Mantovano

Anche nel caso di "Castel d'Ario Mantovano", le uniche indicazioni sono fornite dal registro Tedeschi del 1912 e non dal *Catalogo speciale di oggetti preistorici* del 1879. Imprecisa è l'indicazione della consistenza del nucleo che, inserito nell'elenco con l'abbreviazione "id." potrebbe essere relativo a una "1 collezione" oppure a "1 collezione di frammenti animali" e non a un singolo reperto. L'unico reperto attualmente conservato al Museo che provenga da Castel d'Ario Mantovano è una tazza pressoché integra dell'età del bronzo.<sup>44</sup>

### Arquà (lago)

La stessa situazione di Castel d'Ario Mantovano riguarda i reperti con indicazione "Arquà (lago)": compaiono soltanto nella lista di Tedeschi e non nel catalogo redatto da Canestrini. Si ritrovano nella collezione, da cui sono noti almeno 26 frammenti ceramici,<sup>45</sup> 3 fusaiole,<sup>46</sup> 3 elementi in selce,<sup>47</sup> 1 conglomerato,<sup>48</sup> 9 strumenti finiti o oggetti in corso di lavorazione in materia dura animale<sup>49</sup> e 1 ascia in pietra levigata<sup>50</sup> riferibili complessivamente al Bronzo antico e Bronzo medio iniziale da Arquà oltre ad una serie di reperti faunistici

41 Si veda: [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LEGNAZZI\\_Enrico\\_Nestore](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LEGNAZZI_Enrico_Nestore)

42 Numero di catalogo: PE0935.

43 Si veda ad esempio: Raffaele De Marinis, *La necropoli di Remedello Sotto e la pianura padana nell'età del Rame a nord del Po*, in *L'età del rame - La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, a cura di Raffaele Carlo de Marinis, Brescia, Massetti Rodella Editori, 2013, p. 328, fig. 24/5° reperto (tomba 102, fase Remedello 1).

44 Numero di catalogo: PE2128.

45 Numeri di catalogo: PE0835-60.

46 Numeri di catalogo: PE0861-63.

47 Numeri di catalogo: PE0864-66.

48 Numero di catalogo: PE0867.

49 Numeri di catalogo: PE0868-76.

50 Numero di catalogo: PE0877.

che recano l'indicazione "Scavi Canestrini" dalla quale provengono almeno 63 reperti. Questi ultimi, che ancora non sono stati valutati analiticamente potrebbero corrispondere al lotto che Giovanni Canestrini analizzò per scrivere il suo contributo del 1888 *Cenni sugli avanzi animali della palafitta di Arquà*,<sup>51</sup> si tratta tuttavia di un'ipotesi ancora da verificare.

## Il primo nucleo della collezione paleontologica patavina: alcuni punti fermi

Grazie al lavoro che si è portato avanti, è stato possibile stabilire alcuni punti fermi riguardo alla formazione del primo nucleo della collezione paleontologica del Museo di Antropologia.

*Provenienze.* I reperti che costituivano il primo nucleo della raccolta paleontologica provenivano per la maggior parte da località dell'Italia settentrionale – comprese tra il Trentino, il Veneto, l'Emilia e la Lombardia orientale –, e per una minima parte dall'Egitto. All'interno delle località nord-italiane compaiono: *rinvenimenti isolati* ("Provincia di Padova", "Padova - Entro città al Ponte di legno", "Doss Tavon") oppure *lotti di reperti da siti archeologici noti* ("Terramare del Modenese", "Stazione preistorica di Mori", "Mantovano", "Arquà"). Ancora, all'interno di queste ultime, si può distinguere tra ricerche direttamente riconducibili a Giovanni Canestrini e ricerche condotte da altri paleontologi i cui materiali sono stati poi conservati nella collezione patavina, per vie che la ricerca ancora deve pienamente rivelare.

*Consistenze.* Per quanto riguarda le quantità di reperti, vi sono delle difficoltà intrinseche che non consentono di ottenere un conteggio preciso sia dal *Catalogo di oggetti preistorici* sia dal *Registro delle acquisizioni Tedeschi*. Nel primo documento, Canestrini elenca come singoli i reperti archeologici, mentre elenca spesso al plurale i resti archeozoologici: questo fa sì che soltanto per i reperti singoli si possa risalire all'esatta consistenza numerica. Nel secondo documento, come si è detto, la maggior parte dei reperti viene inserita in lista sotto forma di gruppi di reperti indicati con la dicitura "1 coll.", abbreviazione che si ritiene corrispondere a "una collezione". Anche in questo caso non è quindi possibile ottenere una cifra che abbia un vero significato. L'ultima possibilità, la più concreta, è data dal conteggio dei reperti effettivamente e concretamente appartenenti alla collezione, ancora oggi individuabili in Museo. Anche questo conteggio, tuttavia, non è scevro da problemi: alcuni dei reperti non sono stati riconosciuti, sono forse stati dispersi negli anni oppure si è persa la località di provenienza. I dati che è possibile ottenere da ognuna delle tre fonti d'informazione sono stati riassunti nella Tab. 3.

51 Giovanni Canestrini, *Cenni sugli avanzi animali della palafitta di Arquà*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XIV (1888), 11-12, pp. 197-204.

Provenienza	Quantità Catalogo	Quantità Registro	Quantità effettiva in museo
Terramare dell'Emilia (Modenese)	31 reperti singoli	"una collezione"	40
Terramare del Modenese	21 reperti singoli 22 voci relative a resti archeozoologici		
Padovano	1	1	1
Doss Tavon (Trentino)	1	2	2
Padova (Entro città al Ponte di legno)	1	non compare	non compare
Mantovano (Demorta, Casazza, Valli Ostigliesi - Raccolta Masè)	22 voci relative a resti archeozoologici	"una collezione"	219 (si tratta di frammenti ceramici, ossa animali e reperti in selce provenienti dai contesti di: Bigarello, Castellazzo, Demorta, Francina, Pomella).
Stazione preistorica di Mori (Trentino)	14 voci relative a resti archeozoologici	"una collezione"	non compare
Egitto (dono del Comm. Legnazzi)	5	"una collezione"	5
Teolo	0	1	1
Castel d'Ario Mantovano	0	"una collezione"	1
Arquà	0	"una collezione"	63 (numero da verificare)
<b>TOTALE</b>	<b>60 reperti e 58 voci relative a reperti archeozoologici</b>	<b>4 reperti e 6 "collezioni" di consistenza non determinabile</b>	<b>332</b>

È interessante considerare come il numero che risulta dal ragionamento sulla consistenza del campione – 332 – sia di fatto molto vicino a quei "cinquecento numeri" di cui Enrico Tedeschi parlò nella sua prolusione al corso di antropologia del 1898-99, quando descrisse forse per la prima volta la consistenza del nucleo canestriniano di cui con il presente contributo si è tentato di ritrovare, oggi, le tracce.<sup>52</sup> Rimangono tuttavia aperte molte finestre per questa

52 Si ritiene probabile che all'interno di questa cifra Tedeschi abbia considerato anche i "reperti e



indagine che ancora deve essere completata: innanzitutto lo studio dei reperti dalle diverse stazioni del Mantovano, e lo studio della rete di connessioni con Omboni, Mantegazza e Masè che hanno fatto sì che tali oggetti giungessero infine nel nucleo del Museo di Antropologia; in seconda battuta, la valutazione dell'esatta consistenza e composizione del citato vasto campione di faune che provengono da siti archeologici, per le quali i dati che si presentano sono molto preliminari, dal momento che ancora il lavoro è da considerarsi in corso.

Nella seconda edizione del suo manuale *Antropologia*, del 1888,<sup>53</sup> Canestrini definisce la disciplina inserendo tra i suoi elementi costitutivi lo studio dell'antichità; scrive infatti che "L'antropologia è la storia naturale dell'uomo, ossia una monografia zoologica del genere umano, e fa quindi parte delle scienze naturali. [...] Finalmente, come la zoologia segue un dato gruppo animale nel remoto passato per stabilirne l'albero genealogico, così l'antropologo deve occuparsi dell'antichità e delle origini dell'uomo".<sup>54</sup> Nel capitolo XVII, dedicato ad "Antichità e progressivo incivilimento dell'uomo", egli poi scrive che "Le età preistoriche sono fondate sul materiale, di cui l'uomo foggia i suoi arnesi. Dapprima egli non conosceva che la pietra, che non sapeva nemmeno dirozzare; solo più tardi imparò a pulirla ed a levigarla. Poi costruì gli utensili di bronzo, e finalmente quelli di ferro".<sup>55</sup> Significativamente, inserisce a corredo del testo quattro figure: la prima (Fig. 5A) raffigura due punte di freccia in selce;<sup>56</sup> la seconda (Fig. 5B) un'ascia in pietra levigata immanicata;<sup>57</sup> la terza (Fig. 5C) una sopraelevazione cornuta di ansa a nastro dell'età del bronzo, di tipologia terramaricola;<sup>58</sup> la quarta (Fig. 5D), infine, un'ascia in metallo.<sup>59</sup> Si tratta di riproduzioni nelle quali è difficile, oggi, riconoscere l'esatto riferimento ai reperti fisicamente conservati nella raccolta patavina. È tuttavia innegabile la corrispondenza tra le cinque categorie dei reperti che compaiono nel manuale per rappresentare l'avvicinarsi delle età preistoriche e le categorie dei reperti raccolti e conservati da Canestrini presso il gabinetto da lui diretto. Si tratta quindi di un'ulteriore conferma di quale fosse lo scopo di questa e delle altre collezioni dell'Ateneo patavino: diventare repertori materiali sui quali gli studenti potessero formare le loro conoscenze, ossia vere e proprie collezioni didattiche universitarie.

strumenti di antropologia" di cui Canestrini scrive nel documento "Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale della Imp. Regia Università di Padova", conservato presso il Dipartimento di Biologia, redatto a partire dal 1735 e contenente anche parti manoscritte da Canestrini (Cfr. appendice documentaria n. 55). Dei reperti o strumenti riferibili più espressamente all'antropologia fisica presenti in Museo, tuttavia, non è oggi possibile ricostruire il legame con i cataloghi storici. Si veda a tal proposito Nicola Carrara ed Elisa Dalla Longa nel presente volume.

53 Giovanni Canestrini, *Antropologia. Seconda edizione riveduta ed ampliata*, Milano, Ed. Hoepli, 1888. Consultato nella 1ª edizione elettronica del 16 gennaio 2009, progetto Manuzio ([www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)).

54 *Ivi*, p. 7.

55 *Ivi*, p. 84.

56 *Ivi*, fig. 18-19.

57 *Ivi*, fig. 20.

58 *Ivi*, fig. 21.

59 *Ivi*, fig. 22.

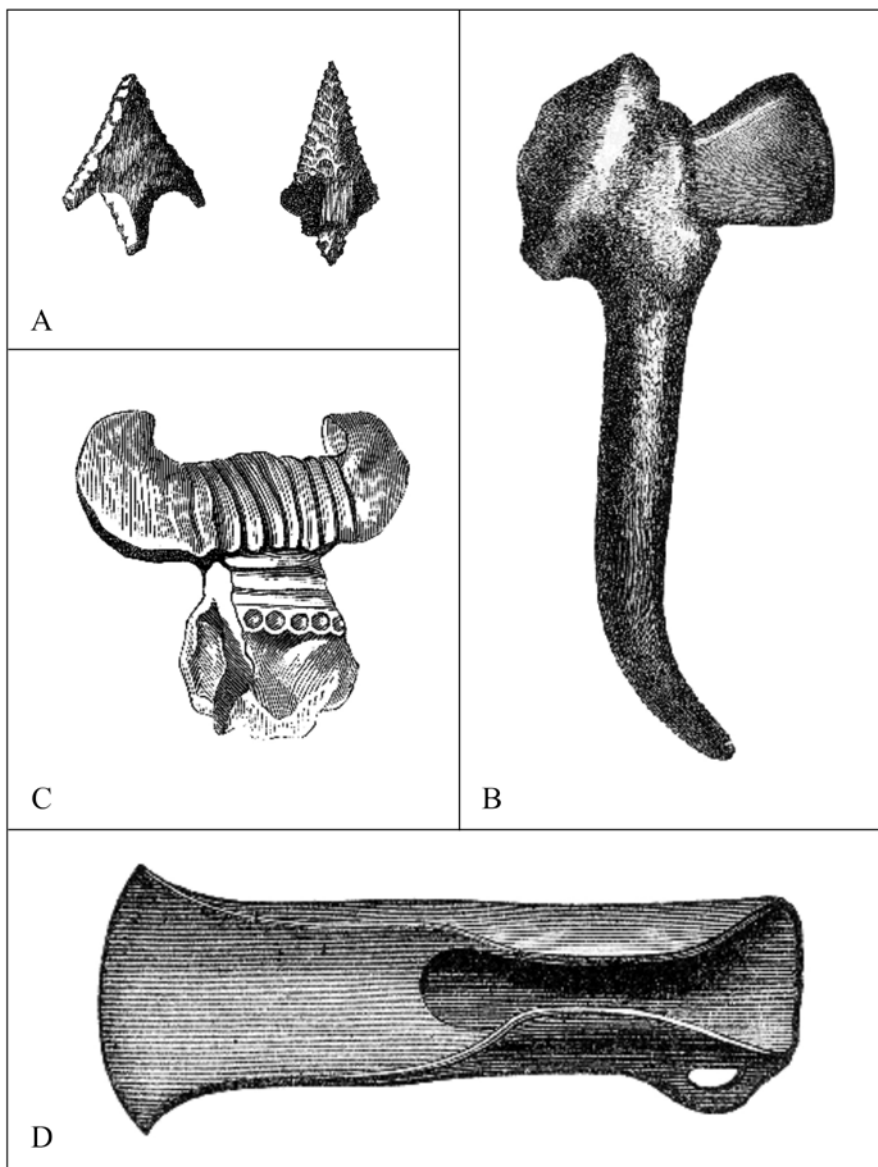


Fig. 5 - Reperti archeologici riprodotti in Giovanni Canestrini, *Antropologia. Seconda edizione riveduta ed ampliata*, Milano, Ed. Hoepli, 1888, consultato nella 1a edizione elettronica del 16 gennaio 2009, progetto Manuzio ([www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)). A: due punte di freccia "in silice" (*Ivi*, fig. 18); B: "[...] accetta, pure di pietra, inserita in un manico di corno di cervo" (*Ivi*, fig. 19); C: ansa dell'età del bronzo con sopraelevazione cornuta di tipologia terramaricola, definito da Canestrini "Manico di pentola delle terramare modenesi" (*Ivi*, fig. 20); D: ascia in bronzo, definita da Canestrini "Scure di bronzo" (*Ivi*, fig. 21).

# CANESTRINI E L'ARCHEOZOOLOGIA. I RESTI FAUNISTICI DAGLI SCAVI DI PAOLO ORSI AL COLOMBO DI MORI (TN) STUDIATI A PADOVA TRA 1881 E 1882

*Elisa Dalla Longa,<sup>1</sup> Stefano Marconi,<sup>2</sup> Umberto Tecchiati<sup>3</sup>*

## **Introduzione: un percorso tra scavi nel terreno, “scavi” nei musei e “scavi” negli archivi**

Questo contributo trae origine da un fortunato “scavo” in Museo, effettuato nel 1996 da uno degli autori (UT), che portò al ritrovamento, nella soffitta del “vecchio” Museo di Rovereto in Via Calcinari, di alcune scatole di legno basse e larghe, di quelle impiegate nell’archiviazione delle collezioni entomologiche, nelle quali erano state riposte alcune centinaia di reperti faunistici di evidente estrazione archeologica. Le scatole erano state adagate su ampi tavoli e dovettero rimanere in quella posizione per molti anni, probabilmente decenni, a giudicare almeno dallo spesso strato di polvere grigiasta e impalpabile che li aveva ricoperti.

Anche in assenza di una approfondita analisi dei cartellini che recavano i dati essenziali delle determinazioni, che seguì di lì a poco, fu chiaro fin dal momento del rinvenimento che quei reperti, nel frattempo dimenticati,<sup>4</sup> non potevano provenire che dal Colombo di Mori. A memoria di tutti, infatti, e anche compulsando la letteratura ottocentesca, nessun altro scavo condotto dal Museo Civico di Rovereto<sup>5</sup> aveva prodotto una messe paragonabile di reperti, e

- 1 Già assegnista di ricerca presso il Centro di Ateneo per i Musei dell’Università di Padova, Museo di Antropologia; oggi ricercatrice indipendente.
- 2 Responsabile del Laboratorio di Archeozoologia - Sezione di Archeologia - della Fondazione Museo Civico di Rovereto (TN).
- 3 PrEcLab - Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia preistorica - Dipartimento di Beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Milano.
- 4 Non esisteva, negli inventari del Museo, notizia alcuna di questi reperti, che non erano stati siglati né archiviati, contrariamente agli altri reperti archeologici provenienti dal medesimo sito. Si può ipotizzare che ciò sia avvenuto in quanto in seguito ritenuti reperti di esclusivo interesse naturalistico, e pertanto non esposti né presi in considerazione come fonti primarie di ricostruzione storica del sito nel quadro dell’antica età del bronzo della media Vallagarina.
- 5 Ad eccezione, forse, di Castel Tierno sempre nel Comune di Mori, i cui abbondanti resti faunistici Orsi diede in studio agli illustri studiosi lombardi di preistoria, Pompeo Castelfranco

soprattutto nessun sito era così a lungo e altrettanto vividamente rimasto nella memoria degli studiosi attivi nell'istituzione cittadina, quanto quello diretto nel 1881 da Paolo Orsi nella grotticella detta "al Colombo" in quel di Mori, poco a sud-ovest di Rovereto.

Le indagini condotte al Colombo sono considerate unanimemente il primo scavo scientifico effettuato in Trentino,<sup>6</sup> e tra i primi del genere che si condussero in Italia in un contesto storico di grande fervore scientifico e intellettuale. Agli anni Sessanta e Settanta del secolo, infatti, si è soliti ricondurre la nascita e i primi progressi della disciplina paleontologica nel nostro Paese, con la fondazione della prima rivista nazionale, il *Bullettino di Paleontologia Italiana* (1875) e con l'apertura, nello stesso anno, del Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, il primo del suo genere dall'Unità d'Italia (1861). Le ricerche al Colombo di Mori recano inoltre la firma di un Paolo Orsi giovanissimo, poco più che ventenne, ma destinato a grande successo grazie alle sue ricerche in Magna Grecia e in Sicilia, e che con la madrepatria<sup>7</sup> mantenne fino alla morte una relazione strettissima.

Tali circostanze spiegano in qualche modo perché i resti faunistici rinvenuti nella soffitta del Museo di Via Calcinari siano sfuggiti alla sorte in passato spesso anche altrove riservata a questa classe di reperti, e cioè di essere dapprima "decimati" (venivano conservati i soli reperti determinabili), poi separati dagli altri reperti archeologici, quindi riposti in cantine o magazzini e infine destinati a essere smaltiti come rifiuti nel momento in cui si fosse dovuto fare spazio a nuove accessioni.

A seguire, i resti faunistici del Colombo divennero argomento della tesi di laurea in scienze naturali presso l'Università degli Studi di Parma (a.a. 1999/2000),<sup>8</sup> di uno degli autori di questo contributo (SM), e un articolo pubblicato nel volume 16 (2000) degli *Annali del Museo Civico di Rovereto*.<sup>9</sup>

Con la pubblicazione di questo articolo la vicenda del fortunato ritrovamento dei resti faunistici scavati da Orsi e studiati all'Università di Padova si sarebbe potuto considerare concluso, se Orsi non avesse tramandato il nome

e Ferdinando Sordelli. Cfr. al proposito: Umberto Tecchiati, *La formazione della collezione preistorica e protostorica*, in *Le età del Museo*, a cura di Fabrizio Rasea, Rovereto, Osiride, 2004, pp. 188-209.

6 Gianni Ciurletti, *1881-1882: nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino*, "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 60 (1981), pp. 1-11; Umberto Tecchiati, *Paolo Orsi iniziatore della moderna ricerca preistorica e protostorica in Trentino-Alto Adige*, in Orsi, *Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, a cura di Barbara Maurina, Rovereto, Osiride, 2010, pp. 24-27; Stefano Marconi, *L'archeologia e le scienze naturali: Orsi innovatore*, in Orsi, *Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, cit., pp. 28-30.

7 Il Trentino "irredento" e l'Alto Adige, possedimenti della Corona d'Austria e Ungheria fino alla fine della Grande Guerra, divennero ufficialmente parte del Regno d'Italia con la ratifica del trattato di St. Germain, avvenuta con legge del 26 settembre 1920.

8 Stefano Marconi, *I resti faunistici del sito del "Colombo di Mori" (TN) dell'età del bronzo antico*, Tesi di laurea, Corso di laurea in Scienze Naturali, Università degli Studi di Parma, Relatore Alessandro Bonardi, Correlatori Alfredo Riedel e Umberto Tecchiati, a.a. 1999/2000.

9 Sandro Bonardi, Stefano Marconi, Alfredo Riedel et al., *La fauna del sito dell'antica età del bronzo del Colombo di Mori (TN); campagne di scavo 1881 e 1970: aspetti archeozoologici, paleoeconomici e paleoambientali*, "Annali del Museo Civico di Rovereto", 16 (2000), pp. 63-102.

dello studente del professor Canestrini che vi si era dedicato per la sua tesi di laurea. Giuseppe Noldin, così si chiamava, e il suo lavoro, a distanza di poco più di un secolo sembravano essere stati inghiottiti dalla storia. All'epoca della stesura della tesi di Marconi, invece, negli anni immediatamente precedenti al 2000, fu eseguita una ricerca della tesi patavina nell'archivio del Museo, supponendo che Noldin o Canestrini ne avessero spedito una copia a Cobelli, direttore del Museo, o a Orsi, all'epoca conservatore della sezione di archeologia. Inutile dire che della tesi non vi era traccia, nonostante la sostanziale integrità dell'archivio ottocentesco del Museo. Si ritenne – a ragione, come si poté constatare in seguito, ma senza ulteriori indagini nell'immediato – che Canestrini e Noldin avessero semplicemente trasmesso una sintesi del lavoro che Orsi poi pubblicò, nel 1882, nel *Bullettino di Paleontologia italiana*. Subito dopo fu tentato un recupero di informazioni sul lavoro di Noldin contattando la segreteria dell'Università di Padova ma anche qui senza successo. D'altra parte, obiettivo primario della tesi e dell'articolo pubblicato l'anno seguente negli *Annali del Museo Civico di Rovereto* era la presentazione dei resti faunistici provenienti dal Colombo ancora conservati al Museo soprattutto dal punto di vista paleoambientale e paleoeconomico e quindi le ricerche si fermarono.

La tesi di Noldin fu in seguito rinvenuta – durante un recentissimo tentativo di dare un ulteriore seguito a questo filone d'indagine – nell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Padova da una delle autrici di questo contributo (EDL), il che ha rappresentato un'importante possibilità di verificare la congruenza dei reperti lì elencati con quelli effettivamente presenti in Museo, e inoltre di gettare – per così dire – uno sguardo nel laboratorio di un giovane archeozoologo tardo-ottocentesco seguito e addestrato da uno dei più straordinari talenti scientifici attivi nel nostro Paese nella seconda metà del secolo decimonono, Giovanni Canestrini.

### **Lo scavo al Colombo di Mori: Paolo Orsi e Giovanni Canestrini**

Il sito preistorico del Colombo di Mori si trova ubicato nel comune di Mori in Trentino, ai piedi di un piccolo rilievo calcareo denominato Doss Castion che rappresenta una estrema minuscola propaggine del massiccio del Monte Baldo al margine meridionale della valle del Cameris.

Presenta forma allungata in direzione est-ovest e la cima è accessibile da tutti i versanti tranne che da quello a nord costituito da una scoscesa parete rocciosa alta circa 20 metri.

Alla base della parete si trova la piccola grotta del Colombo situata a quota 220 m s.l.m., mentre in basso si distende un ripido pendio costituito da un consistente accumulo detritico, coperto dalla folta vegetazione boschiva, che si collega alle alluvioni di fondovalle del Rio Cameris. A occidente del sito scende il Rivo di Sano che forma un piccolo conoide sul cui apice è posto il paese di Sano.

Fino a qualche anno fa la grotta era accessibile da nord grazie a una stradina costituita da una serie di rampe che si inerpicavano obliquamente rispetto alla falda detritica, ma attualmente vi è un divieto di accesso per motivi di sicurezza. In fig. 1 è possibile apprezzare l'acquerello, eseguito su commissione di Paolo Orsi dal socio della Società Museo Civico, Tolomeo Tolomei, archivistica e al tempo segretario del museo, che Orsi ringraziava con altri in una nota dell'articolo con le seguenti parole: "Per debito di riconoscenza ringrazio pubblicamente i Signori Benedetto ed Eugenio Benedetti di Mori e il prof. Giovanni de Cobelli direttore del Civico Museo di Rovereto, che col consiglio e coll'opera loro vollero aiutarmi nelle varie bisogna, ma specialmente il sig. Tolomeo Tolomei, che con isquisita cortesia si assunse il non lieve compito di eseguire tutti i disegni necessari all'illustrazione dello scavo".<sup>10</sup>

La stazione preistorica al tempo dello scavo archeologico nella pubblicazione che ne seguì era così descritta da Orsi: "Come dissi sopra, la parte settentrionale del colle è determinata da una parete perpendicolare, alta circa 20 metri e lunga dai 20 ai 25, e continuerebbe per forse quasi altrettanto di lunghezza, se una mancanza di sostegno od altro cataclisma non avessero prodotto un parziale scoscendimento. Ai piedi di questa rupe e per tutta la sua lunghezza si stende una frana di terreno roccioso, coperta in parte dall'humus, in parte dai resti della stazione con un declivio, che nella parte superiore non è meno di 50 gradi. Questo era il punto dove si cominciarono le ricerche, perché ivi erano i maggiori indizi, calcolando anche che le larghe arcate della roccia, mezzo coperte di detriti, e la rupe sotto incavata erano sicura prova, che lì dovesse aprirsi una caverna".<sup>11</sup>

Nei primi giorni del mese di novembre del 1881 il giovanissimo archeologo Paolo Orsi, allora ventiduenne, si trovava a effettuare un sopralluogo nella campagna che si estende nei pressi del dosso ai piedi del quale si apre la grotta del Colombo. Era infatti incuriosito da notizie secondo cui, in questi luoghi, sarebbero stati rinvenuti "rottami di vasi" e ossa mentre a oriente del colle erano stati raccolti frammenti di vasi, fusaiole in terracotta e un'ascia in nefrite.

In seguito a questa sua escursione egli maturò la convinzione che il luogo fosse stato abitato da popolazioni preistoriche, ma che solo in prossimità dell'alta rupe che guarda verso nord sarebbe stato possibile qualche ritrovamento di una certa consistenza. Così il 14 novembre dello stesso anno, dopo aver ottenuto i finanziamenti dal Museo Civico di Rovereto, poté iniziare lo scavo considerato, come detto, il primo della ricerca archeologica moderna del Trentino.

Questo durò fino al 26 novembre con una media di tre lavoranti al giorno. La tecnica usata fu quella di aprire, a partire dal lato occidentale, dieci larghe trincee parallele, aderenti le une alle altre e perpendicolari alla parete rocciosa, con profondità data dal raggiungimento del sottosuolo sterile. Ben presto fu

10 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", VIII (1882), 7-12, p. 5.

11 *Ivi*, pp. 5-6.



Fig. 1 - Acquerello rappresentante la grotta del Colombo approssimativamente da nord, verosimilmente esposto nell'allestimento ottocentesco del Museo di Rovereto. Archivi Biblioteca G. R. de Cobelli Museo Civico di Rovereto (n. 30542). È fatto divieto assoluto di ulteriore ristampa o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.

scoperta la caverna alla base della rupe, e in seguito nella stessa anche alcuni resti umani che secondo Orsi appartenevano ad almeno tre individui. Oltre a questi furono rinvenuti, sia nella grotta sia nello spazio antistante, molti altri reperti di industria litica, in terracotta e di ossa animali.<sup>12</sup>

Orsi volle applicare allo scavo le nuove metodologie scientifiche che portavano, oltre che a una notevole attenzione alla geografia e all'ambiente, anche al riconoscimento del valore informativo intrinseco di ogni reperto raccolto sul campo. Il metodo di ricerca adottato era quindi estremamente moderno e si basava sulla interdisciplinarietà scientifica, sul marcato interesse verso la stratigrafia (con rappresentazioni planimetriche e sezioni), sulla schedatura e sullo studio analitico dei materiali.<sup>13</sup>

Il Museo, nella persona del suo direttore, Giovanni de Cobelli, contattò Giovanni Canestrini a Padova affinché collaborasse allo studio dei resti faunistici e umani. Ne sortì un breve carteggio attualmente conservato negli archivi documentali della Fondazione Museo Civico di Rovereto (Figg. 2-3).

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 4-6.

<sup>13</sup> Gianni Ciurletti, *1881-1882: nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino*, cit., pp. 1-11.

N.º 466  
1882 Museo C.

Illustrer Professore Giovanni Canestrini  
Padova

Nella scorsa Novembre fu scoperta nei cantoni di Mori del nostro Socio Signor Paolo Orsi, e scavata a spese del Museo Civico una piccola Stazione preistorica dell'età delle pietre, della quale si raccolsero oltre gran numero di cocci, ossa e selci lavorate, anche una ricca messe di avanzi animali (ossa), che in paese di riede affatto impossibile di classificare, e per di più resti di alcuni crani umani, trovati sotto lo strato stalomittico e preistorico di una piccola caverna esistente nella stessa località. Ora avendo stata incominciata un'illustrazione di questo sito, trovamento, che si pubblicherà verso la fine del corrente anno la sottoscritta Direzione si rivolge alla Signoria Vostra, pregandola caldamente di assumersi la classificazione degli avanzi animali ed umani. Qualora ella intendesse usare questa cortesia, avrà in breve tempo tutto il materiale da studiare, e per le ulteriori trattative vorrà rivolgersi al nostro Socio Signor Paolo Orsi, al quale fu affidata l'illustrazione. Nella fiducia di vedere gentilmente accolta da lei questa preghiera, la prego di gradire i sensi del più profondo ossequio

Dal Museo Civico  
Rovereto li 29 Gennaio 1882  
Il Direttore  
Prof. Giovanni de Cobelli

de Cobelli

Fig. 2 - Lettera del 29 gennaio 1882 a firma di Giovanni de Cobelli indirizzata a Giovanni Canestrini con la quale il Museo gli chiede di assumersi l'illustrazione degli avanzi animali ed umani rinvenuti al Colombo di Mori. Archivi Biblioteca G. R. de Cobelli Museo Civico di Rovereto (n. 466). È fatto divieto assoluto di ulteriore ristampa o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.



Onorevole Sig. Professore,

Padova, 30/1/82

467  
1882 Museo

Rispondo alla gradita Sua del  
29 corr. Assumo di buon grado  
l'onorevole incarico che Ella  
mi offre di clasificare gli  
avanzi animali ed umani  
della Stazione preistorica di  
Mori. E mi metterò al la-  
voro, non appena abbia rice-  
vuto il materiale, di cui è  
parato nella summenzionata  
Sua lettera.

Con perfetta stima

Dev.º suo  
G. Lanerini

Fig. 3 - Lettera del 30 gennaio 1882 con cui Canestrini risponde da Padova accettando di buon grado l'incarico. Archivi Biblioteca G. R. de Cobelli Museo Civico di Rovereto (n. 467). È fatto divieto assoluto di ulteriore ristampa o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.

Di seguito si riportano le trascrizioni delle lettere alle figg. 2 e 3, a cura degli autori:

Lettera di De Cobelli a Canestrini del 29 gennaio 1882 (Fig. 2):

N. 466 Museo C.° / 1882

Illustre Professore Giovanni Canestrini

Padova

Nello scorso Novembre fu scoperta nei contorni di Mori dal nostro Socio Signor Paolo Orsi, e scavata a spese del Museo civico una piccola stazione preistorica dell'età della pietra, dalla quale si raccolse oltre gran numero di cocci, ossa e selci lavorate, anche una ricca messe di avanzi animali (ossa), che in paese ci riesce affatto impossibile di classificare, e per dippiù resti di alcuni crani umani trovati sotto lo strato stalagmitico e preistorico di una piccola caverna esistente alla stessa località. Ora essendo stata incominciata un'illustrazione di questo ritrovamento, che si pubblicherà verso la fine del corrente anno, la sottoscritta Direzione si rivolge alla Signoria Vostra, pregandola caldamente di assumersi la classificazione degli avanzi animali ed umani. Qualora ella intendesse usare questa cortesia, avrà in breve tempo tutto il materiale da studiarci, e per le ulteriori trattative vorrà rivolgersi al nostro Socio Signor Paolo Orsi, al quale fu affidata l'illustrazione.

Nella fiducia di vedere gentilmente accolta da Lei questa preghiera La prego di gradire i sensi del più profondo augurio

Dal Museo Civico Rovereto 29 Gennaio 1882

Il Direttore Prof. Giovanni de Cobelli

T. Tolomei

Lettera di Canestrini a De Cobelli del 30 gennaio 1882 (Fig. 3):

N. 467 Museo C.° / 1882

Onorevole Signor Professore,

Padova, 30/1 82

Rispondo alla gradita sua del 29 corrente. Assumo di buon grado l'onorevole incarico che Ella mi offre di classificare gli avanzi della stazione preistorica di Mori. E mi metterò al lavoro, non appena abbia ricevuto il materiale, di cui è parola nella sovramenzionata Sua lettera.

Con perfetta stima

Dev.° Suo

G Canestrini

Degna di qualche osservazione è la ricezione da parte di Orsi del lavoro di Noldin e Canestrini. Dal punto di vista della descrizione tassonomica Orsi non poté che “togliere” le informazioni dal lavoro dei padovani. Essa ricalca appieno lo stile dell’epoca. Nella seconda metà dell’800, infatti, per analogia con quanto avveniva oltralpe con la descrizione dei resti animali provenienti dalle palafitte dei laghi svizzeri,<sup>14</sup> vi era un fiorire generale di termini per l’indicazione di specie e sottospecie animali “estinte”<sup>15</sup> i cui resti venivano ritrovati nei depositi archeologici, e in particolare nelle “mariere” (le terramare), nelle palafitte e nelle torbiere dell’Italia settentrionale. Così, nella pubblicazione sugli scavi al Colombo di Mori,<sup>16</sup> si trovano citati *Canis familiaris minor* Can. e *Canis familiaris maior* Can., *Bos agilis* Can. e *Bos elatior* Can., *Sus scrofa antiquus* Can., ecc., termini utilizzati da Canestrini e largamente diffusi al tempo insieme a tanti altri ideati da altri zoologi, ma oggi desueti in quanto considerati privi di valore tassonomico.

Diverso è invece il discorso relativo agli aspetti tafonomici, non affrontati da Noldin, sui quali Orsi getta uno sguardo estremamente moderno, descrivendo, dei reperti, aspetto, colore, fratture, esposizione al calore ecc., avanzando anche ipotesi sullo stato di conservazione.<sup>17</sup> Le tracce di strumenti in pietra lasciati sulle ossa sono interpretate come effetto delle attività di macellazione a fini alimentari (ad esempio la frantumazione delle ossa lunghe per estrarne il midollo) o per scopi artigianali. L’archeozoologia ottocentesca ha visto quindi la luce, ma gli interessi che la caratterizzeranno, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, nei suoi esiti teoretici più avvertiti e nei metodi elaborati per raggiungere i suoi fini di ricostruzione tafonomica e delle relazioni contestuali, storica, sociale, economica e ambientale sono di là da venire. Per il momento lo studio dei resti animali rinvenuti nei depositi archeologici non eccede i limiti della descrizione tassonomica e della storia naturale degli animali selvatici e domestici, come recita il sottotitolo dello studio inaugurale della disciplina a firma di L. Rüttimeyer (1861), ma non può in alcun modo passare in secondo piano il punto essenziale, e cioè che scienze naturali e archeologia si alleano in un filone di studi che gli specialisti delle due discipline considerano come un campo di ricerca comune.<sup>18</sup>

14 Ludwig Rüttimeyer, *Die Fauna der Pfahlbauten in der Schweiz. Untersuchungen über die Geschichte der Wilden und der Haus-Säugetiere von Mittel-Europa*, Basel, Zürcher und Furrer, 1861.

15 Orsi le chiama erroneamente razze, mentre nella sua tesi Noldin parla esplicitamente di specie e di razze, il che potrebbe essere un piccolo indizio del fatto che Orsi non abbia avuto materialmente tra le mani la sua tesi, ma solamente un prospetto riassuntivo.

16 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l’età della pietra nel Trentino*, cit., p. 25.

17 “Le ossa raccolte nello scavo son molte e di non lieve importanza, poiché ci fanno conoscere parecchie specie o estinte nella fauna trentina. Sono tutte conservatissime, perché il luogo volto al nord mantiene costantemente un certo grado di umidità. Molte poi che affiorano nei campi, dilavati dalle ripetute piogge, hanno assunto un colore biancastro, mentre le altre sono giallo-pallide, grigie ed anche rosso-cupe. In quasi tutte la superficie è liscia ed anche lucida...” (Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l’età della pietra nel Trentino*, cit., p. 24).

18 Da questo punto di vista la periodizzazione della storia dell’archeologia ambientale proposta da George Rapp e Christopher Hill (1998), e ripresa da Keith Wilkinson e Chris Stevens (2008), secondo i quali nelle ultime decadi dell’Ottocento archeologi geologi e biologi avrebbero preso

Nel Museo di Rovereto, oltre ai reperti ossei dovuti allo scavo effettuato da Paolo Orsi nel novembre del 1881, sono presenti anche diversi altri resti raccolti nel 1970 da un gruppo di appassionati di archeologia riuniti in una associazione, il Circolo Preistorico Roveretano, che faceva capo al Museo Civico di Rovereto. Il gruppo effettuò uno scavo ai margini dell'area indagata da Orsi, con l'obiettivo di verificarne la stratigrafia. I risultati del lavoro vennero pubblicati nel 1972.<sup>19</sup> I resti faunistici di quell'intervento, conservati al Museo, furono presi in considerazione nell'ambito del lavoro di riedizione dei resti faunistici del Colombo avvenuta nel 2000, e la loro composizione e struttura, dal punto di vista archeozoologico, confrontate con quelle dei resti raccolti da Orsi. Esse offrono oggi, a più di vent'anni di distanza, un'ulteriore opportunità, e cioè quella di valutare criticamente il numero di reperti che componevano il lotto Orsi. Non si tratta di un esercizio accademico, ma di una serie di deduzioni, in parte – va ammesso – congetturali, che potrebbero fare luce sulle modalità di studio delle faune agli albori della disciplina.

Il lotto di reperti faunistici scavato dal Circolo Preistorico Roveretano nel 1970 contava quasi 600 reperti, poco più della metà dei quali erano non determinabili, per un peso complessivo di 3,4 kg. Ipotizzando che i resti faunistici del sito siano stati tutti sottoposti alle medesime azioni demolitrici, antropiche e non antropiche, salta all'occhio la disparità esistente tra il peso medio dei reperti determinati provenienti dagli scavi del 1970 (poco meno di 9 g) e quello dei resti determinati dello scavo Orsi (27 g ca.).

Ipotizzando che anche nel lotto Orsi esistesse in origine il medesimo rapporto tra le quantità di reperti determinati e non determinati osservato nel lotto del 1970, che è all'incirca 1:1, dovremmo supporre che il numero di reperti fosse pari a 1000 circa. Ciò però è smentito dal fatto che nel lotto Orsi mancano i denti sciolti, che certamente non potevano mancare, come dimostra la loro presenza nel lotto 1970. Aggiungiamo quindi un certo numero di denti sciolti e portiamo arbitrariamente il numero di determinabili Orsi a 600, il che significa che il lotto poteva contare in origine circa 1200 reperti. Nel lotto del 1970 il peso dei non determinabili (1,1 kg ca.) è pari a circa la metà del peso dei determinati (2,3 kg ca.). Ipotizzando la medesima relazione anche per i resti scavati da Orsi, ricaviamo che il lotto 1881 era composto come detto da 1200 reperti circa, di cui i determinati pesavano 13 kg circa, e i non determinati 7 kg ca. Con ciò, tuttavia, si arriva a un conteggio di circa 20 kg, che è solo un ter-

strade diverse, dopo averne percorso una in comune (e spesso nella stessa persona), deve come minimo essere letta criticamente alla luce delle diverse vicende nazionali. La seconda fase della storia dell'archeologia ambientale, definita di collaborazione, caratterizzerebbe infatti, secondo gli autori citati, la prima metà del Novecento, ma questa, almeno in Italia settentrionale, caratterizza già almeno gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento con Strobel, e può essere estesa forse fino alla fine del secolo, facendola concludere, simbolicamente, con la morte di Canestrini, avvenuta nel 1900. Cfr. Keith Wilkinson, Chris Stevens, *Environmental Archaeology. Approaches, Techniques & Applications*, Stroud, Gloucestershire, The History Press, 2008; George Rapp Jr., Christopher L. Hill, *Geoarchaeology: The Earth-Science Approach to Archaeological Interpretation*, Newhaven, Yale University Press, second edition 2006.

19 Il "Colombo" di Mori, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", IX (1972), pp. 16-75.

zo di quanto dichiarato da Orsi nella pubblicazione del 1882. Tenendo buona questa informazione, e sapendo che dei 60 kg iniziali si sono conservati solo poco più di 13 kg composti di soli determinabili, il lotto Orsi doveva contare non meno di 1500 reperti, ma questo nell'ipotesi che essi pesassero in media 27 g, come risulta dai determinati superstiti. Che essi pesassero in media 27 g sembra però poco probabile e dipende, come visto, dall'assenza di denti sciolti e di tutti quei determinati (pesci, uccelli, micromammiferi etc.) che sarebbero usciti dal terreno in maggior quantità se esso fosse stato sottoposto a setaccio. Ipotizzando, invece, che i determinabili di Orsi pesassero 9 g l'uno circa, e che per un terzo circa il peso dei reperti fosse costituito da soli non determinabili, dovremmo dividere 40 kg, e cioè i due terzi del peso complessivo, per 9 (che è il peso medio dei reperti determinati dello scavo del 1970) ottenendo una cifra pari a 4400 ca., che corrisponderebbe al numero originale dei determinabili del lotto ottocentesco. Ne conseguirebbe che il numero dei non determinabili doveva essere pari, per il lotto Orsi, a non meno di 6000 resti (20 kg: 3,3 g/resto, quest'ultimo rappresenta il peso medio dei reperti non determinati dello scavo del 1970).

In conclusione, il lotto Orsi doveva contare in origine circa 10.000 reperti, e questo nell'ipotesi che esso fosse stato raccolto con la medesima accuratezza registrata per lo scavo del 1970, cosa che non vorremmo mettere in discussione considerata la maturità metodologica di Orsi e la qualità complessivamente elevata del suo scavo.

Questa ampia digressione introduce una serie di interrogativi, probabilmente destinati a rimanere tali, e nondimeno utili, come detto, dal punto di vista della ricostruzione delle modalità di trattamento dei campioni archeozoologici negli anni Ottanta dell'Ottocento, nell'ambiente scientifico oggetto di questo contributo.

Ne conseguono alcuni dati di fatto, che possono essere così riassunti:

- a) Canestrini venne invitato a studiare un lotto faunistico della cui entità non è fatta parola nel carteggio esistente;
- b) dalla pubblicazione di Orsi del 1882 sappiamo che il lotto pesava in origine 60 kg;
- c) dalla tesi di Noldin e dal prospetto riassuntivo trasmesso a Orsi per la pubblicazione sappiamo che i reperti studiati a Padova ammontavano a poco più di 500;
- d) vennero mandati a Padova non tutti i reperti diagnostici, ma solamente una parte di un gruppo che potrebbe non essere stato tanto meno numeroso di 4400 reperti, prescelti probabilmente per i loro caratteri di riconoscibilità e relativa integrità, trascurando di inviare denti sciolti e altri reperti che, per quanto frammentari, avrebbero potuto essere classificati se la selezione fosse stata fatta da un naturalista e non da Orsi stesso (nel carteggio, Cobelli ammette esplicitamente che nessuno potrebbe studiare, localmente, le ossa del Colombo);
- e) le modalità di selezione dei reperti dimostrano il sussistere di interessi

prevalentemente tassonomici, con i connessi corollari morfometrici e di studio evolutivistico;

- f) non meno di 45 kg di ossa, tra le quali sicuramente poco meno di 4000 reperti determinabili, scomparvero dal Museo senza lasciare traccia (quando? perché? gettati? coinvolti nelle distruzioni belliche della Prima guerra mondiale, quando Rovereto si trovava in prima linea, era stata quasi completamente sfollata divenendo sede di una guarnigione austriaca<sup>20</sup> e fu in seguito esposta ai guasti e ai vandalismi della medesima?).

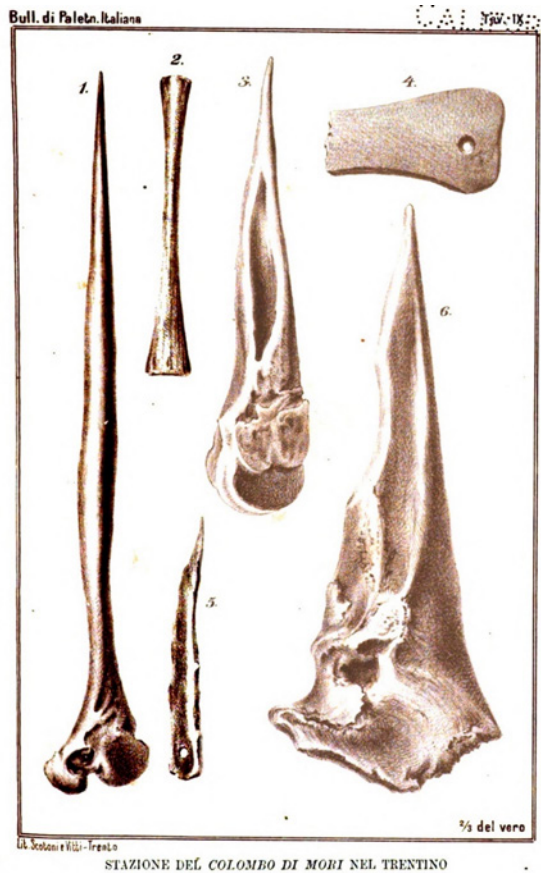


Fig. 4 - L'industria su osso e su palco di cervo del Colombo di Mori studiata da Pellegrino Strobel (immagine tratta da Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, cit., Tav. IX).

20 *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, a cura di Quinto Antonelli, Diego Leoni e Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 1998.

## Lo “scavo” nel deposito del Museo di Rovereto: la fauna dal Colombo di Mori

Ritenuti a lungo dispersi, dopo l'illustrazione sintetica fattane da Orsi nella sua pubblicazione del 1882 sulla base dell'analisi condotta a Padova da Noldin e Canestrini, i resti faunistici del Colombo di Mori furono ritrovati nel 1996 nel sottotetto del «vecchio» Museo di Rovereto in Via Calcinari.<sup>21</sup>

La calligrafia delle sigle apposte su di essi, evidentemente ottocentesca, non è con certezza riconducibile alla mano di Noldin anche se ciò sembra piuttosto probabile.

Come già detto, la maggior parte del lotto faunistico recuperato da Orsi fu studiato nel 1882 da Giuseppe Noldin in occasione della sua tesi di laurea con la supervisione del prof. Giovanni Canestrini, ma un piccolo lotto fu pure analizzato dal prof. Pellegrino Strobel dell'Università di Parma,<sup>22</sup> molto noto per le sue ricerche sulle terramare e sulla malacofauna, il quale si occupò delle ossa lavorate (Fig. 4)<sup>23</sup>. Di Pellegrino Strobel, padre fondatore della paleontologia in Italia insieme a Luigi Pigorini e Gaetano Chierici, sono noti i rapporti di amicizia intrattenuti con il Museo Civico di Rovereto.<sup>24</sup>

Animali	Manti, Crania tubi e goccie	Legni	Orsi	Tratti	Ulne	Altri Cianke	Famosi	Felice	Abogal	Colapini	Malacopi	Felangi	Wolke	Cook	Corna
Maiale	3-21	4-21	5-8	6-5	7-2	8-15	9-3	10-1	11-9	12-2	13-2	14-5	15-2	16-1	17-25
Ciappa	18-32														63-1
Capra	19-59														
Corna	20-11	21-16	22-16	23-11	24-8	25-9	26-3	27-39	28-4	29-13	30-3	31-3	32-30	33-31	
Bue	33-31	34-1	35-11	36-6	37-6	38-5	39-10	40-1	41-4	42-6	43-3	44-11	45-19	46-9	47-22
Cavalli		48-3						49-1			50-1	51-1			52-3
Cane	53-2	54-2			55-1		56-4	57-3				58-3	59-2	Un altro tipo di grande osso di cui ho visto 1 esemplare	
Corno												60-1	61-5		62-1
Lepre	63-1			66-1											
Uomo					2-1		7-1								

*Il numero della ossa non è sempre esatto, perché nella divisione qui fatta  
esemplare. È stato spiritato per*

*Mus. man. N. 10. - Corno per un altro di cui ho visto 1 esemplare. grande osso di cui ho visto 1 esemplare  
In tutto 536 ossa per un totale di 13.000 anni. Corno e legni*

*terminabile*

Fig. 5 - Tabella riassuntiva trasmessa da Canestrini e Noldin al Museo Civico di Rovereto con l'indicazione dei reperti determinati. Archivi Biblioteca G. R. de Cobelli Museo Civico di Rovereto (n. 19608/b). È fatto divieto assoluto di ulteriore ristampa o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.

21 L'attuale sede del Museo della Città.

22 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, cit., pp. 24-27.

23 *Ivi*, Tav. IX.

24 Umberto Tecchiati, *La formazione della collezione preistorica e protostorica*, cit.

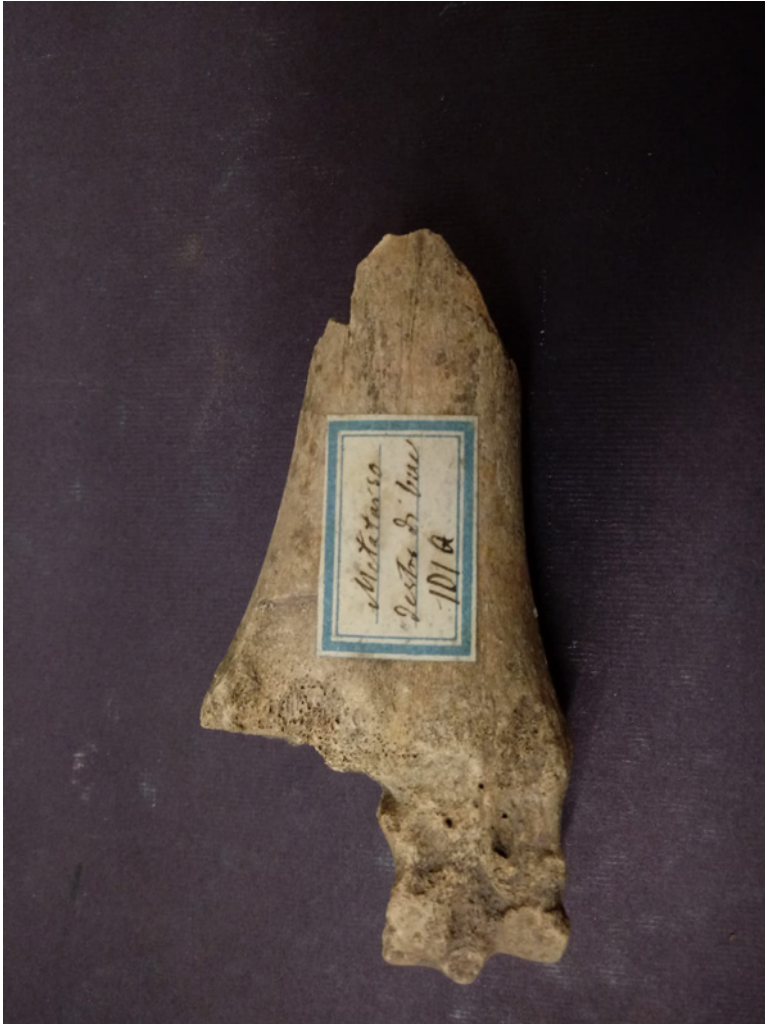


Fig. 6 - Metatarso distale di bue con etichetta incollata e descrizione a china probabilmente riferibile alla mano di Giuseppe Noldin. Museo Civico di Rovereto. Fotografia di Maurizio Battisti.

Negli archivi della Fondazione Museo Civico a Rovereto oltre ai vari documenti, testimoni dello scambio epistolare avvenuto tra Canestrini e il direttore del museo Giovanni de Cobelli, è presente una busta contenente tre diversi manoscritti. Tra questi una tabella (Fig. 5) con indicate le specie animali identificate, la porzione anatomica e il numero di reperti per ciascuna di esse.

Nella tabella manoscritta (Fig. 5) sono inoltre riportati i numeri di inventario che corrispondono a quelli scritti a china su quasi tutte le ossa studiate. In alcuni casi questi sembrano non esserci, anche se è probabile che, in origine, fossero presenti e che siano andati a sbiadire nel corso del tempo (su diverse ossa le cifre sono appena distinguibili). Sulla superficie è possibile notare anche



altre scritte dovute a inventariazioni eseguite in tempi successivi (perlomeno tre). Tra queste è particolarmente interessante un tipo di catalogazione, forse anche questa ottocentesca, di cui non si conosce l'autore, eseguita attraverso l'apposizione di etichette sulla quali spesso è stata riportata a china una semplice numerazione, mentre altre volte recano pure una sommaria descrizione del reperto (specie e porzione anatomica); non tutte le ossa però presentano tali etichette, in parte probabilmente staccatesi nel corso del tempo e andate perdute.

I restanti due manoscritti conservati al Museo si limitano a riproporre un elenco di specie animali e porzioni anatomiche che ricalcano quanto riportato nella tabella sopra citata con l'aggiunta, in uno di essi, di informazioni e note addizionali relativamente alle caratteristiche delle varie ossa descritte. Quest'ultimo documento è evidentemente stato compilato da una mano diversa rispetto a quella che ha vergato gli altri due e parrebbe riconducibile, con beneficio del dubbio, a quella dell'allora direttore del Museo Civico Giovanni de Cobelli.

### **Lo “scavo” negli archivi dell'Università di Padova: la tesi di laurea di Giuseppe Noldin e il “Catalogo di oggetti preistorici” di Canestrini**

La ricerca archeologica e documentaria sui reperti faunistici dal sito di Colombo di Mori ha vissuto in tempi recenti, come anticipato, una nuova fase. Nel corso di due progetti di catalogazione e studio della collezione paleontologica conservata presso il Museo di Antropologia dell'Università di Padova,<sup>25</sup> sono emersi alcuni indizi che hanno permesso di tracciare in parte gli spostamenti subiti da questo lotto di reperti che, per motivi di studio, sono stati trasferiti a Padova nel 1882. Le fonti raccolte nei vari centri e dipartimenti dell'Ateneo patavino sono essenzialmente tre: 1) la copia originale della tesi di laurea di Giuseppe Noldin, conservata presso l'Archivio per la Storia dell'Università di Padova all'interno del fascicolo personale da studente di Noldin stesso; 2) l'ultima pagina del “Catalogo di oggetti preistorici”, di Giovanni Canestrini, conservato presso il Museo di Zoologia; 3) alcune note redatte da Enrico Tedeschi nei Registri del Museo di Antropologia.

#### **La copia originale della tesi di laurea di Giuseppe Noldin e il suo fascicolo**

Paolo Orsi, nel contributo sul Colombo di Mori pubblicato nel 1882 nei fascicoli dell'ottava annata del *Bullettino di Paleontologia Italiana*,<sup>26</sup> citava espressamente il lavoro che Giuseppe Noldin condusse sui resti faunistici raccolti nel deposito, con la guida di Canestrini: “[...] Le ossa non lavorate furono fatte oggetto di studio dal sig. Giuseppe Noldin, sotto la direzione del prof. Giovanni Canestrini della R. Università di Padova. Mentre ringrazio i due egregi signori

25 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare modenese at the Anthropology Museum of the University of Padua*, “Rivista di Scienze Preistoriche”, LXX (2020), p. 98.

26 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, cit.

della cortesia usatami, tolgo dal loro lavoro alcune notizie sulla classificazione delle ossa e sulla quantità con cui ogni specie è rappresentata".<sup>27</sup> Seguiva la descrizione del lotto di ossa non lavorate, all'interno della quale Orsi mostrava di recepire non solo i dati della tesi di laurea di Noldin, ma anche alcuni commenti di Canestrini stesso.<sup>28</sup> Nel lavoro di riesame dei dati degli scavi ottocenteschi e novecenteschi dal Colombo di Mori condotta nel 2002,<sup>29</sup> vi è un richiamo preciso alla tesi di Noldin, che non era stato possibile recuperare<sup>30</sup> negli archivi consultati dagli autori. Rimaneva intentata la via dell'Archivio storico dell'Università di Padova, oggi gestito dal Centro per la Storia dell'Università di Padova.<sup>31</sup> I documenti otto-novecenteschi di questo archivio furono organizzati in alcune "serie" a partire dal 1806: tra queste è compresa anche la serie relativa ai "Fascicoli dei *curricula* degli studenti".<sup>32</sup> Proprio all'interno del fascicolo personale di Giuseppe Noldin, è stato possibile recuperare la copia originale della sua tesi di laurea, consegnata alla commissione giudicatrice dell'esame finale del suo percorso di studi (Figg. 7-8).

La tesi, scritta su fogli a righe, consta di un frontespizio e 27 pagine manoscritte. Il frontespizio reca le firme autografe e il "visto" dei cinque membri della commissione di laurea: Giovanni Omboni e Massimiliano Calegari, che videro la tesi il 25 giugno 1882; Giovanni Canestrini e Pier Andrea Saccardo, che la videro il 29 giugno 1882; Giuseppe Marinelli, che ne prese visione il 30 giugno 1882.

### L'ultima pagina del "Catalogo di oggetti preistorici"

Un secondo indizio sulla presenza dei reperti faunistici dal Colombo di Mori a Padova viene dal "Catalogo di oggetti preistorici" redatto da Giovanni Canestrini a partire dal 1879.<sup>33</sup> L'ultima pagina del catalogo conservato presso il Museo di Zoologia dell'Università di Padova contiene infatti un elenco di reperti faunistici la cui inequivocabile provenienza è indicata come "Stazione preistorica di Mori (Trentino)".<sup>34</sup> L'estratto dell'elenco riguardante i reperti in esame è il seguente:

27 *Ivi*, fascicoli 10-11, p. 185.

28 Ad esempio: *Ivi*, fascicoli 10-11, p. 186, nota 9. Qui, Orsi rileva come secondo Canestrini la presenza di una mandibola di *Aroicola campestris* sia da considerarsi "accidentale". La terminologia è esattamente la stessa utilizzata in un commento a margine della copia originale della tesi di Noldin, firmato da Canestrini, proprio nel punto in cui il laureando tratta della mandibola di *Aroicola campestris*.

29 Sandro Bonardi, Stefano Marconi, Alfredo Riedel et al., *La fauna del sito dell'antica età del bronzo del Colombo di Mori (TN)*, cit.

30 *Ivi*, p. 66 e nota 3.

31 <https://www.centrostoria.unipd.it/archivio-storico>

32 Pietro Del Negro, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Padova*, "Annali di storia pavese", 29 (2001), pp. 23-28.

33 Alessandro Minelli, Carlo Pasqual, *Documenti del sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, "Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali", 7 (1982), 2, pp. 227-247; Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare modenese at the Anthropology Museum of the University of Padua*, cit.; Elisa Dalla Longa in questo volume.

34 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from Terramare modenese at the Anthropology Museum of the University of Padua*, cit., fig. 4.

Avvertenza. La classificazione delle specie mi sembra esatta; ma  
quanto alle conclusioni, è necessario accoglierle con riserva,  
poiché questo è un primo studio del Sig. Noldin.

G. Canestrini

con premura  
di sollecita riflessione.

## Avanzi animali

trovati

nella

Stazione preistorica di Mori - Trentino

Nell'autunno dell'anno scorso il Sr Paolo Cusi, infatigabile osservatore e perlustratore delle nostre valli trentine, scoprì in quel di Mori una stazione preistorica. Consta essa di una caverna la cui bocca era stata atturata per la depauperazione di diversi strati, inclinati alla bocca della caverna; nell'interno si trovarono delle ossa umane, e per meglio dire, dei teschi umani in ognuno dei quali si trovava una grossa pietra evidentemente passata dall'uomo. Nell'interno si trova anche qualche ossa di animale, la maggior parte però furono trovate all'esterno dove il Sig. Sr. Cusi constatò l'esistenza di focolai. Il suolo esternamente è alquanto inclinato. Invece tutte queste ossa e pochi frammentari furono trovate già e là senza connessione naturale. I denti conservano ancora il loro smalto intatto e nelle mascelle si mancano, nella maggior parte, sono conservati gli alveoli.

Su molte di queste ossa si veggono le tracce di strumenti taglienti ed in altre

Fig. 7 - Frontespizio della tesi di laurea di Giuseppe Noldin. Oltre al titolo - "Avanzi animali trovati nella Stazione preistorica di Mori - Trentino" -, nell'immagine è possibile leggere una nota autografa firmata da Giovanni Canestrini, che recita: "Avvertenza. La classificazione delle specie mi sembra esatta; ma quanto alle conclusioni, è necessario accoglierle con riserva, perché questo è un primo studio del Sig. Noldin. G. Canestrini". Archivio storico dell'Università di Padova (Fascicoli personali degli studenti, 1881-82, Giuseppe Noldin). Immagine riprodotta su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio gestione documentale.



La presenza di queste 14 voci nell'elenco redatto da Canestrini testimonia senza dubbio la presenza di reperti da Mori a Padova e permette di proporre alcune considerazioni.

*Cronologia.* La lista è stata stilata a partire dal 1879, anche se lo studio condotto sulle date di ingresso di altri reperti archeologici che vi sono inseriti ha permesso di comprendere che essa contiene sia reperti acquisiti prima del 1879, sia, con ogni probabilità, reperti acquisiti successivamente.<sup>35</sup> La pubblicazione delle ricerche al Colombo di Mori da parte di Orsi si data al 1882 e la data della tesi di laurea di Giuseppe Noldin è anch'essa del 1882. Si tratta quindi di un'ulteriore conferma della presenza dei reperti da Mori a Padova a partire dal 1882, dato noto dal citato carteggio Orsi-Canestrini (Figg. 2-3).

*Consistenza del campione.* È significativo notare che il lotto inserito nel catalogo patavino sicuramente non possa corrispondere né alla totalità dei reperti rinvenuti da Orsi al Colombo di Mori, né alla totalità dei reperti studiati da Noldin per la sua tesi di laurea. Sebbene infatti non sia possibile comprendere l'effettivo numero dei reperti indicati nella lista patavina – se per alcuni, indicati nella forma singolare (ad es. “radio o “scapola”) la riga del catalogo corrisponde di sicuro a un reperto, per altri, indicati al plurale, non è possibile conoscere l'effettiva consistenza del campione, che ad oggi si può dire solamente essere “maggiore di 14 reperti” se ci basa sulla sola lista – è certo che essa non corrisponda al campione totale dal momento che mancano alcuni reperti chiaramente indicati sia in Orsi 1882 sia in Noldin 1881/82. È il caso dei resti di *Cervus capreolus*, L. e *Cervus elaphus*, L. indicati da Orsi come “[...] molti, ma tutti a piccoli frammenti” e di quelli di *Ursus Arctos*, L., *Equus Caballus*, L., *Equus asinus*, L., *Lepus timidus* e *Arvicola campestris*. Dal momento che Noldin e Canestrini hanno evidentemente studiato tutto il campione a loro inviato dal Museo di Rovereto, è plausibile pensare che esso sia stato trasferito a Padova, almeno per un certo periodo di tempo, nella sua totalità e che soltanto successivamente sia stato diviso in due parti, solo una delle quali è stata inserita nel “Catalogo speciale degli oggetti preistorici”.

Rimangono quindi aperte alcune domande: per quanto tempo questi reperti sono rimasti a Padova, dal momento che ora non ve ne è traccia nelle collezioni del Museo di Zoologia? Come e perché si sono scelti alcuni materiali da trattenere a Padova, tanto da essere inseriti nella lista?

### Il “Registro Tedeschi” e le note su Colombo di Mori

Un ulteriore “passaggio” dei reperti di Mori nelle collezioni patavine è stato rintracciato grazie allo spoglio di un secondo documento, il cosiddetto “Registro Tedeschi” conservato presso il Museo di Antropologia. Questo registro contiene una raccolta di tutte le acquisizioni in ingresso al Museo, ed è stato redatto a partire dai primi anni di vita dell'Istituto, ossia dal 1903/04, a

35 *Ivi*, p. 99.

cura dell'allora direttore, Enrico Tedeschi. Nel registro in esame furono inserite sotto forma di schede denominate "buoni" sia gli acquisti di beni materiali e strumenti per il Museo, sia le acquisizioni di reperti. Nel buono "N. 105" 22 giugno 1912, Enrico Tedeschi certifica un'acquisizione avvenuta alcuni anni prima: si tratta di una "cessione dall'Istituto di Zoologia" datata 16 aprile 1904. Al numero 406 della lista trascritta nel buono, compare indicata "1 collezione di frammenti animali da una stazione preistorica di Mori (Trentino)": si tratta sicuramente del lotto di reperti in esame, indicati sotto un'unica voce come una collezione unitaria.

Nei registri e cataloghi del Museo di Antropologia redatti nei successivi decenni, l'indicazione di provenienza "Mori" non compare, e ad oggi, tra i circa 13.000 reperti esaminati riferibili alla collezione paleontologica, essi non sono stati rinvenuti. Nel corso del 2022, un esame dei materiali conservati nei depositi del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Padova ha portato al rinvenimento di una serie di reperti da Mori.<sup>36</sup> Trattandosi di una assoluta novità, nel momento in cui scrivono gli autori non sono in grado di dettagliare ulteriormente questa scoperta, che va ad aggiungere un tassello alla storia della riscoperta delle faune archeologiche raccolte nel sito. Grazie a questo recente rinvenimento, è plausibile pensare che il lotto che era stato trasferito a Padova nel 1881/82 sia effettivamente rimasto nelle collezioni museali patavine, sebbene sia migrato da quelle zoologiche, a quelle dell'Istituto di Antropologia, e da queste a quelle del Museo di Geologia e Paleontologia. I motivi di tali spostamenti rimangono da indagare.

## Comparazione tra *set* di dati antichi e moderni

Come detto esistono tre manoscritti, attualmente custoditi alla Fondazione Museo Civico di Rovereto, su cui sono indicate per ogni specie e ogni osso le varie quantità determinate da Noldin (Fig. 5).

Si riporta testualmente da uno degli originali: "Ci sono poi molti denti dei suddetti animali specialmente bue, maiale, cavallo etc. e piccoli frammenti di ossa indeterminabili. In tutto 596 ossa frammentarie, oltre 13 corna di capra e bue". I resti determinati erano perciò 596, più 13 corna di capra e bue, più una gran quantità di denti sciolti di cui fa solamente un accenno, mentre gli "indeterminabili" non sono compresi nell'elenco. Nella tabella di uno dei manoscritti è però riportata una frase, aggiunta in un secondo tempo e scritta in rosso, dovuta a una successiva revisione, che comunica che: "Il numero delle ossa non è sempre esatto, perché nella revisione qualche esemplare è stato spostato"; perciò il numero completo potrebbe discostarsi leggermente da quello riportato. A questo elenco sono poi da aggiungere 17 ossa lavorate inviate da Orsi a Strobel. Attualmente invece la quantità totale dei reperti, dello scavo del 1881, è di 506,

36 Gli autori desiderano ringraziare M.G. Fornasiero, E. Fornaciari e L. Bello che, assieme a N. Carrara, li hanno prontamente informati del ritrovamento delle ossa da Mori.

compresi gli indeterminati. Questo significa che più di 46 kg di resti ossei, considerati forse non determinabili o forse valutati non significativi, non sono stati studiati e si sono persi, come ampiamente discusso sopra.

Le informazioni ricavabili da questo studio sono quindi viziate dalla mancanza di alcune componenti essenziali, come ad esempio i denti sciolti, di notevole importanza ai fini della interpretazione generale e quindi la selezione operata sul materiale va a pesare in modo decisivo sull'attendibilità dei dati ottenuti.

Tutto ciò non sminuisce ovviamente l'importanza che questo scavo mantiene anche dal punto di vista paleoecologico, in quanto si tratta del primo scavo di tipo interdisciplinare condotto in Trentino, cioè fondato su forme di collaborazione tra archeologia e scienze naturali, in tempi in cui l'archeologia tendeva ancora a rimanere separata e chiusa nel tradizionale approccio artistico-culturale allo studio dei siti, senza considerazione per preistoria e ambiente ancestrale. Lo scavo è stato eseguito da Orsi con notevole meticolosità e modernità e certamente la selezione del materiale, con la perdita di alcune decine di chili di reperti, non può essere ascritto al metodo impiegato sul campo.

Come accennato, contemporaneamente all'esame operato da Canestrini e Noldin, 17 ossa lavorate vennero inviate al prof. Pellegrino Strobel, il quale si occupò innanzitutto della determinazione delle specie e, in secondo luogo, diede anche un parere sulle possibili funzioni degli strumenti da esse ricavate.

Lo Strobel al tempo si trovava a Traversetolo e perciò lamentava, dato il breve tempo concessogli, l'impossibilità di una "determinazione in scienza e coscienza" quale poteva fare solo trovandosi a Parma.<sup>37</sup>

Delle 17 ossa iniziali solo 8 sono giunte fino a noi, la cui determinazione specifica coincide con quella in seguito effettuata per la Tesi da Marconi.

MANOSCRITTO		DATI REVISIONATI	
BUE	145	BUE	124
PECORA	59	PECORA	27
CAPRA	37	CAPRA	13
CAPRA/PECORA	182	CAPRA/PECORA	183
MAIALE	121	MAIALE	100
CANE	24	CANE	12
CAVALLO	9	CAVALLO	3
CERVO	14	CERVO	10
LEPRE	2	LEPRE	3
TOPOLINO COMUNE	1	ORSO	5
UOMO	2	CINGHIALE	2

37 Paolo Orsi, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, cit., pp. 25-27.

<b>TOTALE*</b>	596	VOLPE	1
		CAPRIOLO	1
		ARVICOLA ACQUATICA	1
		INDETERMINATI	16
		UOMO	5
		<b>TOTALE</b>	506

Tab. 2 - Elenco delle specie determinate da Noldin ricavato dal manoscritto di fig. 5 (a sinistra) a confronto con l'elenco delle specie determinate nel successivo studio effettuato da Marconi (a destra). I numeri che seguono si riferiscono alla quantità di reperti ossei.

Come è possibile notare esistono molte discordanze tra le due colonne di tab. 2, innanzitutto perché alcuni resti ossei, nel corso della revisione operata al Museo Civico di Rovereto, sono stati attribuiti a specie differenti e poi perché di 90 reperti determinati si sono perse le tracce (cifra che si ricava sottraendo ai 596 reperti studiati da Noldin i 506 rimasti in museo). Le ossa lavorate invece non sono state inserite nel computo generale del manoscritto perché non furono analizzate a Padova, così come non sono state inserite in tabella neppure le "parecchie valve" di "*Unio reniformis*"<sup>38</sup> di cui Orsi fa un accenno nella pubblicazione e che sono anch'esse conservate in Museo. Alla luce delle considerazioni sin qui riportate quindi, si potrebbe ipotizzare che gli elementi faunistici trattenuti a Padova possano essere ricondotti, almeno parzialmente, a quei 90 resti ossei mancanti dall'insieme del lotto faunistico custodito al Museo Civico di Rovereto.

## L'interesse di Giovanni Canestrini per l'archeozoologia

Nel 1866 Giovanni Canestrini dà alle stampe un importante, corposo lavoro sui resti organici delle terramare modenesi.<sup>39</sup> Esso si configura come la seconda parte di un contributo, pubblicato nello stesso primo volume dell'*Annuario della Società dei naturalisti modenesi*, sui resti di cultura materiale dei medesimi villaggi arginati del circondario di Modena. Il lavoro sui resti organici comprende l'illustrazione di tutte le specie individuate, con la discussione anche di quelle che ci si potrebbe attendere ma che non sono ancora state documentate (a cominciare dall'uomo).<sup>40</sup> Assai interessanti le considerazioni sull'impiego del cavallo, che Canestrini ritiene apprezzato sulle mense, e il cui scarso numero egli riconduce alla speciale conformazione paludosa dei suoli. L'individuazione dell'asino su basi quasi esclusivamente metriche, e per di più

38 *Ivi*, p. 25.

39 Giovanni Canestrini, *Oggetti delle terramare del Modenese. Seconda relazione. Avanzi organici*, "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 1 (1866), pp. 91-152.

40 Il lavoro inizia precisamente con la descrizione degli indizi culturali della bassa statura della



a partire da una quantità veramente esigua di reperti, portò Canestrini, come altri ai suoi tempi, a confondere con l'asino cavalli particolarmente piccoli. Allo stesso modo si espresse per la presenza del daino nei resti delle terramare, specie tuttavia che si ritiene estinta a seguito dell'ultima glaciazione e reintrodotta in Italia appena in età romana.

Riguardo al bue Canestrini apporta un contributo originale distinguendo tre "razze" di bovini: "Tuttavia dal complesso di numerose osservazioni può emergere un risultato positivo e lo studio delle ossa di bue delle nostre mariere conduce, secondo il mio avviso, alla conclusione, che all'epoca del bronzo esistettero tre razze di bue che chiameremo *Bos agilis* (il bue agile), *Bos validus* (il bue tozzo), e *Bos elatior* (il bue maggiore)".<sup>41</sup>

I criteri per distinguere queste "razze" sono essenzialmente fondati sulle misure – Canestrini stesso è consapevole dei limiti intrinseci, e non esclude che le razze possano essere anche più di tre (!) – e sulla maggiore o minore gracilità o robustezza, in assenza di chiari parametri per la distinzione sessuale, e sono pertanto inaccettabili, oggi, sul piano scientifico. Resta tuttavia ammirevole lo scrupolo con cui egli affronta il problema della variabilità dimensionale, cercando di ricondurla a un quadro interpretativo coerente, e allo stesso modo la consapevolezza della fragilità di una definizione di "razza" sulla base dei soli resti ossei.

L'esistenza di tre razze bovine anche nell'Emilia della seconda metà dell'Ottocento (di montagna, di pianura e delle valli, e *formentina*) sembra suggestiva a Canestrini, che la nomina attribuendogli dubitativamente un carattere di discendenza dalle tre razze dell'età del bronzo.<sup>42</sup>

In un passo Canestrini sfiora, inavvertitamente, il noto problema dello sfruttamento dei "prodotti secondari", quando afferma: "Siccome in quei tempi l'agricoltura era poco avanzata e non si trovano degli arnesi analoghi ai nostri carri, è da supporre che il bue fosse allevato non già come animale da tiro, sibbene come animale da macello. E come tale questo mammifero doveva essere di grande utilità".<sup>43</sup> In realtà la distinzione relativamente all'uso economico – per la carne o per il lavoro – era bene a portata di mano di Canestrini, almeno per quanto riguarda la distinzione delle classi di età. Gli mancavano tuttavia, per una compiuta valutazione in sede economica, gli strumenti di distinzione sessuale e, forse, un più profondo interesse per la dimensione economica e in generale "culturale" e sociale dell'animale.

Agli anni compresi tra il 1883 e il 1885, e quindi a un momento di poco successivo all'esperienza sulla fauna trentina del Colombo di Mori argomento di questo contributo, risalgono gli studi di Canestrini sulla fauna del Doss de

stirpe degli abitatori delle terramare, ed è indicativo della prospettiva scientifica di Canestrini che antropologia biologica e archeozoologia si combinino come due aspetti della stessa "storia naturale" delle specie viventi.

41 Giovanni Canestrini, *Oggetti delle terramare del Modenese. Seconda relazione. Avanzi organici*, cit., p. 112.

42 *Ivi*, p. 125.

43 *Ivi*, p. 124.

La Forca di Mezzocorona a nord di Trento, affidatagli da Desiderio Reich,<sup>44</sup> che per primo esplorò quella “stazione litica”.<sup>45</sup> Giovanni Canestrini vi rinvenne resti di cervo, di “*Bos elatior*”, e di “*Sus scrofa domesticus*”, e osservò la sostanziale affinità tra i resti di Mezzocorona e quelli del Colombo di Mori.

A un momento avanzato della vita scientifica di Giovanni Canestrini si riferisce un articolo pubblicato nel 1888 nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*<sup>46</sup> e dedicato ai resti faunistici rinvenuti nella palafitta di Arquà Petrarca. L'occasione dello scritto gli fu offerta dalla necessità di correggere alcune inesattezze contenute in un articolo pubblicato nello stesso anno da Federico Cordenons negli *Atti della Società Veneto-trentina di Scienze Naturali*,<sup>47</sup> fondata dallo stesso Canestrini nel 1872.<sup>48</sup> L'aspetto a nostro avviso più interessante è l'impiego dei caratteri generali del lotto faunistico di Arquà (il predominio del cervo, l'affinità con i resti delle terramare dell'età del bronzo del modenese e dei depositi coevi del mantovano, ma anche i caratteri più peculiari del sito come la presenza di grandi bovini e la mancanza del cavallo e dell'asino) per riferire cronologicamente il sito “all'età del bronzo, e più precisamente al primo periodo di essa”.<sup>49</sup> Ciò implica infatti l'idea di una evoluzione nel corso del tempo delle caratteristiche delle specie animali documentate nei siti archeologici, e cioè un loro significato in senso lato “storico”, concetto oggi ampiamente sotteso a qualsiasi valutazione di carattere economico e culturale, ben chiaro all'evoluzionista Canestrini ma all'epoca ancora tutto da costruire e argomentare. Canestrini dimostra di avere un interesse in tal senso fin dalle sue prime prove come studioso dei resti animali provenienti da contesti archeologici. Nel suo già citato lavoro del 1866, infatti, nel parlare del gatto, utilizza la sua stessa assenza tra i resti delle “mariere” dell'età del bronzo, per dimostrare che esse furono fondate dopo l'introduzione del cane, ma prima di quella del gatto: “Secondo Aristotele il gatto era già animale domestico in Europa nel 330 a.C., ma probabilmente l'addomesticamento del gatto (che credesi derivato dal gatto selvaggio dell'Africa settentrionale *Felis maculata* Rüpp.), risale ad un'epoca alquanto più remota. Questo fatto ci fornisce un mezzo per determinare la relativa età delle nostre mariere dell'epoca del bronzo che devono essersi formate dopo l'introduzione nella nostra Provincia del cane domestico ed innanzi alla introduzione del gatto”.<sup>50</sup>

44 Desiderio Reich, *Stazione litica a Mezzocorona. Cronaca e Verità*, “Archivio Trentino”, IV (1885).

45 Il sito, brevemente investigato anche da Paolo Orsi nel 1886, fu oggetto di un importante scavo diretto da Bernardino Bagolini nei primi anni '80 del secolo scorso: Bagolini B., Carli R., Ferrari A., Messori A., Pasquali T., Pessina A. 1989, *Il Sepolcreto Eneolitico Del Dos De La Forca (Mezzocorona - Trento)*, “Preistoria Alpina”, 25, pp. 121-164.

46 Giovanni Canestrini, *Cenni sugli avanzi animali della palafitta di Arquà*, “Bullettino di Paleontologia italiana”, XIV (1888), 11-12, pp. 197-204.

47 Federico Cordenons, *Antichità preistoriche anariane nella regione euganea*, “Atti della Società Veneto-trentina di Scienze Naturali”, XI (1888) 1.

48 Gino Tomasi, *Canestrini e il Trentino*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, IVSLA, 2001, pp. 481-513.

49 Giovanni Canestrini, *Cenni sugli avanzi animali della palafitta di Arquà*, cit., p. 204.

50 Giovanni Canestrini, *Oggetti delle terramare del Modenese. Seconda relazione. Avanzi organici*, cit., p. 104.

Giovanni Canestrini contribuì alla nascente disciplina archeozoologica non solo in veste di naturalista, anche se la storia naturale degli animali selvatici e domestici era al centro dei suoi interessi non più di quelli dei suoi contemporanei studiosi di archeozoologia, sia in Italia sia all'estero; ma vi contribuì anche come umanista e storico, interpretando in questo il portato migliore di un tempo, il suo, in cui erano correnti e fuori discussione una visione d'insieme dei problemi archeologici, e una profonda e convinta valutazione di "contesto" *ante litteram*, in cui aspetti culturali e ambientali erano ancora visti come inscindibili, e certamente imprescindibili in senso euristico.

## Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare le persone che hanno permesso la consultazione e il recupero dei documenti d'archivio citati nel presente lavoro, e nello specifico: il dott. Marco De Poli e la dott.ssa Federica Tosini del Centro per la Storia dell'Università di Padova; il dott. Nicola Carrara, Conservatore del Museo di Antropologia dell'Università di Padova; la dott.ssa Paola Nicolosi, già Conservatrice del Museo di Zoologia dell'Università di Padova, e la dott.ssa Marta Meneghini, già assegnista presso lo stesso istituto. Si ringrazia inoltre la Fondazione Museo Civico di Rovereto, nella persona della sua Direttrice Dr.ssa Alessandra Cattoi per avere gentilmente messo a disposizione del presente studio le immagini dei documenti d'archivio e ugualmente si ringrazia la bibliotecaria del museo Elena Zeni per la ricerca e la fornitura della documentazione. Si ringraziano inoltre Maria Gabriella Fornasiero, Conservatrice del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Padova, la studentessa Luana Bello e la sua relatrice al Dipartimento di Geoscienze, prof.ssa Eliana Fornaciari.



## CANESTRINI TRA ZOOLOGIA E ANTROPOLOGIA



# CENNI SUL RAPPORTO TRA CANESTRINI E IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI GENOVA

Giuliano Doria, Maria Luisa Tavano<sup>1</sup>

La presenza di Canestrini a Genova è legata all'attività presso l'Università della città.<sup>2</sup> Presso l'Ateneo genovese, nel 1839, dalla cattedra di storia naturale, tenuta da Agostino Sassi, venne staccata quella di botanica che fu affidata a Giuseppe De Notaris. Nel 1854, a Sassi succedette Michele Lessona che tenne la cattedra fino al 1865; nel 1862 Lessona partecipò alla missione scientifico-diplomatica in Persia e a sostituirlo venne chiamato Canestrini. Ancora nell'anno accademico 1890-91, per la classe di scienze fisiche e naturali, insieme per esempio a Salvatore Trinchese, Raffaello Gestro e Giacomo Doria, viene riportato anche il nome di "Canestrini Dott. Giovanni Cav. Comm. Professore di Zoologia, Anatomia comparata nella Regia Università di Padova". Inoltre, in una pubblicazione del 1900, Corrado Parona trattò delle collezioni del Museo di Storia Naturale dell'Università scrivendo che furono studiate dai più valenti specialisti: quella dei pesci, per esempio, da Canestrini, Decio Vinciguerra e Alberto Perugia.

Durante il suo periodo genovese, Canestrini ebbe la possibilità di esaminare il materiale ittologico pescato nel Golfo di Genova che gli servirà per il lavoro del 1864 *Sopra alcuni pesci poco noti o nuovi del Mediterraneo*.

## La corrispondenza Canestrini-Gestro

Presso il Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova sono conservate 8 lettere (Fig. 1) e 6 cartoline postali (Figg. 2 e 3) indirizzate da Canestrini al vicedirettore del Museo Raffaello Gestro, tra il 1889 e il 1897; nella maggior parte di esse l'argomento principale è lo scambio di pubblicazioni: ad esempio Canestrini comunicava la ricezione dei volumi degli *Annali* del Museo oppure annunciava l'invio del suo *Prospetto sull'Acarofauna Italiana*.

1 Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova.

2 Alessandro Pellerano, *L'Istituto di Zoologia della Università degli Studi di Genova. Cenni storici e ricordi*, "Bollettino dei Musei e degli Istituti Biologici dell'Università di Genova", 75 (2013), 2, p. 159.

Padova, li 25/7 89.

16<sup>ma</sup> Lij<sup>ra</sup>,

Ho ricevuto Anneli del Museo civico  
ser. II, vol. III, IV, V e VI e ringrazio  
quanto so e posso tanto lei come il sig.  
marchese comm. Giacomo Doria del prezioso  
e generoso invio.

Colgo poi quest' incontro, per pregarla di dirmi,  
se nel Museo civico esistono Trochidi (generi  
Trodes, Ryalomma, Rhipicephalus ecc.), e se,  
nel caso affermativo, il sig. marchese Doria sarebbe  
disposto a comunicarmeli a scopo di studio. Se,  
a studio fatto, se vale la pena, sarei disposto  
ad inserire la relativa memoria negli Anneli  
di questo Museo.

Mi creda con sincera stima

obblig<sup>mo</sup> suo  
Prof. Giovanni Canestrini

Presp. 2/8/89  
in andata

Fig. 1 - Lettera indirizzata a Raffaello Gestro. Archivio del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova.





Fig. 2 - Cartolina postale indirizzata a Raffaello Gestro, 25.II.1897 (fronte). Archivio del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova.

In altre lettere Canestrini chiedeva se presso il Museo di Genova erano presenti, e se era possibile studiarli, esemplari di Ixodidi dato che aveva ultimato la monografia su questo tema ed era interessato a esaminare quelli del Museo; analoga richiesta per Acari Psoroptidi.

In una lettera del 5 novembre 1895, Canestrini segnalava l'arrivo a Genova di Ludwig Birò, del Museo Nazionale di Budapest, che si apprestava a un viaggio in Nuova Guinea e si sarebbe presentato a Gestro per avere notizie e istruzioni. Vale la pena ricordare che la Nuova Guinea era già stata meta di esploratori legati al Museo di Genova (Odoardo Beccari, Luigi D'Albertis, Lamberto Loria) e che Gestro era coautore, insieme ad Arturo Issel, del *Manuale del naturalista viaggiatore*.

La corrispondenza finale verteva sulle raccolte effettuate da Leonardo Fea in Birmania: il 2 luglio 1896, rispondendo alla lettera di Gestro del giorno prima, Canestrini chiedeva che gli fossero inviati gli Acari della Birmania; il 2 agosto scriveva di aver ricevuto il materiale e che lo avrebbe studiato appena terminato l'esame delle raccolte di Birò in Nuova Guinea; il 15 maggio dell'anno successivo scriveva di aver cominciato lo studio e il 28 agosto proponeva che il lavoro venisse pubblicato sugli *Annali* del Museo di Genova; nell'ultima cartolina postale del 25 novembre 1897 comunicava infine di aver ricevuto gli estratti del suo lavoro sugli acari della Birmania e che avrebbe provveduto a restituire il materiale studiato.

Padova, 25/11/97

Chiarissimo Sig. professore,

Ho avuto gli Eptatli del mio  
lavoro sugli Acani della  
Birmania, e ha rinzapato  
calatamente del cortese invio.

Ora che sono qui stabile  
farò il rinvio degli Acani suddetti  
al Suo Museo.

Con tutta stima devoto  
S. Canestrini

Fig. 3 - Cartolina postale indirizzata a Raffaello Gestro, 25.II.1897 (retro). Archivio del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova.

## Gli esemplari studiati da Canestrini conservati nel Museo di Genova

Canestrini si occupò soprattutto di Aracnidi, dedicandosi in particolare ai ragni, agli opilioni e agli acari. Per quanto riguarda i ragni, egli si interessò alla fauna di provenienza soprattutto italiana. Il materiale da lui studiato è conservato in vasi, suddiviso a seconda dei generi, insieme a quello studiato da Pietro Pavesi ed Eugène Simon. In totale gli esemplari italiani visti da Pavesi, Canestrini e Simon ammontano a più di 500 provette che occupano 16 grandi vasi.

Oltre alla gran mole di esemplari determinati da Canestrini, nella collezione è presente anche il seguente materiale tipico:

*Amaurobius 12-maculatus* Canestrini, 1868 = *Nurscia albomaculata* (Lucas, 1846)

Modena, leg. G. Canestrini, 1 sintipo

*Attus* (= *Attulus*) *longipes* Canestrini, 1873

Alpi Pennine, laghi del Colle del Pinter, leg. A. Gnecco, 2 sintipi

*Dysdera tessellata* Canestrini & Pavesi, 1868 = *Harpactea hombergi* (Scopoli, 1763)

Svizzera, Canton Ticino, leg. P. Pavesi, 2 sintipi

*Harpactea* (= *Dysdera*) *grisea* (Canestrini, 1868)

Trentino, leg. P. Pavesi, 1 sintipo

*Melanophora latipes* Canestrini, 1873 = *Setaphis carmeli* (O. Pickard-Cambridge, 1872)

Liguria, Savona, leg. G. Doria, 1 sintipo

*Tegenaria circumflexa* Canestrini e Pavesi, 1868 *nomen dubium*<sup>3</sup> (Fig. 4)

Lonedo (Vicentino), leg. P. Pavesi, olotipo

*Theridium nicolucci* Canestrini & Pavesi, 1868 = *Steatoda grossa* (C. L. Koch, 1838)

Is. di Sora, leg. G. Nicolucci, 2 sintipi

*Xysticus cor* Canestrini, 1873

Sardegna, Sarrabus, S. Vito, leg. R. Gestro, 1872, 1 sintipo

3 In Paolo Marcello Brignoli, *Ragni d'Italia XXXIV. Le specie descritte da G. Canestrini (Araneae)*, "Atti XIII Congresso Nazionale Italiano di Entomologia. Sestriere-Torino", (1983), pp. 561-567, si scrive che il tipo non è mai stato ritrovato.

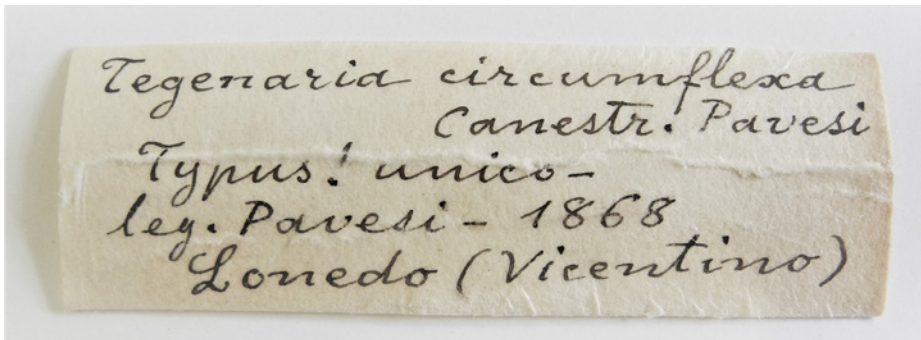


Fig. 4 - Olotipo di *Tegenaria circumflexa* Canestrini, Pavese 1868 e cartellino. Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova. Fotografia di Maria Luisa Tavano.

Canestrini non si dedicò soltanto ai ragni ma ebbe in studio anche un lotto di acari della Birmania (Fig. 5) raccolti da Leonardo Fea tra il 1885 e il 1889. L'allora vice-direttore del Museo, Raffaello Gestro, nel 1896 inviò a Canestrini una serie di questi animali che egli destinò al suo assistente Felice Supino per la parte degli Ixodidae. Per sé tenne l'acarofauna appartenente alle altre famiglie, il cui studio portò alla pubblicazione sugli *Annali* del Museo dell'articolo "Contribuzione alla conoscenza degli acaroidi della Birmania. Nota di G. Canestrini".<sup>4</sup> Nel lavoro, egli elencava 4 specie già note e descriveva 8 specie nuove.

4 Giovanni Canestrini, *Viaggio di Leonardo Fea in Birmania e regioni vicine. LXXIX. Contribuzione alla conoscenza degli Acaroidi della Birmania*, "Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova", 38 (1897), pp. 417-422.



Fig. 5 - Vaso con i tipi di acari di Birmania. Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova. Fotografia di Maria Luisa Tavano.

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di cui i tipi sono conservati nella collezione acarologica del Museo di Genova; i nomi sono quelli originali presenti nella descrizione:

*Antennophorus spinosus* Canestrini, 1897  
*Deraiphorus hirundo* Canestrini, 1897  
*Holostaspis spinitarsus* Canestrini, 1897  
*Megisthanus tagatensis* Canestrini, 1897  
*Ottonia mandalayensis* Canestrini, 1897  
*Rhyncolophus spicifer* Canestrini, 1897  
*Trombidium asperipes* Canestrini, 1897  
*Zercon sexspinosus* Canestrini, 1897

La collezione di aracnidi comprende anche molti esemplari di opilioni e pseudoscorpioni studiati e determinati da Canestrini, tra cui parecchi tipi.

Nella collezione ittologica del Museo sono conservati 40 vasi in alcool con circa 140 esemplari che provengono dalle raccolte di Canestrini e furono da lui donati nell'aprile 1871; è presente anche materiale tipico:

*Gobius punctipinnis* Canestrini, 1852 (= *Gobius paganellus* L., 1758)  
MSNG 12645, Golfo di Genova, 2 sintipi

*Gobius minutus elongatus* Canestrini, 1862 (= *Pomatoschistus minutus* (Pallas, 1770))  
MSNG 12646, Golfo di Genova, 2 sintipi

*Gobius punctatissimus* Canestrini, 1864 (= *Knipowitschia punctatissima* (Canestrini, 1864))  
MSNG 12647, Veneto, 1 sintipo

*Syngnathus taenionotus* Canestrini, 1871  
MSNG 14038, Venezia, 3 sintipi

# LA COLLEZIONE ARACNOLOGICA DI GIOVANNI CANESTRINI PRESSO IL MUSEO DI ZOOLOGIA E ANATOMIA COMPARATA DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA

Mauro Mandrioli,<sup>1</sup> Andrea Gambarelli<sup>2</sup>

## Giovanni Canestrini a Modena

Giovanni Canestrini prese servizio all'Università di Modena nel 1862 come docente di storia naturale e rimase nell'Ateneo modenese sino al 1869, anno in cui si trasferì all'Università di Padova per ricoprire la cattedra di zoologia, anatomia e fisiologia comparata.

I sette anni che Canestrini passò a Modena sono poco o nulla documentati, come già illustrato da Paolo Tongiorgi,<sup>3</sup> ma le fonti disponibili mostrano chiaramente che Canestrini svolse con grande fervore non solo il proprio ruolo di docente e naturalista, ma anche quello di direttore del Museo di Storia Naturale dell'allora Università di Modena. L'arrivo di Canestrini generò, infatti, una grande attenzione per le scienze naturali e nei pochi anni passati a Modena seppe raccogliere intorno a sé sia naturalisti dilettanti che docenti di scienze naturali, infondendo nell'ambiente scientifico modenese un rinnovato entusiasmo per la discussione di questioni geologiche, tassonomiche, antropologiche e paleontologiche. Tra i suoi allievi "modenesi" merita indubbiamente di essere citato Francesco Coppi, che da curioso dilettante iniziò con Canestrini un percorso professionale, che lo portò a diventare un attivo e stimato paleontologo, archeologo e geologo.

Nel ruolo di direttore del Museo di Storia Naturale, Canestrini effettuò in primo luogo una ricognizione delle collezioni segnalando, come evidenziato da Luigi Picaglia nel 1893,<sup>4</sup> l'incompletezza dei dati riportati nell'inventario del

1 Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia.

2 Museo di Zoologia e Anatomia Comparata, Università di Modena e Reggio Emilia.

3 Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini, zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2001, pp. 31-68.

4 Luigi Picaglia, *Cenni storici dell'Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena (1776-1893)*, "Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena", 27 (1893), pp. 1-64.

Museo rispetto a quanto presente nelle collezioni. Non risulta, quindi, casuale il fatto che il registro del Museo risulti particolarmente ricco di annotazioni negli anni di direzione di Canestrini. Purtroppo per il Museo, immediatamente dopo la sua partenza verso Padova, ricomparirono diffusi problemi in particolare a carico delle collezioni di invertebrati, il cui inventario tornò a essere carente, se non addirittura assente. Come già fatto da Canestrini nel 1862, anche Antonio Carruccio (subentrato nel ruolo di direttore del Museo nel 1872) lamentò, all'inizio del proprio mandato come direttore, la presenza di registri d'ingresso dei reperti/campioni non adeguatamente compilati.<sup>5</sup>

Canestrini si dedicò anche alla riorganizzazione degli spazi del Museo ampliando sia il settore paleontologico che quello zoologico e impostandone la struttura in modo tale che l'ordine e l'organizzazione delle collezioni rispecchiassero al meglio le idee di tipo evoluzionistico, di cui era un grande sostenitore. Di questa strutturazione resta però traccia solo in alcune mappe, pubblicate da Picaglia del 1893,<sup>6</sup> perché già a inizio del Novecento gli spazi dei Musei furono oggetto di un profondo rimaneggiamento, da cui deriva la struttura attuale, che rispecchia una idea di fruizione per il pubblico piuttosto che essere riferita a una specifica teoria/idea scientifica.

Canestrini provvide, inoltre, a incrementare la collezione dei pesci marini e fluviali con materiale da lui stesso raccolto o avuto in dono o inviato da altri Musei. Grazie a questo arricchimento, arrivarono in museo numerosi campioni sia dal Mar Mediterraneo che dall'Australia, dal Nord America e dalla Germania. Come sottolineato da Picaglia nel 1893, "i molti lavori da lui pubblicati in questo periodo stanno a provare il suo amore per questo ramo della zoologia e dei pregevolissimi esemplari di cui arricchiva il Museo".<sup>7</sup>

Come riportato da Luigi Sala e Susanna Barraco,<sup>8</sup> cui si deve una completa ricognizione e catalogazione della collezione ittologica modenese, sono ancora oggi presenti in museo 85 preparati monospecifici di Canestrini, conservati sia a secco che in liquido, provenienti da 13 differenti bacini idrografici. Degni di particolare nota sono gli esemplari di *Knipowitschia punctatissima*, che rappresentano probabilmente i tipi sui quali Canestrini descrisse per la prima volta la specie nel 1863 con la denominazione di *Gobius punctatissimus* e gli esemplari di trota fario (*Salmo trutta*) catturati nell'Ottocento sull'Appennino Modenese e appartenenti a ceppi locali oggi scomparsi a causa dell'introduzione di trote d'allevamento. Interessante è, infine, il campione di pesce gatto, databile intorno al 1850 sulla base del cartellino intestato al "Gabinetto di Anatomia e Zoologia-Regia Università di Modena", che documenta la presenza di questa specie nordamericana in Italia vari decenni prima del periodo fino ad

5 Antonio Carruccio, *Sui miglioramenti introdotti durante il corso scolastico 1871-72 nel Museo di Zoologia e di Anatomia Comparata della Reale Università di Modena*, Modena, Tipografia Vincenzi, 1872, p. 16.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*.

8 Luigi Sala, Susanna Barraco, *I pesci delle acque interne italiane nelle collezioni universitarie modenesi*, "Museologia Scientifica", 17 (2017), pp. 84-87.



ora noto d'introduzione della specie nel territorio nazionale (datato a inizio Novecento).

Canestrini diede, inoltre, avvio alla raccolta di materiali di interesse antropologico<sup>9</sup> (che però ben presto confluirono nel Museo Civico Modenese, in cui sono tutt'ora presenti e conservati) e di tipo ornitologico,<sup>10</sup> che permisero al museo modenese di acquisire, ad esempio, un esemplare di pellicano (*Pelicanus onocrotalis*), catturato nel 1865 nei pressi di Nonantola (in provincia di Modena), e un esemplare di avvoltoio (*Gyps fulvus*), ucciso in provincia di Reggio Emilia.

A Canestrini è, infine, riferita una collezione di molluschi del Tirolo,<sup>11</sup> di cui però, al momento, non vi sono evidenze che ne attestino ancora la presenza nel Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

### I “ragni di Canestrini”

“Egli creò una bellissima collezione di Aracnidi Italiani e del Tirolo, che illustrò con parecchie monografie e che servì di base per il catalogo degli Aracnidi Italiani, che compilò in collaborazione con il chiarissimo Prof. Pietro Pavesi dell'Università di Pavia”.<sup>12</sup>

Con queste parole, Luigi Picaglia descriveva nel 1893 la collezione aracnologica raccolta da Canestrini al Museo di Zoologia dell'allora Università di Modena. Sebbene questa collezione fosse già allora di grande interesse, la descrizione di Picaglia risulta, prima del presente contributo, la più dettagliata mai pubblicata in merito ai “ragni di Canestrini” a Modena.

In modo analogo a quanto accaduto all'Università di Padova in cui, come riporta Chemini<sup>13</sup>, “per molto tempo la collezione fu completamente trascurata, tanto che [...] anche nel *Catalogues des collections arachnologiques mondiales*, edito dal Center International de Documentation Arachnologique nel 1980, Padova non è indicata come sede di materiale tipico di Canestrini”, anche il Museo di Modena non venne citato come sede che conservava campioni aracnologici di Canestrini.

Un ulteriore elemento che attesta la scarsa conoscenza della raccolta modenese è legato al fatto che durante l'analisi della biodiversità dei ragni del genere *Pardosa*, pubblicato da Paolo Tongiorgi nel 1966,<sup>14</sup> Modena non è citata tra

9 Marisa Mari, Ivano Ansaloni, *Le collezioni del Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena: acquisti, scambi e doni*, “Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena”, 148 (2017), pp. 333-352.

10 *Ibidem*.

11 Luigi Picaglia, *Cenni storici dell'Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena (1776-1893)*, cit., p. 14.

12 *Ibidem*.

13 Claudio Chemini, *La collezione Canestrini di Opilioni (Arachnida) presso il Museo Zoologico dell'Università di Padova: revisione e designazione di lectotipi*, “Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali”, 11 (1986), pp. 121-134.

14 Paolo Tongiorgi, *Italian wolf spiders of the genus Pardosa (Araneae: Lycosidae)*, “Bulletin of the Museum of Comparative Zoology”, 134 (1966), pp. 275-334.

le sedi in cui sono presenti campioni di Canestrini né come collezione con campioni appartenenti a tale genere, sebbene siano presenti nel Museo di Modena 8 campioni appartenenti a 3 specie del genere *Pardosa*, di cui 7 riconducibili alla collezione di Canestrini.

Come riportato nell'inventario datato 1870,<sup>15</sup> la collezione aracnologica del Museo modenese era originariamente composta da 513 campioni, cui si aggiunsero negli anni successivi 84 nuovi esemplari arrivando al totale di 597 campioni riportati nell'inventario nel 1882.<sup>16</sup> Nel 1892, la collezione aracnologica arrivò a comprendere 620 esemplari per un totale di 400 specie presenti.<sup>17</sup>

I campioni di Canestrini conservati a Modena, integrati con quelli presenti presso il Museo Zoologico dell'Università di Padova, servirono come base per la stesura, insieme a Pietro Pavesi dell'Università di Pavia, della monografia *Araneidi italiani*,<sup>18</sup> che rappresentò la prima visione globale dell'aracnofauna presente nella nostra penisola. Il volume di Canestrini e Pavesi partiva da una premessa storica sugli antichi contributi relativi alla aracnofauna italiana, che generalmente trattavano dei ragni velenosi (tra cui tarantole e malmignatte) e degli effetti e cure del loro morso, ma forniva anche una prima dettagliata analisi delle specie raccolte in Italia.

“Alcuni tra i più comuni e radicati pregiudizi del volgo fanno tenere i ragni in ribrezzo ed in un'avversione prima di fondamento;” – scriveva Canestrini – “non sappiamo poi per quale causa anche pochi tra i naturalisti ne abbiano formato il loro oggetto di studio, quantunque i ragni siano animali interessantissimi per la varietà di forme e di costumi. Quando si pensa che in Italia, ove si annoverano molti cultori dell'entomologia, fa difetto anche un semplice catalogo generale di areneidi, c'è da dolersene profondamente. Appunto per riempire in qualche modo questa lacuna, noi da alcuni anni attendiamo a studiare gli areneidi nostrani, sia facendone incetta nei nostri soggiorni sia procurandone esemplari da molte parti d'Italia. [...] Ecco lo scopo del lavoro che presentiamo, sperando che possa servire come indice e guida agli studiosi; il nostro lavoro è altresì un voto di vederne sorgere altri per ciascuna delle svariate regioni italiane, voto che se esaudito mostrerebbe quanto sia ricca la nostra fauna, soddisfacendo largamente le assidue ricerche”.<sup>19</sup>

Canestrini e Pavesi aggiornarono il proprio lavoro nel 1870 con la pubblicazione del *Catalogo sistematico degli araneidi italiani*,<sup>20</sup> un elenco che comprendeva oltre 400 specie, che rappresentò per centovent'anni il principale testo di riferimento per l'aracnologia italiana. I lavori di Canestrini dedicati agli

15 Luigi Picaglia, *Cenni storici dell'Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena (1776-1893)*, cit., p. 17.

16 *Ivi*, p. 32.

17 *Ivi*, p. 45.

18 Giovanni Canestrini, Pietro Pavesi, *Araneidi italiani*, “Atti della Società italiana di Scienze Naturali”, 11 (1868), 3, pp. 738-872.

19 *Ivi*, p. 4.

20 Giovanni Canestrini, Pietro Pavesi, *Catalogo sistematico degli Araneidi Italiani*, “Archivi per la Zoologia Anatomia e Fisiologia”, 2 (1870), pp. 1-44.

aracnidi furono, infatti, ampiamente ripresi dagli esperti di aracnologia suoi contemporanei e molte delle specie da lui descritte sono tutt'ora considerate valide.

È interessante osservare che per Canestrini le collezioni zoologiche, oltre alla loro importanza per la ricerca in campo tassonomico e alle potenzialità a livello didattico, erano importanti in quanto permettevano di avere informazioni sulla distribuzione e l'ecologia delle specie, conoscenze che sono oggi di fondamentale importanza per la pianificazione di azioni di conservazione della aracnofauna e non solo. Gli aracnidi sono, infatti, un gruppo di artropodi estremamente diversificato che in Italia conta oltre 1600 specie ed è caratterizzato da un elevato tasso di endemismo (pari circa al 20% delle specie a oggi identificate).<sup>21</sup> I ragni, in particolare, sono artropodi predatori presenti in tutti gli ecosistemi terrestri del nostro paese e proprio per questa diffusa presenza sono ottimi bioindicatori, come ampiamente dimostrato in letteratura, soprattutto in relazione alla loro sensibilità ai cambiamenti ambientali.<sup>22</sup>

I campioni di aracnidi raccolti da Canestrini e conservati nel museo di Zoologia di Modena sono costituiti prevalentemente da ragni e opilioni, ma risulta presente anche una collezione di acari, in più testi definita "collezione acarologica di Canestrini", su cui torneremo nella parte finale del presente capitolo.

La ricognizione dei campioni di aracnidi di Canestrini, realizzata nell'ambito di un progetto di recupero, conservazione e valorizzazione delle collezioni storiche museali dell'Ateneo modenese,<sup>23</sup> ha evidenziato la presenza di 397 contenitori di vetro contenenti ragni e opilioni campionati e studiati da Canestrini (Tab. 1) e di 104 aggiunti successivamente e/o di impossibile attribuzione temporale, in quanto non è più leggibile parte dei dati riportati sui cartellini (Tab. 2). La consistenza della collezione originale di Canestrini è stata desunta dal confronto con i cataloghi storici del Museo di Zoologia e nello specifico dall'inventario della sezione "Aracnidi" (Fig. 1).

I campioni della collezione Canestrini, conservati in etanolo all'interno di contenitori che ancora oggi portano il cartellino originale, presentano nella maggior parte dei casi sia il numero di campione che di inventario e sono riconducibili a 235 specie differenti (Tab. 1). Una parte dei campioni presenta ancora pressoché intatto il sigillo di ceralacca (con impresso il timbro del Museo) con cui i campioni erano stati originariamente chiusi (Fig. 2).

Poco meno del 25% dei campioni si presenta in cattivo stato di conservazione (Fig. 2), mentre i restanti sono in discrete/buone condizioni, per cui possono essere utili come materiale di confronto per studi morfologici (Fig. 2).

21 Paolo Pantini, Marco Isaia, *New records for the Italian spider fauna (Arachnida, Araneae)*, "Arthropoda Selecta", 17 (2008), pp. 133-144.

22 *Ibidem*.

23 Mauro Mandrioli, Andrea Gambarelli, Marco Ferraguti, *I campioni dello zoologo Daniele Rosa nel Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia*, "Museologia Scientifica", 15 (2021), pp. 49-54.

Tab. 1 - Lista delle specie presenti nella collezione aracnologica di Canestrini conservata all'Università di Modena e Reggio Emilia. La denominazione delle specie è riferita ai cartellini presenti sui campioni. Il sesso degli esemplari è indicato esclusivamente nei campioni in cui tale dato è disponibile.

Specie	Provenienza	Inventario nr.	Campione nr.	Sesso
<i>Thomisus citreus</i>	Napoli	242	n.d.	
<i>Dysdera erythrina</i>	Modena	334	n.d.	
<i>Dysdera ninii</i>	Modena	334	7b	
<i>Segestria florentina</i>	Isola di Sora	335	20d	
<i>Segestria florentina</i>	Modena	335	n.d.	
<i>Segestria florentina</i>	Toscana	335	n.d.	
<i>Segestria florentina</i>	Teramo	335	n.d.	
<i>Dolomedes mirabilis</i>	Modena	339	82a	
<i>Drassus sp.</i>	Modena	340	n.d.	
<i>Attus bilineatus</i>	Modena	341	121	
<i>Attus finitimus</i>	Modena	341	n.d.	
<i>Attus juvenis</i>	Modena	341	116b	
<i>Attus luridus</i>	Modena	341	125a	
<i>Attus pubescens</i>	Modena	341	116a	
<i>Attus scenicus</i>	Modena	341	111a	
<i>Attus sp.</i>	Modena	341	119	
<i>Attus trigrinus</i>	Modena	341	118	
<i>Attus vigoratus</i>	Modena	341	n.d.	
<i>Thomisus abbreviatus</i>	Sassuolo	342	144b	
<i>Thomisus citreus</i>	Modena	342	n.d.	
<i>Thomisus diana</i>	Modena	342	144a	
<i>Thomisus hirtus</i>	Emilia	342	n.d.	
<i>Thomisus horridus</i>	Modena	342	14	
<i>Philodromus cespiticolis</i>	Trentino	343	140d	
<i>Philodromus oblongus</i>	Modena	343	n.d.	
<i>Philodromus sp.</i>	Modena	343	n.d.	
<i>Philodromus tigrinus</i>	Modena	343	139	
<i>Micrommata smaragdina</i>	Modena	344	135a	
<i>Micrommata smaragdina</i>	Trentino	344	n.d.	
<i>Clubiona holosericea</i>	Veneto	345	n.d.	
<i>Clubiona lapidicoleus</i>	Modena	345	n.d.	
<i>Clubiona nutrix</i>	Modena	345	17b	M-F

<i>Drassus viator</i>	Treviso	345	17	
<i>Thomisus abbreviatus</i>	Modena	345	n.d.	
<i>Drassus dalmatensis</i>	Lombardia	346	13vi	
<i>Drassus exornatus</i>	Teramo	346	10	
<i>Drassus lapidicola</i>	Modena	346	13d	
<i>Drassus rubens</i>	Lombardia	346	16d	
<i>Drassus sp.</i>	Emilia	346	n.d.	
<i>Drassus troglodytes</i>	Modena	346	13g	
<i>Drassus viator</i>	Isola di Sora	346	12	
<i>Pholcus impressus</i>	Modena	347	79a	
<i>Pholcus nematoides</i>	Modena	347	79aa	
<i>Tegenaria atrica</i>	Veneto	348	81e	
<i>Tegenaria campestris</i>	Modena	348	81c	
<i>Tegenaria domestica</i>	Tirol	348	80a	
<i>Tegenaria pagana</i>	Isola di Sora	348	80g	F
<i>Agelena labyrinthica</i>	Isola di Sora	349	77d	
<i>Agelena similis</i>	Modena	349	78a	
<i>Agelena similis</i>	Bologna	349	78d	
<i>Drassus sp.</i>	Trentino	350	13g	
<i>Epeira adianta</i>	Modena	350	56a	
<i>Epeira angulata</i>	Napoli	350	n.d.	
<i>Epeira angulata</i>	Modena	350	61	
<i>Epeira angulata</i>	Modena	350	64	
<i>Epeira apoclista</i>	Modena	350	52c	
<i>Epeira apoclista</i>	Modena	350	52d	
<i>Epeira biocellata</i>	Modena	350	49r	
<i>Epeira cucurbitina</i>	Modena	350	54e	
<i>Epeira cucurbitina</i>	Modena	350	n.d.	F
<i>Epeira cucurbitina</i>	Modena	350	54d	
<i>Epeira diademata</i>	Modena	350	48a	
<i>Epeira diademata</i>	Abruzzo	350	48h	M-F
<i>Epeira diademata</i>	Modena	350	48d	
<i>Epeira diademata</i>	Modena	350	48	
<i>Epeira diodia</i>	Abruzzo	350	5b	
<i>Epeira fasciata</i>	Modena	350	57p	
<i>Epeira pyramidata</i>	n.d.	350	56	

<i>Epeira scalaris</i>	Lugano	350	51a	
<i>Epeira scolaris</i>	Modena	350	52	
<i>Epeira sp.</i>	Modena	350	49a	
<i>Epeira sp.</i>	n.d.	350	67	
<i>Epeira sp.</i>	Modena	350	n.d.	
<i>Epeira sp.</i>	Modena	350	n.d.	
<i>Epeira tubulosa</i>	Modena	350	55b	
<i>Epeira umbratica</i>	Modena	350	53b	
<i>Tetragnatha extensa</i>	Teramo	351	65	
<i>Tetragnatha sp.</i>	Emilia	351	n.d.	
<i>Erigone sp.</i>	Trentino	352	n.d.	F
<i>Uloborus walckenaerius</i>	Modena	352	66	
<i>Linyphia alticeps</i>	Modena	353	30c	
<i>Linyphia bucculenta</i>	Modena	353	30b	
<i>Linyphia concolor</i>	Modena	353	n.d.	
<i>Linyphia frutetorum</i>	Modena	353	n.d.	
<i>Linyphia keyserlingi</i>	Bologna	353	29c	
<i>Linyphia montana</i>	Modena	353	23	
<i>Linyphia montana</i>	Modena	353	23a	
<i>Linyphia montana</i>	Lombardia	353	23d	
<i>Linyphia multiguttata</i>	Trento, Modena	353	25	
<i>Linyphia phrygiana</i>	Modena	353	46	
<i>Linyphia rubecula</i>	Lombardia	353	31aa	
<i>Linyphia thoracica</i>	Modena	353	20a	
<i>Tegenaria bucculenta</i>	Modena	353	30	
<i>Theridion aphana</i>	Modena	354	43b	
<i>Theridion benignum</i>	Modena	354	70c	
<i>Theridion flavomaculatum</i>	Trentino (Val di Non)	354	38a	
<i>Theridion guttatum</i>	Modena	354	39	
<i>Theridion lineatum</i>	Modena	354	32	
<i>Theridion lineatum</i>	Abruzzo	354	32	
<i>Theridion lineatum</i>	Modena	354	32	
<i>Theridion maculatum</i>	Modena	354	41	
<i>Theridion nervosum</i>	Modena	354	36	
<i>Theridion paykullianum</i>	Emilia	354	36	
<i>Theridion quadripunctatum</i>	Modena	354	n.d.	

<i>Theridion quadripunctatum</i>	Lombardia	354	40c	
<i>Theridion sisypum</i>	Modena	354	n.d.	
<i>Theridion sp.</i>	Toscana	354	n.d.	
<i>Theridion triangulifer</i>	Modena	354	n.d.	
<i>Theridion triste</i>	Modena	354	38	
<i>Theridion varians</i>	Modena	354	36	
<i>Theridium denticulatum</i>	Modena	354	34	
<i>Theridium hamatum</i>	Isola di Sora	354	36	
<i>Episinus truncatus</i>	n.d.	355	35	
<i>Episinus truncatus</i>	Modena	355	44a	
<i>Agelena similis</i>	Veneto	356	78b	
<i>Artamus margaritatus</i>	Veneto	356	82d	
<i>Attus finitimus</i>	Veneto	356	127a	
<i>Attus scenicus</i>	Treviso	356	111b	
<i>Attus scriptus</i>	Veneto	356	128b	
<i>Attus scriptus</i>	Veneto	356	128	
<i>Attus scriptus</i>	Veneto	356	n.d.	
<i>Attus sp.</i>	Treviso	356	133	
<i>Calliethera histrionica</i>	n.d.	356	96	M-F
<i>Calliethera histrionica</i>	Veneto	356	111f	M-F
<i>Calliethera scenica</i>	Veneto	356	111c	
<i>Cheiracanthium carnifex</i>	Veneto	356	17a	
<i>Cheiracanthium carnifex</i>	Veneto	356	17c	
<i>Cheiracanthium mildei</i>	Veneto	356	19	
<i>Dictyna mandibulata</i>	Veneto	356	71c	
<i>Dolomedes fimbriatus</i>	Veneto	356	82a	
<i>Drassus lapidicola</i>	Veneto	356	3f	
<i>Dysdera rubiconda</i>	Veneto	356	n.d.	
<i>Enyo italica</i>	Veneto, Modena	356	15aa	M-F
<i>Epeira acalipha</i>	Veneto	356	58a	
<i>Epeira adianta</i>	Venezia	356	56b	
<i>Epeira agalena</i>	Veneto	356	52h	
<i>Epeira alsina</i>	Veneto	356	52m	
<i>Epeira angulata</i>	Treviso	356	59b	
<i>Epeira apoclista</i>	Veneto	356	50a	
<i>Epeira apoclista</i>	Treviso	356	32	

<i>Epeira apoclisia</i>	Modena	356	52f
<i>Epeira aurantiaca</i>	Veneto	356	52c
<i>Epeira calophylla</i>	Veneto	356	n.d.
<i>Epeira conica</i>	Veneto	356	63a
<i>Epeira cucurbitina</i>	Treviso	356	54c
<i>Epeira diademata</i>	Modena	356	48
<i>Epeira diademata</i>	Veneto	356	48a
<i>Epeira fasciata</i>	Veneto	356	62
<i>Epeira scalaris</i>	Veneto	356	51b
<i>Epeira umbratica</i>	Treviso	356	53c
<i>Erigone longipalpis</i>	Veneto	356	31h
<i>Erigone parallela</i>	Veneto	356	31g
<i>Erigone scabristernis</i>	Veneto	356	31
<i>Euophrys falcata</i>	Veneto	356	128d
<i>Euophrys striata</i>	Veneto	356	29
<i>Heliophanus cupreus</i>	Treviso	356	110
<i>Linyphia bucculenta</i>	Veneto	356	30d
<i>Linyphia frutetorum</i>	Veneto	356	24a
<i>Linyphia montana</i>	Veneto	356	23a
<i>Lycosa cursoria</i>	Veneto, Modena	356	87f
<i>Marpissa hamata</i>	Veneto	356	131
<i>Marpissa hamata</i>	Veneto	356	115
<i>Marpissa muscosa</i>	Veneto	356	114b
<i>Melanophora subterranea</i>	Veneto	356	n.d.
<i>Meta segmentata</i>	Veneto	356	461
<i>Micrommata smaragdina</i>	Treviso	356	n.d.
<i>Micrommata smaragdina</i>	Veneto	356	n.d.
<i>Opilio saxatilis</i>	Veneto	356	155a
<i>Pardosa monticola</i>	Veneto	356	87e
<i>Pardosa silvicola</i>	Veneto	356	88a
<i>Philodromus aureolus</i>	Trento	356	n.d.
<i>Philodromus oblongus</i>	Veneto	356	n.d.
<i>Pholcus impressus</i>	Veneto	356	79
<i>Pholcus nematoides</i>	Veneto	356	79b
<i>Pyrophorus flaviventris</i>	Veneto	356	108
<i>Pythonissa exornata</i>	Veneto	356	n.d.



<i>Segestria bavaria</i>	Treviso	356	n.d.	
<i>Segestria perfida</i>	Treviso	356	n.d.	
<i>Tegenaria domestica</i>	Trento	356	n.d.	
<i>Tegenaria domestica</i>	Veneto	356	80b	
<i>Tegenaria domestica</i>	Treviso	356	80c	
<i>Tetragnatha extensa</i>	Veneto	356	65b	
<i>Theridion sisypum</i>	Veneto	356	33	
<i>Theridion tinctum</i>	Trentino	356	35	
<i>Theridion tinctum</i>	Veneto	356	35b	
<i>Theridion triangulifer</i>	Veneto	356	42b	
<i>Theridium denticulatum</i>	Veneto	356	34b	M-F
<i>Theridium nervosum</i>	Treviso	356	36b	
<i>Thomisus abbreviatus</i>	Treviso	356	n.d.	
<i>Thomisus rotundatus</i>	Veneto	356	142	
<i>Trochosa terricola</i>	Veneto	356	83c	
<i>Xysticus praticola</i>	Veneto	356	45d	
<i>Zora spinimana</i>	Veneto	356	20c	
<i>Acantholophus helleri</i>	Tirol	357	123	M-F
<i>Agroeca linotina</i>	Tirol	357	17	F
<i>Amaurobius atrox</i>	n.d.	357	73	M-F
<i>Amaurobius claustrarius</i>	n.d.	357	72	
<i>Amaurobius ferox</i>	Trentino	357	74	
<i>Amaurobius ferox</i>	Trentino	357	73	
<i>Amaurobius ferox</i>	Veneto	357	73a	
<i>Amaurobius sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Anyphaena accentuata</i>	Trentino	357	15a	
<i>Attus pubescens</i>	Trentino	357	116c	
<i>Attus sp.</i>	Trentino	357	123	
<i>Atypus sulzeri</i>	n.d.	357	1	
<i>Aulonia albimana</i>	n.d.	357	53	M
<i>Cheiracanthium mildei</i>	Nord Tirol	357	14	
<i>Cheiracanthium nutrix</i>	n.d.	357	13	M
<i>Chthonius orthodactylus</i>	Trentino	357	163	
<i>Clubiona comta</i>	Trentino	357	17cc	
<i>Clubiona holosericea</i>	n.d.	357	16	F
<i>Clubiona trivialis</i>	n.d.	357	n.d.	

<i>Coelotes terrestris</i>	n.d.	357	74	
<i>Crigone rurestris</i>	n.d.	357	33	
<i>Dendryphantes medius</i>	n.d.	357	99	F
<i>Dictyna benigna</i>	Tirolo	357	70	M-F
<i>Dictyna biguttata</i>	Trentino	357	69	
<i>Dictyna obscura</i>	Trentino	357	70	
<i>Dictyna variabilis</i>	n.d.	357	71	M-F
<i>Drassus lapidicola</i>	Trentino	357	13a	
<i>Drassus lapidicola</i>	Trento	357	13c	
<i>Drassus sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Drassus troglodytes</i>	n.d.	357	7	F
<i>Epeira adianta</i>	n.d.	357	64	F
<i>Epeira adianta</i>	Trentino	357	56c	
<i>Epeira angulata</i>	n.d.	357	54	
<i>Epeira bicornis</i>	Modena	357	57	
<i>Epeira ceropegia</i>	Tirolo	357	67	
<i>Epeira conica</i>	Trento	357	63	
<i>Epeira cornuta</i>	Trentino	357	59t	
<i>Epeira cucurbitina</i>	n.d.	357	65f	
<i>Epeira diademata</i>	n.d.	357	55	M-F
<i>Epeira dromedaria</i>	n.d.	357	64	
<i>Epeira grossa</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Epeira marmorea</i>	n.d.	357	37	F
<i>Epeira marmorea</i>	Trentino	357	48	
<i>Epeira quadrata</i>	Nord Tirolo	357	58	M-F
<i>Epeira quadrata</i>	Trentino	357	48g	
<i>Epeira scalaris</i>	Trentino	357	51	
<i>Epeira sclopetaria</i>	n.d.	357	60	M-F
<i>Epeira umbratica</i>	Trentino	357	53a	
<i>Epeira umbratica</i>	n.d.	357	59	M-F
<i>Episinus truncatus</i>	Trentino	357	44b	
<i>Erigone alpina</i>	Trentino	357	31	
<i>Erigone dentipalpis</i>	n.d.	357	35	
<i>Erigone quisquiliarum</i>	Trentino	357	31l	
<i>Erigone scabristeris</i>	Trentino	357	35f	
<i>Erigone sp.</i>	Trentino	357	n.d.	

<i>Ero variegata</i>	Modena	357	44c	
<i>Euophrys arcuata</i>	Trentino	357	134	
<i>Euophrys falcata</i>	Trentino	357	128a	
<i>Euophrys fasciata</i>	Trentino	357	117a	
<i>Euophrys floricola</i>	n.d.	357	101	
<i>Euophrys sp.</i>	Trentino	357	129c	
<i>Euophrys striata</i>	Trentino	357	129a	
<i>Filistata bicolor</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Heliophanus cupreus</i>	n.d.	357	95	M
<i>Leimonia wagleri</i>	n.d.	357	88	M-F
<i>Leiobunum limbatum</i>	Trentino	357	156	
<i>Leiobunum limbatum</i>	n.d.	357	30	
<i>Leiobunum limbatum</i>	Trento	357	156	
<i>Linyphia alticeps</i>	n.d.	357	40	M-F
<i>Linyphia bucculenta</i>	n.d.	357	42	M-F
<i>Linyphia clathrata</i>	Trentino	357	25	
<i>Linyphia domestica</i>	n.d.	357	41	F
<i>Linyphia domestica</i>	Trentino	357	27	
<i>Linyphia hotensis</i>	Trentino	357	24	F
<i>Linyphia index</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia keyserlingi</i>	n.d.	357	37	
<i>Linyphia marginata</i>	n.d.	357	44	
<i>Linyphia montana</i>	n.d.	357	48	M-F
<i>Linyphia montana</i>	Trentino	357	23c	
<i>Linyphia phrygiana</i>	n.d.	357	46	F
<i>Linyphia pygmaea</i>	Trentino	357	26b	
<i>Linyphia pygmaea</i>	n.d.	357	38	M-F
<i>Linyphia resupina</i>	Trentino	357	25b	
<i>Linyphia rubecula</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Linyphia thoracica</i>	Nord Tirolo	357	43	
<i>Linyphia thoracica</i>	n.d.	357	29b	
<i>Linyphia triangularis</i>	n.d.	357	47	M-F

<i>Marpissa muscosa</i>	n.d.	357	98	F
<i>Melanophora atra</i>	n.d.	357	10	M-F
<i>Melanophora pusilla</i>	Trento	357	14	
<i>Melanophora sp.</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Meta albinacua</i>	Tirolo	357	52	
<i>Meta fusca</i>	n.d.	357	n.d.	M-F
<i>Meta fusca</i>	Trentino	357	45a	
<i>Meta menardi</i>	n.d.	357	50	F
<i>Meta segmentata</i>	n.d.	357	51	
<i>Meta segmentata</i>	Trentino	357	46a	
<i>Micaria fulgens</i>	n.d.	357	6	F
<i>Micaria pulicaria</i>	n.d.	357	5	M-F
<i>Micryphantes sp.</i>	Veneto	357	31c	
<i>Mithras paradoxus</i>	n.d.	357	69	F
<i>Nemastoma dentipalpis</i>	n.d.	357	32	
<i>Nemastoma quadricorne</i>	n.d.	357	39	M-F
<i>Nemastoma sp.</i>	n.d.	357	131	
<i>Nemastoma sp.</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Ocyale mirabilis</i>	n.d.	357	51	M-F
<i>Opilio argentatus</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Opilio cryptarum</i>	n.d.	357	125	
<i>Opilio cryptarum</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Opilio lucorum</i>	Trentino	357	154	
<i>Opilio lucorum</i>	Tirolo	357	126	
<i>Opilio parietinus</i>	n.d.	357	128	
<i>Opilio terricola</i>	n.d.	357	12g	
<i>Opilio tridens</i>	n.d.	357	127	
<i>Pachygnatha degeeri</i>	Trentino	357	21	
<i>Pachygnatha listeri</i>	n.d.	357	21	M
<i>Pardosa arenaria</i>	n.d.	357	90	M
<i>Pardosa arenaria</i>	Trentino	357	87a	
<i>Pardosa monticola</i>	Trentino	357	87b	M-F
<i>Pardosa silvicola</i>	Trentino	357	88	
<i>Pardosa silvicola</i>	n.d.	357	92	M
<i>Phalangium cornutum</i>	Trentino	357	152b	
<i>Phalangium hispidum</i>	Trento	357	151	

<i>Philia sanguinolenta</i>	n.d.	357	97	M-F
<i>Philia sanguinolenta</i>	Trentino	357	112a	
<i>Philia sp.</i>	Trentino	357	81dd	
<i>Philodromus aureolus</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Philodromus formicinus</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Philodromus limbatus</i>	n.d.	357	110	
<i>Philodromus margaritatus</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Phrurolithus minimus</i>	n.d.	357	12	M-F
<i>Platybunus denticornis</i>	n.d.	357	123	
<i>Platylophus alpestris</i>	n.d.	357	124	F
<i>Pythonissa lucifuga</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Pythonissa nocturna</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Pythonissa nocturna</i>	Trento	357	n.d.	
<i>Pythonissa tricolor</i>	n.d.	357	4	
<i>Pythonissa variana</i>	Trento	357	9a	
<i>Rachus sexoculatus</i>	Veneto	357	79	
<i>Segestria senoculata</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Segestria senoculata</i>	Trentino	357	3a	
<i>Singa prominens</i>	Trentino	357	49t	
<i>Sinha heeri</i>	Trentino	357	49	
<i>Sparassus ornatus</i>	Trentino	357	135g	
<i>Sparassus ornatus</i>	n.d.	357	107	
<i>Sphasus variegatus</i>	n.d.	357	94	
<i>Sphasus virescens</i>	n.d.	357	10	
<i>Tapinopa longidens</i>	n.d.	357	19	F
<i>Tarantula barbipes</i>	n.d.	357	86	M-F
<i>Tarantula barbipes</i>	Trentino	357	91	
<i>Tarantula cuneata</i>	Trentino	357	84b	
<i>Tarantula leopardus</i>	Trentino	357	94	
<i>Tarantula taeniata</i>	Trentino	357	84c	
<i>Tegenaria cicurea</i>	n.d.	357	80	F
<i>Tegenaria civilis</i>	n.d.	357	79	
<i>Tegenaria domestica</i>	n.d.	357	78	M-F
<i>Tegenaria domestica</i>	Trentino	357	80d	
<i>Tetragnatha extensa</i>	Trentino	357	65	
<i>Tetragnatha extensa</i>	Modena	357	65a	

<i>Tetragnatha extensa</i>	n.d.	357	60	
<i>Textrix lycosina</i>	Trentino	357	76	
<i>Textrix lycosina</i>	n.d.	357	75	M-F
<i>Thanatus trilineatus</i>	Isola di Sora	357	136b	
<i>Theridion albomaculatum</i>	n.d.	357	29	M-F
<i>Theridion aphana</i>	Trentino	357	43a	
<i>Theridion quadripunctatum</i>	Trentino	357	40	
<i>Theridion signatum</i>	Trentino	357	37b	
<i>Theridion sisymphum</i>	n.d.	357	26	F
<i>Theridion sisymphum</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Theridion tepidariuorum</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Theridium bipunctatum</i>	Trentino	357	28	
<i>Theridium formosum</i>	Tirolo	357	24	
<i>Theridium guttatum</i>	Trentino	357	39a	
<i>Theridium lineatum</i>	n.d.	357	22	
<i>Theridium nervosum</i>	Trentino	357	36c	
<i>Theridium serratipes</i>	n.d.	357	27	
<i>Theridium venustissimum</i>	n.d.	357	n.d.	F
<i>Thomisus abbreviatus</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Thomisus capparinus</i>	n.d.	357	114	
<i>Thomisus citreus</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Thomisus diadema</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Thomisus diana</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Thomisus globosus</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Thomisus hirtus</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Thomisus horridus</i>	n.d.	357	n.d.	
<i>Trochosa ruricola</i>	n.d.	357	83	
<i>Trochosa terricola</i>	Trentino	357	83d	
<i>Trochosa terricola</i>	n.d.	357	82	F
<i>Trogulus niger</i>	n.d.	357	134	
<i>Xysticus audax</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Xysticus cuncatus</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Xysticus fuccatus</i>	Trentino	357	n.d.	
<i>Xysticus fuccatus</i>	n.d.	357	120	
<i>Xysticus horticola</i>	n.d.	357	121	M
<i>Xysticus lanio</i>	n.d.	357	119	M-F

<i>Xysticus sp.</i>	Trentino	357	145	
<i>Xysticus viaticus</i>	Trentino	357	145b	
<i>Zilla calophylla</i>	Trentino	357	47a	
<i>Zilla montana</i>	Treviso	357	45	

Tab. 2 – Lista delle specie presenti nella collezione aracnologica conservata all'Università di Modena e Reggio Emilia, ma non attribuibili a Canestrini. La denominazione delle specie è riferita ai cartellini presenti sui campioni. Il sesso degli esemplari è indicato esclusivamente nei campioni in cui tale dato è disponibile.

Specie	Provenienza	Inventario nr.	Campione nr.
<i>Dictyna variabilis</i>	Modena	n.d.	72
<i>Tegenaria campestris</i>	Teramo	n.d.	81b
<i>Trochosa terricola</i>	Modena	n.d.	83
<i>Acantholophus dentatus</i>	Modena	n.d.	150
<i>Agelena labyrinthica</i>	Veneto	n.d.	77
<i>Agelena similis</i>	n.d.	n.d.	77
<i>Agelena similis</i>	Isola di Sora	n.d.	78
<i>Agelena similis</i>	Lombardia	n.d.	78c
<i>Amaurobius ferox</i>	Modena	n.d.	n.d.
<i>Amaurobius jugorum</i>	Lugano	n.d.	33c
<i>Anyphaena accentuata</i>	Modena	n.d.	15
<i>Anyphaena accentuata</i>	n.d.	n.d.	11
<i>Arctosa variana</i>	Modena	n.d.	93
<i>Attus frontalis</i>	n.d.	n.d.	105
<i>Aulonia albimana</i>	Modena	n.d.	92
<i>Bdella dorsata</i>	Modena	n.d.	164
<i>Calliethera sp.</i>	Modena	n.d.	111e
<i>Calliethera zebranea</i>	Modena	n.d.	118d
<i>Cheiracanthium mildei</i>	Modena	n.d.	19a
<i>Cheiracanthium nutrix</i>	Modena	n.d.	17a
<i>Cheiracanthium nutrix</i>	Isola di Sora	n.d.	15c
<i>Cheiracanthium sp.</i>	Napoli	n.d.	n.d.
<i>Clubiona amarantha</i>	Veneto	n.d.	n.d.
<i>Clubiona amarantha</i>	Modena	n.d.	16a
<i>Dendryphantès lanipes</i>	Pavia	n.d.	105
<i>Dendryphantès medius</i>	Pavia	n.d.	10b
<i>Dictyna erytrina</i>	Modena	n.d.	71

<i>Dictyna latens</i>	Modena	n.d.	70a
<i>Dictyna latens</i>	n.d.	n.d.	70
<i>Drassus lapidicola</i>	n.d.	n.d.	8
<i>Dysdera crocata</i>	Emilia	n.d.	n.d.
<i>Dysdera crocata</i>	Modena	n.d.	5m
<i>Dysdera crocata</i>	Isola di Sora	n.d.	5a
<i>Dysdera hellenica</i>	Modena	n.d.	4a
<i>Epeira apoclisia</i>	Veneto, Modena	n.d.	52a
<i>Epeira dromedaria</i>	Trentino	n.d.	49j
<i>Erigone sp.</i>	Modena	n.d.	n.d.
<i>Euophrys crucigera</i>	n.d.	n.d.	n.d.
<i>Euophrys falcata</i>	Modena	n.d.	128c
<i>Euophrys fasciata</i>	Modena	n.d.	117
<i>Euophrys insignita</i>	n.d.	n.d.	102
<i>Euophrys quinquepartita</i>	Lombardia	n.d.	116d
<i>Euophrys vigorata</i>	Napoli	n.d.	126b
<i>Filistata bicolor</i>	Isola di Sora	n.d.	66
<i>Filistata bicolor</i>	Bologna	n.d.	n.d.
<i>Filistata bicolor</i>	Toscana	n.d.	1c
<i>Filistata bicolor</i>	Modena	n.d.	1
<i>Heliophanus cupreus</i>	Modena	n.d.	110a
<i>Leimonia amentata</i>	Teramo	n.d.	89b
<i>Leimonia wagneri</i>	Modena	n.d.	89
<i>Linyphia concolor</i>	Trentino	n.d.	26a
<i>Linyphia rubecula</i>	Veneto	n.d.	31a
<i>Lycosa bifasciata</i>	Lombardia	n.d.	87a
<i>Lycosa tarantula</i>	n.d.	n.d.	86
<i>Lycosa terricola</i>	Teramo	n.d.	83
<i>Marpissa brevipes</i>	Modena	n.d.	113
<i>Marpissa muscosa</i>	Modena	n.d.	114a
<i>Marpissa muscosa</i>	Modena	n.d.	114g
<i>Melanophora conspicua</i>	Modena	n.d.	n.d.
<i>Melanophora kochi</i>	Bologna	n.d.	19m
<i>Melanophora praefica</i>	n.d.	n.d.	14a
<i>Melanophora subterranea</i>	Modena	n.d.	14c
<i>Melanophora subterranea</i>	isola di Sora	n.d.	148



<i>Micaria fulgens</i>	Modena	n.d.	11c
<i>Micaria nitens</i>	Modena	n.d.	11b
<i>n.d.</i>	Guayaquil (Ecuador)	n.d.	n.d.
<i>Opilio parietinus</i>	Modena	n.d.	155
<i>Pachygnatha clercki</i>	Modena	n.d.	21c
<i>Pachygnatha degeeri</i>	Modena	n.d.	21a
<i>Pardosa monticola</i>	Modena	n.d.	87d
<i>Philia sanguinolenta</i>	Modena	n.d.	182
<i>Philodromus aureolus</i>	Abruzzo	n.d.	n.d.
<i>Philodromus sp.</i>	Teramo	n.d.	81dd
<i>Pholcus impressus</i>	Napoli	n.d.	79c
<i>Phrurolithus festivus</i>	Modena	n.d.	15
<i>Phrurolithus minimus</i>	Emilia	n.d.	15p
<i>Pythonissa exornata</i>	Bologna	n.d.	10d
<i>Pythonissa tricolor</i>	Modena	n.d.	10m
<i>Rachus sexoculatus</i>	Lombardia (Brianza)	n.d.	79m
<i>Sparassus sp.</i>	Modena	n.d.	n.d.
<i>Tapinopa longidens</i>	Modena	n.d.	26c
<i>Tarantula barbipes</i>	Modena	n.d.	91a
<i>Tarantula fabrilis</i>	Modena	n.d.	84a
<i>Tarantula barbipes</i>	Lombardia	n.d.	91b
<i>Tarantula cuneata</i>	n.d.	n.d.	85
<i>Tarantula fabrilis</i>	Modena	n.d.	85d
<i>Tarantula taeniata</i>	n.d.	n.d.	87
<i>Tarantula vittata</i>	Modena	n.d.	90
<i>Textrix caudata</i>	Modena	n.d.	75
<i>Textrix lycosina</i>	Modena	n.d.	76a
<i>Theridion lineatum</i>	Trentino	n.d.	32d
<i>Trochosa terricola</i>	Modena	n.d.	83
<i>Xysticus horticola</i>	Trentino	n.d.	148a
<i>Xysticus lanio</i>	Modena	n.d.	147a
<i>Xysticus viaticus</i>	Napoli	n.d.	n.d.
<i>Xysticus viaticus</i>	Modena	n.d.	145a
<i>Zilla calophylla</i>	Modena	n.d.	47c
<i>Zilla montana</i>	n.d.	n.d.	53
<i>Zilla montana</i>	Lombardia	n.d.	47bb

<i>Zilla montana</i>	Modena	n.d.	45d
<i>Zora spinimana</i>	Modena	n.d.	20b
<i>Zora spinimana</i>	n.d.	n.d.	18
<i>Linyphia pratensis</i>	Trentino	n.d.	28
<i>Micryphantes inaequalis</i>	Modena	n.d.	31
<i>Pachygnatha clercki</i>	Modena	n.d.	21d

Number	Species	Number	Notes
355	<i>Sula</i>	347	
356	<i>Spizella</i>	348	
357	<i>Spizella</i>	349	
358	<i>Spizella</i>	350	
359	<i>Spizella</i>	351	
360	<i>Spizella</i>	352	
361	<i>Spizella</i>	353	
362	<i>Spizella</i>	354	
363	<i>Spizella</i>	355	
364	<i>Spizella</i>	356	
365	<i>Spizella</i>	357	
366	<i>Spizella</i>	358	
367	<i>Spizella</i>	359	
368	<i>Spizella</i>	360	
369	<i>Spizella</i>	361	
370	<i>Spizella</i>	362	
371	<i>Spizella</i>	363	
372	<i>Spizella</i>	364	
373	<i>Spizella</i>	365	
374	<i>Spizella</i>	366	
375	<i>Spizella</i>	367	
376	<i>Spizella</i>	368	
377	<i>Spizella</i>	369	
378	<i>Spizella</i>	370	
379	<i>Spizella</i>	371	
380	<i>Spizella</i>	372	
381	<i>Spizella</i>	373	
382	<i>Spizella</i>	374	
383	<i>Spizella</i>	375	
384	<i>Spizella</i>	376	
385	<i>Spizella</i>	377	
386	<i>Spizella</i>	378	
387	<i>Spizella</i>	379	
388	<i>Spizella</i>	380	
389	<i>Spizella</i>	381	
390	<i>Spizella</i>	382	
391	<i>Spizella</i>	383	
392	<i>Spizella</i>	384	
393	<i>Spizella</i>	385	
394	<i>Spizella</i>	386	
395	<i>Spizella</i>	387	
396	<i>Spizella</i>	388	
397	<i>Spizella</i>	389	
398	<i>Spizella</i>	390	
399	<i>Spizella</i>	391	
400	<i>Spizella</i>	392	
401	<i>Spizella</i>	393	
402	<i>Spizella</i>	394	
403	<i>Spizella</i>	395	
404	<i>Spizella</i>	396	
405	<i>Spizella</i>	397	
406	<i>Spizella</i>	398	
407	<i>Spizella</i>	399	
408	<i>Spizella</i>	400	
409	<i>Spizella</i>	401	
410	<i>Spizella</i>	402	
411	<i>Spizella</i>	403	
412	<i>Spizella</i>	404	
413	<i>Spizella</i>	405	
414	<i>Spizella</i>	406	
415	<i>Spizella</i>	407	
416	<i>Spizella</i>	408	
417	<i>Spizella</i>	409	
418	<i>Spizella</i>	410	
419	<i>Spizella</i>	411	
420	<i>Spizella</i>	412	
421	<i>Spizella</i>	413	
422	<i>Spizella</i>	414	
423	<i>Spizella</i>	415	
424	<i>Spizella</i>	416	
425	<i>Spizella</i>	417	
426	<i>Spizella</i>	418	
427	<i>Spizella</i>	419	
428	<i>Spizella</i>	420	
429	<i>Spizella</i>	421	
430	<i>Spizella</i>	422	
431	<i>Spizella</i>	423	
432	<i>Spizella</i>	424	
433	<i>Spizella</i>	425	
434	<i>Spizella</i>	426	
435	<i>Spizella</i>	427	
436	<i>Spizella</i>	428	
437	<i>Spizella</i>	429	
438	<i>Spizella</i>	430	
439	<i>Spizella</i>	431	
440	<i>Spizella</i>	432	
441	<i>Spizella</i>	433	
442	<i>Spizella</i>	434	
443	<i>Spizella</i>	435	
444	<i>Spizella</i>	436	
445	<i>Spizella</i>	437	
446	<i>Spizella</i>	438	
447	<i>Spizella</i>	439	
448	<i>Spizella</i>	440	
449	<i>Spizella</i>	441	
450	<i>Spizella</i>	442	
451	<i>Spizella</i>	443	
452	<i>Spizella</i>	444	
453	<i>Spizella</i>	445	
454	<i>Spizella</i>	446	
455	<i>Spizella</i>	447	
456	<i>Spizella</i>	448	
457	<i>Spizella</i>	449	
458	<i>Spizella</i>	450	
459	<i>Spizella</i>	451	
460	<i>Spizella</i>	452	
461	<i>Spizella</i>	453	
462	<i>Spizella</i>	454	
463	<i>Spizella</i>	455	
464	<i>Spizella</i>	456	
465	<i>Spizella</i>	457	
466	<i>Spizella</i>	458	
467	<i>Spizella</i>	459	
468	<i>Spizella</i>	460	
469	<i>Spizella</i>	461	
470	<i>Spizella</i>	462	
471	<i>Spizella</i>	463	
472	<i>Spizella</i>	464	
473	<i>Spizella</i>	465	
474	<i>Spizella</i>	466	
475	<i>Spizella</i>	467	
476	<i>Spizella</i>	468	
477	<i>Spizella</i>	469	
478	<i>Spizella</i>	470	
479	<i>Spizella</i>	471	
480	<i>Spizella</i>	472	
481	<i>Spizella</i>	473	
482	<i>Spizella</i>	474	
483	<i>Spizella</i>	475	
484	<i>Spizella</i>	476	
485	<i>Spizella</i>	477	
486	<i>Spizella</i>	478	
487	<i>Spizella</i>	479	
488	<i>Spizella</i>	480	
489	<i>Spizella</i>	481	
490	<i>Spizella</i>	482	
491	<i>Spizella</i>	483	
492	<i>Spizella</i>	484	
493	<i>Spizella</i>	485	
494	<i>Spizella</i>	486	
495	<i>Spizella</i>	487	
496	<i>Spizella</i>	488	
497	<i>Spizella</i>	489	
498	<i>Spizella</i>	490	
499	<i>Spizella</i>	491	
500	<i>Spizella</i>	492	

Fig. 1 - Estratto dell'inventario del Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, in cui sono riportati i lotti di campioni riconducibili alla collezione Canestrini. Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia.



Fig. 2 - La collezione aracnologica di Canestrini include attualmente campioni in condizioni di cattiva conservazione (A), ma la maggior parte degli esemplari sono ben conservati (B). Moltissimi campioni portano ancora il sigillo originale con cui erano stati preparati (C). Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Fotografia di Mauro Mandrioli.

Nel corso della ricognizione sono stati rinvenuti esemplari riconducibili a 9 delle 41 specie descritte da Canestrini (da solo oppure in collaborazione con Pavesi) e appartenenti alle specie *Dictyna mandibulata*, *Dysdera ninnii*, *Enyo italica*, *Epeira biocellata*, *Linyphia rubecula*, *Melanophora kochi*, *Opilio argentatus*, *Pyrophorus flaviventris* e *Theridion maculatum*. Tra questi sono presenti campioni "tipici" (olotipi) di Canestrini per 4 specie (*Dictyna mandibulata*, *Epeira biocellata*, *Dysdera ninnii* e *Enyo italica*), che presentano etichette originali con l'indicazione "nov. sp." (Fig. 3). Tra questi, i campioni di *Dysdera ninnii* e *Enyo italica* rappresentano gli olotipi di specie ancora oggi accettate.

Nel complesso dei 513 campioni attribuiti alla collezione Canestrini al momento del suo trasferimento a Padova, risultano ancora presenti a Modena 397 campioni, mentre la consistenza totale della collezione aracnologica dell'Ateneo modenese è attualmente pari a 501 preparati/282 specie, rispetto ai 620 preparati/400 specie riportati/e da Picaglia nel 1893.<sup>24</sup>

A differenza di quanto osservato nella collezione aracnologica di Canestrini conservata a Padova (in cui sono presenti anche campioni provenienti da Norimberga e dalla Svezia a seguito di scambi con aracnologi di fama internazionale quali T. Thorell e L. Koch),<sup>25</sup> quasi tutti i campioni conservati a Modena provengono dall'Italia, solamente 3 campioni provengono, infatti, dall'estero: 2 campioni dalla Svizzera e uno dell'Ecuador. Per quanto riguarda l'Italia, i campioni provengono da 8 regioni Italiane (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino e Veneto) con una forte prevalenza di campioni dall'Emilia (145 campioni) e dal Trentino (106 campioni).

Come emerge dalle pubblicazioni, un'ampia parte dei campioni venne raccolta direttamente da Canestrini, ma numerose specie furono fornite dal naturalista Alessandro Pericle Ninni, che in più occasioni venne ringraziato da Canestrini per "le spedizioni di Aracnidi veneti di cui mi fu largo".<sup>26</sup> Ninni è stato un naturalista eclettico e la sua produzione scientifica spazia dagli studi sulla fauna dei vertebrati e degli invertebrati, soprattutto del Veneto, alle tecniche di pesca e piscicoltura, inclusi gli aspetti sociali, economici e legislativi, fino all'etnografia e al folklore del territorio locale. Durante i suoi studi Ninni contribuì ad arricchire le raccolte scientifiche del Museo Civico Correr e dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, ma parte dei suoi reperti naturalistici si può tuttora rinvenire nei principali musei italiani ed europei, grazie all'intensa attività di collaborazione e agli scambi scientifici con colleghi di tutta Europa.<sup>27</sup>

24 Luigi Picaglia, *Cenni storici dell'Istituto Anatomico-Zoologico della R. Università di Modena (1776-1893)*, cit., p. 45.

25 Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Lorian Ballarin, Umberto Devincenzo, Giulio Gardini, Enzo Moretto, Paolo Pantini, Paola Nicolosi, *Giovanni Canestrini's Heritage at the Zoology Museum of Padova University (Italy): A Rediscovery of his Arachnological Collections and Described Species*, "Arachnologische Mitteilungen: Arachnology Letters", 55 (2018), pp. 36-41.

26 Giovanni Canestrini, *Intorno agli aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino*, "Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino", 1 (1867), p. 1.

27 Lorenzo Camerano, *Il Conte Alessandro Pericle Ninni. Cenni biografici*, "Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della Regia Università di Torino", 113 (1892), vol. VII, pp. 1-11.

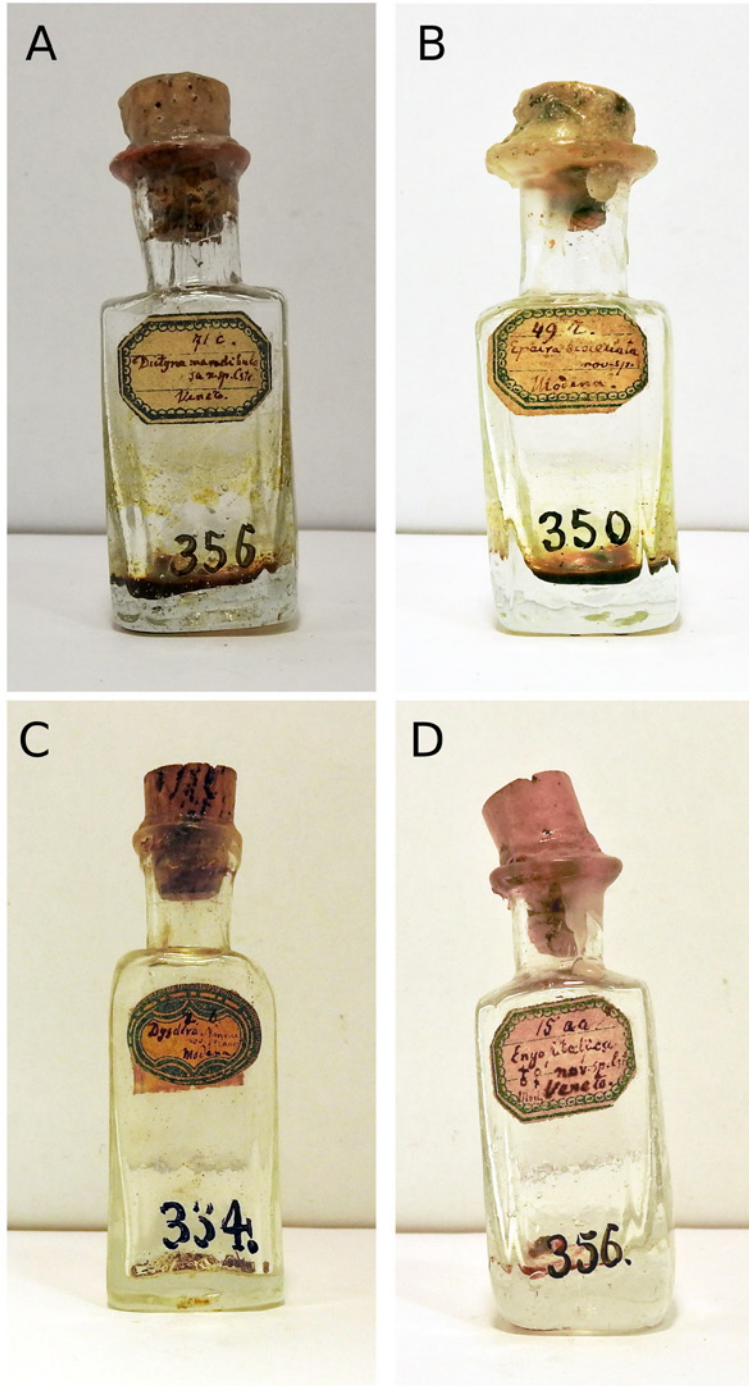


Fig. 3 - Olotipi delle specie *Dictyna mandibulata* (A), *Epeira biocellata* (B), *Dysdera ninii* (C) e *Enyo italica* (D) descritte da Canestrini. Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Fotografia di Mauro Mandrioli.

Al fine di attribuire correttamente i campioni alla collezione di Canestrini, sono state attentamente analizzate anche le cinque pubblicazioni che Canestrini realizzò durante la sua permanenza a Modena,<sup>28</sup> oltre al già citato *Catalogo sistematico degli Araneidi italiano* (dato alle stampe nel 1870 e quindi quando Canestrini era già strutturato presso l'Ateneo di Padova) e a successive pubblicazioni per identificare i campioni aggiunti alla collezione aracnologica modenese dopo il trasferimento di Canestrini.<sup>29</sup>

La collezione aracnologica presente nel Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia è certamente meno ricca di quella conservata presso l'Università di Padova, costituita da quasi 850 campioni di ragni e oltre 500 di acari (tra campioni in liquido e su vetrino),<sup>30</sup> ma sorprende per la numerosità degli esemplari presenti, in rapporto alla breve permanenza di Canestrini come Direttore del museo modenese (solo 7 anni).

Nella seconda fase del progetto di conservazione, i campioni della collezione aracnologica di Canestrini saranno aggiornati in termini di tassonomia, alla luce delle più recenti attribuzioni pubblicate sul *World Spider Catalog*,<sup>31</sup> al quale si può fare riferimento sia per le sinonimie che per la distribuzione generale delle specie. Non tutte le specie descritte da Canestrini o da lui riportate sui cartellini sono, infatti, ancora valide in quanto parzialmente riviste. Sarà, inoltre, valutata la possibilità di usare materiale della collezione aracnologica per future indagini genetiche, poiché tutti i reperti di Canestrini sono stati fissati esclusivamente in alcool etilico, che non garantisce la conservazione ideale del DNA per tempi lunghi.<sup>32</sup> Infine, sebbene i campioni verranno mantenuti nei

28 Giovanni Canestrini, *Intorno agli aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino*, "Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino", 1 (1867), pp. 65-70. Giovanni Canestrini, *Nuovi aracnidi italiani*, "Annuario della Società dei Naturalisti in Modena", 3 (1868), pp. 190-206. Giovanni Canestrini, *Nuove specie italiane di animali. II. Nuovi aracnidi*, "Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino", 1 (1868), pp. 223-224. Giovanni Canestrini, *Enumerazione degli Aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto*, "Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino", 1 (1868), pp. 223-224.

29 Giovanni Canestrini, *Nuove specie di Opilioni Italiani*, "Annuario della Società dei Naturalisti di Modena", 6 (1871), pp. 221-225. Giovanni Canestrini, *Nuove specie di Opilioni Italiani*, "Bullettino della Società entomologica italiana", 3 (1872), pp. 381-385. Giovanni Canestrini, *Nuova specie di Opilioneide*, "Annuario della Società dei Naturalisti di Modena", 6 (1872), pp. 305-306. Giovanni Canestrini, *Gli Opilioni Italiani*, "Annali del Museo civico di Storia Naturale di Genova", 2 (1872), pp. 5-48. Giovanni Canestrini, *Nuove specie italiane di Aracnidi*, "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali", 2 (1873), pp. 45-52. Giovanni Canestrini, *Sopra una nuova specie di Liodes*, "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali di Padova", 3 (1874), pp. 163-164. Giovanni Canestrini, *Intorno ai Chernetidi ed Opilioni della Calabria*, "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali di Padova", 4 (1875), pp. 1-12. Giovanni Canestrini, *Intorno alla fauna del Trentino*, "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali di Padova", 4 (1875), pp. 13-35. Giovanni Canestrini, *Osservazioni aracnologiche*, "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali", 3 (1876), pp. 206-232.

30 Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Lorian Ballarin, Umberto Devincenzo, Giulio Gardini, Enzo Moretto, Paolo Pantini, Paola Nicolosi, *Giovanni Canestrini's Heritage at the Zoology Museum of Padova University (Italy): A Rediscovery of his Arachnological Collections and Described Species*, cit., p. 1.

31 *World Spider Catalog*, 2022, version 22.5. Natural History Museum Bern, <http://wsc.nmbe.ch>

32 Matteo Bisanti, Sonia Ganassi, Mauro Mandrioli, *Comparative analysis of different fixative solutions on insect preservation for molecular analysis*, "Entomologia Experimentalis et Applicata", 130 (2009), pp. 290-296.

flaconi originali muniti di tappo in sughero (in quanto giudicati ancora oggi idonei per la conservazione dei preparati), sarà inserito su ciascun campione un numero progressivo per facilitarne l'identificazione nel nuovo dettagliato inventario ora disponibile.

## La collezione acarologica di Canestrini

Più fonti bibliografiche<sup>33</sup> indicano la presenza presso l'Università di Modena e Reggio Emilia di una seconda collezione di Canestrini, denominata "Collezione acarologica di G. Canestrini", costituita da vetrini con acari inclusi in resina. Sebbene più volte citata, la reale consistenza di questa collezione non risulta essere mai stata valutata né agli autori del presente capitolo risultano pubblicazioni che ne descrivano i contenuti.

L'analisi dei 234 vetrini conservati in tale raccolta ha mostrato che essa in realtà contiene solamente due campioni di acari, raccolti rispettivamente nel 1882 e nel 1884, e che non risultano nell'inventario del museo, così che non è possibile ricondurli a Canestrini. La collezione comprende inoltre 192 vetrini dati da insetti appartenenti all'ordine Mallophaga (ectoparassiti di uccelli e mammiferi) e nello specifico ai generi *Lipeurus*, *Docophorus*, *Laemobothrium*, *Nitzschia*, *Menopon*, *Nirmus*, *Trichodectes* e *Colpocephalum* e 42 vetrini appartenenti a Emitteri del genere *Acanthia* (oggi ridenominato come *Cimex*), tra cui numerosi esemplari di cimice dei letti (Fig. 4).

I campioni risultano raccolti tra il 1881 e il 1886 sia in Italia che all'estero. In particolare, sono presenti alcuni esemplari di mallofagi campionati dallo zoologo Vincenzo Ragazzi in Africa, nella stazione zoologica di Let Marefià, durante la spedizione italiana nello Scioa.<sup>34</sup>

Nel complesso questa collezione, sebbene interessante in quanto presenta una buona diversità di specie di parassiti umani e animali raccolti a fine Ottocento, non è riconducibile a Canestrini e il suo contenuto non rispecchia, almeno ad oggi, quanto riferito in passato.

## Conclusioni

"Si comprende ora" – scrivevano Canestrini e Pavesi nel 1868 – "che possiamo riconoscere due periodi degli studi araneologici non già contrassegnati soltanto dalla cronologia, ma sibbene anche dalla diversa tendenza. Gli studi dapprima sono generali e volgono più al meraviglioso che alla cognizione di questi esseri; la maggior parte degli autori nostri o tralasciando di parlarci delle molte specie o parlandone in modo ambiguo si occuparono più particolar-

33 Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini, zoologist and Darwinist*, cit., p. 36.

34 Stefano Mazzotti, *Esploratori perduti. Storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*, Torino, Codice, 2011.



Fig. 4 - La raccolta acarologica Canestrini è risultata essere in realtà costituita da vetrini con preparati di insetti parassiti campionati tra il 1881 e il 1886. Museo di Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Fotografia di Mauro Mandrioli.

mente della tarantola e del malmignatto, appunto perché questi, creduti assai dannosi, dovevano destare in loro maggiore curiosità. In seguito, impresso il movimento a tutte le scienze, anche l'araneologia ne risente e si apre una nuova era di studi più positivi. [...] Infine, si potrà domandare come si comporti l'araneologia di fronte alla teoria del Darwin? Esprimendo francamente il nostro parere, noi crediamo che la appoggi".<sup>35</sup> Con queste parole Canestrini e

35 Giovanni Canestrini, Pietro Pavesi, *Araneidi italiani*, cit., p. 406.



Pavesi, consapevoli del fatto che per le loro caratteristiche, i ragni hanno colpito e stimolato l'immaginario degli uomini, entrando (spesso come creature leggendarie) nel folklore e nelle mitologie di vari popoli, auspicavano la nascita di una aracnologia moderna basata sullo studio di questi viventi e della loro distribuzione.

A distanza di 150 anni, certamente lo studio degli aracnidi ha portato all'acquisizione di numerose nuove conoscenze, ma tanto resta ancora da fare. "È comunque fondamentale," – scrive il naturalista Riccardo Groppali – "per operare una protezione efficace di qualsiasi gruppo di organismi viventi, conoscerne a fondo la biologia ed ecologia [...]. Proprio la scarsità di conoscenze areneologiche costituisce il maggior ostacolo che si oppone a una inclusione corretta dei ragni negli elenchi di specie da conservare, nonostante siano ben noti i forti rischi di estinzione cui sono soggette le popolazioni araneiche insulari".<sup>36</sup>

Come sottolineava Stefano Mazzotti nella presentazione del workshop "Collections: status, criticità e prospettive delle collezioni naturalistiche" – tenutosi a fine 2020 al Museo di Storia Naturale di Ferrara – "i musei di storia naturale oggi più che mai hanno un ruolo fondamentale nella trasmissione della cultura scientifica e nell'analisi dello stato di salute della biodiversità, degli ecosistemi e dell'intero territorio in tutte le componenti storiche, geomorfologiche ed ecologiche che lo costituiscono. Essi sono fra gli attori principali nella comunicazione dell'evoluzione che il nostro territorio sta subendo [...]. Il loro obiettivo principale è quello di valorizzare e rendere fruibile a vari livelli le collezioni per una elaborazione critica dei concetti scientifici che ogni oggetto della natura rappresenta. Queste istituzioni svolgono un ruolo di alfabetizzazione scientifica ed educazione permanente per tutte le fasce sociali della popolazione". Consapevoli del ruolo che i musei hanno, la collezione aracnologica di Canestrini sarà resa visibile al pubblico in Museo con un nuovo allestimento, così che le "cose" di Canestrini possano raccontarci non solo quanto da lui fatto, ma anche ciò che ancora manca per identificare e proteggere le specie che ci circondano.

36 Riccardo Groppali, *Ragni: biologia, ecologia e rapporti con l'uomo*, Milano, Libreria della Natura, 2015, p. 28.



# CANESTRINI ZOOLOGO: GLI ANNI A PADOVA E LE COLLEZIONI DELL'UNIVERSITÀ

Paola Nicolosi<sup>1</sup>

## Premessa

Giovanni Canestrini (1835-1900) giunse a Padova nel 1869, chiamato a ricoprire la nuova cattedra di zoologia, anatomia e fisiologia comparate dell'Università.

Dal suo arrivo potenziò notevolmente lo studio delle scienze naturali, attivando nuove sezioni e ricerche come la batteriologia e l'antropologia e occupandosi prevalentemente dello studio degli Aracnidi che gli varranno la fama internazionale di zoologo, in particolare per i numerosi tipi descritti, sia tra i ragni e gli opilioni che successivamente per i suoi lavori sugli acari.<sup>2</sup>

Nel periodo di direzione del Gabinetto zoologico ebbe al suo fianco molti allievi e collaboratori che si appassionarono alle sue ricerche e continuarono a collaborare con lui anche dopo il loro trasferimento in altre sedi e università.<sup>3</sup> Tra i più noti ricordiamo Antonio Berlese (1863-1927) ed Ettore Arrigoni degli Oddi (1867-1942): entrambi se ne andarono da Padova e fecero carriera a Firenze. Altri studenti arrivavano dal Trentino, attratti non solo dalla notorietà scientifica di Canestrini ma anche dalle sue posizioni politiche. Anche il fratello minore, Riccardo (1859-1891), lo raggiunse nel 1881 e si laureò in scienze naturali all'Università di Padova nel 1882; negli anni successivi lo affiancò in diversi ambiti, dall'acarologia alla batteriologia, svolgendo incarichi per il Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria e contribuendo alla traduzione di alcune opere di Darwin.

Giovanni Canestrini dedicò gli ultimi anni della sua vita allo studio degli acari, di cui fu decisamente un pioniere in Italia, con la realizzazione degli otto

1 Museo di Storia Naturale Università di Pisa.

2 Alessandro Minelli, *L'opera zoologica di Giovanni Canestrini e della sua Scuola*, "Atti VI seminario di Storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto", Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 119-135.

3 *Ibidem* e Stefania Bagella, *Filippo Fanzago e il primo Gabinetto Zoologico della Regia Università di Sassari*, in *La collezione zoologica*, a cura di Stefania Bagella e Paola Pranzetti, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda, 2007, pp. 17-24.

volumi del suo più importante lavoro, il *Prospetto dell'Acarofauna italiana* (1884-1899), peraltro rimasto incompiuto. Morì a Padova il 14 febbraio del 1900.

Nel corso del Novecento furono molti i direttori che si succedettero al Museo patavino, anche se si alternarono periodi di abbandono delle collezioni, a seguito dei grandi accadimenti bellici del XX secolo e per i trasferimenti che ne comportarono il deterioramento. Negli anni Sessanta Giorgio Marcuzzi<sup>4</sup> effettuò una ricognizione generale delle collezioni zoologiche, oltre a un nuovo allestimento, realizzato all'ultimo piano dell'Istituto di Zoologia, Anatomia Comparata e Genetica nella sede di via Loredan: l'esposizione seguiva un criterio sistematico, soprattutto per fini didattici, ma durò soltanto un decennio, a causa di un successivo trasferimento nella sede di via Jappelli che comportò il danneggiamento e la perdita di molti reperti.<sup>5</sup> All'inizio degli anni Duemila, l'Ateneo decise di investire nel recupero delle collezioni e nella riapertura del Museo, anche se si trattava di una sede temporanea.<sup>6</sup> Iniziarono gli interventi di restauro sugli esemplari, le indagini storiche sulle collezioni, anche attraverso tesi di laurea, con l'intento di riordinare e valorizzare l'intero patrimonio zoologico, tra cui quello raccolto da Canestrini. Nel 2015 ebbe inizio il progetto di recupero e studio dell'importante collezione aracnologica, in collaborazione con il Gruppo dei giovani entomologi del Museo "Esapolis" della Provincia di Padova. A tal fine venne effettuata una completa ricognizione di tutto il materiale presente, valutandone lo stato di conservazione e attivando contatti con esperti nazionali e internazionali dei diversi gruppi tassonomici, per la successiva revisione e catalogazione degli esemplari.

## Le collezioni zoologiche di Giovanni Canestrini a Padova

La storia di Giovanni Canestrini a Padova è legata alla decisione dell'Università di sdoppiare l'insegnamento della storia naturale in due cattedre, una di mineralogia e geologia affidata a Giovanni Omboni (1829-1910) e l'altra, di zoologia, anatomia e fisiologia comparate, assegnata appunto a Canestrini, il quale si trasferì da Modena nel 1869, per ricoprire questo importante incarico.

La creazione delle nuove cattedre implicò la separazione delle collezioni naturalistiche universitarie che si trovavano in alcuni locali al primo piano del Palazzo del Bo.<sup>7</sup>

4 Giorgio Marcuzzi, *Il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, Padova, Università degli Studi di Padova, 1966.

5 Alessandro Minelli, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, Padova, Università degli Studi di Padova, 1996.

6 Paola Nicolosi, *The Zoology Museum of Padua University: A Rediscovered Historical Heritage*, "Museologia scientifica", 10 (2016), pp. 88-93.

7 Elena Canadelli, *Storia di una collezione settecentesca. Il Museo vallisneriano dell'Università di Padova attraverso i cataloghi storici*, "Museologia Scientifica. Memorie", 17 (2017), pp. 34-38. I documenti che testimoniano e raccontano della divisione delle collezioni patavine tra Canestrini e Omboni sono oggi conservati presso la Biblioteca di Geoscienze dell'Università di Padova.

Come possiamo leggere dalle annotazioni fatte da Canestrini stesso in una sorta di registro delle attività dell'Istituto, "(Anno 1869) Il Museo di Storia naturale venne diviso in due parti: Gabinetto di Zoologia ed anatomia comparata, e Gabinetto di Geologia e mineralogia".<sup>8</sup> Canestrini divenne quindi direttore del Gabinetto zoologico che venne da lui stesso arricchito: "(Anno 1870) In quell'anno e in quelli successivi fu fatta la collezione degli Aracnidi per cura del prof. G. Canestrini, il quale li descrisse ed illustrò con parecchie memorie". E ancora, "(Anno 1869-1873) In quegli anni fu fatta da me la collezione dei pesci in alcool. Molti li acquistai, altri mi furono donati dal Conte Alessandro Pericle Ninni di Venezia, altri ancora ebbi dal Marchese Giacomo Doria di Genova".<sup>9</sup> Inoltre, nel 1873 avvenne anche l'acquisizione dei preparati del Gabinetto di Veterinaria, il cui insegnamento venne interrotto in quell'anno.<sup>10</sup>

Nei primi anni di attività, Canestrini dovette anche occuparsi del riordino delle collezioni che vennero trasferite, nei mesi di maggio e giugno 1874, nei locali più ampi della Scuola medica in Via S. Mattia. Di questo periodo sono i *Cataloghi speciali*<sup>11</sup> ancora oggi conservati presso il Museo di Zoologia dell'Università di Padova. In totale sono 19 volumi, manoscritti da Canestrini, in cui sono elencati tutti gli esemplari presenti nelle collezioni, riuniti per tipologia e stato di conservazione.<sup>12</sup> Iniziati a partire dal 1871 e aggiornati negli anni successivi (1874 e seguenti), questi documenti furono redatti da Canestrini molto probabilmente al fine di censire tutto il materiale presente nelle collezioni in vista del successivo trasferimento.

La consultazione dei cataloghi e dei documenti storici presenti in Museo è stata il punto di partenza per un'indagine approfondita sui campioni oggi conservati, al fine di risalire al periodo in cui furono raccolti e determinati, verificando la corrispondenza dei numeri e delle informazioni riportate sui cataloghi e sui cartellini storici. Questo lavoro di confronto ha permesso di individuare alcuni reperti provenienti dalla campagna nel Mare di Sciacca, compiuta da Canestrini insieme al fratello Riccardo, per conto del Ministero dell'Agricoltura, Industria

8 Tomaso Antonio Catullo, *Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova*, quaderno manoscritto attualmente conservato presso la Biblioteca di Biologia dell'Università di Padova. Si veda il documento n. 55 dell'appendice documentaria di questo volume.

9 *Ivi*.

10 *Ivi*: "Anno 1873. In quest'anno, il 15 novembre, il Gabinetto di Veterinaria venne fuso con quello di Zoologia ed Anatomia comparata [...]".

11 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, "Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali", 7 (1982), 2, pp. 227-247.

12 Catalogo speciale dei Pesci conservati a secco, Catalogo speciale dei Rettili ed Anfibi conservati a secco, Catalogo speciale delle Conchiglie terrestri e fluviatili, Catalogo speciale delle Conchiglie marine, Catalogo speciale dei Vermi, Catalogo speciale dei Crostacei in alcool, Catalogo speciale dei nidi di Uccelli, Catalogo speciale delle uova di uccelli, Catalogo speciale degli Echinodermi e Celenterati in alcool, Catalogo speciale dei Tunicati in alcool, Catalogo speciale dei Molluschi in alcool, Catalogo speciale di oggetti preistorici, Catalogo speciale degli Uccelli, Catalogo speciale degli Aracnidi, Catalogo speciale dei Miriapodi, Catalogo speciale dei Pesci conservati in alcool, Catalogo speciale degli Scheletri, Catalogo speciale dei Rettili ed Anfibi in alcool, Catalogo speciale degli Acari. Si veda l'appendice n. 56 a cura della conservatrice del Museo di Zoologia dell'Università di Padova Marzia Breda alla fine di questo volume.

e Commercio, al fine di valutare la consistenza dei banchi di corallo.<sup>13</sup> Partiti da Padova il 10 luglio del 1882, giunsero a Sciacca dopo una settimana, per imbarcarsi sul piroscampo Washington il 21 luglio ed esplorare i banchi di corallo nella parte meridionale della Sicilia (Fig. 1). Anche se i risultati della campagna sui coralli non furono soddisfacenti,<sup>14</sup> nei cataloghi speciali degli invertebrati marini e delle conchiglie marine (Fig. 2) sono riportati diversi campioni raccolti durante questa spedizione di ricerca. Tra questi sono ancora presenti in collezione 20 preparati in liquido di invertebrati marini, comprendenti crostacei, poriferi e anelidi,<sup>15</sup> alcuni esemplari a secco di gasteropodi e bivalvi marini (Fig. 3),<sup>16</sup> tutti con indicazione di provenienza dal Mare di Sciacca e forse un camaleonte africano.<sup>17</sup>

Certamente la collezione più importante oggi conservata in Museo è quella aracnologica. I documenti storici redatti dallo stesso Canestrini hanno permesso di risalire alla consistenza originale della collezione, in particolare per il contributo dei cataloghi speciali di “Aracnidi e Miriapodi”,<sup>18</sup> “Acari conservati in alcool” e “Acari in preparati microscopici”.

Prevalentemente conservata in etanolo, oggi comprende 850 provette di ragni (Araneae), 120 di opilioni (Opiliones), 63 di pseudoscorpioni (Pseudoscorpionida), 19 di scorpioni (Scorpiones) e 1 singolo solifugo (Solifugae).<sup>19</sup>

Gli acari, gruppo prediletto da Canestrini e da lui affrontato a livello mondiale, sono stati parzialmente ordinati e constano di 438 vetrini microscopici (Fig. 4) e 115 campioni in etanolo, questi ultimi rivisti sistematicamente da Valle<sup>20</sup> e solo in piccolissima parte, oggetto di studio in tempi recenti.<sup>21</sup>

13 *Relazione del professor Giovanni Canestrini al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sulle ricerche fatte nel Mar di Sciacca intorno ai banchi corallini*, “Annali dell’Industria e del Commercio”, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882.

14 Giovanni Canestrini, Riccardo Canestrini, *Il Corallo*, Annali dell’Industria e del Commercio, Roma, Tip. Eredi Botta, 1883.

15 Carlotta Betto, Paola Nicolosi, Sandra Casellato, *La collezione storica di invertebrati marini del Museo di Zoologia dell’Università di Padova*, “Biologia Marina Mediterranea”, 13 (2006), pp. 1121-1123.

16 Loriano Ballarin, Ester Zancanaro, Paola Nicolosi, *Giovanni Canestrini’s Catalogue of the Marine Malacological Collection at the Museo di Zoologia, Padua*, “Archives of Natural History”, 46 (2019), 1, pp. 58-62.

17 Sandra Casellato, Carlotta Betto, Paola Nicolosi, *Il camaleonte di Canestrini*, “Chioggia”, 47 (2015), pp. 71-78.

18 Catalogo speciale degli Aracnidi (conservato presso il Museo di Zoologia dell’Università di Padova – si veda la n. 56 in appendice a questo volume): iniziato nel 1874 e aggiornato fino al 1889, comprende 889 numeri.

19 Si vedano Luis Alessandro Guariento, Sandra Casellato, Umberto Devincenzo et al., *L’aracnologia a Padova nelle collezioni del Museo di Zoologia dell’Università*, in *Atti del XXV Congresso Nazionale Italiano di Entomologia*, Padova, 2016, p. 85; Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Loriano Ballarin et al., *Giovanni Canestrini’s Heritage at the Zoology Museum of Padua University (Italy): A Rediscovery of his Arachnological Collections and Described Species*, “Arachnologische Mitteilungen, Arachnology Letters”, 55 (2018), pp. 36-41.

20 Antonio Valle, *Revisione della Acaroteca Canestrini*, “Atti e Memorie dell’Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti”, 67 (1955), pp. 3-37.

21 Si vedano Frederic Beaulieu, Alain Cuerrier, Vichy J. Filion et al., *A Gall Mite, Aceria rhodiolae (Acari: Eriophyidae), Altering the Phytochemistry of a Medicinal Plant, Rhodiola rosea (Crassulaceae), in the Canadian Arctic*, “Journal of Natural History”, 50 (2016), pp. 1237-1263; Massimo Plumari, Omid Joharchi, *Rediscovery and Redescription of Laelaps lignicola G. & R. Canestrini, a Remarkable Myrmecophilous Mite of the Genus Cosmolaelaps Berlese (Acari: Mesostigmata: Laelapidae) from Italy*, “Zootaxa”, 4232 (2017), 1, pp. 21-40.

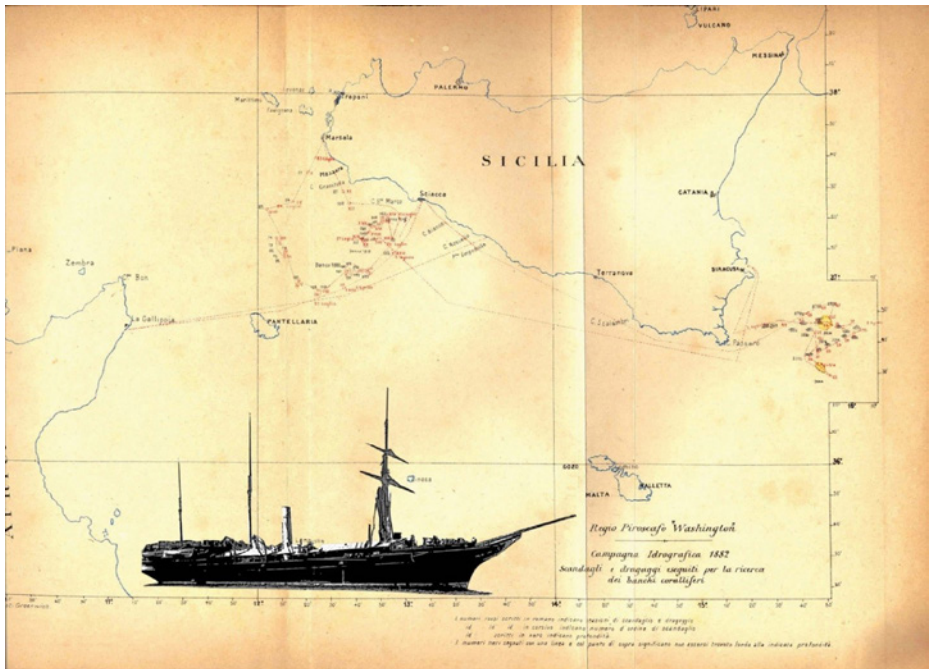


Fig. 1 - Carta nautica della campagna nel Mare di Sciacca con il piroscafo Washington (modificata, da Giovanni Canestrini, *Relazione del professor Giovanni Canestrini al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio sulle ricerche fatte nel Mar di Sciacca intorno ai banchi corallini*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882).

- 116 -						- 117 -	
Numero dell'Esemplare	Denominazione	Paese	Località	Numero dell'Esemplare	Denominazione	Paese	Località
22	Venus verrucosa Lam.	Sicilia	Sciacca	1763	Callinectes sapidus Lam.	S. S. Maria	Sciacca
1825	"	"	"	1764	"	"	"
1736	Gylystra chione Lam.	Sicilia	Sciacca	1765	Tellina truncatula Lam. (Pons)	"	"
1738	Ligaxia cingula L.	Sicilia	Sciacca	1766	Xenax longata Lam.	"	"
1736	"	"	"	1767	Glycymeris scabra Lam. (Sciacca)	"	"
1737	"	"	"	1768	"	"	"
1738	"	"	"	1769	Trochus punctatulus Lam.	"	"
1739	Saxidomus nutricula L.	Sicilia	Sciacca	1770	Pecten varians Lam.	"	"
1740	Saxidomus pompilius L.	Sicilia	Sciacca	1771	"	"	"
1741	Saxidomus cornu Lam.	Sicilia	Sciacca	1772	Lacuna lachryosa (Sciacca)	"	"
186	Stalaria crispata Lam.	Sicilia	Sciacca	1773	Pecten	"	"
1743	"	"	"	1774	Pecten punctatulus Lam.	"	"
1744	Chiton squamosus Lam.	Sicilia	Sciacca	1775	Pecten	"	"
1745	Stalaria	"	"	1776	Xenodonta	"	"
1746	"	"	"	1777	"	"	"
1747	"	"	"	1778	"	"	"
1748	"	"	"	1779	Callinectes sapidus Lam.	"	"
1749	"	"	"	1780	Callinectes sapidus Lam.	"	"
1750	"	"	"	1781	"	"	"
1751	"	"	"	1782	"	"	"
1752	"	"	"	1783	"	"	"
1753	"	"	"	1784	"	"	"
1754	"	"	"	1785	"	"	"

Fig. 2 - Estratto relativo agli esemplari del Mare di Sciacca del "Catalogo speciale delle conchiglie marine". Museo di Zoologia dell'Università di Padova. Fotografia di Francesco Fantini.

Delle oltre 140 specie di acari descritte da Canestrini, molte potrebbero essere ancora presenti nell'acaroteca e si auspica in futuro un'approfondita indagine identificativa di tutti i campioni.

Dei 1035 record presenti nel catalogo speciale degli aracnidi di Canestrini, 850 appartengono ai ragni (Fig. 5). Provengono in gran parte dall'Italia, oltre

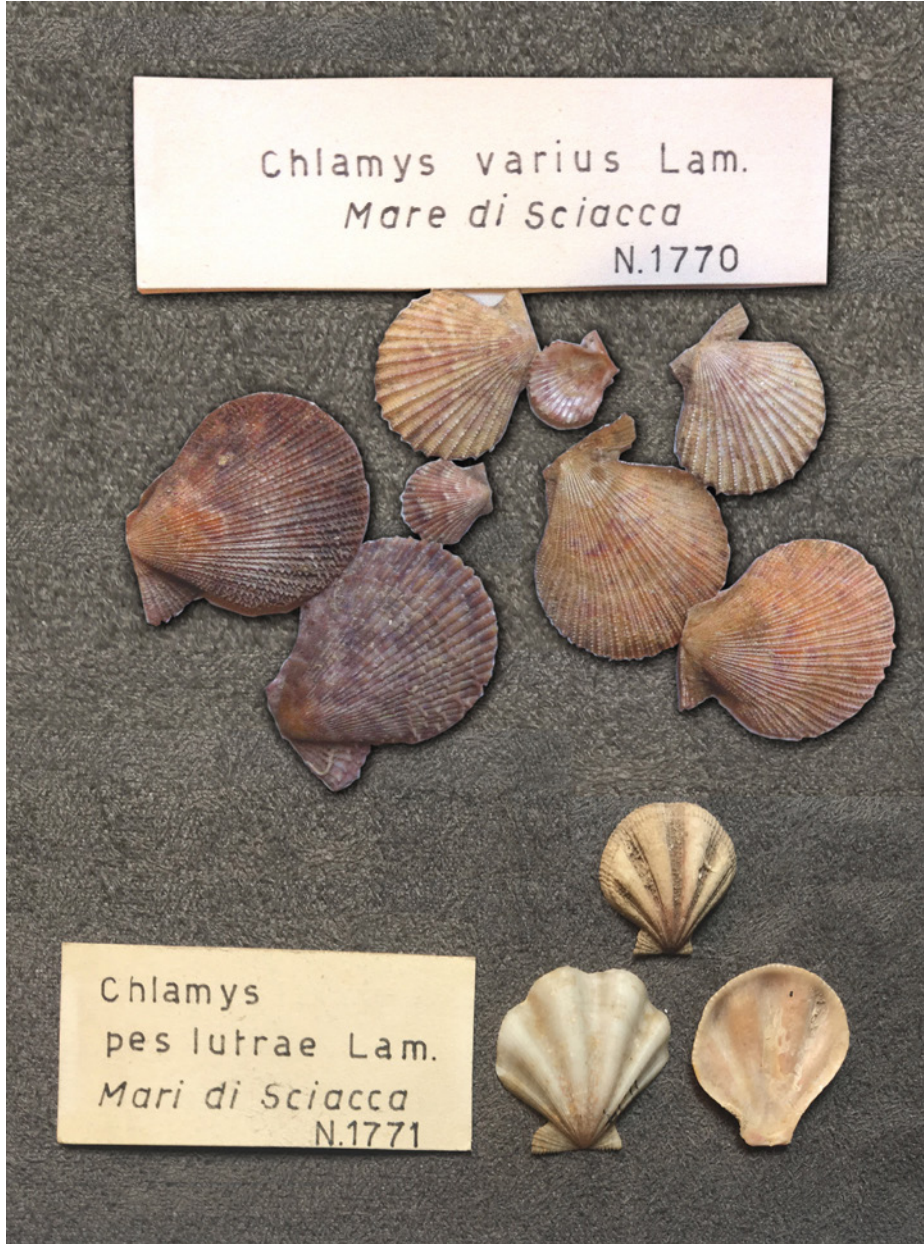


Fig. 3 - Foto degli esemplari n. 1770 (*Pecten varius*) e n. 1771 (*Pecten pes lutrae*). Museo di Zoologia dell'Università di Padova. Fotografia di Paola Nicolosi.





Fig. 4 - Alcuni vetrini microscopici dell'acaroteca di Giovanni Canestrini. Museo di Zoologia dell'Università di Padova. Fotografia di Federico Milanese.



Fig. 5 - Esempi di ragni della collezione Giovanni Canestrini (Catalogo speciale degli Aracnidi, 293, *Epeira grossa*, L. Koch, Prinkipo). Fotografia di Federico Milanese.

a due lotti provenienti da Norimberga (89 campioni) e dalla Svezia (67 campioni), frutto di scambi con aracnologi di fama internazionale, rispettivamente Ludwig Koch e Tamerlan Thorell. Particolarmente importante è la presenza di numerosi esemplari tipici descritti da Thorell su materiale raccolto e inviatogli da Canestrini. Delle 41 specie di ragni descritte da Canestrini, e parzialmente riviste negli anni Ottanta del secolo scorso da Brignoli<sup>22</sup> e Hansen,<sup>23</sup> ne sono presenti 28 e almeno 9 sono certamente i tipi ancora validi.

Canestrini ebbe anche il merito di occuparsi della raccolta e dello studio degli Pseudoscorpioni, ben sapendo che “[...] i nostri Chernetidi non furono sinora da alcuno studiati di proposito”.<sup>24</sup> Raccolse personalmente il materiale presso molte località italiane, in particolare nel nord Italia, nel Trentino e in Sardegna, e altro lo ricevette in studio.

La sintesi delle sue conoscenze sulle specie italiane venne pubblicata in tre fascicoli (VII, X e XIX) della monumentale opera *Acari, Myriapoda et Scorpiones hucusque in Italia reperta* del suo allievo Antonio Berlese.<sup>25</sup> Dei due generi da lui istituiti e delle sei specie descritte, restano tutt’ora validi il genere *Atemnus* Canestrini, 1884 e *Neobisium dolicoctylum* Canestrini, 1876. La revisione del materiale non ha permesso di individuare con certezza i tipi delle specie descritte da Canestrini, dato che i cartellini a corredo degli esemplari, scritti manualmente a china, non sono quelli originali ma furono probabilmente inseriti nei tubi in epoca successiva e il numero riportato corrisponde raramente a quello riportato nel “Catalogo speciale degli Aracnidi e Myriapodi”.

Gli pseudoscorpioni, invece, non furono mai oggetto di indagini posteriori e il lavoro di riordino recentemente svolto ha permesso di individuare 4 esemplari tipici delle 6 specie di pseudoscorpioni descritte da Canestrini, oltre agli pseudoscorpioni del Sud America inviati da Luigi Balzan (1865-1893), allievo di Canestrini costretto a emigrare che continuò i suoi studi naturalistici e non interruppe gli scambi con i più famosi studiosi dell’epoca.<sup>26</sup>

Delle 17 specie di opilioni descritte da Canestrini per l’Italia e per il Sud America, sono ancora conservate le serie tipiche, con designazione di lectotipi e paralectotipi.<sup>27</sup> Gli esemplari di scorpioni presenti sono invece in numero ridot-

22 Paolo Marcello Brignoli, *Ragni d’Italia XXXIV. Le specie descritte da G. Canestrini (Araneae)*, in *Atti del XIII Congresso nazionale italiano di Entomologia*, Torino, 1983.

23 Si vedano Harald Hansen, *Marpissa canestrinii Ninni, 1868. Ein Beitrag zur Systematik*, “Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia”, 34 (1985), pp. 205-211; Harald Hansen, *Die Salticidae der Coll. Canestrini (Arachnidae: Araneae)*, “Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali”, 11 (1986), pp. 97-120.

24 Giovanni Canestrini, *Osservazioni aracnologiche*, “Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali di Padova”, 5 (1876), 1, pp. 206-232.

25 Giovanni Canestrini, *Chernetides Italici*, in *Acari, Myriapoda et Scorpiones hucusque in Italia reperta*, a cura di Antonio Berlese, fascicolo VII, Padova, Editrice Salmin, 1883; *Ivi*, fascicolo X, 1884; *Ivi*, fascicolo XIX, Editrice Sacchetto, 1885.

26 Luis Alessandro Guariento, Umberto Devincenzo, Giulio Gardini G et al., *Luigi Balzan naturalista e aracnologo italiano della scuola di Canestrini*, in *Atti del XXV Congresso Nazionale Italiano di Entomologia*, Padova, 2016.

27 Claudio Chemini, *La collezione Canestrini di Opilioni (Arachnida) presso il Museo Zoologico dell’Università di Padova: Revisione e designazione di lectotipi*, “Lavori della Società Veneziana di Scienze

to, a testimoniare forse il poco interesse di Canestrini verso questi animali che quasi certamente rappresentano i tipi studiati da Filippo Fanzago, suo primo studente e assistente presso il Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata e il Museo.

## Conclusioni

Giovanni Canestrini è stato certamente uno degli scienziati e zoologi più importanti della seconda metà dell'Ottocento. Docente dell'Ateneo patavino per un lungo periodo, ben 30 anni, ha ricoperto diversi incarichi e contribuito ad attivare molte istituzioni nel campo delle scienze naturali dell'Università di Padova. Ebbe inoltre un ruolo importante nella formazione di molti futuri zoologi e acarologi italiani, la cui collaborazione è continuata nel tempo con pubblicazioni condivise.

Sicuramente Canestrini rimane un punto di riferimento per tutta la letteratura aracnologica del tempo, come pioniere nello studio dei ragni e degli opilioni e ancora oggi come esperto di fama mondiale per gli acari, suo gruppo prediletto.

Il patrimonio storico e naturalistico padovano a lui legato, testimonianza della sua eccellenza in molti campi della zoologia, potrà ancora rivelare importanti informazioni tassonomiche e contribuire alla conoscenza di molte specie da lui studiate; pertanto è di fondamentale importanza rivelare e valorizzare "le cose" di Giovanni Canestrini e soprattutto averne cura, per ulteriori approfondimenti e ricerche.

## Ringraziamenti

È doveroso il mio ringraziamento a tutti i collaboratori del progetto di recupero delle collezioni del Museo di Zoologia dell'Università di Padova. La professoressa Sandra Casellato, per le sue conoscenze storiche e scientifiche del materiale e in particolare su Giovanni Canestrini, il professor Lorian Ballarin per gli approfondimenti zoologici, le dr.sse Carlotta Betto e Ester Zancanaro per lo studio dei reperti. Per la collezione aracnologica, un sentito ringraziamento va al dr. Luis Alessandro Guariento (Scorpioni), collaboratore del progetto insieme al dr. Enzo Moretto e Umberto Devincenzo, e ancora, per la revisione degli esemplari, il dr. Giulio Gardini (Pseudoscorpioni) e il dr. Paolo Pantini, conservatore e specialista di ragni del Museo di Storia Naturale di Bergamo.



# LIBRI, LETTERE E RAGNI: I MATERIALI DI GIOVANNI CANESTRINI A TRENTO

*Maria Chiara Deflorian,<sup>1</sup> Alessandra Faes,<sup>2</sup> Alessandra Franceschini<sup>3</sup>*

S. Romedio 22/8 1874

Egregio amico,

Verso la fine del mese corrente od ai primi del venturo sarò per 1 o 2 giorni a Trento, per consultare le raccolte zoologiche del Museo, e le di Lei memorie che trattano della Fauna del Trentino.

Possiedo il lavoro: "Una farfalla"; ma bramo vedere l'opera: "Statistica del Trentino", e il Suo "Prospetto zoologico del Trentino", ed altri lavori che trattassero della nostra fauna.

La prego quindi di un favore, di dar ordine cioè ai suoi dipendenti (giacché Ella sarà, suppongo, in campagna) di lasciarmi ispezionare le raccolte e quelle opere.

Con stima ed affetto

devotissimo Suo

G. Canestrini<sup>4</sup>

Con questa missiva Canestrini preannuncia il suo arrivo a Trento, chiedendo a Francesco Ambrosi di avvisare i suoi collaboratori, così da avere libero accesso alle collezioni museali e al materiale bibliografico (Fig. 1).

Siamo nell'agosto del 1874, il Museo civico è attivo da circa vent'anni, ed è sotto la guida di Ambrosi, direttore della Biblioteca comunale di Trento. Il Museo civico infatti, istituito a metà dell'Ottocento, costituisce un'"appendice" della Biblioteca e il direttore quindi, oltre a svolgere le funzioni di bibliotecario,

1 MUSE - Museo delle Scienze, Trento.

2 Biblioteca comunale di Trento.

3 MUSE - Museo delle Scienze, Trento.

4 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" in "Fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento" (d'ora in avanti: BCTn, BCT1), 2763, c. 17r. Due degli scritti citati sono di Francesco Ambrosi: *Una farfalla, ovvero, Considerazioni intorno alla natura ed all'istinto degli insetti, con un'appendice sui parassiti del corpo umano*, pubblicato a Trento da Küpper-Fronza nel 1872 e *Prospetto delle specie zoologiche conosciute nel Trentino*, pubblicato nel 1852 all'interno de la *Statistica del Trentino* di Agostino Perini, la più importante opera di carattere statistico edita in Trentino nel corso dell'Ottocento.

43

22 VIII 1874

Egregio amico,

1. Romedio 22/8 1874.

Verso la fine del mese corrente od  
ai primi del venturo sarò per 1 o 2  
giorni a Trento, per consultare le raccolte  
zootologiche del Museo, e le di Lei  
memorie che trattano della Fauna del  
Trentino.

Posiedo il lavoro: „Una farfalla“; ma  
bramo vedere l'opera: „Statistica  
del Trentino“, e il Suo „Prospetto  
Zoologico del Trentino“, ed altri lavori  
che trattano della nostra fauna.

La prego quindi di un favore, di dar  
ordine cioè ai Suoi dipendenti (giacchè  
ella farà, suppongo, in campagna) di  
lasciarmi ispezionare le raccolte e  
quelle opere.

Con stima ed affetto

devotissimo Suo  
G. Canestrini

17

Fig. 1 - Lettera di Giovanni Canestrini a Francesco Ambrosi del 22 agosto 1874. Biblioteca comunale di Trento. Fotografia Ufficio digitalizzazione.

è anche responsabile della conservazione e custodia di una raccolta museale.<sup>5</sup> Sotto la direzione di Tommaso Gar (1853-1862)<sup>6</sup> prima e di Francesco Ambrosi (1864-1897)<sup>7</sup> poi, il patrimonio del Museo accresce considerevolmente, non solo per una serie di cospicui doni e lasciti da parte di collezionisti locali, ma anche grazie a numerose donazioni di privati cittadini, segno tangibile di una crescente importanza che viene attribuita a questo istituto cittadino. Particolare rilievo viene dato a reperti naturalistici e materiali storico-archeologici, che contribuiscono a testimoniare la precisa identità etnico-culturale della popolazione trentina e il suo rapporto “naturale” con il resto della penisola italiana. Con il passare del tempo però, la compresenza di materiale di diversa tipologia e provenienza crea problemi sia di carattere logistico, sia sul piano comunicativo, in quanto genera un effetto di confusione e disorientamento nel visitatore.

Si rende quindi necessaria una riflessione sul destino di questo istituto, che si inserisce in un più ampio dibattito culturale riguardante il riordino dei musei trentini.<sup>8</sup> Nel primo dopoguerra si decide così di far confluire le collezioni del Museo civico nei nascenti istituti museali cittadini: il Museo Nazionale (raccolte di interesse artistico, storico ed archeologico), il Museo civico di Storia Naturale (raccolte naturalistiche) e il Museo del Risorgimento (materiale documentario e cimeli risorgimentali).<sup>9</sup>

Lo smembramento delle collezioni museali nei vari istituti cittadini e la loro separazione dal patrimonio librario, documentario e manoscritto interessa anche i materiali appartenuti a Giovanni Canestrini, ora conservati presso la Biblioteca comunale di Trento e presso il MUSE, naturale prosecuzione della sezione naturalistica del Museo civico.

5 Per approfondire la storia del Museo civico si veda Giuseppe Olmi, *Uno “strano bazar” di memorie patrie. Il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento, Museo storico in Trento, 2002 e Lucia Predelli, *Il Museo civico di Trento 1853-1918*, tesi di laurea, relatore Irene Favaretto, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-1987.

6 Tommaso Gar (Trento 1808-Desenzano 1871), bibliografo e storico, dopo la laurea in filosofia a Padova nel 1831, si trasferisce a Vienna dove rimane per 10 anni, diventando segretario del conte Moritz von Dietrichstein. Nel 1842 è nella redazione fiorentina dell'Archivio storico italiano, diventa poi direttore della Biblioteca universitaria di Padova, incarico che è costretto ad abbandonare in seguito alla partecipazione ai moti del 1848-1849. Nel 1853 è nominato direttore della Biblioteca comunale di Trento, che apre ufficialmente al pubblico il 1 gennaio 1856. Successivamente ricopre l'incarico di rettore del Convitto nazionale Longone a Milano (1862-1863) e di direttore della Biblioteca universitaria di Napoli (1863-1867). Nel 1867 diventa direttore dell'Archivio generale ai Frari di Venezia.

7 Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, Trento 1821-Trento 1897), storico, naturalista, è direttore della Biblioteca comunale di Trento per oltre un trentennio. Membro di numerose associazioni scientifiche, pubblica un gran numero di opere a carattere eterogeneo. Tra i maggiori studiosi della flora trentina del suo tempo, riceve nel 1899 la medaglia scientifica internazionale dall'*Académie internationale de Géographie botanique*.

8 Sul dibattito che si viene a sviluppare negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra mondiale (1911-1914) e che trova spazio su riviste e giornali trentini e nazionali si veda: Irma Sega, *1911-1914: un progetto di inizio secolo per la riunificazione dei musei trentini. Contributi e proposte di Giuseppe Gerola ed altri studiosi*, “Archivio trentino di storia contemporanea”, 43 (1994), pp. 51-82.

9 Le attuali denominazioni dei musei citati sono rispettivamente: Castello del Buonconsiglio monumenti e collezioni provinciali; MUSE - Museo delle Scienze; Fondazione Museo Storico del Trentino.

## Il Fondo librario Giovanni Canestrini presso la Biblioteca comunale di Trento

All'interno della raccolta libraria della Biblioteca comunale di Trento è conservato un cospicuo numero di pubblicazioni la cui provenienza è attribuibile a Giovanni Canestrini. Si tratta di un particolare fondo librario costituito da opere, di cui Canestrini è autore o traduttore, che giungono in Biblioteca per volontà dello stesso, e testimoniano quindi un forte legame con la sua terra d'origine.

Per circa un trentennio, infatti, corrispondente al periodo in cui la Biblioteca è sotto la direzione di Francesco Ambrosi, Canestrini fa recapitare all'istituto i suoi scritti, a cadenza quasi regolare. A queste opere si vengono ad aggiungere poi le pubblicazioni che, con legato testamentario, il naturalista decide di destinare al "Museo Civico di Trento", l'istituto aggregato alla Biblioteca, la cui "direzione, conservazione e custodia [...] viene affidata al civico bibliotecario".<sup>10</sup>

Il legame tra Canestrini e la Biblioteca è sicuramente favorito dalla presenza di Ambrosi in qualità di direttore. Tra i due, nel corso del tempo, si viene infatti a instaurare un rapporto di stima e amicizia,<sup>11</sup> come possiamo evincere dalle lettere presenti nell'epistolario di Ambrosi, conservato nel Fondo manoscritti della Biblioteca. La cospicua raccolta,<sup>12</sup> costituita da più di 5600 lettere dirette ad Ambrosi da studiosi e amici, perviene in Biblioteca nell'anno 1897 per disposizione testamentaria dello stesso, assieme alla ricca biblioteca privata.<sup>13</sup>

Con Canestrini, il direttore della Biblioteca intreccia rapporti epistolari per un ventennio, dal 1872 al 1892, come testimonia la corrispondenza, costituita da lettere, cartoline e biglietti da visita, per complessive 89 carte.<sup>14</sup> Alcune missive informano di reciproci inviti o appuntamenti fissati per incontrarsi a Trento, quando Canestrini è di passaggio sulla via di andata o di ritorno dalla Val di Non.<sup>15</sup> Non mancano anche richieste di "favori" e raccomandazioni per conto di rispettivi conoscenti, spesso si tratta di "compatriotti" che desiderano

10 Così riporta testualmente l'articolo 4 del primo Statuto approvato nel 1862 atto a disciplinare l'organizzazione e il funzionamento della Biblioteca e Museo comunali di Trento, vedi *Proposta di Statuto per la pubblica civica Biblioteca di Trento dei 2 marzo 1854 con modificazioni da introdursi, parte a senso della Nota luogotenenziale dei 5 settembre 1862...*, Trento, Marietti, 1863. Per la storia della Biblioteca comunale di Trento rimane ancora fondamentale Adolfo Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, Olschki, 1956. Più sintetico, ma comunque significativo per la storia dell'istituzione nel secolo XIX, Francesco Ambrosi, *La Biblioteca comunale di Trento*, Trento, Zippel, 1890.

11 Cenni sul rapporto tra i due studiosi in Gino Tomasi, *Canestrini e il Trentino*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 495-496.

12 "Epistolario di Francesco Ambrosi" (BCTn, BCT1-2760-2784).

13 "Biblioteca e Museo comunali. Carteggio ufficiale 1897", in "Archivio della Biblioteca comunale di Trento" (d'ora in avanti: BCTn, BCT5), (4)/fasc., n. 5.

14 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763). Nella busta sono conservate 33 lettere (64 carte) con relative 33 buste, 20 cartoline postali e 5 biglietti da visita.

15 Molte lettere presentano come datazione topica Doss Tavon, San Romedio, Sanzeno, località della Val di Non.



collocarsi in Italia e per i quali Canestrini cerca di attivarsi.<sup>16</sup> A questa dimensione privata e confidenziale se ne sovrappone un'altra più propriamente professionale: nel carteggio sono ricorrenti i riferimenti all'attività della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, di cui Canestrini è presidente, e alla quale è iscritto lo stesso Ambrosi in qualità di socio fondatore.<sup>17</sup> Le lettere diventano quindi veicolo di scambio di informazioni scientifiche, sicuramente favorito dai molti interessi in comune. Ambrosi, infatti, oltre a studi in ambito storico-letterario, si applica "con particolare predilezione alle scienze naturali e [...] la botanica in ispecie",<sup>18</sup> disciplina in cui si specializza, come testimonia l'ampia bibliografia prodotta.<sup>19</sup>

Canestrini ringrazia in più occasioni per i materiali (oggetti preistorici, ossa, crani) avuti in prestito dal collega, che diventano per lui occasione di studio approfondito. Emblematica in questo senso la lettera del 15 novembre 1876:

Padova, 15/11 76

Egregio amico

Il prof. Rossetti<sup>20</sup> mi parlò dei due bellissimi crani ch'ella possiede, e che gentilmente mi offre per studio. Io ne la ringrazio, e li studierò volentieri, e ne pubblicherò i risultati con lettera a Lei diretta. La prego intanto di darmi intorno ai crani stessi tutte quelle notizie che può, intorno alla provenienza, ed altre se constassero. Ecco ora il modo di invio. Sabato prossimo passa alla stazione di Trento colla corsa della sera (ore 5 ½ circa) la mia famiglia (sorella e fratelli). Si compiaccia porre i due crani in una cassetta e consegnarla per quell'ora al Caffè della Stazione, dove uno de' miei fratelli la prenderà in consegna. Sarà bene che la cassetta sia chiusa con sole due o tre viti, perché forse in Ala dovrà essere aperta per la visita. Io Le riporterò i crani da Natale, quando andrò in Valle di Non. Nel frattempo li studierò, e se lo

16 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 86r-87r, 90rv, 93r-94r, 114r, 117r).

17 La Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali viene fondata a Padova nel gennaio del 1872 e Canestrini ricopre l'incarico di presidente fino alla morte. Alcune notizie sulla Società sono riportate in Gino Tomasi, *Per l'idea di natura. Storia del Museo di Scienze Naturali di Trento*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali, 2010, pp. 58-59.

18 Con queste parole Ambrosi riferisce dei suoi ambiti di interesse nel *Postscriptum autobiographicum* redatto in appendice alla sua opera *Scrittori ed artisti trentini*, pubblicata da Zippel a Trento nel 1883, pp. 250-251.

19 Tra le sue opere principali in ambito botanico citiamo: *La flora del Tirolo meridionale* in 9 volumi, pubblicata a Padova dall'editore Sicca, tra il 1854 e il 1857, rimasta incompiuta, *Flora von Südtirol*, "Oesterreichisches botanisches Wochenblatt", 3 (1853), pp. 265-405 e *Le piante crittogamo-vascolari del Trentino*, "Annuario della Società degli alpinisti trentini", 14 (1888), pp. 55-77.

20 Francesco Rossetti (Trento 1833-Padova 1884), fisico, conduce svariate ricerche in differenti campi della fisica (ottica, elettrostatica, elettrochimica e termometria delle fiamme), dal 1866 insegna come docente all'Università di Padova, diventando poi preside della Facoltà di Scienze (1876-1884). Nel 1888, in occasione del trasporto della salma di Rossetti nel famedio di Trento, Canestrini, in rappresentanza dell'Università di Padova, tiene un discorso ufficiale pubblicato nell'opuscolo *Onoranze funebri al professor Francesco Rossetti, Trento, nell'aprile 1888*, edito a Trento da Scotoni e Vitti nel 1888.

meriteranno, li illustrerò con figure. Metteremo mano presto a pubblicare la bellissima memoria da Lei consegnata a Fedrizzi.<sup>21</sup> Accolga i miei cordiali saluti, e creda alla mia perenne amicizia per Lei.

G. Canestrini<sup>22</sup>

Nelle lettere sono presenti, inoltre, numerosi riferimenti a uno scambio dei loro scritti, che testimonia la volontà di tenersi aggiornati sullo sviluppo dei reciproci studi. Canestrini ringrazia ripetute volte l'amico per le pubblicazioni ricevute: *L'evo antico trentino* (1872),<sup>23</sup> *I selvaggi antichi e moderni considerati nei loro rapporti colla civiltà e la religione* (1877)<sup>24</sup> e, ancora, *La Valsugana descritta al viaggiatore* (1880).

Tavon lì 19/8 1880

Egregio amico

Ho ricevuto il Suo lavoro "La Valsugana" (seconda ediz.e) che mi riesce di grande interesse e che sto leggendo nell'ozio della campagna; mille grazie per tale cortese dono [...].<sup>25</sup>

Si aggiungono anche *Il sommario della storia trentina* (1881),<sup>26</sup> *Trento e il suo circondario descritti al viaggiatore* (1881):

- 21 Giacinto Fedrizzi (Sfruz, Trento 1850-Bologna 1878), entomologo, assistente di Canestrini a Padova dal 1874 al 1878, anno in cui lascia la città dopo essere stato nominato professore di liceo a Bologna. È coautore con Canestrini dell'opera *La manna degli Apicoltori*, pubblicata a Venezia nel 1877. Cfr. Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, cit., pp. 145-146. Il contributo di Ambrosi cui si fa riferimento nella missiva è: *Cenni per una storia del progresso delle scienze naturali in Italia*, che verrà pubblicato nel periodico "Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali", 5 (1877).
- 22 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 26rv). Proprio sulla base dello studio di questi due crani Canestrini realizza lo scritto, in collaborazione con Lamberto Moschen, *Sopra due crani di Botocudi*, pubblicato in "Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali", Padova, s.1, 6 (1878). L'estratto del contributo, pubblicato da Prosperini nel 1879, riporta la dedica a stampa: "Al chiarissimo signor Ambrosi prof. Francesco civico bibliotecario in Trento in attestato di stima e d'amicizia gli autori dedicano. Padova, luglio 1879". La trascrizione della lettera anche in: Renato G. Mazzolini, *Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei*, "Archivio trentino", 48 (1999), 1, p. 164.
- 23 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 4r). Lo studio paleontologico *L'evo antico trentino* viene pubblicato a Trento da Küpper-Fronza nel 1872.
- 24 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 35r). Lo scritto di argomento antropologico *I selvaggi antichi e moderni considerati nei loro rapporti colla civiltà e la religione* compare nell'annata 1877 del periodico "Mente e cuore. Organo per l'incremento dell'istruzione popolare".
- 25 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 62r). La guida *La Valsugana descritta al viaggiatore* pubblicata dall'editore Marchetto a Borgo Valsugana nel 1880, è una seconda edizione dell'opera *Contribuzione ad una guida del Trentino. La Valsugana descritta al viaggiatore*, pubblicata l'anno precedente nell'"Annuario della Società degli alpinisti tridentini".
- 26 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 76r-77r). Il *Sommario della storia trentina, dai tempi più antichi sino agli ultimi avvenimenti* viene pubblicato a Borgo Valsugana da Marchetto nel 1881.

Dosso di Tavon, 9/9 81

Ho ricevuto il Suo magnifico libro "Guida del circ. di Trento". È assai interessante e una edizione superba. Le presento le mie congratulazioni, e i miei ringraziamenti pel grazioso dono.

Affmo Suo Prof. G. Canestrini<sup>27</sup>

e *Scrittori ed artisti trentini* (1884),<sup>28</sup> uno dei lavori maggiormente noti di Ambrosi. D'altro canto numerose volte il naturalista informa il collega dell'invio dei suoi lavori: sono doni destinati alla Biblioteca.

### Le fonti documentarie

Le informazioni reperite all'interno della documentazione prodotta dall'amministrazione della Biblioteca, integrate con i riferimenti circa le opere donate dal naturalista desunti dalle sue lettere, sono stati il punto di partenza per elaborare un elenco di tutte le opere che Canestrini, o per dono o per legato testamentario, ha destinato alla Biblioteca di Trento.<sup>29</sup>

Particolarmente proficua si è rivelata la consultazione del Registro dei doni,<sup>30</sup> uno strumento prodotto dal personale della Biblioteca che rappresenta una preziosa fonte di informazioni circa la provenienza del materiale librario e documentario destinato alla Biblioteca e di altro materiale per il Museo. La redazione di questo registro inizia già a partire dal 1852 e testimonia come il dono costituisca un canale di acquisizione molto importante e quantitativamente rilevante per la Biblioteca di Trento. Nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento l'istituto conosce una stagione particolarmente "felice" in questo senso, sono infatti molti i doni che arricchiscono considerevolmente il patrimonio. Spesso si tratta di doni di singole opere a stampa o manoscritte, in molti casi di intere biblioteche private, che personalità

27 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 79r). La guida illustrata *Trento e il suo circondario descritti al viaggiatore* viene pubblicata a Trento nel 1881 dall'editore Zippel.

28 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 86r-87r). Alle pagine 211-214 di *Scrittori ed artisti trentini*, cit., troviamo il profilo biografico dello stesso Canestrini, nel quale Ambrosi riporta la bibliografia quasi completa degli scritti del naturalista pubblicati fino al 1882 compreso.

29 Oltre al fondo librario di Trento, è ragguardevole quello conservato presso la Biblioteca biologica "Antonio Vallisneri" dell'Università di Padova, descritto in Giorgia Salomon, *La Miscellanea Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 515-537.

30 "Doni alla Biblioteca ed al Museo", dal 1852 al 1890 (BCTn, BCT1-5598/1) e "Doni alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento 1891-1909" (BCTn, BCT1-5597/2). Un elenco dei doni indirizzati alla Biblioteca e al Museo, con riferimento ai singoli donatori, viene inoltre pubblicato ogni anno a partire dal 1852 nella *Gazzetta di Trento* (già *Gazzetta del Tirolo italiano*), poi, dal 1863-1869, ne *Il Trentino*, e dal 1882 sulla rivista *Archivio trentino*, organo ufficiale della Biblioteca e del Museo comunali. I doni relativamente al periodo 1852-1914 sono altresì documentati nella pubblicazione periodica "Elenco dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo della città di Trento", che diventa poi "Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della città di Trento" e successivamente "Elenco dei donatori e dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento durante l'anno...".

di spicco del panorama culturale trentino destinano all'istituto cittadino, visto come luogo deputato a conservare e tramandare ai posteri le ricche collezioni. Le registrazioni delle donazioni di Canestrini sono molto precise: generalmente, oltre al titolo delle opere, riportano i dati di pubblicazione (luogo di edizione, editore e anno di pubblicazione), la descrizione fisica (numero di pagine, eventuale presenza di tavole, formato) e talvolta anche il periodico con relativi dati bibliografici da cui è estratto il contributo.

Oltre alla consultazione del Registro dei doni, si è reso necessario l'esame della documentazione relativa al legato testamentario di Canestrini conservata all'interno del carteggio ufficiale della Biblioteca comunale.

Infine, visto il ruolo di particolare rilievo rivestito dal Comune di Trento nella gestione della Biblioteca (in molti casi i donatori si rivolgevano direttamente all'autorità cittadina per offrire le proprie raccolte), si è consultata anche la documentazione conservata nell'Archivio storico del Comune di Trento: l'unico riferimento reperito riguarda il legato testamentario e si trova nei verbali del Consiglio comunale dell'anno 1900.

## I doni

Padova, 10/3 81

Egregio amico

Desidero che la Biblioteca da lei diretta con tanto zelo, possieda tutti i miei lavori, di cui tengo ancora qualche copia. Per non mandarle dei duplicati, si compiaccia di dirmi, quali possieda, chè cercherò di farle avere i mancanti.

Accolga i miei più cordiali saluti e mi creda

Affmo Suo amico G. Canestrini<sup>31</sup>

Probabilmente a seguito della risposta di Ambrosi a questa lettera, il mese successivo Canestrini fa recapitare alla Biblioteca un piego di libri, accompagnato da un biglietto da visita, scritto a matita, datato 9 aprile 1881:

Deposito alcune delle mie memorie che mancano alla biblioteca; di altre non ho alcuna copia disponibile. E gli Atti Soc. Ven. Trent. vol. VI e VII (parte pubblicata). Sono a Dosso di Tavon (San Zeno) fino il 23 corr. Scrivèrò su affare riguardante Società. Gradirò ricevuta del presente piego, Canestrini<sup>32</sup>

Nel Registro dei doni, relativamente allo stesso anno, troviamo il riferimento alla donazione di 12 scritti, pubblicati tra il 1871 e il 1881, oltre ai citati

31 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 71r).

32 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 72r). La data compare sul verso del biglietto, in cui si legge anche l'indirizzo del destinatario: Al Chiar. Sig. Prof. Fr. Ambrosi Trento.

volumi VI e VII della rivista *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*, contenenti le annate 1879-1881.<sup>33</sup>

In quell'anno il patrimonio della Biblioteca si arricchisce quindi di due studi di aracnologia (*Sul genere Caeculus Duf. Nota, Nuovi acari*), uno di ittiologia (*Ueber das Männchen von Cobitis tenia Lin.*), due di zoologia (*Sulla produzione dei sessi e Animali dicogami*), due di entomologia (*Metamorfosi del Lachnus pini Kalt., La stregghia degli imenotteri*), ben quattro di antropologia scritti in collaborazione con l'allievo Lamberto Moschen<sup>34</sup> (*Sopra due crani di botocudi, Sopra un cranio dell'ossario di S. Martino mancante della sutura coronale, Anomalie del cranio trentino, Sopra un cranio deformato scavato in Piazza Capitaniato a Padova*) e dello scritto *Commemorazione del prof. Roberto De Visiani*, pubblicato a Padova dall'editore Minerva.

Proprio all'invio di quest'ultima pubblicazione si riferisce la lettera del 16 agosto 1878,<sup>35</sup> nella quale Canestrini preannuncia anche la consegna del volumetto *Manuale di antropologia*, edito da Hoepli in quell'anno:<sup>36</sup>

Padova, li 16/8 78

Egregio amico

[...] Giorni sono Le mandai sotto fascia un esemplare della commemorazione del prof. De Visiani;<sup>37</sup> spero che Ella l'abbia ricevuta. Tra poco Le manderò un volumetto Hoepli, che contiene le prime nozioni di antropologia da me redatte. È poca cosa, ma alcuni paragrafi saranno, io spero, letti volentieri.

Accolga i miei cordiali saluti e mi creda

Affmo Suo amico

G. Canestrini<sup>38</sup>

L'abitudine da parte del naturalista di inviare alla Biblioteca di Trento i suoi scritti permane a lungo, come attestano le registrazioni presenti nel Registro dei doni, che si susseguono per un trentennio, dal 1865 al 1897, corrispondente al periodo di direzione di Francesco Ambrosi.

La tabella 1 riepiloga, suddivise nei vari anni, il numero delle pubblicazioni donate.

33 In tale periodico, pubblicato a partire dal 1872, confluiscono gli atti dei congressi tenuti periodicamente dalla Società in Veneto e in Trentino. Alcune note sulla rivista sono riportate in Gino Tomasi, *Per l'idea di natura. Storia del Museo di Scienze Naturali di Trento*, cit., pp. 134-136.

34 Lamberto Moschen (Levico Terme, Trento 1853-1932), zoologo e antropologo, assistente di Canestrini a Padova dal 1878 al 1881. In seguito nominato professore in alcuni licei del Regno, diventa poi assistente alla cattedra di antropologia dell'Università di Roma. Insieme a Canestrini è coautore di numerosi studi di antropologia e traduttore di due opere di Darwin.

35 Canestrini riferisce della consegna dello scritto nella lettera del 1878, l'annotazione nel Registro dei doni lo riporta come dono entrato nel 1881. Cfr. "Doni alla Biblioteca ed al Museo", 1881, n. 23 (BCTn, BCT1-5598/1).

36 La pubblicazione non è citata nel Registro dei doni, ma è presente all'interno della raccolta libraria.

37 Roberto De Visiani (Sebenico, Dalmazia, 1800-Padova 1878), botanico, dal 1837 professore all'Università di Padova, dove insegna sino alla morte.

38 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 49rv).

Anno	Numero scritti donati	Anno	Numero scritti donati
1865	15	1885	3
1867	1	1887	1
1868	1	1888	1
1870-1873	27	1890	1
1874	2	1892	1
1875	9	1894	1
1876	1	1896	1
1877	2	1897	1
1881	12	<b>Totale</b>	<b>80</b>

Tab. 1 - Numero degli scritti donati da Giovanni Canestrini alla Biblioteca comunale di Trento dal 1865 al 1897, come risulta dal Registro dei doni.

Complessivamente quindi, le opere donate da Canestrini sono 80: tre traduzioni di opere di Darwin e 77 saggi, la maggior parte dei quali sotto forma di estratti; a questi si devono aggiungere quattro volumi delle annate 1879-1884 del periodico *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*.

I doni registrati negli anni 1865, 1867 e 1868, riferibili al periodo modenese, sono la prima traduzione italiana dell'opera di Darwin *Sull'origine delle specie per elezione naturale*, edita da Zanichelli nel 1864, curata da Canestrini assieme all'ingegnere Leonardo Salimbeni,<sup>39</sup> l'opera di antropologia *Origine dell'uomo* pubblicata da Brigola nel 1866, e 15 contributi apparsi nelle riviste *Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia* e *Annuario della Società dei naturalisti di Modena*.<sup>40</sup> Netta è la prevalenza di studi nel campo dell'ittologia (*Sopra una nuova specie di Tetrapturus, Sopra alcuni pesci poco noti o nuovi del Mediterraneo, Note ittologiche, Studi sui Lepadogaster del Mediterraneo*), con particolare riguardo al Golfo di Genova (*I Pleuronettidi del Golfo di Genova, I Gobii del Golfo di Genova, I Blennini, Anarrhichadini e Callionimini del Golfo di Genova, I Gadidi e Macrouridi del Golfo di Genova*). Altri contributi si concentrano invece sulle recenti ricerche archeologiche condotte nelle terremare del Modenese e su interessanti studi di craniologia (*Sopra due teschi umani scavati nelle terremare del Modenese, Sopra alcuni crani antichi scoperti nel Trentino e nel Veneto*).

Successivamente, nel quadriennio 1870-1873, si registra il più alto numero di doni, ben 27 lavori,<sup>41</sup> pubblicati nel periodo 1861-1872, la maggior parte dei

39 Leonardo Salimbeni (Modena 1830-1889), conte di Salissole, professore di geografia e storia naturale presso il Collegio San Carlo di Modena, diventa sindaco di Nonantola e deputato del Regno d'Italia dal 1861 al 1865.

40 Entrambi i periodici vedono Canestrini tra i soci fondatori, in particolare *l'Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia*, pubblicato a Genova dal 1861 e a Modena dal 1863 al 1869, viene fondato dallo stesso Canestrini assieme ai naturalisti Michele Lessona, Giacomo Doria e Pietro Mansueto Ferrari. *L'Annuario della Società dei naturalisti di Modena*, pubblicato a partire dal 1866, è l'organo ufficiale della Società di cui Canestrini è fondatore e presidente onorario fino alla morte.

41 Cinque di questi sono doppie copie di studi già donati nel 1865.

quali riferibili ancora al periodo modenese. Un considerevole numero di questi contributi riguarda ancora l'ittiologia (*Riflessione sul vivaio di pesci marini del lago dolce di Arquà, Prospetto critico dei pesci d'acqua dolce d'Italia, Catalogo dei pesci d'acqua dolce d'Italia, Due note ittologiche, Intorno ai Labroidi del Mediterraneo, Sopra alcuni pesci dell'Australia*). Sono poi presenti alcuni studi di paleontologia, di aracnologia, con riguardo alle specie presenti nell'area veneta e trentina e nel territorio italiano (*Intorno agli aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino, Nuovi aracnidi italiani*), di zoologia (*Nuove specie italiane di animali, Sopra un cuore anormale del gallo domestico*), di anatomia descrittiva (*Sopra due crani antichi trovati nell'Emilia*) e un saggio che si inserisce nel più ampio tema delle teorie evoluzionistiche (*Cenni critici intorno alla teoria del K lliker sull'origine della specie*).

Risalgono invece ai primi anni padovani le ricerche su *Gli Opilioni italiani* e il *Catalogo sistematico degli Aranei italiani*, altri due contributi di ittiologia (*Intorno alla riproduzione e allo sviluppo dei Lofobranchi, Sul maschio del Cobitis taenia*), e quattro lavori di zoologia tra cui *Pesci*, terzo volume dell'opera *Fauna d'Italia*, pubblicato per i tipi dell'editore Vallardi nel 1872.

Nel 1874 il naturalista dona lo studio *Intorno alle ossa di Francesco Petrarca*, come evinciamo dalla missiva datata 28 luglio 1874:

Padova 28/7 74

Egregio amico,

A mezzo di mio fratello Giuseppe le spedisco una copia del mio lavoro sulle ossa di Francesco Petrarca. L'accolga come tenue attestato della mia stima ed amicizia per Lei [...].<sup>42</sup>

Alcuni mesi prima, proprio per completare la stesura di questa "memoria antropologica", Canestrini si rivolge ad Ambrosi per una consulenza bibliografica, chiedendo di informarlo in quali testi letterari scritti da "autori antichi e recenti" sia possibile reperire informazioni circa le caratteristiche fisiche del poeta:

Padova 15/12 1873

Egregio amico,

[...] Ora debbo chiederle un favore personale. Il 6 corr. mi fu aperta la tomba del Petrarca, perch  io ne potessi studiare le ossa, e soprattutto il cranio. Ed al presente sto occupandomi intorno alla redazione di una memoria antropologica su tale argomento. Ma vorrei, a lavoro fatto, conoscere quanto sul fisico del Petrarca dissero autori antichi e recenti, per aggiungere alla mia memoria tali giudizi in appendice. A nessuno, meglio che a Lei, potrei rivolgermi in tale materia, e sono quindi a pregarla di riferirmi quei passi dei

42 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 14r-15r).

poeti nostri che trattassero del volto del Petrarca, oppure della sua statura, o delle sue forze fisiche, o del modo d'incedere, o di altre simili cose. Credea, egregio collega, alla mia sincera stima per Lei, e mi dico  
Affmo Suo G. Canestrini<sup>43</sup>

Nello stesso anno entra in biblioteca il *Manuale di apicoltura razionale* pubblicato per i tipi di Sacchetto nel 1873, opera che vale al naturalista una particolare menzione nell'ambito dell'*Esposizione regionale d'agricoltura e delle industrie attinenti* tenutasi a Trento dal 9 al 23 settembre 1875:<sup>44</sup>

Padova, 16/11 75

Egregio amico

[...] Ora la prego di un favore. All'esposizione di Trento la mia raccolta degli Insetti dannosi all'agricoltura fu premiata con medaglia d'argento, e il mio Manuale di Apicoltura razionale con diploma corrispondente a medaglia d'argento. Supponeva che il Consorzio mi mandasse medaglia e diploma a mezzo del Comizio agrario di Cles, ma siccome per quella via nulla ebbi, e non intendo di rinunciare ad una doppia onorificenza che mi fa piacere, prego Lei di prendere informazioni in proposito presso il Consorzio agrario di costi, e se fosse possibile, di ritirare, a nome mio, la medaglia ed il diploma, e di spedirli al mio indirizzo a San Romedio presso San Zeno nella Valle di Non. Scusi della noia che con ciò Le reco, ma mi dichiaro pronto, dove posso, a renderle quei servizi che mi chiedesse. Fra poco Le spedirò tutte le mie Memorie e Note di Aracnologia, ad illustrazione della raccolta che diedi al Museo affidato alle Sue cure. Mi creda con tutta stima

Aff.mo Suo G. Canestrini<sup>45</sup>

Negli anni 1875-1877 poi, Canestrini invia alla Biblioteca la traduzione italiana sulla sesta edizione inglese dell'opera di Darwin *Sulla origine delle specie per elezione naturale ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, pubblicata a Torino dall'Unione tipografico-editrice nel 1875, e altri 11 contributi,<sup>46</sup> la maggior parte dei quali di argomento aracnologico, come preannunciava la missiva del novembre del 1875 (*Nuove specie di Opilionidi italiani, Caratteri sessuali secondari degli aracnidi, Nuove specie italiane di aracnidi, Intorno ai Chernetidi ed Opilionidi della Calabria, Osservazioni aracnologiche, Nuovi acari italiani*) e lo studio di zoologia applicata (*La manna degli apicoltori*) (Fig. 2). In un'altra lettera del 1877 inoltre, troviamo riferimento al dono dell'opera *La teoria dell'evoluzione esposta ne' suoi fondamenti come introduzione alla lettura delle*

43 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 10rv).

44 Si veda *Catalogo degli oggetti presentati all'Esposizione regionale d'Agricoltura e delle industrie attinenti dal 9 al 23 settembre 1875 in Trento*, Trento, Seiser, 1875, p. 3 e 32.

45 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 20r-21r).

46 Tre di questi studi sono doppie copie di studi già donati negli anni 1870-1873.





Canestrini dona anche *La teoria di Darwin*,<sup>50</sup> come apprendiamo dalla missiva del maggio 1880:

Padova, lì 1/5 1880

[...] Il mio libro *La teoria di Darwin* è uscito due settimane fa; colla prossima occasione gliene manderò una copia, anzi posso consegnarla a Lei personalmente a Schio

Con tutta stima ed affetto

Suo amico e collega

G. Canestrini<sup>51</sup>

Infine, gli ultimi doni risalgono agli anni Novanta dell'Ottocento e sono quattro volumi dell'opera *Prospetto dell'acarofauna italiana* e il manuale *Batteriologia* edito a Milano da Hoepli nel 1896.

### Il legato testamentario

Con testamento olografo del 18 settembre 1899, depositato il 9 marzo 1900 negli atti del notaio Bernardo Bonato di Padova, Giovanni Canestrini istituisce erede universale delle sue sostanze la sorella Filomena, disponendo alcuni legati, fra i quali il seguente:

Lascio la Raccolta quasi completa delle mie pubblicazioni che si trova (legata) nel mio Studio a piano terra, al Civico Museo di Trento in attestato del mio affetto per la patria nativa e con auguri di bene per l'avvenire.

Con queste parole il naturalista esprime la volontà di beneficiare il Museo civico aggregato alla Biblioteca della quasi totalità della sua produzione scientifica, così che anche l'istituto tridentino possa conservare e tramandare ai posteri i suoi studi.

La notifica di tale disposizione testamentaria viene comunicata ufficialmente da parte del notaio all'Amministrazione del Museo civico il 27 marzo 1900, a un mese dalla morte di Canestrini.<sup>52</sup> Il mese successivo, nella sessione del Consiglio comunale del 12 aprile 1900, il legato viene formalmente accettato dal Comune di Trento.<sup>53</sup>

Contestualmente alla disposizione testamentaria viene redatto dal notaio un elenco delle pubblicazioni da destinare al Museo civico, nel quale si riportano con precisione i dati bibliografici delle opere: autore, titolo, luogo e anno di pubblicazione, formato e, nel caso di contributi estratti da riviste scientifiche, la dicitura "estr." (Fig. 3).

50 La pubblicazione non è citata nel Registro dei doni, ma è presente all'interno della raccolta libraria.

51 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, c. 59rv).

52 "Biblioteca e Museo comunali. Carteggio ufficiale 1900" (BCTn, BCT5, (5)/fasc., n. 40, 41).

53 "Verbali del Consiglio comunale, 2312, sessione 12 aprile 1900" in "Archivio storico del Comune di Trento" (ASCTn, ACT).

Legato Comm. Prof. Canestrini Giovanni.

- Darwin, C. Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico. Trad. ital. di Gio. Canestrini Torino, 1876, in 4.<sup>o</sup>
- " " I diversi apparecchi col mezzo dei quali le orchidee vengono fecondate dagli insetti. Prima trad. ital. di Gio. Canestrini e L. Moschen Torino, 1883, in 4.<sup>o</sup>
- " " Gli effetti della fecondazione incrociata e propria nel regno vegetale. Trad. ital. per cura di Gio. Canestrini e di P. T. Saccardo. Torino, 1878, in 4.<sup>o</sup>
- " " Le piante insettivore. Trad. ital. di Gio. Canestrini e di P. T. Saccardo, Torino, 1878, in 4.<sup>o</sup>
- " " Le diverse forme dei fiori in piante della stessa specie. Trad. ital. di Gio. Canestrini e di L. Moschen. Torino, 1884, in 4.<sup>o</sup>
- " " I movimenti e le abitudini delle piante rampicanti. Trad. ital. di Gio. Canestrini e di P. T. Saccardo, Torino, 1878, in 4.<sup>o</sup>
- " " Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza. Trad. Ital. sulla sesta edizione inglese di Gio. Canestrini. Torino, 1875, in 4.<sup>o</sup>
- " " Il potere di movimento nelle piante. Trad. ital. di Gio. e Riccardo Canestrini. Torino 1884, in 4.<sup>o</sup>
- Canestrini, Gio. La teoria dell'evoluzione esposta ne' suoi fondamenti come introduzione alla lettura delle opere del Darwin e dei suoi seguaci Torino, 1887, in 4.<sup>o</sup>

Fig. 3 - Elenco di opere cedute da Giovanni Canestrini con legato testamentario alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento. Biblioteca comunale di Trento. Fotografia Ufficio digitalizzazione.

Sulla base di questo elenco possiamo stimare l'entità del lascito: si tratta complessivamente di 181 pubblicazioni, cui si aggiungono 4 volumi relativi agli anni 1860-1869 della rivista *Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia*.

L'elenco riporta anzitutto i lavori di traduzione di otto opere di Darwin, che tengono occupato Canestrini negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento (dal 1875 al 1884), e precisamente: *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero, Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza* (1875), *Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico* (1876), *I movimenti e le abitudini delle piante rampicanti* (1878), *Gli effetti della fecondazione incrociata e propria nel regno vegetale* (1878), *Le piante insettivore* (1878), *I diversi apparecchi col mezzo dei quali le orchidee vengono fecondate dagli insetti* (1884), *Le diverse forme dei fiori in piante della stessa specie* (1884) e *Il potere di movimento nelle piante* (1884).

Seguono poi 24 opere pubblicate tra il 1866 e il 1898 relative ai diversi ambiti di studio del naturalista: dalla teoria evoluzionistica (*La teoria dell'evoluzione esposta ne' suoi fondamenti come introduzione alla lettura delle opere del Darwin e de' suoi seguaci, Per l'evoluzione: recensioni e nuovi studi, La teoria di Darwin criticamente esposta*) all'antropologia (terza edizione del manuale *Antropologia* edito da Hoepli nel 1898), dalla zoologia (*Compendio di zoologia ed anatomia comparata* in tre volumi, pubblicato da Brigola negli anni 1869-1871), all'aracnologia e acarologia (i volumi de il *Prospetto dell'acarofauna italiana*, editi da Prosperini tra il 1885 e il 1899), oltre a temi di pubblica utilità (*Manuale di apicoltura razionale*), e problematiche di igiene e sanità pubblica (manuale Hoepli *Batteriologia* edito per la seconda volta nel 1896). Interessante anche l'approfondito studio condotto assieme al fratello Riccardo, per conto del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sui banchi di corallo rosso presenti nel mare di Sciacca (*Il corallo*, 1883).

Infine, è presente una puntuale descrizione del contenuto di 11 volumi miscellanei, che contengono complessivamente 149 scritti dai lavori più datati, pubblicati nel 1858, fino agli ultimi, comparsi nel 1899, a breve distanza dalla morte (Tab. 2).

Il criterio con cui sono state assemblate le raccolte in alcuni casi è cronologico, i volumi 1, 3, 6, 7, 11 contengono infatti scritti pubblicati in un arco temporale ristretto ad alcuni anni, in altri casi tematico, come le interessanti raccolte di argomento antropologico (volume 2), aracnologico (volume 4) e ittologico (volume 8). I volumi 5 e 10, invece, contengono scritti di argomento eterogeneo, pubblicati in un lasso di tempo esteso.

Confrontando la lista redatta in occasione della disposizione testamentaria con l'elenco dei doni effettuati da Canestrini nel periodo 1865-1897, notiamo che, con il legato, entrano nuovamente in Biblioteca quasi tutti gli scritti donati precedentemente, ben 72 su 80.

Vol. miscellaneo	N. scritti	Anno di pubblicazione	Argomento
1	7	1885-1886	vario
2	17	1866-1882	antropologia
3	13	1896-1899	vario
4	23	1867-1885	aracnologia
5	28	1858-1882	vario
6	8	1889-1891	vario
7	10	1886-1890	vario
8	17	1861-1871	ittologia
9	2	1866, 1870	origine uomo
10	17	1881-1893	vario
11	7	1895-1898	vario

Tab. 2 - La composizione degli 11 volumi miscellanei ceduti al Museo civico di Trento da Giovanni Canestrini con legato testamentario del 1900, ora appartenenti al patrimonio librario della Biblioteca comunale di Trento.

### Ricognizione nell'attuale raccolta libraria

Integrando le informazioni bibliografiche desunte dalle fonti documentarie consultate con l'esame attento di tutti i segni di provenienza (note manoscritte, dediche, legature)<sup>54</sup> presenti nei singoli esemplari reperiti all'interno della raccolta libraria, è stato possibile identificare quasi tutte le pubblicazioni provenienti da Canestrini. Mancano otto esemplari, probabilmente oggetto di scarto nel corso del tempo in quanto doppie o triple copie di opere già presenti. Le condizioni di conservazione sono buone per la maggior parte degli esemplari e alcuni di essi presentano una legatura di restauro.

Buona parte delle pubblicazioni cedute con il legato presentano nelle carte di guardia la nota manoscritta a matita "Legato Gio. Canestrini", probabilmente apposta nel momento in cui le opere sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca, anche se risulta poco chiaro per quale motivo non sia presente in tutte.

La maggior parte degli esemplari sono privi di postille autografe del naturalista. Uniche eccezioni il commento "Lavoro da me riveduto" inserito nell'unico scritto non suo presente nel fondo librario, *Sui progressi delle dottrine batteriologiche in rapporto all'evoluzione*<sup>55</sup> dell'allievo Giacomo Catterina,<sup>56</sup> pubblicato

54 Testi di riferimento per lo studio dei segni di provenienza, funzionale alla ricostruzione dei fondi librari, sono: Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001 e *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009.

55 Lo scritto è inserito nel volume miscellaneo n. 3.

56 Giacomo Catterina (Molina di Ledro, Trento 1863-Rovereto 1925) si laurea in scienze naturali all'Università di Padova nel 1890, e nel 1895 in medicina. Per alcuni anni è assistente dei professori Giovanni e Riccardo Canestrini. Dedicatosi agli studi batteriologici pubblica parecchi lavori in diverse riviste scientifiche e consegue la libera docenza in batteriologia nel 1900.

da Prosperini nel 1898, e la nota "Non è un pesce" a fianco del sottotitolo *Sul Proboscistoma del Saccardo* nel contributo *Note zoologiche* edito nel 1871.

Nove esemplari donati presentano invece una dedica autografa, con la quale Canestrini esplicita la volontà di donare lo studio in oggetto alla Biblioteca. La traduzione de *Sull'origine delle specie per elezione naturale* di Darwin si apre con la dedica "Alla civica Biblioteca di Trento il Prof. G. Canestrini di Revò", mentre altre cinque copie vengono omaggiate con la dedica "Alla civica biblioteca di Trento l'Autore".<sup>57</sup> Più articolate le dediche che accompagnano i volumi *Le ossa di Francesco Petrarca*: "Padova 6/7/1874, Al chiar.mo Sigr prof Fr. Ambrosi per la civica biblioteca di Trento l'autore G. Canestrini" e *Pesci*, terza parte dell'opera *Fauna d'Italia*: "Alla municipale Biblioteca della Città di Trento offre con ossequio il Prof Giovanni Canestrini. Trento, 19 settembre 1872".

Un discorso a parte meritano sicuramente gli 11 volumi miscelanei, raccolte fattizie di scritti che testimoniano la volontà da parte di Canestrini di raccogliere i propri lavori pubblicati in diverse riviste scientifiche e in un ampio arco temporale. All'interno di questi volumi la maggior parte degli scritti si presenta sotto forma di estratti, ossia pubblicazioni nate contemporaneamente alla pubblicazione maggiore (periodico o monografia) prodotte per la diffusione autonoma con una tiratura separata. Ma troviamo anche contributi che, pur presentandosi nella loro integrità, non sono propriamente degli estratti, ma dei ritagli, ovvero delle parti staccate di pubblicazioni, che spesso riportano con una nota manoscritta autografa il riferimento esplicito alla pubblicazione originaria di cui fanno parte. Di mano dello stesso Canestrini anche la scritta a penna "Varia" con numerazione progressiva da 1 a 4, apposta in alto a destra nelle carte di guardia dei volumi 5, 7, 6, 1, a sottolineare il contenuto eterogeneo di dette raccolte. Nella seconda carta di guardia del volume 4 poi, una lunga nota manoscritta informa del contenuto della raccolta (Fig. 4):

Raccolta completa dei miei lavori sugli Aracnidi, in ordine cronologico, fino ad oggi 30 aprile 1885. Prof. Giovanni Canestrini

NB. Alcuni lavori sono stati fatti in collaborazione con altri zoologi: Pavesi, Fanzago, Berlese, Riccardo Canestrini.

Padova 30/4 1885. G. Canestrini

Inoltre, cinque scritti non più presenti all'interno dei volumi miscelanei si trovano nella raccolta libraria come unità fisiche autonome, ma comunque facilmente riconducibili all'unità contenente originaria, in quanto presentano accanto al titolo un numero segnato a matita, corrispondente alla sequenza con cui gli scritti erano originariamente assemblati.

<sup>57</sup> *I Pleuronettidi del Golfo di Genova* (1861), *Prospetto critico dei pesci d'acqua dolce d'Italia* (1865), *Osservazioni aracnologiche* (1876), *Sopra alcuni pesci poco noti o nuovi del Mediterraneo* (1862), *Prospetto dell'acarofauna italiana*, vol. 1 e vol. 7 (1885, 1897).

Manoſſa completa dei miei  
lavori ſugli Aracnidi, in  
ordine cronologico,  
fino ad oggi: 30 Aprile 1885.

Prof. Giovanni Canestrini

N.B. Alcuni lavori ſono ſtati fatti in  
collaborazione con altri zoologi: Pavesi,  
Zanzerger, Berlese, Riccardo Canestrini.

Pavova 30/4 1885.

Canestrini

Fig. 4 - Nota manoscritta di Giovanni Canestrini presente nel volume miscellaneo 4, dedicato agli studi aracnologici. Biblioteca comunale di Trento. Fotografia Ufficio digitalizzazione.

Possiamo quindi concludere che quasi tutte le pubblicazioni provenienti da Canestrini sono presenti nella raccolta attuale della Biblioteca comunale di Trento e inoltre il desiderio, espresso dal naturalista in più occasioni, di dotare l'istituto culturale tridentino della totalità dei suoi scritti sembra aver trovato realizzazione: i complessivi 261 volumi reperiti corrispondono a 187 opere bibliografiche, che costituiscono oltre i tre quarti della bibliografia prodotta da Canestrini,<sup>58</sup> frutto dell'intensa attività di studioso e ricercatore che contraddistingue l'intero arco della sua vita.

## La collezione aracnologica di Giovanni Canestrini al MUSE

### Il Museo civico di Trento e lo sviluppo delle raccolte naturalistiche

Come emerge chiaramente dalle testimonianze epistolari e materiali descritte nei paragrafi precedenti, Canestrini dimostra un forte legame con il suo territorio d'origine e con l'istituzione culturale a cui si sente più vicino, favorito dalla stima, dall'amicizia e dai comuni interessi che lo legano a Francesco Ambrosi. Oltre ad arricchire la Biblioteca con le proprie pubblicazioni, Canestrini non dimentica le collezioni del Museo annesso,<sup>59</sup> prestandosi attivamente all'incremento e al completamento delle raccolte naturalistiche.

Sorto come entità ancillare della Biblioteca, il Museo non dispone di fatto di personale proprio, né di un reale piano di sviluppo delle proprie collezioni. Soprattutto nelle sue fasi iniziali, il loro incremento appare piuttosto disordinato e non sembra essere guidato da una reale volontà progettuale, ma piuttosto, come accennato in precedenza, risulta legato alle donazioni liberali e ai lasciti dei cittadini che si dimostrano molto vari per contenuto, pregio e consistenza. Le raccolte naturalistiche sono considerate sin da principio un importante elemento per la crescita culturale della cittadinanza e vengono interpretate quale utile strumento per l'affermazione identitaria del "popolo trentino" nel vasto e variegato contesto dell'Impero austro-ungarico a cui il Trentino appartiene. Esse sono aggregate attorno a un primo nucleo ceduto nel 1856 dall'Istituto Sociale, poi gestito e largamente integrato da una cordata di naturalisti guidata da

58 Viviana Frisone, *List of the Works Published by Giovanni Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001. Nella Biblioteca comunale di Trento sono conservati due contributi di Canestrini non censiti in detta bibliografia: *Massimiliano Calegari*, Padova, Prosperini, 1886 e *Intorno alla teoria della trasformazione delle specie ed all'origine dell'uomo*, Milano, Gareffi, 1867, estratto da "Annuario filosofico del libero pensiero".

59 Oltre ai testi citati in nota 2, per approfondire la storia del Museo civico di Trento e delle istituzioni culturali a esso collegate si veda Diego Freo, *Dal Casino dei Nobili all'Istituto sociale: per una ricerca sull'associazionismo civile a Trento dal 1808 al 1859*, tesi di laurea, relatore Luigi Blanco, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, a.a. 1998-1999, Antonio Carlini, *Una politica culturale per la città: il Casino dei nobili a Trento dal 1808 al 1866*, in *Il paese sospeso*, a cura di Marcello Bonazza, Francesca Brunet e Florian Huber, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2020, pp. 401-426, Renato G. Mazzolini, "Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei", cit., Gino Tomasi, *Per l'idea di Natura*, cit.



Pietro Guarinoni,<sup>60</sup> che costituiscono la Società del Museo di Storia Naturale in Trento, attiva dal 1857 al 1862. Alla chiusura di questa breve esperienza, la Società cede al Comune le collezioni assemblate sino a quel momento, che entrano quindi a far parte della dotazione del Museo civico gestito dalla Biblioteca. Con la direzione di Francesco Ambrosi la sezione naturalistica del Museo vede il suo periodo di maggiore sviluppo. Poiché gli stanziamenti per l'incremento delle collezioni assegnati dal Municipio vengono per lo più impiegati per assicurare al Museo le "memorie patrie" che diversamente sarebbero potute finire fuori regione, al *Ferdinandeam* di Innsbruck o a Vienna, il completamento delle collezioni scientifiche rimane legato alla benevolenza di privati cittadini, notabili e non, cultori delle scienze e raccoglitori di "corpi naturali". Ma è soprattutto grazie al contributo dei numerosi scienziati e studiosi con cui Ambrosi riesce a tessere proficui rapporti di collaborazione che si ottiene un'adeguata organizzazione delle raccolte secondo criteri scientifici.

Con la fondazione del Museo civico di Storia Naturale di Trento, avvenuta nel 1922, il Comune accorda il trasferimento delle raccolte naturalistiche al nuovo istituto, che riprende con vigore le attività di incremento delle raccolte, recuperando lo spirito che animava i naturalisti del secondo Ottocento.<sup>61</sup> Nel 1924, in occasione della traslazione della salma di Canestrini da Padova a Trento, viene inaugurata presso il Palazzo scolastico di via Verdi, nuova sede del Museo, la sezione espositiva di zoologia, in cui la sala principale è dedicata proprio a Giovanni Canestrini, a testimonianza della grande stima che la comunità scientifica locale mantiene per il naturalista anaune.<sup>62</sup>

Nei primi due decenni dalla fondazione il Museo si mantiene molto attivo e incrementa in modo deciso le proprie raccolte, sostenute dall'attività di ricerca dei propri conservatori e dalla fitta rete di collaboratori distribuiti in tutta la regione. In questo periodo di grande sviluppo l'istituzione conosce alcune trasformazioni organizzative legate alla costante crescita della propria attività e all'ampliamento del proprio ruolo in seno alla comunità locale: nel 1929 il Museo diviene regionale e assume la denominazione di Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina.<sup>63</sup> Il secondo conflitto mondiale interrompe la parabola ascendente dell'istituto: i suoi effetti si protraggono per un periodo piuttosto lungo nella vita dell'ente. Bisognerà infatti attendere sino al 1964 per ravvisare

60 Pietro Guarinoni (Trento 1815-ante 1892), laureatosi in medicina a Padova, cultore delle scienze naturali, guida il primo tentativo di istituzione di un museo di storia naturale a Trento. È anche insegnante di scienze naturali e si dedica alla traduzione dal tedesco di opere scientifiche. Le notizie biografiche su di lui risultano carenti e frammentarie, per ulteriori informazioni si veda Tomasi, *Per l'idea di Natura*, cit., pp. 38-44.

61 Per informazioni sulla fondazione del Museo civico di Storia Naturale di Trento, si veda *Il Museo civico di Storia Naturale di Trento*, "Studi trentini. Serie II: Scienze naturali e economiche", 7 (1926), 1, pp. 5-25 e *Guida del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, Trento, Scotoni, 1930.

62 "Libro dei verbali, Società del Museo civico di storia naturale 1922-1925, Verbale del 10 ottobre 1924" in "Archivio del Museo Tridentino di Scienze Naturali, fondo della Società del Museo civico di storia naturale" (SMCSN), 2/1, Registro 9.

63 *Guida del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, cit., pp. 13-26.

un reale rinnovamento, con l'istituzione del Museo Tridentino di Scienze Naturali, ente funzionale della Provincia Autonoma di Trento. La costante crescita che accompagna la storia del Museo nei decenni successivi porta a una nuova rivoluzione nel 2011 e poi nel 2013, con la ridefinizione organizzativa<sup>64</sup> e l'apertura della nuova sede dell'odierno MUSE - Museo delle Scienze.<sup>65</sup>

### La collezione aracnologica di Giovanni Canestrini

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, parallelamente alle ricerche antropologiche e all'elaborazione di traduzioni e scritti sulle teorie evoluzionistiche darwiniane, Giovanni Canestrini si dedica allo studio di Araneidi e Opilioni, gruppi zoologici di Artropodi entrambi appartenenti alla classe degli Aracnidi. Tale interesse lo porta alla realizzazione di ben 17 pubblicazioni dedicate a quest'ambito, 15 delle quali sono edite tra il 1867 e il 1876. Fra di esse meritano sicuramente di essere segnalati il *Catalogo sistematico degli Araneidi italiani*,<sup>66</sup> scritto con Pietro Pavesi<sup>67</sup> nel 1870, e *Gli Opilioni italiani*<sup>68</sup> (1872), opere che costituiscono le fondamenta dell'aracnologia italiana. Per quanto concerne l'ambito locale va citato il *Catalogo degli Araneidi del Trentino*,<sup>69</sup> edito nel 1875 nella più ampia pubblicazione *Intorno alla fauna del Trentino*, che costituisce il più importante contributo su questo tema e pone le basi per lo sviluppo della disciplina nel contesto trentino.

Dopo il 1876 la sua attività di zoologo si concentra principalmente sullo studio di un altro gruppo di Aracnidi, ovvero degli Acari, dei quali diviene uno dei maggiori esperti del suo tempo, anche in ambito internazionale.

Gli studi sui ragni e sugli opilioni condotti da Canestrini derivano dalla raccolta di esemplari che portano alla preparazione di collezioni scientifiche, principalmente conservate nei musei delle sedi universitarie in cui opera in questo periodo, ovvero a Modena<sup>70</sup> e a Padova.<sup>71</sup> Come anticipato, il naturali-

64 Regolamento concernente "Disciplina del Museo delle scienze" (articolo 25 della L.P. 3 ottobre 2007 n. 15).

65 Maria Liana Dinacci e Mauro Marcantoni, *Dalla natura alpina al futuro globale: il Museo delle scienze di Trento e il progetto del Renzo Piano building workshop*, Trento, MUSE-Museo delle Scienze, 2013.

66 Giovanni Canestrini e Pietro Pavesi, *Catalogo sistematico degli Araneidi Italiani*, "Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia", 2 (1870), pp. 1-44.

67 Pietro Pavesi (Pavia 1844-Asso, Como 1907), naturalista, aracnologo, ornitologo, ittologo, storico e accademico italiano. Si laurea in scienze naturali all'Università di Pavia nel 1865. Dopo un periodo di insegnamento presso il liceo di Lugano, diventa professore universitario di zoologia nel 1871, dapprima nelle sedi di Napoli e Genova e dal 1875 Pavia. Studioso dai vasti interessi, affianca alla zoologia l'interesse per l'archeologia, la storia e la politica. È sindaco di Pavia dal 1899 al 1902.

68 Giovanni Canestrini, *Gli Opilioni italiani*, "Annali del Museo civico di storia naturale di Genova", 2 (1872), pp. 5-48.

69 Giovanni Canestrini, *Catalogo degli Araneidi del Trentino in Intorno alla fauna del Trentino*, "Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali", 3 (1875), pp. 27-35.

70 Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.

71 Claudio Chemini, *La Collezione Canestrini di Opilioni (Arachnida) presso il Museo Zoologico dell'U-*

sta anaune non trascura il Trentino, donando al Museo civico di Trento annesso alla Biblioteca alcuni degli esemplari raccolti nel corso delle sue osservazioni sul campo, riuniti in una collezione con specie provenienti dalla Val di Non.

Il dono è riportato nel Registro dei doni<sup>72</sup> dell'anno 1876:

N.o cor- rente	DATA		Nome, Cognome, patria titoli e cariche del dona- tore	Descrizione dell'oggetto do- nato secondo i suoi speciali caratteri ed identificato nelle principali sue particolarità
	Giorno	Mese		
26	9	luglio	Canestrini (cav. Giovanni) di Tavon; Professore nella R. Univ. di Padova.	Una splendida collezioni [sic] di Aracnidi trentini da lui prepa= rata e classificata.

In merito all'acquisizione della collezione non sono state reperite ulteriori informazioni di dettaglio, poiché l'evento non risulta documentato nelle fonti relative alla descrizione del patrimonio della Biblioteca e del Museo, né è citato nell'Archivio storico del Comune di Trento.

Anche la consultazione dell'epistolario di Ambrosi non ha avuto esito significativo nell'arricchimento del contesto. Nessuna delle lettere di Canestrini al direttore della Biblioteca cittadina informa diffusamente di questa donazione; se ne ritrova solo un rapido cenno nella lettera del novembre 1875 precedentemente citata:

Padova, 16/11/1875

Egregio amico

[...] Fra poco Le spedirò tutte le mie Memorie e Note di Aracnologia, ad illustrazione della raccolta che diedi al Museo affidato alle Sue cure. Mi creda con tutta stima

Affezionatissimo Suo G. Canestrini<sup>73</sup>

Secondo tale accenno la donazione avrebbe già avuto luogo, presumibilmente non molto tempo prima rispetto alla data della missiva; ciò lascia presupporre che la trascrizione nel Registro dei doni non sia contestuale al deposito della collezione presso il Museo, ma venga annotata solo nell'anno successivo.

Per quel che si può evincere dalle informazioni estratte dalle fonti consultate, si può supporre che la collezione aracnologica fosse considerata molto

*niversità di Padova: revisione e designazione di lectotipi*, "Lavori della Società veneziana di scienze naturali", 11 (1986) pp. 121-134; Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Lorian Ballarin et al., *Giovanni Canestrini's Heritage at the Zoology Museum of Padova University (Italy): A Rediscovery of His Arachnological Collections and Described Species*, "Arachnologische Mitteilungen / Arachnology Letters", 55 (2018), pp. 36-41.

72 "Doni alla Biblioteca ed al Museo", dal 1852 al 1890, 1876, n. 26 (BCTn, BCT1-5598/1).

73 "Epistolario di Francesco Ambrosi. Lettere di Giovanni Canestrini" (BCTn, BCT1-2763, cc. 20r-21r).

rilevante dal punto di vista scientifico, se non per la sua ricchezza in termini di specie, per il fatto stesso che derivava dall'attività e dagli studi di un prestigioso naturalista, pioniere dell'aracnologia italiana. Nel Registro dei doni già citato Ambrosi la definisce "splendida" e successivamente, nella descrizione del Museo civico di Trento comparsa su *Strenna trentina* nel 1892,<sup>74</sup> la collezione viene inserita nel novero dei materiali esposti nella prima sala:

[...] sopra le bacheche in appositi vasi sono collocati i pesci delle nostre acque dolci, i rettili, gli anfibi [sic] e 112 aracnidi della Naunia raccolti e classificati dall'esimio Comm. prof. Giovanni Canestrini.<sup>75</sup>

Data la scarsità di riferimenti espliciti ai donatori dei reperti naturalistici, questo veloce accenno può essere interpretato quale attestazione di rilevanza degli "aracnidi della Naunia" all'interno delle raccolte.

Volendo comprendere quale sia stato l'utilizzo e il risalto dato alla collezione di ragani nel periodo di rinnovamento scientifico che segue la fondazione del Museo civico di Storia Naturale di Trento (1922) sino alla rifondazione dell'Istituto del 1964, è utile esaminare quanto riferito in merito all'attività dell'ente sulla rivista del Museo *Studi trentini di scienze naturali* e sulla *Guida del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*. Due fonti descrittive del nuovo Museo, nei paragrafi dedicati alla sua storia, riportano della donazione di Canestrini sinteticamente e con le stesse parole:

Dal Prof. Giovanni Canestrini il Museo ebbe una collezione di aracnidi della Val di Non (1876) [...].<sup>76</sup>

Oltre a questo accenno di natura storica, la collezione di aracnidi viene nominata nuovamente nella descrizione delle raccolte possedute, dando riscontro del fatto che, fino a quel momento (1926), l'ambito di studi di Canestrini non era più stato portato avanti da nessun altro studioso:

*Miriapodi ed aracnidi*. Il Museo possiede una sola raccolta di aracnidi della Val di Non donata dal prof. Giovanni Canestrini. Nuove raccolte sono in formazione.<sup>77</sup>

L'analisi delle prime 40 annate (dal 1920 al 1963) della rivista *Studi trentini di scienze naturali* testimonia come l'attività del Museo di fatto non interessa più la collezione di Aracnidi di Giovanni Canestrini. Nel primo decennio di vita

74 Francesco Ambrosi, *Il Museo civico di Trento: cenni storico-descrittivi*, "Strenna trentina letteraria ed artistica per l'anno 1892", (1892).

75 *Ivi*, p. 34.

76 *Il Museo civico di Storia Naturale di Trento*, cit., p. 7 e *Guida del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, cit., p. 7.

77 *Il Museo civico di Storia Naturale di Trento*, cit., p. 14.

dell'istituto ciò è verosimilmente dovuto al fatto che, fra il novero dei conservatori, manca uno specialista in grado di portare avanti il filone avviato dallo zoologo di Revò. Successivamente, alla fine del 1930, viene istituita la sezione di Aracnologia, affidata alle cure del nuovo conservatore del Museo Giorgio de Mackowitz di Terlano<sup>78</sup> che mantiene il suo incarico sino al 1940.<sup>79</sup> Ciononostante, l'attività in quest'ambito non sembra decollare: benché sulla rivista si riportino lusinghieri aggiornamenti rispetto alla raccolta e allo studio dei ragni, l'impianto della collezione presso la sede del Museo si fa attendere per due anni dalla fondazione della sezione e l'attività di ricerca condotta non porta alla pubblicazione di studi sulla fauna locale.

Si citano, di seguito e a titolo d'esempio, alcune di queste notizie, relative agli anni 1932, 1933 e 1934:

*Sezione Aracnologica.*

Il conservatore altoatesino sig. Giorgio de Mackowitz ha continuato con grande diligenza la raccolta e lo studio dei ragni, di cui tiene già una ricca ed interessante collezione, che nel prossimo autunno ordinerà nell'apposita sezione del nostro Museo.<sup>80</sup>

Recentemente il nostro conservatore *aracnologo* sig. Giorgio de Mackowitz di Terlano (Bolzano) ha iniziato e portato ormai molto avanti il lavoro di impianto della interessantissima collezione dei ragni della regione.<sup>81</sup>

Alla *Sezione aracnologica* ha continuate le sue appassionate cure il conservatore altoatesino sig. Giorgio de Makowitz, che, per l'interessamento del Museo, ha potuto giovare della cortese, notissima competenza in materia degli illustri specialisti prof. Lodovico di Caporiacco di Firenze, e dei professori P. Revilliod e Roger de Lessert del Museo di Storia Naturale di Ginevra.<sup>82</sup>

Le fonti archivistiche del Museo, con particolare riferimento alle carte della sezione Aracnologia,<sup>83</sup> confermano quanto emerge da quelle bibliografiche, poiché anch'esse non danno conto di un utilizzo esteso della raccolta di Canestrini né di un considerevole potenziamento delle collezioni nel settore

78 *L'attività del Museo di Storia Naturale*, "Studi trentini di scienze naturali", 12 (1931), 1, p. 57.

79 Georg von Mackowitz (Bolzano 1877-1964) appartiene a una nobile famiglia di origine boema, trasferitasi prima a Egna, poi a Bolzano e infine a Terlano. Sul suo conto sono state reperite scarsissime informazioni biografiche, ma si ritiene probabile che la sua attività principale riguardi la gestione dei possedimenti terrieri a Terlano e la produzione vitivinicola. È conservatore per l'aracnologia del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina dal 1930 al 1940.

80 *L'attività del Museo di Storia Naturale*, "Studi trentini di scienze naturali", 13 (1932), 2, p. 136.

81 *L'attività del Museo di Storia Naturale*, "Studi trentini di scienze naturali", 14 (1933), 2, p. 146.

82 *L'attività del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, "Studi trentini di scienze naturali", 15 (1934), 1, p. 42.

83 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia (1931-1940)", in "Archivio del Museo Tridentino di Scienze Naturali, fondo del Museo Tridentino di Scienze Naturali" (d'ora in avanti: MTSN), 22.7/1, fasc. 373.

aracnologico. La corrispondenza tra Giorgio de Mackowitz e il direttore del Museo, Giovanni Battista Trener<sup>84</sup> prima e Lino Bonomi<sup>85</sup> poi, lascia intendere come le visite a Trento del conservatore siano piuttosto rare, nonostante la direzione lo inviti ripetutamente a venire presso la sede del Museo per proseguire la cura e l'incremento della collezione.<sup>86</sup> A discolpa del de Mackowitz, va specificato che in quel periodo i conservatori svolgono il proprio incarico in qualità di volontari;<sup>87</sup> è quindi probabile che il conservatore per l'aracnologia non abbia la possibilità di intensificare la propria opera in favore del Museo a causa di impedimenti lavorativi o familiari, come testimoniato da alcuni passaggi epistolari:

22/III.1934

Egregio e Caro sig. de Makovitz,

[...] È spiaciuto assai a me e anche al prof. Piersanti che le Sue numerose occupazioni non Le abbiano permesso di essere presente alla seduta del 20 corr., ma contro il lavoro professionale bisogna pur troppo mettere in seconda linea gli studi prediletti; spero però che non mancherà presto occasione ch'ella venga a Trento a farci una gradita visita e a discorrere un po' delle nostre ricerche.[...].

Con i più cordiali e rispettosi saluti, mi voglia credere il Suo dev.mo  
dott. Lino Bonomi<sup>88</sup>

Terlano, 4-X-1935

Gentilissimo Signor Direttore,

Cordiali ringraziamenti per la cara e grata Sua del 29 settembre; siamo ora in vendemmia, che anzi sarà presto finita, e così spero di ritrovare il tempo occorrente per riprendere lo studio del materiale. Le sarò gratissimo se vorrà gentilmente inviarmi di ragni raccolti durante l'estate.

84 Giovanni Battista Trener (Fiera di Primiero, Trento 1877-Trento, 1954), dopo la laurea in geologia e scienze naturali a Vienna, rimane all'Istituto Geologico viennese dal 1900 al 1914. Conservatore per la geologia dal 1922 al 1939 nonché presidente della Società del Museo civico di Storia Naturale dal 1922, ricopre la funzione di direttore del Museo civico di Storia Naturale della Venezia Tridentina dal 1929 al 1932 e dal 1946 al 1954, anno della sua morte. Ai primi interessi limnologici seguono quelli in campo geografico, geomorfologico, petrografico e mineralogico, ampliati anche all'aspetto storico-umanistico oltre a quello conoscitivo e applicativo. È autore di oltre 84 pubblicazioni scientifiche e alcune divulgative.

85 Lino Bonomi (Rovereto 1893-Trento 1964), naturalista e storico della scienza, dopo la laurea in scienze naturali è docente di scienze e geografia, funzionario regionale e provinciale. Dal 1924 è conservatore per la zoologia e poi direttore del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina dal 1932 al 1945. Autore di alcune pubblicazioni, tra le quali *Naturalisti, Medici e Tecnici Trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia*, Trento, 1930.

86 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia", si citano a titolo d'esempio le cc. del 20 ottobre 1932 (n. prot. 1561), 6 gennaio 1933 (n. prot. 44), 27 marzo 1933 (n. prot. 573), 21 luglio 1933 (n. prot. 1450), 10 settembre 1933 (n. prot. 1781), 12 novembre 1935 (n. prot. 2324) (MTSN 22.7/1, fasc. 373).

87 *Guida del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, cit., p. 20.

88 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia" (MTSN 22.7/1, fasc. 373, c. del 22 marzo 1934, n. prot. 526).

Avevo molto da fare in cantina quest'anno e così m'era rimasto alcun tempo per le mie passioni personali. Però come dissi spero adesso di poter riprendere le occupazioni predilette. [...]

Con tutta stima Suo dev.mo

G Mackowitz<sup>89</sup>

A proposito della collezione Canestrini sappiamo che de Mackowitz se ne interessa, prendendola in prestito nel 1932 per poi restituirla nel 1933; nella lettera a Bonomi non sono però riportati commenti o considerazioni in merito alle osservazioni compiute sul materiale o alla sua rilevanza scientifica.<sup>90</sup>

Nel secondo dopoguerra, e in particolare negli anni Cinquanta, l'aracnologia torna a riscuotere un certo interesse nelle ricerche del Museo, in relazione alle ricerche speleologiche condotte da Cesare Conci, Antonio Galvagni, Gino Tomasi, Livio Tamanini e Giuliano Perna.<sup>91</sup> I ragni rinvenuti nel corso delle spedizioni vengono però affidati allo studio di esperti di altri istituti<sup>92</sup> e non contribuiscono in modo significativo all'incremento delle collezioni.

### I cataloghi

Per conoscere la composizione originaria della collezione aracnologica di Canestrini e seguirne l'evoluzione nel corso dei suoi 150 anni di storia sono utili alcuni cataloghi redatti dai curatori del Museo di Trento nelle sue diverse fasi evolutive.

Il primo catalogo è un volume manoscritto di 212 pagine, contenente l'inventario delle collezioni naturalistiche del Museo civico di Trento ad esclusione di quelle botaniche, la cui redazione è curata da Francesco Ambrosi stesso.<sup>93</sup> I reperti, suddivisi per disciplina o raccolta, sono elencati sinteticamente: il nome comune o scientifico è associato a un numero di inventario; solo in rare occasioni sono riferite le località e le date di raccolta. Stupisce in parte come un naturalista e botanico, che aveva sicuramente ben chiara l'importanza dei dati associati ai campioni per il riconoscimento del loro valore scientifico, non riporti nessuna informazione di dettaglio. Per quanto sinora noto, non è chiaro se la funzione del catalogo fosse quella della mera elencazione del patrimonio e se la registrazione di dati puntuali fosse demandata ad altri supporti, quali cartellini o contenitori dei reperti, di cui però non risulta alcuna evidenza allo stato attuale.

La descrizione della collezione donata da Giovanni Canestrini è riportata nelle pagine da 47 a 52 del catalogo, preceduta dalla seguente intestazione:

89 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia" (MTSN 22.7/1. fasc. 373, c. del 4 ottobre 1935, n. prot. 1884).

90 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia" (MTSN 22.7/1. fasc. 373, c. del 17 febbraio 1932, n. prot. 365 e del 11 aprile 1933, n. prot. 738).

91 Gino Tomasi, *Per l'idea di natura*, cit., pp. 318-320.

92 Cesare Conci, *Attività speleologica svolta in Trentino nel 1949-50*, "Studi trentini di scienze naturali", 27 (1950), pp. 119-120.

93 Biblioteca MUSE, segn. Cataloghi 1, "Museo di Trento, 1. Zoologia e Mineralogia".

Aracnidi  
della Naunia classificati e do-  
nati dal Prof. Cav. G. Canestrini.

Segue poi l'elenco di 111 specie di ragni, numerate da 1 a 112<sup>94</sup> e riportate con il nome scientifico e il relativo autore; sei delle specie elencate sono descritte da Canestrini stesso.<sup>95</sup>

Con l'istituzione del Museo civico di Storia Naturale di Trento, tutte le collezioni naturalistiche vengono via via trasferite nella nuova sede e nuovamente inventariate. Quelle zoologiche sono curate principalmente da Guido Castelli,<sup>96</sup> ornitologo, teriologo e tassidermista, conservatore per la zoologia e per l'ornitologia dal 1922 al 1939.

Nel "Catalogo III° Zoologia",<sup>97</sup> volume manoscritto di grande formato compilato dal 1924 al 1942, sono riportati con buon dettaglio tutti i reperti facenti parte delle collezioni di zoologia dei vertebrati, unitamente alle collezioni malacologiche e alla collezione aracnologica di Giovanni Canestrini (Fig. 5). Quest'ultima è riportata alle pagine da 60 a 62 e, come apprendiamo dalle note manoscritte riportate sul catalogo ottocentesco del Museo Civico di Trento, Castelli si dedica al riordino della raccolta di ragni il 1° gennaio 1927 e completa la trascrizione in inventario venti giorni dopo, assegnando ai campioni i numeri da 102077 a 102180. Nel compiere queste operazioni verifica che 9 dei campioni donati dall'aracnologo anane non sono più presenti; la consistenza della collezione si è quindi ridotta a 102 specie.

Successivamente, Guido Castelli redige un elenco sistematico della collezione aracnologica in un fascicolo di poche pagine, ben curato nella grafia, rinvenuto all'interno del catalogo (Fig. 5). In quest'elenco, di cui non è noto l'anno di redazione, le specie non sono trascritte secondo la sequenza numerica ma riportate in ordine sistematico e riunite in base alla famiglia di appartenenza. La nomenclatura zoologica, che come noto è soggetta ad aggiornamento costante, appare significativamente modificata rispetto all'originaria, a testimonianza del fatto che il conservatore desidera aggiornare alla bibliografia più recente a sua disposizione quanto classificato da Canestrini più di 50 anni prima.

In tempi più recenti, negli anni Ottanta del Novecento, in occasione della revisione della collezione di Opilioni di Canestrini conservata presso l'Università di Padova,<sup>98</sup> il conservatore dell'allora Museo Tridentino di Scienze

94 Il numero 89 dell'elenco è barrato e per esso non è riportata nessuna indicazione.

95 Si rimanda al paragrafo specifico per un approfondimento sulla composizione e la valenza scientifica della raccolta.

96 Guido Castelli (Trento, 1876-1947), naturalista per vocazione, è conservatore della zoologia dal 1922. A partire dal 1929 viene assunto con la qualifica di tecnico preparatore dei vertebrati e di economo, svolgendo numerosi compiti organizzativi e di segreteria. È autore di numerose pubblicazioni dedicate all'ornitologia e alla teriologia, la sua più importante opera è *L'orso bruno nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935.

97 Biblioteca MUSE, segn. Cataloghi 8, "Catalogo III° Zoologia".

98 Claudio Chemini, *La Collezione Canestrini di Opilioni (Arachnida) presso il Museo Zoologico dell'Università di Padova: revisione e designazione di lectotipi*, cit.



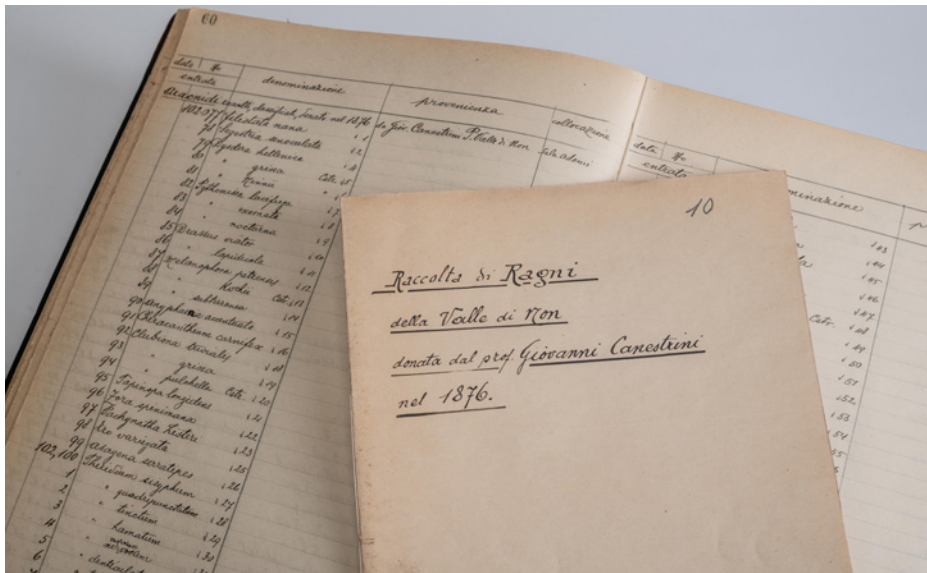


Fig. 5 - Il "Catalogo III° Zoologia" e l'elenco sistematico della collezione aracnologica di Giovanni Canestrini, redatti da Guido Castelli. MUSE - Museo delle Scienze. Fotografia di Matteo De Stefano.

Naturali Claudio Chemini<sup>99</sup> riprende in mano anche la collezione araneologica di Trento e produce un elenco manoscritto delle specie, quasi esattamente coincidente nel numero e nel contenuto a quanto riferito da Castelli nel 1927.

### La collezione oggi

La collezione aracnologica di Giovanni Canestrini conservata presso il MUSE consta oggi di 102 campioni di ragni conservati in alcool al 70% all'interno di bottigliette in vetro monospecifiche, ripartite in 10 vasi ermetici, per un totale di 310 esemplari (Fig. 6).

A un controllo effettuato nel 2009 è stato appurato che la collezione si trovava in uno stato di conservazione non buono. Si è deciso quindi di intraprenderne il restauro per riportare il materiale a condizioni più adeguate. L'attività, condotta negli anni 2009 e 2010, ha consentito la sistemazione di 55 bottigliette, per complessivi 175 esemplari.

Contestualmente al riordino è stata avviata la catalogazione della collezione, sino ad allora non documentata all'interno del catalogo informatizzato. Nel corso del 2021 e dei primi mesi del 2022 si è ripreso quanto avviato oltre un decennio fa, completando e rivedendo la catalogazione di dettaglio, analizzando

<sup>99</sup> Claudio Chemini (Trento 1949), laureatosi con una tesi sugli opilionidi, ricopre l'incarico di conservatore della zoologia presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 1977 al 1993, continuando a occuparsi di aracnidi in generale e di opilionidi in particolare. Nel 1986 ha pubblicato la revisione della collezione di opilionidi di G. Canestrini del Museo Zoologico dell'Università di Padova.



Fig. 6 - Alcuni campioni della collezione aracnologica di Giovanni Canestrini conservata presso il MUSE - Museo delle Scienze di Trento. MUSE – Museo delle Scienze. Fotografia di Matteo De Stefano.

le fonti bibliografiche e archivistiche e pianificando la conclusione del restauro nell'anno in corso.

### Aggiornamento della nomenclatura zoologica

Per aggiornare la collezione dal punto di vista scientifico è stato condotto l'aggiornamento della nomenclatura delle specie classificate da Canestrini (vedi Appendice alla fine del testo). Come accennato in precedenza, la nomenclatura biologica è soggetta a continue modificazioni legate al costante progresso della scienza e della tassonomia in ambito zoologico e botanico. Si è reso quindi necessario verificare se i nomi impiegati da Canestrini risultino ancora accettati o se al contrario siano stati posti in sinonimia con altre entità. Per la validazione dei nomi scientifici dei generi e delle specie sono state consultate le seguenti fonti reperibili sul web: *World Spider Catalog*,<sup>100</sup> *Fauna Europaea*,<sup>101</sup> *GBIF*,<sup>102</sup> *Araneae.it*.<sup>103</sup>

100 *World Spider Catalog. Version 23.0*, Natural History Museum Bern, doi: 10.24436/2, <http://wsc.nmbe.ch>, ultimo accesso 20.02.2022.

101 Y. de Jong et al., *Fauna Europaea - All European Animal Species on the Web*, "Biodiversity Data Journal" 2, 2014, e4034. doi: 10.3897/BDJ.2.e4034, <https://fauna-eu.org>, ultimo accesso 20.02.2022.

102 GBIF Secretariat, *GBIF Backbone Taxonomy. Checklist dataset* <https://doi.org/10.15468/39omei>, 2019, ultimo accesso via GBIF.org 20.02.2022.

103 Paolo Pantini e Marco Isaia, *Araneae.it: The Online Catalog of Italian Spiders with Addenda on Other Arachnid Orders Occurring in Italy (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpionida, Scorpiones, Solifugae)*, "Fragmenta entomologica", 51, 2019, 2, pp. 127-152, [www.araneae.it](http://www.araneae.it), ultimo accesso 20.02.2022.

Volendo riferirsi *in primis* alle 6 specie descritte da Canestrini<sup>104</sup> presenti nella collezione, possiamo osservare che due specie, *Dysdera ninnii* e *Amaurobius crassipalpis*, una delle quali descritta con Pavesi, sono considerate tuttora entità valide e mantengono il loro basionimo. Anche *Dysdera grisea* è riconosciuta come valida, ma è stata riassegnata al genere *Harpactea*. *Linyphia rubecula* è da tempo caduta in sinonimia con *Nematogmus sanguinolentus* descritto da Walckenaer nel 1841 con il basionimo di *Theridion sanguinolentum*. Infine, *Clubiona pulchella* e *Melanophora kochi* (ora *Zelotes kochi*) risultano specie dallo stato incerto (*nomen dubium*), anche per il mancato reperimento da parte degli studiosi del materiale originale su cui lavorò Canestrini, parte del quale è ora messo in luce dal presente lavoro e a disposizione della comunità scientifica. A questo riguardo, da segnalare che i campioni di *Clubiona pulchella* e *Dysdera ninnii*, non presenti nella collezione di Padova,<sup>105</sup> potrebbero rivelarsi di particolare interesse scientifico (Tab. 3).

Nome originale	Nome attuale
<i>Dysdera grisea</i> Canestrini, 1868	<i>Harpactea grisea</i> (Canestrini, 1868)
<i>Dysdera ninnii</i> Canestrini, 1868	<i>Dysdera ninnii</i> Canestrini, 1868
<i>Melanophora Kochi</i> Canestrini, 1868	<i>Zelotes kochi</i> (Canestrini, 1868)
<i>Clubiona pulchella</i> Canestrini, 1868	<i>Clubiona pulchella</i> Canestrini, 1868
<i>Linyphia rubecula</i> Canestrini, 1868	<i>Nematogmus sanguinolentus</i> (Walckenaer, 1841)
<i>Amaurobius crassipalpis</i> Canestrini & Pavesi, 1870	<i>Amaurobius crassipalpis</i> (Canestrini & Pavesi, 1870)

Tab. 3 - Basionimi, con relativo aggiornamento nomenclaturale, delle specie di ragni descritte da Giovanni Canestrini presenti nella collezione aracnologica da lui donata al Museo civico di Trento, ora conservata presso il MUSE – Museo delle Scienze.

Nel complesso, delle 111 specie originarie ben 82 hanno modificato il proprio nome: in 36 casi il taxon individuato è rimasto tuttora valido pur se assegnato a un altro genere, nei rimanenti 46 casi la specie indicata da Canestrini è successivamente caduta in sinonimia con altre entità tassonomiche già descritte.<sup>106</sup> Ciò suggerisce come l'aracnologia di metà Ottocento sia una disciplina in pieno sviluppo, che conosce un forte progresso nei decenni successivi

104 Le sei nuove specie presenti nella collezione del Museo sono descritte in Giovanni Canestrini, *Nuovi Aracnidi italiani*, "Annuario della Società dei naturalisti in Modena", 3 (1868), pp. 190-206, e in Giovanni Canestrini e Pietro Pavesi, *Catologo sistematico degli Araneidi Italiani*, cit.

105 Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Lorian Ballarin et al., *Giovanni Canestrini's Heritage at the Zoology Museum of Padova University (Italy): A Rediscovery of His Arachnological Collections and Described Species*, cit., p. 38.

106 Tra le specie della collezione figura anche *Dysdera hellenica* (nr. inv. MUSE-INV-c002 v0003), specie per cui non è stato possibile reperire alcuna informazione in merito al suo status.

favorito dagli slanci dei primi cultori, fra cui è da annoverare anche Giovanni Canestrini.

### La collezione e la sua valenza scientifica

Per comprendere appieno il reale valore scientifico della collezione di ragni sono state analizzate tutte le pubblicazioni del naturalista anaune dedicate agli Araneidi che contengono dei riferimenti all'aracnofauna del Trentino.

Per la maggior parte si tratta di cataloghi sistematici piuttosto scarni, riportanti in modo sintetico l'elenco delle specie di ragni ritrovate da Canestrini stesso o a lui inviate per lo studio tassonomico. Tre opere hanno invece un maggior grado di approfondimento, in quanto forniscono descrizioni più dettagliate dei caratteri morfologici distintivi delle specie.

L'opera più antica, pubblicata nel 1867, *Intorno agli aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino*,<sup>107</sup> è un contributo in forma di catalogo che riporta complessivamente 109 specie di ragni, delle quali 82 sono indicate come presenti in Trentino. 23 delle specie citate sono conservate nella collezione del MUSE, anche se va precisato che due di esse, *Dolomedes fimbriatus* e *Theridium triangulifer*, non erano ancora note per il Trentino.

Nel 1868 Canestrini dedica due scritti, molto simili tra loro, alla pubblicazione di nuove specie per la scienza: in *Nuove specie italiane di animali*<sup>108</sup> egli riporta, fra le altre, quattro specie che inserirà anche nella raccolta donata al Museo civico (*Dysdera Ninnii*, *Melanophora Kochii*, *Clubiona pulchella*, *Linyphia rubecula*); due di queste sono segnalate come presenti nel territorio locale (*Dysdera Ninnii*, *Clubiona pulchella*), mentre le altre due non risultano essere ancora note per il Trentino. Confrontando il contenuto di *Nuovi aracnidi italiani*<sup>109</sup> con quello della collezione aracnologica, l'autore ripropone la descrizione delle quattro specie sopra citate aggiungendone una quinta, *Dysdera grisea*, segnalata anche per il Trentino.

Seguono poi, nel 1868 e nel 1870, altre due pubblicazioni "gemelle" di ben più ampio respiro, che Canestrini scrive assieme a Pietro Pavesi; esse costituiscono le fondamenta delle conoscenze aracnologiche dello Stato italiano, riunito da meno di un decennio. In *Araneidi italiani*<sup>110</sup> gli autori riportano 404 specie di ragni<sup>111</sup> di cui riferiscono le località di rinvenimento, seppure in modo molto generico, l'autore ed eventuali cenni bibliografici; alle specie nuove viene dedicato un maggiore approfondimento, riportandone la descrizione associata ad alcune illustrazioni. Nell'opera compaiono 99 specie presenti anche

107 Giovanni Canestrini, *Intorno agli aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino*, "Commentario della fauna, flora e gea del Veneto e del Trentino", 1 (1867), 2, pp. 65-70.

108 Giovanni Canestrini, *Nuove specie italiane di animali. II. Nuovi aracnidi*, "Commentario della fauna, flora e gea del Veneto e del Trentino", 1 (1868), 4, pp. 170-173.

109 Giovanni Canestrini, *Nuovi aracnidi italiani*, cit.

110 Giovanni Canestrini, Pietro Pavesi, *Araneidi italiani*, "Atti della Società italiana di scienze naturali", 11 (1868), 3, pp. 738-872.

111 Secondo *Araneae.it* le 404 specie allora pubblicate corrispondono oggi a 273 specie valide (verificato il 20.02.2022).

nella nostra collezione, 19 di esse non erano ancora state ritrovate in Trentino. Il *Catalogo sistematico degli Araneidi Italiani*<sup>112</sup> arricchisce il quadro fornito due anni prima aggiungendo alla fauna italiana altre 78 specie, portando così il totale a 482.<sup>113</sup> Salgono quindi a 105 su 111 le specie della collezione rappresentate nel contributo, che riporta 170 specie per il Trentino.

L'opera più rilevante per il contesto locale è senza dubbio il *Catalogo degli Araneidi del Trentino*,<sup>114</sup> pubblicato a qualche anno di distanza dalle opere precedenti, nel 1875, lo stesso anno in cui Canestrini dona la sua raccolta di ragni della Val di Non al Museo civico di Trento. La pubblicazione riporta il nome scientifico e l'autore di 243 specie; fra di esse sono presenti tutte le specie facenti parte della collezione, di fatto con la stessa nomenclatura. Solo due campioni della collezione riportano un nome differente e più aggiornato, da lui attribuito alla luce di nuove evidenze scientifiche emerse successivamente alla pubblicazione dell'opera;<sup>115</sup> ciò suggerisce come la donazione sia avvenuta dopo la redazione del *Catalogo*.

Per completare il quadro conoscitivo sulla rilevanza dell'operato dell'aracnologo trentino è utile consultare il lavoro di Brignoli pubblicato nel 1983<sup>116</sup> riguardante le specie descritte da Giovanni Canestrini. Lo zoologo descrive complessivamente 38 nuove specie, delle quali secondo Brignoli nove sono tuttora valide, 21 sono andate in sinonimia con altri taxa, otto rimangono con lo status di *species inquirenda* (o *nomen dubium*). In base ai più recenti aggiornamenti sistematici le specie ancora valide descritte dallo zoologo anaune sono divenute dieci, grazie all'aggiunta di *Amaurobius crassipalpis* Canestrini & Pavesi, 1870.<sup>117</sup>

In conclusione, la collezione araneologica conservata presso il MUSE, composta da 102 campioni oggi riferibili a 99 specie differenti, pur non contenendo materiale ad oggi noto come tipico né specie endemiche o rare, si può ritenere di elevata rilevanza poiché si tratta di una delle prime collezioni araneologiche italiane, costituita da esemplari raccolti e determinati da Canestrini stesso. La raccolta consente di avere un quadro relativamente completo sulle popolazioni dei ragni di fine Ottocento nell'area della Val di Non, confrontabile con l'attuale.

Per un dettaglio sulle specie conservate si rimanda alla tabella in appendice.

112 Giovanni Canestrini, Pietro Pavesi, *Catalogo sistematico degli Araneidi Italiani*, cit.

113 Secondo *Araneae.it* le 482 specie allora pubblicate corrispondono oggi a 318 specie valide (verificato il 20.02.2022).

114 Canestrini Giovanni, *Catalogo degli Araneidi del Trentino*, cit.

115 Le specie della collezione indicate con la denominazione di *Linyphia minuta* e *Philodromus griseus* corrispondono rispettivamente ai sinonimi *Linyphia domestica* e *Philodromus generalii* riportati nell'opera di Canestrini.

116 Paolo Marcello Brignoli, *Ragni d'Italia XXXIV. Le specie descritte da G. Canestrini (Araneae)*, in *Atti del XIII Congresso nazionale italiano di entomologia, Sestriere-Torino, 1983*, pp. 561-567.

117 *World Spider Catalog. Version 23.0*, cit.

## I doni degli eredi

Dopo la morte di Giovanni Canestrini, anche a parecchi decenni di distanza, alcuni eredi cedono al Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina e più tardi al Museo Tridentino di Scienze Naturali materiali librari e oggetti di altra natura a lui appartenuti. Diversamente dai beni trattati nei paragrafi precedenti, non siamo in presenza di oggetti donati per volontà diretta di Canestrini ma, per dovere di completezza, se ne accenna brevemente.

Trento, 24 febbraio 1931 / IX°

Caro Ingegnere,

nell'Assemblea generale tenuta ieri l'altro, un Conservatore si è vivamente interessato alla possibilità di avere le pubblicazioni di aracnologia del Suo illustre Zio. Questo m'ha fatto ricordare la Sua promessa e io Le sarei grato se volesse indicarmi quando e come possiamo venire a ritirare i libri che costituiranno per il Museo un dono prezioso e un ricordo carissimo.

Con ossequi e anticipati ringraziamenti mi creda dev.mo<sup>118</sup>

Con questa lettera conservata nell'Archivio del MUSE, Giovanni Battista Trener ricorda all'ingegner Aldo Canestrini,<sup>119</sup> impiegato all'Ufficio tecnico del Comune di Trento, la donazione precedentemente accordata relativa alle opere dell'"illustre Zio". Le carte della sezione di Aracnologia non danno altro riscontro a riguardo, ma sappiamo che la donazione avrà effettivamente luogo nel 1934 e tale ne sarà l'apprezzamento da renderne notizia su *Studi trentini*:

### La Biblioteca

si è arricchita di nuove importanti opere di consultazione, mentre continuano le più vigili cure della Direzione dell'Istituto per l'acquisto di tutte le pubblicazioni, anche di vecchia data, relative alla illustrazione naturalistica della regione.

Hanno poi portato un notevole incremento alla biblioteca la filantropia e la generosità del concittadino ing. dott. Aldo Canestrini che ha donato al Museo una ricchissima raccolta di libri e di periodici già facenti parte della biblioteca privata del suo defunto zio e grande naturalista prof. Giovanni Canestrini titolare di zoologia all'Università di Padova e morto nel 1900.<sup>120</sup>

118 "Carteggio per sezioni, sottoserie Aracnologia" (MTSN 22.7/1. fasc. 373, c. del 24 febbraio 1931, n. prot. 749).

119 Aldo Augusto Romedio Canestrini (Tavon di Coredò, Trento 1883-Trento 1970), ingegnere, lavora presso l'ufficio tecnico del Comune di Trento, occupandosi anche della ristrutturazione delle scuole Crispi e del quartiere Sas. È nipote di Giovanni Canestrini, figlio del fratello Romedio.

120 *L'attività del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, "Studi trentini di scienze naturali"*, 15 (1934), 1, p. 43.

L'inventario della biblioteca del Museo riporta con chiarezza l'elenco delle pubblicazioni donate dall'ingegnere: si tratta di 94 pubblicazioni, delle quali solo 16 sono scritte da Giovanni Canestrini.<sup>121</sup> Molte altre sono riconducibili al professore anane per le tematiche affrontate, sovrapponibili ai suoi interessi di ricerca: l'evoluzionismo, il positivismo, l'antropologia fisica, l'acarologia, la batteriologia, l'agronomia, la zoologia generale e altre discipline naturalistiche. Alcune opere sono redatte da alcuni suoi discepoli, come Enrico Sicher,<sup>122</sup> Giacomo Catterina, Lamberto Moschen e il fratello Riccardo. Rispetto a quanto segnalato su *Studi trentini*, tra il materiale donato ci sono anche opere che sicuramente non appartennero a Giovanni Canestrini, poiché pubblicate successivamente alla sua morte. Allo stato attuale 84 delle 94 pubblicazioni donate sono ancora conservate nella Biblioteca del MUSE; nessuna di esse riporta note autografe che attestino la proprietà originaria dell'illustre zoologo.

In tempi molto più recenti, nel 2003, altri eredi donano una decina di opere a stampa e alcuni cimeli e documenti di famiglia, relativi anche ad altri componenti. Tra di essi spiccano due lettere di Charles Darwin del 1880, indirizzate a Giovanni Canestrini, allestite all'interno di una cornice per garantirne la conservazione, che il Museo ha voluto esporre nella mostra temporanea "La scimmia nuda" tenutasi nel 2006.<sup>123</sup>

## Note conclusive

I materiali di Giovanni Canestrini a Trento, separati da più di un secolo per le vicende storiche degli istituti deputati alla loro conservazione, sono qui nuovamente riuniti e intimamente legati tra loro dalla ricostruzione delle vicende e del contesto in cui le acquisizioni sono avvenute. Come già sottolineato da precedenti studi, le fonti analizzate confermano la relazione di stima e amicizia con Francesco Ambrosi e il forte legame di Canestrini con la terra natale, che lo zoologo intesse e rafforza anche attraverso le numerose donazioni alla Biblioteca comunale e al Museo civico. Sono ben 660 le testimonianze materiali dell'opera e dell'attività di Giovanni Canestrini pervenute fino a noi per sua espressa volontà, che si concretizzano in 261 scritti editi tra il 1858 e il 1899, 89 carte di corrispondenza epistolare con Francesco Ambrosi, e una collezione scientifica oggi composta da 310 esemplari di ragni. I materiali ceduti in vita ripercorrono fedelmente nella loro scansione temporale la sua attività professionale, dimostrano l'ampiezza degli interessi di Canestrini e lo qualificano non

121 "Catalogo vol. 1 (1-5987)" in "Inventario della Biblioteca MUSE".

122 Enrico Daniele Sicher (Coredo, Trento 1865-Verona 1915), figlio di una sorella di Giovanni Canestrini, segue lo stesso filone di studi, laureandosi a Padova, e vi resta come assistente dell'illustre zio fino al 1893. Costretto da un incidente ad abbandonare la ricerca, entra nell'insegnamento. Scienziato attivo si occupa di antropologia, biologia, sistematica degli acari e ornitologia.

123 Un'immagine delle lettere di Darwin è presente in Gino Tomasi, *Il primo darwinista trentino: Giovanni Canestrini, i suoi legami col Trentino, la traduzione ed il commento agli scritti di Charles Darwin*, "Natura Alpina", 59, 2008, 3/4, pp. 102-128.

solo come brillante scienziato ma anche come illustre uomo di cultura del suo tempo.

## Ringraziamenti

Le autrici desiderano ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro: Mirco Stelzer, Marco Dal Longo, Enrico Rossi, Francesco Ballarin, Eugen Behrens, Massimo Bernardi, Franco Cagol, Silvano Groff, Mauro Hausbergher, Valeria Lencioni, Osvaldo Negra.

## Appendice

Collezione di ragni donati da Giovanni Canestrini al Museo Civico di Trento. Raffronto tra l'elenco delle specie inserite nel Catalogo redatto da Ambrosi e l'attuale nomenclatura. Si riportano evidenziati in grigio i campioni non più presenti.

Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
1	<i>Filistata nana</i>	E. Lim,	MUSE-INV-c002 v0001	<i>Pritha nana</i>	(Simon, 1868)
2	<i>Segestria senoculata</i>	Latr.	MUSE-INV-c002 v0002	<i>Segestria senoculata</i>	(Linnaeus, 1758)
3	<i>Segestria bavarica</i>	C. K.	mancante	<i>Segestria bavarica</i>	(C. L. Koch, 1843)
4	<i>Dysdera hellenica</i>	L. K.	MUSE-INV-c002 v0003	<i>Dysdera hellenica</i> ?	
5	<i>Dysdera grisea</i>	Canestr.	MUSE-INV-c002 v0004	<i>Harpactea grisea</i>	(Canestrini, 1868)
6	<i>Dysdera Ninnii</i>	Canestr.	MUSE-INV-c002 v0005	<i>Dysdera ninnii</i>	(Canestrini, 1868)
7	<i>Pythonissa lucifuga</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0006	<i>Gnaphosa lucifuga</i>	(Walckenaer, 1802)
8	<i>Pythonissa exornata</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0007	<i>Nomisia exornata</i>	(C. L. Koch, 1839)
9	<i>Pythonissa nocturna</i>	Linn.	MUSE-INV-c002 v0008	<i>Callilepis nocturna</i>	(Linnaeus, 1758)
10	<i>Drassus viator</i>	L. K.	MUSE-INV-c002 v0009	<i>Scotophaeus validus</i>	(Lucas, 1846)
11	<i>Drassus lapidicola</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0010	<i>Drassodes lapidosus</i>	(Walckenaer, 1802)



Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
12	<i>Melanophora petrensis</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0011	<i>Zelotes petrensis</i>	(C. L. Koch, 1839)
13	<i>Melanophora Kochii</i>	Canestr.	MUSE-INV-c002 v0012	<i>Zelotes kochi</i>	(Canestrini, 1868)
14	<i>Melanophora subterranea</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0013	<i>Zelotes subterraneus</i>	(C. L. Koch, 1833)
15	<i>Anyphaeria accentuata</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0014	<i>Anyphaena accentuata</i>	(Walckenaer, 1802)
16	<i>Cheracanthium carnifex</i>	Fabr.	MUSE-INV-c002 v0015	<i>Cheiracanthium erraticum</i>	(Walckenaer, 1802)
17	<i>Clubiona amaruntha</i>	W.	manca	<i>Clubiona pallidula</i>	(Clerck, 1757)
18	<i>Clubiona trivialis</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0016	<i>Clubiona trivialis</i>	(C. L. Koch, 1843)
19	<i>Clubiona grisea</i>	L. K.	MUSE-INV-c002 v0017	<i>Clubiona reclusa</i>	(O. Pickard-Cambridge, 1863)
20	<i>Clubiona pulchella</i>	Canestr.	MUSE-INV-c002 v0018	<i>Clubiona pulchella</i>	(Canestrini, 1868)
21	<i>Tapinopa longidens</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0019	<i>Tapinopa longidens</i>	(Wider, 1834)
22	<i>Zora spinimana</i>	Sund.	MUSE-INV-c002 v0020	<i>Zora spinimana</i>	(Sundevall, 1833)
23	<i>Pachygnatha Listeri</i>	Sund.	MUSE-INV-c002 v0021	<i>Pachygnatha listeri</i>	(Sundevall, 1830)
24	<i>Pachygnatha Degeeri</i>	Sund.	manca	<i>Pachygnatha degeeri</i>	(Sundevall, 1830)
25	<i>Ero variegata</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0022	<i>Ero furcata</i>	(Villers, 1789)
26	<i>Asagena serratipes</i>	Schr.	MUSE-INV-c002 v0023	<i>Asagena phalerata</i>	(Panzer, 1801)
27	<i>Theridium sisypium</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0024	<i>Phylloneta sisypia</i>	(Clerck, 1757)
28	<i>Theridium quadripunctatum</i>	Rossi	MUSE-INV-c002 v0025	<i>Steatoda bipunctata</i>	(Linnaeus, 1758)
29	<i>Theridium tinctum</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0026	<i>Platnickina tincta</i>	(Walckenaer, 1802)
30	<i>Theridium hamatum</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0027	<i>Steatoda paykulliana</i>	(Walckenaer, 1806)

Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
31	<i>Theridium nervosum</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0028	<i>Phylloneta sisyphia</i>	(Clerck, 1757)
32	<i>Theridium denticulatum</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0029	<i>Theridion melanurum</i>	(Hahn, 1831)
33	<i>Theridium triangulifer</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0030	<i>Steatoda triangulosa</i>	(Walckenaer, 1802)
34	<i>Theridium lineatum</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0031	<i>Enoplognatha ovata</i>	(Clerck, 1757)
35	<i>Theridium guttatum</i>	W.	mancante	<i>Theridion guttatum</i>	(Wider, 1834)
36	<i>Theridium pictum</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0032	<i>Theridion pictum</i>	(Walckenaer, 1802)
37	<i>Erigone pacifica</i>	Thor.	MUSE-INV-c002 v0033	<i>Oreoneta montigena</i>	(L. Koch, 1872)
38	<i>Erigone hilaris</i>	Thor.	MUSE-INV-c002 v0034	<i>Gonatium hilare</i>	(Thorell, 1875)
39	<i>Titanoeca quadriguttata</i>	St.	MUSE-INV-c002 v0035	<i>Titanoeca quadriguttata</i>	(Hahn, 1833)
40	<i>Lyniphia montana</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0036	<i>Lyniphia triangularis</i>	(Clerck, 1757)
41	<i>Lyniphia hortensis</i>	Sund.	mancante	<i>Lyniphia hortensis</i>	(Sundevall, 1830)
42	<i>Zilla calophylla</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0037	<i>Zygiella x-notata</i>	(Clerck, 1757)
43	<i>Zilla montana</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0038	<i>Zygiella montana</i>	(C. L. Koch, 1834)
44	<i>Zilla acalypha</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0039	<i>Mangora acalypha</i>	(Walckenaer, 1802)
45	<i>Zilla albimacula</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0040	<i>Zilla diodia</i>	(Walckenaer, 1802)
46	<i>Singa conica</i>	Patt.	MUSE-INV-c002 v0041	<i>Cyclosa conica</i>	(Pallas, 1772)
47	<i>Nephila fasciata</i>	Fabr.	MUSE-INV-c002 v0042	<i>Argiope bruennichi</i>	(Scopoli, 1772)
48	<i>Lyniphia rubecula</i>	Canestr.	MUSE-INV-c002 v0043	<i>Nematogmus sanguinolentus</i>	(Walckenaer, 1841)
49	<i>Lyniphia minuta</i>	Bl.	MUSE-INV-c002 v0044	<i>Lepthyphantes minutus</i>	(Blackwall, 1833)
50	<i>Lyniphia bucculenta</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0045	<i>Stemonyphantes lineatus</i>	(Linnaeus, 1758)

Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
51	<i>Tetragnatha extensa</i>	L.	MUSE-INV-c002 v0046	<i>Tetragnatha extensa</i>	(Linnaeus, 1758)
52	<i>Meta segmentata</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0047	<i>Metellina segmentata</i>	(Clerck, 1757)
53	<i>Meta Merianae</i>	Scop.	MUSE-INV-c002 v0048	<i>Metellina merianae</i>	(Scopoli, 1763)
54	<i>Epeira cucurbitina</i>	Bl.	MUSE-INV-c002 v0049	<i>Araniella cucurbitina</i>	(Clerck, 1757)
55	<i>Epeira grossa</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0050	<i>Araneus grossus</i>	(C. L. Koch, 1844)
56	<i>Epeira diadema</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0051	<i>Araneus diadematus</i>	(Clerck, 1757)
57	<i>Epeira agalena</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0052	<i>Araneus triguttatus</i>	(Fabricius, 1775)
58	<i>Epeira adianta</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0053	<i>Neoscona adianta</i>	(Walckenaer, 1802)
59	<i>Epeira umbratica</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0054	<i>Nuctenea umbratica</i>	(Clerck, 1757)
60	<i>Epeira dromedaria</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0055	<i>Gibbaranea bituberculata</i>	(Walckenaer, 1802)
61	<i>Amaurobius atrox</i>	De G.	MUSE-INV-c002 v0056	<i>Amaurobius fenestralis</i>	(Ström, 1768)
62	<i>Amaurobius ferox</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0057	<i>Amaurobius ferox</i>	(Walckenaer, 1830)
63	<i>Amaurobius crassipalpis</i>	C. P.	MUSE-INV-c002 v0058	<i>Amaurobius crassipalpis</i>	(Canestrini & Pavesi, 1870)
64	<i>Textrix lycosina</i>	Lund.	MUSE-INV-c002 v0059	<i>Textrix denticulata</i>	(Olivier, 1789)
65	<i>Textrix torpida</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0060	<i>Histopona torpida</i>	(C. L. Koch, 1837)
66	<i>Agelena labyrinthica</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0061	<i>Agelena labyrinthica</i>	(Clerck, 1757)
67	<i>Agelena similis</i>	Keys.	mancante	<i>Allagelena gracilens</i>	(C. L. Koch, 1841)
68	<i>Pholeus opilionoides</i>	Schr.	MUSE-INV-c002 v0062	<i>Pholcus opilionoides</i>	(Schrank, 1781)
69	<i>Tegenaria domestica</i>	C.	MUSE-INV-c002 v0063	<i>Tegenaria domestica</i>	(Clerck, 1757)

Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
70	<i>Tegenaria intricata</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0064	<i>Tegenaria parietina</i>	(Fourcroy, 1785)
71	<i>Tegenaria notata</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0065	<i>Liocranum rupicola</i>	(Walckenaer, 1830)
72	<i>Tegenaria civilis</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0066	<i>Tegenaria domestica</i>	(Clerck, 1757)
73	<i>Ocyate mirabilis</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0067	<i>Pisaura mirabilis</i>	(Clerck, 1757)
74	<i>Dolomedes fimbriatus</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0068	<i>Dolomedes fimbriatus</i>	(Clerck, 1757)
75	<i>Dictyna benigna</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0069	<i>Dictyna arundinacea</i>	(Linnaeus, 1758)
76	<i>Sphasus lineatus</i>	Latr.	MUSE-INV-c002 v0070	<i>Oxyopes heterophthalmus</i>	(Latreille, 1806)
77	<i>Trochosa trabalis</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0071	<i>Trochosa robusta</i>	(Simon, 1876)
78	<i>Arctosa picta</i>	Hahn.	MUSE-INV-c002 v0072	<i>Arctosa perita</i>	(Latreille, 1799)
79	<i>Trochosa ruricola</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0073	<i>Trochosa ruricola</i>	(De Geer, 1778)
80	<i>Pardosa monticola</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0074	<i>Pardosa monticola</i>	(Clerck, 1757)
81	<i>Potamia piscatoria</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0075	<i>Pirata piscatorius</i>	(Clerck, 1757)
82	<i>Heliophanus cupreus</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0076	<i>Heliophanus cupreus</i>	(Walckenaer, 1802)
83	<i>Aulonia albinana</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0077	<i>Aulonia albinana</i>	(Walckenaer, 1805)
84	<i>Tarantula fabrilis</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0078	<i>Alopecosa fabrilis</i>	(Clerck, 1757)
85	<i>Tarantula inquilina</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0079	<i>Alopecosa inquilina</i>	(Clerck, 1757)
86	<i>Tarantula vorax</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0080	<i>Alopecosa trabalis</i>	(Clerck, 1757)
87	<i>Eresus annulatus</i>	Hahn.	MUSE-INV-c002 v0081	<i>Eresus sandaliatus</i>	(Martini & Goeze, 1778)
88	<i>Heliophanus truncorum</i>	L.	MUSE-INV-c002 v0082	<i>Heliophanus aeneus</i>	(Hahn, 1832)

Nr. ambr.	Specie	Autore	Nr. attuale Muse	Nomenclatura attuale	Autore, anno
90	<i>Marpissus muscosus</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0083	<i>Marpissa muscosa</i>	(Clerck, 1757)
91	<i>Menemerus falsificus</i>	E. S.	MUSE-INV-c002 v0084	<i>Menemerus taeniatus</i>	(L. Koch, 1867)
92	<i>Menemerus vigoratus</i>	E. S.	MUSE-INV-c002 v0085	<i>Menemerus semilimbatus</i>	(Hahn, 1829)
93	<i>Callictherus zebraneus</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0086	<i>Salticus zebraneus</i>	(C. L. Koch, 1837)
94	<i>Sparassus virescens</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0087	<i>Micrommata virescens</i>	(Clerck, 1757)
95	<i>Sparassus ornatus</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0088	<i>Micrommata virescens</i>	(Clerck, 1757)
96	<i>Ocypete algeriana</i>	Sud.	MUSE-INV-c002 v0089	<i>Olios argelasius</i>	(Walckenaer, 1806)
97	<i>Artamus tigrinus</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0090	<i>Philodromus margaritatus</i>	(Clerck, 1757)
98	<i>Xysticus Ninnii</i>	Thor.	mancante	<i>Xysticus ninnii</i>	(Thorell, 1872)
99	<i>Xysticus lanio</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0091	<i>Xysticus lanio</i>	(C. L. Koch, 1835)
100	<i>Xysticus viaticus</i>	L.	MUSE-INV-c002 v0092	<i>Xysticus erraticus</i>	(Blackwall, 1834)
101	<i>Xysticus audax</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0093	<i>Xysticus audax</i>	(Schrank, 1803)
102	<i>Attus falcatus</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0094	<i>Evarcha falcata</i>	(Clerck, 1757)
103	<i>Thanatus trilineatus</i>	L.	MUSE-INV-c002 v0095	<i>Tibellus oblongus</i>	(Walckenaer, 1802)
104	<i>Thanatus rhombiferens</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0096	<i>Thanatus formicinus</i>	(Clerck, 1757)
105	<i>Philodromus aureolus</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0097	<i>Philodromus aureolus</i>	(Clerck, 1757)
106	<i>Philodromus griseus</i>	Hahn.	MUSE-INV-c002 v0098	<i>Philodromus emarginatus</i>	(Schrank, 1803)
107	<i>Thomisus abbreviatus</i>	W.	mancante	<i>Thomisus onustus</i>	(Walckenaer, 1805)
108	<i>Thomisus rotundatus</i>	W.	MUSE-INV-c002 v0099	<i>Synema globosum</i>	(Fabricius, 1775)
109	<i>Thomisus truncatus</i>	W.	mancante	<i>Pistius truncatus</i>	(Pallas, 1772)

<b>Nr. ambr.</b>	<b>Specie</b>	<b>Autore</b>	<b>Nr. attuale Muse</b>	<b>Nomenclatura attuale</b>	<b>Autore, anno</b>
110	<i>Thomisus citreus</i>	Lest	MUSE-INV-c002 v0100	<i>Misumena vatia</i>	(Clerck, 1757)
111	<i>Thomisus hirtus</i>	C. K.	MUSE-INV-c002 v0101	<i>Heriaeus hirtus</i>	(Latreille, 1819)
112	<i>Epeira angulata</i>	Cl.	MUSE-INV-c002 v0102	<i>Araneus angulatus</i>	(Clerck, 1757)

# CENNI SULLA STORIA DELLA COLLEZIONE ANTROPOLOGICA DI PADOVA AVVIATA DA GIOVANNI CANESTRINI

Nicola Carrara,<sup>1</sup> Elisa Dalla Longa<sup>2</sup>

## Introduzione

Il Museo di Antropologia dell'Università di Padova, com'è noto,<sup>3</sup> nacque tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX da un fondo dell'allora Gabinetto di Zoologia ed Anatomia Comparata, grazie all'impegno di Giovanni Canestrini.<sup>4</sup> Egli non fu però mai formalmente direttore dell'Istituto e del Museo, poiché questi divennero istituzioni effettive solo dopo la sua morte, avvenuta il 14 febbraio del 1900: tale ruolo venne ricoperto da un suo allievo, Enrico Tedeschi, che già aveva raccolto l'eredità di Canestrini a livello accademico, succedendogli alla cattedra del libero corso di antropologia. Attraverso lo studio dei dati provenienti dalla documentazione d'archivio e da alcuni articoli editi, questo breve contributo si propone di ripercorrere le tappe che hanno portato alla nascita di un corso di antropologia presso l'Ateneo patavino, alla formazione del primo nucleo delle collezioni antropologiche, al passaggio della titolarità del corso da Canestrini a Tedeschi e all'insediamento di Tedeschi presso il neonato Istituto di Antropologia, approfondendo attraverso il caso studio del cranio di Francesco Petrarca le vicende di uno studio di antropologia fisica condotto da Canestrini.<sup>5</sup>

- 1 Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova, Conservatore del Museo di Antropologia.
- 2 Già assegnista di ricerca presso il Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova, Museo di Antropologia; oggi ricercatrice indipendente.
- 3 Ambra Betic, Nicola Carrara, Daniele Girelli, *1. La storia del museo*, in *Raffaello Battaglia e la Collezione paleontologica dell'Università di Padova, I. Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria del Carso*, a cura di Paola Càssola Guida e Manuela Montagnari Kokelj, "Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi", XXII, Trieste, 2013, p. 39.
- 4 Enrico Tedeschi, *Antropologia e scienze antropologiche (Prolusione al corso 1897-98)*, "Archeografo triestino", n.s. 22 (1898), pp. 196-217.
- 5 Nel presente contributo, il paragrafo *Giovanni Canestrini, la nascita del "libero corso" di antropologia e delle collezioni antropologiche* è stato curato da Elisa Dalla Longa, il paragrafo *Il passaggio delle collezioni e del corso a Enrico Tedeschi* da entrambi gli autori, e il paragrafo *Un caso di studio antropologico patavino di Giovanni Canestrini: le ossa di Francesco Petrarca* da Nicola Carrara.

## Canestrini, la nascita del “libero corso” di antropologia e delle collezioni antropologiche

Il 25 novembre 1869 la cattedra di scienze naturali dell'Università di Padova venne ripartita in due: quella di mineralogia e geologia fu assegnata a Giovanni Omboni, mentre titolare di quella di zoologia e anatomia comparata diventò Giovanni Canestrini.<sup>6</sup> Assieme alla titolarità dei corsi, vennero affidate ai due docenti anche le relative collezioni. In questo modo, Canestrini poté occuparsi direttamente dei reperti relativi alle raccolte dell'allora Gabinetto di Zoologia.<sup>7</sup>

Nel 1879, Canestrini si occupò anche di un altro corso, il libero corso di antropologia.<sup>8</sup> La possibilità di tenere corsi liberi fu introdotta in Italia nel 1861, a seguito dell'entrata in vigore della Legge Casati.<sup>9</sup> Sebbene la prima funzione di questi corsi fosse di tipo “concorrenziale”<sup>10</sup> – ossia dovevano permettere ai liberi docenti di potersi confrontare con i professori ufficialmente incaricati su materie il cui insegnamento fosse già attivo nello stesso Ateneo – in realtà in tal modo sorsero molti corsi di tipo “complementare”, volti a integrare l'offerta didattica con nuove materie o con “parti di materia”, ossia branche ristrette di più ampie materie.<sup>11</sup> Accadde in molti casi che proprio a partire dalla nascita di un libero corso avvenisse poi l'istituzionalizzazione di un nuovo insegnamento. Sembra possibile ipotizzare che la nascita del corso di antropologia a Padova abbia seguito un percorso simile. Grazie ad alcune note autografe di Canestrini contenute nel documento *Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale della Imp. Regia Università di Padova* – che iniziò a redigere il geologo Tomaso Antonio Catullo durante la sua direzione del Gabinetto di Storia Naturale, e che poi venne aggiornato, in diverse copie conservate in ogni istituto, da coloro che si occuparono successivamente delle singole collezioni, una volta divise le cattedre – è possibile ripercorrere le tappe della “nascita” del libero corso di antropologia.

Nelle note relative al 1879, Canestrini scriveva infatti: “[...] proseguo la raccolta di crani e di strumenti di Antropologia. In questa guisa feci un corso

6 Maurizio Rippa Bonati, *I Vallisneri, padre e figlio, e l'origine del collezionismo universitario patavino, in I Musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di Carlo Gregolin, Treviso, Università degli Studi di Padova, 1996, fig. 1; Sandra Casellato, *Cultural Education and the Role Played by Giovanni Canestrini in Scientific and Academic Institutions*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, pp. 3-29; Luis Alessandro Guariento, Maria Chiara Bonvicini, Lorian Ballarin et al., *Giovanni Canestrini's Heritage at the Zoology Museum of Padova University (Italy): A Rediscovery of his Arachnological Collections and Described Species*, “Archnologische Mitteilungen/ Arachnology Letters”, 55 (2018), pp. 36-41.

7 Saggio di Paola Nicolosi in questo volume e bibliografia citata nelle precedenti note.

8 Ambra Betic, Nicola Carrara, *I. La storia del museo*, cit., p. 39.

9 Ilaria Porciani, Mauro Moretti, *L'Unificazione (2011) - L'università*, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/1-universita\\_%28L%27Unificazione%29/#:~:text=Lo%20Stato%20raccolse%20la%20scienza,bene%20loro%20e%20del%20comune](https://www.treccani.it/enciclopedia/1-universita_%28L%27Unificazione%29/#:~:text=Lo%20Stato%20raccolse%20la%20scienza,bene%20loro%20e%20del%20comune).

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*.



1879. | Ho la sala al piano terreno fu restaurata; venne cioè  
 cambiata la trave di mezzo, e furono praticate le tre  
 finestre a sinistra entrando, per togliere l'umidità della  
 sala; queste tre finestre guardano a nord.  
 Feci la cameretta davanti alla mia di  
 studio; la prima che dal corridoio conduce in quest'ul-  
 timo. Dalla cameretta, al 2° piano, ha una finestra  
 che guarda verso l'ospedale.  
 Proseguo la raccolta di crani e di strumenti d'Antro-  
 pologia. In questa stanza feci un corso libero per  
 due semestri, un'ora per settimana.  
 G. Canestrini

1901

Fig. 1 - Estratto dal documento Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale della Imp. Regia Università di Padova con brano autografo di Canestrini. Biblioteca "Vallisneri", Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova. Immagine riprodotta su concessione Università degli Studi di Padova - Courtesy of University of Padua. È fatto divieto di riproduzione o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.

libero per due semestri, un'ora per settimana" (Fig. 1). Questa nota testimonia il vero e proprio inizio della raccolta di reperti – nello specifico crani – e strumenti – non meglio caratterizzati – che si differenziavano in parte da quelli zoologici, essendo propri della disciplina dell'antropologia. Accanto alla nascita di questa sottosezione della raccolta zoologica, Canestrini dichiarava esplicitamente di avviare il libero corso.

Si data al 1883 una nuova citazione del suddetto corso, che recitava: "Ho proseguito il mio corso di Antropologia tanto nel 1883, come nel 1882, con intervento di molti uditori (circa 60), la maggior parte studenti di medicina. Proseguo sempre nella mia raccolta craniologica che ormai è una delle migliori finora conosciute". Veniamo quindi a conoscenza di alcuni aspetti di un certo interesse. Primo, il successo del corso, che contava un discreto numero di uditori; secondo, la provenienza di tali utenti che, significativamente, erano per lo più studenti di medicina. Ancora, interessante è scoprire che Canestrini stesso giudicava già nel 1883 la sua collezione antropologica come "una delle migliori finora conosciute".

## Il passaggio delle collezioni e del corso a Enrico Tedeschi

Le successive occorrenze che riguardano l'antropologia nel citato documento forniscono invece informazioni riguardo al passaggio della titolarità del corso e delle collezioni da Canestrini a Enrico Tedeschi. Nel 1897, infatti, Canestrini scriveva: "In questo stesso anno si istituisce nell'Istituto a me affidato una sezione di Antropologia, avendo il dott. Enrico Tedeschi iniziato il 10 dicembre il relativo insegnamento a titolo privato. Gli metto a disposizione gli strumenti

e oggetti da me raccolti o acquistati negli anni in cui il corso di Antropologia era dato da me (pure a titolo privato)". Da questa nota si evince che, ancora prima dell'istituzionalizzazione del corso, vi era stato un passaggio tra i due docenti: sebbene sempre a titolo privato, dal 10 dicembre 1897 è Enrico Tedeschi a tenere il corso, avendo a disposizione i materiali della raccolta canestriniana, da lui collezionati in seno all'Istituto Zoologico. Una maggior ufficialità – anche se non è chiaro dalle note se il corso diventi ufficiale in questo momento – è testimoniata dalla nota datata 1899 in cui Canestrini scriveva: "Il dott. Tedeschi è incaricato dell'insegnamento di Antropologia".

Tale importante passaggio, a un tempo della carica e della collezione di reperti, veniva richiamato da Enrico Tedeschi stesso, quando, nella sua *Prolusione al corso di Antropologia professato nella R. Università di Padova l'anno 1897-98* diceva che "[Fu Canestrini] sacrificando del proprio, a rendere possibile, in tanta miseria di Stato, il sorgere di un gabinetto di Antropologia nell'Università di Padova. Gabinetto che si inizia con oltre cinquecento numeri ed è bastevole, modestamente, alla produzione scientifica ed in modo esuberante alle necessità dell'insegnamento".<sup>12</sup>

Dopo gli studi classici, Enrico Tedeschi (1860-1931)<sup>13</sup> si laureò in lettere (Facoltà di Lettere e Filosofia) all'Università di Roma, il 29 giugno 1896. Solo dopo la laurea i suoi interessi scientifici si spostarono verso la biologia, e in particolare l'antropologia fisica. Si datano al 1903-04 i primi documenti ufficiali nei quali si apprende che parte delle collezioni del Gabinetto di Zoologia confluirono nel neonato Istituto Antropologico, dando origine ufficiale sia alla collezione di antropologia fisica, sia alla collezione paleontologica, i cui reperti erano da Canestrini intesi come componente di una collezione di antropologia anche culturale.<sup>14</sup>

La definizione ufficiale di Istituto e Museo di Antropologia fa la sua comparsa solo in un annuario universitario del 1910-11. Da allora la consistenza e la varietà delle raccolte saranno destinate a crescere nel tempo, seguendo lo sviluppo e gli interessi delle scienze antropologiche a Padova.

Tedeschi diede sicuramente un importante impulso alle raccolte che costituiscono il Museo di Antropologia. Relativamente alla collezione di antropologia fisica, tuttavia, alcune note nei suoi articoli del 1896-97 e del 1897-98 permettono di confermare ancora una volta l'importanza materiale che l'eredità di Canestrini ebbe sia per fornire i reperti per gli studi di Tedeschi sia – come ci appare naturalmente conseguente – per la formazione di quella che diventò la "raccolta craniologica" del Museo di Antropologia. In un contributo del

12 Enrico Tedeschi, *Antropologia e scienze antropologiche (Prolusione al corso 1897-98)*, cit.

13 *Enrico Tedeschi (1860-1931)*, in *Archeologia fuori luogo*, itinerario virtuale a cura di Nicola Carrara, Elisa Dalla Longa, Alessandra Menegazzi et al. 2020: <https://mostre.cab.unipd.it/archeologiafuoriluogo/it/46/enrico-teseschi-1860-1931>.

14 Elisa Dalla Longa, *Giovanni Canestrini and the Bronze Age Potsherds from Terramare Modenesi at the Anthropology Museum of the University of Padua*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 70 (2020), pp. 95-119; Elisa Dalla Longa in questo volume; Elisa Dalla Longa, Stefano Marconi e Umberto Tecchiati in questo volume.

1896-97, infatti, Enrico Tedeschi scriveva che “I crani di cui potei disporre per codesto studio sono cento, tutti veneti. Provengono parte dal museo zoologico del Prof. Canestrini della Università di Padova [...]”.<sup>15</sup> Di nuovo, nel 1897-98,<sup>16</sup> egli citava la raccolta canestriniana scrivendo che dei 107 crani inclusi nello studio, “[...] 32 [provengono] dal Museo Zoologico del prof. Canestrini [...]”. Secondo gli interessi scientifici dell’epoca, erano proprio questo tipo di raccolte a costituire il principale strumento di indagine dell’antropologia fisica. Notizie di questo materiale si ritrovano in un *Registro craniologico* iniziato dal Tedeschi, un prezioso catalogo osteologico generale in cui lo stesso studioso annotò l’età, il sesso e le cause di morte di numerosi soggetti, oggi conservato presso il Museo di Antropologia. Oggi non è tuttavia più possibile ricostruire quali crani siano stati “ereditati” dall’Istituto Zoologico e quali invece siano stati introdotti successivamente nella raccolta.

### **Un caso di studio antropologico patavino di Giovanni Canestrini: le ossa di Francesco Petrarca**

Tra gli studi craniologici di Giovanni Canestrini, degno di nota è il suo intervento su un cranio “famoso”, ossia quello appartenuto a Francesco Petrarca.

#### **Gli eventi storici**

Il famoso poeta italiano Francesco Petrarca morì nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1374 all’età di 70 anni ad Arquà, paese dei Colli Euganei padovani che prese poi il nome di Arquà Petrarca in suo onore. Rispettando le sue volontà, fu seppellito nella chiesa parrocchiale. Qualche anno dopo, nel 1380, le sue spoglie furono trasferite all’interno di un sarcofago in marmo collocato davanti alla chiesa, grazie all’interessamento del genero Francesco da Brossano.

Il 27 maggio 1630, il sarcofago fu violato dal frate domenicano Tommaso Martinelli. Secondo quanto riportato da Giovanni Canestrini (1874), il frate fu incaricato dai Fiorentini di sottrarre alcune ossa del Petrarca. Martinelli ruppe una parte del sarcofago e rubò le ossa del braccio destro: i resti sottratti non furono mai recuperati.

Nel 1843, il conte Carlo Leoni – storico ed epigrafista – decise di restaurare il sarcofago danneggiato. Il giorno 24 maggio di quell’anno il sarcofago venne riaperto e così il Leoni descrisse quei momenti, evidenziando come il cranio del poeta fosse stato ritrovato integro: “Detto cranio era conservatissimo, e non dava nessun indizio di sfasciamento, tanto che avendolo leggermente percorso colla nocca del mio dito indice, rispondeva col suono della più perfetta adesione delle sue parti. Questo posso solennemente attestare senza equivoco, e con

15 Enrico Tedeschi, *Studi sulla simmetria del cranio*, “Atti della Società Romana di Antropologia”, IV (1897), p. 245, nota.

16 Enrico Tedeschi, *Studi di antropologia veneta*, “Atti della Società Romana di Antropologia”, V (1898), p. 21.

piena scienza e coscienza".<sup>17</sup> Terminato il restauro, prima della chiusura, Leoni prese per sé una costola e un frammento della tunica. Il 10 luglio 1855, per ordine delle autorità asburgiche che vedevano nella celebrazione del Petrarca il desiderio dell'unità nazionale italiana contro gli invasori stranieri, obbligarono il Leoni a riporre nuovamente all'interno del sarcofago i resti trattenuti.

In occasione del quinto centenario dalla morte, il 6 dicembre 1873, fu autorizzata una nuova apertura del monumento funebre e indagini sui resti del poeta, sotto la direzione di Canestrini. Un anno dopo lo stesso Canestrini pubblica un dettagliato resoconto del lavoro nell'opera *Le ossa di Francesco Petrarca: studio antropologico*.

A quell'epoca l'antropologia muoveva i primi passi come nuova disciplina e Canestrini ne fu, indubbiamente, uno dei precursori in Italia. Egli dichiarò così il suo approccio metodologico allo studio dello scheletro: "Era mio progetto prendere sul cranio tutte quelle misure che oggi l'antropologia considera come interessanti, illustrare il cranio con figure fotografiche e con disegni, e farne eseguire il modello in gesso".<sup>18</sup>

I piani dello studioso trentino vengono però disattesi.

"Il cranio, che per cinque secoli avea resistito all'azione demolitrice del tempo, fra il 1855 ed il 1873, si era reso talmente debole, che il 6 dicembre 1873, esposto all'aria, spontaneamente si disaggregava. Quel cranio, che all'aprirsi della tomba io vidi integro, dopo pochi minuti era ridotto in una moltitudine di frammenti maggiori e minori che offrivano ben poca messe all'esame antropologico. In tali condizioni fui costretto ad abbandonare l'idea di far eseguire la fotografia ed il modello in gesso del cranio, e mi limitai a prendere su di esso quelle misure che si potevano".<sup>19</sup>

Canestrini, inoltre, elencò le ossa mancanti dello scheletro, sottolineando che l'omero e l'ulna destri nonché le ossa della mano destra erano quelle sottratte dal frate Martinelli nel 1630. La descrizione fisica del poeta ricavata dallo studio antropologico permise di descrivere Petrarca come una persona alta (184 cm), muscolosa con inserzioni ben evidenti e con gli arti inferiori più sviluppati rispetto ai superiori. Seguendo gli interessi della seconda metà del XIX secolo, Canestrini tracciò anche un profilo frenologico del poeta: "noi dovremo ammettere che nel Petrarca i sentimenti e gli istinti prevalessero sulla intelligenza che pur era elevatissima".<sup>20</sup>

### Gli studi successivi

Il 18 novembre 2003, in occasione dei 700 anni dalla sua nascita, il sarcofago fu di nuovo aperto e investigato da un *team* di ricercatori dell'Università

17 Giovanni Canestrini, *Le ossa di Francesco Petrarca: studio antropologico*, Padova, Pietro Prosperini, 1874, p. 6.

18 *Ivi*, pp. 14-15.

19 *Ivi*, p. 15.

20 *Ibidem*.

di Padova, diretti dal prof. Vito Terribile Wiel Marin. Uno degli scopi del lavoro era quello di ricostruire le fattezze del poeta con le tecniche più avanzate del tempo. All'apertura del sarcofago, il cranio ritrovato parve subito sospetto. Dopo l'analisi antropologica condotta dalla prof.ssa Maria Antonia Capitanio, la determinazione del sesso era femminile. Al contrario, lo scheletro post-craniale era riconducibile al sesso maschile. Inoltre, lo scheletro post-craniale mostrava i segni dei traumi che il Petrarca subì durante la sua vita a seguito di una caduta da cavallo. Un campione del cranio fu datato con il radiocarbonio dall'Università di Tucson in Arizona e l'anno di morte del soggetto fu indicato come il 1207, con un intervallo di confidenza tra il 1134 e il 1280.<sup>21</sup> Il cranio apparteneva dunque a un individuo più antico, vissuto più o meno un secolo prima di Petrarca (1304-1374). Nel 2004 fu condotta dal prof. David Caramelli (Università di Firenze) l'analisi genetica: il DNA del cranio era femminile, mentre quello dello scheletro post-craniale maschile.<sup>22</sup>

Nel 2015, il Museo di Antropologia dell'Università di Padova, ha realizzato la mostra: *FACCE. I molti volti della storia umana*,<sup>23</sup> basata sulle più moderne tecniche di ricostruzione facciale forense. In quell'occasione il Museo realizzò



Fig. 2 - Ricostruzione del viso di Francesco Petrarca realizzata in occasione della mostra *FACCE. I molti volti della storia umana* nel 2015, Cicero Moraes (Arc-Team).

21 Claudio Povolo, *Rivisitazioni petrarchesche*, "Quaderni veneti", 3 (2014), pp. 149-154.

22 David Caramelli, Carles Lalueza-Fox, Cristian Capelli et al., *Genetic Analysis of the Skeletal Remains Attributed to Francesco Petrarca*, "Forensic Science International", 173 (2007), pp. 36-40.

23 Alessandro Bezzi, Luca Bezzi, Cicero Moraes et al., *FACCE. I molti volti della storia umana. Una mostra open source*, in *ARCHEOFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei*



Fig. 3 - Calco in gesso del cranio di Francesco Petrarca conservato presso il Museo di Antropologia dell'Università di Padova.

anche la ricostruzione del viso di Petrarca (Fig. 2), partendo da un calco di cranio (Fig. 3) le cui dimensioni corrispondono perfettamente a quelle riportate da Canestrini nel 1874. Il calco è riportato negli inventari universitari dell'inizio del Novecento con la dicitura "cranio di Petrarca". L'esistenza di questo calco e del cranio femminile all'interno del sarcofago di Arquà pongono, inevitabilmente, molti dubbi su cosa sia successo durante la ricognizione del 1873.

*processi di ricerca archeologica. Atti del IX Workshop (Verona, 19-20 giugno 2014), a cura di Patrizia Basso, Alessandra Caravale, Alessandra Piergrossi, "Archeologia e Calcolatori Supplemento", 8 (2016), pp. 271-279.*

CANESTRINI TRA SCIENZA, STORIA E POLITICA





# LO “SCAMBIO” CANESTRINI: STORIA DI UN LEGATO

Carla Lestani<sup>1</sup>

Dal marzo 1909 si conservano nei magazzini della Biblioteca Universitaria di Padova (MiC),<sup>2</sup> le 99 buste della *Miscellanea Canestrini*; scopo del presente intervento è cercare di ricostruire le vicende che hanno determinato la formazione, l’arrivo e l’attuale condizionamento del fondo, descrivendone le caratteristiche anche in rapporto con l’altra miscellanea omonima, di proprietà della Biblioteca medico-biologica “A. Vallisneri”, ma conservata presso la Biblioteca dell’Orto Botanico dell’Università degli Studi di Padova.<sup>3</sup>

- 1 Biblioteca Universitaria di Padova, MiC.
- 2 Per un quadro storico di quella che fu per molti secoli la biblioteca dello “Studio patavino” si rimanda a: Tiziana Pesenti Marangon, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova, Antenore, 1979; Lavinia Prosdocimi, *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell’Antico Regime e l’età napoleonica*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall’età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, *Atti del Convegno di Studi (Padova 28-29 maggio 1998)*, a cura di Luciana Sitran Rea, Padova, LINT, 2000, pp. 227-241. Manca uno studio d’insieme sulle vicende successive, anche se per il periodo compreso fra le due guerre mondiali una prima informazione è disponibile in Carla Lestani, *Il Fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 11-63. Sull’Ateneo, nel periodo interessato dallo scambio: Angela Maria Alberton, *L’Università di Padova dal 1866 al 1922*, Padova, Il Poligrafo, 2016; Piero dal Negro, *L’Università di Padova tra Otto e Novecento: il quadro istituzionale*, in *Il Positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*, a cura di Giampietro Berti, Giulia Simone, Treviso, Antilia, 2016.
- 3 Per la descrizione di questa parte della miscellanea, si rimanda a Giorgia Salomon, *La miscellanea Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001, pp. 515-537; l’analisi, prevalentemente bibliografica con un *focus* su autori e tematiche degli opuscoli, resta tuttavia limitata alla Biblioteca Vallisneri, senza alcun tentativo di ricostruzione storica sulle vicende che hanno portato alla formazione della raccolta o alcun riferimento alla Biblioteca Universitaria. Il fondo, originariamente collocato nella Biblioteca Vallisneri, è stato trasferito nella Biblioteca dell’Orto Botanico insieme a tutto il patrimonio antico degli ex-istituti di Antropologia, Zoologia e Anatomia Comparata e di Botanica, per andarne a costituire – intorno agli anni 1989-’90 – la sezione antica: cfr. Giulia Notolini, *L’archivio dell’Orto botanico di Padova e dei suoi prefetti (1763-1921): inventario analitico, vicende istituzionali e profili biografici*, Tesi di laurea, Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex D. M. 270/2004) in Storia e Gestione del Patrimonio Archivistico e Bibliografico, Università Ca’ Foscari, Venezia; rel. Andrea Desolei; corel. Dorit Raines, a.a. 2017/2018, p. 63. La raccolta indicata come “catalogata” nel 1999 (*Ivi*, p. 518) è servita da un catalogo a schede, ma non è stata recuperata informaticamente nell’OPAC padovano; risulta invece conservato un elenco più antico, intitolato *Raccolta di fascicoli di proprietà di Giovanni Canestrini*, che non si è potuto visionare a causa dei locali ancora in restauro, notizie per cui si ringraziano le dott.sse Paola Mario (Biblioteca dell’Orto Botanico) ed Elisa Dalla Longa.

## Fame di spazio

Il traguardo del Novecento trova la Biblioteca Universitaria ancora saldamente insediata nella storica *aula heroum* – più nota come Sala dei Giganti – che le aveva assegnato nel lontano 1631 il capitano Alvisè Vallarezzo: una sistemazione che si andava facendo di anno in anno sempre più inadatta al compito “di aiutare e favorire principalmente gli studi che si compiono nell’Università e di promuovere una cultura superiore scientifica”,<sup>4</sup> anche perché l’ampliamento già ottenuto nel 1880 conglobando due locali al piano terra da adibire a Sala di Lettura, si era dimostrato solo un palliativo.<sup>5</sup> I malumori di docenti e studiosi costretti spesso a condividere gli spazi già ristretti anche con i rumorosi studenti delle scuole superiori, che la frequentavano solo per svolgere i compiti “specialmente nell’inverno quando ci trovavano il conforto di un ambiente riscaldato e il comodo dell’illuminazione nelle ore di sera”;<sup>6</sup> i salti mortali del sempre troppo poco personale impegnato nello sforzo di conservare al meglio il materiale librario, anche costringendolo su più file negli stessi scaffali; lo splendido salone affrescato ridotto in un magazzino “dal peso enorme”, perché vi erano stati stipati anche gli armadi di S. Giustina frutto delle devoluzioni claustrali, posti spalla a spalla in doppia fila a coprire “tutto un lato degli affreschi superiori e i chiaroscuri e le leggende artistiche sottoposte alle figure gigantesche”;<sup>7</sup> gli altri locali male illuminati<sup>8</sup> e umidi, soggetti a infiltrazioni in caso di piogge

- 4 Marco Girardi, *Relazione Annuale 1899-1900*; copia del 26 settembre 1900, in Archivio Storico dell’Università di Padova (d’ora in avanti: ASUPd, AR900), b.2-1901, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*. Sul personaggio (1834-1904), Direttore della Biblioteca Universitaria dal 1884 al 1903, cfr. la voce di Alberto Petrucciani nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* (da qui *DBBI20*; consultabile online: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/girardi.htm>). Tutti i siti di cui viene fornita l’url a partire da qui, sono stati verificati nell’aprile 2022).
- 5 Nel 1880 la Biblioteca aveva ottenuto di occupare anche il piano terreno del Liviano, dando vita alla “Sala Nuova” poi progressivamente attrezzata con tavoli e scaffalature e tramezzata nel 1901 (ASUPd, A900, b.2-1901, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*, minuta del 24 aprile 1901, prot. 756 in cui si cita l’accordo del 23 gennaio 1880 fra Università, Biblioteca e Genio Civile).
- 6 Marco Girardi, *Relazione Annuale 1898-1899* (31 ottobre 1899 in ASUPd, AR800, b.264-1900, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*). Il suo successore Adolfo Avetta nella *Relazione... per l’anno amministrativo 1906-1907* scriveva: “Purtroppo, è rincrescevole il dirlo, lo scopo della ricerca di un libro in biblioteca è per molti quasi puramente economico, quello di evitarne l’acquisto, anche se si tratti di testi del più comune uso professionale [...] La caccia al libro si dà verso la fine dell’anno scolastico e il testo è ricercato al solo scopo di beccarsi in quindici giorni l’esame” (2 agosto 1907, prot.986, in ASUPd, AR900, b.35-1907, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*); a conferma che problemi sentiti vivamente ancora oggi, hanno in realtà radici lontane e non dipendono dalla maggiore o minore tecnologizzazione. Su Avetta (1854-1943), Direttore dell’Università fra il 1905 e il 1909, cfr. la voce di Alberto Petrucciani nel *DBBI20* (consultabile online all’url: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/avetta.htm>).
- 7 Brani tratti da Adolfo Avetta, *Cenni di storia topografica della R. Biblioteca Universitaria*, “Il Veneto”, 39 (8 febbraio 1907), p. 2.
- 8 Richiesta inviata dal Rettore al Comune di Padova il 6 marzo 1903, per chiedere il taglio degli alberi nel cortile della Reggia Carrarese adibito a scuola elementare, cui la Giunta diede seguito il primo giugno successivo (ASUPd, AR900 b.14-1903, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*, rispettivamente Prot.416 e 3648). Anche l’illuminazione a gas delle sale, necessaria durante la cattiva stagione e le aperture serali, lasciava a desiderare: comunicazione di Adolfo Avetta al Rettore sul malfunzionamento delle lampade e l’intervento della Direzione del Gas dell’8 novembre 1907 (ASUPd, AR900, b.35-1907, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*, Prot.1306).

persistenti<sup>9</sup> e di fatto da restaurare, consigliavano ormai di intervenire radicalmente optando per l'identificazione di una nuova sede definitiva, meglio ancora se costruita *ex-novo* secondo norme e criteri moderni, magari anche più dappresso alla sede centrale del Bo.<sup>10</sup>

Dal punto di vista amministrativo l'Università, sia per il personale che per la dotazione, afferiva ormai direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, mantenendo il legame con l'Università solo grazie alla *Giunta di vigilanza per la Biblioteca* di cui facevano parte obbligatoriamente il Direttore dell'Università, e – per l'Università – il Rettore e un gruppo di docenti (variato nel tempo), allo scopo prevalente di definire e regolare le accessioni con particolare attenzione per gli acquisti, che dovevano avvenire solo su una percentuale delle somme annualmente assegnate.<sup>11</sup> Una condizione ibrida, instauratasi già nel 1869 col *Regio Decreto che approva il riordinamento delle Biblioteche governative del Regno* e, dopo l'annessione di Roma allo Stato Italiano, ribadita dal nuovo *Regolamento organico per le biblioteche governative del Regno* del 1876; ma soprattutto un vincolo poco pratico, perché restava difficile riuscire a far combaciare i calendari dei docenti con quelli del Direttore della Biblioteca anche solo per indire un'unica riunione annua, e in quella stabilire in anticipo tutte le somme da spendere per garantire il necessario aggiornamento e sviluppo delle diverse raccolte, a fronte di una produzione soprattutto scientifica, in tumultuosa e di fatto imprevedibile espansione, senza parlare poi dei contrasti fra amministrazioni su chi si sarebbe dovuto accollare le spese ordinarie e straordinarie di manutenzione dei locali.<sup>12</sup>

- 9 Diffida dell'Intendenza di Finanza inviata al Rettore il 16 dicembre 1902, per l'esecuzione del lavoro di restauro della gronda (ASUPd, AR900, b.8-1902, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*, Prot. 13081/2101 rip.1); il 26 marzo 1903 il Rettore scrisse al Ministero: "Da più parti pervengono a questo Rettorato fortissimi lagni per le pessime condizioni in cui si trova la locale Biblioteca Universitaria. Manca lo spazio, manca la luce, mancano i vetri di molte finestre, i locali non vengono riscaldati e perfino vi sono stanze dove penetra da anni l'acqua di pioggia"; il 16 maggio 1905 il direttore Adolfo Avetta scriveva di nuovo al Rettore, chiedendo riparazioni a carico dell'Università, per il tetto della Biblioteca: "Le piogge torrenziali di questi giorni van producendo larghe macchie ai soffitti e abbondanti stillicidi nelle sale superiori della biblioteca nonostante i recenti lavori di restauro, tanto da obbligare a sgombri solleciti di libri dagli scaffali e ad altri provvedimenti [...]". (ASUPd, AR900 b.23-1905, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*, Prot.825); il Rettore però lo rimandò all'Intendenza di Finanza ritenendo i locali della Biblioteca fabbricati demaniali (*Ivi*, Risposta di Raffaello Nasini del 18 maggio 1905, Prot.810).
- 10 Lettera del Rettore a Marco Girardi del 9 marzo 1901, Prot. 488 in Archivio della Biblioteca Universitaria di Padova (d'ora in avanti: ABUPd), *I-Amministrazione*, b.4-1904-1905, fasc. *Atti relativi al locale della biblioteca*. Il 3 aprile 1907 venne registrato alla Corte dei Conti il decreto di approvazione del contratto di appalto per la nuova biblioteca: minuta di telegramma del 4 aprile 1907, indirizzata dal rettore Vittorio Polacco al Ministero dell'Istruzione, in ASUPd, AR900, b. 35-1907, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*.
- 11 *Commissione permanente* a partire dal R. Decreto 24 ottobre 1907, n.733, *Nuovo regolamento per le biblioteche pubbliche governative*, art. 51 (consultabile online e scaricabile: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1907/12/04/286/sg/pdf>).
- 12 A una richiesta di intervento presentata al Rettorato già il 25 maggio 1877, venne risposto che "sebbene la Biblioteca sia universitaria il nostro Ministero della Pubblica Istruzione ha creduto di tenerla separata dall'Università quant' all'amministrazione" dedicando alla manutenzione di ciascuna due distinti capitoli di spesa: per la prima il capitolo 19° e per l'Ateneo l'8° (ABUPd, *I-Amministrazione* b.4-1904-1905, fasc. *Atti relativi ai locali della biblioteca*, Prot.133). Per i riferimenti normativi cfr. Carla Lestani, *Il Fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova*, cit., p. 15, nota 11 e bibliografia annessa.

Che la situazione fosse difficile lo aveva già scritto Ruggiero Bonghi in un articolo intitolato *Biblioteche* apparso il 29 febbraio 1880 sul *Fanfulla della Domenica*,<sup>13</sup> parlando più in generale delle biblioteche

che devono servire al secondo ufficio che dicevo: alla ricerca. Tali dovrebbero essere le biblioteche universitarie; e tali di certo non lo sono. Sono troppo povere per compierlo; e del rimanente, il loro ordinamento stesso dev'esser mutato perché lo compiano. [...] Le biblioteche delle corporazioni religiose che sono state riversate in esse non le hanno nutrite ma gonfiate [...] creando per più di esse una questione difficile: dove alloggarle [...].<sup>14</sup>

E in effetti, mentre in molte relazioni di questi anni, i bibliotecari si vedono costretti a lamentare la mancata osservanza delle disposizioni sul diritto di stampa da parte di stampatori ed editori che non inviano soprattutto le loro più recenti pubblicazioni, il consistente riversamento di manoscritti, incunaboli e testi a stampa dal Cinquecento al Settecento appartenuti alle biblioteche del Santo, dei Cappuccini e dei Filippini a seguito del decreto del 12 giugno 1867 sull'incameramento pubblico dei beni delle corporazioni religiose soppresse, aveva riempito gli scaffali dell'Universitaria, insieme a legati e doni di docenti, per i quali la biblioteca restava un punto di riferimento anche a cavallo del secolo. Fra le accessioni più consistenti, fra il 1890 e il 30 marzo 1895 giunsero 196 titoli – di cui ben 122 di autori russi – fra opere e opuscoli donati da Emilio Teza (1831-1912), professore di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche;<sup>15</sup> e ancora 257 volumi e 403 opuscoli donati dal Rettore Carlo Francesco Ferraris (1850-1924)<sup>16</sup> fra il 1891 e il 1892; fra il 1904 e il 1908 la raccolta “platonica” del Prof. Eugenio Ferrai (1832-1897)<sup>17</sup>. A essi si affiancarono anche i libri di uomini

13 n. 9, p. 3 (consultabile online: <http://digiteca.bsmc.it/>). Bonghi (1826-1895) fu deputato e ratore della legge sulle Guarentigie, cfr. la voce di Pietro Scoppola nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (d'ora in avanti: *DBI*), 1971, pp. 42-51.

14 Lo stesso Marco Girardi direttore della Biblioteca nella *Relazione Annuale 1898-1899* (31 ottobre 1899), fra i lavori da terminare elencava: “Ora non rimarrebbe che rivedere i mss. pervenuti dalle corporazioni religiose soppresse, i quali salvo qualche eccezione, non hanno certa importanza, ed offrono poco o punto interesse per gli studiosi” (ASUPd, AR800 b.264, 1900, posiz. 30 - *Biblioteca Universitaria*).

15 ABUPd, *Inventario dello scaffale BF*, Inventari 22, cc. 6-85; *Cataloghi riuniti di doni notevoli di varie provenienze* (Franco, Catullo, Bellavite, Gabelli, Teza, Pinali, Rettore dell'Università, Benvenisti), Inventari 18: *Nota di libri in lingua russa donati dal sig. prof. E. Teza*, c.30; *Nota dei libri avuti in via straordinaria negli anni 1890-1891. Per dono dell'ill.mo prof. Emilio Teza*, cc.33-35; per gli anni successivi sono variamente documentati, anche con ritagli dalla stampa locale, “i frequenti e graziosi doni” di Teza alla Biblioteca (ABUPd, IV-Doni, b.4-1900-1905; “La Provincia di Padova”). Sul donatore, che poi lasciò tutta la sua biblioteca alla Marciana, cfr. Carlo Frati, *La libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana*, Firenze, 1913; Carlo Frati, *Emilio Teza. Segue la Bibliografia del Teza*, Venezia, 1914.

16 ABUPd, *Cataloghi riuniti dei doni notevoli di varie provenienze* (Franco, Catullo, Bellavite, Gabelli, Teza, Pinali, Rettore dell'Università, Benvenisti), Inventari 18, cc.43-49.

17 Nei Verbali del Consiglio Accademico del 17 luglio 1897, la comunicazione ufficiale della morte del prof. Eugenio (ASUPd, *Verballi del Consiglio Accademico, Libro II-anni 1891/92-1901/02*, p. 297); in quello della seduta del 2 febbraio 1904, il Prof. Polacco amico di famiglia, ricorda la visita della figlia Eugenia Ferrai e sorella del Cav. Prof. Luigi Alberto, che gli “manifestò il proponi-

politici – come quelli di Aristide Gabelli, uno fra i promotori del positivismo pedagogico morto a Padova nel 1891, che donò 479 titoli fra volumi e estratti<sup>18</sup> – e di istituzioni, che per mancanza di spazio si fecero ospitare, come nel caso dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti e dell'Accademia Veneto-Trentino-Istriana.<sup>19</sup>

Per la verità i libri della Biblioteca non si trovavano solo nei locali storici di Piazza Capitaniato: già da molto tempo – almeno dal Settecento – si erano determinati dei legami stretti con i gabinetti, i laboratori, i musei e le cliniche che venivano via via prendendo forma e autonomia, per dare possibilità agli studenti di fare pratica *de visu* con le “materie”, gli oggetti e gli strumenti delle varie scienze, e dove non solo si tenevano lezioni, ma si conservavano anche delle piccole sezioni librerie d'uso come appoggio alla didattica, dopo averle o acquistate sui fondi assegnati al singolo docente o ottenute in prestito permanente – si direbbe oggi – dal bibliotecario; raccolte che vennero ampliandosi progressivamente nel tempo e che di fatto sono all'origine delle biblioteche d'istituto e poi di dipartimento: oggi le biblioteche dell'Università.<sup>20</sup> Di questa

mento di donare le librerie appartenute al padre e al fratello per la maggior parte alla scuola di Magistero della Facoltà Filosofico-letteraria e per la parte concernente la collezione platonica alla Biblioteca Universitaria” (*Ivi*, Libro III-anni 1901/02-, pp. 160-161); giunsero così nel 1904, 228 volumi e 140 opuscoli di argomento platonico (ABUPd, Inventari 12, *Ferrai*). In seguito, l'8 aprile 1908, Eugenia insieme alla sorella Maria Ferrai Turazza, donarono 83 manoscritti (*Ibidem*, Inventari 11). Altro materiale a stampa venne donato alla Biblioteca della Scuola di Magistero presso la Facoltà di Lettere.

- 18 Sulla vicenda più dettagliatamente: Leda Viganò, *Il Dono Gabelli (13 marzo 1895) e Il Catalogo*, in *Aristide Gabelli tra diritto e pedagogia. Il Fondo Gabelli della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di Patrizia Zamperlin, Padova, Il Poligrafo, 2011, rispettivamente pp. 87-92 e 94-171. Una lapide oggi conservata al primo piano della Biblioteca a fianco della Direzione, “coi nomi in ordine cronologico dei più benemeriti donatori dal 1630 al 1904” venne posta proprio il 29 aprile 1906 “a duraturo ricordo dei principali donatori del passato e incitamento agli avvenire [sic]” (ASUPd, AR900 b.29-1906, posiz.30-Biblioteca Universitaria, *Relazione sulla R. Biblioteca Universitaria di Padova per l'anno amministrativo 1905-1906*, 4 agosto 1906 Prot. 2529).
- 19 Circa 15000 volumi secondo la nota manoscritta a margine nel *Mod. I B al 30 giugno 1928* (ABUPd, *I-Amministrazione*, b. 13 1926-1929). La Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali fondata a Padova da Giovanni Canestrini nel 1872 e fin dall'inizio ospitata nei locali dell'Istituto Zoologico, in seguito trasformata con Statuto del 23 maggio 1903 nella Accademia scientifica veneto-trentino-istriana estendendo la sua attività oltre i limiti delle scienze naturali e allargandosi alla Venezia Giulia, verrà assorbita dalla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova – già Accademia dei Ricovrati e oggi Accademia Galileiana – il 26 marzo 1936: la sua biblioteca, ospitata dapprima presso l'Istituto di Zoologia e dopo il 1909 presso quello di Antropologia, verrà depositata dal 1913 presso la nuova sede dell'Universitaria, dove la raggiunse anche quella dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (il tentativo di portarla direttamente in Universitaria fra il 1907 e il 1908, non aveva avuto successo per mancanza di spazio: cfr. lettera del Presidente Achille Breda al Direttore della Biblioteca Giulio Coggiola, del 13 dicembre 1912 in ABUPd, *I-Amministrazione*, b.8.d, fasc. *Accademia di Padova veneto-trentino-istriana Carteggio 1912-1926*; si veda anche n.27). Nel maggio 1969 entrambe le raccolte ritornarono alla sede dell'Accademia, dove si trovano ancora oggi a disposizione degli studiosi e dove si conserva un fascicolo di documenti *Deposito di materiale bibliografico presso la Biblioteca Universitaria. Trasporto (1907-1972)*, in Archivio dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti in Padova (d'ora in avanti: AAGSLAPd), b. 74, n. 3413; cfr. Elisa Frasson, *Notizie sull'Accademia veneto-trentino-istriana*, “Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti”, 100 (1987-88), parte I, pp. 45-50 e in particolare p. 48 e 50; inoltre ABUPd, XVI/3-*Relazioni Annuali dall'anno 1938 al 1975*, fasc. *Rel. Anm.* 1969, p. 6.
- 20 Le cosiddette “biblioteche speciali”; cfr. il *Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative, approvato con regio con regio Decreto 3464 del 28 Ottobre 1885*, art. 7, dove poco più avanti, all'art. 65,

osmosi danno testimonianza i numerosi volumi di materie diverse recanti il timbro della Biblioteca Universitaria presenti tutt'oggi fra le raccolte delle biblioteche dell'Università di Padova<sup>21</sup> e viceversa, le collezioni anche consistenti affidate all'Universitaria – generalmente per dare spazio a nuove accessioni – come nel caso del fondo Biblioteca Pinali costituito da 247 volumi e 1476 opuscoli, donati originariamente dalla contessa Meneghini-Gretti alla Biblioteca Medica “V. Pinali” ed entrati a far parte del patrimonio nel maggio 1893<sup>22</sup> o del fondo Orto Botanico con parte della originaria Biblioteca Marsili, che arrivò negli anni 1925-26, in seguito allo svecchiamento delle raccolte operato dal Prefetto Gola, a riprova che ormai la Biblioteca era già percepita come un istituto di conservazione e non di ricerca.<sup>23</sup>

Proprio fra il 1907 e il 1909 – gli anni in cui si svolsero gli eventi qui ricostruiti – si determinò anche la separazione effettiva fra le biblioteche universitarie statali e le biblioteche “speciali”<sup>24</sup> e di lì a poco, fra il 1912 e il 1913, grazie agli sforzi del Rettore Nasini, nacquero anche il primo e il secondo Consorzio Universitario, mediante i quali si riuscì ad ampliare i locali del Bo spostando gli istituti anatomici a San Mattia, a dar vita agli istituti di Chimica generale, Chimica biologica e Fisiologia, Zoologia e Anatomia comparata, Mineralogia, Patologia Generale, Igiene, Farmacologia e Antropologia con i loro laboratori

si prescriveva che “allo spirare dell'anno accademico la Giunta di vigilanza, sentiti i direttori degli Istituti dipendenti dalle Università, determinerà quali tra le opere e le riviste esistenti presso gl'Istituti medesimi debbano essere collocati definitivamente nella Biblioteca Universitaria”.

- 21 Per esempio il 15 novembre 1907, il prof. Giorgio Dal Piaz, direttore del Gabinetto di Geologia, scriveva ad Adolfo Avetta direttore dell'Universitaria: “in conformità agli accordi presi a voce dichiaro di ricevere in deposito dalla R. Biblioteca Universitaria di Padova, i primi 4 volumi e i fascicoli 1 e 2 del volume 5, dell'opera: *Annales géologiques de la péninsule Balkanique*” (ABUPd, III-Acquisti di libri, fascicolo III.7-Depositi di libri della Biblioteca presso Gabinetti e cambi di libri tra Biblioteca e Gabinetti, etc., Prot. 413; in effetti presso l'Archivio Storico della Biblioteca Universitaria, nel periodo oggetto dell'indagine, esiste una posizione precisa e dedicata per questa documentazione).
- 22 A parte una nota al Protocollo in partenza di quell'anno, non è stato possibile finora trovare maggiori informazioni sull'operazione, né in Universitaria né presso la Biblioteca Pinali e si coglie l'occasione di ringraziarne la bibliotecaria, dott.ssa Cinzia Rigoni Savioli, per le verifiche effettuate.
- 23 L'Universitaria infatti “con l'andar del tempo e con il sorgere di altri istituti bibliografici nella città, ebbe a restringere le sue funzioni generali, più specialmente curando le discipline storiche, filosofiche, giuridiche”, in *Le biblioteche d'Italia fuori di Roma: storia, classificazione, funzionamento, contenuto, cataloghi, bibliografia*, a cura di Ettore Apolloni e Guido Arcamone, Tomo I: *Italia Settentrionale*; Parte seconda: *Veneto – Venezia Giulia – Venezia Tridentina*, Roma, Biblioteca d'arte, 1937, p. 53 (da qui Apolloni-Arcamone 1937).
- 24 Regolamento del 24 ottobre 1907, n. 733 modificato dal Regio Decreto n. 450 del 2 maggio 1909 art. 3; Regio Decreto 1 aprile 1909, n. 223, art.1. Scriveva la Direttrice dell'Universitaria di Napoli Maria Giuseppina Castellano Lanzara già nel lontano 1947: “[...] Universitaria che di universitario non ha ormai che il nome (nome che dovrebbe essere cambiato subito, perché generatore di gravi confusioni presso gli uffici amministrativi della città, presso gli studiosi, presso il pubblico in genere, e che causa spessissimo dispersioni gravi o ritardi nella corrispondenza che vaga a volte per mesi, attraverso i diversi istituti dell'Università)”; quasi tutto è cambiato da allora, la confusione - invece - è rimasta la stessa: cfr. *Biblioteca Universitaria e biblioteche speciali dell'Università*, “Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro”, 6 (1947), p. 90. Delle undici universitarie storiche sparse sul territorio nazionale, l'unica rientrata nel seno dell'Università è quella di Bologna (il processo, iniziato con la Convenzione 8 giugno 2000 tra l'allora Ministero dei Beni Culturali e Università, si è completato nel 2017).

e biblioteche e a portare a termine il da tempo sospirato trasferimento della stessa Biblioteca Universitaria nel fabbricato costruito appositamente in via S. Biagio, dove tuttora risiede.<sup>25</sup>

### *La Zeitschrift für wissenschaftliche Zoologie*

Il 13 settembre 1907, probabilmente a seguito di interlocuzioni avvenute nei mesi precedenti ma non documentate dalle carte, il Direttore dell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata prof. Davide Carazzi (1858-1923)<sup>26</sup>, su velina intestata della Segreteria dell'Ateneo padovano, indirizzava una fervida richiesta al Direttore dell'Universitaria, Adolfo Avetta:

Nell'attesa di definire la proposta di cambio con la Biblioteca da V.S. diretta e quella dell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata fra le Anatomische Hefte e i Zeitschrift für wissenschaftliche Zoologie, prego V.S. di affidarmi nel frattempo in consegna i volumi di quest'ultimo periodico, per poterli depositare nella raccolta di libri dell'Istituto da me diretto. Alla S.V. è ben nota la grande importanza dei Zeitschrift f. wiss. Zoologie, il più reputato di quanti trattano questa materia; e V.S. comprenderà facilmente come nel mio laboratorio si faccia sentire di frequente la necessità di consultarli. Riesce di grave disagio per me e per i miei studenti assistenti ricorrere al prestito volta per volta e da ciò la ragione della richiesta che rivolgo a V.S. di affidarmi in deposito detta pubblicazione [...].<sup>27</sup>

Avetta – che evidentemente era già d'accordo – non si fece pregare, ed infatti, in calce alla stessa richiesta compare anche la dichiarazione controfirmata da Carazzi del giorno successivo, 14 settembre per

aver ricevuto in consegna, a titolo di deposito, il periodico Zeitschrift für wissensch. Zoologie, a cominciare dal vol. 49° (quarantanovesimo) a tutto il

25 Cfr. *L'Università di Padova dal 1866 al 1922*, cit., pp. 34-39; *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Il Poligrafo, 2001, pp. 100-102; Giulio Brunetta, *Gli interventi dell'Università di Padova nel riutilizzo di antichi edifici*, Padova, Istituto di Architettura dell'Università di Padova, 1966, pp. 20-21. Giulia Simone, Adriano Mansi, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, Padova-Roma, Padova University Press, Donzelli Editore, 2021, pp. 59-64.

26 Biologo; per un primo orientamento sul personaggio cfr. la voce di Baccio Baccetti in *DBI*, vol. 19, 1976, pp. 681-682. Alessandro Minelli, *Centocinquant'anni di zoologia a Padova (1869-2019)*, Memoria dell'Accademia Galileiana online: <https://www.accademialogalileiana.it/attachments/article/174/Centocinquant'anni%20di%20zoologia%20a%20Padova.pdf>; Alessandro Minelli, Elena Canadelli, *Positivismo ed Evoluzionismo. La biologia a Padova tra Otto e Novecento*, in *Il Positivismo a Padova*, cit., pp. 63-109 (in particolare pp. 80-85). Sandra Casellato, *Il darwinismo a Padova: Giovanni Canestrini*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", s.6°, 21-22 B (1983), pp. 51-68.

27 ABUPd, *Posizione III-Acquisti di libri*, b.5 (1906-1907), fasc.III.7 1907-Depositi di libri della Biblioteca presso Gabinetti e cambi di libri tra Biblioteca e Gabinetti, etc., Prot. 347; in questo fascicolo tutta la documentazione citata.

vol. 86° (ottantasei) incluso, in buono stato di conservazione e rilegati [...].  
Ricevo pure Hefte I.II.III. del vol. 87°.<sup>28</sup>

L'operazione attuata *brevi manu* e sulla vicendevole fiducia, andava però adeguatamente approvata e documentata: intanto dalla Commissione permanente e dalla Facoltà di Scienze, come il 24 settembre 1908 – ben un anno dopo – attestava lo stesso Carazzi, dichiarando ad Avetta

di assumere a fare tempo dal 1° luglio ora decorso l'abbonamento alla *Zeitschrift für wissenschaftliche Zoologie*, provvedendovi con la propria dotazione; mentre fino a quell'epoca l'abbonamento era corrisposto con quella parte di fondi della Biblioteca messi a disposizione dalla Facoltà di Scienze;<sup>29</sup>

in seguito, anche dal Ministero dell'Istruzione, cui ormai la Biblioteca afferiva. Nella risposta inviata da Avetta il 25 settembre 1908 (Prot. 524) di cui resta la minuta agli atti della Biblioteca, compare un *post scriptum* interessante, che lascia intendere anche degli scambi avvenuti a voce fra i due protagonisti:

P.S. Per compensare in qualche modo la Biblioteca della perdita della *Zeitschrift* Ella avea meco convenuto sull'opportunità di passare qualche opera zoologica alla Biblioteca, ma nella lettera ufficiale non se ne fa cenno.

Forse Carazzi sperava che il Bibliotecario se ne dimenticasse, ma il torinese Avetta, con precisione inesorabile perché ancora non soddisfatta, rinnovò la sua richiesta il 13 gennaio 1909 (Prot. 38):

Per chiedere al Ministero l'autorizzazione alla cessione all'Istituto di Zoologia della *Zeitschrift f. wissensch. Zoologie* attendevo da V.S. Ch. una risposta circa gli opuscoli del Canestrini ch'Ella, a mia richiesta, era disposta a

28 A conferma che la pratica non fosse cosa nuova, si ricorda che il 30 novembre 1902 era stata approvata la convenzione stipulata fra l'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata nella persona dell'allora direttore, Prof. Eugenio Ficalbi e la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali (fondata nel 1872 proprio da Giovanni Canestrini), che dal dicembre successivo confermava l'utilizzo di una sala adibita a Segreteria e Biblioteca con facoltà d'uso di una seconda stanza per le riunioni, proprio nei locali dell'istituto universitario; in cambio la Società cedeva all'Istituto le annate già uscite del periodico *Zoologischer Anzeiger* impegnandosi a pagare l'abbonamento per quelle a venire: comunicazione al Rettore del 15 dicembre 1902 e ricevuta del Rettore del 18 Febbraio 1903 (entrambe in ASUPd, AR900, b.14-1903, posiz. 36-Zoologia, Prot. 287).

29 Nella lettera, Carazzi accusa nuovamente ricevuta di tutti i numeri arrivati della rivista – dal n. 49 al 90, oltre ai due volumi del *Register* 46-60 e 61-85 – e precisa che la parte mancante, e cioè i nn. 1-48 (meno il n. 11 mancante e più il n. 12 doppio) e il primo volume del *Register* (1-45) sono stati ottenuti grazie a un altro scambio, questa volta col prof. Bertelli, direttore dell'Istituto di Anatomia Umana Normale. Questi a sua volta, in cambio della loro cessione ottenne gli *Anatomische Hefte* (ff. 71-97) completando così la raccolta già in parte posseduta (1-110); nella stessa lettera si invita quindi il bibliotecario a sostituire l'abbonamento alla *Zeitschrift für Zoologie* con quello agli *Anatomische Hefte* a partire dal n. 111 sui fondi posti a disposizione dalla Facoltà di Scienze: ABUPd, III-*Acquisti libri* (1909-1910), b. 7, dove si conserva anche tutta la documentazione da qui citata.



dare in cambio a questa biblioteca, previa intesa col Sig. Rettore. Non volendo ritardare troppo a chiedere quell'autorizzazione, La prego di darmi una risposta su quel cambio che il Ministero approverà più facilmente che una pura e semplice cessione.

Compare qui per la prima volta il riferimento esplicito alla miscellanea degli estratti appartenuta a Giovanni Canestrini e conservata all'epoca presso la Biblioteca dell'Istituto di Zoologia, parte della quale andrà a costituire la *Miscellanea Canestrini* ancora oggi conservata all'Universitaria; Carazzi si affrettò a scrivere al Rettore, per ottenerne l'approvazione, il 14 settembre 1909:

Il Bibliotecario ha (come V.S. Ill.ma non ignora) acconsentito a cedere all'Istituto di Zoologia quella parte della collezione del periodico "Zeitschrift f. viss. [sic] Zoologie" acquistata dalla Biblioteca. Egli desidera avere in cambio degli opuscoli posseduti da questo Istituto, pertinenti alla miscellanea del fu Prof. Canestrini [...]. Io sono disposto di cedere per il cambio quella parte della miscellanea che non comprende opuscoli di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparate, ma solo materie estranee agli studi dipendenti dalla mia Cattedra. Se V.S. Ill.ma non è contraria a questo cambio, il quale, in fondo, è più formale che sostanziale, perché trattasi di materiale scientifico che rimane sempre di proprietà della nostra Università) voglia darmene con cortese sollecitudine il consenso (Prot.180, 26 settembre 1909).<sup>30</sup>

E poi portò la sua richiesta in Consiglio Accademico. La risposta favorevole allo scambio venne inviata ad Avetta direttamente dal Rettore, Vittorio Polacco (1859-1926),<sup>31</sup> il 25 gennaio 1909 (Prot. 179), con queste parole:

Cotesta Biblioteca avrà in cambio gli opuscoli di ragione dell'Istituto Zoologico pertinenti alla Miscellanea del fu Prof. Canestrini, che non siano di argomenti di Zoologia e di Anatomia e Fisiologia Comparate. Converterà che tanto dalla Biblioteca che quanto dall'Istituto Zoologico vengano compilati i buoni di carico e scarico relativi.

Il giorno successivo, Avetta scrisse al Ministero per ottenere l'autorizzazione al cambio (minuta del 26 gennaio 1909, Prot. 83), che arrivò il 6 febbraio 1909 (Prot. 1119) e venne comunicata a Carazzi l'8 successivo (Prot. 112). Risolta la parte burocratica, non restava che trasferire gli opuscoli selezionati in Universitaria, ma il professore, incalzato da impegni concomitanti, replicò l'11 febbraio ad Avetta (Prot. 84):

30 A *lapis* blu, sulla stessa richiesta, la seguente annotazione, apposta con ogni verosimiglianza dopo il 25 gennaio 1909: "Accettato anche dal voto unanime del C.[onsiglio] A.[ccademico] seduta 16 gennaio '909 come già di parere favorevole della Giunta di Vigilanza della Biblioteca".

31 Moisé Rafael Vittorio, giurista; per un primo orientamento sul personaggio cfr. la voce di Marco Sabbioneti in *DBI*, vol. 84, 2015, pp. 510-512.

La prego Scusarmi del ritardo nel rispondere alla Sua. Non ho a mia disposizione che un solo inserviente e non mi è stato possibile fargli trovare il tempo per trasportare la Miscellanea alla Biblioteca. In questa settimana finiscono le lezioni e gli esercizi, e quindi a cominciare da lunedì 15 p.v. e nei giorni seguenti provvederò a farLe rimettere le buste contenenti la Miscellanea della quale ho fatto il cambio con i volumi della Zeitschrift f. w. Zoologie.<sup>32</sup>

All'epoca l'Istituto di Zoologia si trovava nei locali della scuola di S. Matia, nei pressi dell'Ospedale ed era stato proprio Giovanni Canestrini a ottenerne il trasferimento dal Bo nel 1873,<sup>33</sup> non c'è documentazione sui lavori di arrivo e di sistemazione delle buste selezionate per lo scambio: dalle carte non si riesce a definire (almeno per ora) quali fra gli impiegati della Biblioteca furono incaricati di ricevere il materiale e dove venne posizionato. Il 12 marzo tuttavia, Carazzi scrisse nuovamente ad Avetta (Prot. 125):

La prego di rimettermi, con tutto suo comodo, due righe per accusarmi ricevuta delle N.97 buste della Miscellanea Canestrini, che Le ho già rimesse [...].

E quello gli rispose il giorno stesso (Prot. 187):

Dichiaro di aver ricevuto dall'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata della R. Università di Padova 97 buste della Miscellanea Canestrini, contenenti 3013 opuscoli, in parte duplicati, di vari argomenti di scienze fisiche, mediche e naturali, in cambio di 44 volumi della Zeitschrift f. wiss. Zoologie, cambio autorizzato dal Ministero con sua lettera del 6 febbraio 1909. Tali opuscoli vennero presi in carico computandoli a L.1 in media ciascuno e si diede scarico della Zeitschrift pel valore di L.2820 compreso il prezzo della legatura.

Non restava che inviare con altra lettera al Ministero (Prot. 182) i buoni di carico per gli opuscoli (n. 523, n.inv. 45605 per L. 3013) e di scarico della rivista (n. 472; 25 settembre 1908) e lo scambio venne portato a termine.<sup>34</sup>

32 L'uscita dal patrimonio dell'Istituto di Zoologia viene registrata alla data del 13 marzo 1909, per un valore di 2.820 lire (ASUPd, Economato, *Inventari anteriori all'anno 1929*, B.31: fasc. Prof. Carazzi, *Prospetto delle variazioni in diminuzione degli oggetti esistenti al 30 giugno 1905 nell'Istituto di Zoologia ed Anatomia Comparata avvenute dal 1 luglio 1905 al 31 dicembre 1918*).

33 Cfr. Angela Maria Alberton, *L'Università di Padova dal 1866 al 1922*, cit., p. 34.

34 Per la controparte, la nota di scarico si trova nel *Prospetto delle variazioni in diminuzione degli oggetti esistenti al 30 giugno 1905 nell'Istituto di Zoologia ed anatomia comparata avvenute dal 1 luglio 1905 al 31 dicembre 1918*, in ASUPd, Economato, *Inventari e relative variazioni di Istituti, Cliniche e Scuole, Reg.20-Anatomia Comparata e Zoologia*, (B.31).

## La *Miscellanea Canestrini* in Universitaria

Il 12 marzo 1909 la *Miscellanea Canestrini* venne ingressata e così entrò a pieno titolo a far parte del patrimonio della Biblioteca;<sup>35</sup> fra le carte dell'Archivio si trova un "Prospetto numerico degli opuscoli per busta e per materia" redatto molto verosimilmente in coincidenza o poco dopo il trasporto, che sembra fotografare la situazione al momento dell'acquisizione;<sup>36</sup> le buste, all'epoca 97, erano articolate in 30 materie disposte in successione alfabetica, secondo questo schema:

Materia	Buste	Opuscoli contenuti in ciascuna busta	Totale
1. Agraria	1-4	51; 33; 40; 17	141
2. Agricoltura	5-7	19; 16; 38	73
3. Anatomia umana	8-10	13; 31; 48	92
4. Antropologia	11-14	39; 25; 16; 30	110
5. Apicoltura	15	41	41
6. Archeologia preistorica	16	33	33
7. Bacologia	17	40	40
8. Batteriologia	18	47	47

The image shows a handwritten document with two columns of text. The left column lists subjects in Italian, such as 'Agraria', 'Agricoltura', 'Anatomia umana', etc. The right column lists numbers corresponding to the subjects. At the bottom right, there is a total count: '2073 Totale degli opuscoli'.

Fig. 1 - Prospetto numerico degli opuscoli per busta e per materia, Archivio della Biblioteca Universitaria di Padova (III-Acquisti libri 1909-1910, b. 7). Immagine riprodotta su concessione del Ministero della Cultura. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

35 La data esatta non si ricava dal registro di ingresso, ma dal fascicolo delle *Variazioni Inventariali* n. 6-1908-1909 (ABUPd).

36 ABUPd, III-Acquisti libri 1909-1910, b.7: Fig. 1.

9. Biologia	19-21	15; 23; 25	63
10. Botanica	22-26	35; 39; 35; 42; 13	164
11. Caccia e pesca	27	52	52
12. Chimica	28-29	23; 25	48
13. Cliniche	30-32	46; 46; 27	119
14. Filosofia	33-36	8; 20; 17; 22	67
15. Fisica	37-39	32; 81	113
16. Fisiologia	39-42	40; 35; 22; 39	136
17. Geografia fisica	43	39	39
18. Geologia e paleontologia	44	31	31
19. Igiene	45	20	20
20. Medicina	46-47	43; 27	70
21. Mineralogia	48-49	20; 34	54
22. Paleontologia	50-52	31; 31; 22	84
23. Paleontologia	53-55	31; 37; 34	102
24. Patologia	56	46	46
25. Pesca e piscicoltura	57-58	15; 5	20
26. Veterinaria	59-60	40; 42	82
27. Varietà	61-73	37; 24; 43; 24; 43; 24; 9; 18; 36; 27; 15; 30; 15	345
28. Commemorazioni biografie, discorsi, conferenze, lezioni, prelezioni	74-82	43; 29; 31; 20; 28; 27; 40; 29; 32	279
29. Cataloghi	83-86	13; 48; 39; 39	139
30. Duplicati	87-97	11; 23; 51; 4; 51; 52; 31; 47; 47; 18; 28	363
			3013

Alcune classi sembrano duplicate (come per esempio la 18 e la 22 o la 6 e la 23) o tangenti (come la 11 e la 25). Anche se per ciascuna busta sono indicati esattamente il numero di fascicoli contenuti, non è possibile stabilirne in assoluto la capienza, dal momento che nessuna delle buste originali si è conservata fino ad oggi.<sup>37</sup> si va comunque da un numero minimo di 8 opuscoli per arrivare a un massimo di 81 per busta (tenendo conto che per la consistenza si passa da

37 Quelle in cui è attualmente sistemato il materiale in Universitaria, sono state realizzate dopo il 2000, in coincidenza con lavori di risistemazione, ma si veda oltre in proposito alla n. 63; si noti che la parte della Miscellanea un tempo conservata presso la Biblioteca "A. Vallisneri", si trovava condizionata in 109 faldoni (numerati I-CIX; cfr. Giorgia Salomon, *La miscellanea Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., p. 517); non è escluso però che con quel termine ci si intendesse riferire a dei pacchi.

grossi volumi monografici a singoli fogli sciolti), mentre i totali per ciascuna materia offrono un quadro significativo di cosa il prof. Carazzi ritenne non utile per le sue raccolte, ma anche di quanto di non zoologico vi si trovava; colpiscono le classi più numerose che – oltre ai “Duplicati”, ben 363 – sono nell’ordine la generica “Varietà” con 345 unità complessive in cui sono state molto probabilmente inserite opere di carattere letterario, storico e artistico, giuridico, economico senza dimenticare le “Commemorazioni” (279), utilissime per la ricostruzione biobibliografica di personaggi più e meno noti, fra i quali molti professori con cui Canestrini fu in contatto.

Allo scambio venne dato opportuno spazio nella relazione annuale del 1908-1909; nel paragrafo “b) Lavori ai cataloghi”, il Direttore facente funzioni Abd-el-Kader Modena<sup>38</sup> a proposito del grande incremento di opuscoli inventariati avutosi per l’anno in corso, precisava:

una differenza così notevole [...] deve attribuirsi all’ingresso della Miscellanea Canestrini, composta di 3013 opuscoli di scienze fisiche, mediche e naturali, contenuti in 97 buste e ricevuta con autorizzazione ministeriale del 6.2.909, N.° 1119, in cambio della Zeitschrift f. Wissenschftl. Zoologie dall’Istituto Zoologico di questa Università.<sup>39</sup>

mentre alla voce “c) Riordinamento” notava:

Tra i lavori urgenti da farsi ed ai quali resta impossibile agli impiegati di dedicarsi nelle ore d’ufficio, obbligati, come sono ad attendere ai lavori giornalieri, è la schedatura della Miscellanea Canestrini, suindicata. Dei 3013 opuscoli che la compongono, potrebbe farsi in biblioteca la scheda alfabetica, e

38 Adolfo Carlo Avetta aveva ottenuto infatti di essere trasferito dal 1° giugno 1909 alla Nazionale di Torino (comunicazione al Rettore del 7 maggio 1909, Prot. 9803 in ASUPd, AR900, b.47-1909, posiz.30-Biblioteca Universitaria), probabilmente per riavvicinarsi alla famiglia, ma forse anche in polemica con l’Università e la gestione della fabbrica della nuova biblioteca, che di fatto lo aveva visto escluso da qualsiasi decisione, perfino da quelle sull’arredamento, demandato a una Commissione appositamente istituita dal Rettore e la cui costituzione gli era stata letteralmente notificata il 18 dicembre 1906; il 23 ottobre 1808 il Rettore si rivolse addirittura a Carlo Frati, direttore della Marciana per invitarlo a “fornire allo stesso Prof. Tomasatti [incaricato di progettare il nuovo edificio] le indicazioni opportune [...] in relazione al progetto ch’egli dovrà compilare pel nuovo assetto di cotesta Biblioteca Universitaria”; Frati, riconoscendo che “i servizi ai quali deve provvedere una biblioteca universitaria sono alquanto diversi da quelli della Marciana”, si offrì di coinvolgere il Direttore della Nazionale di Firenze, Salomone Morpurgo (già a sua volta direttore della Marciana dal 1898 al 1905) “perché volesse fornire alla Commissione padovana quei particolari che essa potesse desiderare sui servizi (ad es. quello sulla lettura serale), che alla Marciana non vi sono, e che egli ha dovuto studiare per la nuova sede di quella Biblioteca Nazionale”. Il nuovo Direttore dell’Universitaria - nominato proprio nell’estate 1909 - era invece quel Michele Carlo Caputo (1838-1928) che aveva dato un contributo sostanziale per il salvataggio del patrimonio dell’Universitaria di Messina di cui assunse anche la direzione provvisoria, dopo il sisma del 28 dicembre 1908 (ASUPd, AR900, b.47-1909, posiz. 30 - Biblioteca Universitaria: comunicazione al Rettore del 1 luglio 1909, Prot. 8524 con decorrenza 16 luglio; cfr. anche *DBBI20*; consultabile online all’url: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/caputo.htm>).

39 ASUPd, AR900, b.47-1909, posiz. 30 - Biblioteca Universitaria: la Relazione venne spedita al Ministero il 10 luglio 1909 e il 12 successivo venne inviata in copia al Rettore dell’Università (Prot. 477).

da questa, come lavoro straordinario a domicilio, potrebbero gli impiegati trascrivere le schede di richiamo quelle a materia ed a soggetto.<sup>40</sup>

Auspici destinati a restare tali visto che di lì a poco la preparazione e il trasloco della Biblioteca nei pressi dell'Intendenza di Finanza in via S. Biagio, poi gli urgenti lavori di ricollocazione dei volumi e riscrittura dei topografici e infine il primo conflitto mondiale, rallentarono ulteriormente le operazioni di catalogazione e inventariazione della *Miscellanea*, al punto che nella relazione per gli anni 1920-'21 e '21-'22 l'allora direttore Federico Ageno, facendo la recensione del "materiale librario non periodico né continuativo disperso o disordinato, sia per ubicazione non più rispondente alle notazioni, sia perché non ancora registrato o almeno non ancora accatalogato" elencava fra gli altri:

Miscellanea Canestrini, di scienze naturali comprendente circa 2000 opuscoli in 97 buste che attende introitazione ed accatalogazione da tempo.<sup>41</sup>

Quattro anni dopo, nella *Relazione sopra la situazione dei cataloghi e dei registri tecnici e amministrativi* richiesta dal Ministero con circolare del 30 novembre 1926 e spedita il 14 dicembre successivo (prot. 463), alla p. 4 doveva ancora menzionare la

Raccolta Canestrini: non ancora registrata ad ingresso.<sup>42</sup>

E così pure nel numero della rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia* del dicembre 1928, nelle pagine dedicate alla Regia Biblioteca Universitaria di Padova per la rubrica *I cataloghi delle Biblioteche Italiane: biblioteche pubbliche governative*, la *Miscellanea* viene inserita nuovamente tra i "Fondi non ancora accatalogati",<sup>43</sup> situazione che rimarrà apparentemente invariata fino al 1937.<sup>44</sup>

40 *Ibidem*. Più avanti il Direttore propone per la schedatura della *Miscellanea* e la redazione degli spogli i quattro colleghi Carlo Alberto Corti, Ettore Rassi (adibito anche alla compilazione degli inventari), Cesare Pavanello (alla tenuta del registro d'ingresso della Biblioteca e del Consorzio universitario) e Rodio Perenzoni (alla compilazione dei cataloghi speciali e alle variazioni inventariali), per il cui lavoro chiede un incentivo totale di L. 500 da ripartirsi in base al servizio effettivamente prestato.

41 Del 31 ottobre 1922, p. 11; naturalmente la *Miscellanea Canestrini* non era l'unico fondo ad attendere, perché nella stessa situazione versavano anche il *Deposito Giacomo Tropea*, gli opuscoli del *legato Adolfo Sacerdoti*, il dono *Giuseppe Veronese*, il dono *Orto Botanico*: Ageno però, si trovava in forte difficoltà a causa della mancanza di personale. Non è chiaro perché il numero degli opuscoli sia passato, nelle descrizioni, da 3013 unità a 2000.

42 ABUPd, VII-Servizio Interno, b. 3 1907-1939.

43 Roma 1928, pp. 54-67 e in particolare si veda alla p. 62; nel volume pubblicato dal Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32: relazione a S.E. il Ministro*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933, non viene citata; nell'*Annuario delle biblioteche italiane, 1933-34 anno XII E. F.*, a cura di Giuseppe Fumagalli, Firenze, R. Bemporad & figlio, 1933, p. 139, fra le varie raccolte degne di nota le si concede un breve cenno: "il dono Canestrini di scienze naturali".

44 Apolloni-Arcamone, *Le biblioteche d'Italia*, cit., p. 57: "1) 'Miscellanea Giovanni Canestrini', 3013 opuscoli di scienze naturali in 97 buste pervenuti nel 1909 per cambio".

Finalmente la Direttrice Bianca Fantini Saraceni (1890-1975)<sup>45</sup> fra il 1938 e il 1939 intervenne e ne riferì nella *Relazione Amministrativa 1938-39 1939-40*, sotto la rubrica “arretrati”:

[...] il fondo Canestrini costituito da 2000 opuscoli di argomento per lo più di chimica e di scienze naturali fu inventariato, schedato per autore e collocato.<sup>46</sup>

Grazie ai fascicoli delle relazioni mensili è anche possibile definire meglio chi lavorò al fondo e con che specifiche (sebbene solo in parte):<sup>47</sup> Angela Zanini, bibliotecaria aggiunta, e Anna Maria Girardi, ordinatrice, per la redazione delle schede per autore, soggetto e materia; Amalia Capovilla, assistente, per la compilazione delle schede; Giuseppe Marchi, custode: numerazione e inserimento delle schede; Dorina Zorzi, fattorina: collocazione degli opuscoli, inserimento delle schede e redazione dell’inventario topografico per le bb. 16-82; Giacomo Pilicchi, fattorino: redazione dell’inventario per le bb. 63-71, 73-76 e 90; Giuseppe Consuma, fattorino: compilazione dei cartellini da applicarsi alle buste. Il gruppo di lavoro vi si applicò a più riprese fra l’aprile del 1938 e l’ottobre 1940.

Tutti registrati sotto lo stesso numero d’inventario 45605 – secondo l’uso dell’epoca – già nel mese di marzo 1909 nel Registro d’ingresso n. 4, *44552-48253 8 luglio 1908-13 maggio 1910*, i “n. 3013 Opuscoli dei più vari argomenti di scienze fisiche, mediche e naturali contenuti in n. 97 buste, componenti la Miscellanea Canestrini” avrebbero dovuto recare ciascuno un progressivo diverso per distinguerli; di fatto, solo 454 di essi, compresi nelle bb. 1-15, riportano il numero 45605 stampigliato: 422 anche con un progressivo da 1 a 431<sup>48</sup> manoscritto, 31 senza alcun progressivo e 1 opuscolo che sicuramente lo recava, è perduto. Non è chiaro quando sia stato eseguito questo intervento, ma a esso va sicuramente correlata la redazione dell’inventario topografico delle prime 15 buste – ad opera di una mano ad oggi non identificata – su fogli di carta protocollo,<sup>49</sup> mano che redasse anche l’elenco degli opuscoli 1-26 contenuti nella prima busta dei “Duplicati”:<sup>50</sup> una buona ipotesi di datazione tuttavia, può essere avanzata sulla base della data di pagamento delle fatture alla ditta Salmin “alla Minerva” (tipografia da cui si serviva abitualmente la Biblioteca

45 Per un primo orientamento sul personaggio cfr. la voce di Giorgio de Gregori nel *DBBI20* (consultabile online: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fantini.htm>).

46 Alla p. 13 (ABUPd, XVI/3-*Relazioni Annuali dall'anno 1938 all'anno 1975*) e praticamente con le stesse parole nella successiva relazione del Ministero dell’educazione nazionale e Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Le biblioteche d’Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma, Palombi, 1942, p. 169.

47 Non sempre i prospetti precisano esattamente a quali fondi si applicò il singolo dipendente, limitandosi talora a elencare la generica tipologia del lavoro svolto e a quantificarne l’entità (per es.: n. schede fatte).

48 Nella successione compaiono molte lacune: non risultano infatti assegnati i progressivi: 6, 15, 56, 86, 88, 120, 121, 123, 199, 229, 259, 305, 409, 413, 414, 421.

49 Si tratta delle pagine 1-59 dell’attuale inventario topografico del fondo. L’inventario, che riporta sul dorso il titolo *Inventario dono Canestrini*, è a sua volta ingressato col n. 181333 (Inventari 7).

50 Alle pp. 351-352; la busta è oggi numerata 83.

Universitaria per il materiale di cancelleria e la modulistica) per 6500 etichette *Miscellanea Canestrini* e 500 *Miscellanea Canestrini Duplicati*, pagate rispettivamente L. 46.80 e 3.60, il 27 giugno 1932, col visto di Federico Ageno, che quindi cercò evidentemente di mettere in atto un'azione di sistemazione del fondo, purtroppo interrotta poi dal suo trasferimento alla Nazionale di Roma, il 1° luglio 1933.<sup>51</sup>

Più sicuro il dato relativo al trattamento dei successivi 1916 opuscoli, conservati nelle buste numerate dalla 16 alla 82 (la b. 71 è doppia),<sup>52</sup> che vengono inventariati nel Registro di ingresso n. 16, il 16 novembre 1949 (dal nn. 144167 al 146567,<sup>53</sup> stampigliati) anche se non ne viene dato cenno dalla Fantini Saraceni nella *Relazione amministrativa del quinquennio 1945-50*. Il loro catalogo topografico realizzato prevalentemente da Dorina Zorzi, segue quello delle prime 15 buste fino alla 82: una nota a penna sul verso dell'ultima pagina del registro riporta: "(2366 opuscoli in 82 buste) | G[?]" .<sup>54</sup> Durante la seconda guerra mondiale mentre il fondo ricevette la classificazione "C – libri di modesto valore"<sup>55</sup> e quindi non venne trasferito, l'inventario (interrotto al primo fascicolo della prima busta dei duplicati) venne inserito nella cassa 81 dei materiali del gruppo B e ricoverato nel luglio del 1940 dapprima nel "Semi-sotterraneo del magazzino centrale", rifugio scavato e attrezzato sotto l'edificio – e dopo il 12 maggio 1943 per maggior sicurezza a Praglia, insieme a manoscritti, incunaboli, libri rari e a tutti i cataloghi più significativi sia a volume che in schede:<sup>56</sup>

- 51 ABUPd, *Rendiconti*, b.10-1929-1932, fascicolo *Rendiconti Dotazione 1931-32*, mese di giugno. Nella fattura sono comprese anche le etichette per le "Continuazioni 1, Miscellanea" e "Continuazioni IV" per un totale complessivo di L. 93.60.
- 52 346 pagine compilate da tre mani diverse. Nell'Inventario compare anche una aggiunta successiva, alla b. 44 del fasc. n. 29, da parte di una quarta mano non identificata, mentre in coincidenza delle rilevazioni periodiche, accanto i volumi perduti sono stati aggiunti i riferimenti al "Registro delle Opere Scomparse", a penna rossa.
- 53 Compresi nelle buste 16-82; altri 22 opuscoli spostati alla b. 90 perché doppi riportano stampigliato il solo numero 45605 (la busta reca la dicitura "Duplicati 1" presente anche sulle etichette apposte ai 22 opuscoli) e qui si conserva anche una nota di Anna Maria Girardi su un foglietto: "Il n. di ingresso sarà apposto ai duplicati della Miscellanea Canestrini, quando sarà ultimato il lavoro di schedatura"; gli opuscoli conservati nelle bb. 83-99 non recano alcun numero di inventario. Gli opuscoli 32.13 e 32.13 bis riportano rispettivamente i nn. 145108 e 146150; l'opuscolo 45.2 è privo della stampigliatura; gli opuscoli 74.15 e 74.16 bis portano lo stesso n. di inventario: 146329.
- 54 Forse GA per Annamaria Girardi o GE per Eugenia Govi: la sigla non è chiaramente interpretabile.
- 55 Secondo le disposizioni ministeriali, il patrimonio venne distinto in tre gruppi in base al pregio e alla rarità; il gruppo "A) cimeli di qualunque specie, anche se non aventi forma e funzione di libri, manoscritti, incunaboli e libri rari e di pregio che devono essere allontanati e collocati in sedi sicure, che saranno scelte dal Ministero" e il gruppo "B) libri che senza avere carattere di grande pregio, appaiono di un qualche interesse", identificavano i materiali più preziosi, da salvaguardare ad ogni costo (circ. 7774, 15 dic. 1936), cfr. *Le biblioteche e gli archivi durante la Seconda Guerra Mondiale: il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Raniero Ranieri, Bologna, [2007], p. 29 e sgg. I materiali del gruppo A della Biblioteca Universitaria vennero trasferiti prima a Zola Predosa (Bologna, Villa Albergati) poi a Torrechiana; quelli del gruppo B a Praglia; per un quadro delle azioni di difesa svolte a tutela del patrimonio dall'allora Direttrice Bianca Fantini Saraceni in Universitaria, si rimanda alla sezione *Sotto le bombe*, in Lestani, *Il Fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova*, cit., pp. 27-38.
- 56 Relazione della direttrice Fantini del 19 luglio 1940, prot. 299 (ABUPd, *Riservata 1936-1945*, fasc. *Questioni di carattere Generale Gruppi A e B*).



qui restarono fino al 30 luglio 1945 quando venne ricostituita l'unità di tutto il patrimonio in via S. Biagio.

Per 4 dei 7 manoscritti del Fondo, bisognerà comunque attendere il 31 dicembre 1955, quando nel *Registro d'ingresso* n. 16 verranno finalmente inseriti al n. 165243 la tesi di Massimiliano Zorzi, *Uno sguardo alle cognizioni odierne sugli alcaloidi di origine animale*; al n. 165244 la *Lettera sulla genesi dell'uomo* di Alessandro Gravaghi;<sup>57</sup> al n. 165246 un diploma di laurea in diritto civile e canonico rilasciato dall'Università di Padova a Girolamo Pastrovich il 12 ottobre 1795 (in pergamena); al n. 165247 il componimento di Carlo Cassoli, *Vita e morte ottave* (1874; b.45.1); poi collocati rispettivamente ai MSS.N.PROVV.277, 278, 280 e 283 e registrati al *Catalogo dei Mss. al numero provvisorio*, da Eugenia Govi (1921-1990).<sup>58</sup> Altri tre manoscritti rimasti nelle buste, vengono spostati ai magazzini riservati in epoca recente: un testo intitolato *Le api* (originariamente b.15.18 e oggi MS.BA.2/4) spostato il 24 giugno 1989; l'opuscolo 15.11, *Dell'apicoltura* del Prof. Raffaele Molin<sup>59</sup> (collocato in MS.BA.2/8 nel gennaio 1991 dalla dott.ssa Gilda Mantovani); un ulteriore manoscritto, *l'Ittologia mantovana* di Gregorio Ottoni,<sup>60</sup> è stato rinvenuto nella b. 94 da chi scrive e collocato in MS.BA.2/11 con n. di inventario 518408.

Difficile ricostruire, dopo il suo arrivo nel 1909, i movimenti della *Miscellanea* attraverso i vari locali via via attrezzati con scaffalature, nella nuova sede; tuttavia, a partire dal 1973 essa venne riposta in quello che oggi ha nome di "Magazzino Bonomini",<sup>61</sup> un ampio locale confinante e comunicante con la Biblioteca, da cui sono poi stati trasferiti nuovamente nel 1987 per il Mag. C posto al piano terra della torre libraria, dove ancora oggi si trovano.<sup>62</sup> Le ultime 17 buste, fin'ora non numerate, hanno ricevuto da parte di chi scrive una numerazione progressiva in continuazione dalle precedenti, segnata a pen-

57 L'autore risponde all'articolo di Giovanni Canestrini, *Origine dell'uomo*, "Annuario scientifico ed industriale", 3 (1866), pp. 239-245.

58 L'attribuzione grazie a una nota in testa al registro; la Govi, volontaria presso la Biblioteca Universitaria dal novembre del '46, entrò nei ruoli nel 1949 e vinse il concorso per bibliotecaria nel 1954. Fu poi direttore della Biblioteca Universitaria dal 1976 al 1986, anno del pensionamento: cfr. le voci di Silvio Falcone in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 336-342 e di Simonetta Buttò per il *DBBI20* (consultabile online all'url: <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/govi.htm>).

59 Nel sottotitolo: "estratto dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia del giorno 24. Giugno 1864, N.141".

60 Mai pubblicato: cfr. Enrico Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano con illustrazioni*, Mantova, V. Guastalla tipografo-editore, 1879, p. 338 (consultabile on line: <https://books.google.it/books?id=obiQoAEACAAJ&hl=it&pg=PP9#v=thumbnail&q&f=false>).

61 Eugenia Govi, *Relazione dell'esercizio finanziario 1976*, p. 12 (ABUPd, XVI-3 *Relazioni Annuali dall'anno 1976 all'anno 1989*). In questo magazzino che all'epoca prese il nome di Magazzino C e fu attrezzato definitivamente nel 1976, vennero anche collocati – in un primo momento – le collezioni delle riviste cessate, libri del XVIII e XIX secolo; varie raccolte di doni; pubblicazioni ufficiali dal n. 1146.

62 In precedenza il magazzino portava il nome di *Magazzino RE* e conteneva riviste in 8°; la "scoperta della sottrazione di stampe da volumi antichi e/o di pregio" costrinse portare in questo – chiuso – libri antichi, stampe, diverse collezioni di doni, poste allora nel Magazzino Bonomini – aperto – distribuendo in quello le riviste: cfr. Luigi Frisini, *Relazione esercizio finanziario 1987*, pp. 14-15; il passaggio proseguì negli anni successivi (ABUPd, XVI-3 *Relazioni Annuali dall'anno 1976 all'anno 1989*).

naello rosso, dal n. 83 al 99, per facilitare le operazioni di identificazione e studio dei materiali; nessuna di esse tuttavia è originale: a causa dell'eccessivo deterioramento, quelle presenti<sup>63</sup> sono state sostituite da Alessandra Ascione ed Enzo Fornasiero (assistenti alla fruizione, accoglienza e vigilanza) con nuovi contenitori sui quali sono state riprodotte le intitolazioni originali: *Miscellanea Canestrini* seguita dal progressivo dalla b. 1 alla b. 82 e dal n. di opuscoli contenuti in ciascuna; le prime 11 buste riportano anche le indicazioni di materia: *Agraria* (bb. 1-2); *Parassitologia agraria* (bb. 3-4); *Agricoltura* (bb. 5-7); *Anatomia Umana* (bb. 8-9); *Antropologia* (bb. 11-12) cui però non corrispondono *in toto* gli argomenti degli opuscoli che vi sono contenuti; dalla b. 83 alla 96: *Duplicati*; bb. 97-98: *Scarti*. Tutti gli opuscoli contenuti nelle bb. 1-82 recano un talloncino identificativo<sup>64</sup> con la legenda *Miscellanea Canestrini*, il numero della busta e il progressivo all'interno di essa; il talloncino riporta anche l'indicazione *Duplicati* per soli altri 26 opuscoli all'interno della b. 90.<sup>65</sup> 594 estratti, a tutt'oggi privi di qualsiasi catalogazione, registrazione a inventario o topografica, sono stati elencati nei loro elementi bibliografici essenziali su una tabella Excel in occasione della presente indagine da chi scrive; la *Miscellanea* è stata oggetto di revisione nel 1959 e nel 1991 quando sono stati censiti nel *Registro delle opere scomparse* alcuni opuscoli irreperibili.<sup>66</sup> Diversi fascicoli (8)<sup>67</sup> sono stati sotto-

63 Non è stato possibile definire con sicurezza né l'anno di questo intervento, né se il cambio riguardò le 97 buste originali citate nei documenti, o altre, forse predisposte nel 1938: effettivamente quelle degli anni Quaranta ancora presenti nell'Archivio Storico della Biblioteca, sono perlopiù in cattive condizioni di conservazione. Nella *Relazione annuale 2002* (p. 10) però, alla voce *Restauro di materiale antico, raro e di pregio e legature comuni* (ABUPd, II/6 *Contrattazione decentrata dall'anno 2001 all'anno 2006*, b. 5) si menziona un acquisto di "apposite scatole e contenitori aperti per la conservazione di opuscoli e periodici" mentre nella relazione finale del *Progetto Tutela* per i progetti di incentivazione 2009, si dichiara fra l'altro: "sono stati [...] sistemati e sostituiti i contenitori danneggiati del materiale conservato in busta nei magazzini C e Coll.Riv" (ABUPd, cl.04.22.13/1.1 *ex posiz.II/6 Progetti locali 2007-2009*).

64 Per l'epoca di acquisto delle etichette, si veda sopra alla nota 51.

65 I pezzi sono in realtà 27 ma uno - doppio - non reca il talloncino ed è contenuto dentro la prima copia (Dupl.1.23); tutti sono legati in un pacco con una fascetta e uno spago all'interno della b. 90; sulla fascetta la nota a penna: "non registrati perché Duplicati".

66 Per la precisione, nel 1959: Giuseppe Sergi, *Carattere e delinquenza*, Milano-Torino, 1883 (b.11.12); Max von Pettenkofer, *Il colera*, Torino, Loescher, 1885 (b.23.8); Lodovico Brunetti, *Pennellata autobiografica*, Siena, s.d. (b.66.10), di cui però è stata rinvenuta nella b. 98 una seconda copia in cattive condizioni (da chi scrive il 28 ottobre 2021). Il contributo di Achille Breda, *Caso di eritema multiforme essudativo*, Padova, Prosperini, 1877 (b.24.23) dato per perso nella revisione dell'agosto 1968, è stato ritrovato nel settembre 1969; quello di Carl Gustav Carus, *Ueber den Schädelbau des Philosophen C.Christ.Fr. Krause*, Dresden, Blochmann&Sohn, 1865 (b.14.4), perso nel 1991 è stato ritrovato nel 2017; Pierviviano Zecchini, *Paolo Gorini la critica la scienza*, s.l., 1880 (dal Giornale "La riforma del giorno" del 12 luglio 1880; b.63.23) dato per perso nel 1959 è stato trovato fuori posto da chi scrive e rimesso nella busta originaria (ABUPd, XVI-3-*Relazioni annuali dal 1990 al 2005, Relazione annuale 1991*, p. 15). Una prima revisione del magazzino C venne fatta nel 1942 (quando però la sua ubicazione e contenuto non corrispondevano che in parte a quella attuale) e poi fu nuovamente iniziata nel 1986 (quando si trovava nell'attuale Magazzino Bonomini) ma non portata a termine: *Ivi, Relazione Esercizio Finanziario 1993*, p. 19; una ulteriore verifica venne condotta fra il 1994-96: *Ivi, Relazione esercizio finanziario 1995-1997, Revisione mag. C*.

67 I dati ricavati dai tre *Registri dei volumi comuni a stampa dati a rilegare o a restaurare*: b.45.3 (saldato il 6 luglio 1984; Laboratorio di Stevanato Lucia); b.14.4. (saldato il 12 novembre 1984; Stevanato Lucia); b.14.16 (Fatt. 14 novembre 1987 ditta GRS); b.17.22 (saldato il 16 settembre 1988,

posti a restauro, nel corso del tempo, anche se a seguito della presente indagine, sono stati segnalati altri 58 che richiedono un'azione conservativa urgente.

Dal momento che le buste inviate erano 97 e quelle attuali sono 99; che nell'elenco del 1909 tutte sono identificate per materia, mentre oggi solo 37 – di cui 14 di *Duplicati* e 2 di *Scarti* – recano una classificazione e che non tutto il materiale è stato inventariato, è lecito immaginare che l'iniziale campagna di catalogazione condotta sul fondo negli anni '38-'40 passò sicuramente attraverso una cernita e redistribuzione degli opuscoli (e probabilmente anche una prima ricomposizione delle buste), con l'obiettivo di salvaguardarne e ordinarne la parte più significativa e non posseduta, per poi procedere all'alienazione di doppioni, copie multiple e materiali trascurabili, via vendita o scambio, senza dare alcuna importanza alle dediche o al loro proprietario:<sup>68</sup> sembrerebbero confermarlo i numeri scritti a matita, in genere nell'angolo superiore destro degli estratti (dall'1 al 1582 con salti e talora ripetizioni) e altre note, sempre a matita, a partire dalla b. 83: "doppio, duplicato"; mentre su una quindicina di opuscoli nelle bb. 97-99: "scarto, scarti, non si scheda, non schedare, senza scheda".

Il fondo preso in esame è costituito da 3076 unità fisiche (72 delle quali sono in realtà fascicoli di riviste cui si aggiungono 2 carte geografiche; 1 foglio con un parere medico; 1 dissertazione per libera docenza in ciclostile; 7 manoscritti; fra gli estratti ci sono molte monografie sia in volume che in fascicoli) per un arco cronologico che va dal 1795 al 1936.<sup>69</sup> Oggi gli opuscoli della *Miscellanea Canestrini* possono essere identificati e richiesti alla consultazione grazie allo schedario generale cartaceo chiuso nel 2007, ma ancora imprescindibile per tutto il pregresso:<sup>70</sup> a seguito della presente indagine svolta fra i mesi di agosto e novembre 2021, è stata condotta da chi scrive una prima campagna fotografica a tappeto sulle dediche, che ha permesso di raccogliere 1146 fotografie digitali con l'obiettivo di inserirle, non appena possibile, nella banca dati online *Archivio dei Possessori* (<https://archiviopossessori.it/>), visto l'indiscutibile valore documentario che esse esprimono per la storia dell'Università e di molti protagonisti della cultura padovana; fra marzo e maggio 2022 oltre a portare a termine la documentazione fotografica sulle dediche delle bb. 83-99 (per un totale di altre 467 immagini) è stata avviata la campagna di cartellinatura preventiva sui pezzi che ne erano privi a cura di Marco Felloni e Riccardo Zanirato, in vista dell'auspicata catalogazione e inserimento nell'OPAC informatizzato.

Stevanato Lucia); b.60.4 (saldato il 22 maggio 1990, Stevanato Lucia); b.60.9 e 5.10 (saldato il 29 ottobre 1990, Laboratorio SICA); b.82.20 (saldato il 9 novembre 1993, Laboratorio di restauro abbazia di S. Giustina).

68 Per esempio sul frontespizio dell'articolo di Corrado Parona, *Il corallo in Sardegna*, pubblicato a Roma nel 1883 negli "Annali dell'Accademia dell'Industria e del Commercio" (b.97.17) e proposto come "Omaggio dell'Autore ai Chiariss. Prof. Canestrini [Giovanni e Riccardo]" si trova la nota che ne giustifica il rigetto: "Gli Annali sono posseduti dalla Biblioteca".

69 Due fascicoli, pubblicati nel 1935 (b.66.8) e nel 1936 (b.66.6) probabilmente sono stati inseriti nel fondo per affinità di argomenti dopo l'arrivo in Universitaria.

70 Ovviamente solo quelli compresi nelle bb. 1-82; quelli conservati nelle bb. 83-99 non erano richiedibili perché mai schedati né inventariati.

## La formazione della *Miscellanea Canestrini*

Nella lettera inviata al Rettore dal Prof. Carazzi per avere la richiesta di approvazione allo scambio di cui si è già parlato sopra (14 settembre 1909), compare un inciso utile per capire la provenienza della miscellanea tutta: aspetto importante e finora non affrontato, da cui si possono ricavare maggiori lumi anche sui tempi e i modi della sua formazione e della sua successiva conservazione:

Egli [il bibliotecario Adolfo Avetta] desidera avere in cambio degli opuscoli posseduti da questo Istituto, pertinenti alla miscellanea del fu Prof. Canestrini, miscellanea acquistata dagli eredi del defunto.

“Il passaggio del fondo da Canestrini all’Università” quindi non “è stato per così dire, uno scambio ‘in famiglia’”<sup>71</sup> ma il frutto di una volontà precisa dello studioso che tanto si era speso per ridare importanza e dignità agli studi di zoologia nell’Ateneo padovano. Giovanni Canestrini muore il 14 febbraio 1900; il giorno dopo nella seduta del Consiglio Accademico presieduta dal prof. Polacco, ne viene data notizia ai professori Teza, Omboni e Ferraris e si predispongono le prime manifestazioni di partecipazione al lutto della famiglia: la chiusura dell’Università, il testo del telegramma, le onoranze da tributare al Bo, l’epigrafe per ricordarlo, ma nessuna menzione a donazioni, lasciti o legati, né in questa né nelle sedute immediatamente successive. Nei Verbali del Consiglio della Facoltà di Scienze però, alla seduta del 7 giugno 1900, il prof. Ficalbi facendo un quadro realistico delle “condizioni tutt’altro che floride” dell’Istituto di Zoologia ed Anatomia Comparata che era stato chiamato a dirigere da pochi mesi, fra le varie note negative affermava: “è poverissima (salvo una pregevole raccolta di opuscoli donata dal Prof. Canestrini) la libreria del laboratorio”.<sup>72</sup>

Nuove tracce utili a comprendere lo svolgersi dei fatti, si sono trovate negli *Inventari anteriori l’anno 1929*, una raccolta di fascicoli, in parte anche intestati ad alcuni direttori dell’Istituto Zoologico, coi *Prospetti delle variazioni in aumento o diminuzione degli oggetti (Mod.B)* predisposti dal Ministero della Pubblica Istruzione:<sup>73</sup> nel marzo del 1900, il prof. Eugenio Ficalbi, chiamato appunto alla successione di Canestrini, accetta la direzione, ma col beneficio d’inventario, rifiutando la presa in carico dei beni come consegnatario “a causa dello stato imperfetto dei documenti e il poco ordine dell’Istituto”<sup>74</sup> come

71 Cito da Giorgia Salomon, *La miscellanea Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., p. 515.

72 ASUPd, Facoltà di Scienze, *Registro dei processi verbali dal 16/2/95 al 31 gennaio 1902*, n. 2, p. 209.

73 ASUPd, Economato, *Inventari e Relative variazioni di Istituti, Cliniche e Scuole*: reg.20: *Anatomia Comparata e Zoologia* (B. 31).

74 Questa come le successive citazioni sono tratte da Eugenio Ficalbi, *Relazione sullo stato delle proprietà dell’Istituto Zoologico e proposte di sistemazione inventariale per addivenire all’atto di consegna*, in ASUPd, Economato, *Inventari e Relative variazioni di Istituti, Cliniche e Scuole*, reg.20: *Anatomia Comparata e Zoologia* B. 31. Canestrini aveva ottenuto la cattedra nel 1869: cfr. Alessandro

scrive nella relazione inviata al Rettore il 14 maggio 1901 e corredata sia di un *Catalogo degli oggetti esistenti* (All. 1) sia di un elenco con le *Proposte di scarico* (All. 2), giustificandosi così:

E basti a dare ragione del mio atto la considerazione che mentre vedevo le carte e gli oggetti in disordine, sapevo che da decenni non si effettuavano revisioni nell'Istituto e che esso notoriamente in questi ultimi tempi di malattia del defunto Prof. Canestrini era stato pressoché senza direzione, o (credo) era stato acefalo affatto e pur sempre aperto e variamente frequentato come nel periodo dalla morte del sullodato Professore all'epoca della mia venuta.

Dedicatosi quindi come prima cosa alla revisione degli inventari con l'aiuto del già assistente di Canestrini, il barone Pietro Buffa (1871-1941), e incontrando grande difficoltà vuoi perché "dal 1871 – epoca in cui venne redatto il primo inventario – non si è fatta mai nessuna revisione" e "non sono mai stati fatti scarichi", vuoi per l'"imperfetto sistema di redigere i documenti stessi", confuso e disordinato quando non del tutto assente, Ficalbi procedette servendosi di tutti quelli "che si sono potuti racimolare" o nell'Istituto o forniti dall'Economato alla verifica puntuale di arredi, strumenti e libri. Rimarcate ulteriori difficoltà anche nel controllo di questo settore "mancando libri segnati come esistenti essendone presenti altri non segnati", Ficalbi scrive:

Rendo, allora, noto che il defunto Prof. Canestrini, ha lasciato all'Istituto zoologico la raccolta delle sue Miscellanee. Ora io con cura coadiuvato dai miei Assistenti, ho esaminata la raccolta stessa ed eccone lo stato: essa risulta di cinquemilanovecentoventi (5920) opuscoli; dal nostro esame si è constatato che di essi all'incirca il 20 per 100 sono opuscoli estranei alla Zoologia; per ciò da 5920 si deve detrarre il numero di 1182, il che da il numero di 4738, che per prudenza si può portare alla cifra ridotta di 4500; questi quattromila cinquecento opuscoli piccoli, medi e grandi sono di argomento in largo senso zoologico, cioè o veramente zoologico od affine. Ci siamo studiati in base a criteri il più possibilmente certi, come i prezzi segnati nei cataloghi dei librai specialmente antiquari, attribuire a questa Miscellanea che è certo scientificamente pregevole, un valore, e in coscienza noi crediamo, che esso possa computarsi in una cifra non inferire a £. 4000 (quattromila). Ciò esposto, e considerando che forse lo stesso testatore, conscio di qualche deterioramento avvenuto nella Biblioteca dell'Istituto, stabilì il legato menzionato di sopra, credo coscienzioso ed accorto proporre, che per le mancanze della categoria 2-4 (Libri), le quali ammontano come si è visto a £.1016,08, si consideri quale esuberante risarcimento, la partita di opuscoli sopradescritta, e propongo, che all'uopo essa venga iscritta in inventario colla denominazio-

Minelli, Elena Canadelli, *Positivismo ed Evoluzionismo. La biologia a Padova tra Otto e Novecento, in Il Positivismo a Padova*, cit., pp. 63-66.

ne Miscellanea di opuscoli zoologici del defunto Prof. Canestrini in numero di 4500 pezzi e del valore di £. 4000.<sup>75</sup>

Resta agli atti anche una minuta del 21 maggio 1901 con cui il Rettore convoca l'ingegner Romedio Canestrini, fratello del professore, "per conferire [...] su argomento che riguarda l'Istituto Zoologico": è legittimo pensare, anche se le carte tacciono, che il Rettore abbia cercato di contribuire alle verifiche in corso chiedendo informazioni a un familiare e forse, anche controlli su documenti che avrebbero potuto ancora trovarsi presso la residenza di Giovanni, in Via Forzaté.<sup>76</sup>

La precisione con cui Ficalbi descrive e valuta la raccolta lascia pensare che ne abbia redatto un inventario o un catalogo o che ne abbia potuto consultare uno già presente: molto probabilmente si tratta di quello intitolato *Raccolta di fascicoli di proprietà di Giovanni Canestrini* conservato all'Orto che non è stato possibile visionare<sup>77</sup> e che forse contiene indicazioni più precise di quali fossero e dove siano finiti i 1182 opuscoli considerati non interessanti, se mai sia stata effettivamente applicata la selezione. Invece grazie al Museo delle Scienze di Trento (MUSE) è stato possibile prendere visione del testamento olografo di Giovanni Canestrini, da lui redatto il 18 settembre 1899 a Padova "perfettamente sano di mente": dopo aver nominato sua erede universale la sorella Filomena "per molti decenni [...] fedele e amorosa compagna della vita", stabilisce al legato n. 5:

75 Le proposte di Ficalbi vennero poi trasmesse al Ministero (lettera del Rettorato del 27 Maggio 1901, Prot. 974) e accettate (lettera al Rettore del 4 luglio 1902, Prot. 6739; per entrambe ASUPd, Economato, Inventari e Relative variazioni di Istituti, Cliniche e Scuole, reg. 20: *Anatomia Comparata e Zoologia*, B. 31), ma la questione del nuovo inventario si trascinò fino al dicembre del 1904 quando ormai Ficalbi stava lasciando l'Ateneo di Padova per quello di Pisa. Fra gli allegati, anche un interessante catalogo delle collezioni di storia naturale, i reperti museali, che viene ad aggiungersi a quelli già elencati da Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del sec. XIX concernenti il Museo zoologico dell'Università di Padova*, "Società veneziana di Scienze Naturali - Lavori", 7 (1982), pp. 227-235.

76 La casa di Canestrini non è più visibile da quando è nato Corso Milano a Padova cfr. Giuseppe Toffanin, *Le strade di Padova: la vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze di oggi*, Roma, Newton & Compton, 1998, p. 101. Poche le notizie biografiche circostanziate sui familiari, pertanto si ritiene utile indicare almeno i nomi propri e i riferimenti cronologici trovati per i tredici fratelli, figli di Giuseppe e Silvia Carneri: Giovanni Battista Girolamo Romedio – il nostro – (26.12.1835-14.2.1900); Gertrude Barbara Maria (16.2.1837-?); Barbara Antonia (29.1.1838-?); Romedio Nicolò Natale (25.12.1839-?); Isidoro Giuseppe (15.11.1841-?); Daniele Giuseppe Maria (11.02.1844-?); Filomena Rosa Maddalena (5.3.1846-?); Giuseppe (30.7.1848-luglio 1852); Maria Ersilia (21.11.1850-?); Giuseppe Antonio (30.10.1852-?); Augusto Ercole Maria (19.5.1855-?); Adolfo Mario Ricardo (21.5.1857-22.12.1891); Eugenio Francesco, docente di fisica e chimica (19.2.1860-?). Per le date di nascita cfr. <https://www.natitrentino.mondotrentino.net/>. Non è stato possibile prendere visione del diario familiare redatto dal capofamiglia Giuseppe Canestrini per definire alcune, se non tutte, le date di morte. Oggi il documento è conservato al MUSE di Trento; cfr. sul diario Gino Tomasi, *Il primo darwinista trentino. Giovanni Canestrini, i suoi legami col Trentino, la tradizione ed il commento agli scritti di Charles Darwin*, "Natura Alpina", 59 (2008), 3-4, p. 76, fig. 4.

77 Fatta eccezione per la foto della copertina, presa dalla dott.ssa Elisa Dalla Longa durante il lavoro per un assegno di ricerca presso il Centro di Ateneo per i Musei; il documento è databile sulla base della scrittura sul frontespizio a fine Ottocento-primi Novecento (Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, Za 122; Fig. 2).

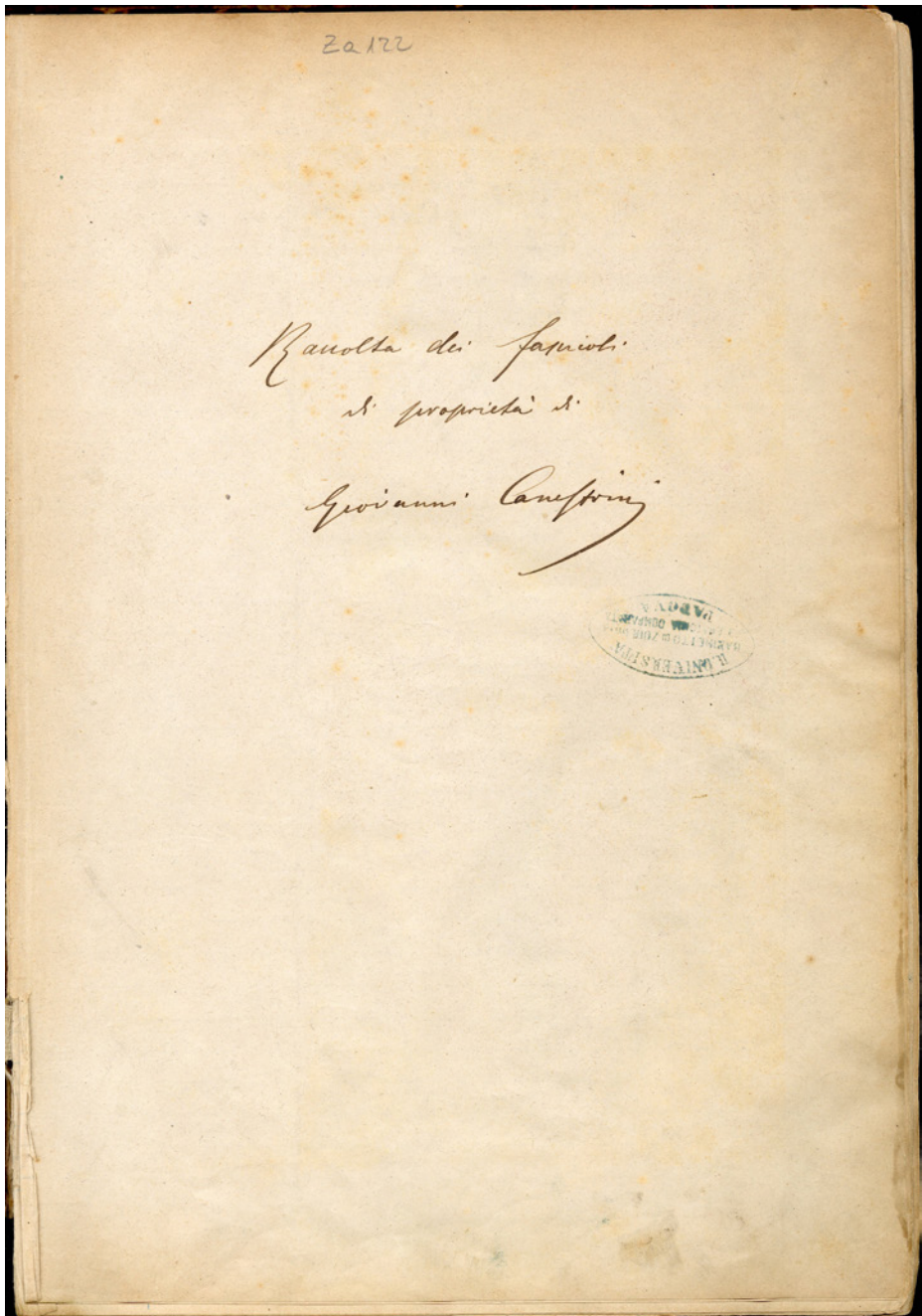


Fig. 2 - Raccolta di fascicoli di proprietà di Giovanni Canestrini. Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova (Za 122). Immagine riprodotta su concessione Università degli Studi di Padova - Courtesy of University of Padua. È fatto divieto di riproduzione o duplicazione dell'immagine con qualsiasi mezzo.

Lascio la mia bella Raccolta di fascicoli scientifici (circa 6000) all'Istituto Zoologico della r. Università di Padova, a patto che rimanga in quell'Istituto, dove ora si trova, a vantaggio delle Scienze Biologiche.<sup>78</sup>

L'entità della raccolta corrisponde sostanzialmente a quella fornita da Ficalbi e la disposizione permette di comprendere perché non sia stato possibile ritrovare relazioni o note in base alle quali conoscere le circostanze connesse alla consegna della miscellanea a Zoologia o al suo originale condizionamento:<sup>79</sup> i fascicoli erano già lì e la loro sistemazione venne decisa certamente dallo stesso Canestrini. Gli otto anni che separano la nota di Ficalbi dallo scambio poi effettuato da Carazzi, quasi sicuramente contribuirono però all'ulteriore incremento della raccolta, in cui confluirono anche materiali affini per tipologia e argomenti, ma o dedicati e indirizzati ad altri professori e personaggi non sempre tutti identificabili<sup>80</sup> – fra i nomi più noti vale la pena di citare quelli di Massimiliano Callegari (2); Francesco Fanzago (1) Lamberto Moschen (1); Giovanni Omboni (12); Carlo Tacchetti (16); Paolo Vlacovich (1) – oppure pubblicati addirittura dopo la morte di Canestrini (18 opuscoli compresi tra il 1901 e il 1906).<sup>81</sup> Cosa sia successo in seguito, lo raccontano alcuni elementi tuttora presenti sulla maggior parte degli stampati che ne confermano l'acquisizione al patrimonio dell'Istituto Zoologico: talloncini di tre diverse tipologie incollati sulle copertine, con numeri scritti a penna;<sup>82</sup> note a penna che si riferiscono ai

78 Documento commovente, che lascia trapelare dalla voluta asciuttezza delle frasi, l'affetto premuroso e concreto con cui il professore dispone delle cose in favore delle persone a lui più care, garantendo una "modesta vita indipendente" a Filomena, lasciati ai fratelli Romedio, Eugenio, Daniele cui affida anche la domestica Catterina Bertagnolli, "un ricordo di affetto" all'"indimenticabile amica Laura nob. Malfatti ved. Calegari"; una somma per la sua creatura, la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali e le sue pubblicazioni al Museo di Trento, oltre, naturalmente alla "bella" *Miscellanea* per l'Ateneo Patavino (Fig. 3). Si ringrazia la Prof.ssa Elena Canadelli per aver fornito le foto del testamento, da Lei visionato nella sede del MUSE, Fondo Giovanni Canestrini (in corso di inventariazione).

79 Le ricerche, tutte infruttuose, sono state condotte presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Padova; si ringrazia anche il dott. Fabrizio Chiarotti della Biblioteca Comunale dell'ex-Comune di Revò (oggi Novella) per i controlli effettuati nel suo istituto dove si conservano altri documenti donati dagli eredi del professore.

80 Così anche per la parte di Zoologia: Giorgia Salomon, *La miscellanea Canestrini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., p. 517.

81 Tutti i dati che seguono, soprattutto quelli numerici, si riferiscono evidentemente alla parte della *Miscellanea* conservata in Universitaria, ma riguardano in senso lato anche quella conservata nella Biblioteca dell'Orto Botanico: si tenga conto comunque che essi restano indicativi, in quanto basati sulle registrazioni dell'Inventario topografico, tratte per la maggior parte da frontespizi e copertine che potrebbero essere suscettibili di modifiche a un'analisi più puntuale dei pezzi al momento dell'inserimento nel sistema informatizzato, anche perché parzialmente lacunose su autori (113), luoghi (515) e date di pubblicazione (286).

82 I talloncini sono sempre singoli: col bordo blu, ovali o rettangolari; oppure rettangolari col bordo dorato. Quelli ovali sono apposti prevalentemente a opuscoli pubblicati fra il 1860 e il 1878; quelli rettangolari col bordo blu su opere pubblicate dal 1878 al 1890; quelli rettangolari col bordo dorato, su opere datate dal 1890 al 1898. Talora l'opuscolo reca scritto a penna lo stesso numero riportato poi sul talloncino; non è stato possibile verificarne l'eventuale successione e corrispondenza con quelli eventualmente presenti sulla parte della miscellanea dell'Istituto Zoologico conservata all'Orto.



(3)

N.º 5 Lascio la mia bella Raccolta di fascicoli  
scientifici (circa 600) all' Istituto Zoologico della  
e Università di Padova, a patto che rimanga  
in quell' Istituto, dove ora si trova, e  
vantaggio delle scienze biologiche.

N.º 6 Lascio la Raccolta quasi completa delle  
mie pubblicazioni che si trova (legata) nel  
mio Studio a piano terra, al civico  
Museo di Trento, e attestato del mio  
affetto per la patria nativa e con  
auguri di bene per l'avvenire.

N.º 7 Tutto ciò che io possiedo, nei comuni di  
Favon e di Cavedo, nella Valle di Non (Trentino)  
lascio a mia sorella Felomena soltanto, in  
usufrutto, e dopo la di lei morte passerà  
in proprietà ai miei fratelli Ramedio,  
Eugenio, e Samuele o loro eredi.

N.º 8 Mia sorella Felomena salderà i debiti  
che l'averò, e la autorizzo, colla presente  
a rinnovare tutti i crediti di mia pertinenza.

N.º 9 I miei funerali saranno modestissimi,  
e soltanto civili. Desidero che sulla mia  
bara, nel giorno del funerale, non sia  
pronunciato nessun discorso.

Giovanni Canestrini  
fu Giuseppe

Fig. 3 - Testamento di Giovanni Canestrini. MUSE - Museo delle Scienze di Trento (Fondo Giovanni Canestrini; c.[3]r).

numeri di registrazione nel Registro d'ingresso e nei *Cataloghi Speciali*;<sup>83</sup> timbri ovali a inchiostro blu del Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata (12).

La *Miscellanea*, in entrambe le sue parti sopravvissute, resta una tipologia di raccolta bibliografica particolare, perché si è venuta formando – sotto un certo aspetto – indipendentemente dalla volontà del suo proprietario, il quale si è limitato a garantirne l'incremento e la conservazione, probabilmente sulla base di due motivazioni: la prima, molto pratica e strettamente funzionale all'attività di docenza e agli altri incarichi pubblici ricoperti, perché gli permetteva di restare informato sui progressi e le tendenze degli studi in determinati settori di interesse (soprattutto tenendo conto che nessuna biblioteca, allora come oggi, avrebbe potuto abbonarsi a tutti i periodici e riviste italiane o estere in cui venivano pubblicati studi e articoli, per quanto di settore); la seconda probabilmente affettiva, visto che la maggior parte di essi gli provenivano da estimatori, colleghi, allievi, amici. Non vanno però trascurati anche gli obiettivi che il mittente, il donatario, perseguiva nell'inviare un suo scritto, visto che la consegna degli articoli da una parte si fa testimonianza all'interno dell'ambito scientifico, delle strette connessioni tra pari, i quali proponendo il proprio intervento al collega o scambiandoseli vicendevolmente, contribuiscono a costruire quella comunità scientifica che si legge, discute e si mette in discussione per far avanzare la ricerca,<sup>84</sup> ma dall'altra si presenta anche come strumento "promozionale" per farsi conoscere e magari apprezzare, spesso in vista di possibili occasioni professionali; specialmente poi se ci si rivolge a un docente che è una figura di spicco nel panorama nazionale – come nel caso di Giovanni Canestrini – e può far parte di commissioni d'esame ai concorsi (così Paolo Riccardi, che presenta il suo contributo "onorato di averlo a giudice nel concorso di antropologia della Università di Bologna"),<sup>85</sup> ma può anche farsi tramite di prestigiosi contatti internazionali: per esempio Giovanni Paolo Vlacovich accompagna un suo studio (b.8.4) con una lettera autografa, scrivendo a Canestrini:

Vi ringrazio nuovamente per il dono della vostra traduzione dell'opera del Darwin e vi mando una copia della mia pubblicazione, che mi pare non possediate. Ne mancano però due, cioè, la mia prima memoria Sui corpuscoli oscillanti del bombice del gelso e la relazione che compilai col prof. Verson<sup>86</sup>

83 Il Regolamento del 1885 prevedeva all'art. 69, che i volumi acquisiti dai direttori dei laboratori, gabinetti o musei dovessero essere consegnati al bibliotecario dell'Università, "affinché possa notarli nel registro d'ingresso e iscriverne i titoli nel Catalogo alfabetico, indicando la biblioteca speciale dove si trovano; e ciascun volume di essi sarà contrassegnato col numero progressivo che ha nel registro generale d'ingresso e col bollo della Biblioteca Universitaria": la ricerca di copie di questi registri condotta sia presso la Biblioteca Universitaria che presso l'Archivio Storico dell'Università, è rimasta finora infruttuosa.

84 Francesco Magri scrive per esempio: "Omaggio dell'A(utore). che attende il parere dell'illustre Prof. Canestrini" (b.11.3); Corrado Parona spedisce invece "in omaggio colla speranza di qualche ricambio per memoria" (90, fasc. senza numero).

85 B.14.24; Riccardi fu in effetti libero docente di antropologia a Bologna dal 1879 al 1885: cfr. Miarella D'Ascenzo, Roberto Vignoli, *Scuola, didattica, musei tra Otto e Novecento: il museo didattico "Luigi Bombicci" di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2008, p. 33.

86 Enrico Verson (1845-1927); cfr. la voce di Francesco Vianello in *DBI*, vol. 99, 2020, pp. 37-39.

per il congresso bacologico di Bucarest. Di queste due non ho più nessuna copia disponibile. Compiacetevi di indicarmi, se lo conoscete, il ricapito di Darwin. Cordiali Saluti. Padova 11/1 876 GPVlacovich

Da qui l'importanza delle dediche, dei timbri e degli inserti che accompagnano anche gli opuscoli conservati in Universitaria: ben 1184, su un buon terzo della raccolta, e forse proprio in questa direzione va interpretata la preponderanza di scritti in lingua italiana (2675 di cui 2130 pubblicati in Italia):<sup>87</sup> se ne ricava – soprattutto nel contesto degli studi nazionali – l'impressione di una autorevolezza ampiamente riconosciuta a Canestrini, considerato spesso come maestro anche se nelle dediche il donatore solo talvolta scrive esplicitamente il termine (18) e preferisce professarsi "allievo, alunno, discepolo, scolaro" (20) come in particolare fanno Caro Massalongo (8) e Antonio Berlese (1) nei loro omaggi.

Oltre 2500 autori persona,<sup>88</sup> 53 autori ente e una pluralità di soggetti e di materie che spaziano in tutti i settori dello scibile, compresi una copia del libro primo delle Odi di Orazio (b.71.1), o articoli sull'*Araldica pescatoria* (b.53.26), sui rapporti fra Verismo, arte e scienza (b.54.23), sull'importanza del giornalismo (b.47.8), per citare solo alcuni esempi, scoraggiano da una qualsiasi sintesi che non tenga conto del contesto storico dell'evoluzione degli studi nelle varie discipline interessate, analisi che si preferisce lasciare agli specialisti, soprattutto per quelle scientifiche. Scontata però di fatto, la preponderante presenza del Veneto fra i luoghi di pubblicazione (748 occorrenze) con due picchi per le città di Padova e Venezia (rispettivamente 402 e 249),<sup>89</sup> mentre fra i nomi degli autori più presenti, risaltano ovviamente quelli dei colleghi: per la Facoltà di Scienze, Caro Benigno Massalongo (1852-1928; 34);<sup>90</sup> Giovanni Marinelli (1846-1900; 11);<sup>91</sup> Gian Battista Negri (1859-1923; 15);<sup>92</sup> Giovanni Omboni (1829-1910; 23);<sup>93</sup> Ruggero Panebianco (1848-1930; 13);<sup>94</sup> Pier Andrea Saccardo (1845-1920;

87 Le cifre proposte richiedono un'adeguata interpretazione che spiega in parte la discrepanza: non tutti gli opuscoli scritti in italiano sono stati stampati in Italia, ai cui confini politici mancavano ancora – all'epoca – il Trentino e la Venezia Giulia e quindi città come Bolzano, Gorizia, Rovereto, Trento, Trieste, Udine, che sono state quindi escluse dal conto. Fra gli altri ci sono anche opuscoli in lingua armena (b.44.29); danese (3); russa (b.84.9: un necrologio su Roberto De Visiani); ungherese (b.41.15); e in latino (12), che conservava ancora una certa connotazione di lingua franca della scienza.

88 Per completezza, si aggiunge che su un centinaio di opuscoli non è stata rilevata alcun tipo di responsabilità.

89 Seguono – ma a grande distanza – la lingua tedesca (154; Berlin: 12; Wien: 26) e quella francese (94; Paris: 29); solo 29 gli opuscoli in inglese e 9 di essi di provenienza statunitense.

90 Assistente di Roberto De Visiani e collaboratore di Canestrini; in seguito, docente di botanica a Ferrara cfr. la voce di Maurizia Alippi Cappelletti in *DBI*, vol. 71, 2008, pp. 699-701.

91 Docente di geografia a Padova fino al 1893; cfr. la voce di Giandomenico Patrizi in *DBI*, vol. 70, 2008, pp. 392-395.

92 Assistente di mineralogia a Padova; cfr. "L'università italiana. Rivista dell'Istruzione superiore", a. XIX, f. 7 (settembre 1923), p. 92 (<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/visore/#/main/viewer?idMetadato=7715713&type=bnrcr>).

93 Primo docente di mineralogia a Padova; cfr. la voce di Alessio Argentieri in *DBI*, vol. 79, 2013, pp. 294-295.

94 Garibaldino e docente di mineralogia a Padova; cfr. la voce di Marco Pantaloni in *DBI*, vol. 80, 2014, pp. 744-746.

7);<sup>95</sup> Achille De Zigno (1813-1892; 20).<sup>96</sup> Per la Facoltà di Medicina e Chirurgia: Ruggero Cobelli (1838-1921; 27);<sup>97</sup> Filippo Lussana (1820-1897; 48)<sup>98</sup> e il suo assistente Giovanni Gallerani (1860-1940; 2);<sup>99</sup> Alessandro Borgherini (1854?-1937; 29);<sup>100</sup> Achille Breda (1850-1934; 12);<sup>101</sup> Lodovico Brunetti (1813-1899; 22);<sup>102</sup> il già nominato Giampaolo Vlacovich (1825-1899; 10).<sup>103</sup> Per la Scuola di applicazione per gli ingegneri: Antonio Keller (1821-1900; 31).<sup>104</sup> Non mancano anche padovani di nobili origini come l'ornitologo Ettore Arrigoni degli Oddi (1867-1942; 6),<sup>105</sup> o naturalizzati come l'armeno Yerwant Arslan insegnante di otorinolaringoiatria (1865-1948; 14);<sup>106</sup> i naturalisti veneziani Gian Domenico Nardo (1802-1877; 16)<sup>107</sup> e Alessandro Pericle Ninni (1837-1892; 47).<sup>108</sup>

Il professore iniziò a formare la sua raccolta probabilmente già durante l'incarico di docenza che lo vide insegnare a Modena, fra il 1862 e il 1868, oltre a zoologia e anatomia comparata anche mineralogia.<sup>109</sup> su 54 fascicoli sono infatti presenti note di possesso sia autografe, sia apposte grazie ad un timbro,<sup>110</sup> ricche

95 Professore di storia naturale a Padova; cfr. la voce di Alessandro Ottaviani in *DBI*, vol. 89, 2017, pp. 435-437.

96 Naturalista e amministratore pubblico cfr. la voce di Pietro Corsi in *DBI*, vol. 39, 1991, pp. 627-630.

97 Ordinario di anatomia patologica cfr. Giovanni Cobelli, *Cenni biografici e bibliografia completa del Dott. Ruggero de Cobelli medico e naturalista di Rovereto*, Rovereto, Tip. Mercurio, 1932.

98 Docente di anatomia e fisiologia a Padova; cfr. la voce di Giuseppina Bock Berti, in *DBI*, vol. 66, 2006, pp. 669-672.

99 Assistente di Filippo Lussana, poi docente di fisiologia a Bari; cfr. la voce di Alessandro Porro in *DBI*, vol. 51, 1998, pp. 557-559.

100 Patologo cfr. *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani* compilato da Angelo de Gubernatis, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1895, p. 131, "s.v. Borgherini-Scarabelli a Alessandro". Borgherini fu anche medico personale di Canestrini, cfr. *A Giovanni Canestrini nel giorno anniversario della sua morte: 14 febbraio 1901*, Catania, Tip. Galatola, [s.d.], p. 2, 22.

101 Direttore dell'Istituto Dermosifilopatico di Padova; cfr. la voce di Giulio Coari in *DBI*, vol. 14, 1972, pp. 94-95.

102 Ordinario di anatomia patologica, inventò il metodo di tannizzazione dei tessuti; cfr. la voce di Giovanni Cagnetti in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. 7, 1930, pp. 973-974.

103 Professore di anatomia e in seguito Rettore dell'Università di Padova; cfr. Giovanni Canestrini, *Giampaolo Vlacovich commemorazione*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", 58 (1899), 1, pp. 159-169.

104 Docente di storia naturale ed economia rurale a Padova; cfr. Tito Poggi, *Commemorazione di Antonio Keller*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", s. 8, 3 (1900), pp. 93-107.

105 Ornitologo e naturalista nato a Monselice, studiò nell'Ateneo Patavino; cfr. la voce di Giuseppe Montalenti in *DBI*, vol. 4, 1962, p. 322.

106 Cfr. la voce di Loris Premuda in *DBI*, vol. 4, 1962, pp. 343-344.

107 Cfr. Giulio Pirona, *Commemorazione di Giandomenico Nardo (1802-1877)*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", s. V, 4 (1877), pp. 785-850.

108 Cfr. *Commemorazione del M. E. Conte Alessandro P. Ninni. Letta dal M. E. Giovanni Canestrini nell'adunanza del 18 dicembre 1892*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", s. 7, 51, 4 (1892-1893), pp. 85-108 (<http://ortobotanico.cab.unipd.it/repository/1070350114/BOB377.pdf>).

109 Oltre ai 4 fascicoli spediti a Modena di cui alla nota 115 più sotto, altri 6 fascicoli con dediche (bb. 37.8; 58.11; 66.25; 67.10; 67.19; 84.18) e uno con il timbro della Società dei naturalisti di Modena (b.89.5). Alla b. 87.37, si conserva anche un opuscolo che porta la dedica di Achille Casanova all'"ottimo e pregevolissimo [?] dottor G. Canestrini assistente del Museo all'istituto di scienze naturali di Genova" dove lo studioso lavorò fra il 1859 e il 1862, immediatamente dopo la laurea. Su Canestrini direttore dell'Istituto e del Museo di Storia Naturale dell'Università di Modena cfr. Alessandra Baldini, *Materiali per una storia del Museo Civico di Modena*, "Prospettiva", 23 (1980), pp. 45-57.

110 Note autografe: "Canestrini" (bb.2.9; 32.13; 33.11; 46.5 e 24; 52.10; 60.13; 81.15; 86.9); "GCaneestrini" (bb.18.20; 22.18; 26.12; 27.1; 30.35; 32.8; 32.29; 34.2; 37.2; 40.6; 45.3; 50.12; 55.11; 58.23; 65.2;

anche di particolari: “Avuto per mano dell’Autore li 27 aprile [1872?]”<sup>111</sup> o “Padova, 27/4 1888 GCanestrini”,<sup>112</sup> “Avuto dal figlio cav. Prof. Giuseppe Bortoloni li 18.6.1869”,<sup>113</sup> “avuto dalla vedova Demaria”.<sup>114</sup> Molti contributi venivano però spediti per posta, anche senza essere inseriti in una busta o altro involucri, ma ripiegati nel senso della lunghezza e tenuti fermi da una fascetta; su una delle copertine il mittente scriveva l’indirizzo e spediva affrancando: ne danno conferma i molti timbri postali, affrancature e residui di fascette rimaste rispettivamente stampigliati ed incollate sulle veline editoriali delle copertine (50). Gli indirizzi, scritti a mano, variano nel tempo con preferenza per l’istituzione: le R. Università di Modena (4)<sup>115</sup> e di Padova (12)<sup>116</sup> o il Museo Zoologico di Padova (b.8.12),<sup>117</sup> ma agli stranieri basta anche un generico “Padoue” (4)<sup>118</sup> o addirittura “Città” (8);<sup>119</sup> i mittenti semmai precisano il destinatario con tutti i suoi titoli utili (“Sig. Prof. Cav. Comm. Dr.” anche diversamente selezionati e combinati fra loro, cui viene regolarmente premesso l’aggettivo “Chiarissimo” sia per esteso che variamente abbreviato) o alternati a quelli di “Prof. di Zoologia”, “Direttore del Gabinetto di Zoologia” e anche “Preside della Facoltà di Scienze” (b.27.23). Solo in qualche raro caso l’indirizzo è quello di casa: “Teatro Nuovo, Padova” (b.19.17) o “Via Forzate” (b.49.27), lo stesso dove vivevano anche il fratello Riccardo (49 gli opuscoli a lui personalmente dedicati) e la sorella Filomena (2).<sup>120</sup>

Altri, per lo più privi di dediche, potrebbero essere stati consegnati a mano, direttamente presso la sede del Gabinetto di Zoologia o all’Università,

77.7 e 14; 84.1; 85.34; 86.8; 92.24); “Prof. G.Canestrini” (b.13.12; 20.23; 28.2, 4 e 9; 69.30; 90, fasc. senza numero). Timbro personale con legenda: “Giovanni Canestrini | Prof. nell’Università di PADOVA” (bb. 9.4, 27 e 28; 14.14; 45.2; 67.8). Su tre estratti del 1872-73 (bb.7.8-9; 45.3) oltre alla firma, Canestrini registra anche il numero nel catalogo speciale e sul fascicolo 7.9 aggiunge un “donò”, elementi che lasciano intendere come l’attenzione per la Biblioteca dell’Istituto di Zoologia e la personale propensione al dono, fossero di vecchia data.

111 B.2.21: si tratta di un opuscolo di Antonio Keller; la data è per lo più nascosta da un talloncino ovale.

112 B.14.8.

113 B.54.10: si tratta della commemorazione di Antonio Bertoloni padre (1775-1869), prefetto dell’Orto Botanico di Bologna, tracciata da Filippo Parlatore.

114 B.32.37: si tratta di un opuscolo di Jacques De Maria, *Cause de la formation actuelle de la Vallée du Rhône*; Canestrini aggiunse anche postille ad alcuni di essi: bb. 10.31; 53.17; 60.11; 65.7; 72.30; 75.20.

115 Bb.41.24; 80.25; 85.10 e 99, fasc. non numerato.

116 Bb.8.12; 11.3; 18.24; 28.23; 47.26; 52.27; 61.19; 62.26; 72.32; 74.9; 80.19; 82.12.

117 Due anche alla “Scuola di medicina di Padova” (b.77.23) e a “S. Mattia, Padova” (b.78.8).

118 Bb.76.18; 78.20 e 24; 79.17.

119 Bb.19.11; 28.24; gli altri 6 riportano l’indicazione “Padova”: b.21.13; 22.12; 49.16; 62.20; 78.2 e 11.

120 L’indirizzo cui vengono inviati anche per Riccardo è quello di Via Forzate (b.19.9) o della Scuola di Medicina (b.91.43); su Filomena cfr. Gino Tomasi, *Il primo darwinista trentino*, cit., p. 81 (le dediche alle bb.57.1 e 64.3); 3 opuscoli sono diretti a un altro fratello Giuseppe che è invece citato come “medico chirurgo secondario dell’Ospitale di Rovigo” (b.18.13). Si ricorda che alla collocazione Ar.B.43.b dell’Archivio della Biblioteca dell’Orto nella busta *Britten-Celotti della Corrispondenza scientifica P. A. Saccardo* si possono leggere al fasc. 23.1, trenta lettere di Giovanni Canestrini; al fasc. 23.2, quattro lettere di Riccardo e al fasc. 23.3, due lettere di Filomena (cfr. Giulia Notolini, *L’archivio dell’Orto botanico di Padova e dei suoi prefetti (1763-1921): inventario analitico, vicende istituzionali e profili biografici*, cit., p. 215); alla collocazione Ar.52.B-2.2, *Corrispondenza P. A. Saccardo, Campbell a Darmstaedter. SL.1259-1557*, una lettera di Silvio Canestrini, figlio del fratello Romedio e di Rosa Scettomini (12.10.1877-?).

ipotesi che sembrerebbe suffragata da una nota manoscritta sull'angolo superiore destro di molte copertine, probabilmente tracciata in ricezione da un impiegato: "omaggio dell'autore" o anche il nome del docente "Prof. G. Canestrini" (122 occorrenze; la scrittura sembra in molti casi appartenere a una stessa mano anche se variamente abbreviata),<sup>121</sup> elementi questi che consentono di affermare che nella miscellanea non c'erano solo fascicoli con dedica<sup>122</sup> e che quindi una sua ricostruzione a posteriori partendo solo da quelle, nell'assenza assoluta di elenchi o registrazioni, non risulterebbe convincente, senza contare che i molteplici ruoli istituzionali ricoperti dal proprietario potrebbero averlo spinto a fare propri anche doni in realtà esplicitamente rivolti all'ente, come nel caso di tre opuscoli dedicati al Museo Zoologico.<sup>123</sup>

Nei brevi messaggi rivolti all'illustre professore – che per i suoi molti incarichi e le ampie competenze in diversi ambiti di ricerca, resta la vera chiave interpretativa dell'eterogenea raccolta – i dedicanti mettono a fuoco via via alcuni aspetti della sua carriera professionale: Achille De Zigno lo ricorda "membro effettivo del R. Istituto Veneto" (b.67.14), mentre altri estratti fanno riferimento agli incarichi di membro della Commissione consultiva della Giunta reale per la pesca (b.54.19; 71.5 e 25)<sup>124</sup> o della Commissione provinciale di enologia (b.3.32); Achille Costa rivolge il suo omaggio "Al distinto Aracnologo" (b.3.41) e Giuseppe Bertoloni all'"entomologo" (b.36.4), mentre Filippo Lussana dedica "Al chiarissimo zoonomo [...]" (b.33.19) e Tito Vignoli lo celebra ora "insigne e sommo fisiologo e naturalista" (b.75.8), ora "geologo" (b.62.21); per Almerico da Schio resta un "illustre campione della materia" (b.92.16) e Francesco Pietropaolo non esita a chiamarlo "il naturalista più illustre dell'Italia" (b.54.4). Ovviamente non mancano i riferimenti all'"illustre evoluzionista" (b.52.25) da parte di Mario Cermenati e "al più darwiniano dei darwinisti" di Paolo Mantegazza che ammette – per quel che lo riguarda – di essere "un darwinista con beneficio d'inventario" (b.55.2), mentre Francesco Albanese gli riconosce di essere l'"unico in Italia che sappia dire di Darwin" (b.54.16) e Carlo Nobili manifesta "che professando grande ammirazione per il Darwin non può a meno di averne per il Prof.r Canestrini suo degnissimo interprete" (b.48.13).

121 Su 10 opuscoli sono presenti anche note bibliografiche (nomi di autori, date di pubblicazione, titoli di riviste etc.) probabilmente aggiunti dopo l'arrivo a Zoologia.

122 In altri casi, per esempio, la dedica è sostituita da un biglietto da visita, inserito all'interno dell'estratto: di Antonio Pizzini (b.24.19); di Antonio Garbiglietti (b.39.19); di Karl Gilbert Grove (b.64.13); di Michele Centonze (b.74.11).

123 Bb.53.25; 59.5; 85.26; o due pezzi rispettivamente inviati coi timbri rispettivamente "correcteur Abzug" (b.10.22) e "specimen / fratelli Drucker editori" (b.35.26).

124 Nel 1884 ricevette su sollecitazione della Commissione anche l'incarico di progettare una Stazione zoologica e di piscicoltura da realizzarsi fra Ferrara, Rovigo e Venezia; cfr. Elena Canadelli, *Umberto d'Ancona e i centri di ricerca talassografica. La nascita della stazione idrobiologica di Chioggia*, in *Umberto D'Ancona: due giornate di studio, Padova-Chioggia, 10-11 ottobre 2014*, a cura di Alessandro Minelli, Padova, Antilia, 2016, pp. 69-72. Su un estratto compare anche il timbro della Direzione Generale Piscicoltura (b.51.26) e sono presenti 5 fascicoli della rivista *Neptunia*, primo periodico italiano di oceanografia e scienze applicate fondato da David Levi Morenos: due di essi ne riportano rispettivamente una dedica manoscritta autografa, l'altro il timbro personalizzato: "Per omaggio da parte dell'autore Davide Levi Morenos"; 7 i contributi di questo studioso nella *Miscellanea*, due dei quali con il timbro "omaggio dell'autore" (bb.71.11; 89.19).

Oltre che al “celebre Darwinista”, Ignazio Passavalli invia il suo contributo al “Fondatore e Presidente della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali” (b.46.1) e infatti oltre a questo, si trovano altri 8 estratti tutti però inviati alla Società o alla Biblioteca della Società, entrati a far parte del fondo com'è facilmente comprensibile, dal momento che Canestrini ne resse le sorti fino alla morte;<sup>125</sup> i legami col Trentino delle origini e più in particolare con autori di ambito trentino quali Francesco Ambrosi (1821-1897; 29),<sup>126</sup> Giacomo Catterina (1863-1925; 15),<sup>127</sup> Edoardo De Betta (7) restarono forti, anche se a causa di un brindisi levato alla Società operaia di Rovereto nel 1879 gli venne impedito di rimettervi piede.<sup>128</sup> 15 i fascicoli col talloncino a stampa “Presentato dal Museo civico di Rovereto”, spediti fra il 1884 e il 1898,<sup>129</sup> e 2 quelli col timbro rosso del Circolo Trentino di Beneficenza (entrambi nella b. 57: il n. 27 con lo Statuto della Società e il n. 12 con il censimento dei trentini immigrati in Italia suddivisi per categorie sociali in cui compaiono sia Giovanni che i fratelli Riccardo e Eugenio).<sup>130</sup> È noto peraltro il coinvolgimento del professore nella Società degli studenti trentini<sup>131</sup> di cui era socio onorario dal 1895, nella custodia della bandiera, e nel sostegno economico degli studenti che da quella regione provenivano; in questo contesto va inserita anche la sua attività a favore della Società Dante

125 Alla morte di Canestrini la Società entrò letteralmente “in blocco” e dovette trasformarsi per riguadagnare nuova vita: si veda anche sopra alle note 19 e 28.

126 Direttore della Biblioteca e del Museo del Comune di Trento; cfr. *OBL online* ([http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl\\_A/Ambrosi\\_Francesco\\_1821\\_1897.xml](http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_A/Ambrosi_Francesco_1821_1897.xml)).

127 Docente di batteriologia a Padova e allievo di Saccardo; cfr. la rubrica *I nostri morti*, “Studi Trentini di Scienze storiche”, 7 (1926), p. 79.

128 Enrico Melchiori, *La lotta per l'italianità delle terre irredente (1797-1915)*, Firenze, R. Bemporad & figlio, 1918, p. 154; “Il suo primo ideale era la liberazione del Trentino dal giogo austriaco” frase che compare nel necrologio del *Gazzettino* citato in *A Giovanni Canestrini nel giorno anniversario della sua morte: 14 febbraio 1901*, Catania, Tip. Galatola, s.d., p. 30 (Centro per la Storia dell'Università di Padova – d'ora in avanti: CSUPd –, 10.5; la copia consultata “mesto ricordo del fratello Giovanni”, venne donata dal fratello Eugenio Canestrini il 12 ottobre 1924, come riportato sul biglietto da visita nel volume). Cfr. anche *Nel centenario dalla nascita di Giovanni Canestrini 26 /12 /1835 – 26 /12 /1935*, Trento, Arti Grafiche “Saturnia”, 1935, pp. 5-7 (disponibile online: <https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:184>) e Gino Tomasi, *Canestrini e il Trentino*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., pp. 481-514.

129 Canestrini ne era stato nominato socio corrispondente nel 1863.

130 Il Circolo Trentino di Milano, fondato il 20 dicembre 1879 e nato con l'obiettivo di promuovere l'annessione del Trentino all'Italia, acquisì la finalità “di beneficenza” – inserita nella denominazione nel 1881 e perseguita nei fatti fino alla prima Guerra Mondiale – per fugare ogni sospetto di irredentismo, in un contesto storico che vedeva l'Italia avvicinarsi sempre di più all'Austria e Germania fino ad arrivare, nel 1882, alla firma del trattato della Triplice Alleanza. L'archivio del Circolo – poi dal '39 trasformatosi nell'Associazione Trentina di Milano – è conservato dal giugno 1921 presso il Museo del Risorgimento di Trento; sul Circolo, la sua storia e i suoi protagonisti, i documenti cfr. Maria Garbari, *Il Circolo Tridentino di Milano. L'irredentismo trentino nel Regno*, Trento, TEMI, 1979.

131 Rifondata nel 1894 con questo nome sulla precedente *Società degli studenti e candidati trentini in Innsbruck*, coagulatasi intorno alla bandiera del Trentino realizzata col concorso di tutti gli studenti trentini a Padova nel 1866, e poi ufficialmente sciolta nel 1899. La bandiera venne custodita prima dal prof. Francesco Rossetti e, dopo la sua morte nel 1885, da Giovanni Canestrini e poi dalla sorella Filomena fino al 23 novembre 1914, quando venne affidata a Giuseppe Vicentini; oggi è conservata nel Museo Storico del Trentino cfr. sull'argomento: Graziano Riccadonna, *Scienza e università: Canestrini e gli studenti trentini*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., pp. 553-576; Graziano Riccadonna, *Il mito dell'Università: gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Trento, Curcu & Genovese, 1999, pp. 38-39, 63.

Alighieri del cui comitato padovano fu presidente fra il 1894 e il 1896: 11 gli opuscoli su Dante presenti nella raccolta.<sup>132</sup>

Due le dediche al Canestrini “patriota” (bb.53.31 e 91.2), mentre compaiono anche degli accenni alla laicità che contraddistinse la vita e l’opera dello studioso e fu anche motivo di polemiche: Filippo Lussana accompagna il suo studio sui rapporti fra Papi e studio dell’anatomia e della circolazione con un “diversi in religione - intimi per la patria e l’amicizia” e dedica “al Chiarissimo teologo...” (b.21.26) il suo studio sul cervelletto. Più diffusamente la breve lettera con cui Carlo Cassoli accompagna le sue ottave intitolate *Vita e Morte*:<sup>133</sup>

Egregio Sig. Professore,

La prego a scusarmi dell’ardire che mi prendo di dedicarle questo mio modesto lavoro: ma non ho potuto resistere al desiderio di offrirle in quel miglior modo che mi fu possibile un attestato della stima ed amicizia che io nutro per Lei.

Quanto prima il carne sortirà alla Luce per mezzo della stampa, ma come Ella vedrà dal Manoscritto che le invio, se pure avrà tempo e voglia di aprirlo, io l’ho indicata soltanto colle due iniziali del di lei nome, temendo che sotto un regime di Spiritisti Spiritualisti senza Spirito, com’è l’attuale, anche la semplice dedica di un Componimento, più o meno poetico, sia pure, ma essenzialmente Materialista, e dal quale Ella forse dissente, potesse recarle nocumento.

Comunque siasi, voglia accettare il dono in riguardo al buon cuore di chi l’offre, e creda alla sicerità [*sic*] dei sentimenti affettuosi e di stima coi quali mi pregio di dirmi

di Lei Sig. Professore

Obb.(edientissimo), De(votissimo)mo Amico Carlo Cassoli

Modena, 15 aprile 1874

In pochi casi (30), la dedica è sostituita da un anonimo timbro a inchiostro: si va da un generico “invio” od “omaggio dell’autore” – che comprende anche il nome del donatore o viene magari personalizzato da una firma autografa – a un colto “Ab auctore d.(ono) d.(edit) d.(edicavit)” (b.34.25); in altri il timbro riporta semplicemente nome e indirizzo del donatore (12); fra questi anche uno

132 Bb.14.6; 24.13; 46.1; 49.2; 51.7 e 11; 53.14; 54.25; 57.1; 58.6 e 15. Il 17 febbraio 1894 come presidente della sezione padovana, Canestrini invitò Cesare Lombroso a tenere una conferenza (Università degli Studi di Torino, Archivio Lombroso, Segnatura: IT SMAUT Carrara/CL. - Canestrini, Giovanni\_01; consultabile online all’url: <https://lombrosoproject.unito.it/dtl.php?id=4525>). Sull’attività irredentista svolta dalla *Dante Alighieri* cfr. *La Società Dante Alighieri e l’attività nazionale nel Trentino (1896-1916): documenti inediti*, a cura di Renato Monteleone, Trento, Curcu & Genovese Ass., 1963; sul comitato padovano cfr. L. Mangoni, *Il Comitato padovano della Società Dante Alighieri nei suoi primi 15 anni di attività (1890-1905)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Padova, a.a. 1989/90.

133 Biblioteca Universitaria di Padova, Ms. Provv. N.280.



del “Sindaco della Città di Padova” (b.32.15), quell’Antonio Tolomei che guidò la città fra il 1881 e l’85, quinquennio in cui anche Canestrini vinse le elezioni ed entrò a far parte della Giunta del Consiglio Comunale.<sup>134</sup>

Nonostante il tono generalmente formale e il rigido formulario improntato al massimo rispetto, nelle dediche è anche possibile cogliere traccia di quell’affetto – sempre ricambiato – che Canestrini seppe conquistarsi essendo “pronto ad incoraggiare ed aiutare col consiglio e con l’opera” da “amico e padre dei giovani”:<sup>135</sup> 57 gli opuscoli dedicati all’“amico” cui si accompagna in genere l’aggettivo “carissimo” insieme agli attestati di “riconoscenza” (4), “devozione” (3), “riverenza” (2) e “gratitudine” (6) o alla menzione del “ricordo” (53); in alcune dediche però è possibile ravvisare i tratti di una vera intimità, al punto che l’estratto sembra farsi testimone di istanti di vita condivisa o frammento di una conversazione già iniziata e che si concluderà altrove, contribuendo a mantenere saldo e inalterato il vincolo di confidenza: Almerico da Schio invia un testo sugli acquedotti della sua città come “umile ricordo di due giorni per noi felicissimi” (b.46.6); Lodovico Brunetti invece gli raccomanda: “leggilo sollecitamente a treno merci: attendo il tuo parere a treno lampo il tutto tuo Brunetti” (b.28.19) e su un altro scrive: “Mio caro Canestrini Ti serva questo quale rimprovero della tua poca generosità nelle tue pubblicazioni verso il tuo Brunetti” (b.58.20); anche Eusebio Oehl (1827-1903) celebre fisiologo di Pavia promette “a giorni il lavoro per gli archivj” (b.30.37);<sup>136</sup> il garibaldino e scrittore Giuseppe Guerzoni (1835-1886) accompagna la sua commemorazione del re Vittorio Emanuele II pronunciata il 23 gennaio 1878 nell’Aula Magna dell’Università di Padova dove aveva studiato, con la frase: “Il mio nome è ritorno ed è ritornato” (b.62.38); Nikolaus Kleinenberg, professore nelle università di Messina e Palermo invia la sua commemorazione del predecessore Pietro Doderlein con un “Mi sono ricordato!” (1842-1897) (b.60.21); e Dionigi Largaiolli (1848-1920), offre “questa illustrazione d’un angolo remoto de nostri monti”, studio su una *danse macabre* nell’Alto Trentino (b.61.18).<sup>137</sup>

Agli ultimi mesi di permanenza delle buste nella sede dell’Istituto appartengono infine altre scritte presenti su molti degli opuscoli oggi conservati in Universitaria (360), che testimoniano del lavoro di verifica e selezione voluto da Carazzi: “Dup., Dupl., Dupl.°, Duplic., Duplicato, Tripl.” a lapis blu, in genere su copertine o prime pagine, tracciate verosimilmente da una stessa mano;<sup>138</sup> fu

134 Cfr. Mario Quaranta, *L’impegno civile e politico di Giovanni Canestrini a Padova*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., pp. 95-117 e in particolare su Tolomei (p. 110); *Professori di materie scientifiche all’Università di Padova nell’Ottocento*, a cura di Sandra Casellato e Luisa Pigatto, Trieste, LINT, 1996, p. 352.

135 Vittorio Largaiolli (memoria tratta dal Bollettino della Società degli Studenti Trentini, aprile 1900), *A Giovanni Canestrini nel giorno anniversario della sua morte: 14 febbraio 1901*, Catania. Tip. Galatola, s.d., p. 18.

136 Professore di anatomia e istologia patologica; cfr. la voce di Maria Carla Garbarino in *DBI*, vol. 79, 2013, pp. 164-166.

137 Scrittore; cfr. *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani* compilato da Angelo de Gubernatis, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1895, p. 516, *sub voce*.

138 A conferma, solo 56 di esse si presentano su opuscoli effettivamente presenti in doppia copia nella parte del fondo pervenuta all’Universitaria.

anche l'occasione per liberarsi di molte copie di scritti di Giovanni Canestrini (77 di cui 10 in collaborazione) e del fratello Riccardo (29) che verosimilmente la biblioteca già possedeva per non tralasciare una certa quota di "carte" decisamente da buttare, perché frammentarie e/o di difficile identificazione, prive come sono di frontespizi e di qualsiasi riferimento bibliografico.

Una riflessione in conclusione di questa breve indagine: perché il prof. Carazzi scelse proprio di smembrare la preziosa eredità del suo Maestro e predecessore, nonostante la richiesta esplicita espressa nel testamento che restasse integra? C'era di sicuro una ragione pratica: 97 buste in meno a occupare spazio prezioso sugli scaffali, con la conseguente eliminazione di doppioni, copie multiple, interventi superati scientificamente o bibliograficamente già contenuti in riviste; ma – vista la clausola che salvaguardava solo gli opuscoli di argomento zoologico, anatomia e fisiologia comparata – anche una valutazione di merito sulla raccolta, fin troppo eterogenea ed "extra-vagante", in tutta una serie di articoli più propriamente letterari e di varia umanità, utili ad arricchire la poliedrica formazione culturale del loro proprietario, ma decisamente sprecati – perché inevitabilmente destinati a non essere né cercati né letti – nella biblioteca di un Istituto Zoologico. In Universitaria però arrivarono anche gli opuscoli che avevano per tema Darwin, l'evoluzionismo, il dibattito e le polemiche che ne scaturirono;<sup>139</sup> nella selezione operata, è lecito a mio parere, riconoscere un giudizio sulla dottrina e forse anche l'esito di una disillusione, resa ancora più cocente perché legata al periodo di formazione della giovinezza ed alle aspettative – tradite – sulla sua disciplina di elezione:

Egli [Canestrini] predicava a dei giovani baldanzosi, fidenti in una primavera del pensiero. [...] Così noi credemmo aver tutto rinnovato, l'Arte e la Scienza, e questa doveva rivelarci i misteri della Natura. Ahimè! Fu breve il sogno e nemmeno questa volta la Scienza mantenne le sue promesse.<sup>140</sup>

139 Selezionando in base alla sola presenza nei titoli di parole chiave come: *anima, corpo, credente, Darwin, darwinismo, degenerazione, discendenza, evoluzione, evoluzionismo, eredità, ereditarietà, geni, incroci, individuo, Lamarck, origine, razza/e, specie, scienza e filosofia, scienza e religione, uomo, uomo e scimmie, religione, scienza, teoria dell'evoluzione, variabilità* (anche combinate variamente fra loro o in lingue diverse da quella italiana) si possono evidenziare già 67 opuscoli, mentre nella Miscellanea Canestrini della Biblioteca di Zoologia non sono "presenti opere che si occupino specificatamente della teoria darwiniana" (Giorgia Salomon, *La miscellanea Canestrini, in Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., p. 525). Particolare la dedica di Francesco Moar che inviando a Canestrini la sua anonima *Lettera aperta di un libero credente* si firma "l'autore anonimo" (per la paternità dell'opera cfr. Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, 2. ed. notevolmente accresciuta, Trento, Zippel, 1894, p. 263).

140 Davide Carazzi, *Prolusione in apertura dell'anno accademico 1906-7*, in Sandra Casellato, *Il darwinismo a Padova: Giovanni Canestrini*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", s. VI, 21-22 (1983), 231-232, p. 65.

# LA PRIMA EDIZIONE DELL'*ORIGINE DELLE SPECIE* IN ITALIA

Chiara Ceci,<sup>1</sup> Marco Ferraguti<sup>2</sup>

## Introduzione. La storia di una scoperta

Il 24 novembre 2019 si celebrava il 160esimo anniversario della pubblicazione de *L'Origine delle Specie* e per quella occasione Zanichelli aveva deciso di pubblicare una ristampa anastatica della prima traduzione italiana che loro stessi avevano pubblicato nel 1864. L'editore ci aveva contattato per scrivere due nuove prefazioni a questa ristampa e noi avevamo accettato con entusiasmo. Avevamo deciso di occuparci di due aspetti diversi nei nostri saggi: Marco Ferraguti avrebbe guardato alla storia della prima edizione italiana e all'aspetto linguistico, mentre Chiara Ceci si sarebbe concentrata sulla botanica di Darwin, i suoi esperimenti a Down House e come sono descritti nell'*Origine*.

Una delle prime domande che ci siamo fatti fu se Darwin avesse posseduto una copia della prima traduzione italiana pubblicata da Zanichelli e se fosse possibile ricostruire la storia di quella copia indagando un'eventuale corrispondenza tra editori, o Darwin, e i traduttori. Presto ci siamo resi conto che non esisteva molto in termini di corrispondenza e nessuna traccia di copie possedute da Darwin.

Per cercare una eventuale copia della prima traduzione italiana posseduta da Darwin, ci siamo prima mossi guardando alla Cambridge University Library, che possiede la stragrande maggioranza dei documenti e volumi appartenuti a Darwin, e in un secondo tempo a Down House, la casa dove il naturalista visse e lavorò per 40 anni.

La biblioteca di Darwin comprendeva circa 890 libri: alla sua morte tutti i volumi passarono al figlio Francis (nella Fig. 2 il suo *ex libris* nella controcopertina), e nel 1908 la biblioteca fu trasferita alla Botany School Library a Cambridge.<sup>3</sup> In seguito, la collezione di libri, insieme a moltissimo altro materiale,

1 Ricercatrice indipendente, Cambridge, Gran Bretagna.

2 Dipartimento di Bioscienze, Università degli Studi di Milano.

3 T.W. Newton, *Catalogue of the Library of Charles Darwin, 1875-1904*, a cura di John van Wyhe (2021), CUL-DAR240, John van Wyhe, ed. 2002, The Complete Work of Charles Darwin Online, <http://darwin-online.org.uk/>

fu affidato dai discendenti della famiglia Darwin alla Cambridge University Library. Da qui, parte dei libri sono tornati in prestito a Down House per essere esposti nello studio. Tra quei libri ci sono 28 copie dell'*Origine delle specie*, in varie edizioni e lingue, ed era ragionevole pensare che uno di questi potesse essere quello in italiano che cercavamo noi; tuttavia il libro non c'era e non riuscivamo a capire dove potesse trovarsi.

Rassegnati all'idea che non fosse possibile includere nelle nostre prefazioni la storia della copia appartenuta a Charles Darwin, abbiamo proseguito nel lavoro. Poche settimane prima di andare in stampa, la curatrice di Down House, la dottoressa Olivia Fryman, ci ha comunicato che si era imbattuta per caso nella prima edizione italiana dell'*Origine* che stavamo cercando.

Sorprendentemente, il libro era nascosto in bella vista: si trovava niente di meno che nello studio di Darwin a Down House. Entrando nello studio dove Darwin lavorava ci sono diversi scaffali con libri e quello che cercavamo si trovava sul ripiano più basso di una piccola libreria appoggiata al muro subito a sinistra appena entrati. Si tratta di un volume rilegato in rosso, come gli altri accanto, e sulla spina si legge "Origine delle Specie. Darwin. 1864".

Se era così in bella vista e con titolo e data sulla copertina perché allora non lo avevamo trovato prima? Presto abbiamo capito che il motivo per cui non lo si è trovato quando lo abbiamo cercato inizialmente è legato alla data di pubblicazione: il libro è del 1864, ma nel catalogo dell'English Heritage era indicato come 1865. Un errore, ci siamo detti, ma quando abbiamo avuto la possibilità di esaminare il volume di persona ci siamo accorti che non si trattava di un errore, ma dell'inizio di un mistero che ha portato più domande che risposte.

Sfogliando le prime pagine abbiamo visto che il libro riporta due date: sul dorso si legge la data del 1864, mentre la prima pagina ("copertina") che si incontra aprendo il volume riporta la data del 1865 (Fig. 1). In basso si nota, accanto al nome dell'editore Zanichelli, quello dei Fratelli Bocca di Torino, un editore che pubblicò molti testi evoluzionistici a cavallo tra Ottocento e Novecento. Un paio di pagine più avanti, poi, compare il frontespizio del 1864 (Fig. 2), uguale a quello che Zanichelli ha ristampato nel 2019 e che conoscevamo.

## 1864 o 1865?

Il volume appartenuto a Darwin non contiene lettere di accompagnamento, scritte o note, e non possiamo quindi sapere chi inviò la copia a Down House e quando. Sappiamo solo che Darwin lo ricevette e lo aggiunse alla libreria nello studio, dove custodiva i suoi testi scientifici.

Sapevamo che ricostruire le vicende di come il libro era giunto a Darwin sarebbe stato quasi impossibile visto che non ci sono lettere o altri documenti, ma restava il mistero di questa copertina con la data del 1865 e l'aggiunta dei

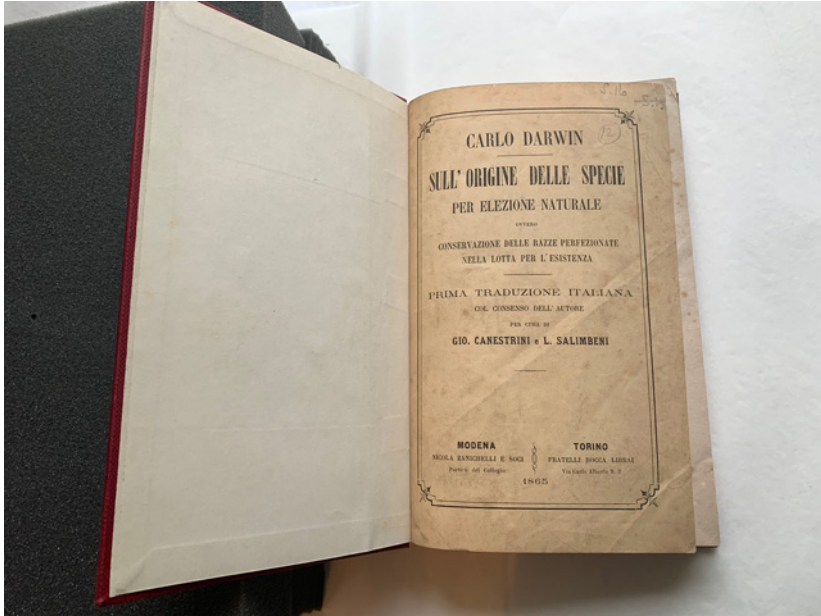


Fig. 1 - La prima pagina della copia di Darwin della prima traduzione italiana dell'*Origine* con la data 1865. Down House. Fotografia di Chiara Ceci.



Fig. 2 - Continuando a sfogliare la copia di Darwin della prima traduzione italiana dell'*Origine* si trova prima una pagina con l'*ex libris* del figlio Francis Darwin e poi il frontespizio con la data 1864, che era l'unico di cui noi eravamo a conoscenza prima di studiare questa copia. Down House. Fotografia di Chiara Ceci.

Fratelli Bocca a Zanichelli. In letteratura non era nota nessuna ristampa o edizione del 1865, dunque che cosa era questo libro che Darwin aveva nella sua biblioteca? Era davvero una copia della prima traduzione italiana del suo libro più famoso?

Per capire meglio cosa fosse successo abbiamo contattato biblioteche e collezionisti di tutta Italia che posseggono una copia della prima traduzione italiana de *L'Origine delle specie* e abbiamo chiesto loro di mandarci delle immagini delle prime pagine per capire se ci fossero altri libri come quello di Down House. Con nostra sorpresa era proprio così: tutte le copie che conosciamo hanno il frontespizio noto (Zanichelli, 1864), mentre tutte le copertine, con due sole eccezioni, riportano la doppia edizione (Zanichelli-Bocca) e la data del 1865. Le eccezioni sono costituite dalla copia presente nell'archivio Zanichelli e quella della prima parte dell'*Origine* proveniente dalla Biblioteca Targioni e ora custodita nella Biblioteca di Scienze-Polo Scientifico dell'Università di Firenze (Fig. 3). È noto che Zanichelli nel 1864 stampò dapprima solo i primi tre capitoli della traduzione italiana dell'*Origine* e li diffuse con lo scopo di raccogliere sottoscrizioni per completare il lavoro<sup>4</sup> (Fig. 4), una strategia che era comune all'epoca nel mercato delle traduzioni di opere scientifiche: il grosso del costo per l'editore infatti consisteva nella traduzione, e prima di impegnarsi a tradurre tutta l'opera Zanichelli aveva voluto verificare l'interesse del pubblico per il libro. A nostra conoscenza la citata copia di Firenze è l'unica esistente di questo primo fascicolo coi tre primi capitoli.

Quando poi l'opera fosse stata completata col secondo fascicolo, chi avesse acquistato anche questo lo avrebbe ricevuto e avrebbe poi potuto farli rilegare insieme. Siamo riusciti a identificare con certezza solo una copia del libro intero composto dal primo fascicolo con i primi tre capitoli unito al resto del libro (con quarta originale del primo fascicolo) e si tratta di una copia che appartiene proprio alla casa editrice Zanichelli.

Molte delle altre copie che abbiamo potuto studiare sono prive della copertina originale, persa all'atto della rilegatura, e conservano solo il frontespizio originale con la menzione del solo Zanichelli come editore e la data del 1864, dunque non abbiamo modo di sapere se si tratti di copie formate dall'unione dei due fascicoli o una stampa unica del libro. Tutte le copie con copertina che abbiamo esaminato – con le due eccezioni riportate – hanno la copertina del 1865 con la menzione dei due editori e il frontespizio del 1864 uno dopo l'altro nello stesso volume. Come mai questo sia accaduto resta ancora un mistero per ora. Probabilmente Zanichelli stampò effettivamente il volume completo nel 1864, ma come ci rivela la copia di Darwin, l'anno seguente aveva fatto un qualche tipo di accordo con i Fratelli Bocca per una ristampa congiunta, forse allo scopo di ampliarne la diffusione o per recuperare dei costi.

4 Pietro Corsi, Paul J. Weindling, *Darwinism in Germany, France, and Italy*, in *The Darwinian Heritage*, a cura di David Kohn, Princeton, Princeton University Press, 1985, p. 715.



Fig. 3 - La copertina del fascicolo contenente i primi tre capitoli della traduzione dell'*Origine*. Biblioteca di Scienze - Polo scientifico Università degli Studi di Firenze, Fondo Antico di Biologia animale.

L'unico indizio che potrebbe chiarire qualcosa sulla vicenda, è emerso di recente da una lettera di Canestrini a Pellegrino Strobel, segnalataci da Michele Cupitò e Debora Trevisan, che qui ringraziamo. Canestrini scriveva infatti a Strobel: "Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Vostra, dalla quale rilevo di non avere ancora accusato il ricevimento delle 8 Lire per la traduzione Darwin. Le ebbi in tempo

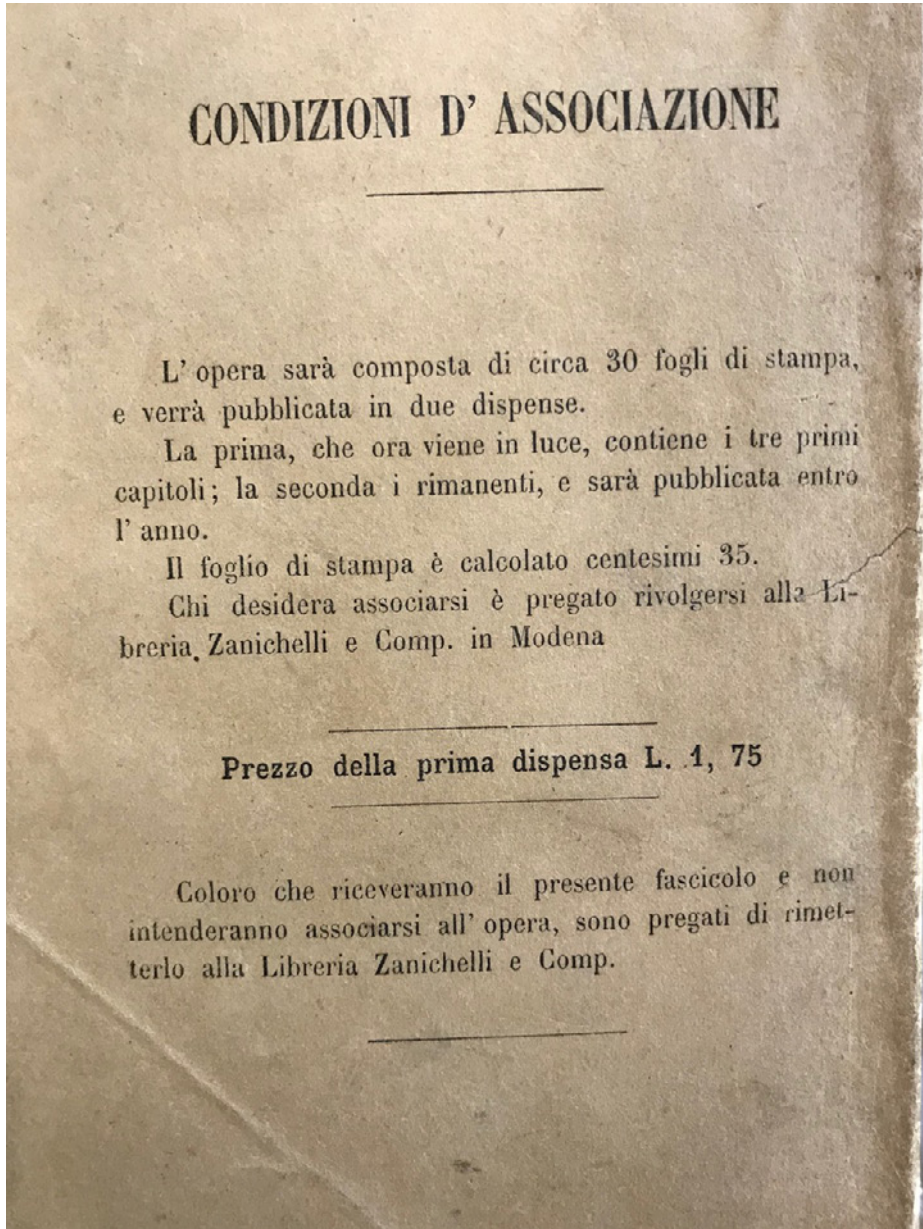


Fig. 4 - La quarta di copertina del primo fascicolo con le condizioni di associazione per ricevere il resto dell'opera. Biblioteca di Scienze - Polo scientifico Università degli Studi di Firenze, Fondo Antico di Biologia animale.



debito e mi dimenticai sempre darvene notizia. Quanto alla prima puntata della suddetta traduzione, ne farete quell'uso che meglio Vi piaccia; siccome non possediamo il complemento, è per noi (traduttori) senza valore".<sup>5</sup>

La nostra interpretazione di questo passaggio è che Strobel avesse pagato Canestrini per ricevere una copia dell'*Origine* intera (come indicato da quarta di copertina, la prima puntata, ossia i primi tre capitoli si vendevano a Lire 1,75, come documentato in Fig. 4). Nella lettera Canestrini comunicava a Strobel che il primo fascicoletto, ossia i primi capitoli stampati e fatti girare "per prova", non avevano più valore per il loro traduttore perché "non possediamo il completamento".

È naturalmente possibile che Zanichelli non abbia mai mandato a Canestrini il secondo fascicolo con il resto del libro, ma in quanto traduttore e corrispondente con Darwin ci sembra improbabile, ed è nostra opinione che probabilmente quella seconda parte non sia mai stata stampata come tale, almeno in tali quantità da completare l'opera editoriale come inizialmente pianificata. È quindi del tutto possibile che Zanichelli avesse invece preferito stampare solo il libro intero, associandosi ai Fratelli Bocca così da non dover affrontare ancora da solo le spese di stampa oltre a quelle di traduzione.

Partendo da quest'ultima ipotesi, stiamo ancora lavorando per ricostruire la vicenda. Abbiamo appena iniziato confrontando tutte le copie che siamo riusciti a trovare, ma una vera risposta sarà probabilmente possibile solo se riusciremo a trovare qualche documento che ricostruisca le vicende che hanno portato Zanichelli ad accordarsi con i Fratelli Bocca. Speriamo che in qualche archivio si nasconda un indizio sulla storia dell'edizione italiana di uno dei libri più importanti di tutti i tempi.

## La seconda traduzione italiana dell'*Origine delle specie*

Non sappiamo che cosa abbia indotto Canestrini a pubblicare con UTET e non con Zanichelli la traduzione della sesta e definitiva edizione dell'*Origine* apparsa in Inghilterra nel 1872. Probabilmente un mancato pagamento da parte di Zanichelli all'editore Murray, che pubblicava le opere di Darwin, aveva raffreddato il rapporto fra i due.<sup>6</sup> Scrive infatti Canestrini a Darwin il 21 aprile 1870: "Vi sono state alcune difficoltà con il sig. Zanichelli di Bologna".<sup>7</sup>

La prima traduzione italiana dell'*Origine*, basata sulla terza edizione inglese,<sup>8</sup> era stata fatta da Canestrini in collaborazione con Leonardo Salimbeni,

5 Lettera di Canestrini a Strobel, Modena, 25 novembre 1867, Carteggio De Strobel, Biblioteca Palatina di Parma, Raccolta Micheli-Mariotti, Cassetto 1.

6 In una lettera a Darwin del 26 maggio 1875 Robert Cooke, della casa editrice Murray, che pubblicava le opere di Darwin, lamentava il mancato pagamento delle tavole delle *Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico* spedite a Zanichelli nel 1869, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-9995.xml>.

7 <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-7169.xml>.

8 Charles Robert Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1861. Traduzione italiana:

ingegnere e professore di scienze naturali presso il Liceo San Carlo di Modena. Vari studiosi hanno insinuato il sospetto che in realtà la maggior parte del lavoro di traduzione sia stata opera di Salimbeni, che probabilmente padroneggiava meglio l'inglese. È stato anche dimostrato, con ampia messe di prove, come i traduttori abbiano lavorato molto sulla base della traduzione francese di Clémence Royer, malgrado i traduttori italiani – ma anche lo stesso Darwin – avessero avanzato molti dubbi sulla sua correttezza.<sup>9</sup> Il risultato fu che, accanto alle numerose imprecisioni della traduzione italiana, altri errori furono importati dalla scadente<sup>10</sup> traduzione francese di Clémence Royer.

La traduzione da parte del solo Canestrini, a dieci anni di distanza, della sesta edizione inglese avrebbe ragionevolmente potuto non solo correggere errori e sviste della prima traduzione, ma anche incorporare le centinaia di cambiamenti grandi e piccoli operati da Darwin fra la terza e la sesta edizione, ma così non fu. Scrivono Ana Pano Alaman e Fabio Regattin in un libro dedicato alle traduzioni dell'*Origine* in lingue neolatine: "In diversi momenti, tuttavia – e in modo particolare là dove Charles Darwin aveva operato modifiche puntuali o comunque limitate a brevi segmenti testuali – la scelta di non ritradurre il testo, ma di appoggiarsi sulla versione precedente provoca una serie di sviste o di mancate correzioni, che danno vita a un'opera ibrida la quale, alternando tratti della terza e della sesta edizione, non corrisponde ad alcun originale inglese".<sup>11</sup>

Partendo da questa dura affermazione dei due traduttori, ci siamo domandati fino a che punto, in realtà, questa sorta di "peccato originale" della prima traduzione abbia influito sulla seconda, e in particolare quanto abbia potuto pesare sulla comprensione (e malcomprensione) del pensiero darwiniano in Italia, soprattutto tenendo presente che la traduzione di Canestrini pubblicata nel 1875 verrà ristampata inalterata per più di ottant'anni,<sup>12</sup> fino alla traduzione di Luciana Fratini per Boringhieri del 1959. Occorre sottolineare che Darwin rivide continuamente il testo dall'una all'altra delle sei edizioni, e in modo non

Giovanni Canestrini, Leonardo Salimbeni, *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Modena, Zanichelli, 1864.

- 9 "Inoltre noi pensiamo che se, per avventura, quei dotti italiani che non conoscono l'inglese credessero valersi della traduzione francese di Madama Royer, essi non acquisterebbero certo un'idea precisa e inalterata del testo, essendo tale traduzione in molti punti erronea e generalmente troppo libera ed inesatta", Giovanni Canestrini, Leonardo Salimbeni, *Sull'origine delle specie per elezione naturale*, cit., prefazione.
- 10 In una lettera a Darwin del 6 settembre 1862 il grande zoologo Edouard Claparède scriveva: "Voi mi ringraziate, signore, dell'aiuto che ho prestato alla sig.na Royer. Avrei preferito che questo dettaglio le fosse rimasto sconosciuto, poiché, devo dire, mi è dispiaciuto vedere la vostra opera tradotta da questa persona per la quale, d'altra parte, professo molta stima. La sua traduzione è pesante, indigesta e spesso scorretta [...]", Darwin Correspondence Project, "Letter no. 3715," ultimo accesso 29 dicembre 2021, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/?docId=letters/DCP-LETT-3715.xml>.
- 11 Ana Pano Alaman, Fabio Regattin, *Tradurre un classico della scienza: traduzioni e ritraduzioni dell'Origin of Species di Charles Darwin in Francia, Italia e Spagna*, Bologna, Bononia University Press, 2015, p. 177.
- 12 Paolo Coccia, *150 anni di storia dell'evoluzione in Italia (1859-2009). Percorsi e itinerari bibliografici*, Volume I, *La dimensione storica 1859-1959*, Prato, PartnerGraf, 2018.

irrilevante.<sup>13</sup> Dunque, fare, come ha fatto Canestrini in molti punti, “copia-e-incolla” dalla prima traduzione non è stato un atto di poca importanza.

Non potendo estendere il lavoro a tutte le quasi 500 pagine del testo darwiniano, ci limiteremo ad alcuni esempi, tratti soprattutto dall’ultimo capitolo, *Ricapitolazione e conclusione*, il XIV nella terza edizione, che diventa il XV nella sesta e definitiva edizione, confrontando i due originali inglesi con le due traduzioni italiane.

Prima di esaminare il capitolo finale dell’*Origine*, vorremmo fare alcune considerazioni sul frontespizio. Si è detto del debito contratto da Canestrini (con e senza Salimbeni) nei confronti della traduzione francese, ma ci sembra assai significativo che la stessa Clémence Royer nella seconda edizione della traduzione dell’*Origine*,<sup>14</sup> fra le varie modifiche introdotte faccia suo senza esitare il termine *sélection*, preso in prestito dall’inglese *selection*. Il termine è relativamente nuovo anche per l’inglese, ma Darwin lo usa fin dallo *sketch* del 1842 prendendolo dal linguaggio della veterinaria.<sup>15</sup> Ma Canestrini, che con Salimbeni, nella traduzione del 1864 aveva preferito il termine, per noi inconsueto, di “elezione”, seguendo anche qui la prima traduzione francese, lascerà l’espressione inalterata nella sua traduzione del 1875, e “selezione” entrerà nell’*Origine* solo con la traduzione Fratini del 1959!

Un altro commento sulla pagina del frontespizio merita, sempre nel sottotitolo, *favoured*, favorite, che diventa nella traduzione italiana “perfezionate”. Anche in questo caso Canestrini è affezionato alla prima traduzione, e mantiene l’aggettivo nel sottotitolo. Anche qui la traduzione francese si modifica nella seconda edizione: mentre nella prima addirittura cancella la selezione naturale dal sottotitolo e introduce al suo posto “legge del progresso”, nella seconda reintroduce la selezione naturale e le leggi diventano “leggi della trasformazione”. È difficile capire fino in fondo perché Canestrini, con o senza Salimbeni, traduca “perfezionate” invece che “favorite”, come farà, correttamente, molti anni dopo, Giuliano Pancaldi.<sup>16</sup> È nota l’attenzione che Darwin pone nell’uso delle parole, e una scorsa all’*Origine* convince facilmente il lettore del fatto che egli usi il concetto di perfezione/perfezionamento di ogni vivente sempre *in relazione* agli altri organismi con in quali compete o all’ambiente, ma appunto sempre in un senso comparativo.<sup>17</sup> Probabilmente Darwin temeva che le sue

13 “Delle 3878 frasi della prima edizione, quasi 3000, circa il 75 per cento furono riscritte da una a cinque volte ciascuna [...]”, *The Origin of Species. A variorum Text*, a cura di Morse Peckham, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1959, p. 9.

14 Charles Robert Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life.*, London, John Murray, 1861. Trad. franc. di Clémence Royer *De l’Origine des espèces par sélection naturelle, ou des lois de transformation des êtres organisés*, Paris, Vict. Masson et Guillaumin, 1866.

15 Pietro Omodeo, *Selezione, storia di una parola e di un concetto*, “Nuncius”, 19 (2004), 1, p. 155.

16 Charles Robert Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1859. Traduzione italiana: Giuliano Pancaldi, *Su l’origine delle specie per selezione naturale o la conservazione delle razze favorite nella lotta per la vita*, Milano, BUR, 2009, p. 5.

17 Darwin, a dire il vero, non è sempre coerente con questa logica: nell’ultimo capitolo dell’*Origine* si lascia andare a una dichiarazione che sembra contraddire la sua posizione “Se riflettiamo

parole fossero interpretate come un appoggio a “pulsioni intrinseche verso la perfezione controllata da leggi ‘naturali’”.<sup>18</sup> Scrive infatti Darwin: “[Obiezioni come queste] sarebbero fatali alla mia teoria, se essa implicasse il progredire dell’organizzazione come una condizione necessaria”.<sup>19</sup> Dunque, perché scrivere “perfezionate” invece che “favorite”? Si direbbe che, al di là della non-adesione al testo darwiniano, comune alla traduzione francese, ancora una volta Canestrini resti attaccato alla terminologia della prima traduzione. E questa deriva, mantenuta per ottant’anni, non ha certo aiutato a cogliere il senso profondo dell’evoluzionismo darwiniano.<sup>20</sup>

Si sa che Darwin ebbe per tutta la vita un rapporto controverso e difficile con le idee di Lamarck, il primo evoluzionista moderno, e nelle varie edizioni dell’*Origine* egli mutò spesso idea sul peso dei meccanismi “lamarckiani” del cambiamento. Ciò era probabilmente dovuto al fatto che a quel tempo poco o nulla si sapeva dei meccanismi biologici del cambiamento. Si potrebbe dire che Darwin aveva un disperato bisogno di dimostrare l’origine del fattore centrale dell’evoluzione, la variabilità, e i meccanismi “lamarckiani” gliene offrivano una sponda. Ad esempio, Darwin scrive nella terza edizione, a proposito dei denti presenti nei vitelli ma assenti negli adulti “[...] whereas in the calf, the teeth have been left untouched by selection or disuse [...]”.<sup>21</sup> Ma poi, nella sesta, si pente e cancella la menzione del meccanismo: “[...] whereas in the calf, the teeth have been left unaffected [...]”.<sup>22</sup> Canestrini lascia inalterata la sua traduzione della terza edizione: “[...] al contrario nel vitello i denti rimasero inalterati dall’elezione e dal non-uso [...]”.<sup>23</sup> Ancora, sull’influenza diretta dell’ambiente sul cambiamento Darwin attenua i toni fra la terza e la sesta edizione: “[...] physical conditions seem to have produced but little direct effect ...”<sup>24</sup> nella ter-

che l’elezione naturale agisce soltanto per il vantaggio di ogni essere, col mezzo delle variazioni utili, tutte le qualità del corpo e dello spirito tenderanno a progredire verso la perfezione”. Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, p. 432.

- 18 Ernst Mayr, *The Growth of Biological Thought: Diversity, Evolution, and Inheritance*, Cambridge, The Belknap Press, 1982. Traduzione italiana a cura di Pietro Corsi: *Storia del pensiero biologico: Diversità, evoluzione, eredità*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 533.
- 19 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872. Trad. it. di Luciana Fratini *L’origine delle specie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1959, p. 420.
- 20 Ancora più singolare la decisione di Luciana Fratini nella traduzione Boringhieri del 1959 di cancellare del tutto il sottotitolo dalla sua traduzione della sesta edizione dell’*Origine*.
- 21 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1861, third edition, p. 514.
- 22 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 420.
- 23 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, p. 424.
- 24 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1861, third edition, p. 506.

za, diventa “[...] physical conditions seem to have produced some direct and definite effect, but how much we cannot say” nella sesta.<sup>25</sup> Ma Canestrini ancora una volta lascia inalterata la traduzione che aveva fatto nella terza edizione: “[...] le condizioni fisiche abbiano prodotto un effetto diretto di poca entità [...]”.<sup>26</sup> Più decisa sembra invece la posizione di Darwin a favore dell’uso/non uso degli organi: il “some effect”<sup>27</sup> della terza edizione diventa “considerable effect”<sup>28</sup> nella sesta, ma per Canestrini solo “[...] qualche risultato *deve* attribuirsi all’uso e al non-uso [...]”.<sup>29</sup>

In un passo del Capitolo XV, Darwin “smorza i toni”, pur riaffermando l’importanza del modello “lamarckiano” del cambiamento: forse nella grande incertezza sui meccanismi profondi del cambiamento ha preferito “tenersi sulle generali”: “Under domestication we see much variability, caused, or at least excited, by changed conditions of life; but often in so obscure a manner, that we are tempted to consider the variations as spontaneous”.<sup>30</sup> Anche in questo caso Canestrini copia parola per parola dalla prima traduzione rendendo il testo più oscuro: “Nello stato di domesticità noi troviamo una grande variabilità. Sembra che ciò debba attribuirsi principalmente al sistema riproduttivo, il quale è assai sensibile ai cambiamenti delle condizioni esterne della vita; per modo che questo sistema, quando non sia divenuto impotente, non riproduce più una prole esattamente simile alla madre-forma”.<sup>31</sup> In questo modo Canestrini fa fare a Darwin affermazioni non più sue.

Darwin, come detto, opera una miriade di cambiamenti grandi e piccoli nelle diverse edizioni, che Canestrini spesso sottovaluta. Ad esempio Darwin sembra avvicinarsi, fra la terza e la sesta edizione dell’*Origine*, a una visione più “popolazioneale” dell’evoluzione con l’introduzione di alcuni plurali significativi. Nella terza edizione, ad esempio, scrive: “A grain in the balance will determine which individual shall live and which shall die. [...] The slightest advantage in one being [...] will turn the balance”.<sup>32</sup> Ma nella sesta edizio-

25 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 415.

26 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, p. 419.

27 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1861, third edition, p. 506.

28 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 415.

29 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, p. 419.

30 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 410.

31 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, pp. 414-415.

32 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of*

ne corregge introducendo un plurale: “A grain in the balance may determine which individuals shall live and which shall die. [...] The slightest advantage in certain individuals [...] will, in the long run, turn the balance”.<sup>33</sup> Canestrini “non se ne accorge” e mantiene inalterata la frase nelle due traduzioni: “Un solo grano nella bilancia deciderà, quale individuo debba campare e quale debba morire. [...] Il più piccolo vantaggio in favore di un essere [...] farà traboccare (sic!) la bilancia”.<sup>34</sup>

Ci sembra molto significativo che persino uno dei passaggi più famosi e citati dell'*Origine* sia stato mal tradotto da Canestrini. Darwin se la prende con chi crede che la selezione naturale sia onnipotente e spiega di aver scritto: “[...] at the close of the Introduction the following words: ‘I am convinced that natural selection has been the main but not the exclusive means of modification’. This has been of no avail. Great is the power of misrepresentation [...]”.<sup>35</sup> Traduce Canestrini: “[...] alla fine dell’Introduzione: ‘io sono convinto che l’elezione naturale è, se non l’unico, almeno il principale mezzo di modificazione’. Ma ciò non valse. Grande è la forza dell’erronea interpretazione [...]”.<sup>36</sup> Ci sembra che tradurre “se non l’unico, almeno il principale” invece che “il principale ma non unico” non sia una distorsione di poco conto. E ancora tradurre *misrepresentation* con “erronea interpretazione” invece che con “travisamento”, come avrebbe dovuto, sposti l’accento da un atto volontario, come suggerisce Darwin, a una sbadataggine.

Vi è poi un taglio assai significativo a p. 467 della traduzione di Canestrini. Darwin sta sviluppando un ragionamento su una possibile origine “monofiletica” (uso indebitamente un termine moderno) della vita sulla Terra, e scrive, a p. 425 della sesta edizione: “È senza dubbio possibile, come ha proposto il signor G. H. Lewes, che alle origini della vita si siano evolute molte forme diverse; ma se è stato effettivamente così, possiamo concludere che soltanto poche di esse hanno lasciato discendenti modificati. Infatti, come ho recentemente osservato relativamente ai membri di ogni grande regno, come i vertebrati, gli articolati ecc., abbiamo nelle loro strutture embriologiche, omologhe e rudimentali, la prova evidente che tutti i membri di ogni regno discendono da un unico progenitore”.<sup>37</sup> Tutta la prima parte della frase viene amputata nella traduzione

*Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1861, third edition, p. 501.

33 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 411.

34 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, pp. 415-416.

35 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition, p. 421.

36 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872, sixth edition. Trad. it. di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, Torino, UTET, 1875, p. 425.

37 Charles Robert Darwin, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1872. Trad. it. di Luciana Fratini *L’origine delle specie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1959, pp. 549-550.

italiana, che diventa: "Il caso è differente nei membri di ogni grande classe, come i vertebrati, gli articolati, ecc., perché qui, come abbiamo osservato, abbiamo nelle leggi della omologia e della embriologia, ecc., diverse prove, che tutti sono provenuti da un solo stipite".

È noto che Darwin era restio a usare la parola "evoluzione" e i suoi derivati, probabilmente per la ragione che all'epoca nella quale fu scritta l'*Origine* il termine aveva una connotazione che rinvitava al preformismo<sup>38</sup> e al progressivo miglioramento.<sup>39</sup> Tuttavia, *evolved* è la parola finale dell'*Origine*,<sup>40</sup> e Darwin è molto affezionato a questa chiusa, che compare già nel più remoto abbozzo, lo *Sketch* del 1842,<sup>41</sup> al termine di un periodo che rimane uguale nell'*Essay* del 1844: "[...] endless forms most beautiful and most wonderful have been evolved". Nell'*Origine* la frase finale si modifica di poco, solo un'attualizzazione, si potrebbe dire: "[...] endless forms most beautiful and most wonderful have been, and are being, evolved". Sebbene Darwin, nel corso delle varie edizioni dell'*Origine* abbia finito per adottare "evoluzione" e i suoi derivati (nella sesta e definitiva edizione del 1872 con ben 16 occorrenze!), Canestrini nella traduzione del 1875 mantiene la cancellazione del termine finale che già aveva operato con Salimbeni nel 1865: "[...] si svilupparono da un principio tanto semplice, e si sviluppano ancora infinite forme, vieppiù belle e meravigliose". Usando "sviluppo" invece di "evoluzione" Canestrini, con o senza Salimbeni, tradisce due volte Darwin: la prima togliendo la parola "evoluzione" dal posto preminente che occupava, come ultima del libro, e la seconda usando il termine "sviluppo" come sinonimo di evoluzione, cosa che avrebbe certamente infastidito Darwin. Lo sviluppo embrionale è infatti un processo in larga misura programmato e finalizzato, tutto il contrario dell'evoluzione! D'altra parte, nella sua traduzione della sesta edizione darwiniana, Canestrini manifesta un certo accanimento nei confronti del termine evoluzione e derivati: delle sedici occorrenze darwiniane Canestrini ne mantiene solo otto, usando al loro posto non solo sviluppo e derivati, ma anche "discendenza lievemente modificata", "percorso", "produrre".

Ci sembra di aver dimostrato, con gli esempi che abbiamo riportato, che sono solo una piccola parte dei problemi che abbiamo rilevato, quanto Canestrini sia stato "disattento" nella traduzione, e soprattutto abbia tenuto in poco conto i cambiamenti del testo operati da Darwin fra la terza e la sesta, definitiva, edizione. I cambiamenti da parte dell'autore non erano rifiniture seconda-

38 Per un approfondito esame della questione si veda Barbara Continenza, *Evoluzione e sviluppo tra divorzi, sintesi e simulazioni*, in *Il futuro di Darwin: l'individuo*, a cura di Lorenzo Calabi, Torino, UTET, 2008, pp. 19-53.

39 Stephen Jay Gould, *What Does the Dreaded "E" Word Mean Anyway?*, in *I Have Landed: The End of a Beginning in Natural History*, Harvard, Harvard University Press, 2002, pp. 241-256; trad. it *Ma che significa, infine, la temibile parola che comincia con la "e"?*, in *I have landed*, Torino, Codice, 2009, pp. 251-270.

40 È interessante notare che Charles Lyell, il grande geologo amato e stimato da Darwin, nel secondo volume dei *Principles of Geology* (1832) usò ben prima di Darwin, quattro volte, *evolution* e derivati in senso trasformista.

41 Richard W.D. Nickalls, *Evolution of the end of Origin*, "Science", 326 (2009), p. 801.

rie o insignificanti, ma adeguamenti importanti del pensiero di Darwin,<sup>42</sup> che continua a riflettere sulla sua teoria, che viene anche grandemente perfezionata dalla necessità di rispondere alle critiche che nell'intervallo fra le varie edizioni gli sono arrivate. Non aver tenuto conto di molti dei cambiamenti del testo intercorsi fra la terza e la sesta edizione, ed essersi trascinato alcuni degli errori di traduzione del lavoro fatto con Salimbeni nel 1865 non ha certo giovato alla corretta comprensione del pensiero darwiniano in Italia negli ottant'anni di permanenza nell'editoria italiana della traduzione dell'*Origine* da parte di Canestrini.

Darwin, C. R., <i>The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life</i> , London, John Murray, 6th edition, 1872	Trad. it di Giovanni Canestrini <i>Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza</i> , Torino, UTET, 1875
It is admitted by most evolutionists p. 189	La maggior parte degli evoluzionisti p. 198
yet no minute merely indefinite variations could simultaneously evolve these complex co-ordinations of structure p. 191	ora le sole minute variazioni indefinite non avrebbero potuto produrre ad un tempo queste particolarità di struttura p. 200
With respect to the steps by which these curious organs have been evolved p.191	Relativamente ai gradini che questi organi singolari hanno percorso p. 200
At the present day almost all naturalists admit evolution p. 201	Oggidì tutti i naturalisti ammettono una evoluzione p. 208
That species have a capacity for change will be admitted by all evolutionists p. 201	Che le specie abbiano la facoltà di subire dei cambiamenti, è ammesso da tutti gli evoluzionisti p. 208
Every one who believes in slow and gradual evolution p. 201	Ognuno, il quale ammetta la evoluzione lenta e graduale p. 209
is avoided on the theory of gradual evolution p. 202	è tolta secondo la teoria dello sviluppo graduale p. 209

42 "Circa 1500 frasi furono aggiunte e delle frasi originali, incluse queste, circa 325 furono eliminate. Fra le frasi originali e quelle aggiunte vi furono quasi 7500 cambiamenti di ogni tipo", in *The Origin of Species. A Variorum Text*, a cura di Morse Peckham, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1959, p. 9.



That many species have been evolved in an extremely gradual manner, there can hardly be a doubt p. 202	Non v'ha dubbio che molte specie siansi sviluppate in maniera estremamente graduata p. 209
on the principle that species have been evolved by very small steps p. 202	al principio dello sviluppo delle specie a mezzo di piccoli gradini p. 210
Mr. Hudson is a strong disbeliever in evolution p. 215	L'Hudson è un deciso avversario della teoria delle evoluzioni p. 223
the fact would be fatal to the theory of evolution through natural selection p. 282	il fatto sarebbe fatale alla teoria della discendenza lentamente modificata, per mezzo dell'elezione naturale p. 289
I formerly spoke to very many naturalists on the subject of evolution p. 424	lo aveva parlato prima con molti naturalisti sul tema della evoluzione p. 428
It is probable that some did then believe in evolution p. 424	Probabilmente alcuni credevano allora ad una evoluzione p. 428
almost every naturalist admits the great principle of evolution p. 424	quasi ogni naturalista ammette il grande principio della evoluzione p. 428
No doubt it is possible, as Mr. G. H. Lewes has urged, that at the first commencement of life many different forms were evolved; but if so, we may conclude that only a very few have left modified descendants p. 425	Saltata l'intera frase
from so simple a beginning endless forms most beautiful and most wonderful have been, and are being evolved p. 429	si svilupparono da un principio tanto semplice, e si sviluppano ancora infinite forme, vieppiù belle e meravigliose p. 433

Tab. 1 - Occorrenze di "evolution" e derivati nella sesta edizione dell'*Origine* (1872), a sinistra, e loro traduzione in italiano da parte di Canestrini, a destra.



# GIOVANNI CANESTRINI, LA SOCIETÀ VENETO-TRENTINA DI SCIENZE NATURALI E LA PORTA CHIUSA DEL TRENINO

*Fabrizio Raserà*<sup>1</sup>

## Nascita della Società

Esistono ormai in Italia parecchie società di naturalisti, le quali hanno l'utile e nobile scopo di studiare accuratamente e illustrare con opportune pubblicazioni i prodotti e fenomeni naturali delle singole province, in cui si trovano, e in generale di chiarire monograficamente argomenti nuovi o mal noti nel campo della Storia naturale, della Fisica e della Chimica. L'utilità di tali istituzioni non ha d'uopo d'essere dimostrata: la divisione del lavoro da un lato e l'associazione delle forze dall'altro hanno dato sempre, e specialmente in questo secolo, saggio indubitabile di splendidi e talora insperati successi: infatti le opere più accurate, più complete, più vaste nelle scienze naturali, per non parlare dell'altre, devonsi appunto alle associazioni de' naturalisti, i quali con scopo identico si spartirono de' vasti materiali, al cui studio non avrebbe bastato la forza dei singoli. E l'Italia prova veramente il bisogno, rispetto alle sue copiose e interessanti produzioni naturali, di possedere parecchie di tali associazioni, che ne esplorino a parte a parte il suolo, lo illustrino con parziali Faune, Flore e Gee; finché radunati e illustrati sapientemente i singoli materiali, possa erigersi quel monumento tanto desiderato, che è una completa ed estesa illustrazione dei prodotti e fenomeni naturali di tutta la penisola.

La circolare che annunciava l'istituzione della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali uscì in data 10 agosto 1871 con le firme di Giovanni Canestrini, Edoardo De Betta, Alessandro Ninni, Giovanni Omboni, Francesco Rossetti, Pier Andrea Saccardo, Carlo Tacchetti: in ordine alfabetico, ma la posizione di primo firmatario di Canestrini sembrava preannunciare di fatto una sua particolare assunzione di responsabilità.<sup>2</sup>

1 Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.

2 ASVT, [Circolare ai naturalisti veneti e trentini], Padova, 10 agosto 1871, stampato. Presso l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, Padova, è conservato l'Archivio della Società Veneto-Trentino-Istriana, nel quale è contenuto quello della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali

Trentaseienne, lo studioso trentino insegnava a Padova da due anni, sulla cattedra di zoologia e anatomia comparata. Era uno studioso affermato, nel pieno della maturità, ma anche un uomo che aveva intrapreso da poco una nuova fase della sua vita professionale, piuttosto che uno sperimentato cattedratico. Di poco meno giovane era, tra i firmatari, Francesco Rossetti (1833-1884), anche lui di origine trentina, titolare della cattedra di fisica sperimentale dal 1866. Nel 1869, come Canestrini, si era trasferito a Padova il lombardo Giovanni Omboni (1829-1910), chiamato a ricoprire il ruolo di professore di geologia. Assistente “provvisorio” era il botanico trevigiano Pier Andrea Saccardo (1845-1920). A ridosso dell’epoca- le passaggio dell’Università di Padova oltre la soglia del 1866, è fin ovvio ipotizzare che l’iniziativa di quei giovani docenti di discipline scientifiche e naturalistiche avesse a che fare anche con l’esigenza di dare risposte ai problemi educativi posti dai tempi nuovi, di guadagnare prestigio agli insegnamenti loro affidati, di contribuire a radicare il loro lavoro nel territorio, per usare un’espressione forse anacronistica ma non incongrua. Il veneziano Alessandro Pericle Ninni, zoologo (1837-1892); Edoardo De Betta (1822-1896), di origine trentina, autorevole figura della vita politica e culturale della città di Verona, zoologo – e in particolare erpetologo e malacologo – e l’entomologo Carlo Tacchetti (1815-1874) costituivano autorevoli punti di riferimento di un mondo di ricerca diffusa di alto livello.

La posizione della costituenda Società era definita con chiarezza, per quanto riguarda l’ambito privilegiato della sua attività e il modello organizzativo. Torniamo al testo della circolare:

Il Veneto e il Trentino mancano di una società propria di naturalisti, la cui esistenza ci sembra necessaria, poiché i prodotti di queste due provincie sono meritevoli di ulteriore studio, tanto più che sono ricchissimi ed oltre ciò svariati, per la presenza dell’Adriatico da un lato e dell’Alpi dall’altro. È sommamente desiderabile che anche in Italia, come in Svizzera, si costituiscano nelle singole *regioni* delle piccole società naturalistiche agenti autonomamente, e nello stesso tempo configurate in una grande società, la quale sola potrebbe rappresentare degnamente e veramente le scienze naturali italiane.

È trasparente la presa di distanza dal modello di associazione dei naturalisti messo in atto a Milano, in un’esperienza che era stata rilevante anche per qualcuno dei promotori della Società Veneto-Trentina. Nata nel 1855 come Società Geologica, l’associazione milanese dal 1860 aveva assunto il nome, e le ambizioni, di Società Italiana di Scienze Naturali. Giovanni Omboni ne era stato a lungo segretario e anche in questo ruolo – apprendiamo dalla ricostruzione storica di Paola Zocchi – aveva seguito da vicino l’esperienza dei naturalisti svizzeri, citata nella circolare come modello organizzativo.<sup>3</sup> Nella documenta-

(nelle citazioni abbreviato con la sigla ASVT). Ringrazio l’Accademia Galileiana e le curatrici del volume per avermi messo a disposizione la riproduzione fotografica di questa documentazione essenziale.

3 Paola Zocchi, *Natura e patria. I congressi della Società Italiana di Scienze Naturali nel processo di*

zione dei primi passi della Società costituita a Padova colpisce la nettezza della presa di distanza dall'esperienza milanese cui pure alcuni dei promotori erano stati vicini. In una prima formulazione della circolare si leggeva un giudizio liquidatorio, poi soppresso:

Esiste è vero in Milano una Società, la quale raccoglie nel suo seno naturalisti di tutta Italia ma e per il sito eccentrico ove risiede e per l'indole stessa delle sue pubblicazioni è ben lontana dal rappresentare la scienza naturale in Italia. All'incontro è indubitabile che le associazioni parziali o provinciali raggiungano assai meno incompletamente il loro compito limitato.

In questo risvolto polemico troviamo comunque la conferma della decisa opzione per un modello regionalistico, che non escludeva la costituzione, "dal basso" però, di una federazione nazionale effettiva.<sup>4</sup>

L'ambito geografico (possiamo dire geopolitico?), prescelto a Padova da Canestrini e dagli altri fondatori, era peraltro atipico e straordinariamente impegnativo. Che regione era quella "veneto-trentina"? Quale omogeneità presentava? Politicamente si collocava in due stati, e questo avrebbe costituito per il soggetto nascente un problema di prima grandezza. Dai documenti della vita della Società non risulta una riflessione esplicita sui problemi di quella asimmetrica e ipotetica unità che poteva apparire retoricamente "naturale", ma che comportava evidenti incongruenze, oltre alle difficoltà organizzative formidabili di cui diremo. Se il riferimento era anche politico-nazionale, perché non si allargò l'ambito dell'iniziativa anche alla "Venezia Giulia"? Il tema sta sullo sfondo e meriterebbe un approfondimento che qui non sono in grado di svolgere, alla luce – per questi aspetti scarsissima – della documentazione reperita.<sup>5</sup>

### Sotto la guida di Canestrini

Dopo le riunioni preliminari, il 6 gennaio 1872 si tenne l'adunanza per l'approvazione definitiva dello Statuto, presenti 17 fondatori.<sup>6</sup> Il 7 aprile dello stesso anno si avviò la vita propriamente scientifica, con la presentazione delle

*costruzione dell'identità nazionale, "Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo Civico di Storia naturale in Milano", 152 (2011), II, pp. 123-156.*

- 4 Una problematica analoga aveva affrontato Canestrini nell'ambito della Società dei Naturalisti di Modena, della quale fu presidente dalla fondazione nel 1865 alle dimissioni rassegnate nel 1869 dopo il suo trasferimento a Padova: Paolo Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 2001, pp. 31-68.
- 5 Ricco di spunti per una riflessione di geografia culturale è *Le identità delle Venezia (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di Tiziana Agostini, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2002, in particolare nei saggi di Alfredo Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezia*, pp. 3-32; Gian Maria Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*, pp. 53-76; Alberto Brambilla, *L'identità delle Venezia nel pensiero di G.I. Ascoli. Appunti*, pp. 76-97.
- 6 *Statuto della Società veneto-trentina di scienze naturali*, Padova, Sacchetto, 1872.

prime memorie dei soci. Rossetti riferì “sopra una curiosa ed elegante esperienza elettrica”; Saccardo presentò un lavoro sui muschi del Trevigiano; Canestrini discusse i risultati di due ricerche sull’ermafroditismo delle anguille. Seguì l’elezione delle cariche sociali. Giovanni Canestrini fu eletto al secondo scrutinio presidente ordinario, essendo stata attribuita la carica di presidente onorario al naturalista veneziano Giandomenico Nardo (1802-1877), eletto nel primo scrutinio ma non disponibile ad assumere l’incarico. Ninni fu eletto vicepresidente; Omboni segretario; cassiere Leone Romanin Jacur (1847-1928), un notevole padovano che fu più volte parlamentare a partire dal 1880 sui banchi della Destra liberale e che nel 1872 era un giovane già investito delle prime cariche tra le numerose che risultano dai suoi profili biografici.

Iniziava così l’identificazione della Società veneto-trentina con Giovanni Canestrini, suo presidente fino alla morte nel 1900, rieletto di volta in volta con la cadenza biennale prevista dallo Statuto. A garantire stabilità organizzativa contribuirono anche Omboni, segretario e poi vicepresidente fino al 1890, e Romanin Jacur, che fu riconfermato cassiere per tutta la storia sociale. Gli incarichi più mobili furono quelli di segretario e di vicesegretario; trascurando la seconda figura per limitare i dettagli, i segretari che succedettero a Omboni furono Giacinto Fedrizzi (1850-1878), Lamberto Moschen (1853-1932), Riccardo Canestrini (1857-1891), Enrico Sicher (1865-1915), Felice Supino (1870-1946): giovani legati a Giovanni Canestrini come allievi, assistenti, collaboratori, tutti trentini i primi quattro.

Il corpo sociale ebbe fin dall’inizio dimensioni piuttosto robuste e rappresentative di diverse esperienze disciplinari. Soci effettivi erano quelli che dimoravano in Veneto o in Trentino e che pagavano “una tassa annuale di lire 20”, precisava lo Statuto. Per i soci corrispondenti, che dimoravano fuori delle due regioni, la tassa annua era ridotta a 5 lire. A soci onorari vennero elette persone di alta fama o benemeriti della Società: un piccolo numero con un ruolo di fatto poco influente.

Nella relazione consuntiva del primo anno sociale, ampiamente incoraggiante, il presidente Canestrini registrava 65 soci effettivi, 24 corrispondenti, un onorario<sup>7</sup>; una novantina, dunque, saliti a 110 all’altezza della relazione letta nella seduta del 12 maggio 1878: 3 onorari, 79 effettivi, 28 corrispondenti.<sup>8</sup>

Nel consuntivo che Canestrini tracciò molti anni dopo in occasione del venticinquesimo anno di vita del sodalizio, esposto nella seduta del 9 maggio 1897 (Fig. 1), scrisse di una base di soci effettivi assestatasi intorno ai cento, che comprendeva quelli dimoranti in Veneto o in Trentino, ma anche una parte di quelli trasferitisi in altre città e regioni del Regno che avevano scelto di mantenere lo stato originario. Il dato fornito dal presidente in quella relazione che ha ai nostri occhi il carattere di un bilancio conclusivo era di 13 soci

7 ASVT, [G. Canestrini], Relazione sul primo anno di vita della Società inserita nel verbale della seduta del 16 marzo 1873.

8 ASVT, Seduta del giorno 12 maggio 1878. La relazione di Canestrini è riportata nel verbale in forma sintetica.



Padova, 1 Maggio 1897.

Pregiatissimo Signore,

La S. V. è invitata per il giorno di Domenica, 9 Maggio corr., alle ore 10 precise, alla seduta commemorativa il 25<sup>mo</sup> anno di vita della Società che si terrà nella sala dei professori a S. Mattia col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Riassunto della Storia della Società che leggerà il presidente.
2. Proclamazione di nuovi soci.
3. Nomina del vicesegretario.

La Presidenza offrirà ai soci una colazione a Santa Maria di Cervarese nella villa della socia signora Laura nob. Malfatti seguendo l'orario sotto indicato.

Ore 11 partenza da S. Mattia per S. Maria, arrivo a S. Maria alle 12,30.

Ore 13 colazione.

Ore 17,30 partenza di ritorno.

Quei soci, che intendessero di partecipare alla gita, sono pregati di rinviare firmata alla presidenza l'unita scheda non più tardi del giorno 6 corr. Maggio.

Le spese tutte saranno sostenute dalla presidenza.

Il Presidente  
GIOVANNI CANESTRINI

Il Segretario  
FELICE SUPINO

Stab. Proprietari

Fig. 1 - Convocazione della seduta della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali del 9 maggio 1897. Si nota, in alto a sinistra, il logo della Società. Accademia Galileiana, ASVT.

onorari, 28 corrispondenti, 11 fondatori viventi, 92 soci eletti, per un totale di 144.<sup>9</sup>

Non posso addentrarmi in un'analisi della composizione sociale e mi limito al più elementare, e scontato, dato anagrafico: negli elenchi ricorrentemente aggiornati balza agli occhi l'amplessissima prevalenza degli studiosi dimoranti in Veneto. Alla fine del maggio 1899 i soci dimoranti in Trentino erano 14 sui 105 effettivi elencati: un dato notevolmente rivalutabile se agli altri trentini aggiungiamo quelli emigrati nel Regno, almeno una decina.<sup>10</sup> Tra questi anche due donne, "approvate" non per titoli scientifici in senso proprio, ma come riconoscimento (presumibilmente) di un apporto sociale alla vita del sodalizio: la sorella di Canestrini, Filomena, e la moglie di Massimiliano Calegari, Laura Malfatti, nominate nella seduta del 1877 tenuta a Chioggia. Analogo è, suppongo, il caso di Rosa De Giovanni, fatta socia nel 1883. Segnala tempi nuovi invece l'inclusione nel 1899 di due giovani studiose a breve distanza dalla loro laurea: la padovana Emma Pugliesi e la triestina Lisa Geiringer.

La vita della Società aveva una serialità regolarissima, particolarmente "leggera" dal punto di vista degli impegni di fisica presenza. Le sedute ordinarie ebbero spesso pochi partecipanti, con vistose oscillazioni: se nella prima "scientifica" dell'aprile 1872 i presenti erano 19, una parte significativa di un corpo sociale ancora ridotto, in numerosi altri casi furono meno di una decina. Sarebbe bello capire come gli incontri potessero durare così poco, almeno per la parte ufficiale: qualche volta un'ora o poco più, molto raramente più di due ore, benché venissero esposti numerosi studi scientifici e ci fossero, ogni due anni, le elezioni delle cariche.

Gli *Atti* furono pubblicati fin dall'inizio dell'attività (il primo fascicolo è del 1872), in volumi che raccoglievano di solito più di un'annata. Stampati presso l'editore padovano Prosperini, uscirono in due serie, la prima di dodici volumi, la seconda di quattro. Dal 1879 si diede vita anche a un più agile *Bullettino*, "allo scopo di riservare agli Atti le sole memorie originali che di solito sono munite di tavole illustrative, e di confinare nel *Bullettino* gli scritti minori non forniti di tavole, i sunti di lavori maggiori, l'elenco dei soci e dei libri pervenuti in cambio od in dono",<sup>11</sup> riassumeva Canestrini.

Nel numero del 1899 del *Bullettino* (pp. I-XVIII) fu pubblicato un *Indice alfabetico per autore dei lavori pubblicati dal 1872 al 1898*, dal quale balza agli occhi quanto fosse determinante anche quantitativamente l'operosità scientifica di Giovanni Canestrini. I contributi esclusivamente a suo firma sono 29, cui vanno aggiunti 3 firmati con il giovane entomologo Antonio Berlese, 2 con Filippo Fanzago, 4 con Caro Massalongo, 6 con Lamberto Moschen, 2 con il fratello Riccardo Canestrini, uno con Giuseppe Signorini. Dunque 46 titoli scientifici

9 ASVT, G. Canestrini, *Riassunto della storia della Società Veneto-Trentina di scienze naturali. Letto li 9 maggio 1897.*

10 Prendiamo come riferimento *l'Elenco dei soci alla fine del mese di maggio 1899* pubblicato in "*Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali*", tomo VI (1898), 3, pp. 213-217.

11 ASVT, G. Canestrini, *Riassunto della storia*, cit.



nei 27 anni considerati, cui va aggiunto il necrologio di Massimiliano Calegari, denso di spunti personali.<sup>12</sup>

Passiamo rapidamente in rassegna gli altri studiosi più presenti in quell'indice per autori. Con diciotto titoli, distribuiti dal 1874 al 1885, spicca per fecondità Francesco Bassani (1853-1916), nato a Thiene, allievo a Padova di Omboni, geologo e specialista di pesci fossili, a lungo professore all'Università di Napoli. Ettore Arrigoni degli Oddi (1867-1942), nativo di Ca' Oddo nel comune di Monselice, di famiglia aristocratica, pubblicò undici lavori sull'avifauna. Altrettanti Giacomo Catterina (1863-1925), studioso di batteriologia, nato a Molina di Ledro in Trentino. Dieci i titoli di Lamberto Moschen, nato a Levico, discepolo e collaboratore di Canestrini in particolare negli studi di craniologia: ai contributi a sua firma vanno aggiunti i sei scritti insieme al maestro, per un totale di sedici. Nove lavori di micologia e di botanica pubblicò il padovano Augusto Napoleone Berlese (1864-1903), più due scritti con Pietro Voglino. Riccardo Canestrini (1857-1891), fratello e discepolo di Giovanni, morto precocemente, figura nell'indice con nove titoli, ai quali aggiungiamo i tre in collaborazione con il fratello.

Gli altri autori elencati sono un'ottantina. Sarebbe difficile anche per un esperto, non solo per un profano come chi scrive, render conto in sintesi dei contenuti di questo vasto e sistematico lavoro di quasi tre decenni. Si può però rilevare l'assoluta prevalenza della descrizione scientifica dei territori, della segnalazione e della catalogazione delle specie, della ricerca concreta e minuta sul campo, in puntuale coerenza con gli intenti dichiarati nella fase della fondazione. Le modalità del lavoro della Società non favorivano il dibattito teorico e il confronto sulle grandi questioni, ma quel modo di funzionare era una scelta deliberata dei promotori, a partire da Canestrini.

## In giro per il Veneto

Dalla serie dei verbali delle sedute ordinarie e dalle pagine degli *Atti* e del *Bullettino* esce l'immagine di una vita sociale austera ed essenziale. Naturalmente le fonti possono oggettivamente "nascondere" una dimensione di cordialità e di convivialità che in qualche misura ci sarà pur stata. Questa dimensione si espande invece in misura perfino esuberante nelle sedute svolte fuori Padova. L'indicazione dello Statuto, che prevedeva all'art. 4 una seconda riunione *extra moenia* tutti gli anni, non era facile da rispettare. Quando però ci si mosse in quella direzione l'esito fu molto felice, stando alle relazioni e alle cronache di giornale che ne scaturirono. I due momenti principali erano l'incontro con le comunità ospitanti, che contribuivano a fare di questi convegni un'occasione di rapporto e di riconoscimento gratificante per gli scienziati, e le escursioni scientifiche che coincisero talvolta con esperienze piacevoli ed emozionanti. La

12 G. Canestrini, *In morte di Massimiliano Calegari*, "Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali", tomo III (1885), pp. 143-149.

parte strettamente scientifica rispettava esigenze e consuetudini proprie, ma anche nella individuazione dei temi delle sedute straordinarie sembra di cogliere un'attenzione alla situazione specifica e a un pubblico più largo.<sup>13</sup>

Nei primi anni la propensione a fissare le riunioni in altre città fu più forte, anche per corrispondere all'esigenza di radicare la nuova istituzione scientifica nell'intero Veneto e nel Trentino. Nel 1872, dopo la prima riunione in aprile a Padova, se ne fecero una il 23 giugno a Venezia e una il 20 settembre a Trento. Quella veneziana, ospitata presso l'Ateneo e presieduta dal presidente onorario Nardo, ebbe uno svolgimento strettamente scientifico, con la presentazione di comunicazioni di Tacchetti, Canestrini, Fanzago, Ninni. Analogo andamento ebbero quelle tenute nel 1873 a Verona presso l'Accademia di Agricoltura (presidente Edoardo De Betta) e nel 1874 a Treviso (presidente Angelo Giacomelli).

La serie degli incontri fuori casa progettati come esperienza complessiva e non solo scientifica si può far partire, in Veneto, dalla riunione di Chioggia del 17 giugno 1877. Nella relazione che Canestrini fece nel 1897 per ricordare i venticinque anni di vita del sodalizio si avverte ancora qualche vibrazione della piacevolezza di quell'incontro e della notte di pesca che lo concluse. Quasi incantata è la distesa narrazione contenuta nella relazione coeva consegnata agli atti sociali. Finita una riunione serale riservata per l'approvazione dei nuovi soci, numerosi dei presenti si misero in mare.

Alle ore 1 ant. cinque barche a due vele, dette bagozzi da quei del paese, messe cortesemente a disposizione della Società dall'on. Municipio allontanandosi dal porto, solcando il maestoso tranquillo mare, per portare i soci ad una pesca allestita a scopo scientifico. La fu un'allegria nottata, piena di emozioni ed interessante assai, specialmente per coloro fra i soci che assistevano per la prima volta ad un simile spettacolo. A due ore, un po' prima dell'alba, si calarono le reti che, levate verso le 4 ½, si trovarono gravide di abbondante pesca. I pesci erano in numero preponderante e in specie quelli chiamati sfogli dai pescatori [...].

E qui il cronista (lo stesso Canestrini?) fornisce un'identificazione puntuale della fauna finita nella rete; ma la notte non era finita. "S'incominciò poi la pesca degli sgombri cogli ami", anch'essa "assai copiosa", che si protrasse fino alle 7 del mattino. Alle 12 i naturalisti erano nella Sala del Municipio ad ascoltare il saluto del Sindaco e a esporre ben sette relazioni (tra le quali una di Francesco Bassani sul libro di Darwin *Espressione e sentimento negli animali*).<sup>14</sup>

Frustrato il proposito di tenere nel 1878 una riunione a Rovereto, la Società realizzò il primo nuovo appuntamento in sede esterna il 30 maggio del 1880 a Schio. Ci fu una regia attenta a costruire un incontro denso di significati

13 Analoghe considerazioni, in relazione ai congressi itineranti della Società Italiana di Scienze Naturali, in una suggestiva pagina di Zocchi, *Natura e patria*, cit., p. 131.

14 ASVT, Relazione della seduta 17 giugno 1877 a Chioggia, manoscritto.

tra gli scienziati e una comunità locale con tratti particolari di modernità: protagonista principale fu l'industriale e senatore Alessandro Rossi, che, finita la seduta "scientifica" tenuta in Municipio, ospitò splendidamente gli scienziati convenuti, ricevendo da Canestrini la proclamazione a socio onorario. S'inneggiò ai nessi tra industria e scienza, si improvvisarono versi; il gruppo musicale del lanificio allietò il banchetto ed "ebbe anche la graziosa idea di intuonare la marcia reale, la quale suscitò nuovi applausi prolungati". Ma non era finita qui, la giornata scledense; nella serata toccò a Canestrini riprendersi la parte del protagonista con una conferenza pubblica sulla fillossera. Scienza, agricoltura, industria. La mattinata successiva fu dedicata alla visita "minuziosa" del grande lanificio, guidata da Rossi in persona, dai figli e dal direttore. La cronaca un po' stucchevole inviata ai giornali trabocca di entusiasmo industrialista e di tributi al genio di Rossi: la fonte è troppo fragile per poterne trarre considerazioni di qualche significato sulla posizione di Canestrini sul "modello" incarnato dall'industriale scledense.<sup>15</sup>

Il 26 maggio dell'anno successivo la Società si riunì a Bassano. La visita alla grotta di Oliera, che evoca al cronista il *Viaggio al centro della terra* di Verne; gli interventi di saluto, tesi anche a valorizzare la tradizione locale di studi naturalistici e la figura del Brocchi; la nutrita serie di relazioni, tra le quali quella di Valeriano Valeriani sulla teoria dell'evoluzione e la libertà: la pagina inviata ai giornali e siglata dal vicesegretario Attilio Negri (forse lo stesso della cronaca su Schio, siglata N.A.) è giovanilmente esuberante. A scrivere sulla riunione del 24 giugno 1882 a Vittorio, culminata in un'escursione sul Cansiglio, è Riccardo Canestrini, studente alla vigilia della laurea e anche lui pieno di entusiasmo, fino a qualche inflessione goliardica, nel caso simpatica. L'incontro, frutto della collaborazione con la sezione alpinistica del CAI di Vicenza presieduta da Paolo Lioy e con la Società Alpina Friulana presieduta dal geografo Giovanni Marinelli, che fu protagonista autorevole e dinamico dell'iniziativa, di stimoli ed emozioni ne fornì con abbondanza. Comprimo in nota il brano più pittoresco della relazione<sup>16</sup> e mi limito a ricordare gli altri due incontri svolti in Veneto *extra moenia*: il 10 giugno 1883 a Este (anche qui Canestrini parlò della fillossera); il 9 giugno 1888 a Vicenza. "Fu quella l'ultima adunanza che tenemmo fuori di Padova, sia perché nel Veneto le città, dove risiedevano nostri soci attivi e solerti, erano state visitare, sia perché i nostri tentativi di tenere delle riunioni nel Trentino, incontrarono l'opposizione delle autorità locali austroungariche, e si rendeva manifesta l'inutilità del ricorso al potere centrale di Vienna per conseguire quell'intento".<sup>17</sup>

15 ASVT, Relazione ai giornali della seduta di Schio, stampato.

16 "Per una via ritornava dall'osservatorio astronomico, a passo di carica, il prof. Marinelli col suo barometro sulle spalle a mo' di fucile. Per un'altra il prof. Canestrini e suo fratello con fazzoletti di musco e di foglie secche, tesori inesplorati, nidi di acari. Per una terza il dott. Penzig e il prof. Camus con erbari gonfi, pieni di piante in completa fioritura. Per una quarta il Dal Fiume con vascolo a tracolla fornito d'insetti. Da un'altra ancora, un po' in ritardo, il prof. Calegari ed il dottor Rossi carichi di rocce e trafelati di sudore": ASVT, Relazione di Riccardo Canestrini comunicata ai giornali, senza ulteriori indicazioni.

17 ASVT, G. Canestrini, *Riassunto della storia*, cit.

## Il Trentino precluso

La prima riunione che la Società riuscì a svolgere in Trentino era stata in realtà molto rappresentativa e incoraggiante. Fu convocata a Trento il 20 settembre 1872, in voluta prossimità del congresso bacologico internazionale che si riunì a Rovereto dal giorno 16 dello stesso mese: un'iniziativa che si situava nel vivo della crisi dell'industria della seta e che cercava dalla scienza le risposte per uscirne. La vicinanza di data con il congresso roveretano poteva costituire per gli animatori della Società Veneto-Trentina un'occasione per incontri tra studiosi e per consentire a chi lo volesse di partecipare ad ambedue. La presidenza inviò una lettera al ministro degli esteri italiano, chiedendo di interpellare "il Rappresentante l'Austria presso la nostra Corte se per avventura vi fossero degli ostacoli all'esecuzione del progetto". La risposta fu rassicurante, a giudicare dalla determinazione con cui si passò alla concreta organizzazione dell'appuntamento.<sup>18</sup>

L'uomo cui era affidata l'organizzazione sul campo era Francesco Ambrosi (Fig. 2), da poco nominato formalmente dal presidente "delegato per il



Fig. 2 - Ritratto fotografico di Francesco Ambrosi. Fondazione Museo Storico del Trentino.

Trentino". Da più di vent'anni egli era uno dei principali animatori del collezionismo e della ricerca naturalistica nella regione: la sua *Flora del Tirolo meridionale* (un titolo a lui sgradito e impostogli d'autorità), fu pubblicata a dispense tra

18 ASVT, 5 luglio 1872, minuta di lettera al Ministro degli Affari Esteri.

il 1854 e il 1857 e costituì uno stimolo potente per i numerosi “dilettanti” che si stavano orientando nel territorio allo studio delle scienze naturali.<sup>19</sup> Il vasto epistolario di Ambrosi presso la Biblioteca Comunale di Trento offre un suggestivo documento collettivo dello slancio verso la scienza e dell’intreccio con la passione politica propri di quella generazione. Amico affettuosamente devoto e interlocutore epistolare assiduo di Ambrosi era il roveretano Fortunato Zeni,<sup>20</sup> che in quei primi anni Cinquanta profuse con generosità le sue energie per realizzare il Museo Civico di Rovereto, un progetto collettivo dentro il quale aveva un ruolo di ispiratore e animatore. Qualcosa di analogo possiamo dire per Ambrosi, che della nascita di quello della città di Trento (1857-1859) fu uno degli ispiratori. Nel 1864 fu nominato direttore della Biblioteca Comunale di Trento e del Museo Civico, che a essa era strettamente connesso.<sup>21</sup> In sintesi, l’aver come “delegato” a Trento quest’uomo operoso e ricco di interessi culturali (via via sempre più orientati in un vasto ambito umanistico) poteva garantire alla Società radicata a Padova un rapporto stretto con la cultura trentina e con lo stesso ceto politico e amministrativo di ispirazione liberale.

Essendogli affidato il compito di presiedere la seduta trentina, Ambrosi scelse di esercitarlo in modo non banalmente cerimoniale. Come si legge nella cronaca comunicata ai giornali dalla Società, “preluse la riunione manifestando per quali rapporti storici ed etnografici, e per quale comunanza di studi e d’intendimenti progressivi e liberali, il Veneto debba essere indissolubilmente unito al Trentino”. La forte sottolineatura, caldamente applaudita, non sarà sfuggita all’attenta sorveglianza della polizia. L’incontro si svolse tuttavia in un clima sereno e festoso, confortato dalla calorosa vicinanza degli uomini del Municipio. A rappresentarli nell’adunanza fu Carlo Dordi, uno dei più prestigiosi esponenti del Trentino liberale e nazionale. Il Podestà Oss Mazzurana, oltre a offrire ai convegnisti “uno splendido banchetto” nel “miglior albergo della città”, mise a disposizione per il giorno dopo le carrozze per un’escursione ai laghi di Caldonazzo e Levico. Nella circostanza furono approvati nove

19 Francesco Ambrosi, *Flora del Tirolo meridionale*, 2 voll., Padova, Sicca, 1854-1857. Sulla formazione e i caratteri del collezionismo nella regione è fondamentale il saggio di Renato G. Mazzolini, “Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei”. *Il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918)*, “Archivio Trentino”, quinta serie, XLVIII (1999), 1, pp. 133-203. Sulle relazioni di Ambrosi e sul suo ruolo nella costruzione di una rete informale di studiosi si veda inoltre Francesco Festi, *Spigolature botaniche dal carteggio di Francesco Ambrosi (1821-1897)*, “Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati”, ser. VII, vol. VIII, B (1998), pp. 177-264.

20 Del corpus e importante epistolario di Zeni ha fornito un’accurata descrizione Alessandra Festi, *Il naturalista Fortunato Zeni (1819-1879)*. Tesi di laurea presso la facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Trento, relatore Renato G. Mazzolini, a.a. 1991-1992. Si veda inoltre Fabrizio Rasera, *Collezionismo scientifico, virtù civiche, lotta nazionale: una lettura politica dell’epistolario di Fortunato Zeni*, in *Rovereto, il Tirolo, l’Italia: dall’invasione napoleonica alla belle époque*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati-Osiride, 2001, tomo II, pp. 597-612, rielaborato in *Scienza, patria, città*, in *Le età del Museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, a cura di Fabrizio Rasera, Osiride-Museo Civico, Rovereto, 2004.

21 Giuseppe Olmi, *Uno “strano bazar” di memorie patrie. Il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento, Museo storico in Trento, 2002; Gino Tomasi, *Per l’idea di natura. Storia del Museo di Scienze Naturali di Trento*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali, 2010, pp. 48-57.

nuovi soci trentini: poteva essere l'occasione per un'immissione di nuove energie che connettessero gli studiosi veneti con una comunità scientifica locale debole ma non assente. La scelta privilegiò invece maggiori ed esemplari patrioti (come il conte Giuseppe Festi, deputato nelle assemblee di Francoforte e Vienna nel 1848, Giuseppe Santoni ed Egidio Sartorelli, internati in Boemia nel 1860), piuttosto che naturalisti e uomini di scienza in senso proprio. Del tutto ignorato fu l'ambiente che aveva dato vita al Museo Civico di Rovereto, forse con l'idea di rimandare a una specifica occasione un contatto che poi non poté realizzarsi direttamente.

Un secondo incontro trentino si svolse ad Arco nel settembre 1874: non propriamente un'adunanza della Società, ma un congresso di "naturalisti italiani" da essa promosso, presieduto dal presidente della Società alpina del Trentino, Prospero Marchetti. Il Marchetti (1822-1884), già protagonista non anonimo dei rivolgimenti del 1848 tra Milano e il Trentino,<sup>22</sup> era al tempo del convegno figura eminente della vita politico-amministrativa di Arco, la piccola città vicina al Garda che si stava trasformando in quegli anni in luogo climatico e di cura di forte attrattiva per una selezionata tipologia di visitatori aristocratici e borghesi che cominciava ad affluire da Austria e Germania.<sup>23</sup> Negli stessi anni in cui Marchetti, a più riprese eletto Podestà, era alla guida di queste trasformazioni urbanistiche e culturali, guadagnandosi la fiducia delle autorità austriache e un sorprendente riconoscimento ufficiale con la nomina a cavaliere da parte dell'Imperatore, fondava con Nepomuceno Bolognini la Società Alpina (1872), di cui divenne presidente. La vita del sodalizio fu segnata presto da attenzioni poliziesche e censorie che culminarono nel 1876 nel suo scioglimento da parte del Capitanato distrettuale di Riva, assumendo a motivo del provvedimento una testimonianza di patriottismo italiano rilevata nelle pagine dell'annuario. L'associazione si ricostituì peraltro l'anno successivo con la denominazione di Società degli Alpinisti Tridentini.<sup>24</sup>

In questo contesto in movimento si inseriva l'iniziativa della Società Veneto-Trentina e del suo presidente, che a giudicare dalla documentazione reperita fu piuttosto frettolosa. Il 4 aprile 1874 Canestrini scriveva ad Ambrosi chiedendogli di indicargli il nome del presidente "del Club alpino del Trentino" e "possibilmente anche quando e dove questo club tenga in quest'anno la sua riunione".<sup>25</sup> Se ne dovrebbe dedurre che non avesse fin lì contatti significativi né con la Società Alpina né con lo stesso Marchetti. In una nuova lettera in data

22 Enrico Brol, *La collaborazione di Prospero Marchetti col governo provvisorio di Milano e la sua missione alla Costituente di Francoforte nel 1848*, in *L'azione parlamentare del Trentino nel 1849-49 a Francoforte e a Vienna*, a cura di Pietro Pedrotti, Enrico Brol, Bice Rizzi, Trento, Tipografia Editrice Mutilati e Invalidi, 1948, pp. 101-211.

23 Mauro Grazioli, *Arco Felix. Da borgo rurale a Città di Cura mitteleuropea*, Arco, Il Sommolago, 1993.

24 Un'interpretazione penetrante dell'associazionismo alpinistico in Trentino ante 1914, a mio giudizio con qualche eccesso di schematismo sociologico e politico, è delineata in Michael Wedekind, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, "Archivio trentino", XLIX (2000), 2, pp. 19-52.

25 Biblioteca Comunale di Trento, Carteggio Ambrosi, Giovanni Canestrini a Francesco Ambrosi, 4 aprile 1874.

28 luglio all'amico trentino gli comunicava le date dell'incontro e gli raccomandava di giovare della sua influenza per ottenere la partecipazione dei soci trentini. "Interverrà la Società italiana residente in Milano, e si faranno rappresentare da uno o più soci anche le altre società italiane di scienze naturali (così la modenese, la toscana ecc.). Il Congresso sarà presieduto dal Dr. Prospero Marchetti di Arco, e v'interverranno parecchie notabilità scientifiche".<sup>26</sup>

Il Congresso si fece nei giorni previsti, ma con un'articolazione meno ricca di quanto promettesse la circolare di invito diffusa con la firma di Marchetti. I giornali trentini ne scrissero; le relazioni esposte o presentate furono pubblicate negli *Atti della Società Veneto-Trentina*.<sup>27</sup> Una comunicazione ampia e cordiale di Omboni uscì sull'*Annuario della Società alpina* del 1875, lasciandovi memoria di un'osservazione specifica del territorio a settentrione di Arco, quello delle Marocche, dove una parte dei presenti al convegno si era recata in escursione scientifica.<sup>28</sup> L'impressione che però non tutto avesse funzionato per il verso giusto dovette circolare. Scrive Paola Zocchi nel suo studio sulla Società Italiana di Scienze Naturali di Milano: "si presentarono [...] solo 27 persone di cui 6 appartenenti alla SISN e il convegno non fu annoverato neppure tra le riunioni straordinarie vere e proprie, passando quasi inosservato".<sup>29</sup>

L'incontro tra Società Veneto-Trentina e Società Alpina, tuttavia, a partire da quell'appuntamento pur riuscito a metà, si sviluppò in maniera promettente. Nella relazione di Prospero Marchetti alla Riunione generale della Società Alpina in Arco del 2 febbraio 1875 la collaborazione avviata ebbe uno spazio significativo. Marchetti avrebbe voluto darle anzi un carattere organico, presentando all'assemblea la precisa formulazione di un accordo:

Eccovi la mia proposta:

"Allo scopo di rannodare le più intime relazioni colla Società di Scienze Naturali Veneto-Trentina, la Società alpina del Trentino delibera:

- 1) La Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali figurerà fra i soci onorari della Società alpina del Trentino, e sarà invitata a prendere parte a tutti i suoi ritrovi mediante speciali delegati.
- 2) Alla Società Veneto-Trentina verranno spedite copie degli Annuari ed altre pubblicazioni della Società alpina.
- 3) Alla Società Veneto-Trentina si offre la nostra cooperazione al raggiungimento dei suoi scopi, stabiliti dall'art. 1 del suo Statuto 6 gennaio 1872.
- 4) La Società Veneto-Trentina è pregata di voler prendere, a favore della Società alpina, disposizioni analoghe al presente deliberato".<sup>30</sup>

26 Biblioteca Comunale di Trento, Carteggio Ambrosi, Giovanni Canestrini a Francesco Ambrosi, 28 luglio 1874.

27 Notizie sul convegno di Arco in Gino Tomasi, *Canestrini e il Trentino*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., p. 488.

28 Giovanni Omboni, *Gita alle Marocche fatta dai naturalisti riuniti ad Arco nel settembre 1874*, "Annuario della Società alpina", 1875, pp. 78-97.

29 Zocchi, *Natura e patria*, cit., p. 144.

30 *Riunione generale della Società alpina in Arco li 2 febbraio 1875*, "Annuario", 3 (1876), pp. 15-16.

Una lacuna nella documentazione della Società Veneto-Trentina per gli anni 1874-1876 impedisce di accertare il recepimento della proposta dalla sua parte. La formulazione di Marchetti era con ogni probabilità concordata con Canestrini, ma lo scioglimento della Società Alpina nel 1876 potrebbe aver ostacolato quei propositi. Ma la relazione intensa di quella fase tra le due società non si fermava agli intenti di collaborazione. Il 24 agosto 1875 Canestrini intervenne alla riunione estiva della Società alpina, della quale era stato nominato nel frattempo socio onorario. Alla manifestazione partecipavano i rappresentanti di numerose sezioni del Club Alpino Italiano e altre associazioni. Nei saluti del presidente Marchetti alla Società Veneto-Trentina toccò il posto d'onore, a conferma del ruolo privilegiato delle relazioni tra i due sodalizi. Il discorso di Prospero Marchetti conteneva, tra l'altro, un'intensa riflessione sullo spessore culturale dell'esperienza alpinistica, nella quale il ruolo della scienza aveva una parte essenziale. Nello spazio riservato agli interventi parlò brevemente anche Canestrini, ribadendo "gli stretti vincoli che legano l'alpinismo alle scienze naturali" e la necessità di svilupparli: poco di più che un saluto di circostanza, in realtà, perlomeno nella sintesi che ci è pervenuta. A Fondo si sarebbe dovuta svolgere anche una seduta vera e propria della Società veneto-trentina, preannunciata da un annuncio ai giornali di inusuale informalità.<sup>31</sup> Di quella seduta non abbiamo una puntuale traccia nella documentazione, ma si sarà pur svolta, se in seguito è sia pur genericamente nominata. Nemmeno l'attenta relazione del presidente nel venticinquesimo anniversario ricorda questa articolazione di una manifestazione di più vasta risonanza.<sup>32</sup> Il dettaglio è minimo, ma ha un suo rilievo in questa ricostruzione, poiché si trattò dell'ultima iniziativa che la Società riuscì a svolgere in Trentino.

Nel 1878, su proposta dell'intraprendente Calegari, la seduta ordinaria del 12 maggio decise di effettuare una riunione a Rovereto. Canestrini diede seguito a quella deliberazione con tempestività e il 20 maggio diede incarico ad Ambrosi di curarne gli aspetti organizzativi e di presiederla, convinto che essa si potesse svolgere già a giugno o al più nella prima metà di luglio. Ambrosi rispose con lettera datata il giorno successivo, "dicendo essere necessario che la Società venga riconosciuta dal Governo austriaco, perché possa tenere sedute nel territorio dell'Impero".<sup>33</sup> Ma l'approvazione dello Statuto era tutt'altro che

31 "In tale incontro la nostra Società terrà una seduta, in cui potranno essere letti e presentati tutti quei lavori che i Soci avessero preparati", in "Il Trentino", 7 agosto 1875, p. 17.

32 Al congresso della Società Alpina dedicò un ironico trafiletto di cronaca, sotto il titolino *Alpinismo*, anche il giornale cattolico trentino "La Voce Cattolica", 4 settembre 1875, p. 2. Nel segnalare l'intervento di Canestrini non mancò la definizione stereotipa e nell'intenzione denigratoria "quello delle teorie sull'uomo scimmia". L'episodio è segnalato da Mirko Saltori, *Ritratti socialisti: Adolfo Bertagnolli di Fondo (1873-1957)*, in *Anaunion. Antologia di studi*, 2, a cura di Bruno Ruffini, Romeno (Trento), Associazione Culturale "G.B. Lampi"-Alta Anaunia, 2008, pp. 149-246 (153 per il dettaglio citato). Il corposo e illuminante studio di Saltori ricostruisce, attraverso una storia familiare e la biografia del personaggio, l'ambiente laico e poi socialista di Fondo, molto diverso dalle asfittiche rappresentazioni convenzionali del Trentino di montagna.

33 Così un appunto nelle carte della Società.



scontata. La conclusione negativa della pratica fu commentata quasi fatalisticamente in una lettera di Canestrini ad Ambrosi del 16 agosto 1878, nella quale si accenna a un fatto ancor più scoraggiante, lo “sfratto” dello studioso trentino dall’Austria.

Egregio amico, Ho avuto il Decreto che non approva il nostro Statuto; ci vuole pazienza, perché noi non possiamo cambiarlo per far piacere altrui. Non potendo tener sedute nel Trentino, ne terremo una in Padova nel prossimo novembre o dicembre. I soci trentini apprezzeranno, io spero, la nostra buona volontà. Il mio sfratto dal Trentino mi capitò adosso inaspettato; l’Austria è sempre uguale a sé stessa, nonostante le disposizioni liberali del suo Statuto.<sup>34</sup>

La svolta fu decisiva per la possibilità di svolgere ulteriori iniziative in Trentino. Ostinatamente la Società riprovò nel 1887 a esplorare la strada per una riunione a Rovereto, con esito di nuovo negativo. Non è il caso qui di dedicarvi altro spazio.

### Documenti di una persecuzione

La vicenda dello sfratto di Canestrini dall’Austria è ancora poco nota<sup>35</sup> e documentata in modo frammentario. Il modo più utile di affrontarla nella parte finale di questo contributo mi pare quello di dare tutto lo spazio ai documenti, tra i quali privilegio qui quelli emersi in un sondaggio presso l’Archivio di Stato di Trento ancora tutt’altro che esauriente.<sup>36</sup> Rinuncio per ora a una narrazione distesa che avrebbe bisogno di ulteriori scavi e la surrogo con una piccola antologia.<sup>37</sup>

Cles, 4 ottobre 1876, su carta intestata di quel Capitanato Distrettuale. Il rapporto, indirizzato al Consigliere di Luogotenenza, ha i caratteri di un’informativa di polizia e testimonia la strettissima sorveglianza esercitata su Canestrini, non sappiamo da quando istituita. Ne riporto poche righe, per fornire

34 Biblioteca Comunale di Trento, Carteggio Ambrosi, Giovanni Canestrini a Francesco Ambrosi, 16 agosto 1878.

35 L’opera di Augusto Sandonà, *L’irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1932-1938, documentata di prima mano sulle fonti austriache e attenta a ogni vicenda di questo tipo, non fa menzione del caso Canestrini. In altri lavori, che pure ne danno notizia, sono frequenti inesattezze e fraintendimenti a proposito di questa vicenda. Anch’io, nella breve relazione nel convegno da cui nasce questo volume, ho banalizzato questo passaggio di cui sapevo troppo poco. La pubblicazione degli atti avviene a una distanza di tempo sufficiente per consentirmi di rimediare, seppure ancora parzialmente.

36 I documenti qui utilizzati sono tutti in Archivio di Stato Trento, Sezione Luogotenenza Trento, 1878, Presidiali, b. 90. Altri, qui non utilizzati, sono nella b. 92. Ma ci sarebbero da esplorare gli anni successivi della Sezione Luogotenenza, il cospicuo fondo del Capitanato distrettuale di Cles e molto altro ancora.

37 Altri documenti sulla vicenda sono inclusi nella relativa sezione documentaria del volume, tratti dal fondo Canestrini presso il Comune di Revò.

un'idea del carattere di questo controllo poliziesco e dell'ostilità pregiudiziale verso il vigilato, che giunge (in una parte che ho ommesso non senza qualche tormento professionale) – a insinuazioni sulla sua vita affettiva più intima appoggiate su “sinistre voci”.

Il D.r Giovanni Canestrini avanti giorni deve essere stato a Trento e correva quì voce che si fosse compromesso in un convegno co' suoi colleghi all'Hotel Trento. Dimora a Doss Tavon fino dai primi d'agosto proveniente da Padova e vi rimase fino ai primi di novembre, com'è suo costume ogni anno. Ebbe molte visite d'italiani, di cui non potei rilevare il nome, ma singolarmente d'un Signor Callegari suo padrone di casa in Padova, che vi pervenne a metà agosto con la moglie che è storpia d'un braccio. Alla metà di settembre fu visitato per 8 giorni anche da un tale ingegnere Dr. Sartori, che credo di Padova. Rispetto a costui posso asseverare, che mentre io mi trovava a Fondo durante le manovre, verso il 20 settembre pervenne a Fondo un telegramma dall'Italia diretto a quel Podestà, telegramma male esteso e inintelligibile, sembrando però che parlasse d'affari di legnami e da dirigersi a Tavon.

E così via, di diceria in diceria, delle quali è quasi impossibile comprendere la pertinenza.

18 giugno 1878: dal Capitanato di Cles parte, indirizzata al Consigliere di Luogotenenza in Trento, la proposta di espulsione di Giovanni Canestrini dall'Austria:

Essendoché colla legge fondamentale 21 Dicembre 1867 non venne punto derogato alle disposizioni del paragrafo 1 della Sovrana patente 24 Marzo 1832, ed essendo l'accettazione di un impiego in uno stato estero contemplata come prova dell'intenzione di non più ritornare negli i.i. r.r. Stati Austriaci egli è certo che il Signor Canestrini, oriondo di Doss Tavon in questo distretto, attuale Professore alla r. Università italiana di Padova è effettivamente da riguardarsi come sciolto dalla sudditanza austriaca. Per questo stesso motivo già nell'anno 1877 io trovavo di privarlo del diritto attivo di elezione da lui sempre qui esercitato. Le aspirazioni ed i sentimenti del signor Canestrini sono notori, egli è uno dei principali nemici del Governo austriaco, non lascia sfuggire alcuna occasione per dimostrare apertamente la sua avversione.

Egli è solito passare tutti i suoi momenti di libertà nella sua casa paterna di Doss Tavon, sempre in compagnia del noto suo collega Callegari, e di altri compari, e solo mercé la più severa e ristretta sorveglianza alla quale fu da me sottoposto giunsi fino ad ora ad impedire pubbliche dimostrazioni. L'applicazione a questo individuo del terz'ultimo capoverso del § 2 della legge 27 luglio 1871 sarebbe pienamente conforme alla legge.

Trattasi di un suddito estero in sommo grado pericoloso. Egli si studia di infondere e di mantenere vivo il germe dell'odio e dell'avversione al nostro

Governo in tutti i suoi parenti ed in tutti quelli che lo avvicinano. Tutti gli studenti di questo Distretto che trovansi a Padova, elencati nel mio sommeso rapporto 15 corr. N. 4053 stanno sotto la di lui protezione, a diversi degli stessi seppe anche procurare uno stipendio.

Io credo però che la misura di sfrattare da questa Provincia un tale individuo sia del tutto necessaria.

Ho con ciò l'onore di riscontrare l'allegato dispaccio 11 corr. N. 439 del quale innalzo l'allegato. Accolga Signor Consigliere Aulico l'espressione del mio ossequio.

Mancava poco alla formalizzazione del provvedimento, che fu comunicato a Canestrini nella sua abitazione di Padova con lettera in data 3 luglio 1878, su carta intestata del Capitanato Distrettuale di Cles, a firma del Commissario distrettuale Rungg (di nome Tomaso, da non confondere con l'omonimo dirigente di Luogotenenza Alberto Rungg, il suo superiore gerarchico).

Avuto riguardo al di Lei contegno sempre ostile all'i.r. Governo, ed alle note di Lei aspirazioni politiche;

Preso a calcolo la circostanza di essere Ella ultimamente in Padova stato eletto a Presidente onorario della Società Giulia, gli scopi della quale sono palesemente avversi all'i.r. Governo Austriaco, dando con ciò una novella prova delle di Lei intenzioni,

Trovo in applicazione del terz'ultimo capoverso del § 2 della legge 27 luglio 1871 di decretare contro di Lei lo sfratto a tempo indeterminato dalla Provincia Austriaca del Tirolo e Vorarlberg col divieto di penetrarvi. Ciò per di Lei norma e contegno avvertendo che contro il presente Le resta libero il ricorso all'I.R. Signor Consigliere Aulico Dirigente la Sezione di Luogotenenza in Trento da presentarsi entro 14 giorni dalla data del presente, senza però che un tale ricorso abbia effetto sospensivo.<sup>38</sup>

Canestrini il ricorso lo stese e spedì immediatamente: il documento è pubblicato integralmente in questo volume, nell'appendice documentaria.

Nella sua ferma replica lo studioso respinge seccamente gli errori di fatto contenuti nel decreto e rivendica la legittimità dei comportamenti e dei sentimenti che gli vengono contestati.

Io sono cittadino italiano, e perciò è mio dovere nutrire sentimenti italiani, tanto più che in Italia ho una posizione ufficiale come professore universitario, ottenni ragguardevoli decorazioni ed ebbi più volte l'alto onore di rappresentare il Governo nei congressi e nelle commissioni d'ordine scienti-

38 Il documento è presente sia nel Fondo Canestrini presso il Comune di Novella (Stemma di Revò), che conserva la copia pervenuta allo studioso, sia in AST dov'è la copia per la Luogotenenza.

fico, agricolo ed industriale, ma ciò non costituisce un demerito, come non è colpa per un cittadino austro-ungarico seguire i sentimenti del suo governo. Ciò dunque non giustifica lo sfratto, perché, se così fosse, l'Austria-Ungheria dovrebbe sfrattare dall'impero tutti i cittadini italiani, e l'Italia dal proprio regno tutti i cittadini austro-ungarici.

Lo sfratto sarebbe giustificato solo allora, quand'io durante la mia dimora nell'Impero austro-ungarico avessi dette delle cose o compiuto degli atti che stanno in opposizione ai sentimenti di quei cittadini. Per tale riguardo il mio contegno fu sempre irreprensibile.

19 luglio 1878, il Capitanato distrettuale di Cles ribadisce le ragioni del provvedimento di sfratto:

Nel reclamo il Canestrini ammette che i propri principj sono italianissimi, appartenendo egli al Governo italiano per ragioni di sudditanza e di gratitudine pei favori ottenuti, non vuole però aver mai dato in Austria motivi di lagno e di misure repressive. In questo riguardo, al già esposto nel succitato mio rapporto, trovo di aggiungere, che il Canestrini faceva in Austria e specialmente qui in Val di Non una vera propaganda in favore del Regno d'Italia; non contento di aver attirato a se tutti i suoi parenti e conoscenti, egli estese in questo ultimo anno le sue operazioni d'ingaggio anche ad altri giovani della Valle di Non, ottenne per loro stipendj, ed innestando loro fino dalla tenera età principj avversi al legittimo Governo, cerca, per quanto sta nelle sue forze, di mantenere viva l'agitazione ed il malcontento in questi paesi. Quando egli giunge nella casa paterna tutti i corifei del partito non solo della Valle, ma benanche delle confinanti borgate e persino anche di Trento, non mancano di accorrere a Dos Tavenon, ed ivi in compagnia di altri seco lui giunti da Padova / come p.e. del noto professore Callegari che sempre lo accompagna / si stabiliscono i confini ed i destini dell'Impero. Io credo, che l'allontanare dal proprio suolo simili elementi sia un misura più che saggia assolutamente necessaria, se si vuole un po' alla volta liberare il paese, che per se stesso è buono ed amante del suo Governo, e le autorità che lo reggono da future gravi molestie.

Propongo sommessamente che il ricorso venga respinto.

20 agosto 1878. Per soddisfare una richiesta del Capitanato distrettuale di Riva, il Capitanato di Cles fornisce i connotati di Giovanni Canestrini:

Il professore Giovanni Canestrini è un uomo di statura ordinaria, non grande, dell'apparente età di anni 40, capelli castani, l'ultima volta che lo vidi avanti un anno con barba piena, non lunga, castana e non fatta, naso e bocca regolari, occhi vivaci, talvolta amiccanti; porta occhiali a due lenti inforcato sul naso appeso a cordone, colorito pallido.

Parla bene con accento alquanto concitato, è di maniere più franche che gentili.

6 luglio 1880: istanza di Giovanni Canestrini indirizzata "All'ill. mo Sig.re nob. A. de Rungg, i.r. Consigliere aulico, dirigente la sezione di Luogotenenza in Trento".

Illustrissimo Signore,

Il decreto dell'inclito i.r. Capitanato di Cles in data 3 luglio 1878 N. 56 pres., che ha un carattere temporaneo, è ancora oggi in vigore, oltre due anni dopo che fu emanato. Spero che finalmente possa essere giunto il momento della sua revoca, e quindi ne faccio istanza a V. S. Ill.ma.

In appoggio di questa mia istanza, oltre gli schiarimenti che ebbi l'onore di darle a voce, posso addurre il fatto che nelle visite che feci durante questi due anni in Valle di Non, in seguito a speciali permessi, non diedi mai alle i.r. Autorità locali verun motivo di lamento; né poteva accadere altrimenti, giacché non ho altro scopo di visitare il mio luogo nativo all'infuori dei motivi di famiglia oppure di riposo dalle mie abituali occupazioni professionali. Siami ancora lecito d'invocare in mio favore quel trattamento benevolo che in ogni parte del mondo civile si usa verso coloro che coltivano la scienza.

Ho l'onore di segnarmi con profonda osservanza

di V.S. Ill.ma  
devotissimo

Prof. Giovanni Canestrini

Padova, li 6 luglio 1880

Come proseguì questo procedimento, per Canestrini sicuramente penoso, non l'ho ancora trovato. Evito ipotesi mal fondate, auspicando approfondimenti futuri.

Una nota ancora sulla vicenda parzialmente analoga che coinvolse qualche anno dopo Massimiliano Calegari, l'amico di Canestrini spesso citato in queste carte. Calegari (nato a Padova nel 1834, morto ad Avio in Trentino nel 1895), geologo e poi avvocato, era stato tra i soci fondatori della Società veneta-trentina, presente con assiduità e spirito propositivo nelle sue riunioni. A Canestrini era stato vicino anche nell'impegno politico, pur essendo partito da posizioni distanti (Callegari era vicino alla Destra, ma si accostò poi alla Sinistra, dove si situava anche l'amico).<sup>39</sup> Consigliere comunale a Padova, deputato per un breve periodo nel 1874-75. Era sensibile alla questione del Trentino, terra che frequentò abitualmente per amore della montagna, ma principalmente perché aveva sposato Laura Malfatti, di agiata famiglia di Avio. Nel 1884 fu a sua volta espulso dall'Austria su denuncia di uno studente di Coredo, che Calegari avrebbe indotto a scrivere delle espressioni irredentistiche sul libro dei forestieri di un albergo.<sup>40</sup> L'episodio che lo espose al provvedimento re-

39 Mario Quaranta, *L'impegno civile e politico di Giovanni Canestrini a Padova*, in *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, cit., pp. 95-126.

40 Augusto Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, vol. III, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 25, con qualche inesattezza forse attribuibile alla docu-

pressivo è tanto bizzarro e insignificante da sembrare inventato, ma poco conta qui. Ho rievocato la vicenda colpito dalla coincidenza di destini, ma anche dalla riservatezza con cui Canestrini, ricordando con evidente affetto l'amico nel *Bullettino della Società*,<sup>41</sup> pur accennando alla sua espulsione dall'Austria e alla malinconia della sua morte successiva, evitava ogni accenno alla propria vicenda pur simile. Come se quell'espulsione dai luoghi natali dovesse rimanere, per lui, una pena segreta.

mentazione consultata dall'autore; Calegari è menzionato come Callegaris e gli è attribuita la condizione di trentino emigrato in Italia.

41 Canestrini, *In morte di Massimiliano Calegari*, cit.

## APPENDICE DOCUMENTARIA





# INTRODUZIONE

*a cura di Elena Canadelli e Elisa Dalla Longa*

In questo volume giocano un ruolo di primaria importanza le fonti archivistiche, librerie e museali che riguardano Giovanni Canestrini, le sue diverse attività scientifiche, politiche e sociali, oltre che le scienze naturali e preistoriche della seconda metà dell'Ottocento in Italia. Per questa ragione abbiamo deciso di inserire alla fine del volume una ricca appendice, con nuclei di documenti collegati alle tematiche affrontate nei saggi, a cura di vari autori e provenienti da diverse istituzioni italiane. I documenti, per la quasi totalità trascritti e riprodotti fotograficamente, sono nel complesso 68.

Seguendo l'ordine dei saggi, si comincia con le lettere tra Canestrini e Pellegrino Strobel, Gaetano Chierici e Luigi Pigorini, conservate rispettivamente alla Biblioteca Palatina di Parma, alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova. Risalenti soprattutto agli anni Sessanta dell'Ottocento, questi materiali dimostrano il grande interesse che Canestrini aveva in quel periodo per le tematiche legate agli studi paleontologici. Il secondo nucleo di documenti ci riporta agli anni modenese di Canestrini e ancora alla sua attività nel campo della preistoria, grazie alla documentazione e alla corrispondenza conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Modena e l'Archivio del Museo Civico di Modena, e ai ritagli di giornale provenienti dalla Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Con il terzo nucleo ci spostiamo a Padova, dove Canestrini trascorse la maggior parte della sua carriera universitaria, soprattutto nel campo della zoologia e dell'antropologia fisica. Si propone qui una trascrizione con la cronaca degli anni della direzione di Canestrini della cattedra di zoologia e anatomia comparata di Padova, dal 1869 al 1900, con il "Quadernone" manoscritto oggi conservato presso la Biblioteca biologico-medica "Vallisneri" dell'Università di Padova. Sempre in relazione alla zoologia, segue un'ampia trattazione dei cataloghi delle collezioni naturalistiche del Museo di Zoologia dell'Università di Padova all'epoca di Canestrini, accompagnata da una selezione fotografica di pagine particolarmente significative che mostrano il "segno" lasciato da Canestrini nella storia di queste raccolte. Rimanendo a Padova, le lettere di Canestrini al botanico, micologo e prefetto dell'Orto botanico patavino, Pier Andrea Saccardo, comprese tra il 1873 e il 1898 e conservate presso l'Archivio storico

della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università di Padova, restituiscono uno spaccato del periodo padovano di Canestrini, con riferimenti interessanti anche alle sue traduzioni delle opere di Darwin o alle gite con gli studenti. L'appendice documentaria si chiude con l'importante legame, al contempo politico e naturalistico, di Canestrini con il Trentino, come attestato dalla relazione da lui tenuta in occasione della seduta commemorativa dei venticinque anni di vita della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, tenuta a Padova il 9 maggio 1897, e oggi conservata presso l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova. Sul fronte politico, particolarmente rilevanti sono i documenti riguardanti l'espulsione di Canestrini nel 1878 dalla provincia del Tirolo e Vorarlberg, e oggi conservati nel Fondo Canestrini presso il Comune di Novella (stemma di Revò).

Per ogni riferimento alle concessioni d'uso delle immagini, si veda quanto riportato nell'introduzione (p. 12). Nell'Appendice, le collocazioni dei singoli documenti sono state riportate all'interno di ogni paragrafo di approfondimento, e non nelle didascalie che hanno il solo scopo di consentire una corretta identificazione di ogni documento.

**Documenti relativi al saggio *Giovanni Canestrini e la preistoria nei carteggi con Pellegrino Strobel, Gaetano Chierici e Luigi Pigorini* di Michele Cupitò e Debora Trevisan**

## **BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA**

### **Documento n. 1**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 10 novembre 1862.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. UNIVERSITA' DI MODENA*

Modena 10/11 62.

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Ora che non sono più al mare, ma a Modena (come prof.<sup>o</sup> all'università e direttore del ~~Gabin~~ Museo) devo rivolgermi ai pesci d'acqua d'or dolce, ed è perciò che mi rivolgo a Lei per pregarla di volermi riscontrare, se nel Suo Museo vi sono pesci delle acque dolci d'Italia. In tal caso, se fossero pochi la pregherei di comunicarmeli per qualche tempo, finchè li avessi studiati; se molti verrei io stesso a Parma per studiarli. In qualunque caso io possa servirle, si serva di me con piena libertà, e mi creda

Suo devotis.<sup>mo</sup> servo

G. Canestrini

## Documento n. 2

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 26 marzo 1863.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. UNIVERSITA' DI MODENA*

Modena 26/3 1863.

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Per ciò che riguarda le Conchiglie fossili, che Ella favorì a titolo di cambio al Prof. Doderlein, io la pregherei a destinare gli oggetti che Ella desidera in cambio, e se mai posso io non mancherò a soddisfare al suo desiderio. Quando però Ella reclamasse quelle medesime Conchiglie, io sarei pronto a restituirle, benché il cercarle fra i molti fossili che noi possediamo sia cosa assai difficile.

Ella mi parlò di una burla che io Le feci, facendola ascendere la Mendola, per fare reciprocamente la conoscenza personale. Quando io avrò il piacere di vederla, le racconterò la storia nei suoi dettagli, frattanto creda alla mia asserzione che il burlato fui io, e che la burla venne dal Reverendo prof. ginnasiale Marini.

Io avrei a pregarla di un favore. Se Ella nel Suo Museo avesse delle specie di pesci appartenenti al genere Lepadogaster, Ella mi obbligherebbe assai, se avesse la gentilezza di mandarmeli per 3-4 settimane in comunicazione.

Gradisca che con distinta stima mi dica

Suo devotis.<sup>mo</sup> servo

G. Canestrini

## Documento n. 3

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 12 marzo 1864.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*Modena 12/3 1864*

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Vedo dalla preg.<sup>ma</sup> Sua 10 corr. che Ella desidererebbe di avere il Volume III. dell'Archivio per la Zoologia; – ma esso non è ancora uscito, è bensì sotto al torchio ed uscirà nel mese entrante; – solamente alcune copie a parte hanno veduta la luce.

Quando fosse possibile, Ella farebbe ottima cosa favorendo questa Pub-

blicazione col prendere gli i fascicoli fin'ora usciti che sono 4 coi seguenti prezzi:

Vol. I. fasc. I. (con 6 tavole) ..... L<sup>n</sup> 6.

Vol. I. fasc. II. (con 9 tavole) ..... L<sup>n</sup> 8.

Vol. II. fasc. I (con 10 tavole) ..... L<sup>n</sup> 8.

Vol. II. fasc II (con 7 tavole) ..... L<sup>n</sup> 10.

Tutti i Musei d'Italia ad eccezione di Palermo e Parma hanno preso tutta la serie, ed è ciò condizione di vita per questa pubblicazione.

Il rigido inverno impedì fin'ora ogni ricerca delle terremare, ora che il tempo si fa più bello i lavori saranno anche qui ripresi. Io profitto del tempo delle vacanze di pasqua per recarmi a Venezia, ma appena sarò

Modena 12/3 1864  
Prof. G. Canestrini  
G. Strobel  
mandato fr. 32.

Vedo dalla prof.<sup>ma</sup> sua 10 cose che Ella desiderava di avere il volume III. dell'Archivio per la Zoologia; ma esso non è ancora uscito, e basterà sotto al torchio ed uscirà nel mese entrante; — solamente alcune copie in parte hanno veduto la luce.

Quando fosse possibile, Ella farebbe l'ultima cosa favorendo questa pubblicazione nel prendere gli i fascicoli fin'ora usciti che sono 4 coi seguenti prezzi:

Vol. I. fasc. I. (con 6 tavole) ..... L<sup>n</sup> 6.  
Vol. I. fasc. II. (con 9 tavole) ..... L<sup>n</sup> 8.  
Vol. II. fasc. I (con 10 tavole) ..... L<sup>n</sup> 8.  
Vol. II. fasc. II (con 7 tavole) ..... L<sup>n</sup> 10.

Tutti i Musei d'Italia ad eccezione di Palermo e Parma hanno presa tutta la serie, ed è ciò condizione di vita per questa pubblicazione.

Il rigido inverno impedì fin'ora ogni ricerca delle terremare, ora che il tempo si fa più bello i lavori saranno anche qui ripresi. Io profitto del tempo delle vacanze di pasqua per recarmi a Venezia, ma appena sarò

arrivato a Venezia — e mi recerò della sua parte la commissione di venire — giorno a vedere questa località.

Ho scritto a Modena il Gyl. Chiarini d'approposito della cognizione che questo ha da essere archeologica tanto più che

Documento n. 3 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 12 marzo 1864.

ritornato scaverò – e mi ricordo della Sua gentile concessione di venire un giorno a vedere questa località.

Ho visto a Modena il Sig.<sup>f</sup> Chierici ed approfitterò delle cognizioni che questo ha come archeologo tanto più che egli gentilmente mi si offerse.

Mi creda colla più distinta stima ed affezione  
tutto Suo devot.<sup>mo</sup>  
Canestrini

#### **Documento n. 4**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 29 aprile 1864.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 29/4 1864.

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Leggo nella preg.<sup>ma</sup> Sua con vivo interesse dei suoi denti di pesce che trovansi nelle terremare; spero di trovarne anch'io qui a Modena, ma frattanto, se Le fosse possibile, Le pregherei a comunicarmi all'uopo di studio quelli preziosi avvanzi. – Io li studierei diligentemente e poi glieli rimanderei. –

Quand' Ella volesse riservarsi il diritto di pubblicare i risultati che da quelli si potessero dedurre, io nulla avrei in contrario, le presterei solamente il mio debole ajuto ad ottenere questi risultati. –

A me interessa la cosa per una ragione speciale. Io sto da 2 anni a questa parte studiando i pesci d'acqua dolce d'Italia; – e il confronto fra i presenti e passati non può che attirare in alto grado la mia attenzione.

Io ripiglierò – dopo l'interruzione invernale – nel mese restante i miei scavi. –

Il prezzo del fasc. I. Vol. III. Archivio, come sta scritto sull'ultima facciata della coperta, è di Lire nuove sei. –

Mi creda coi più affettuosi saluti di tutto cuore  
Suo  
aff.<sup>mo</sup> Collega  
Canestrini

### Documento n. 5

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 11 maggio 1864.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. UNIVERSITA' DI MODENA*

Modena 11/5 1864.

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Archivi[*fine di parola illeggibile-n.d.r.*] la quittance chiesta.

Io non ebbi il lavoro di [*parola illeggibile-n.d.r.*] Fische des [*parola illeggibile-n.d.r.*], per cui Le sarei grato se Ella volesse favorirmi una copia. Gradisca in pari tempo di comunicarmi il prezzo. – Io credo che mandandomi questo libro Ella vi potrebbe richiudere in qualche modo il dente di pesce, che io studierei e tosto Le rimanderei.

Io continuo ora a scavare e trovai degli stupendi manichi, che feci già figurare. Inoltre due pentole, intere! Due pugnali, uno staccio, delle spille, fusaiuole ecc. ecc. Ciò che maggiormente m'interessa sono le ossa, delle quali ne trovai pure qualche frammento.

Brava la facoltà di Parma che fece delle rimostranze a proposito degli esami che dovrebbero subire i professori delle Università meno retribuite. Sto persuadendo anch'io la nostra facoltà medica a fare altrettanto.

In fretta mi creda sempre

Suo dev.<sup>o</sup> Collega

Canestrini

### Documento n. 6

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 7 giugno 1864.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. UNIVERSITA' DI MODENA*

Modena 7/6 1864.

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Ho avuto illeso il supposto dente di pesce, e siccome Pigorini non viene a riprenderlo lo racchiudo in questo foglio nel pennino in cui l'ebbi. –

Non è a mio credere un dente di pesce; – ma un frammento d'osso di pesce.

Se fosse un dente di pesce non potrebbe appartenere che all'*Esox lucius*

Modena 11/5 1864.

n. 37

Primo amico.

Acciando la quittezza chiesta.  
Torno etti il lavoro di Siebold *Fische des  
Lugedans*, per cui ho sarò grato se Ella  
volgesse favorirmi una copia. Gradirei in  
pari tempo di comunicarmi il prezzo.  
So certo che mandandomi questo libro Ella  
mi potrebbe richiudere in qualche  
modo il dente di pesce, che io studierò  
in tutto lo rimanderò.  
Io continuo ora a scavare e trovare degli  
stupendi manichi, che per già figurare.  
Tolte due perbole, intere! due  
pregnati, uno sbacio, della spilla, fusainole  
e un cu. C'è che maggiormente m'interessa  
sono le ossa, delle quali ne trovo pure  
qualche frammento.  
Brava la facoltà di Parma che per delle  
rimostranze a proposito degli esami che  
deverebbe subire, professori della Università  
meno retribuite. Ho presiedendo anch'io la  
nostra facoltà mi pare a fare altrettanto.  
In fatto mi veda sempre

Suo dev. collega  
Canestrini

Documento n. 5 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 11 maggio 1864.

Linn., ma i denti di questo ne differiscono sia perché nel [parole cancellate illeggibili-n.d.r.] luccio il canale interno del dente va sino all'apice, sia perché l'apice è meno incurva, sia infine perché la base ha una circonferenza liscia. Questi caratteri non incontransi nel supposto dente delle terremare di Parma.

Per quanto posso vedere colla lente (non potendone far una sezione per esaminarla al microscopio) mi pare un'osso di pesce - ma un solo frammento ed è impossibile difficile il dire a che osso appartenga (forse ad

un'occipitale esterno), impossibile a che specie di pesce. –  
 Io raccolgo di continuo nuovi ed interessanti oggetti. –  
 La teoria di Pigorini sulle terremare l'ebbe dall'autore, ma a dir il vero è  
 una teoria cui non posso applaudire.

Mi creda coi più cordiali saluti  
 Suo aff.<sup>mo</sup> Collega  
 Canestrini

MUSEO  
 DI STORIA NATURALE  
 DELLA  
 R. UNIVERSITÀ DI MODENA

Modena 7/6 1864.  
 n. 3/7  
 Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Ha avuto illeso il <sup>supposto</sup> dente di pesce, e siccome  
 Pigorini non viene a riprenderlo lo unghido  
 in questo foglio nel pennino in cui l'ebbi. —  
 Non è a mio credere un dente di  
 pesce; — ma un frammento d'osso di  
 pesce.  
 Se fosse un dente di pesce non potrebbe  
 appartenere che all' *Esoch lucius* Linn.,  
 ma i denti di questo <sup>si</sup> differiscono sia perché  
<sup>nel finis</sup> ~~nel finis~~ il canale interno del dente va sino all'apice  
 sia perché l'apice è meno incurva, sia infine  
 perché la base ha una circonferenza <sup>diversa</sup>. Questi  
 caratteri non incontrarsi nel supposto dente  
 delle terremare di Parma.  
 Per quanto posso vedere colto dente (non potendone  
 far una sezione per esaminarla al microscopio) mi pare  
 un osso di pesce — ma un solo frammento ed  
 è <sup>difficile</sup> ~~impossibile~~ il dire a che osso appartenga (forse ad un  
 occipitale esterno), impossibile a che specie di pesce.  
 Io raccolgo di continuo nuovi ed interessanti oggetti.  
 La teoria di Pigorini sulle terremare l'ebbe dall'autore,  
 ma a dir il vero è una teoria cui non posso applaudire.  
 Mi creda coi più cordiali saluti.  
 Suo aff.<sup>mo</sup> Collega  
 Canestrini

Documento n. 6 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 7 giugno 1864.



**Documento n. 7**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 1 luglio 1867.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 1/7 67

Preg.<sup>mo</sup> collega.

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Sua del 25 mese scorso ed ho spedito al dott. Davis a Londra la memoria di cui mi parla nella lettera citata.

Ho poi ricevuto dal dott. Pigorini le memorie che Ella mi portò dal Portogallo e dalla Spagna; desse sono per me preziosissime e vengo con ciò ad esprimerle i miei ringraziamenti per la cura che si prese nel procurarmele. La traduzione del Darwin è da lungo tempo finita ed in conformità alla Sua lettera Le spedisco oggi una copia completa a Parma all'indirizzo del prof. Cocconi. – Il nostro amico De Betta abita nella sua solita abitazione in corso Castelveccchio N.º 3228; non conosco l'abitazione del sig.<sup>t</sup> Martinati, ma De Betta saprà certamente indicargliela.

La Riunione dei Naturalisti Italiani avrà luogo quest'anno in Vicenza ai 19 di settembre; spero che Ella pure vi prenderà parte. Io faccio conto di intervenirevi.

Per i 5 o 6 di agosto sarò a S. Romedio; se Ella va a Bologna, la prego a farmelo sapere; forse verrò a farle una visita.

Nella speranza di presto rivederla mi creda

Suo devot.<sup>mo</sup>

Canestrini

**Documento n. 8**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 28 ottobre 1867.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 28/10 1867.

Preg.<sup>mo</sup> collega.

Mille grazie delle preziose notizie datemi sulla selce di Lavis e i cranii di Rovereto. Non ebbi occasione di fermarmi a Lavis, ma lo farò l'anno venturo; i cranii di Rovereto potei avere in comunicazione per oggetto di studio. Li ho qui a Modena e li esaminerò attentamente tra poco.

Ella dice nel Suo articoletto inserito nell'Adige N. 257 pag. Estratto 10, che sin'ora non erasi trovato nel Trentino arnese alcuno dell'epoca della pietra. Mi perdoni se debbo appropriarmi la priorità della scoperta, giacché

Prez<sup>ma</sup> collega. Modena 1/7/67  
giug. 23. 2.  
Ho avuto la prez<sup>ma</sup> tua del 25 mag<sup>o</sup>  
scorso ed ho spedito al dott. Davis  
a Londra la memoria di cui mi parla  
nella lettera citata.  
Ho poi ricevuto dal dott. Rigorini la  
memoria che Ella è mi portò dal Porto,  
gallo e dalla Spagna; disse sono per me  
preziosissime e venga con ciò ad esser  
mele i miei ringraziamenti per la cura  
che si prese nel procurarmele.  
La traduzione del Darwin è da lungo tempo  
finita ed in conformità alla tua lettera  
te spedisco oggi una copia completa a  
Parma all'indirizzo del prof. Cocconi.  
Il nostro amico De Betta abita nella  
sua solita abitazione in corso Castelvucchio  
N. 3228; non conosco l'abitazione del

Documento n. 7 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 1 luglio 1867.

nella mia memoria: Oggetti trovati nelle terremare del Modenese, I. Relazione, Avanzi d'Arte (inserta nell'Archivio per la Zoologia vol. IV, fasc. I, pag. 22) dico: "Due pietre simili alla precedente (cioè pietre da fionda, casse-tête) ma alquanto più allungate potei osservare nel civico Museo di Trento, e fui assicurato dal conte Matteo Thunn ch'erano state trovate a Dardine nel Trentino". - La scoperta di cui Ella fa cenno, confermando la

Sig.<sup>o</sup> Martinetti, ma De Betta saprà  
certamente indirarghila.  
La Riunione dei Naturalisti Italiani  
avrà luogo quest'anno in Vicenza  
il 19 di settembre; spero che Ella pure  
vi prenderà parte. Lo faccio conto di  
intervenirvi.  
Per il 5 e 6 di agosto sarò a S. Ro-  
medio; se Ella va a Bolzano, la  
prego a farmelo sapere; forse  
verrà a farla una visita.  
Nella speranza di presto rivederla  
mi creda

Suo Devot.<sup>o</sup>  
Canestrini

246165

Documento n. 7 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 1 luglio 1867.

prima, mette fuori di dubbio l'esistenza dell'epoca della pietra nel Trentino.

Ora Le parlerò di altra cosa. Esiste qui una Società di Naturalisti ed Ella potrà vedere presso il Sig.<sup>o</sup> Pigorini gli Annuarii fin'ora pubblicati. Se Ella, anche senza essere socio, vorrà favorirmi qualche lavoro, lo presenterò per la pubblicazione, come feci pei lavori di Oehl e Rondani. L'essere poi

Pres.<sup>mo</sup> collega.

Modena 28/10/1867.

n. 10. 11. 2.

Mille grazie delle proprie notizie datemi sulle selce di Lavis  
e i cranii di Rovereto. Non ebbi occasione di fermarmi a Lavis,  
ma lo farò l'anno venturo; i cranii di Rovereto preferisco averli  
in comunicazione per oggetto di studio. Li ho qui a Modena  
e li esaminerò attentamente tra poco.

Ma dice nel suo archiwetto riferito nell'Alleg. 4. 237  
pag. Estratto 10, che sin'ora non erano trovate nel Trentino  
veruna alcuna dell'epoca della pietra. Mi perdoni se debbo  
appropriarmi la priorità della scoperta, giacché nella mia memoria:  
Oggetti trovati nelle scimmie del Modenese, I. Melagnone,  
Avanzi d'Osse (riferito nell'Archivio per la Zoologia vol. 18,  
fase. I, pag. 22) dico: „Due pietre simili alle precedenti  
(cioè pietre da fionda, casse-tête) ma alquanto più allungate  
potrei osservare nel vicino Museo di Trento, e più assicurato  
dal conte Matteo Thurnm di essere state trovate a Gardino  
nel Trentino.” — Ho scoperto di un'Elle fa cenno, confermando  
la prima, mette fuori di dubbio l'effloro dell'epoca della  
pietra nel Trentino.

Documento n. 8 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 28 ottobre 1867.

socio va unito al pagamento di L. 12 annue ed al diritto ad una copia  
dell'Annuario.

Spero che ora, essendo vicini, ci potremo presto vedere e più a lungo che  
non l'ultima volta. Mi creda con sincera stima

Suo dev.<sup>o</sup> collega  
Canestrini

Ora ha posterò di altra usfa. Effetti per una Società di Natura  
ralisti: ed Ella potrà veder presso il Sig. Pizzoni gli Annua-  
ri fin' ora pubblicati. Se Ella, anche senza esser socio, vorrà  
favorearmi qualche lavoro, lo presenterò per la pubblicazione,  
come fin' per lavori di Cehl e Roudani. L'essere per  
socio va unito al pagamento di L. 12 annue ed al  
diritto di una copia dell' Annuario.

Spero che ora, essendo vicini, vi potremo presto vedere  
e più a lungo che non l'ultima volta. Mi creda  
con sincera stima

Suo dev. collega  
Caraffini

246166

Documento n. 8 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 28 ottobre 1867.

### Documento n. 9

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 25 novembre 1867.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 25/11 67.

Stimatissimo collega.

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Vostra, dalla quale rilevo di non avere ancora accusato il ricevimento delle 8 Lire per la traduzione Darwin. Le ebbi in tempo debito e mi dimenticai sempre darvene la notizia.

Quanto alla prima puntata della suddetta traduzione, ne farete quell'uso che meglio Vi piaccia; siccome non possediamo il complemento, è per noi (traduttori) senza valore.

Vi posso dare una notizia paleontologica; che cioè esiste la palafitta anche a Gorzano. Vi si scopersero i pali piantati nel suolo su cui giace la mariera; un ingegnere del luogo tenne esatto conto della posizione dei pali. Io vi andrò domani, per meglio osservare la cosa. – A quanto pare, le palafitte sono assai più frequenti che non si creda.

Abbiatemi con cordiale saluto  
pel Vostro dev.<sup>o</sup> collega  
Canestrini

### Documento n. 10

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 21 dicembre 1867.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 21/12 67

Egregio collega,

Ho avuto jeri insieme con una lettera del sig.<sup>f</sup> march. G. Dalla Rosa la Vostra del 29 p.p. ed inoltre la cassetta coi fossili.

Me ne occuperò tosto e darò al signor marchese quei ragguagli che potrò. Sopra otoliti fossili scrisse or'ora una memoria corredata di tavole il Costa padre; ma purtroppo tale lavoro non è che annunciato fin'ora; forse uscirà tra breve.

Spero che avrete avuto gli Annuarii della Soc. dei Nat.<sup>i</sup> Anno I e II, insieme colla lettera di nomina a socio.

La teoria che le terremare siano avanzi di abitazioni non vuol prendere piede nella patria di Cavedoni, non ostante le ragioni da me esposte, tolte dalle Vostre osservazioni, da quelle di Pigorini, Chierici e mie. Non

Stimatissimo collega.

Modena 25/11/67.  
n. p. 29. 2.

Ho avuto la pregiata lettera, dalla quale rilevo di non avere ancora accettato il ricevimento delle 8 Lire per la traduzione Darwin. Le ebbi in tempo debito e mi dimenticai sempre darvene la notizia.

Quanto alla prima puntata della suddetta traduzione, ne farete quell'uso che meglio Vi parrà, siccome non possediamo il complemento, e per noi (traduttori) senza valore.

Vi posso dare una notizia paleontologica; che cioè esiste la palafitta anche a Gorzano. Vi si scoprono i pali piantati nel suolo su cui giace la marina; un ingegno del luogo tenne esatto conto della posizione dei pali. Io vi andrò domani, per meglio osservare la cosa. A quanto pare, le palafitte sono a pari più frequenti che non si creda.

Abbia tutti con cordiale saluto

pel Vostro dev. collega  
Canestrini

Documento n. 9 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 25 novembre 1867.

solo il Crespellani tentò l'estate scorsa una confutazione; ieri si dichiarò contro nel discorso di apertura della nostra Accademia il Malmusi. E ciò nel momento in cui diedi relazione di una nuova palafitta. Questa gente, bisogna proprio dirlo, non ha mai visto una terramara; essi ragionano, alla Grimelli, [parola cancellata e illeggibile-n.d.r.] nel gabinetto di studio, fantasticando. Il tempo discipera anche queste idee.





bisogna proprio dirlo, non ha mai visto una terramara;  
e poi ragionano, alla Grimelli, ~~da~~ nel gabinetto di  
studio, fantastificando. Il tempo dispererà anche  
queste idee.

Abbratemi sempre

per Vostro affez. collega

Canestrini

Occasionalmente Vi prego salutarvi a Pistorini.

246168

Documento n. 10 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 21 dicembre 1867.

## Documento n. 11

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 27 dicembre 1867.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 27/12 67.

Egregio collega.

Ho avuto la cara vostra 22 corr. insieme col vaglio di Lire 12, con che è pagata la tassa annua 1867/68 quanto agli Annuarii dei 2 anni scorsi, la Società li dà gratuitamente ai nuovi soci; se in cambio vorrete darci le memorie vostre citate nell'ultima lettera, ne saremo assai lieti e grati, e saranno preziose aggiunte alla nostra biblioteca nascente.

Accetto assai volentieri la vostra offerta di due memorie per l'Annuario della Società prossimo. Siccome l'Annuario sarà pubblicato entro giugno, mi occorre avere la memoria di Mayr al più tardi in fine di maggio, tanto più che va corredata di una tavola, l'esecuzione della quale richiede sempre un po' di tempo. Quanto alla vostra memoria, la relazione della vostra gita da San Rafael a San Carlos a Mendoza, vi prego di darmi quanto prima il manoscritto e di far eseguire la carta oro – idrografica, comunicandomi, però fin d'ora, per mia norma, il prezzo che avrete stabilito per l'esecuzione della medesima.

Ho avuto a suo tempo la nota sull'armilla e sull'anello di bronzo trovati presso Rovereto; potei ancora farne un breve cenno nell'Annuario scientifico industriale del Treves, in occasione della correzione delle bozze di stampa.

Quanto alla tavola del prof. Rondani, si farà come egli desidera, e gli scrivo oggi in questo senso, rispondendo ad una sua del 24 corr.

Al sig.<sup>f</sup> marchese Dalla Rosa scriverò nella settimana ventura, dandogli quei pochi raggugli che potrò e rinviando gli oggetti.

Conosco il dott. A. P. Ninni, mio buon amico, e uomo per solito garbato e cortese. Il suo indirizzo è SS. Giovanni Paolo, Ponte delle Erbe a Venezia. Sono certo che dei due articoli che gli mandaste avrete sotto le bozze di stampa, se già non le aveste nel frattempo. Quanto al non aver fatto cenno di ricevuta, non occorre badarvi; lo fa spesso anche a me; parla e scrive poco, ma fa, e ciò è quanto più c'interessa.

Nel Museo di Modena non esiste ambra di Sicilia contenente formiche, né io vidi tali saggi della suddetta provenienza.

Io dò quattro tre ore in settimana di zoologia ed anatomia comparata e procedo in modo, che prima tratto una intera classe zoologicamente, e poi passo all'anatomia di questa classe. Il metodo inverso, sovente applicato, non mi piace, perché fa d'uopo conoscere prima l'animale, se deve interessarci la conoscenza della sua struttura anatomica.

Invece, di mineralogia e geologia do un'ora sola per settimana. Come si fa? Io non sono né mineralogista né geologo, ed ogni anno protesto presso

il Ministero contro la mostruosa soma di 4 materie disparate che devo insegnare.

Buon capo d'anno ed abbiatemi sempre  
pel Vostro aff.<sup>mo</sup> collega  
Canestrini

### **Documento n. 12**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 17 febbraio 1868.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 17/2 1868.

Egregio collega.

Avrete avuto i fossili del March. Dalla Rosa, determinati; per mia quiete avrei piacere avere accusata la ricevuta.

Sono debitore di risposta ad una Vostra domanda; quante copie di testo Vi dia la Soc. dei Nat.i in cambio della tavola carta che fate eseguire a Parma. Se Vi bastano, avrete 100-150 estratti in cambio della carta suddetta; occorrendo, ne avrete fino a 200. –

Mille grazie per i fascicoli favoritimi per la nostra Società.

Tra breve spedirò al prof. Rondani gli estratti domandati. Nella tavola ho fatto cancellare la parte inferiore ed ho fatto mettere una breve iscrizione.

Con cordiali saluti  
Vostro dev.o collega  
Canestrini

### **Documento n. 13**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 30 marzo 1868.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 30/03 68

Preg.<sup>mo</sup> collega.

Vi sarei molto grato, se entro il mese di aprile poteste favorirmi la [*parola illeggibile-n.d.r.*] memoria per l'Annuario della Società dei Nat.i.

La carta che fate eseguire a Parma, compiacetevi di far segnare col numero X.

Di fretta, ma di cuore Vi saluto.

Vostro aff.<sup>mo</sup> Canestrini

### Documento n. 14

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 29 aprile 1868.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 29 aprile 68

Preg.<sup>mo</sup> collega,

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Vostra 27 corr. ed in riscontro Vi prego di spedirmi la memoria del Mayr, che sarà inserita nel nostro Annuario.

Daremo al Sig.<sup>†</sup> Mayr le 30 copie gratuite che desidera e 25 pure gratuite ne daremo a Voi che gentilmente ~~che~~ ci favorite la memoria.

Vi prego di salutarmi occasionalmente Pigorini, – dirgli che ho acquistato la raccolta paleontologica del D.<sup>†</sup> Boni e quella del D.<sup>†</sup> Coppi, cosicché ora all'università ho una raccolta rispettabile.

Cordiali saluti  
dal Vostro  
affezio. collega  
Canestrini

Nel prossimo nostro Annuario vi sarà anche il mio lavoro sui cranii di Rovereto e sopra uno antico di Verona avuto dal cav. De Betta

### Documento n. 15

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 3 maggio 1868.  
Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 3/5 68

Carissimo collega,

Ho avuto jeri il Manoscritto sulle Formicidae; sarà fatta ogni cosa desiderate. In fine ho finito lo studio dei cranii antichi di Rovereto. Eccone i risultati: la memoria comparirà nell'Annuario della Soc. Nat.<sup>†</sup> di qui, anno III.

1. I crani antichi roveretani vanno riferiti agli antichi abitatori del Trentino, dai quali discesero gli abitanti odierni.
2. Gli abitatori del Trentino durante l'epoca a cui risalgono le tombe scoperte a Rovereto, erano dolicocefali.
3. A contatto con altri popoli e specialmente coi Romani e Veneti di cranio piuttosto corto e basso, in seguito all'incrociamiento con questi, il cranio trentino si fece più corto e più basso, ed assunse qui caratteri che offre oggidì, i quali lo collocano nella serie dei popoli brachicefali.

My dear colleague,  
Modena 29 aprile 1868  
n. 1. 1. magg.  
47.

Ho avuto la per. Vostra 27 corr. ed vi ringrazio  
Vi prego di spedirmi la memoria del Mayor,  
che farà inserita nel nostro Annuario.  
Daranno al Sig. Mayor le 50 copie gratuite  
che desidera e 25 per. gratuite ne daranno  
a Voi che gentilmente ha ci favorite la  
memoria.

Vi prego di salutarvi opportunamente Pignoni,  
Dipoli che ha acquistato la raccolta paleontologica  
del Dr. Boni e quella del Dr. Coppi, e che  
ora all'università ha una raccolta rispettabile.  
Cordiali saluti.

dal Vostro  
affez. collega  
Canestrini

Nel prossimo nostro Annuario vi farò anche il  
mio lavoro sui crani di Rovereto e sopra  
una archia di Verona avuto dal cav. De Sella

Documento n. 14 - Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 29 aprile 1868.

4. Tuttavia osservasi anche a nostri giorni qualche tipo che concorda quasi perfettamente coi crani antichi di Rovereto, ed è probabile, come lo fa supporre un caso da me osservato, che il tipo antico siasi mantenuto più puro nelle regioni settentrionali e montuose del Trentino, anziché nella parte meridionale.

5. Il cranio femminile sembra aver subito delle modificazioni leggerissime.

Vi manderò a suo tempo le bozze di stampa del lavoro Mayr.

Tutto Vostro aff.<sup>mo</sup>  
Canestrini

**Documento n. 16**

Lettera di G. Canestrini a P. Strobel del 21 giugno 1868.

Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio P. Strobel, Cassetta I.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 21/6 68

Egregio Collega,

Ho piacere che abbiate trovato in ordine gli Estratti della memoria Mayr. Quanto alla fattura che mi dite di aver trovato nel plico, essa dovea essere diretta a me dalla Stamperia, e se rimase unita agli Estratti si fu, perché io spedii il piego senza aprirlo. Mi ricordo poi benissimo di avervi promesso, con lettera 29 aprile ultimo scorso, 30 copie gratis per Mayr e 25 pure gratis per Voi; – per cui vanno rimborsate alla Società di qui sole 20 copie del Mayr, ossia Lire 3. Fate il piacere di tenerle per ora; quando sarà il tempo di pagare la tassa annua di L. 12, vi aggiungerete anche queste 3.

Ho letto con molto dispiacere l'affare dell'emigrato di Riva; – non sono solito di raccomandare alcuno, ma il caso mi era parso eccezionale e la prefettura ed il giornalista m'aveano raccomandato l'individuo. Comunque sia andata la cosa, Vi ringrazio di aver tenuto buon conto della mia raccomandazione.

Cordiali saluti all'amico Pigorini; e congratulazioni per la sua promozione tra i cavalieri.

State sano e credetemi sempre

Vostro  
affez.<sup>o</sup> collega  
Canestrini

## BIBLIOTECA PANIZZI DI REGGIO EMILIA

### Documento n. 17

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 2 maggio 1864.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 2/5 1864.

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Io spero che Ella mi perdonerà, se fin' ora non le feci i miei ringraziamenti per la Sua interessantissima Memoria sullo Scavo a Brescello. Io fui lungo tempo assente da Modena e indi molto occupato.

Ho continuato negli ultimi giorni gli scavi delle terremare in vicinanza del Panaro – dirò gli scavi preliminari, perché non è ora questa ancor la stagione di farli su larga scala. Trovai le palafitte e alcuni oggetti assai interessanti, fra questi uno vaso intero, delle spille colla estremità superiore arricciata e dei manichi ~~di forma~~ con ornamenti particolari.

Fra qualche giorno io spero di vedere la raccolta del Reggiano, e in tale occasione avrò il piacere di rivederla.

Frattanto mi creda colla più distinta stima

Suo dev.<sup>o</sup> servo

Canestrini

### Documento n. 18

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 giugno 1864.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

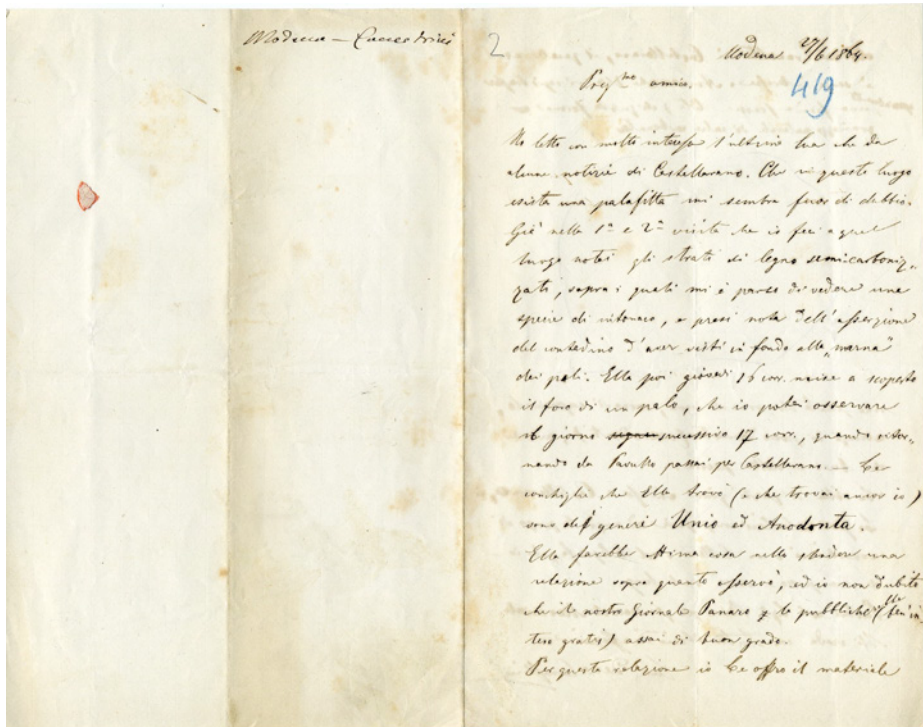
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 27/6 1864

Preg.<sup>mo</sup> amico

Ho letto con molto interesse l'ultima Sua che da alcune notizie di Castellarano. Che in questo luogo esista una palafitta mi sembra fuor di dubbio. Già nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> visita che io feci a quel luogo notai gli strati di legno semi-carbonizzati, sopra i quali mi è parso di vedere una specie di intonaco, e presi nota dell'asserzione del contadino d'aver visti in fondo alla "marna" dei pali. Ella poi giovedì 16 corr. mese a scoperto il foro di un palo, che io potei osservare il giorno ~~seguito~~ seguente successivo 17 corr., quando ritornando da Pavullo passai da Castellarano. – Le conchiglie che Ella trovò (e che trovai ancor io) sono dei generi Unio ed Anodonta.

Ella farebbe ottima cosa nello scrivere una relazione sopra quanto osser-



Documento n. 18 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 giugno 1864.

vò, ed io non dubito che il nostro Giornale Panaro; la pubblicherebbe (ben inteso gratis) assai di buon grado.

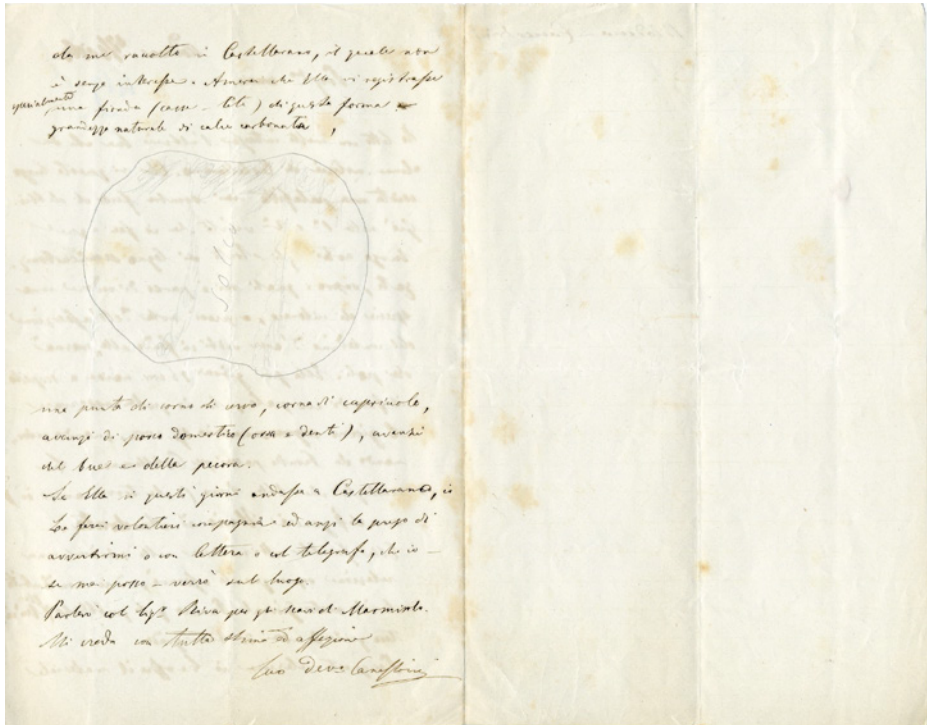
Per questa relazione io Le offro il materiale da me raccolto in Castellano, il quale non è senza interesse. Amerei che Ella vi registrasse specialmente una fionda (casse-tête) di questa forma a grandezza naturale di calce carbonata [disegno a matita del manufatto-n.d.r.], una punta di corno di cervo, corna di capriuolo, avanzi di porco domestico (ossa e denti), avanzi del bue e della pecora.

Se Ella in questi giorni andasse a Castellano, io Le farei volentieri compagnia ed anzi la prego di avvertirmi o con lettera o col telegrafo, che io – se mai posso – verrò sul luogo.

Parlerò col sig.<sup>r</sup> Riva per gli scavi di Marmirolo.

Mi creda con tutta stima ed affezione  
Suo dev.<sup>o</sup> Canestrini





Documento n. 18 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 giugno 1864.

### Documento n. 19

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 7 agosto 1864.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Trento 7/8 1864.

Preg.<sup>mo</sup> amico e collega

Io sono presentemente in Tirolo, d'onde anderò in Svizzera per lo studio delle abitazioni lacustri. -

Manco da Modena dal 24/7 a questa parte.

Ho spedito al Sig.<sup>l</sup> litografo Wenk a Bologna il disegno fotografico che Ella mi diede, acciocché Wenk lo litografi come prova. Wenk mi scrisse che da quella fotografia era cosa assai difficile il ritrarne una buona litografia e che egli avrebbe preferito dei disegni a lapis su carta bianca.

Egli mi scrisse inoltre che si tratta di alcune tavole, egli manderebbe un disegnatore da Bologna a Reggio per disegnare gli oggetti dal vero.

3  
 Mio amico e collega.  
 Firenze 7/8 1864. 433  
 Io mi presento in Firenze, al vostro indirizzo in  
 Torino per la parte della abbattezza. —  
 Name de' Redi del 24/7 a questo punto  
 ha spedito al sig. litografo Wenk a Bologna un  
 disegno fotografico che Ella mi diede, avendomi Wenk  
 la litografia come prova. Wenk mi scrisse che  
 da quella fotografia era così affatto differente il  
 ritratto una buona litografia e che egli avrebbe  
 profittato del disegno a lapis su carta bianca.  
 Egli mi scrisse inoltre che se si trattava di alcuni  
 tavole, egli manderebbe un disegnatore a Bologna  
 a Regio per disegnar gli oggetti dal vero.  
 Io ho comunicato tutto ciò che Ella mi scrisse  
 perchè Ella mi scrivesse in qual' affare. Io ho  
 consigliato di rivolgersi direttamente a Wenk per  
 stabilire i prezzi dei lavori. (Giulio Wenk, litografo  
 Palazzo De-Ferrari N.º 1/83)  
 Non ho poi avuto la Sua memoria su Castellarano, che il Panaro avrebbe stampato nelle sue colonne assai di buon grado, e che mi fu domandata anche dal nuovo Giornale il Crepuscolo.  
 Io ripiglierò gli scavi in novembre, frattanto Salimbeni scava a Redù.  
 Mi commendi dove possa e mi abbia per  
 Suo dev.º Canestrini  
 per il sig. Canestrini

Documento n. 19 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 7 agosto 1864.

Io le comunico tutto ciò perché Ella sappia prendere le Sue misure in quest' affare. Io Le consiglio di rivolgersi direttamente a Wenk per stabilirne i prezzi dei lavori. (Giulio Wenk, litografo Palazzo De-Ferrari N.º 1/83). Non ho poi avuto la Sua memoria su Castellarano, che il Panaro avrebbe stampato nelle sue colonne assai di buon grado, e che mi fu domandata anche dal nuovo Giornale il Crepuscolo. Io ripiglierò gli scavi in novembre, frattanto Salimbeni scava a Redù.

Mi commendi dove possa e mi abbia per  
 Suo dev.º Canestrini

**Documento n. 20**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 30 aprile 1865.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 30/4 65

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup>

Ella saprà quanto ha scritto Cavedoni rispetto alla Capanna da Ella scoperta e come citi la nuova terramara di S. Venanzio in cui si scoperse un idoletto di bronzo ed una lucerna.

Io vado a vedere giovedì questa terramara ed invitai anche il Sig.<sup>r</sup> Cop Pigorini a venirmi; non so se egli verrà.

Avrei molto a caro che ci fosse anch'Ella per cui se potesse venire mercoledì sera a Modena, potremmo andarci insieme.

Gradisca ~~gli~~ i miei rispettosissimi saluti e mi creda

Suo dev.<sup>o</sup> amico

Canestrini

**Documento n. 21**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 18 dicembre 1865.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. Università di Modena*

Modena 18/12 1865

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Le scrivo in fretta perché Suo nipote sta aspettando questa lettera.

Ho letto con piacere le Sue comunicazioni rispetto agli Scavi di Castellaro e appena potrò verrò a farle una visita per vedere la Sua raccolta.

Siccome credo che Ella non studii gli avanzi organici, io Le sarei molto grato se Ella col mezzo del nipote volesse spedirmeli (o per ferrata), io glieli restituirei tosto.

Ho finito il mio lavoro sugli avanzi organici del Modenese, ma prima di pubblicarlo amerei passare in rivista le ossa del Reggiano.

Mi creda

tutto Suo dev.<sup>o</sup>

Canestrini

5

MUSEO  
DI STORIA NATURALE  
DELLA  
R. Università di Modena

Modena 18/12 1865

My dear friend. *Canestrini*

Le scrivo in poche parole. Su nipote etc  
aspettando queste lettere.

Ho letto con piacere le due comunicazioni rispetto  
agli fari di Castellana e appena potrei venir  
a farle una visita per vedere la sua raccolta.

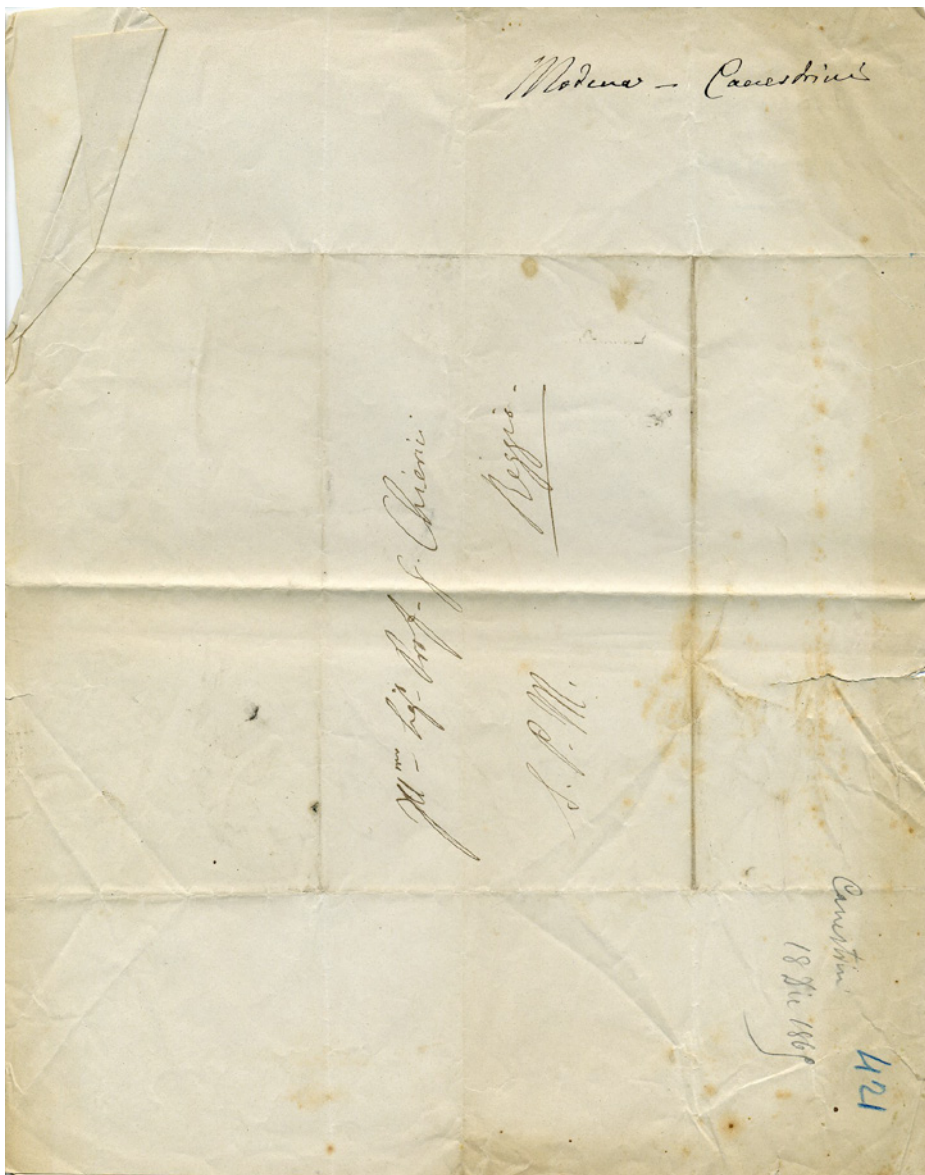
Non mi irrite che Ella non studi gli avanzi organici,  
in che farò molte grazie se Ella col mezzo  
del nipote volgerà spedirmi (o per soprato),  
se glielè restituirsi tolti.

Ho finito il mio lavoro sugli avanzi organici del  
Modenese, me preme di pubblicarlo amerei passar  
in riviste la opera al signor.

Mi creda

Salto suo Dev.  
*Canestrini*

Documento n. 21 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 18 dicembre 1865.



Documento n. 21 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 18 dicembre 1865.

**Documento n. 22**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 19 gennaio 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

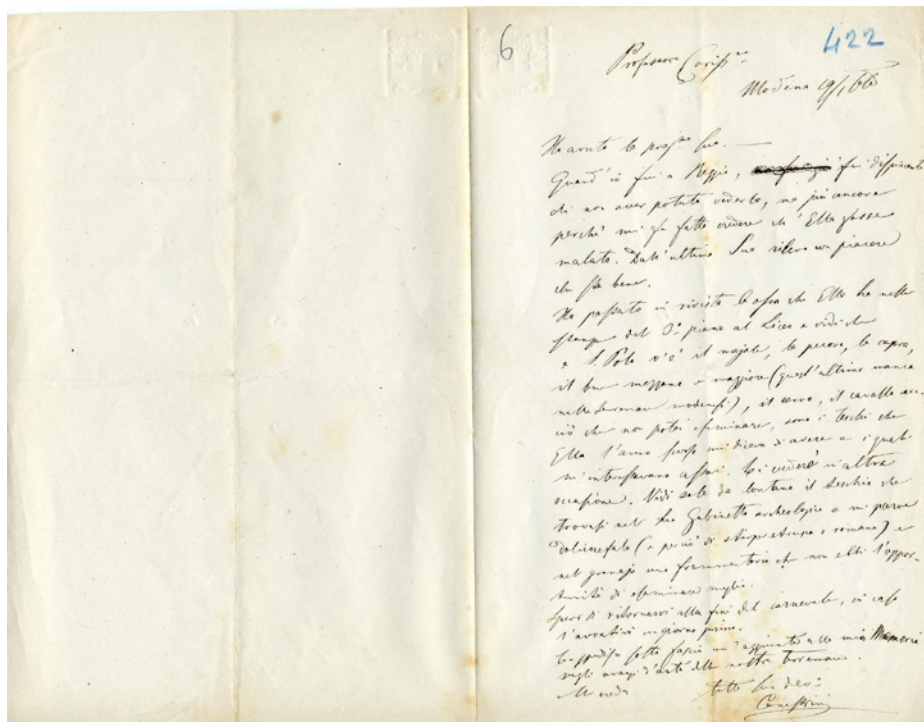
Modena 19/1 66

Professore Cariss.<sup>mo</sup>

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Sua. —

Quand'io fui a Reggio, [*parola cancellata-n.d.r.*] fui dispiacente di non aver potuto vederla, ma più ancora perché mi fu fatto credere ch'Essa fosse malato. Dall'ultima Sua rilevo con piacere che sta bene.

Ho passato in rivista le ossa che Ella ha nelle stanze del 3<sup>o</sup> piano al Liceo e vidi che a S. Polo v'è il majale, la pecora, la capra, il bue mezzano e maggiore (quest'ultimo manca nelle terremare modenesi), il cervo, il cavallo ecc. , ciò che non potei esaminare, sono i teschi che Ella l'anno scorso mi diceva di avere e i quali mi interessavano assai. Li vederò in altra occasione. Vidi solo da lontano il teschio che trovasi nel Suo Gabinetto archeologico e mi parve doliocefalo (e perciò di stirpe etrusca o romana)



Documento n. 22 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 19 gennaio 1866.

e nel granajo uno frammentario che non ebbi l'opportunità di esaminare meglio.

Spero di ritornarvi alla fine del carnevale, in caso l'avvertirò un giorno prima.

Le spedisco sotto fascia un'aggiunta alla mia Memoria sugli avanzi d'arte delle nostre terremare.

Mi creda  
tutto Suo dev.<sup>o</sup>  
Canestrini

### **Documento n. 23**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 12 marzo 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 12/3 66.

Lunedì

Caro Professore.

Giovedì prossimo – salvo tempo cattivissimo od impedimenti non preveduti – verrò a ritrovarla, per vedere le ossa da Lei raccolte. M'interessa poi specialmente l'ispezione dei cranii.

Con un cordiale Saluto

Suo aff.<sup>mo</sup>

Canestrini

### **Documento n. 24**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 6 aprile 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 6/4 66.

Cariss.<sup>mo</sup> Collega.

Le avrei spedito volentieri oggi il cranio, se avessi potuto farlo disegnare; ma fui per qualche tempo impedito di studiarlo, ed il disegno non è ancora compiuto.

Per me lo trattengo ancora una o due settimane; poi glielo farò avere o per qualche mezzo privato.

Spero che tale ritardo nella restituzione non Le spiacerà assai. –

8  
Carissimo Collega. 424  
Madama 6/4 66  
Le avrei spedito volentieri oggi il cranio, se avessi  
potuto farlo disegnar; ma fui per qualche  
tempo impedito di studiarlo, ed il disegno non  
è ancora compiuto.  
Per un'ora trattengo ancora una o due settimane;  
poi glielo farò avere <sup>per</sup> per mezzo privato.  
Spero che tale ritardo nella restituzione  
non le spiacerà affatto. —  
Fui a Castellarano, giorni sono, con un  
geologo svizzero; abbiamo esaminato  
attentamente ogni cosa — ~~ogni cosa~~ <sup>quando ci rivedremo</sup>  
le comunicherò i risultati della ispezione.  
Mi creda  
di fretta  
G. Canestrini  
Tutto suo dev.<sup>o</sup>  
Canestrini

Documento n. 24 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 6 aprile 1866.

Fui a Castellarano, giorni sono, con un geologo svizzero; abbiamo esaminato attentamente ogni cosa — [parole cancellate e illeggibili-n.d.r.] quando ci rivederemo Le comunicherò i risultati della ispezione.

Mi creda  
tutto Suo dev.<sup>o</sup>  
di fretta  
Canestrini



**Documento n. 25**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 24 maggio 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 24/5 66.

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Solo ora – dopo finiti in gran parte gli esami – ho incominciato ad occuparmi del Cranio di S. Polo, e lo trovai assai più interessante di quanto mi sembrava a prima vista.

È un tipo tutto proprio.

Vogt che ultimamente visitò l'Italia distingue tra i crani antichi due tipi: l'etrusco ed il ligure, entrambi brachicefali; – quello di S. Polo è invece eminentemente dolicocefalo, poiché l'indice cefalico è uguale a 69.89. – Esso sembra costituire un passaggio tra il tipo etrusco ed il romano; – ma ciò le dico ora con riserva; tra poco le darò una esatta relazione.

Frattanto la prego di un favore, cioè di dirmi con esattezza il luogo dove fu trovato, e indicarmi il carattere che offre la terramara di S. Polo; se Ella la crede etrusca o meno.

Le farò restituire il cranio entro la prima metà del mese entrante; frattanto la prego a portar un po' di pazienza; se poi volesse vederlo al Gabinetto di Modena, mi dica che cosa desideri in pagamento od in cambio.

Le spedisco una Copia dell'Annuario della Società dei Naturalisti, poiché contiene molte cose su terremare. Non posso disporre di alcuna copia, per cui la prego o di restituirmela più tardi o di favorirmi le sei lire che costa. Favorisca di leggere lo Statuto e vedere se non le piaccia farsi socio; nell'ultimo caso Ella potrebbe pubblicare il suo lavoro su S. Polo negli Atti della Società. È vero che il 1° anno oltre la tassa d'ingresso v'è la tassa annua; – ma credo che vi sarebbe tuttavia tornaconto, fatta attrazione dalla opportunità di far parte della nostra Società!

Mi creda coi più cordiali saluti

Suo dev.<sup>o</sup>

Canestrini

## Documento n. 26

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 3 giugno 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 3/6 66

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Ho studiato esattamente il cranio di San Polo; esso non è ne ligure ne etrusco; i liguri sono fortemente brachicefali, gli etruschi pure brachicefali ma accostandosi alla forma dolicocefala; quello di San Polo è decisamente dolicocefalo ed ortognato.

Esso è dunque affatto diverso dai crani di Gorzano, di Cadelbosco, di Volterra e di Chiusi.

E' sicuramente più recente di questi e lo giudicherei dell'epoca del ferro; inclinerei perfino a crederlo dell'epoca romana, certo si è che alcuni crani di quest'epoca rassomigliano in modo sorprendente a quello di San Polo. Questo è notevole per la straordinaria lunghezza, per la fronte larga e bassa, per la sutura frontale, per l'occipite molto sviluppato, per le orbite quadrate e pel vertice collocato molto indietro.

Apparteneva ad un individuo maschio di circa 40 anni.

Mi dia presto relazione sul luogo esatto della scoperta  
e mi creda

Suo dev.<sup>o</sup> Canestrini

## Documento n. 27

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 16 novembre 1866.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. Università di Modena

Modena 16 9<sup>bre</sup> 1866.

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Le scrivo di fretta, perché Suo cugino attende la lettera.

E Le scrivo per pregarla di volermi spedire nuovamente per un po' di tempo il famoso cranio di San Polo.

Io ho preso sul medesimo moltissime misure; ma un lavoro recente del Welcker porta un nuovo metodo di misurazione, che vorrei applicare al cranio di San Polo. – Mi dice Suo cugino che il latore della presente s'incaricherebbe del trasporto con ogni probabilità.

Il cranio di Volterra è affatto diverso da quello di San Polo, il primo è decisamente etrusco, il secondo è del tipo Hohberg e gli antropologi questio-  
nano se sia romano o no. D'altre cose Le scriverò di seguito.

Stia bene, mi creda con tutta stima ed affezione  
Suo dev.<sup>o</sup> Canestrini

**Documento n. 28**

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 26 marzo 1867.  
Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 26/3 67

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Ho avuto la cara Vostra del 2 gennajo, in cui ho letto con piacere ed interesse le notizie sul cranio di San Polo. Vedo che l'opinione da me espressa si conferma; – si tratta cioè di un cranio romano. Solo Voi credete che possa riferirsi fin all'ottavo secolo ~~ed~~, al periodo barbaro; – comunque sia la divergenza non è grande.

Quello che è certo si è che il cranio non è etrusco, di che Vi accerterete quando avremo le misure del cranio di Volterra.

Le misure del cranio di Volterra citato da Vogt, cranio "trouvè dans un tombeau etrusque a Volterra" sono le seguenti:

lunghezza 185    altezza 138 Mill.

larghezza 160    larghezza della fronte 98. Mill.

Ho esaminato le indicazioni che mi avete date del cranio composto recentemente. Indice della larghezza = 72,7.

" dell'altezza = 72,7.

Le misure fanno vedere che è un cranio giovanile; gli indici l'accostano a quello trovato nel 65 nella Piazza reale a Modena (romano) [*parola cancellata e illeggibile-n.d.r.*] e perciò anche a quello di S. Polo. L'età giovanile spiega il motivo della dolicocefalia meno pronunciata. Non vorrei avventare un giudizio sulle poche notizie che ho, trattandosi specialmente di cranio giovane e ricomposto; – ma suppongo che debba riferirsi al tipo romano e sia ad un dipresso coetaneo del cranio di San Polo.

Ho avuto anch'io il libretto del Grimelli; egli non confuta, ma condanna; non vi trovo ragioni, ma sole imprecazioni. Io lo sfido ~~da~~ nel campo delle scienze naturali ed egli risponde dall'alto di una metafisica sublime. Quel poco che dice in ordine alle scienze naturali, sono madornali spropositi, valga per tutti l'asserzione che tutti i caucasici sono brachicefali.

Come va colla Sezione di una Società dei Nat.<sup>i</sup> che doveva istituirsi a Reggio? Non ebbi fin'ora alcuna notizia.

Mi segno  
tutto Vostro  
Canestrini

### Documento n. 29

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 10 novembre 1867.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 10/11 67.

Caro collega.

Sono stato jeri l'altro a Campogalliano a vedere il Sepolcro.

Lo scheletro era in pezzi; non serve a nulla. Trovai un pezzo di mattone che copriva lo scheletro, su cui stanno queste parole

STA · PAC · CE

Che cosa ne dite di questa iscrizione.

Tra le ossa trovai una fibula di bronzo.

Io non sono archeologo, ma dall'insieme parmi trattarsi di cosa recente, forse del medioevo?

Fate il piacere se non avete bisogno del giornale Mortillet di spedirmi i fascicoli del 1867 sotto fascia; – Ve lo restituirò tra un paio di settimane.

Appena avrò tempo studierò le ossa che portai meco da Reggio e Ve ne comunicherò i risultati.

Con cordiali saluti

Vostro Canestrini

Vi spedisco sotto fascia l'Annuario della Soc. Nat. Anno II. Non volete farvi socio? – Fu abolita la tassa d'ingresso.

Se volete darmi un breve cenno preliminare delle palafitte di Reggio, lo farò inserire subito nell'Imparziale.

### Documento n. 30

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 novembre 1867.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 27/11 67.

Caro professore.

Ieri fui a Gorzano ed avendo recenti scavi messa a nudo la parte centrale della mariera, potei con tutta sicurezza constatare la palafitta.

Meritano essere notate le seguenti circostanze.

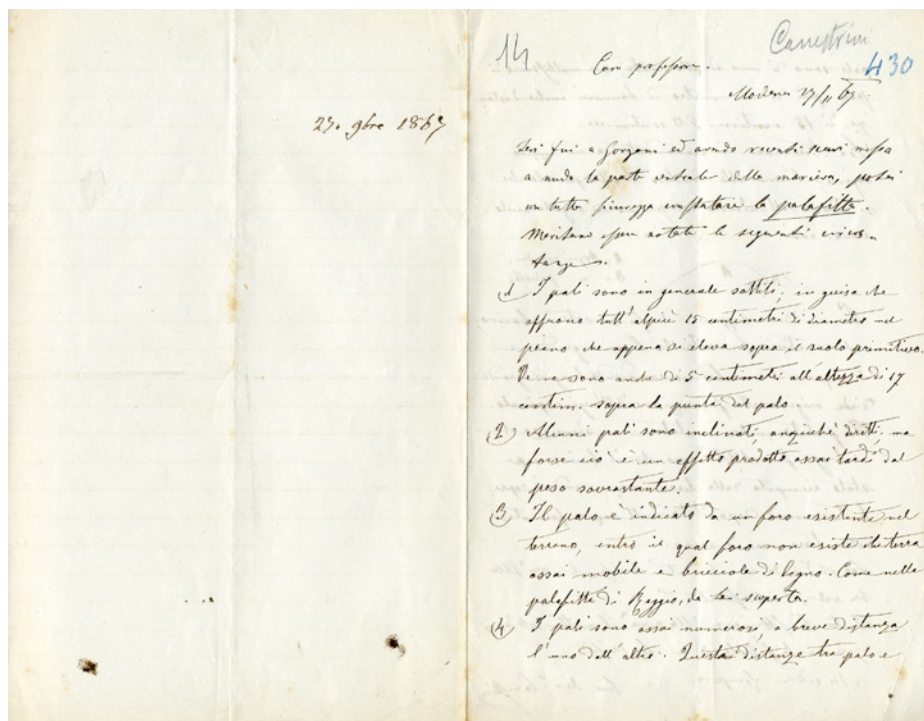
1 I pali sono in generale sottili; in guisa che offrono tutt'al più 15 centimetri di diametro nel piano che appena si eleva sopra il suolo primitivo. Ve ne sono anche di 5 centimetri all'altezza di 17 centim. sopra la punta del palo.

2 Alcuni pali sono inclinati, anziché diritti; ma forse ciò è un effetto prodotto assai tardi dal peso sovrastante.

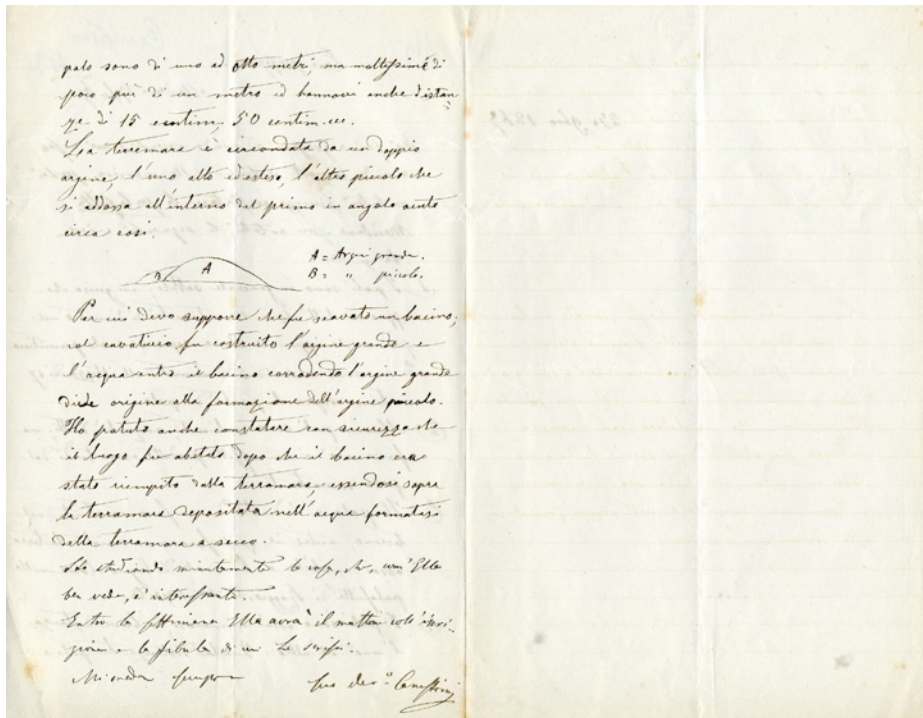
3 Il palo è indicato da un foro esistente nel terreno, entro il qual foro non esiste che terra assai mobile e briciole di legno. Come nella palafitta di Reggio, da Lei scoperta.

4 I pali sono assai numerosi, a breve distanza l'uno dall'altro. Queste distanze tra palo e palo sono di uno ad otto metri, ma moltissime di poco più di un metro ed hannovi anche distanze di 15 centim., 50 centim. ecc. La terramara è circondata da un doppio argine, l'uno alto ed esteso, l'altro piccolo che si addossa all'interno del primo in angolo acuto circa così [disegno a penna del terrapieno-n.d.r.]. Per cui devo supporre che fu scavato un bacino; col cavaticcio fu costruito l'argine grande e l'acqua entro il bacino corrodendo l'argine grande diede origine alla formazione dell'argine piccolo. Ho potuto anche constatare con sicurezza che il luogo fu abitato dopo che il bacino era stato riempito dalla terramara, essendosi sopra la terramara depositata nell'acqua formatasi della terramara a secco. Sto studiando minutamente la cosa, che, com'Ella ben vede, è interessante. Entro la settimana Ella avrà il mattone coll'iscrizione e la fibula di cui Le scrissi.

Mi creda sempre  
Suo dev.<sup>o</sup> Canestrini



Documento n. 30 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 novembre 1867.



Documento n. 30 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 27 novembre 1867.

### Documento n. 31

Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 14 dicembre 1867.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo G. Chierici, b. 13/3.

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 14/12 67.

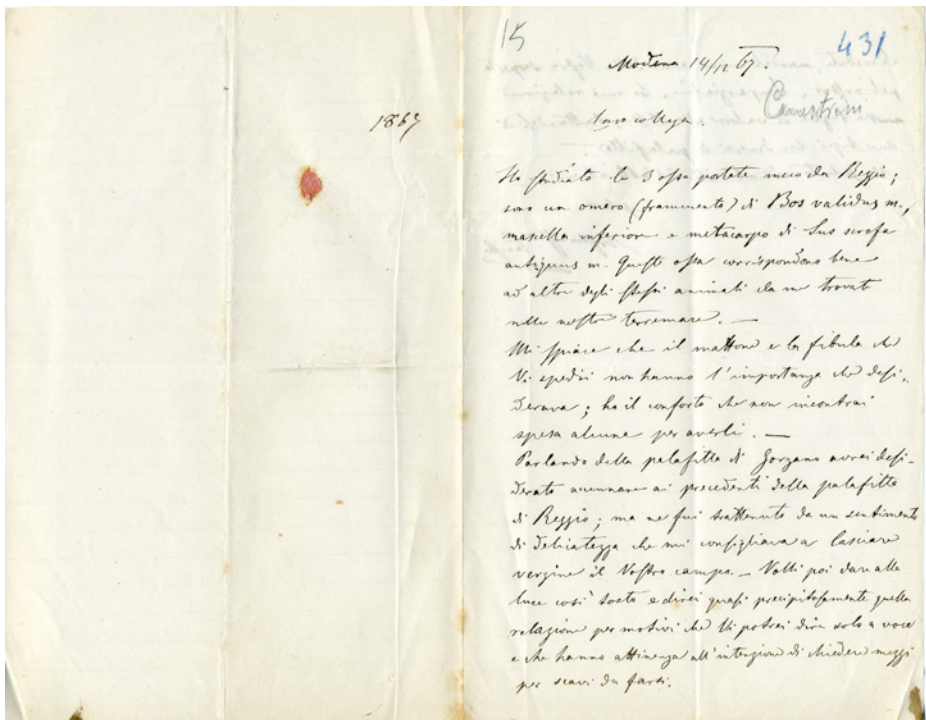
Caro collega.

Ho studiato le 3 ossa portate meco da Reggio; sono un omero (frammento) di *Bos validus m.*, mascella inferiore e metacarpo di *Sus scrofa antiquus m.* Queste ossa corrispondono bene ad altre degli stessi animali da me trovati nelle nostre terremare. –

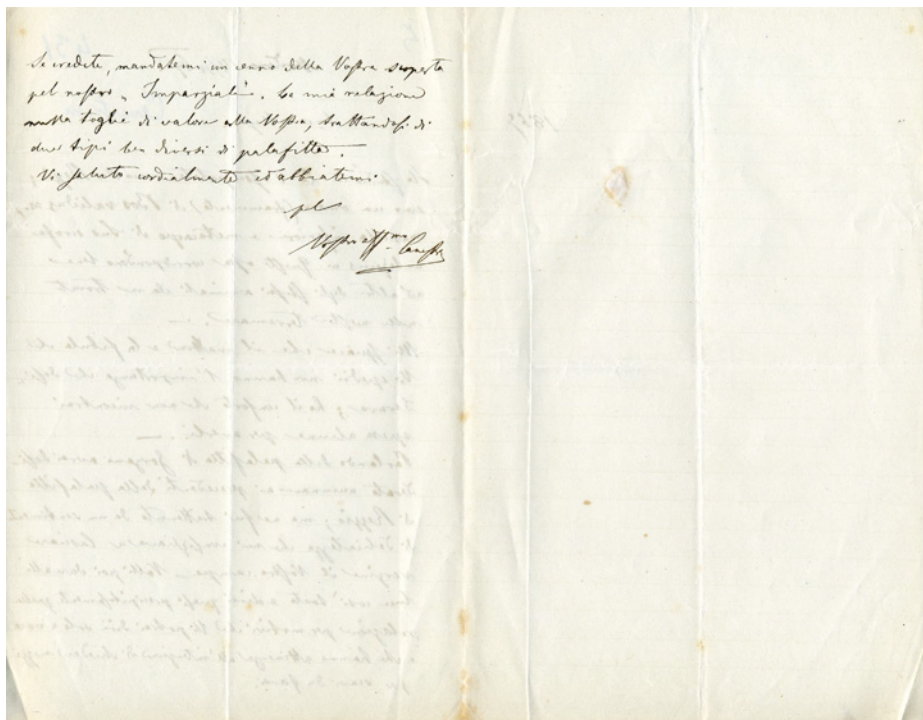
Mi spiace che il mattone e la fibula che Vi spedii non hanno l'importanza che desiderava; ho il conforto che non incontrai spesa alcuna per averli. – Parlando della palafitta di Gorzano avrei desiderato accennare ai precedenti della palafitta di Reggio; ma ne fui trattenuto da un sentimento di delicatezza che mi consigliava a lasciare vergine il Vostro campo. – Volli poi dare alla luce così tosto e direi quasi precipitosamente quella relazione

per motivi che Vi potrei dire solo a voce e che hanno attinenza all'intenzione di chiedere mezzi per scavi da farsi.  
Se credete, mandatemi un cenno della Vostra scoperta pel nostro "Imparziale". La mia relazione nulla toglie di valore alla Vostra, trattandosi di due tipi ben diversi di palafitta.

Vi saluto cordialmente ed abbiatemi  
pel  
Vostro aff.<sup>mo</sup> Canestrini



Documento n. 31 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 14 dicembre 1867.



Documento n. 31 - Lettera di G. Canestrini a G. Chierici del 14 dicembre 1867.

## FONDO PIGORINI, DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

### Documento n. 32

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 10 marzo 1865.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 588 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 1).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 10/3 1865.

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Ho avuto oggi la sua lettera gradita e leggo nella medesima ch'ella è in traccia di una nuova palafitta. Invidio la Sua sorte, poiché ella può darsi a tutt'uomo allo studio tanto interessante delle terremare, mentre io sono gran parte dell'anno ~~impedito~~ costretto dalle lezioni giornaliere a starmene a casa.

Tuttavia – ora che la stagione si fa buona – ripiglierò anch'io gli scavi, invitando gli indefessi investigatori di Parma. Ho letto la sua lettera di-



retta al Cavedoni, scritta veramente in guanti bianchi e restai sorpreso dal contrasto che essa fa coll'articoletto da me inserito nel Panaro assai secco ed esplicito.

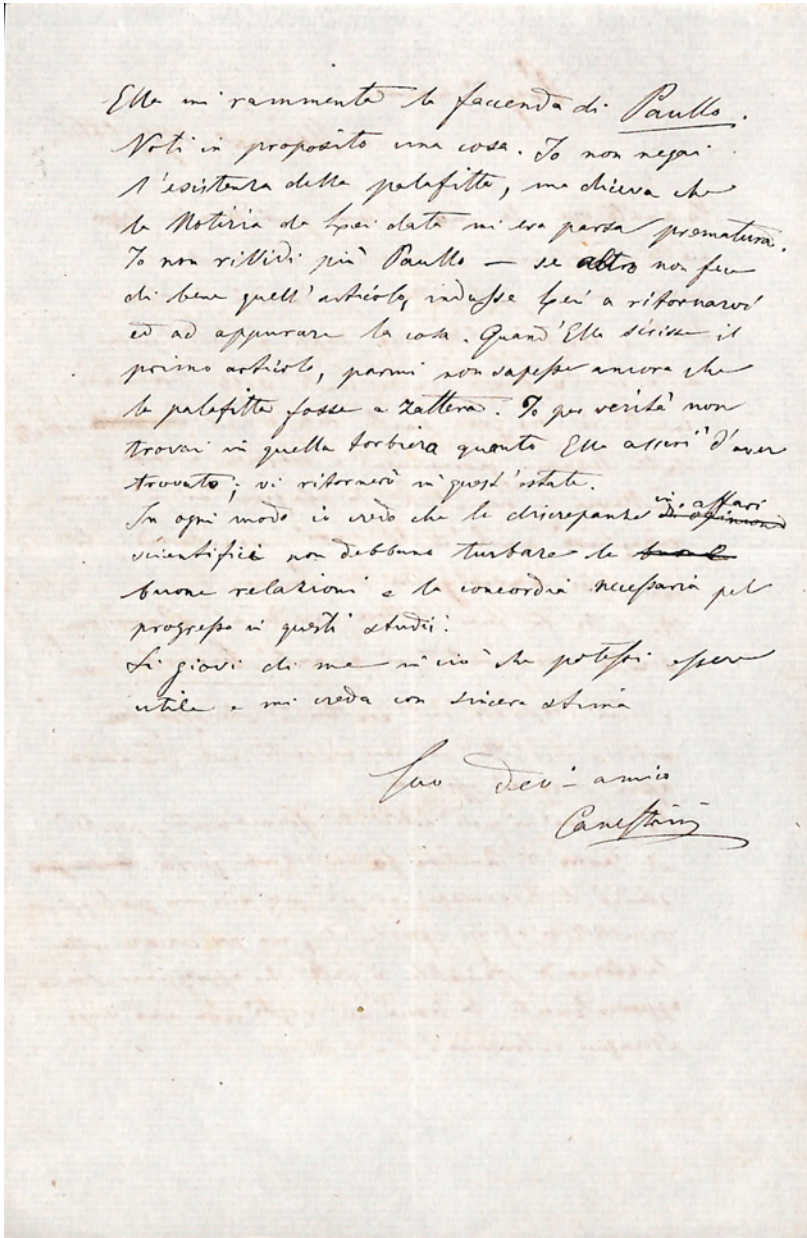
Io parlai in quell'articoletto francamente, perché il lavoro di Cavedoni fa vedere che questo [*parole cancellate illeggibili-n.d.r.*] studiò le terremare non

My dear friend.  
Modena 10/3 1865.

Ho avuto oggi la tua lettera gentile e l'ho  
nella medesima di' Ma e mi ha comunicato  
una nuova palafitta. — Invidio la tua  
parte, poiché tu puoi darci a tutt'uomo  
allo studio tanto interessante delle terremare,  
mentre io sono gran parte dell'anno ~~impedito~~ occupato  
dalla lezione geometrica a spasso a casa,  
Tuttavia — ora che la stagione si fa buona —  
riprenderò anch'io gli studi, imitando gli  
indaffolati investigatori di Parma.  
Ho letto la tua lettera diretta al Cavedoni,  
scritta veramente in guanti bianchi e  
restai sorpreso dal contrasto che essa fa  
coll'articoletto da me inserito nel Panaro  
assai secco ed esplicito.  
Io parlai in quell'articoletto francamente, perché  
il lavoro di Cavedoni fa vedere che questo ~~sempre~~  
studiò le terremare non già per ricavar qualunque  
risultato si affigge probabile, ma per cercare colla  
barbaria di Aristotele i fatti che appoggiano almeno  
apparentemente la teoria dei roghi. Con uno scopo  
adunque retrogrado. —

Documento n. 32 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 10 marzo 1865.

già per ricevere qualunque risultato si offrisse probabile, ma per cercare colla lanterna di Aristotele i fatti che appoggiano almeno apparentemente la teoria dei roghi. Con uno scopo adunque retrogrado. –  
Ella mi rammenta la faccenda di Paullo. Noti in proposito una cosa. Io non negai l'esistenza della palafitta, ma diceva che la Notizia da Lei data mi



Elle mi rammenta la faccenda di Paullo.  
Noti in proposito una cosa. Io non negai  
l'esistenza della palafitta, ma diceva che  
la Notizia da Lei data mi era parsa prematura.  
Io non rittirai più Paullo — se altro non fu  
di bene quell'articolo indusse Lei a ritornarvi  
ed ad appurare la cosa. Quand'Elle scrisse il  
primo articolo, parmi non sapevo ancora che  
la palafitta fosse a Rattena. La più verità non  
trovai in quella bottega quanto Elle asseri d'aver  
trovato; vi ritornai in quest'estate.  
In ogni modo è vero che le discrepanze <sup>in affari</sup> ~~di opinioni~~  
scientifiche non debbono turbare le ~~buone~~  
buone relazioni e la concordia occuparsi per  
prograsso in questi studi.  
Le giovani di me si ciò che potessi essere  
utile e mi creda con sincera stima

Suo dev. amico  
Canestrini

Documento n. 32 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 10 marzo 1865.

era parsa prematura. Io non rividi più Paullo – se altro non fece di bene quell'articolo, indusse Lei a ritornarvi e ad appurare la cosa. Quand'Ella scrisse il primo articolo, parmi non sapesse ancora che la palafitta fosse a zattera. Io per verità non trovai in quella torbiera quanto Ella asserì d'aver trovato; vi ritornerò in quest'estate.

In ogni modo io credo che le discrepanze [parole cancellate illeggibili-n.d.r.] in affari scientifici non debbano turbare le [parole cancellate illeggibili-n.d.r.] buone relazioni e la concordia necessaria per il progresso in questi studii.

Si giovi di me in ciò che potessi essere utile e mi creda con sincera stima  
Suo dev.<sup>o</sup> amico  
Canestrini

### **Documento n. 33**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 30 aprile 1865.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 589 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 2).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

*MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA R. Università di Modena*

Modena 30/4 65.

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Cavedoni trattò nell'ultima Seduta della Deputazione di Storia Patria di una nuova terramara scoperta a S. Venanzio 16 miglia circa da Modena, dove si trovò un idoletto di bronzo, ecc. ecc. (tra cui una lucerna)? –

Io vado giovedì venturo a vedere questa terramara.

Se Ella avesse tempo e voglia di venire mercoledì sera a Modena potremo andarci insieme ed io l'avrei assai a caro.

Gradisca i miei cordiali saluti e mi creda  
Suo aff.<sup>mo</sup> Canestrini

NB. Faccio un simile invito a Don Chierici:

### **Documento n. 34**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini 18 giugno 1865.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 590 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 3).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 18/6 65.

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Sua e prima ancora ebbi il Rapporto sulle Abitazioni lacustri di Fontanellato, pel quale la ringrazio cordialmente.

Preg.<sup>mo</sup> amico. Modena 18/6 65.

Ho avuto la preg.<sup>ma</sup> Sua e prima ancora ebbi il Rapporto sulle Abitazioni lacustri di Fontanellato, pel quale la ringrazio cordialmente.

Sono stato tempo fa in Chierici a San Venanzio, nella "terramare recentemente scoperta". Ma la "na avvi. terramara", non si scorgono che ruderi di capanna romane - anche secondo il giudizio di Chierici, consueti di questo cap.

Tuttavia il proprietario Poule' dice d'aver trovati dei manichi a corna che mi fece vedere; - in tal caso il Poule' fu ingannato oppure quei manichi sono b' accidentati, probabilmente ivi dalla vicina terramara di Gorzano.

Io sono continuamente in giro per raccogliere ossa nelle nostre terramare, poiché penso di studiare a pari dettaglio le rappe animali dell'epoca del bronzo e delle presenti nella nostra provincia modenese.

Documento n. 34 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini 18 giugno 1865.

Ho letto l'opuscolo del Cavodoni di cui  
Elle mi scrisse. Si veda che Cavodoni  
pense di Argiveriani le pistioni e di non  
rispondere punto per punto alle lettere  
sua ed alle mie contrarie.  
Rivolge ogni diligentemente le ossa che  
Elle trova negli scavi che fa, e se  
a questo riguardo volesse servirsi dell'opera  
mia, mi farei piacere il poterle in  
qualche guisa essere utile.  
Mi veda  
tutto suo Dev.° Canestrini.

Documento n. 34 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini 18 giugno 1865.

Sono stato tempo fa con Chierici a San Venanzio, nella "terramara recentemente scoperta". Ma là non avvi terramara, non si scorgono che ruderi di capanne romane - anche secondo il giudizio di Chierici, conoscitore di queste cose.

Tuttavia il proprietario Paulè dice d'aver trovati dei manichi a corna che mi fece vedere; – in tal caso o il Paulè fu ingannato oppure quei manichi erano là accidentali, portativi cioè dalla vicina terramara di Gorzano.

Io sono continuamente in giro per raccogliere ossa nelle nostre terremare, poiché penso di studiare assai dettagliatamente le razze animali dell'epoca del bronzo e della presente nella nostra provincia modenese.

Ho letto l'opuscolo del Cavedoni di cui Ella mi scrisse. Si vede che Cavedoni pensa di tergiversare la quistione e di non rispondere punto per punto alla lettera Sua ed alla mia critica.

Raccolga assai diligentemente le ossa che Ella trova negli scavi che fa, e se a questo riguardo volesse servirsi dell'opera mia, mi farà piacere il poterle in qualche guisa essere utile.

Mi creda

tutto Suo dev.<sup>o</sup> Canestrini

### **Documento n. 35**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 6 luglio 1865.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 591 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 4).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 6/7 65

Preg.<sup>mo</sup> Collega.

Rispondo subito alla Preg.<sup>ma</sup> Sua di jeri.

Se Ella mi favorisce la lettera di Strobel, di cui mi scrisse, la leggerò nella prossima Seduta della Società dei Naturalisti che avrà luogo in fine di questa settimana e la farò stampare per intero nel Panaro e nel Crepuscolo. Ho tanto più piacere che giunga un nuovo fatto in appoggio dell'idea delle stazioni, perché il D.<sup>r</sup> Carlo Boni in un fascioletto or ora venuto alla luce riguarda ancora le due teorie dei roghi e delle stazioni come due ipotesi d'ugual valore. Di fretta, perché sono agli esami; mi creda

Suo

dev.<sup>o</sup> obblig.<sup>mo</sup> Canestrini

### **Documento n. 36**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 17 luglio 1865.

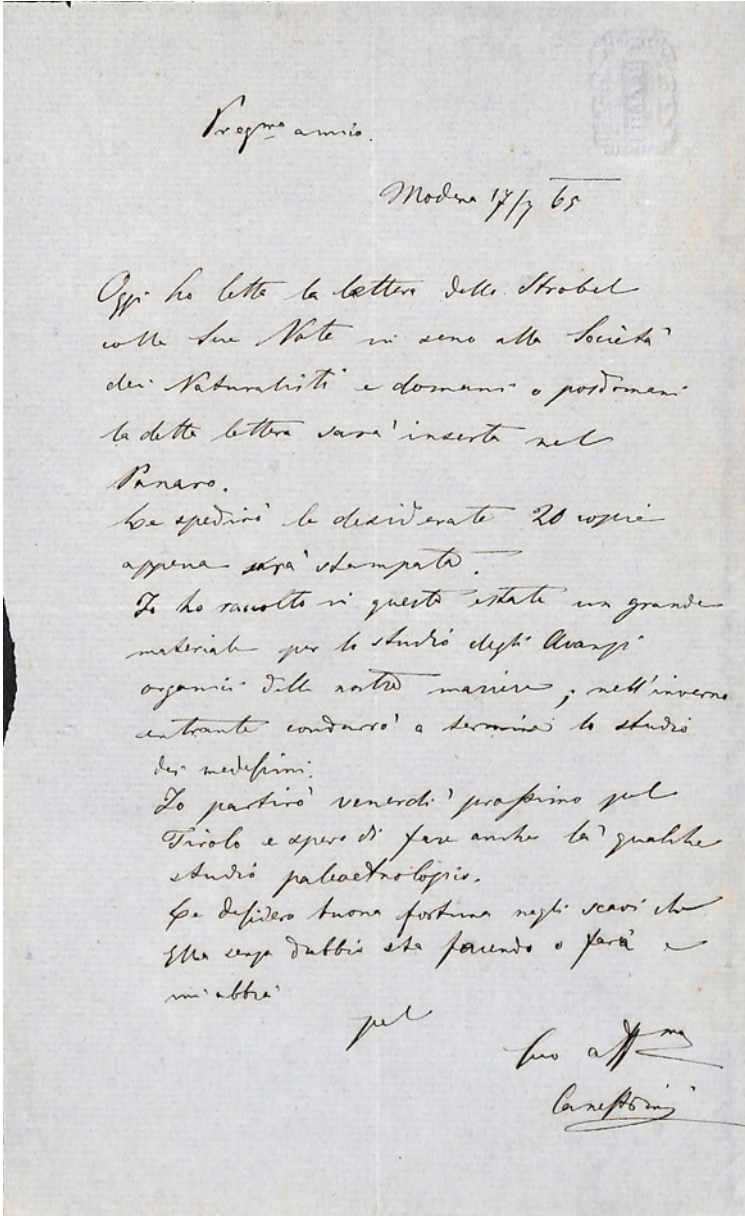
Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 592 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 5).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 17/7 65

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Oggi ho letto la lettera dello Strobel colle Sue Note in seno alla Società dei Naturalisti e domani o postdomani la detta lettera sarà inserita nel Panaro.



Propr. amico.

Modena 17/7 65

Oggi ho letto la lettera dello Strobel  
colle sue Note in seno alla Società  
dei Naturalisti e domani o postdomani  
la detta lettera sarà inserita nel  
Panaro.

La spedirei le desiderate 20 copie  
appena sarà stampata.

Io ho raccolto in questa estate un grande  
materiale per lo studio degli Anarsi  
organici della natura marina; nell'inverno  
entrante condurrò a termine lo studio  
dei medesimi.

Lo partirò venerdì prossimo per  
Trieste e spero di fare anche qualche  
studio paleontologico.

Se desidero buona fortuna negli scavi che  
alla casa dubbia sta facendo o farà  
mi abbra

per  
tuo aff.  
Canestrini

Documento n. 36 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 17 luglio 1865.

Le spedirò le desiderate 20 copie appena sarà stampata.

Io ho raccolto in quest'estate un grande materiale per lo studio degli Avanzi organici dalle nostre marniere; nell'inverno entrante condurrò a termine lo studio dei medesimi.

Io partirò venerdì prossimo pel Tirolo e spero di fare anche là qualche studio paleoetnologico.

Le desidero buona fortuna negli scavi che Ella senza dubbio sta facendo e farà e mi abbia

pel

Suo aff.<sup>mo</sup>

Canestrini

### **Documento n. 37**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 23 agosto 1865.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova n. 593 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 6).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

S. Romedio presso Trento

Nella Valle di Non 29 agosto 1865.

Preg.<sup>mo</sup> amico.

Ella avrà avuto le 10 copie della lettera di Strobel, non gliene spedi un numero maggiore, perchè non potei avere che sole 10 copie. Del resto la lettera verrà inserita negli Atti della Società dei Naturalisti e avrà in questo modo la meritata pubblicità.

Sto sempre occupandomi degli Avanzi organici, confrontandoli cogli animali attualmente viventi, in molti punti i risultati concordano con quelli ottenuti da Lei e Strobel, in qualche caso raro però devo dissentire. È strano che nelle terremare Modenesi scavai io stesso un osso (metacarpo) del majale attuale. Penso di unire allo studio delle razze estinte anche quello delle razze di animali domestici italiani ora viventi.

Io sarò di ritorno a Modena verso i primi di novembre; qui studio le traccie dell'epoca della pietra.

Ho udito che Strobel ritorna; ne godo perchè in lui si perderebbe uno dei più distinti naturalisti.

Mi creda

tutto Suo dev.<sup>o</sup> collega Canestrini



Caro amico.

1. Ronedio presso Trento  
nella Villa di Non 23 agosto  
1865.

Elle avrà avuto le 10 copie delle lettere  
di Stobol, non gliene spedirò in numero  
maggiore, perchè non ne potei avere  
che sole 10 copie. Del resto la lettera sarà  
incaute negli Atti della Società dei  
Naturalisti e così in questo modo la  
meritate pubblicità.

Ho sempre occupandomi degli Avanzi  
organici; soprattutto cogli animali  
attualmente viventi; in molti punti  
i risultati concordano con quelli ottenuti  
da Linnè e Stobol, in qualche caso raro  
però devo dissentire. È chiaro che nella  
terremana Modenese stava: io stesso un  
osco (metacarpa) del megale attuale.

Penso di unire allo studio delle ragn  
effiate anche quelle delle ragn o animali  
domestici italiani ora viventi.  
Lo sarò di ritorno a Modena verso prima di  
novembre; qui studio le stammi dell'epoca  
della pietra.

Ho udito che Stobol ritornava; ne godo perchè  
in lui si perderebbe uno dei più diffusi naturalisti.  
Mi unisce tutta tua devota collige Canestrini.

### Documento n. 38

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 7 ottobre 1866.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 594 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 7).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 7/10 66

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Le spedisco sotto fascia la mia seconda Relazione, sugli avanzi organici delle nostre terremare; nulla fu pubblicato né scoperto da Calegari in quest'anno; il D.<sup>o</sup> Boni pubblicò un lavoro nell'Annuario della Società dei Naturalisti di Modena Anno I, 1866.

Le farò avere in seguito il Catalogo degli oggetti della nostra Raccolta paleoetnologica.

Oggi mi sta a cuore una cosa. Ella, come dice, è incaricato della Relazione sui lavori di Paleoetnologia per l'Annuario Scientifico del corrente anno; io fui pure incaricato dal Sig.<sup>o</sup> Treves della Relazione sui lavori pubblicati di Geologia, Paleontologia e Paleoetnologia. Come va la cosa? Non vorrei che entrambi facessimo la Relazione; uno la farebbe inutilmente.

Fa d'uopo che noi ci mettiamo d'accordo su questo punto e la prego di dirmi se Ella pensa [*parola cancellata illeggibile-n.d.r.*] di rivolgersi per uno schiarimento agli Editori dell'Annuario o se debba farlo io.

Mi creda con sincera stima

Dev.<sup>o</sup> Aff.<sup>mo</sup>

Canestrini

### Documento n. 39

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 17 maggio 1867.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 595 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 8).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 17/5 67

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Le spedisco oggi un piccolo piego, con due selci lavorate ed alcuni cocci, oggetti trovati nel Novembre ~~lungo~~ presso il torrente Secchia sopra un altipiano. Insieme si rinvennero delle ossa non classificabili. – I cocci e le selci si trovano frammisti insieme, ma tale mescolanza fu, a mio avviso, prodotta dalle acque piovane e dal fatto che il luogo ristretto di giacimento di questi oggetti fu recentemente e per molti anni lavorato a campo, dunque annualmente sconvolto.

P. Pigorini

Modena 17/5/87

Le spedisco oggi un piccolo plico, con due selci lavorate ed alcuni cocci, oggetti trovati nel Modenes <sup>presso</sup> ~~lungo~~ il torrente Secchia sopra un altopiano.

Insieme si rinvennero delle ossa non identificabili. — I cocci e le selci si trovano sparsi insieme, ma tale mescolanza fu, a mio avviso, prodotta dalle acque piovane e dal fatto che il luogo rispetto al giacimento di questi oggetti fu scavato, anche e per molti anni lavorato a campo, dunque annualmente sconvolto.

Siffatte selci se ne rinvennero moltissime dai contadini che lavoravano il campo; esse andarono poi perdute; — io ne raccolsi 6 in meno di 4 ore di scavo.

Desidero sapere la Sua competente opinione su queste selci. Sono esse dell'epoca neolitica o no? E i cocci, sono alcuni tra essi romani?

Le prego di un sollecito riscontro e ringraziandola anticipatamente e pregandola di rinviarvi per gli oggetti mi cade

Leo Des. Canestrini

Documento n. 39 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 17 maggio 1867.

Siffatte selci se ne rinvennero moltissime dai contadini che lavoravano il campo; esse andarono poi perdute; — io ne raccolsi 6 in meno di 4 ore di scavo.

Desidero sapere la Sua competente opinione su queste selci. Sono esse dell'epoca neolitica o no? E i cocci, sono alcuni tra essi romani?

La prego di un sollecito riscontro e ringraziandola anticipatamente e pregandola di rinviarmi poi gli oggetti mi creda  
Suo dev.<sup>o</sup>  
Canestrini

#### **Documento n. 40**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 18 luglio 1867.  
Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 596 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 9).  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 18/7 67.

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Le spedirò tra pochi giorni l'Annuario della Società dei Naturalisti Anno II, che la prego di accettare come omaggio della Società.

Colgo poi quest'occasione per pregarla di farmi sapere, se Ella ebbe qualche notizia intorno agli scavi per la ricerca del petrolio in val di Riglio. Il Dottor Stohr vorrebbe andarci, qualora i lavori non fossero interamente sospesi. Mi creda con perfetta stima

Suo

dev.<sup>o</sup>

Canestrini

#### **Documento n. 41**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 27 novembre 1867.  
Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 597 (Busta 2, C-Chia, Fasc. 2, Aut. 7, Lett. 10).  
Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Modena 27/11 67.

Preg.<sup>mo</sup> collega.

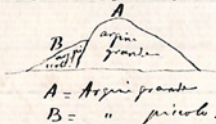
Ho scritto jeri l'altro al prof. Strobel, che probabilmente a Gorzano esiste la palafitta; jeri fui sul luogo ed oggi posso dire con sicurezza che esiste. Il numero dei pali fin'ora rinvenuti è di 14 e sono notevoli queste cose.

1 I pali sono in generale sottili; in guisa che offrono ~~questi diametri~~ tutt'al più 15 centimetri di diametro nel piano che appena si eleva sopra il suolo primitivo. Ve ne sono anche di 5 centim., all'altezza di 17 centim. sopra la punta del palo.

2. Alcuni pali sono inclinati, anzicchè diritti; ma forse ciò è un effetto prodotto assai tardi dal peso sovrastante.



La terramara è circondata da un doppio argine, l'uno alto ed esteso, l'altro piccolo che si avvicina all'interno del primo con angolo acuto. Circa così:



Per cui devo supporre che fu scavato un bacino; col cavaticcio fu costruita l'argine grande e l'acqua era entro il bacino corrodeva l'argine grande dando origine alla formazione dell'argine piccolo. Sono cose, vedo, interessanti, che in seguito esporrò diffusamente; per ora ~~so~~ a lei, che s'interessa di questi studi, ne do una preliminare notizia.

Ho potuto anche constatare un fenomeno che il luogo fu abitato dopo che il bacino era stato riempito dalla terramara, essendosi sopra la terramara depositata nell'acqua formata dalla terramara a secc.

Mi vede suo

allevi collega,  
G. Canestrini

Documento n. 41 - Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 27 novembre 1867.

La terramara è circondata da un doppio argine, l'uno alto ed esteso, l'altro piccolo che si avvicina all'interno del primo con angolo acuto. Circa così: [disegno a penna del terrapieno-n.d.r.]. Per cui devo supporre che fu scavato un bacino; col cavaticcio fu costruito l'argine grande e l'acqua [parola cancellata e illeggibile-n.d.r.] entro il bacino corrodeva l'argine grande dando origine alla formazione dell'argine piccolo.

Sono cose, credo, interessanti, che in seguito esporrò diffusamente; per ora ad Lei che s'interessa di questi avanzi, ne do una preliminare notizia. Ho potuto anche constatare con sicurezza che il luogo fu abitato dopo che il bacino era stato riempito dalla terramara, essendosi sopra la terramara depositata nell'acqua formatasi della terramara a secco.

Mi creda Suo  
dev.<sup>o</sup> collega  
Canestrini

**Documento n. 42**

Lettera di G. Canestrini a L. Pigorini del 22 gennaio 1894.

Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, n. 5722 (Busta 12, Fasc. 3, Aut. 16, Lett. 1).

Trascrizione a cura di Debora Trevisan:

Padova, 22/1 94.

Caro collega,

Scusate il ritardo. Ho esaminato la Collezione di conchiglie, lasciata dal compianto Martinati.

È una collezione fatta con amore e interessante specialmente pel Veneto, e per chi siasi dedicato alla malacologia.

Vi sono però dei duplicati senza fine, molte specie non sono classificate, e di alcune non è nemmeno indicata la località di provenienza. Ciò riguarda il materiale contenuto nelle 34 cassette dell'armadio; ciò che si trova nelle casse, sono oggetti comuni destinati ai cambi o doni.

Quanto al valore, distinguo il valore scientifico dal commerciale. Il primo è grande pel conchigliologo veneto, specialmente se questo non avesse già grandi raccolte; il secondo, a mio parere, non tocca le mille lire, trattandosi di specie in massima parte comuni.

Mi rincresce di non essere in grado di acquistarla, sia perché la dotazione del mio Istituto devo erogarla in altri più urgenti acquisti, sia perché io ho già una bella raccolta di quel genere, sia perché non sono specialista in conchigliologia. E non so indicare chi possa acquistarla; il meglio sarà di rivolgersi alla Società malacologica italiana che ha sede a Pisa, od alla Direzione del Periodico "Il Naturalista" a Siena.

Non oso proporvi di donarla al mio Istituto, per non essere indiscreto; certo che questo sarebbe il miglior modo di perpetuare la memoria del nostro distinto Martinati. Farò quanto avrete la cortesia di indicarmi; credetemi con cordiali saluti

l'aff.<sup>mo</sup> Vostro

G. Canestrini

**Documenti relativi al saggio *Gli anni modenese di Giovanni Canestrini di Andrea Cardarelli, Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi***

**ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MODENA**

**Documento n. 43**

Lettera di G. Canestrini al Sindaco di Modena C. Sandonnini del 12 luglio 1863. Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5544, 12 luglio 1863. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

Museo di Storia Naturale della R. Università di Modena  
Modena, li 12 luglio 1863

Illustrissimo Signore,

Negli ultimi anni le terremare e le torbiere hanno destato dappertutto sommo interesse, e in diverse parti d'Italia si fanno degli scavi per trovare gli avanzi organici e gli arnesi delle più antiche generazioni che popolarono una data provincia.

Per citare un esempio assai noto mi permetto di accennare agli scavi fatti con buon successo a Parma dai Sig.ri Prof.i Pigorini e Strobel.

Sarebbe di sommo interesse il fare anche nel Modenese simili scavi, tanto più che in scavi fatti con altro fine furono già trovati diversi oggetti antichi, per cui si può aspettarsi un buon successo, quando gli scavi fossero diretti unicamente allo scopo sopra accennato.

Egli è perciò che il sottoscritto si rivolge alla Sign. V. Ill.ma con preghiera di accordargli un piccol fondo per fare anche nel Modenese degli scavi delle terremare e torbiere.

Ho l'onore di dirmi colla massima stima della S. V. Ill.ma  
devotis.mo servo

Prof. Giovanni Canestrini

**Documento n. 44**

Commento del Sindaco di Modena sulla lettera ricevuta dal prof. Canestrini del 12 luglio 1863.

Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5544, 12 luglio 1863. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:



Modena li 12 luglio 1863.

Illustrissimo Sig.

Negli ultimi anni le Scorcemare e le Torbiera hanno destato deppistabile  
sommo interesse, e in diverse parti d'Italia si fanno degli scavi per trovare  
gli avanzi organici e gli avanzi delle più antiche generazioni che popolavano una  
data provincia.

Per vedere un'esplosione aprir vola mi permette di annunciar agli scavi fatti con  
buon successo a Parma dal Sig. Prof. Rigorini e Stöckel.

Sarebbe di sommo interesse il fare anche nel Modenese simili scavi, tanto  
più che in scavi fatti con altre fine furono <sup>già</sup> trovati diversi oggetti antichi, e per  
ciò si può aspettarsi un buon successo, quando gli scavi fossero diretti  
unicamente alle scopre sopra annunciate.

È il mio desiderio che il sottoscritto si rivolga alla Sign. V. Ill.<sup>ma</sup> con preghiera di  
accordargli un piccolo fondo per fare anche nel Modenese degli scavi delle  
terremare e torbiera.

Ho l'onore di dirmi colla massima stima

della S. V. Ill.<sup>ma</sup>

devotissimo servo  
Prof. Giovanni Canestrini

Documento n. 43 - Lettera di G. Canestrini al Sindaco di Modena C. Sandonini del 12 luglio 1863.

Prot. Gen.le 5544  
12 luglio 1863

Si riscontri collaudando l'ottimo pensiero del Sig. Prof. e scrivente, ed assicurandolo che la Comunale amministrazione appoggerà vivamente

Offici  
 Luglio 83  
 Mio progetto Dalich.

Prof. Lomb. 215  
 e 12 Luglio 1863

Si ricanti collaudando l'ottimo parere del sig.  
 Prof. Corvelli, ed assicurando che la Comune annui-  
 ripartisce appoggeri vivamente presso il Consiglio Comunale  
 quella qualunque proposta che il sig. Prof. vorrà fare  
 esplicitamente accompagnandola coi dettagli preventivi, e ben  
 specificati che crederà opportuno, e coll'indicazione della som-  
 ma che dovrebbe essere collocata in bilancio per tale oggetto.  
 Si esprima poi la fiducia quasi certa del sottoscritto, che in  
 affare di tanta importanza per la città e per la sua, il  
 Consiglio non sarà per rifiutare le proposte del sottoscritto  
 dopo l'aspetto a sottomettersi per cui cose che lo intere-  
 te sig. Prof. possa calcolare su d'ora sopra una favorevole  
 determinazione

L'autore

148. Prof. Lomb. 215. per G. Canestrini

Documento n. 44 - Commento del Sindaco di Modena sulla lettera ricevuta da G. Canestrini del 12 luglio 1863.

presso il Consiglio Comunale quella qualunque proposta che il Sig. Prof. e vorrà fare esplicitamente accompagnandola coi dettagli preventivi e ben specificati che crederà opportuno, e coll'indicazione della somma che dovrebbe essere collocata in bilancio per tale oggetto.

Si esprima poi la fiducia quasi certa del sottoscritto, che in affare di tanta

importanza per la scienza e per la storia, il Consiglio non sarà per rifiutare le proposte che il sottoscritto stesso s'affretterà a sottomettergli, per cui crede che lo scrivente Sig. Prof. possa calcolare fin d'ora sopra una favorevole determinazione.

Sandonnini

14. Eseg.ta la lett.ra pel Sig. Canestrini

**Documento n. 45**

Minuta di lettera del Sindaco di Modena al prof. Canestrini del 14 luglio 1863. Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5544, 14 luglio 1863. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

N. 5544

14 luglio 1863

All'Ill.mo Sig. Professore Giovanni Canestrini

Modena

Collaudando l'ottimo divisamento espresso nel di Lei preg.to foglio 12 corr. chi scrive nell'assicurarla che la Giunta appoggerà vivamente presso il Consiglio Comunale la di Lei domanda La invita a presentare quella qualunque proposta che vorrà fare, esplicitamente accompagnandola con quei dettagli preventivi e ben specificati che crederà opportuni, e con indicazione altresì della somma che dovrebbe essere collocata in bilancio per tale oggetto.

L'utilità grande che per la scienza e per la storia può derivare dall'attuazione del progetto preannunciato è argomento validissimo a ripromettersi che il Comunale Consiglio non sarà per rifiutare le proposte che lo scrivente stesso s'affretterà a sottomettergli, ed è quindi a ripromettersi fin d'ora una favorevole determinazione.

*[Sigla incomprensibile]*

**Documento n. 46**

Lettera del prof. Canestrini al Sindaco di Modena del 30 luglio 1863. Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 6092, 30 luglio 1863. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

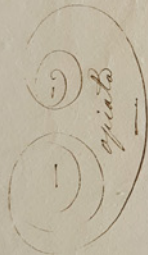
P 5544.

14. Luglio 1863.

All' Ill. Sig. Professore G. Canestrini

Modena

14. L. G. S.



Collaudando l'ottimo dispendio  
e proprio nel di lei grado foglio  
12. cui mi scrive nell'affidamento  
della comunale giunta appo-  
garsi vivamente presso il Con-  
siglio comunale la di lei doman-  
da la giunta e presenterò quel  
la qualunque proposta che verrà  
fatta esplicitamente accompagnata  
dalla con <sup>qui</sup> dettugli preventivi e  
lora specificati che calcola ap-  
postum, e con indicazione del  
luogo della somma che dovrebbe  
essere collocata in bilancio que-  
st'anno.

Subitaneamente che per la scienza  
e per la storia può derivare dal  
progetto proprio dell'attuazione  
del progetto presentato e ar-  
gomento validissimo e di probata  
che il  
luogo della comunale Consiglio qui  
non calcola mai così que-  
stione le proposte che de-  
rivano dalle i affettiva e  
sottomettendo, ed i quindi a  
sottomettere fin d'ora una favo-  
revole determinazione.

Documento n. 45 - Minuta di lettera del Sindaco di Modena a G. Canestrini del 14 luglio 1863.

Museo di Storia Naturale della R. Università di Modena  
Modena, li 30 luglio 1863

Illustrissimo Sig. Sindaco.

In risposta al rescritto della S.V. Ill.ma dei 14 luglio 1863 N.° Prot. 5544, il sottoscritto crede opportuno di fare le seguenti osservazioni e proposte, relative agli scavi delle terremare e terre cimiteriali da farsi nel Modenese. Vi sono nel Modenese diverse località, nelle quali trovansi delle terremare, delle terre cimiteriali e delle torbiere, e nelle quali fu già precedentemente raccolto qualche singolo utensile, od avanzo organico.

Le località più importanti di tal genere note al sottoscritto sono la Torre della Maina presso Maranello; Marano; Castelrano [*Castellarano - n.d.r.*]; San Donnino; Pontenovo; Redù; Paullo; Casinalbo.

I lavori da farsi possono essere distinti in lavori di semplice sperimento, e lavori di continuazione. I primi servono ad esplorare il terreno, facendo degli scavi per vedere, se dalla continuazione dei medesimi si possano aspettarsi dei buoni risultati. Si può calcolare che in media questi lavori occuperanno in cadauna delle località che si intende di esplorare tre uomini per cinque giorni, lorchè darebbe per cadauna località la spesa di £ 30. Il sottoscritto propone che al presente questi lavori di sperimento siano eseguiti nelle quattro località che egli crede le più opportune, cioè a Maranello, a Marano, a Castelrano e a Pontenovo, lorchè darebbe una spesa di  $£ 4 \times 30 = 120$ .

Per ciò che riguarda i lavori di continuazione, nulla può essere fissato anticipatamente, perché il lavoro non è limitato e può essere perciò continuato per un tempo più o meno lungo e sopra una superficie più o meno estesa a seconda dei mezzi disponibili.

I lavori di sperimento insegneranno quale fra le quattro località sopra citate offra la massima probabilità di dare dei buoni risultati. Il sottoscritto propone che siano accordati i mezzi per continuare gli scavi in questa località per tre mesi con tre uomini, lorchè darà all'incirca la spesa di £ 540. Alle due somme suddette va aggiunta un'altra, da erogarsi in spese minute, cioè pel trasferimento del sottoscritto sul luogo, pel trasporto degli oggetti che si troveranno in città ecc., spese che approssimativamente potranno essere calcolate in £ 90.

La somma che occorre per gli scavi suddetti sarebbe:

I. Per lavori di sperimento £. 120

II. Per lavori chiamati di continuazione £. 540

III. Per spese minute £. 90

Totale £. 750

Il sottoscritto prega la S.V. Ill.ma di appoggiare presso il Consiglio comunale questa domanda di £. 750 per gli scavi sopra nominati da farsi; egli poi nulla tralascerà, acciocchè questi scavi diano i migliori risultati possibili.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima  
della S.V. Ill.ma  
devotis.mo servo

Prof. Giovanni Canestrini

MUSEO  
DI STORIA NATURALE  
DELLA  
R. Università di Modena

Modena li. 30 luglio 1863. 1863.

Illustrissimo Sig. Sindaco.

In risposta al ricevuto della S. V. Ill.<sup>ma</sup> del 14 luglio 1863 N.° Prot. 5544  
il sottoscritto crede opportuno di fare le seguenti osservazioni e proposte, relative  
agli scavi delle formazioni e terre immiteriali da farsi nel Modenese.

Vi sono nel Modenese diverse località, nelle quali trovansi delle formazioni, delle  
terre immiteriali e delle scogliere, e nelle quali si già precedentemente raccolti qualche  
singolo usterile, ed avanzi organici.

Le località più importanti di tal genere note al sottoscritto sono la Torre  
della Maina presso Maranello; Marano; Castellano; S. Donato; Pontenovo;  
Redù; Panfilo; Castinatto.

I lavori da farsi possono essere distinti in lavori di semplice esplorazione, e  
lavori di continuazione. I primi servono ad esplorare il terreno, facendo degli  
scavi per vedere, se dalla continuazione dei medesimi si possono aspettarsi dei  
buoni risultati. Si può calcolare che in media questi lavori occupano  
in ciascuna delle località che si intende di esplorare tre uomini per cinque

Documento n. 46 - Lettera di G. Canestrini al Sindaco di Modena del 30 luglio 1863.

giorni, louchi darebbe per ciascuna località la spesa di  $L^{\text{re}} 30$ .

Il sottoscritto propone che al presente questi lavori di sperimento siano eseguiti nelle quattro località che egli crede le più opportune, cioè a Maranello, a Marano, a Castelvetro e a Pontenovo, louchi darebbe una spesa di  $L^{\text{re}} 4 \cdot 30 = 120$ .

Per ciò che riguarda i lavori di continuazione, nulla può essere fatto anticipatamente, perchè il lavoro non è limitato e può essere perciò continuato per un tempo più o meno lungo e sopra una superficie più o meno estesa a seconda dei mezzi disponibili.

I lavori di sperimento insegneranno, quale fra le quattro località sopra citate offera la massima probabilità di dar dei buoni risultati. Il sottoscritto propone che siano uccidati i mezzi per continuare gli scavi in questa località per tre mesi con tre uomini, louchi darebbe all'incirca la spesa di  $L^{\text{re}} 540$ .

Alle due somme suddette va aggiunta un'altra, da crearsi in spese minute, cioè pel trasporto del sottoscritto sul luogo, pel trasporto degli oggetti che si troveranno in città etc., spese che approssimativamente potranno essere calcolate a  $L^{\text{re}} 90$ .

La somma che occorre per gli scavi suddetti risulta

I. Per lavori di scavo . . . . . L. 120.

II. Per lavori di scavo di continuazione . . . . L. 540.

III. Per spese minute . . . . . L. 90

Totale L. 750.

Il sottoscritto prega la S. V. Ill<sup>ma</sup> di appoggiare presso il Consiglio comunale questa domanda di L. 750 per gli scavi sopra nominati da farsi; egli per nulla tralascierà, affinché questi scavi diano i migliori risultati possibili.

Ho l'onore di dirvi colla più distinta stima

della S. V. Ill<sup>ma</sup>

devotiss<sup>mo</sup> servo

Prof. Giovanni Canestrini

Documento n. 46 - Lettera di G. Canestrini al Sindaco di Modena del 30 luglio 1863.



**Documento n. 47**

Estratto del verbale del consiglio comunale di Modena del 16 novembre 1863. Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, Consiglio Comunale di Modena, Convocazione ordinaria autunnale, 3° seduta, 16 novembre 1863. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

Consiglio Comunale di Modena  
Convocazione Ordinaria Autunnale  
1863  
3° seduta 16 novembre

Estratto del verbale di detta seduta, portante il concorso del Comune alle spese per iscavi e raccolta di oggetti di antichità nelle Marne di questa Provincia.

Alle ore 7 pomerid.e il Sr. Sindaco entra nella Sala del Consiglio ed ordina procedersi all'appello nominale dei Consiglieri dal quale risultano presenti i Sig.ri  
*[segue elenco - n.d.r.]*

VI Oggetto proposta di concorso alla spesa per iscavi e raccolta di oggetti di antichità nelle marne di questa Provincia.

È data lettura di due fogli del Sr. Professore di Storia Naturale presso la R. Università Giovanni Canestrini, da questi atti alli nn. 5544, 6092 ambidue diretti ad ottenere il concorso di questo Municipio alle spese occorrenti per d.ti scavi.

Dopo breve discussione il Consiglio ad unanimità di voti approva lo stanziamento per quest'anno della somma di £ 750 da passarsi al Sig. Prof. Canestrini per le operazioni alle quali accenna la di lui richiesta conché gli oggetti che si ricaveranno siano e restino di proprietà comunale.

Essendosi fatta l'ora tarda, il Signor Presidente leva la Seduta, invitando i Signori Consiglieri per domani sera all'ora solita.

Il Presidente  
f.to Sandonnini

Il Segretario  
f. Dr. G. De Giacomi

Per copia conforme  
Il V. Segretario  
Maletti

Consiglio Comunale di Modena  
Convocazione Ordinaria Autunnale  
- 1863 -  
- 3<sup>a</sup> Seduta 16. Novembre -

- Estratto -

Del Verbale D. D. della Seduta, portante il concorso del Comune allo scopo per il quale è raccolta la somma di lire diecimila nella Camera di questa Provincia.

Il giorno 7<sup>mo</sup> p. m. il Sindaco entra nella Sala del Consiglio, ed ordina procedersi all'aperta nomina dei consiglieri. Dal quale risultano presenti i S. S.:

1. Montanari Av. Alex. Antonio
2. Marzetti Av. Gio. Giacomo
3. Campori Av. Luigi
4. Spaschetti D. Antonio
5. Storti Ing. Prof. Felice
6. Marzetti Av. Luciano
7. Avv. Ambrogio
8. Costa Ing. Prof. Cav. Cesare
9. Marzetti D. Giovanni
10. Amici Prop. Cav. Apollino
11. Magioli Av. Cav. Pietro
12. Barchiesi Prof. Antonio
13. Coradini Ravatti Cav. Ubaldo
14. Martinelli Prof. Filippo
15. Cardini Av. Luigi
16. Ruffini Ing. Maurizio

o p. n.

17. Parenti Avv. Cas. Saccaro  
 18. Ricardi Prof. Pietro  
 e così col Sindaco si trovano presenti 19 Con-  
 siglieri coll'assistenza del Segret. sottoscritto.

VI. Oggetto proposta di concorso alla spesa per ricavi  
 e raccolta di oggetti di antichità nelle marine di  
 questa provincia.

È data lettura di due fogli del S. Professor di  
 Storia Naturale presso N. Università Eccellenza  
 Canestrini, e questi atti all. N. 5544, 5092  
 ambidue diretti ad ottenere il concorso di questo Sta-  
 nicipio alle spese occorrenti per d. spavi.

Dopo breve discussione, il Consiglio ad unanimità  
 si voti appreso lo stanziamento per quest'anno del  
 la Somma di L. 150. Dal passarsi al Sig. Prof.  
 Canestrini per le operazioni, alle quali accenna  
 la di lui richiesta conditi gli oggetti che si ricavi-  
 ranno piano e ordine di proprietà comunale.

Essendosi fatta l'ora tarda, il Signor Presidente  
 leva la seduta, invitando i Signori Consiglieri per  
 Comand. sera all'ora solita.

Il Presidente  
 G. Sandonini

Il Segretario  
 G. De' Guarni



Per copia conforme il verbale  
 Il N. Segretario  
 G. De' Guarni

Il verbale è  
 pubblicato al p  
 va di Ricardi 17  
 Col. all. alla  
 Serie  
 G. De' Guarni

Documento n. 47 - Estratto del verbale del consiglio comunale di Modena del 16 novembre 1863.

## Documento n. 48

Lettera del prof. Canestrini al Sindaco di Modena del 15 dicembre 1867.  
Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 11230, 15 dicembre 1867

Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

Modena, 15 dicembre 1867

Onorevole Sig. Sindaco della Città di Modena.

In seguito alla mia domanda del 29 luglio 1863 ebbi da questo Consiglio comunale £ 750 per scavi e studi da farsi in ordine alle terremare o palafitte della nostra Provincia.

Io credo di aver corrisposto all'onorevole incarico nel miglior modo che potevo, e resi di pubblica ragione i risultati ottenuti, nei seguenti scritti.

- 1) Sopra due teschi umani scavati nelle terremare del Modenese. Archivio per la Zoologia ecc. Vol. II, Fasc. 2.
- 2) Oggetti trovati nelle terremare del Modenese, I. Relazione, Avanzi d'Arte, con cinque tavole. Archivio suddetto, Vol. IV, Fasc. 1.
- 3) Oggetti delle terremare modenesi, Appendice alla I Relazione, con tre tavole. Annuario della Società dei Naturalisti in Modena, Anno I.
- 4) Riflessioni sulle nostre terramare. Estratto dal "Panaro"
- 5) Sopra due crani antichi trovati nell'Emilia, con due tavole. Annuario suddetto, Anno II.
- 6) Intorno ad un deposito di selci lavorate antiche nel Modenese, Annuario predetto, Anno II.
- 7) Oggetti trovati nelle terremare del Modenese. Seconda relazione, Avanzi organici, Annuario citato, Anno II.
- 8) La palafitta di Gorzano. "Imparziale", N° 154.

Mi onoro di spedire alla S. V. I. una copia di ciascuna delle suddette memorie, perché sia depositata nell'Archivio comunale.

Io feci inoltre una raccolta di oggetti paleontologici nostrani, la quale è proprietà della Comune di Modena. Questa Raccolta si compone attualmente di Esemplari 876 di Avanzi organici

Esemplari 1008 di Avanzi d'Arte

Essa è esposta nel Museo di Storia Naturale della r. università in sette scaffali, questi ultimi appartenenti al predetto Museo. Io tengo un catalogo specificato della Raccolta paleontologica.

I suddetti studii e la Raccolta accennata sono il risultato ottenuto nei 4 anni decorsi colla somma messa a mia disposizione dalla Comune di Modena. Siccome molto resta ancora da farsi in ordine alle terremare e palafitte, prego la S. V. I. di appoggiare presso la Giunta municipale la domanda del sottoscritto di altre 500 Lire per ulteriori studi e scavi.

Non so se la Giunta vorrà aderire alla mia domanda in tempi sì difficili come sono i presenti. Io esitai lungamente nel farla e ne fui finalmente indotto dal vedere come siffatte ricerche abbiano destato un interesse generale, e dalla considerazione che il Prof. Chierici di Reggio ebbe un assegno uguale al citato per ricerche da farsi nel Reggiano. Ora sarebbe desiderabile che, come fin'ora, così in avvenire, le ricerche procedano di pari passo in ambe le provincie, nella modenese e reggiana.

Spero che non mi verrà meno l'appoggio altra volta accordatomi dal Consiglio Comunale, trattandosi di indagini che, come disse il Sig. Sindaco con lettera 14 luglio 1863, Prot. N. 5544, sono di grande utilità per la scienza e per la storia.

Ho l'onore di dirmi della S.V. I. devotissimo

Prof. Giovanni Canestrini

*[Sul retro]*

Prot. Gen.le 11230

16 dicembre 1867

Con incarto

Provvisto col N. 5297 del 1869

C. Boni

25 gennaio 1871

Gli opuscoli uniti alla presente prodotta accennati ai N. 1.2.3.4.5.6.7. sono stati ritirati dalla Direzione del Museo Civico e collocati nell'Archivio speciale del Museo.

Il Direttore

Carlo Boni

Onorevole sig. Sindaco  
della Città di Modena.

Modena, 15 dicembre 1867.

La seguito alle mie domande del 29 luglio 1863 atti da questa Commissione comunale  
L. 750 per scavi e studi da farsi in ordine alle necropoli e palafitte della nostra  
Provincia.

La vedo di aver corrisposto all'onorevole incarico nel miglior modo che poteva, e  
sperò di pubblica ragione i risultati ottenuti, nei seguenti scritti.

1. Sopra 2 busti umani scavati nelle necropoli del Modenesi. Archivio per la zoologia,  
già in. Vol. II, Fasc. 2°.
2. Oggetti trovati nelle necropoli del Modenesi, I. Relazioni, Avanz. d'arte, con cinque  
tavole. Annuario Archivio suddetto, Vol. II, Fasc. 1°.
3. Oggetti delle necropoli modenesi, Appendice alla 1° relazione, in tre tavole.  
Annuario delle Società di Naturalisti di Modena, Anno I.
4. Rileggimenti sulle necropoli modenesi. Estratto del "Panorama".
5. Sopra due vasi antichi trovati nel' Emilia, in due tavole. Annuario  
suddetto, Anno II.
6. Incontro ad un deposito di selci lavorate antiche nel Modenesi, Annuario  
suddetto, Anno II.
7. Oggetti trovati nelle necropoli del Modenesi. Seconda Relazione, Avanz. d'arte,  
n. 1. Annuario citato, Anno II.
8. La palafitta di Gorgano. Imparziale N. 184.

Mi onore di spedire alla S. A. T. una copia di ciascuna delle suddette memorie,  
perchè sia depositate nell'Archivio comunale.

Ho pure inoltrato una Raccolta di oggetti paleontologici nostrani, la quale è proprie-  
tà della Comune di Modena. Questa Raccolta si compone attualmente di:

Esemplari 876 di Avanz. d'organismi,  
" 1008 di Avanz. d'Arte.

Essa è esposta nel Museo di Storia naturale della r. università in sette  
scappati, questi ultimi appartenenti al predetto Museo. Io tengo un catalogo  
specificato della Raccolta paleontologica.

I suddetti studi e la Navetta accennate sono il risultato ottenuto nei  
4 anni scorsi colla somma messa a mia disposizione dalla Comune  
di Modena.

Li com'è molto resta ancora da farsi in ordine alle brucian e palafitte,  
però la S. V. V. di appoggiare presso la giunta municipale la domanda  
del sottoscritto di altre 500 Lire per ulteriori studi e scavi.

Non so se la giunta vorrà aderire alla mia domanda in tempi sì difficili  
come sono i presenti. Lo scitai lungamente nel farla e ne fui finalmente  
indotto dal vedere come siffatti ricerche abbiano dappo un interesse generale, e  
dalla considerazione che il prof. Christini di Reggio ebbe un assegno uguale  
al citato per ricerche da farsi nel Reggiano. Non sarebbe desiderabile, che, come  
fin'ora, così in avvenire, le ricerche procedano di pari passo in ambe le  
provincie, nella modenese e reggiana.

Spero che non mi scorra meno l'appoggio alla volta accudatomi dal  
Consiglio Comunale, trattandosi di indagini, che, come disse il sig. Sindaco  
con lettera 14 luglio 1863 prot. n. 5544, sono di grande utilità per la  
scienza e per la storia.

Ho l'onore di dirmi

della S. V. V.

devotissimo

Prof. Giovanni Canestrini.

Prot. G. Canestrini 11230.  
e 15 Dicembre 1867.

Con Incasso

Procep. al N. 5247. del 1867.  
G. Canestrini

25. Giugno 1871.

Gli oggetti miei altri proprii prodotti annunziati ai N. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. sono  
stati inviati nella Direzione del Museo Civico, e inseriti nell'archivio speciale  
del Museo.

Il Direttore  
G. Canestrini

Documento n. 48 - Lettera di G. Canestrini al Sindaco di Modena del 15 dicembre 1867.



**Documento n. 49**

Incarico all'assessore C. Boni per la verifica dell'inventario della collezione Canestrini del 12 giugno 1869.

Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 5297, 12 giugno 1869. Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

Venuto a cognizione del sottoscritto l'onorifico traslocamento del Chiarissimo Sig. Prof. Canestrini, al quale venne affidato dal Consiglio Comunale l'incarico dello studio delle terremare e palafitte del Modenese, e conoscendo che mercé l'illuminata e zelantissima sua assistenza, ha raccolto una collezione di avanzi d'arte e d'industria nonché avanzi organici di quei depositi dei quali la proprietà è e deve restare del Comune, si

incarica

l'Ill. Sig. Assessore Comunale Dr. Carlo Boni di prendere gli opportuni concerti col predetto Sig. Professore perché detta collezione, pur restando a beneficio degli studiosi nel locale dei Musei di Storia Naturale addetti alla locale Università, sia dettagliatamente inventariata, e l'inventario munito di documenti autentici comprovanti la proprietà del Comune, venga collocato agli Atti Municipali.

S'incarica inoltre il sunnominato Sig. Assessore di informare il nuovo Professore Direttore dei predetti Musei, di quanto concerne l'interesse municipale, in relazione alla collezione di cui sopra, abilitandolo a prendere quelle misure che troverà convenienti per la collocazione in pubblica mostra nelle sale del Museo, di quella parte che è Comunale, e che ora è mista con le collezioni di proprietà dello Stato senza veruna distinzione.

12 giugno 1869

*[firma illeggibile]*

*[Sul retro]*

Prot. Gen.le 5297

14 giugno 1869

Si scriva al Sig. Prof. Canestrini informandolo dell'incarico affidato all'assessore Boni e si ringrazi a nome della Giunta per le zelanti cure adoperate per la collezione delle terremare.

*[firma illeggibile]*

D'incarico a cognizione del fatto, scritto  
 l'incarico fu trasmesso al Chiaris-  
 simo Sig. Prof. Canestrini, al  
 quale venne affidato nel beneficio  
 comunale l'incarico dello studio suo  
 teorico e pratico di Anatomia,  
 e confidando che meriti l'illuminato  
 e zelantissimo suo affetto,  
 ha incaricato una collezione di ossa  
 di d'arte e d'industria nonché a  
 vari organi di cui si sospetta di  
 quale sia proprietà e, in rapporto  
 dal comune, si  
 incarica  
 l'On. Sig. Assessore comunale Carlo  
 D. Bona di prendere gli  
 opportuni concerti col prof. Sig.  
 Canestrini per la detta collezione,  
 che si stenda a beneficio degli stu-  
 denti nel locale dei Musei di Sto-  
 ria Naturale adatti alla locale  
 Università, sia d'artigianato  
 industriale, e l'inventario nu-  
 mero di documenti autentici conpro-  
 vanti la proprietà del comune, venga  
 collocato agli atti Municipali.

L'incarico

Documento n. 49 - Incarico all'assessore C. Boni per la verifica dell'inventario della collezione Canestrini del 12 giugno 1869.

Inviata in atto di somministrazione  
L. 12 giugno 1869 Di informare il  
nuovo Professore Direttore Di pure  
Detti Musei, di quanto concerne l'in-  
teresse Municipale, in relazione alla  
collezione di cui sopra, abitualmente  
a procedure quelle misure che trovano  
convenienti per la collezione in  
pubblica mostra nella casa del Museo,  
di quale parte che è comunale,  
e che ora è nella collezione  
di proprietà dello Stato senza  
nessuna distinzione

12 giugno 1869 -  
Boni

Documento n. 49 - Incarico all'assessore C. Boni per la verifica dell'inventario della collezione Canestrini del 12 giugno 1869.

**Documento n. 50**

Lettera del prof. Canestrini al Sindaco di Modena del 30 ottobre 1869.

Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio del Municipio, 1863, Scavi per oggetti antichi, filza 634, fasc. Affari diversi, prot. gen. 9581, 30 ottobre 1869  
Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

*Prof. Giovanni Canestrini*

Onorevole Signor Sindaco,

In risposta alla lettera della S.V. Ill.ma in data 25 agosto 1869, Prot. N. 5297, mi pregio dirle che oggi ho consegnato all'Ill.mo Sig. Assessore comunale Dr. Carlo Boni la collezione degli oggetti trovati nelle terremare del Modenese, insieme coi cataloghi che si riferiscono alla predetta raccolta paleontologica.

Prima di abbandonare Modena definitivamente, debbo porgere i ben dovuti ringraziamenti all'onorevole Rappresentanza di questa città, per avermi fornito i mezzi di fare la predetta raccolta e gli studi che intorno ad essa pubblicai.

Gradisca, Signor Sindaco, i sensi della profonda stima e riconoscenza, con cui mi segno

della S.V.I.

Devot.mo

Prof. G. Canestrini

*[Sul retro]*

Prot. Gen. N. 9581

30 ottobre 1869

Da porsi agli atti

*[firma illeggibile]*

PROF. GIOVANNI CANESTRINI

Onorevole Signor Sindaco,

Di ripunto alla lettera della S. V. Ill<sup>ma</sup>  
data 25 agosto 1869, Prot. No. 5297,  
mi prego di dire, che oggi ho consegnato  
all' Ill<sup>mo</sup> Signor Assessore comunale  
G. Carlo Boni la collezione degli  
oggetti trovati nelle terremate del  
Modenese, insieme coi cataloghi che  
si riferiscono alla predetta raccolta  
paleontologica.

Prima di abbandonare Modena definitivamente,  
debbo porgerle i ben dovuti ringraziamenti  
all'onorevole Rappresentanza di questa città,  
per avermi fornito i mezzi di fare la predetta  
raccolta e gli studi che intorno ad essa  
pubblicai.

Gratifica, signor Sindaco, i sensi della profonda  
 stima e riconoscenza, con cui mi unisco  
della S. V. T.

Devot<sup>o</sup>  
Prof. G. Canestrini

## ARCHIVIO DEL MUSEO CIVICO DI MODENA

### Documento n. 51

Lettera di G. Canestrini a C. Boni del 27 maggio 1870.

Archivio del Museo Civico di Modena.

Trascrizione a cura di Gianluca Pellacani e Cristiana Zanasi:

*Prof. Giovanni Canestrini*

Preg.mo Sig. re

Padova, 27/5 70

Scrivendo oggi al prof. Capellini, gli ho chiesto per l'esposizione degli oggetti paleoetnol. di Modena e Reggio.

Per raccolta Dr. C. Boni metri quad. 7.

Per raccolta Municipale di Modena m.q. 15

Per raccolta Reggiana m.q. 10

Margine per altre raccolte m.q. 3

Totale m.q. 35

E credo che bastino, purché il Prof. Gaddi non esponga la raccolta di antropologia. In caso egli si decida a tale esposizione, converrà chiedere per dippiù quello spazio che indicherà lo stesso signor prof. Gaddi.

Con sincera stima

mi creda

Dev.o Suo

G. Canestrini

PROF. GIOVANNI CANESTRINI

Rey<sup>mo</sup> - Sign<sup>o</sup>

Padova 27/5/70

Scrivendo oggi al prof. Capellini, gli  
ho chieste per l'esposizione degli  
oggetti paleontol. di Modena e Reggio

Per Raccolta Dr. C. Boni metriquad. 7.	
" " Municipale di Modena m. g. 15.	
" " Reggiana	m. g. 10.
marginie per altre raccolte	m. g. 3

Totale m. g. 35.

E vedo che bastano, purchè il Prof. Saggi non  
opponga la raccolta di antropologia. In  
caso egli si decida a tale opposizione, converrà  
chiedere per di più quello spazio che indicherà  
lo stesso signor prof. Saggi.

Con sincera stima  
mi creda

Dev. to  
G. Canestrini

Documento n. 52

Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Panaro* del 12 dicembre 1863, n. 285.

Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

ANNO II. Sabato 12 Dicembre 1863 NUM. 285.

---

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PREZZO D'INSERZIONE

AN. SEM. TR. Atti giudiziarii ed amministrativi . . . Cent. 45

Modena all'Uff. It. L. 45 8 4 Avvisi ed Annunzi . . . > 45

Modena a domicilio > 22 12 6 Inserzioni . . . > 30

Estero . . . > 48 24 12 Pagamenti anticipati

Un Numero Cent. 6 **IL PANARO** Arretrato Cent. 42

**GAZZETTA DI MODENA**

*ufficiale per le inserzioni degli atti giudiziarii ed amministrativi*

---

Lo associazioni si ricevono in Modena all'Ufficio del Giornale posto in Corso Canal grande N. 1149 1150 ed in provincia mediante vaglia postale. Esse decorrono dal 1° e dal 16 del mese.

si pubblica tutti i giorni ad eccezione dei festivi

Le lettere non affrancate verranno respinte. Non si restituiscono i manoscritti anche non inseriti. Non si pubblicherà nessuna comunicazione la quale non sia munita della firma di chi la spedisce. L'Ufficio è aperto dalle 9 alle 4 di ciascun giorno.

**APPENDICE SCIENTIFICA**

**SULLE TERREMARE DEL MODENESE**

Nel 1795 il cav. G. Venturi ci diede qualche notizia intorno a « diversi ammassi artificiali antichi di sostanze proficue a promuovere la fertilizzazione de' vegetabili, » e trattò quest'argomento più diffusamente nella *Storia di Scandiano* pubblicata a Modena nel 1822, all'articolo: « Delle terre cimiteriali antiche, » che l'autore riferisce ai « Boii nazione Gallica, » che abitarono questi paesi prima de' Romani, »

Nel 1840 *Brignoli e Reggi* nel loro saggio di storia naturale degli Stati estensi ripresero quest'argomento, e divisero col *Venturi* le terre cimiteriali in tre categorie. Alla prima appartengono le terre cimiteriali con « rimasugli di sacrifici degli antichi ai tempi del paganesimo, » alla seconda quelle « provenienti dai sepolcri cittadini del tempo de' Romani e de' Longobardi, » alla terza gli « ammassi di fabbriche rovinate prive di cadaveri, »

Appena sono scorsi dieci anni, dacchè sono state scoperte in Svizzera le abitazioni lacustri. Esse furono descritte dal dott. *Ferd. Keller* negli atti della società antiquaria di Zurigo negli anni 1854, 1858, 1860, e nel 1860 e 1861 *Ratmeyer* pubblicò i suoi studi sugli avanzi animali trovati nelle dette abitazioni. *A. Morlot* nel 1860 trattò nel suo lavoro: *Etudes géologiques-archéologiques en Danemark et en Suisse*, delle scoperte di questo genere fatte in Svizzera, e degli « *Kjockkenmoedding* » e delle torbiere della Danimarca. Nello stesso anno 1860 *Fv. Troyen* (*Habitations lacustres des Temps anciens et modernes*) trattò diffusamente delle abitazioni lacustri, e cercò, cogli oggetti in esse ritrovati alla mano, di descrivere i costumi degli abitanti.

Queste scoperte non tardarono ad attirare l'attenzione di tutti i naturalisti, i quali da esse si aspettarono la soluzione di molte questioni della Antropologia e della Zoologia generale, e inoltre « un potente appoggio ad una confutazione della grandiosa teoria di *Darwin* sulla genesi delle specie. Ognuno poi comprende facilmente, che queste scoperte non possono non essere di alta importanza per la storia di un'epoca, della quale nessun'altro documento pervenne sino ai nostri tempi.

Più tardi furono scoperte delle abitazioni lacustri anche in Italia. *B. Guetaldi* trattò quest'argomento nei suoi lavori: « *Canai su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Insolese, nelle marriere del Modenese e del Parmigiano* » e nei « *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marriere dell'Italia.* » *Fecero* degli scavi in proposito ancora *L. Pigorini* e *P. Strobel* a Parma, e ne pubblicarono i risultati nella « *Gazzetta di Parma* » 1861, e nelle « *Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich* » B. XIV. Hft. 6. *Strobel* inoltre incominciò una pubblicazione col titolo: *Avanzi preromani raccolti nelle terremare e palafitte dell'Emilia.*

In quest'anno furono trovate delle nuove abitazioni lacustri da *Desor, Stoppani, Cornalia e Barazzetti* nel lago di Varese, come si vede da una relazione del prof. *Cornalia* nella *Perscrvazione* del 20 novembre prossimo passato.

Alcuni oggetti di alta antichità esistenti nel nostro Museo di Storia naturale, e la sopra riferite notizie di *Venturi, Brignoli e Reggi* relative alle terre cimi-

teriali del Modenese m'indussero ad incominciare degli studi su queste terre cimiteriali, per vedere se esse corrispondano alle terremare del Parmigiano.

Un'escursione fatta in compagnia del Prof. E. Celi a *Casinello* mi persuase che in questa località nei fondi di *Pio Scopinelli* esiste della vera terramarra, cioè della marra contenente cenere, carboni e avanzi organici. Io vi scavi per una sola mezz'ora e trovai più di una dozzina di cocci, e dei frammenti di masselle di cingiale. Alcuni dei cocci trovati hanno dei tubercoli simili a quelli che trovansi sulle pendole e sui vasi da profumi scavati nelle terremare di Parma. Il signor *Canestrini* inoltre mi assicurò di aver trovato nella stessa terramarra di *Casinello* delle corna di cervo nonché molti frammenti di massella di ruminanti. I frammenti di masselle inferiori coi denti di cingiale che io vi trovai appartengono al *Sus scrofa palustris* di *Ratmeyer*, ossia al cingiale delle marriere.

Più tardi io feci un'escursione a *Redù* nel comune di *Nonantola* in compagnia dell'ottimo mio amico *L. Salimbeni*. Anche in questa località, nei fondi dei Conti *Salimbeni*, trovansi vera terramarra, e alcuni oggetti in essa scavati meritano di essere qui nominati:

1. Molti pezzi di vasi di terra, con tubercoli e con ricalci trasversali in vicinanza dell'orlo.
2. Alcune orecchiette di seodelle.
3. Diversi maucchi, simili a quello chiamato da *Strobel* ansa lunata. Avanzi preromani Tav. I, fig. 14. I maucchi di *Redù* differiscono alquanto dalla citata ansa lunata, perchè hanno le corna più lunghe, fra loro più ravvicinate e perfettamente cilindriche. Sono questi maucchi sinora caratteristici delle terremare e delle palafitte dell'Emilia.
4. Diverse anse corotate, ved. *Strobel*, l. c. Tav. I, fig. 43.
5. Un frammento dell'ansa lagotis. l. c. Tav. I, fig. 45. L'ansa di *Redù* differisce da quella di *Parma*, perchè le due orecchie nella prima verso l'apice sono più larghe e rotolate.
6. Un cocchio ornato di solchi concentrici. Un pezzo d'ernato in cui si scorgono delle pallottoline di argilla appiccicate alle pareti del cocchio.
7. Un pezzo di quarzo smussato in alcuni punti, e liscio nelle altre parti della superficie. Esso sembra di essere stato adoperato come martello.
8. Alcuni frammenti di lucerna.
9. Una punta di osso di cervo, simile a quella figurata da *Strobel* l. c. Tav. II, fig. 32.
10. Un pugnale di bronzo, con manico assai corto, ed un foro in mezzo al manico.
11. Una massella superiore ed una inferiore di cingiale; corna, masselle, denti, frammenti di ceste e di altre ossa di ruminanti.

Gli oggetti fin'ora trovati nelle terremare del Modenese sono bensì poca cosa, ma essi sono tuttavia sufficienti per incoraggiare ad ulteriori studi. Se questi oggetti sono ancora poco numerosi, se non si sono ancora scoperte le palafitte, ciò deve attribuirsi alla circostanza, che gli scavi delle terremare fin'ora fatti avevano il solo scopo di ricavarle le terremare per concime.

Per scoprire le palafitte, per raccogliere numerosi ed istruttivi oggetti d'arte ed avanzi organici, conviene che gli scavi siano fatti coll'unico scopo d'indagini scientifiche. E simili scavi saranno fatti fra breve anche nel Modenese, avendomi a quest'oggi la nostra Giunta Municipale, penetrata dell'importanza di queste ricerche, accordato una somma conveniente.

Prof. GIOVANNI CANESTRINI.



**Documento n. 53**

Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Panaro* del 22 giugno 1864, n. 142.

Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

ANNO III. Mercoledì 22 Giugno 1864 NUM. 142.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	<b>IL PANARO</b>	PREZZO D'INSERZIONE
AN. SEM. TR.		Atti giudiziari ed amministrativi . . . Cent. 15
Modena all'Uff. It. L. 15 8 4		Avvisi ed Annunzi . . . » 15
Modena a domicilio e prov. . . » 22 12 6		Inserzioni . . . » 30
Estero . . . . . » 48 24 12		Pagamenti anticipati
Un Numero Cent. 6	GAZZETTA DI MODENA	Arretrato Cent. 12

*ufficiale per le inserzioni degli atti giudiziari ed amministrativi*

Le associazioni si ricevono in Modena all'Ufficio del Giornale posto in Corso Canal Grande N. 1149 1150 ed in provincia mediante vaglia postale. Esse decorrono dal 1° e dal 16 del mese.

si pubblica tutti i giorni ad eccezione dei festivi

Le lettere non affrancate verranno respinte. Non si restituiscono i manoscritti anche non inseriti. Non si pubblicherà nessuna comunicazione la quale non sia munita della firma di chi la spedisce. L'Ufficio è aperto dalle 9 alle 4 di ciascun giorno.

**NOTIZIE VARIE**

Cose scientifiche. — Al sig. prof. P. Strobel in Parma.

*Pregiatissimo collega*

Nella lettera a lei diretta dal sig. L. Pigorini e pubblicata nella *Gazzetta di Parma* del 17 giugno s. c. N. 135, apparisce che il suddetto abbia trovato a Pavullo una palafitta.

Questa asserzione è per lo meno prematura.

Io visitai in compagnia del prof. M. Calegari nella settimana scorsa sì la torbiera di S. Pellegrino che quella di Chiozzola.

In nessuna di esse fin'ora scorgesi traccia di palafitta.

I soli oggetti d'arte rinvenuti nella torba sono dei pinoli di lunghezza assai diversa, cioèchè mentre alcuni hanno una lunghezza di 450 mill., altri non sono lunghi che mill. 125. Questi legni alquanto carbonizzati e appuntati in ambe le estremità, mentre nel centro della torbiera di Chiozzola mancano quasi affatto, incontransi in grande quantità alla periferia.

Nelle diligenti osservazioni fatte colà nel corso di due giorni nessun'altro oggetto d'arte riesci a trovare.

Al certo, se in questa torbiera fosse esistita una palafitta, i cocci si troverebbero in grande quantità, e l'esistenza dei due oggetti di bronzo illustrati dal Gastaldi, di carboni, di qualche osso, di un'aratro e di un cranio non può essere riguardata che accidentale.

Si trovano nella detta torbiera bensì dei tronchi d'alberi, i quali però non hanno l'aspetto d'essere stati lavorati a foggia di pali; vedesi ancora qualche asse ma senza alcuna relazione coi tronchi suddetti che sono allo stesso livello. E' tutto d'altronde comune che in tutte le torbiere in varia quantità si osservano oggetti di epoche disparate e specialmente carboni, ossa, alberi rovesciati e strumenti di agricoltura e da pesca.

Io credo adunque che non s'abbia che fare che con una semplice torbiera, la quale probabilmente risale all'epoca degli abitatori delle palafitte. Sono convinto ancora che in quel tempo a Chiozzola vi fosse un lago, nel quale gli abitatori circostanti pescavano, e pare che i descritti pinoli fossero stati oggetti adoperati nella pesca e colà abbandonati o smarriti.

Questi sono i risultati severi che insieme col Calegari potei stabilire.

In ogni modo, mentre faccio plauso all'attività che spiega l'egregio Figorini nella sua ricerche, non posso non dichiarare troppo precipitato ed assoluto il suo giudizio e non conforme al prudente metodo scientifico, che in questi difficili studi devesi seguire per non cadere di sovente in gravi errori.

Colgo quest'occasione per dirmi

Modena, 20 giugno 1864

Suo dev.mo  
prof. CAESTRINI.

Documento n. 53 - Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Panaro* del 22 giugno 1864, n. 142.

**Documento n. 54**

Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Panaro* del 26 agosto 1864, n. 195.

Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

ANNO III. Venerdì 26 Agosto 1864 NUM. 195.

---

PREZZO D'ASSOCIAZIONE **IL PANARO** PREZZO D'INSERZIONE

AN. SEM. TR. **GAZZETTA DI MODENA** Atti giudiziari ed amministrativi . . . Cent. 45  
Modena all'Uff. It. L. 15 8 4 Avvisi ed Annunzi . . . » 45  
Modena a domicilio e prov. » 22 12 6 Inserzioni . . . » 30  
Estero . . . » 48 24 12 Pagamenti anticipati.

Un Numero Cent. 6 Arretrato Cent. 12

*ufficiale per le inserzioni degli atti giudiziari ed amministrativi*

---

Le associazioni si ricevono in Modena all'Ufficio del Giornale posto in Corso Canal Grande N. 1149 1150 ed in provincia mediante vaglia postale. Esse decorrono dal 1° e dal 16 del mese. **si pubblica tutti i giorni ad eccezione dei festivi** Le lettere non affrancate verranno respinte. Non si restituiscono i manoscritti anche non inseriti. Non si pubblicherà nessuna comunicazione la quale non sia munita della firma di chi la spedisce. L'Ufficio è aperto dalle 9 a le 4 di ciascun giorno.

**NOTIZIE VARIE**

**Bibliografia.** — Annunciamo con piacere una importante pubblicazione: L'opera di *Carlo Darwin sull'Origine delle specie per elezione naturale* viene tradotta per la prima volta nella nostra lingua e così anche la nostra letteratura viene arricchita di questo celebratissimo lavoro del grande pensatore e naturalista inglese, e, per cura del prof. Giovanni Canestrini della R. Università degli studi e del cav. deputato Leonardo Salimbeni.

I Francesi che sono versati nella scienza della natura, combattono pertinacemente le dottrine del Darwin

e confondono troppo ostinatamente il fatto della variabilità e trasformazione delle specie colla generazione spontanea — e negano quindi tutti i principii fondamentali di questa teoria. —

I tedeschi la trovano conforme alle loro tendenze materialistiche e ardiscono affermare come cosa certa che sulla origine delle specie non si aveva che un solo tipo per tutto il regno organico il quale produsse poi negli sterminati periodi geologici il vegetabile e l'animale.

Tra queste due opinioni ve ne ha una che meglio si accorda con tutti i fatti conosciuti, con tutte le scoperte della paleontologia ed è quell'insieme di considerazioni scientifiche profonde che si leggono nel libro di Darwin nella loro integrità.

Raccomandiamo quindi ai filosofi, agli scienziati e perfino ai teologi quest'opera che pure dimostra quali campi della scienza siano inesplorati, all'ingegno umano e come possano spiegarsi e collegarsi fra loro molti fenomeni della natura.

E ci congratuliamo vivamente coi due traduttori per l'ottima idea avuta di intraprendere la traduzione di un tale lavoro, e per la cura posta nell'ottenere il loro scopo.

Documento n. 54 - Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Panaro* del 26 agosto 1864, n. 195.

**Documenti relativi al saggio Canestrini zoologo: gli anni a Padova e le collezioni dell'Università di Paola Nicolosi**

**BIBLIOTECA BIOLOGICO-MEDICA "A. VALLISNERI", DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Documento n. 55**

Il "Quadernone" manoscritto venne iniziato intorno alla metà dell'Ottocento dal naturalista Tomaso Antonio Catullo, all'epoca responsabile delle collezioni naturalistiche dell'Università di Padova, con il titolo *Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova*. Catullo ripercorreva la storia e le vicende del museo a partire dal 1735, l'anno in cui la collezione privata del medico Antonio Vallisneri venne donata all'Università dal figlio. Dal 1869, con la nomina di Giovanni Canestrini, il "Quadernone" manoscritto diventò un vero e proprio registro dove i direttori lasciarono traccia delle loro attività annuali. Il documento venne compilato fino al 1967 da tutti i direttori dell'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata di Padova, ad eccezione del decennio 1922-1932, durante la direzione dello zoologo Paolo Enriques, fratello del matematico Federigo. Si propone qui un estratto relativo agli anni della direzione di Giovanni Canestrini (1869-1900), da cui è possibile evincere il lavoro sulle collezioni, gli avvicindamenti dei collaboratori, e l'istituzione di nuovi corsi come quello di antropologia o batteriologia.

Il "Quadernone" è oggi conservato presso la Biblioteca biologico-medica "A. Vallisneri" dell'Università di Padova.

Testo e trascrizione di Elena Canadelli:

1869

Il Museo di Storia naturale venne diviso in due parti: Gabinetto di zoologia ed anatomia comparata, e Gabinetto di geologia e mineralogia.

La direzione del primo fu affidata al professore Giovanni Canestrini, quella del secondo al prof. Giovanni Omboni.

1870

In quest'anno e nei successivi fu fatta la collezione degli Aracnidi per cura del prof. G. Canestrini, il quale li descrisse ed illustrò con parecchie memorie.

Canestrini

1869-1873

In questi anni fu fatta da me la collezione dei pesci in alcool. Molti ne

acquistai, altri mi furono donati dal conte Alessandro Pericle Ninni di Venezia; altri ancora ebbi dal Marchese Giacomo Doria di Genova.

G. Canestrini

1873

In quest'anno, il 15 novembre, il Gabinetto di Veterinaria venne fuso con quello di Zoologia ed Anatomia comparata. Quest'ultimo venne, con tale fusione, notevolmente arricchito di materiali scientifici, ferri, mobili di legno, ecc.

In quest'epoca avvenne anche il trasferimento del Laboratorio di Zool. ed Anat. comp. dall'università nei più ampi locali di Santo Mattia presso l'Ospitale. Il trasloco delle raccolte sarà fatto più tardi. Padova 18 novembre 1873.

G. Canestrini

1874

In quest'anno, nei mesi di Maggio e Giugno, le Raccolte di Zoologia ed Anatomia comparata vennero trasportate dai locali della r. Università in quelli di Santo Mattia (non escluso l'Elefante).

L'assistente dott. Filippo Fanzago passò il 1° Aprile alla Stazione Zoologica di Napoli, ed al suo posto fu nominato il Dr. Giacinto Fedrizzi di Spruz nel Trentino.

G. Canestrini

1878

Il dott. Giacinto Fedrizzi fu nominato prof. e al Liceo di Bologna, ed in sua vece venne nominato assistente al Gabinetto il dott. Lamberto Moschen di Levico.

I Miriapodi del nostro Gabinetto furono raccolti e classificati in parti dal dott. Fanzago ed in parte dal dott. Fedrizzi; gli Scorpioni dal primo di essi soltanto.

1878

Acquistai il microscopio Zeiss (piccolo modello).

G. Canestrini

1879

La sala al piano terreno fu restaurata; venne cioè cambiata la trave di mezzo, e furono praticate le tre fenestre a sinistra entrando, per togliere l'umidità della sala; queste tre fenestre guardano a nord.

Feci la cameretta davanti alla mia di studio; la prima che dal corridoio conduce in quest'ultima. Questa cameretta, al 2° piano, ha una finestra che guarda verso l'ospitale.

Proseguo la raccolta di crani e di strumenti di Antropologia. In questa Scienza feci un corso libero per due semestri, un'ora per settimana.

G. Canestrini

1881

Dopo aver acquistato negli anni scorsi il microscopio Werick e il microscopio Zeiss, piccolo modello, acquistai quest'anno il grande modello (Stativ I) di Carlo Zeiss a Jena e cioè 5 oculari, tutta la serie degli obbiettivi tranne 4 che già possiedo, il revolver, la camera lucida di Oberhäuser e una lente d'illuminazione. Il costo è di Lire 2.000 (duemila), parte (800) avute dal Ministero della Pubblica Istruzione, parte (400) dal Rettore comm. Morpurgo sopra un fondo speciale universitario, e parte (800) pagate sulla dotazione di quest'anno 1881.

Ho incominciato la Raccolta degli Acari in piccole boccette con glicerina e alcool.

23 giugno 1881

G. Canestrini

1882

Nel luglio ed agosto 1882 feci, insieme col mio assistente dott. Riccardo Canestrini, per incarico del R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, delle ricerche sui banchi corallini nel mare di Sciacca, spingendo la escursione fino a Gallippia e Minsel-et-mersi sulla costa africana, sempre a bordo del r. piroscalo Washington. In tale gita raccolti animali inferiori (Corallari, Spugne, Echinodermi, ecc.) che furono messi nel Gabinetto colle rispettive indicazioni di provenienza.

Giovanni Canestrini

1883

In quest'anno fu fatto lo scaffale che trovasi nella sala d'ingresso a destra entrando, che costa lire 500, e serve pel collocamento degli scheletri dei piccoli Vertebrati.

Ho proseguito il mio Corso di Antropologia tanto nel 1883, come nel 1882, con intervento di molti uditori (circa 60), la maggior parte studenti di medicina.

Proseguo pure nella Raccolta acarologica che ormai è una delle migliori finora conosciute.

G. Canestrini

1885

La Raccolta acarologica in alcool e glicerina viene aumentata ancora, e vi aggiungo una Raccolta degli stessi animali in forma di preparati microscopici.

G. Canestrini

1886

Istituisco la sezione batteriologica del Laboratorio, adattando a ciò una sala a piano terreno e facendo acquisto degli strumenti principali che all'uopo occorrono.

G. Canestrini

1891

Negli scorsi anni il mio assistente Dr. Riccardo Canestrini ha fatto un corso libero di Batteriologia coll'intervento di numerosi studenti (fino a 150); lo scorso anno io sostituii il Dr. R. Canestrini malato. Il predetto mio assistente (e carissimo fratello) muore in Padova li 22 dicembre 1891, ore 7  $\frac{3}{4}$  ant..

In quest'anno ho fatto acquisto di parecchi strumenti di Batteriologia e di due nuovi grandi microscopi, e cioè il modello Zeiss proposto da Roberto Koch per gli studi batteriologici e il microscopio Reichert, spendendo per questi circa lire mille.

Padova, 25 dicembre 1891

Prof. Giovanni Canestrini

1891-94

In questi anni furono miei assistenti i dottori Giuseppe Castelli, Enrico Sicher, Giacomo Catterina, Gustavo Leonardi e Felice Supino, in parte effettivi, in parte onorarii.

G. Canestrini

1897

Sono miei assistenti effettivi il dr. Giacomo Catterina e il Dr. Felice Supino; onorarii il laureando Federico Titze e il pure laureando Carlo Groppo (questo per la sola Batteriologia). In quest'anno 1897 si aggiunse nel secondo piano a S. Mattia alle due stanze, riservate a me, una terza a levante della maggiore preesistente. La nuova stanza guarda sul tetto ed è di fronte all'Istituto di Anatomia normale.

In questo stesso anno si istituisce nell'Istituto a me affidato una sezione di Antropologia, avendo il dott. Enrico Tedeschi iniziato li 10 Dicembre il relativo insegnamento a titolo privato. Gli metto a disposizione gli strumenti e oggetti da me raccolti o, acquistati negli anni, in cui il corso di Antropologia era dato da me (pure a titolo privato).

G. Canestrini

1899

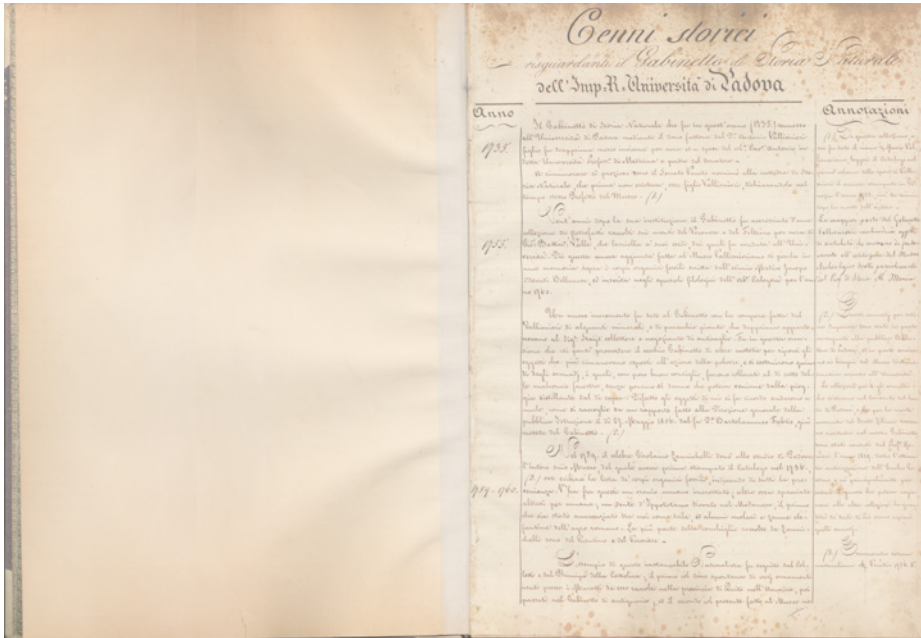
Il Dr. Enrico Tedeschi è incaricato dell'insegnamento dell'Antropologia. L'assistente Dr. Felice Supino abbandona il suo posto e in sua vece è nominato il Dr. Pietro Buffa di Telve (Valsugana).

G. Canestrini (7/3/1899).

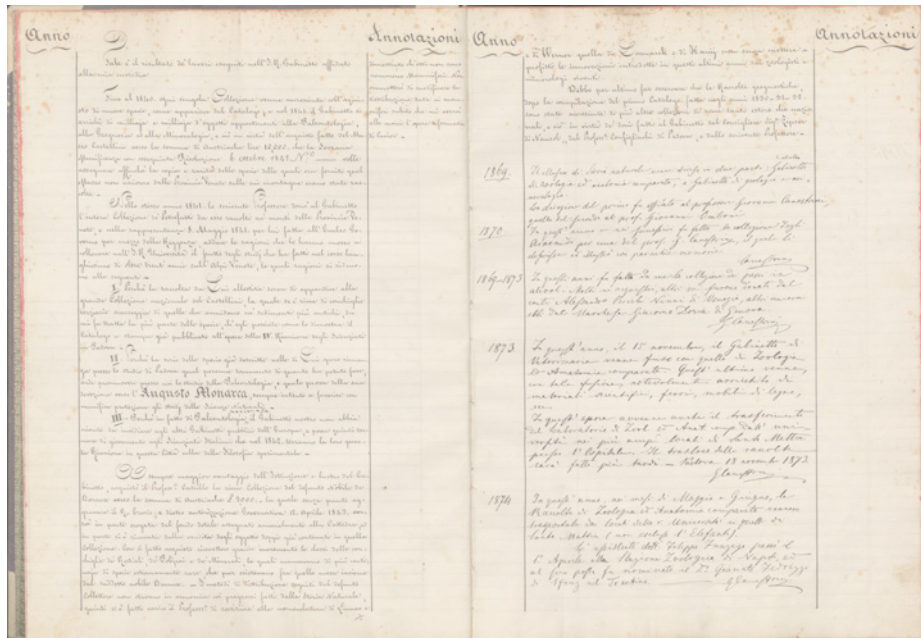
1900

Il 14 febbrajo 1900 muore il prof. Giovanni Canestrini. La Facoltà di Scienze fisiche matematiche naturali chiama a successore di lui il prof. Eugenio Ficalbi, ordinario di Zoologia e Anat<sup>a</sup> compar<sup>a</sup> nell'Università di Messina.

Al prof. Ficalbi si deve il riordinamento dell'inventario generale, l'acquisto di alcuni strumenti (microscopio binoculare Greenough; alcuni obiettivi Zeiss) e di parecchi libri. Sotto la sua Amministr. fu ridotta ad uso del professore la grande stanza del 1° piano, prima occupata da una parte delle collezioni del Museo. Al Ficalbi si deve la costruzione della scaletta di accesso dalla sala di ingresso al piano terreno; abbandonando così il vecchio ingresso del Museo, che sotto il Canestrini si trovava nell'angolo Sud-Ovest, sulla scala limitrofa all'Istituto di Fisiologia, comune con la Igiene e la Medicina legale.

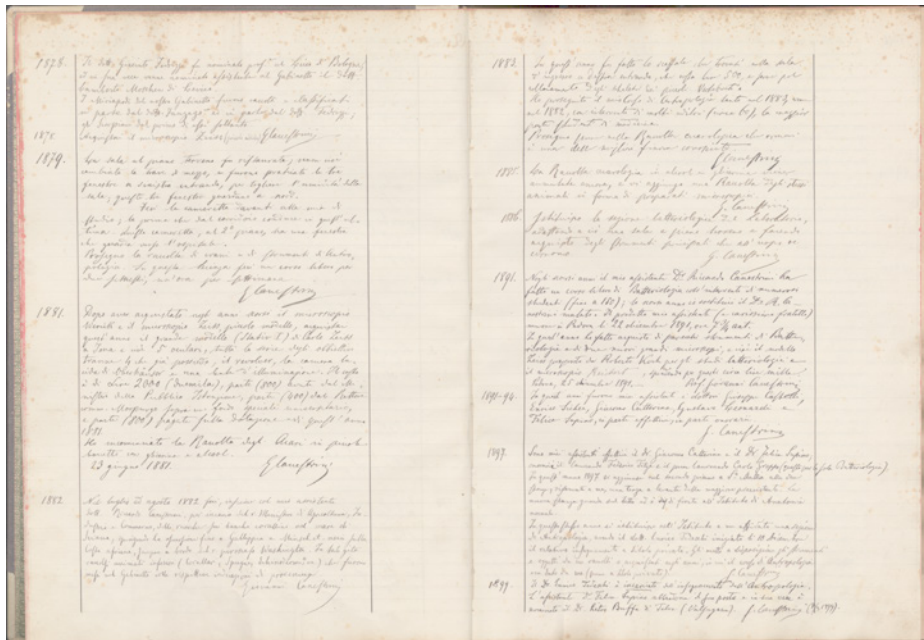


Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova, direzione Canestrini (1869-1900).



Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova, direzione Canestrini (1869-1900).





Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova, direzione Canestrini (1869-1900).

## MUSEO DI ZOOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

### Canestrini e i Cataloghi di Zoologia dell'Università di Padova

#### Documento n. 56

Testo di: Marzia Breda, Centro di Ateneo per i Musei, Università di Padova

Giovanni Canestrini fu chiamato a Padova nel 1869 a ricoprire la cattedra di zoologia e anatomia comparata e a dirigere l'omonimo Gabinetto. Quando arrivò a Padova, le collezioni a lui affidate si trovavano ancora a Palazzo Bo, in quella che era stata la loro sede espositiva originale e Canestrini si prodigò nell'arricchirle e ordinarle. Di questi primi anni sono probabilmente buona parte delle correzioni e aggiunte che Canestrini apportò ai cataloghi fatti compilare da uno dei suoi predecessori, il bellunese Tomaso Antonio Catullo, che tenne la cattedra e la direzione del Gabinetto fino al 1852 e in minor parte dal suo diretto successore, il dalmata Raffaele Molin, a cui si deve la sezione sugli "elminti" (i vermi) e che rimase in carica fino al 1866.<sup>1</sup>

In alcune sezioni di questi cataloghi (quelle relative a mammiferi, uccelli,

1 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, "Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali", 7 (1982), 2, pp. 227-247.

rettili, pesci marini e crostacei, tutti del periodo di Catullo) si notano correzioni a matita, di grafia per la verità tutt'altro che aggraziata, di chiaro pugno di Canestrini. Per la maggior parte, si tratta di indicazioni del numero di esemplari appartenenti a ciascuna delle specie citate, indicati tra parentesi, vicino al nome della specie. Talvolta si tratta invece di cancellazioni, a suggerire che alcuni esemplari non fossero più presenti all'arrivo di Canestrini (ne è esempio un pipistrello paleartico, il serotino bicolore, *Vespertilio murinus*), o di aggiunte, qualora vi fossero state nuove acquisizioni (ad esempio tre scoiattoli grigi, *Sciurus cinereus*, e il ratto-talpa delle dune dell'Africa meridionale, *Bathyergus*

Numero della famiglia	S o m e			Derivazione	
	Generico	Specifico	Volgare		
90	IV Amfibia	Phoca	vitulina (fem)	Vitello marino	Asiatico
91	idem	idem	idem	idem (giovane)	(2) idem
		Delphinus tursio (2)			
92		Castor	siber (fem)	Castore	Ordine V Siberia (1)
93		Arctomys	marmota (fem)	Marmotta	delle Alpi (1)
94		Sciurus	vulgaris	Scoiattolo	Prov. Veneto
95	I Classicolati	idem	idem	idem	(3) idem
96		idem	idem	idem	idem
97		idem	bicolor, Sparrmann		
98	?	Pteromys	cinereus (3) Volucella Geoffr.		(3) America settentrionale
		Bathyergus montimus (1)			

Fig. 1 - Catalogo Catullo 3.1 Vertebrati, Mammiferi, chiose di Canestrini.

*maritimus*) (Fig. 1). Altre volte ancora, si tratta di correzioni del nome specifico o generico, probabilmente per adeguarlo all'evoluzione costante del sistema di nomenclatura o perché Canestrini non concordava con la precedente determinazione degli esemplari. Sono esempi di questo tipo la mangusta egiziana, il cui nome specifico è stato corretto da *Ichneumon pharaonis* a *Herpestes ichneumon*, nome tuttora in uso, oppure la capra, il cui nome specifico è stato corretto da *Capra aegagrus*, che indica la specie selvatica dell'Asia centrale, a *Capra hircus*, che indica le varietà domestica da essa selezionata.

In coda ad alcune sezioni del catalogo Catullo, Canestrini ha aggiunto poi altre liste di reperti. Si tratta in parte di esemplari probabilmente acquisiti da Molin o da Canestrini stesso, nei primi anni di direzione del Gabinetto, ma non ancora catalogati, in parte di preparati di varia tipologia, come scheletri e altre parti anatomiche forse già presenti nelle collezioni ai tempi di Catullo ma non citati nei cataloghi di quest'ultimo che aveva riportato solo esemplari interi (tassidermizzati o in liquido). In particolare:

- alla fine della sezione dei mammiferi si trova una lista scritta a penna e non numerata di "Oggetti di Anatomia Comparata". Questa lista annovera 53 preparati in alcol di porzioni anatomiche, 8 "quadri" con preparazioni a secco e 38 occhi di diverse specie di vertebrati.
- in coda alla sezione degli uccelli vi è una lista scritta a matita di nidi e di uova di uccello comprendente rispettivamente 16 e 99 specie, ciascuna rappresentata da uno o più esemplari. Per quanto riguarda le uova, è probabile che si tratti in buona parte della collezione di Molin,<sup>2</sup> mentre non è da escludere che i nidi siano delle raccolte di Canestrini stesso. Comunque, i reperti sono numerati con numeri progressivi, successivi a quelli degli uccelli tassidermizzati che li precedono.
- sulla prima doppia pagina in coda alla sezione dei pesci, è riportato a matita "*Pristis antiquorum* – due pesci di sega" (Fig. 2), probabilmente con riferimento ai due rostri di pesce sega che si ritiene possano far parte della collezione del farmacista Girolamo Zanichelli, donata dal figlio all'Ateneo Patavino nel 1759 e non citati nel catalogo Catullo che enumerava appunto solo individui completi. Sopra a esso vi è un'altra aggiunta a matita, *Petromizon Lampreda*, di grafia non nota ma chiaramente diversa da quella di Canestrini. Sulla pagina successiva, a penna, Canestrini riporta poi una lista di 99 tra scheletri e crani di vari vertebrati: 35 mammiferi, 21 uccelli, 18 tra rettili e anfibi, 25 pesci. È curioso notare che, come nella relativa sezione dei cataloghi Catullo, rettili e anfibi sono ancora considerati insieme come un unico gruppo e tali rimarranno anche nei successivi cataloghi di Canestrini ("Catalogo speciale dei Rettili e degli Anfibi conservati a secco" del 1871 e "Catalogo speciale IV

2 Alessandro Minelli, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, Padova, Università degli Studi di Padova, 1996.

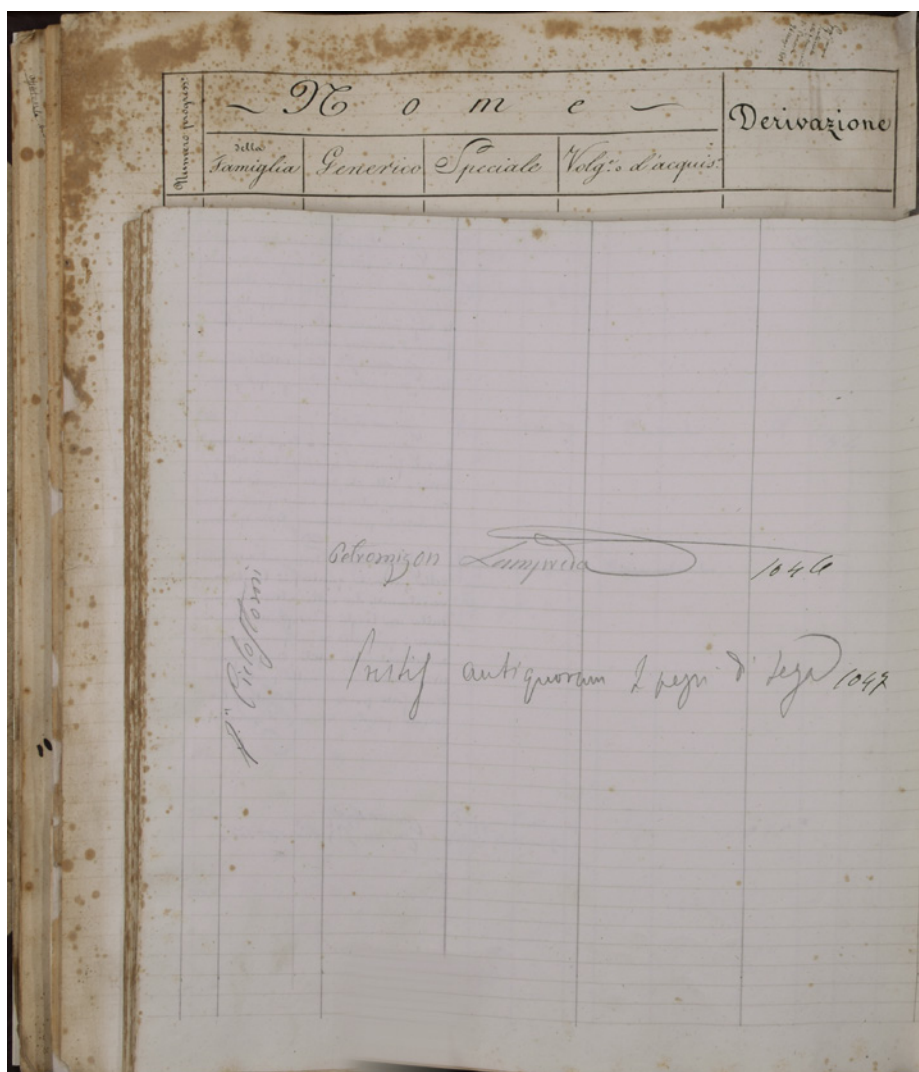


Fig. 2 - Catalogo Catullo 3.1 Vertebrati, Pesci, chiose di Canestrini.

dei Rettili e degli Anfibi in alcool" del 1874, trattati più avanti).

- le sezioni dei "Moluschi" (in cui sono inseriti molluschi gasteropodi, molluschi poliplacofori e molluschi cefalopodi con conchiglia, ma anche qualche foraminifero di grandi dimensioni con guscio mineralizzato spiralato), dei "Conchifere" (in cui sono inseriti crostacei cirripedi, molluschi bivalvi e brachiopodi), dei "Vermi" (sostanzialmente un misto di piccoli invertebrati a corpo molle), dei "Radiali" (in cui sono inseriti gli echinodermi e gruppi minori come i sipuncula, ma anche qualche medusa e ctenoforo), e dei "Polipai" (comprendenti la maggior

parte dei celenterati con polipo sessile, i briozoi e le spugne), non presentano chiose a mano di Canestrini, a suggerire forse un suo ridotto interesse per questi gruppi. Solo in coda alla sezione dei Polipai, Canestrini aggiunge una breve lista di Celenterati e Protozoi, rispettivamente 23 e 3 specie. È curioso che per il primo esemplare indicato nella pagina dei protozoi, il plasmodio *Gregarina ovalis*, si legge "registrata tra i vermi, N. id. 339" (Fig. 3). Non è però chiaro a quale catalogo si riferisca Canestrini, visto che sia il catalogo Catullo, che il precedente catalogo Nardo, presentano nella sezione vermi rispettivamente poco meno e poco più di un centinaio di esemplari. Altrettanto curioso è che gli altri due esemplari, indicati nella pagina dei protozoi, siano in realtà

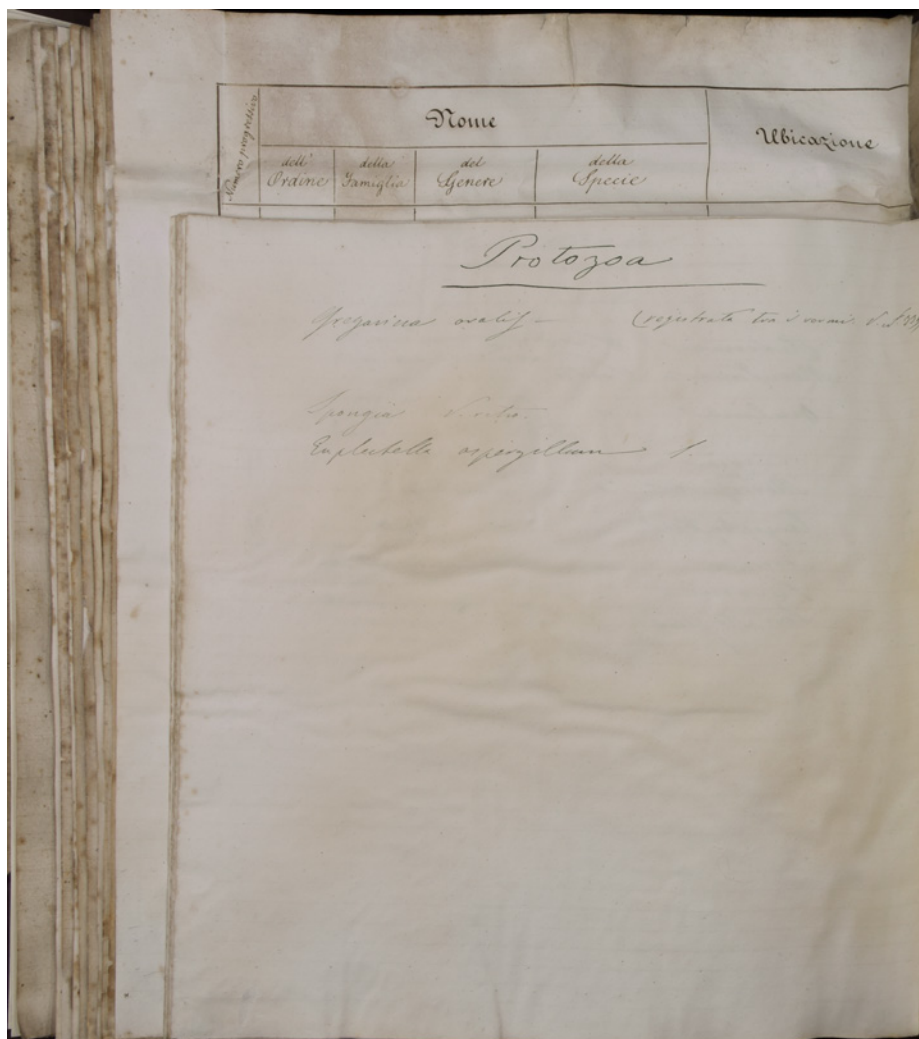


Fig. 3 - Catalogo Catullo 3.2 Invertebrati, Polipai, chiose di Canestrini.

delle spugne, *Spongia v. retro* e *Euplectella aspergillum*, a suggerire, forse, che Canestrini considerava le spugne più delle colonie di protozoi, che degli animali pluricellulari, probabilmente per la mancanza in esse di tessuti, organi e apparati, caratteristica che porta oggi a classificarle come Parazoi, distinguendoli dagli altri animali pluricellulari.

Da ultimo, Canestrini compila ex novo la sezione relativa agli aracnidi del cosiddetto "Catalogo Catullo": nonostante essa non risulti firmata, il frontespizio della sezione recita "Catalogo degli Aracnidi del Gabinetto di Zoologia ed anatomia comparata della r. Università di Padova" (Fig. 4), a indicare che il catalogo è posteriore al 1869 (fino a quell'anno esisteva a Padova un unico Gabinetto e cattedra di storia naturale che fu sdoppiato per creare la cattedra di zoologia ed anatomia comparata per Canestrini e quella di geologia e mineralogia per Giovanni Omboni). La lista di aracnidi, tutta chiaramente a mano di Canestrini, comprende 567 esemplari, i primi 506 datati 1870 (Fig. 5) e i successivi datati 1871. Nei "Cenni Storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova" iniziati da Catullo nel 1842 e continuato dai suoi successori, sotto l'anno 1870, si legge infatti: "In quell'anno e nei successivi fu fatta la collezione degli aracnidi per cura del Prof. G. Canestrini, il quale li descrisse e li illustrò in parecchie memorie".<sup>3</sup> Queste raccolte testimoniano la nascita della passione di Canestrini per gli aracnidi, che gli valse fama internazionale e che, negli ultimi anni della sua vita, si concentrerà sugli acari di cui può essere considerato un pioniere in Italia.

Probabilmente queste aggiunte e correzioni ai cataloghi Catullo, servirono a Canestrini come censimento degli esemplari esistenti e base per la stesura di nuovi cataloghi. I primi di questi, compilati nel 1871 e forse da considerarsi provvisori, consistono in cinque sottili fascicoli non rilegati, in cui Canestrini elenca una serie di esemplari, ma purtroppo non sempre è possibile capire se si tratti di esemplari già presenti in museo o frutto di raccolte o acquisizioni di Canestrini stesso. È verosimile che questi fascicoli siano delle liste inventariali compilate su richiesta dell'amministrazione centrale dell'Ateneo, come era in uso in quegli anni (Paola Matarazzo, comm. pers.) e che nell'Archivio Antico del Bo, esistano altri fascicoli relativi ad altri gruppi tassonomici. Nel prossimo futuro si provvederà alla ricerca degli eventuali cataloghi aggiuntivi ma al momento, quelli conservati in museo, come segnalato già nei primi anni Ottanta del secolo scorso da Minelli & Pasqual (1982) sono i seguenti:

- Catalogo dei pesci conservati in alcool (datato aprile 1871) – 89 dei 244 esemplari vengono riportati come "raccolta vecchia" e 155 come raccolti nel 1870 o 1871 e quindi necessariamente ad opera di Canestrini stesso. La maggior parte degli esemplari ha indicazioni generiche di

3 Tomaso Antonio Catullo, *Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova*, 1842, quaderno manoscritto attualmente conservato presso la Biblioteca biologico-medica dell'Università di Padova. Si veda il documento n. 55 della presente Appendice.

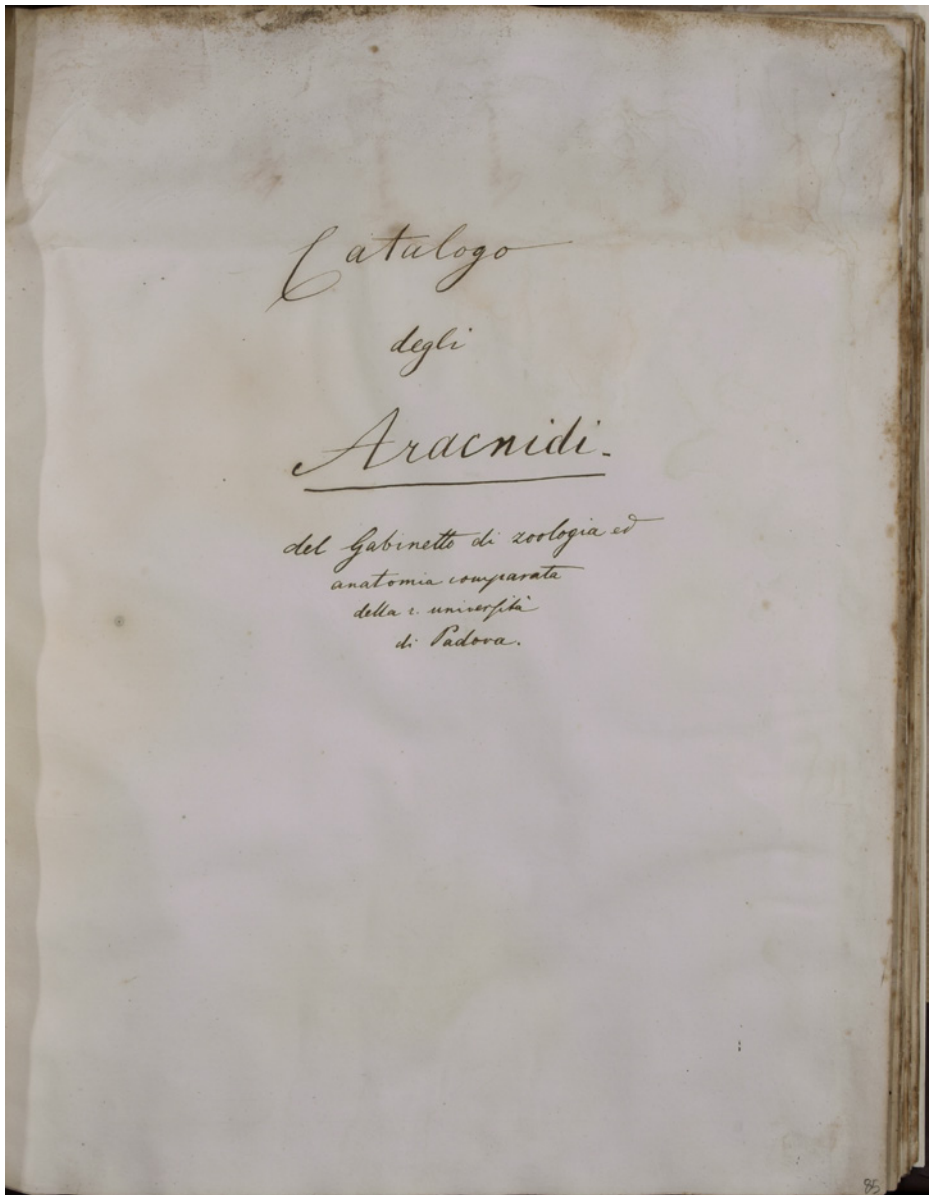


Fig. 4 - Catalogo Catullo 3.2 Invertebrati, Aracnidi, stesura di Canestrini.

provenienza (es. Adriatico, Italia, America, Brasile, Treviso, ecc.). Per parte degli esemplari è riportato anche un "N.I.", verosimilmente numero di inventario, ma non è chiaro a cosa faccia riferimento, visto che si tratta di numeri progressivi dal 796 al 919 e che numeri così alti non compaiono né nel catalogo Catullo, né nel precedente catalogo

Numero progressivo	Nome generico e specifico	Provenienza	Anno dell'acquisto	Spesazioni
1	<i>Amphibia montana</i> Willk.	Contea Ticino	1870	
2	<i>Tegularia borealis</i> G.	Lombardia	"	
3	<i>Epiloma papilionaceum</i> L.	Cont. Ticino	"	
4	<i>Epiloma ligulifolium</i> Chrs.	"	"	
5	<i>Polypodium L. steudii</i> Kuhn	Lombardia	"	
6	<i>Tortula andersoniana</i> Willk.	Cont. Ticino	"	
7	<i>Tortula montana</i> C. Kuhn	"	"	
8	<i>Tortula ingulifolia</i> C. K.	"	"	
9	<i>Tortula nitida</i> Nees	"	"	
10	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
11	<i>Pandora alpicola</i> Lind.	"	"	
12	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
13	<i>Taraxacum officinale</i> C. K.	"	"	
14	<i>Conium maculatum</i> Nees	"	"	
15	<i>Agrostis alba</i> L.	Lombardia	"	
16	<i>Agrostis alba</i> L.	Cont. Ticino	"	
17	"	"	"	
18	<i>Agrostis alba</i> L.	" - Torino	"	
19	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
20	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
21	<i>Conium maculatum</i> Nees	Lombardia	"	
22	<i>Agrostis alba</i> L.	Cont. Ticino	"	
23	<i>Agrostis alba</i> L.	Lombardia	"	
24	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
25	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
26	<i>Agrostis alba</i> L.	Cont. Ticino	"	
27	<i>Agrostis alba</i> L.	Torino	"	
28	<i>Agrostis alba</i> L.	Cont. Ticino	"	
29	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
30	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
31	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
32	<i>Agrostis alba</i> L.	Torino	"	
33	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
34	<i>Agrostis alba</i> L.	Liguria	"	
35	<i>Agrostis alba</i> L.	Torino	"	
36	<i>Agrostis alba</i> L.	"	"	
37	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
38	" <i>montana</i> C. K.	"	"	
39	<i>Agrostis alba</i> L.	Spina	"	
40	<i>Agrostis alba</i> L.	Genova	"	

Fig. 5 - Catalogo Catullo 3.2 Invertebrati, Aracnidi, stesura di Canestrini.

Nardo.

- Catalogo dei protozoi (datato dicembre 1871) – per 63 dei 65 esemplari non viene fornito né l’anno di raccolta né altra indicazione e sembra un’estensione dell’appendice “Protozoi” al catalogo Catullo, sopra menzionata. Al numero 1 risulta infatti nuovamente *Gregarina ovalis*, con la nota “Registrata tra i vermi, vedi N° di quel catalogo 339”. I successivi numeri sono tutti delle spugne, dal 2 al 63 di varie specie del genere *Spugna*, gli ultimi della specie *Euplectella aspergillum*. Questi due esemplari, indicati rispettivamente come 1871 e 1872, portano uno l’indicazione “Isola Zebù (Filippine)” e l’altro “Dono del Sig. Giorgio Dor



Abad”.

- Catalogo dei celenterati (datato dicembre 1871) – altrettanto non viene indicato l’anno di raccolta per nessuno dei 216 esemplari elencati, ma, per buona parte di essi, viene data una generica indicazione di provenienza (es. Mediterraneo, M. delle Indie, M. d’America, M. d’Europa, Oc. Indiano, ecc.).
- Catalogo dei crostacei (datato dicembre 1871) – i 94 esemplari elencati non presentano l’anno di raccolta e solo una minima frazione di essi riporta indicazioni generiche di provenienza ma, tutti, portano alternativamente l’indicazione “in alcool” o “a secco” (rispettivamente 51 e 43 esemplari).
- Catalogo delle uova (datato dicembre 1871) – i 241 esemplari vengono riportati tutti come “raccolta vecchia” e per nessuno di essi vengono fornite indicazioni di provenienza o altra indicazione. Secondo un manoscritto anonimo del 1873, si tratterebbe in questo caso della raccolta di uova operata da Raffaele Molin.<sup>4</sup>

A questo punto è difficile ipotizzare se anche i pesci indicati come “raccolta vecchia” siano raccolte operate da Molin o esemplari presenti già prima in museo e censiti nei cataloghi Catullo. Verosimilmente sono frutto di raccolte dei predecessori di Canestrini tutti gli esemplari privi dell’anno di rinvenimento. La apparente mancanza di volontà di mantenere la memoria storica sugli esemplari è infatti la maggiore carenza che possiamo riscontrare nella seppur enorme opera di catalogazione compiuta da Canestrini. Né in questi 5 fascicoli del 1871, né nei numerosi cataloghi successivamente stesi dal naturalista trentino, sono infatti registrati dati che sarebbero ora estremamente importanti dal punto di vista museologico, come il nome del preparatore degli esemplari, o l’atto e prezzo di acquisto, dati che erano invece riportati, per un buon numero di esemplari, nei precedenti cataloghi di Catullo. Anzi, rinumerando gli esemplari della “raccolta vecchia” con propri numeri progressivi, Canestrini addirittura inficia, in molti casi irrimediabilmente, la possibilità di riconoscere ora gli esemplari più antichi da quelli acquisiti durante la sua direzione del Gabinetto di Zoologia e quindi anche di legare gli esemplari attualmente in museo ai dati storici forniti da Catullo, e prima di lui da Giandomenico Nardo, che fu assistente alla cattedra di storia naturale grossomodo dal 1828 al 1833, ovvero gli ultimi anni della direzione di Stefano Andrea Renier (che occupò la cattedra di storia naturale dal 1806 al 1829) e i primi anni della direzione di Catullo.

Questa incapacità di tener traccia della storia degli esemplari si perpetua nei successivi cataloghi. Sempre nel 1871, infatti, Canestrini inizia a compilare i “Cataloghi Speciali”, un volume decisamente più corposo (285 pagine) do-

4 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell’Università di Padova*, cit.

tato, come mostra l'indice in prima pagina, di 13 sezioni ciascuna per diverse tipologie di reperti. Tutte le sezioni riportano, oltre alla colonna con il numero dell'esemplare e a quella con la sua denominazione scientifica, anche una colonna con il "numero dell'inventario generale", frequentemente unico per un gran numero di esemplari e quindi presumibilmente un catalogo patrimoniale di Ateneo piuttosto che del solo Gabinetto di Zoologia, una colonna con la "Patria", con una generica indicazione di provenienza geografica, e una colonna con le "Osservazioni", che, per la maggior parte degli esemplari, non è però compilata. Numerose pagine sono lasciate vuote tra una sezione e l'altra, a implicare l'intenzione di continuarne la compilazione negli anni, dando spazio alle successive acquisizioni. Un numero molto ridotto di esemplari porta nella sezione delle osservazioni l'anno di raccolta, sempre successivo al 1869, a suggerire che tutti gli esemplari che non portano l'anno di raccolta, fossero già presenti in museo all'arrivo di Canestrini; purtroppo, per nessuno di essi, viene però riportato il vecchio numero di catalogo utilizzato da Catullo rendendo quindi virtualmente impossibile il riconoscimento certo degli esemplari.

Si tratta delle seguenti sezioni di cataloghi speciali:<sup>5</sup>

- Catalogo speciale dei Pesci conservati a secco, tutti con il numero dell'inventario generale 15 – sono qui elencati 413 numeri, apparentemente senza seguire alcun ordine (né ordine tassonomico, visto che pesci ossei e cartilaginei si alternano a caso e le stesse specie ricompaiono a distanza di pagine, né ordine ecologico, visto che pesci di acque dolci e marini si alternano altrettanto a caso) (Fig. 6). Per la maggior parte degli esemplari, in "Patria", è riportata una generica provenienza come ad esempio Nilo, Adriatico, Po, Brenta, Danubio, ecc. Nella colonna "Osservazioni", per tre esemplari sono fornite brevi indicazioni bibliografiche riguardanti lavori di Canestrini stesso, per due esemplari è segnalato l'anno 1872, e per gli ultimi dodici esemplari dell'elenco sono segnalati anni dal 1874 al 1890 a indicare, insieme alla grafia lievemente diversa, che siano aggiunte posteriori alla stesura delle pagine precedenti.
- Catalogo speciale dei Rettili ed Anfibi conservati a secco, tutti con il numero dell'inventario generale 10 – sono qui elencati 68 numeri, anch'essi non organizzati in ordine sistematico, in quanto rettili e anfibi si alternano (Fig. 7). Nella colonna "Patria" è riportata una generica provenienza, ad esempio Gujana, Padova, Africa, Egitto, Veneto, ecc. Nella colonna "Osservazioni" è riportato qualche scarso dato, i più informativi dei quali sono "illustrata dal Vandelli" in corrispondenza della tartaruga liuto simbolo del museo, "1879 Dono dell'avv. Calegari"

5 Grazie a un recente progetto di digitalizzazione, i Cataloghi speciali del Museo di Zoologia possono essere consultati online al link: <https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:471432>. Le immagini inserite nel presente saggio corrispondono alle pagine digitalizzate sul sito [phaidra.cab.unipd.it](https://phaidra.cab.unipd.it), al quale si rimanda per le norme relative all'utilizzo delle stesse.

Numero dell'Inventario generale	Numero del Catalogo speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
15.	1.	<i>Perca fluviatilis</i> Linn.	Po'	Si
"	2.	" " " "	"	Si
"	3.	" " " "	"	Si
"	4.	" " " "	"	Si
"	5.	" " " "	"	22 esemplari
"	6.	" " " "	"	Si
"	7.	" " " "	"	Si
"	8.	<i>Labrax lupus</i> Cuv.	Adriatico	Si
"	9.	" " " "	"	Si
"	10.	" " " "	"	Si
"	11.	" " " "	"	Si
"	12.	<i>Lates niloticus</i> Gml.	Nilo	Si
"	13.	" " " "	"	Si
"	14.	<i>Aspro Lingel</i> Gmel.	Danubio	Si
"	15.	" " " "	"	Si
"	16.	<i>Lucioperca sandra</i> Cuv.	"	Si
"	17.	" " " "	"	Si
"	18.	" " " "	"	Si
"	19.	<i>Serranus scriba</i> Linn.	Adriatico	Si
"	20.	" " " "	"	Si
"	21.	" <i>cabrilla</i> Linn.	"	Si
"	22.	" " " "	"	Si
"	23.	" " " "	"	Si
"	24.	" " " "	"	Si
"	25.	<i>Trachinus draco</i> Bond.	"	Si
"	26.	" " " "	"	Si
"	27.	" " " "	"	Si
"	28.	" <i>radiatus</i> Cuv. Val.	"	Si
"	29.	" " " "	"	Si
"	30.	" " " "	"	Si
"	31.	<i>Mullus surmuletus</i> Linn.	"	Si

Fig. 6 - Cataloghi Speciali Canestrini 20, Pesci a secco.

*Catalogo speciale*  
dei  
*Rettili ed Anfibi*  
conservati a secco

Numero dell'Inventario generale	Numero e del Volume speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
10.	1.	<i>Crotalus durissus</i> Lac.	Gujana	
"	2.	<i>Crocodilus vulgaris</i> Cuv.	Africa	individuo giovane
"	3.	<i>Monitor niloticus</i> Cuv.	"	
"	4.	<i>Prionyx aegyptiacus</i> Goffr.	Nilo	
"	5.	<i>Chelonia caretta</i> Gm.	Adriatico	
"	6.	" " "	"	
"	7.	" " "	"	
"	8.	<i>Crocodilus vulgaris</i> Cuv.	Africa	individuo giov.
"	9.	<i>Monitor niloticus</i> Cuv.	Egitto	
"	10.	<i>Coleuber viridiflavus</i> Bp.	Veneto	
"	11.	" " "	"	
"	12.	" " "	"	
"	13.	" " "	"	
"	14.	<i>Lacerta viridis</i> Lam.	Padova	
"	15.	<i>Emys europaea</i> Lenzig.		
"	16.	<i>Chamaleo vulgaris</i> Lin.		
"	17.	<i>Lacerta</i>		
"	18.	<i>Chamaleo vulgaris</i> Lin.		
"	19.	<i>Varanus arenarius</i> ?	?	
"	20.	<i>Coleuber viridiflavus</i> Bp.	Veneto	
"	21.			
"	22.			
"	23.			
"	24.			
"	25.	<i>Prana esculenta</i> Linn.		
"	26.	" " "	Veneto	
"	27.			

Fig. 7 - Cataloghi Speciali Canestrini 21, Rettili e Anfibi a secco.

in corrispondenza di una lucertola dall'Egitto e "Dono del Sig. dott. Fe-  
drizzi" in corrispondenza di una tartaruga palustre ritrovata a Padova.  
Anche nel caso della tartaruga liuto, nonostante si faccia riferimento  
all'illustrazione di Vandelli, non sono riportati altri dati interessanti che  
comparivano nel catalogo Catullo, come il fatto che si trattasse di un  
"Regalo del Papa Rezonico all'Università".

- Catalogo speciale delle Conchiglie terrestri e fluviatili, per la maggior  
parte con il numero di inventario generale 22 – sono qui elencati ben  
648 esemplari, tendenzialmente organizzati per genere, anche se in re-  
altà vari generi ricompaiono poi nelle pagine successive alla loro prima  
citazione. In "Patria" è riportata una provenienza più o meno generica,  
come, ad esempio, Italia boreale, Egitto, Cajenna, Sicilia, Svizzera,  
Madagascar, Adamello, Martinica, ecc. In "Osservazioni" è riportata  
quattro volte la data 1872, una volta la data 1873, e 34 volte la data 1874.  
È curioso come buona parte degli esemplari del 1874 abbiano come nu-  
mero di inventario generale il 168 o il 184, anziché il 22. Inoltre per soli  
sette esemplari su 648 in "Osservazioni" è riportata qualche scarsa in-  
formazione, come ad esempio "classificò G.B. Adami", "Monzoni, alt.  
piedi 9000". In particolare, come notato da Minelli & Pasqual (1982), il  
numero 638, una *Pomatia canestrinii* dall'Adamello (Fig. 8), per cui si  
legge a catalogo: "trovata nel 1875, vive a grandi altezze sul livello del  
mare", potrebbe essere l'olotipo della specie, descritto da Adami nel  
1876 e dedicato al collega Canestrini. Gli ultimi dieci esemplari, dal 639  
al 648, riportati con una scrittura lievemente diversa, probabilmente  
sempre di Canestrini ma più tarda, riportano la nota "raccolta Canestri-  
ni estate 1882" e le località di provenienza sono tutte siciliane: Siracusa,  
Sciacca, Marsala.
- Catalogo speciale delle Conchiglie marine, numero di inventario ge-  
nerale 22 – si tratta di ben 1785 esemplari, anch'essi tendenzialmente  
organizzati per genere, anche se vari generi ricompaiono poi nelle pa-  
gine successive alla loro prima citazione. In "Patria" è riportata una  
varietà di provenienze più o meno generiche come ad esempio Zara,  
Oceano Indiano, Adriatico, Mar Rosso, Isole Nicobariche, Nuova Olan-  
da, Senegal, America, ecc. In "Osservazioni" è riportata quattro volte la  
data 1970, 72 volte la data 1871, una volta la data agosto 1872. Solo 40  
esemplari su 1785 presentano in "Osservazioni" qualche nota, come ad  
esempio "fossile nel Piacentino", "var. di M. trunculus", "con mostruo-  
sità", "fossile presso Parigi", "var. Flava Lam", "tagliato in due", ecc.  
Tra questi rivestono una certa importanza i numeri 1737 e 1738 relativi a  
due Nautilus, che portano la nota "lavorato a cammeo" a suggerire che  
uno dei due possa essere un esemplare giunto ai nostri giorni e gene-  
ralmente ritenuto parte dell'originario nucleo vallisneriano del Museo.<sup>6</sup>

6 Margherita Turchetto e Paola Nicolosi, *Animali*, in *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifi-*

N <sup>o</sup> Inven- tari generali	N <sup>o</sup> Catalogo speciali	Denominazione	Patria	Osservazioni
20	618-	<i>Unio trigonus</i> L.	Mississippi	
	619	<i>Veritina inexta</i> Villa	Breno, Salò	
	620	<i>Lucinea Pfeifferi</i> Rossm.	Padova	
	621	<i>Pupa umbilicata</i> Drap.	"	
	622	<i>Helix glabella</i> Drap.	?	
	623	<i>Limnaeus elongatus</i> Drap.	Novara	
	624	" <i>palustris</i> Drap.	Austria, Lannin	
	625	<i>Helix ligata</i> Velutich	?	
	626	" <i>lucorum</i> Müll.	Verona, Salò	
	627	" <i>pomatia</i> L.	Veneto	
	628	" <i>aspera</i> Müll.	Lara, Suva, Bologna	
	629	" <i>striata</i> Drap.	Abano	Esempl. giovani.
	630	<i>Pupa (Tortuella) pachygastra</i> Hügl.	Salò	
	631	<i>Clausilia italica</i> Markens	"	
	632	<i>Unio batavus</i> Pfeiff.	?	
	633	<i>Helix unispirata</i> Poir.	Breno, Salò	
	634	<i>Helix costata</i> Müll.	?	
	635	<i>Anodonta Rossmassleriana</i> Dup.	Lago d'Uve	
	636	<i>Cyclus cornea</i> L.	Padova	
	637	<i>Limax Lacampi</i> Mengozzi	" "	in alcool. Sualta: St. Vanda.
	638	<i>Pomatias Canestrinii</i> Adam.	Adamele. Fovatta	nel 1875, vive a grande altura sul livello del mare.
	639	<i>Helix pisana</i> Müll.	Siracusa	Parvella Canestrini
	640	" "	Siracusa - Minipel - et min (Africa)	
	641	<i>Limnaea Pfeifferi</i> Rossm.	Ampodi Siracusa	" Parvella Canestrini
	642	<i>Planorbis</i> sp.?	" " "	" Parvella Canestrini
	643	<i>Physa</i> sp.	" " "	" Parvella Canestrini
	644	<i>Helix (an) profuga</i> Schm.	Siracusa	estate 1882
	645	<i>Helix lenticula</i> Fer.	Maratala	
	646	" <i>aspera</i> Müll.	Siracusa	
	647	" <i>vermiculata</i> Müll.	"	
	648	" <i>aurata</i> Müll.	Siracusa	

Fig. 8 - Cataloghi Speciali Canestrini 22, Conchiglie terrestri.

Gli ultimi 41 esemplari sono riportati anch'essi con una scrittura meno calligrafica, probabilmente a mano di Canestrini, e portano il numero di inventario generale 184 anziché il 22. In particolare, gli esemplari dal 1746 al 1754 provengono dalle "Coste del Pacifico" e quelli dal 1755 al 1785 provengono dal "Mare di Sciacca"; a questi ultimi è associata la nota "Raccolta Canestrini nell'anno 1882".

- Catalogo speciale dei vermi, numero di inventario generale 29 – si tratta di 368 esemplari, per la maggior parte di specie di parassiti. Tranne sei casi, in cui sono riportate indicazioni di provenienza geografica (St. Romedio, Udine, Adriatico, Padova, Genova, Padova), nella colonna "Patria" è infatti curiosamente riportato l'animale parassitato, che spazia tra diverse specie di pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi. In "Osservazioni", di contro, è riportato l'organo in cui il parassita è stato rinvenuto, ad esempio, "dall'intestino", "dalle narici", "dal ventricolo", "dal peritoneo", "dall'ovario", "dal fegato", ecc. Per solo sei esemplari è dato l'anno di raccolta (in due casi 1870, in quattro casi 1871). Ma l'esemplare forse più interessante è l'ultimo, numerato 368, e scritto con un inchiostro lievemente più chiaro, determinato come "*Tenia echinococcus* v. Lieb.", da Padova, in cui in "Osservazioni" si legge "dal fegato di un cadavere regionale nel Teatro Morgagni 1877" (Fig. 9). Questo esemplare è l'unico che riporta il numero di inventario generale 261 anziché 29 e testimonia la connessione di Canestrini con colleghi dell'Ateneo specialisti di altre discipline.

Se fino a qui le varie sezioni di questi primi "Cataloghi Speciali" erano state compilate probabilmente da un calligrafo, nel 1871, con tratti estremamente accurati e un inchiostro molto scuro (a parte le poche aggiunte successive in coda ad alcune sezioni di cui si è detto sopra), le otto sezioni successive sono state aggiunte in anni successivi probabilmente a mano di Canestrini stesso e, in fianco all'indice, è indicato l'anno in cui è iniziata la stesura di alcune di esse:

- Catalogo speciale dei Crostacei in alcool, 1877, numero di inventario generale presente solo su parte dei 163 esemplari. Si tratta di quattro lotti distinti: il primo lotto, dal numero 1 al 93 comprende esemplari provenienti dall'Adriatico, con numero di inventario generale 27, o dal Golfo di Napoli, con numero di inventario generale 207. Il numero di inventario generale manca per i successivi tre lotti (70 esemplari), che sono riportati con un inchiostro e una mano leggermente diversi. Come riporta lo stesso catalogo, "Gli esemplari compresi dal N. 94-112 raccolti e donati al Museo dal Dr. Fedrizzi, furono poi da esso ritirati per studio, e quindi da cancellarsi"; essi sono di provenienza varia ma tutti italiani. Gli esemplari dal 113 al 156 provengono invece dal Mare di

*co e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova, Università degli Studi di Padova, 2000.

Numero dell'Invent. bosio generale	Numero del Catalogo bosio speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
29.	338.	<i>Monostomum fobraccum</i>		
"	339.	" <i>elypticum</i> Aud.		"
"	340.	<i>Tetrarhynchobotria migratoria</i>	Conger vulgare	in frustulis ventris e asporoz.
"	341.	e ventricolo Congeri cum cystibus vermiformibus intertunicas musculares		
"	342.	<i>Diplodiscus concium</i> Pol.		
"	343.	<i>Trichosomum graule</i> Molin.	Gaddus mellicus	
"	344.	<i>Filaria fusca</i>	Labrax lupus	dall'addome
"	345.	<i>Sacnitis attenuata</i> Molin.		
"	346.	<i>Spiroptera strammosa</i> Duj.		
"	347.	" <i>mezostoma</i> Aud.		
"	348.	<i>Gasterostomum laciniatum</i> Mol.	linguilla	"
"	349.	<i>Diplodiscus sublevalus</i> Duj.		"
"	350.	<i>Aulostomum gule</i> Moj. Sand.		
"	351.	" <i>variabile</i> Retz.	Rapaci	
"	352.	<i>Sistoma</i>	nel Gobius niger	
"	353.	<i>Helmius praecinctus</i>	dal Conger	
"	354.	<i>Polystomum integerrimum</i> Rud.		"
"	355.	<i>Cuculanus papilliferus</i>		"
"	356.	<i>Hemistomum alatum</i>	Canis	"
"	357.	<i>Monostomum</i>	"	"
"	358.	<i>Sacnitis exurians</i> Duj.		
"	359.	<i>Gasterostomum armatum</i>	dal Canis	"
"	360.	<i>Aulostomum</i>		
"	361.	<i>Sistomum crenatum</i> Mol.		"
"	362.	<i>Calodium plica</i>	Volpe	
"	363.	<i>Sistomum ferox</i>	Cicogna	dal ventricolo "
"	364.	<i>Faenia solum</i> Rud.	multa a Padova	nel 1841
"	365.	" "	"	"
"	366.	<i>Ascaris lumbricoides</i> Rud.		
"	367.	" <i>Faenia solum</i> Rud.		
261	368.	" <i>ehnicococcus</i> v. Sic.	Padova	dal fegato di un cado vitte sejonata nel Teatro il 1877

Fig. 9 - Cataloghi Speciali Canestrini 24, Vermi.



Sciaca e portano in nota "1882 raccolto, messo in collezione nel giugno 1883. Classificò A. Roncalli" e ancora "Crostei raccolti da Giovanni e Riccardo Canestrini nel mare di Sciaca nell'estate 1882, classificati dal sig. A. Roncalli, e messi nella collezione di 22 giugno 1883. G. Canestrini" (Fig. 10). L'ultimo lotto, i numeri dal 157 al 163, provengono invece dal "Mercato di Padova" e sono indicati come "Raccolta R. Canestrini", chiaro riferimento a Riccardo, fratello minore di Giovanni che si laureò a Padova nel 1882 e affiancò Giovanni in numerosi studi.

- Catalogo speciale dei nidi di uccelli, 1878, numero di inventario generale 8, per i primi 35 reperti, mancante per i successivi. Si tratta di un totale di 124 reperti tutti di provenienza locale (Padova, Padovano, Cavarzere, Abano, Veneto). Dei primi 90 reperti, probabilmente compilati nel 1878, oltre una trentina risultano "dono del Sig. Sette" uno "dono del Dr. Fanzago", uno "dono dell'Ing. Dalla Vecchia". Per i numeri dal 102 al 122, scritti con una grafia di dimensioni più ridotte, vengono date indicazioni sul luogo di ritrovamento, a sottolineare una certa attenzione alle condizioni ecologiche della specie: "Nido decomposto sul tronco di un alto albero", "Nido pendente sul salice sopra l'acqua", "Sulla biforcazione d'albero", "Sulla sponda di un fosso alto tre piedi dal fondo", "In una buca in terra fra il frumento", "Sopra un pioppo all'altezza di uomo", "A metà di alberetto", "Pioppo a metà in buco", "Nel buco degli alberi", "A piedi d'una siepe" (Fig. 11). È interessante notare come ben 17 di questi 21 nidi siano dono del Conte Oddo Arrigoni, padre di Ettore Arrigoni degli Oddi, noto ornitologo padovano e allievo di Canestrini, poi docente di zoologia all'Università di Firenze. Gli ultimi due numeri aggiunti, 123 e 124, datati 1896 e dono del Prof. A. Camassia, provengono dalle Molucche e sono nidi di Salangana. I nidi di questo rondone, composti principalmente di saliva agglutinata, sono commestibili e apprezzati nella cucina cinese nella creazione di particolari zuppe.
- Catalogo speciale delle uova degli uccelli, 1878, numero di inventario generale 9 per i primi 221 reperti, mancante per i successivi. Si tratta di un totale di 279 record, ciascuno composto da uno a 7 esemplari. I primi 270 numeri purtroppo non portano né indicazioni di provenienza né di altra sorta e probabilmente derivano dalle raccolte di Raffaele Molin, predecessore di Canestrini.<sup>7</sup> Gli ultimi nove numeri, dal 271 al 279, sono invece nuovamente dono del conte Oddo Arrigoni ma anch'essi non portano dati di provenienza.
- Catalogo degli Echinodermi e Celenterati in alcool, privi di numero di inventario generale. Sono costituiti da solo 25 esemplari, che Minelli & Pasqual (1982) suggeriscono risalire per la maggior parte al periodo di Renier. Effettivamente tre di essi sono riportati come "vecchia raccolta"

7 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, cit.

274

M. Canestrini  
 generata  
 M. Canestrini  
 compari del 1894 - 112 raccolti - Sordani al Museo del 1894  
 primo poi da altri estratti per il Dr. J. S. Canestrini.

Numero del Catalogo speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
94	<i>Porcellio urbicus</i>	Leino	
95	<i>Porcellio politus</i> Koch	Genova (Leino)	
96	<i>Penthex punctatus</i> Koch	Genova	Colle St. Barnaba
97	<i>Armadillo medius</i> Koch	Padova	
98	<i>Porcellio nodulosus</i> Koch	Padova	
99	" <i>nomorensis</i> "	Genova (Leino)	
100	" <i>Dubius</i> Koch	Genova	" St. Barnaba
101	<i>Armadillo laminatus</i> Koch	"	" "
102	<i>Porcellio nodulosus</i> Koch	Trentino	
103	<i>Porcellio</i>	Genova	St. Barnaba
104	<i>Armadillo laminatus</i> Koch	Novara	
105	" <i>variegatus</i> Koch	Padova Trentino	
106	<i>Porcellio urbicus</i> Koch	Padovano	
107	<i>Phorus alba</i> Koch (?)	Trentino	
108	<i>Porcellio siber</i> Latr.	Padova, Leino	
109	<i>Porcellio amoenus</i> Koch	Trentino	
110	<i>Armadillo variegatus</i>	"	
111	<i>Penthex punctatus</i> Koch	Padova	
112	<i>Lia agilis</i> Koch	Trentino	
113	<i>Pagurus brachypterus</i> Leach	Monte Saccia, 1882 Leino	
114	" <i>lucasi</i> Heller	W.	infe in colle
115	<i>Lanobius Mapena</i> Gout	W.	giorn nel
116	<i>Botany corugatus</i> Leach	W.	giugno 1883
117	<i>Alpheus</i> sp.	W.	Alfipolce
118	<i>Alpheus tenuis</i> Hooye	W.	St. Barnaba
119	<i>Ligia rassa longicornis</i> Linn.	W.	
120	<i>Alpheus levimanus</i> Heller	W.	
121	<i>Mareo orcutus</i> J. Costa	W.	
122	<i>Xantho rivulatus</i> Risg.	W.	
123	<i>Pagurus sculptimanus</i> Linn.	W.	
124	" <i>ind. gen.</i>	W.	
125	<i>Spinula ophthalmica</i> M. Br.	W.	

Fig. 10 - Cataloghi Speciali Canestrini 25, Crostacei in alcool.

Numero del Museo Canestrini	Numero del Catalogo speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
97	N. 30	<i>Jalimula chloropus</i> conura	Padova	
98	"	<i>Falica atra</i> conura	"	
99	"	" " 1 uovo	"	
100	"	<i>Corvus fraxineus</i> conura	"	
101	"	<i>Parus <del>pendulinus</del> L.</i>	"	
102	"	<i>Columba turtur</i> L. con 1 uovo	Padova	Nido composto sul tronco d'un albero
103	"	<i>Parus pendulinus</i> L.	Vall. Sella	Storazza. Nido pendente sul lato capo d'un C. ad. Canestrini
104	"	<i>Sylvia turdoides</i>	Padova	
105	"	<i>Fringilla caerulea</i> L.	"	N. 13
106	"	" "	"	D.
107	"	" <i>caelbs</i>	"	D.
108	"	<i>Oriolus galbula</i> L. con 2 uova	"	C. ad. N. 6. In porzione d'albero
109	"	<i>Parus pendulinus</i> L.	"	
110	"	<i>Turdus merula</i> L. con 2 uova	"	" Nido sporge d'un foro alto tra i rami del fusto
111	"	<i>Alcedo cristata</i> L. con 3 uova	"	" In una cavità formata per il fusto
112	"	<i>Lanius rufus</i> Brisson.	"	" In una spina di alloro
113	"	L. <i>rufus</i> Brisson	"	
114	"	L. <i>rufus</i> Brisson	"	
115	"	L. <i>minor</i> L.	"	" a metà d'un albero
116	"	<i>Strix neops</i> L.	"	" In un buco a metà d'un albero
117	"	<i>Fringilla montana</i> L.	"	" In un buco d'un albero
118	"	<i>Cassioia rubicola</i> Bechst.	"	" Al piedi d'un albero
119	"	<i>Falco rufus</i> L.	Vall. Sella	
120	"	<i>Parus crinitus</i>	Albano	
121	"	<i>Cypselus cyaneus</i> L.	Padova	
122	"	<i>Asio raptores</i> Scop.		
123	"	Nido di <i>Falco</i> (con del prof. G. Canestrini)	Medina	1896
124	"	"	"	"

Fig. 11 - Cataloghi Speciali Canestrini 26, Nidi di uccelli.

e uno come "Racc. Renier", ma sono presenti anche tre esemplari rinvenuti a Genova nel 1874, due rinvenuti nell'Adriatico rispettivamente nel 1870 e 1871 e uno a Sassari nel 1880. Altri esemplari, tutti di origine adriatica, non portano indicazioni temporali.

- Catalogo dei Tunicati in alcool, anch'essi privi di numero di inventario generale. È costituito da solo 37 esemplari. I primi 28 esemplari sono dati come "Coll. Renier" e i rimanenti come "vecchia collezione". Tutti, ad eccezione dei primi cinque, che non presentano indicazioni di rinvenimento, sono indicati come provenire dall'Adriatico ma non vengono fornite ulteriori precisazioni. È interessante notare come Renier sia riportato come l'autore specifico di numerose delle specie elencate (*Policitore botrillo*, *P. cristallino*, *P. mollissimo*, *P. dipartimentato*, *P. crasso*, *Ascidia cartilaginea*, *A. novicina*, *A. papillosa*, e, insieme a Nardo, *A. rustica*) e come a lui sia stata dedicata un'altra delle specie elencate, *Policitore renieri*, dal collega Lamarck (Fig. 12). Parte di questi esemplari potrebbero quindi essere dei tipi e rivestire una particolare importanza scientifica. Purtroppo però non sono riconoscibili tra il materiale attualmente in museo, anche se lo erano evidentemente ai tempi di Canestrini visto che quest'ultimo, qui per la prima volta, fornisce per ben 9 esemplari, i numeri del "catalogo antico". Con catalogo antico Canestrini evidentemente fa riferimento al cosiddetto catalogo 2 di Nardo (assistente di Renier prima e di Catullo poi), compilato tra il 1832-33, e sostanzialmente una bella copia del catalogo 1 dello stesso Nardo, compilato tra il 1828 e 1831. Se Canestrini avesse riportato anche in altri casi la corrispondenza tra gli esemplari presenti nei propri cataloghi e le precedenti numerazioni di Nardo e di Catullo, sarebbe ora possibile riconoscere con maggior certezza gli esemplari antichi nella attuale collezione, ma purtroppo Canestrini si limita a questo esercizio solo per i nove tunicati qui citati.
- Catalogo dei Molluschi in alcool, si tratta di solo 17 esemplari, i primi 13, tutti indicati provenire dall'Adriatico sono privi di numero di inventario generale, mentre i numeri dal 14 al 17 corrispondono al numero 104 dell'inventario generale e, come l'ultimo lotto di crostacei in alcool sopra discussi, provengono dal "Mercato di Padova" e sono anch'essi "Raccolta di R. Canestrini".
- Catalogo di oggetti preistorici 1879, si tratta di 114 tra manufatti e resti faunistici che vanno, con l'unica eccezione di un'ascia in bronzo, sotto il numero 1 dell'inventario generale. I reperti si articolano in quattro lotti principali: i numeri dall'1 al 74 provengono dalle Terramare del Modenese, e comprendono 52 manufatti (principalmente manici e cocci) e 22 resti faunistici (maiali, ovicaprini, canidi, ecc.); i numeri dal 78 al 95 sono resti faunistici del Mantovano; i numeri dal 96 al 109 sono resti faunistici dalla Stazione preistorica di Mori in Trentino; e infine i resti dal 110 al 114 sono egiziani, dono del Comm. Legnazzi e comprendono resti

Catalogo speciale dei Tunicati in alcool.

N <sup>o</sup> Dati d'Invenz. tarsi gen.	N <sup>o</sup> del Ca- talogo spec.	Nome	Patria	Osservaz.
	1	<i>Ascidia dilatata</i> Gm. Cat. ant. N <sup>o</sup> 258	Colt. Menier	"
	2	" <i>mentula</i> Gm. Catalogo antico N. 246	" "	"
	3	" <i>scabra</i> Gm. id. id. 263	" "	"
	4	" <i>cartilaginea</i> Renier. id. id. 255	" "	"
	5	<i>Polintono</i> Renieri Lamk. " " 207 omino	" "	"
	6	" <i>botulio</i> Ren.	Adriat. Colt. Renier.	"
	7	<i>Ascidia</i> novicino Ren.	" "	"
	8	" <i>mentula</i> Gm.	" "	"
	9	" <i>rustica</i> Nardo, Ren.	" "	"
	10	" <i>virginica</i> Gm.	" "	"
	11	" <i>crocea</i> Gm.	" "	"
	12	" <i>papillosa</i> Cat. Nardo. N. 269 ( <i>Gynthia</i> mi- <i>rocotmus</i> Sav.)	" "	"
	13	" <i>cartilaginea</i> Ren.	" "	"
	14	<i>Polintono</i> turchico Gm.	" "	"
	15	" <i>Renieri</i> Lam.	" "	"
	16	" " "	" "	"
	17	" " "	" "	"
	18	<i>Ascidia</i> papillosa Ren.	" "	"
	19	<i>Polintono</i> Renieri Lam.	" "	"
	20	" <i>instabile</i> Ren. N. del Cat. ant. 227	" "	"
	21	" <i>mollissimo</i> Ren.	" "	"
	22	" <i>Renieri</i> Lam. Cat. ant. N. 212.	" "	"
	23	" <i>mollissimo</i> Ren.	" "	"
	24	<i>Ascidia</i> scabra Gm.	" "	"
	25	<i>Polintono</i> dipartimentato Ren.	" "	"
	26	" " "	" "	"
	27	" " "	" "	"
	28	" <i>Renieri</i> Lam.	" "	"

Fig. 12 - Cataloghi Speciali Canestrini 29, Tunicati.

mummificati e bende. I resti faunistici qui elencati erano ritenuti perduti ma ne è appena stata rinvenuta una parte (dalle Terramare del Modenese e dalla stazione di Mori), nei depositi del dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova. Si deve ancora indagare la consistenza della collezione e come essa sia giunta nella sua attuale collocazione.

- Catalogo dei nidi di imenotteri, questa voce risulta nell'indice in prima pagina, ma le relative pagine sono state tagliate, come un altro gruppo di pagine bianche, che probabilmente erano bianche (o quantomeno non ne viene data indicazione nell'indice), prima del catalogo dei Tunicati.

Le collezioni così ampliate necessitavano ormai di nuovi spazi, tanto più che nel 1873 si era decretata l'abolizione dell'insegnamento di veterinaria e del relativo Gabinetto zootomico, le cui collezioni passavano al Gabinetto di zoologia ed anatomia comparata. Il fatto è riportato dallo stesso Canestrini nei "Cenni storici", sotto l'anno 1873, in cui si legge: "In quest'anno, il 15 novembre, il Gabinetto di Veterinaria venne fuso con quello di Zoologia ed Anatomia Comparata. Quest'ultimo venne, con tale fusione, notevolmente arricchito di materiali scientifici, ferri, mobili di legno, ecc.". Questa fusione, e la costante opera di arricchimento delle collezioni zoologiche portata avanti da Canestrini, valse l'assegnazione da parte dell'Ateneo dei nuovi e più ampi locali nel complesso di San Mattia, vicino all'ospedale, dove avrebbero trovato spazio, accanto alle raccolte, anche ampi laboratori a sostegno delle accresciute necessità di ricerca di Canestrini stesso.<sup>8</sup>

Canestrini si trovò quindi impegnato nei traslochi, terminando il trasferimento dei laboratori nell'autunno 1873 e delle collezioni nel maggio-giugno dell'anno seguente. Probabilmente a seguito di questo trasferimento, Canestrini intraprese la stesura di nuovi cataloghi, almeno per i gruppi di suo maggior interesse, principalmente invertebrati, pesci e uccelli. Abbiamo quindi un nuovo volume di cataloghi speciali, la cui redazione iniziò nel 1874 per essere continuata negli anni seguenti.<sup>9</sup> Questi cataloghi speciali sono indicati come "IV", a suggerire che ci fossero tra quelli sopra discussi e questi, altri due volumi. Essi tuttavia non sono giunti a noi, né si ha traccia di cosa contenessero. Si può solo ipotizzare che questi cataloghi mancanti trattassero i gruppi tassonomici tralasciati nei primi cataloghi speciali, ovvero i mammiferi e i numerosi gruppi di invertebrati che non vengono coperti né nei cataloghi speciali, sopra citati, né in questi nuovi cataloghi speciali IV. Questi ultimi sono compilati secondo lo stesso criterio dei precedenti, con la colonna del "numero dell'inventario generale", la colonna della "Patria" e la colonna delle "Osservazioni".

I Cataloghi Speciali IV si compongono delle seguenti sezioni:

8 Alessandro Minelli, *Il Museo Zoologico*, cit.

9 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, cit.

- Catalogo speciale degli Uccelli, riporta 1257 numeri, i primi 701 (da pagina 1 a 21) vanno tutti sotto il numero di inventario generale 5, provengono quasi esclusivamente dal Veneto e immediati dintorni con una sessantina di eccezioni, per la maggior parte extra europei. Da pagina 22 di questo catalogo (esemplare 702), i numeri indicati nella colonna dell'inventario generale iniziano a variare, con numeri in ordine non progressivo ma quasi sempre crescente, fino al 415. Questo fa ipotizzare che si trattasse effettivamente di nuove acquisizioni ad opera di Canestrini, che venivano via via inventariate dagli uffici centrali dell'Ateneo. In quest'ottica, i primi 701 numeri, tutti riportanti il numero 5 dell'inventario generale, potrebbero essere le collezioni preesistenti. Ma la situazione è da indagare con ulteriore cura. Come per i precedenti cataloghi di uova e nidi di uccelli, anche qui risulta in più casi il nome del donatore, tra i più ricorrenti o significativi, il Sig. Turri, il Sig. Sante Moresco, il Sig. Romanin Jacur, l'ing. Emilio Alberti, il conte Ninni di Venezia, il sig. Orseolo Massalongo (entomologo veronese figlio del più famoso Abramo M.), il prof. R. De Visiani (botanico dalmata e all'epoca Prefetto dell'Orto botanico dell'Ateneo), e nuovamente il dott. Fedrizzi, il Sig. A. Sette o il conte Oddo Arrigoni. Alcuni esemplari risultano "Passato al Gabinetto del R. Liceo di qui 1892" e si tenterà un loro riconoscimento nella collezione recentemente ricevuta in dono dal Liceo Classico Tito Livio di Padova. In questo catalogo speciale degli uccelli è interessante notare come Canestrini tenga in particolare considerazione il numero totale di esemplari. Negli altri cataloghi, infatti, quantomeno per i vertebrati, il numero di esemplari, se superiore a uno, veniva talvolta riportato nelle osservazioni. Qui Canestrini aggiunge invece una colonna ad hoc, appunto "Numero di esemplari", in cui riporta sistematicamente il numero di esemplari per ciascuna specie citata, anche quando si tratta di un unico esemplare, e, in ciascuna pagina, al termine della relativa colonna, calcola il numero totale di esemplari e lo riporta in testa alla stessa colonna della pagina successiva. Alla fine di pagina 27, in corrispondenza del numero 899, si era arrivati a 1041 esemplari ma Canestrini non continuerà a fare le somme nelle successive dieci pagine.
- Catalogo speciale degli Aracnidi e Myriapodi, "Raccolta fatta dal Prof. G. Canestrini", riporta un asterisco sul titolo, ripreso a fondo pagina con la scritta "Le specie di Miriapodi sono registrate in apposito catalogo e devono cancellarsi nel presente. G. Canestrini" (Fig. 13). Si tratta complessivamente di 1035 esemplari. Curiosamente 71 esemplari riportano in "Osservazioni" la scritta a matita "perduto" o "perso", 23 riportano la scritta "non c'era", uno la scritta "manca", due la scritta "andò a male", uno la scritta "seccato", a suggerire che Canestrini controllasse periodicamente le proprie collezioni di aracnidi. Più difficile è capire come siano stati persi vari esemplari, se tramite prestiti non

41.

Catalogo speciale degli Aracnidi e Myriapodi. (\*)

Raccolta fatta dal prof. G. Canestrini.

Numero sull'Inventario generale	Numero del Catalogo speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
26	1	<i>Linyphia montana</i> Walck.	Cant. Ticino	
"	2	<i>Linyphia domestica</i> L.	Lombardia	
"	3	<i>Dryobates tessellata</i> Canestrini e Raven.	Cant. Ticino	
"	4	<i>Pythonissa</i>	"	
"	5	<i>Pachygnatha Listeri</i> Sund.	Lombardia	
"	6	<i>Tarantula andrenivora</i> Walck.	Cant. Ticino	
"	7	<i>Pardosa monticola</i> C. Koch.	"	
"	8	<i>Tarantula inguinalis</i> C. Koch.	"	
"	9	" <i>vittata</i> Keyserl.	"	
"	10	" <i>cuneata</i> C. Koch.	"	
"	11	<i>Pardosa silvicola</i> Sund.	"	
"	12	" <i>arenaria</i> C. Koch.	"	
"	13	<i>Tarantula cuneata</i> C. Koch.	"	
"	14	<i>Amaurobius Eberii</i> Keys.	"	
"	15	<i>Sceptria bavarica</i> C. Koch.	"	
"	16	<i>Arcturus tigrinus</i> Walck.	"	
"	17	<i>Arcturus</i>	"	
"	18	<i>Linyphia tenebricola</i> Walck.	"	
"	19	<i>Xerxes lapidicola</i> Walck.	"	
"	20	<i>Clubiona grisea</i> sp. Koch.	"	
"	21	<i>Amaurobius Eberii</i> Keys.	Lombardia	
"	22	<i>Melanophora subterranea</i> C. Koch.	Spezia e Trentino.	
"	23	<i>Stahnia pusilla</i> C. Koch.	Lombardia	
"	24	<i>Erigon punctata</i> Blackw.	"	
"	25	<i>Loboscelus tristes</i> L. Koch.	"	
"	26	<i>Stylinus erraticus</i> Blackw.	Cant. Ticino	
"	27	<i>Philorromus auricolus</i> C.	Trentino	
"	28	<i>Erigon quisquiliarum</i> Westw.	Cant. Ticino	
"	29	" <i>excelsa</i> C. Koch.	"	
"	30	" <i>ovata</i> C. Koch.	"	
"	31	<i>Pythonissa exornata</i> C. Koch.	"	
"	32	<i>Spiraea scalaris</i> Walck.	Torino	

(\*) Se specie di Myriapodi sono registrate in apposito Catalogo, e devono cancellarsi nel presente. - *flammaria*.

21

Fig. 13 - Cataloghi Speciali IV Canestrini 33, Aracnidi e Myriapodi.



restituiti o in altro modo. Si tratta probabilmente di raccolte compiute in diverse fasi, come suggerisce il fatto che i 1035 esemplari qui catalogati sono raggruppati in lotti con numeri di inventario generale crescente, a partire dal numero 26 per i primi 507 esemplari, probabilmente già presenti in collezione all'inizio della compilazione del catalogo. Talvolta, all'indicazione geografica fornita in "Patria", è accoppiata un'altra indicazione geografica nella adiacente colonna "Osservazioni" (ad esempio, "Trentino" in fianco a "Padova", "Veneto" in fianco a "Spezia", "Padovano" in fianco a "Monferrato"). Trattandosi di scritte apparentemente fatte dalla stessa mano, con lo stesso pennino e inchiostro, non si può trattare di aggiunte successive e suggerisce quindi che il dato inserito in "Patria", sia l'areale della specie piuttosto che il luogo di effettivo rinvenimento dell'esemplare. Questo purtroppo pone dubbi sulle località di provenienza effettiva di tutti gli esemplari catalogati da Canestrini. Mentre i numeri fino al 889 sono stati compilati tutti nel 1874,<sup>10</sup> e sono uniformi come grafia, pennino e inchiostro utilizzati, dal numero 890 l'inchiostro si fa molto più scuro e aumentano enormemente le informazioni inserite in "Osservazioni". Tra esse, numerosi riferimenti a esemplari tipo, come "L'esemplare tipo", "L'esemplare su cui fu stabilita la specie", "due esemplari tipici", "es. su cui Thorrel stabilì la specie" e simili (Fig. 14). Minelli & Pasqual (1982) riportano che purtroppo parte di questi esemplari sono andati perduti. Per gli esemplari dal 1016 al 1027, "Aggiunte del 12 aprile 1878", è anche appuntato a matita "V. Acari N.1XX" con 1XX un numero a tre cifre dal 148 al 160. Questo è un chiaro riferimento al catalogo "Acari" redatto negli anni 1881-1896, di cui si parlerà più avanti, e in cui ai relativi numeri compaiono gli stessi esemplari. Curiosamente questa dozzina di esemplari, tutti parassiti, porta anche riferimento (cosa unica in questo catalogo) all'animale parassitato, ad es. la lucerola, *Lacerta viridis*, il daino, *Cervus dama*, il pipistrello, *Rhinolophus ferrumequinum*, e via di seguito.

- Catalogo speciale dei Miriapodi, "Raccolta fatta dai Dri. F. Fanzago e G. Fedrizzi" (entrambi allievi del Canestrini e successivamente docenti presso altri atenei), comprende 236 esemplari, fino al numero 201 tutti sotto il numero di inventario generale 252, i successivi privi di questa indicazione. I primi 192, apparentemente esito di una prima stesura, portano numerose correzioni da un revisore più tardo, che Minelli & Pasqual (1982) suggeriscono essere F. Silvestri (Fig. 15). Effettivamente, in più di metà esemplari (106), sulla colonna "Denominazione" è aggiunta una seconda determinazione, e al nuovo nome introdotto è affiancato l'autore specifico "Silv.". In un numero molto più ridotto di esemplari, è aggiunta invece una sinonimia nella colonna "Osservazioni", oppure una determinazione alternativa con la scritta "secondo Fe-

10 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, cit.

108.

N.º del Catalogo speciale	N.º del Catalogo generale	Denominazione	Patria	Osservazioni
937	937	<i>Linyphia arida</i> Thorell	Trentino	2 detti esemplari tipo
938	938	<i>Erigone phaulotia</i> Thorell	Italia settentr.	2 esemplari tipici
939	939	<i>Drausus vulpinus</i> Thorell	Liguria	L'esemplare su cui fu stabilita la specie = <i>D. domestica</i> Wlk.
940	940	<i>Linyphia minuta</i> Blackw.	Trentino	
941	941	<i>Heliophanus</i> Cambidgi & Sim.	Liguria	
942	942	<i>Dictyna vicina</i> E. Simon	"	
943	943	<i>Heliophanus atratus</i> Thor.	"	L'esemplare tipo
944	944	<i>Erigone pacifica</i> Thor.	Italia settentr.	" "
945	945	" "	Trentino	
946	946	<i>Euphrys algerina</i> Lucas	Genova	
947	947	<i>Attus innotatus</i> E. Simon	Liguria	
948	948	<i>Theridium histricornium</i> Thor.	Trentino	Esemplare su cui Thorell stabilì la sp.
949	949	<i>Linyphia senecioidea</i> Thor.	Italia, Trentino	
950	950	" <i>socialis</i> Sund.	Trentino	
951	951	" <i>leprosa</i> Oshert	"	
952	952	<i>Erigone venusta</i> Thorell	Veneto	E l'esemplare su cui Thor. stabilì la sp.
953	953	<i>Dictyna civica</i> Lucas	Pisa	Espl. Thorell.
954	954	<i>Clubiona brevipes</i> Blackw.	Liguria	" "
955	955	<i>Theridium triste</i> Halin	Trentino	
956	956	<i>Scopius italicus</i> Herbst	Avio nel Trentino	
957	957	" <i>provincialis</i> C. Koch.	Avio nel Trentino	
958	958	<i>Hahnina sylvicola</i> C. Koch.	Trentino (P. Thomida, Valle d. Adige)	
959	959	<i>Xysticus</i> Zk	Italia	
960	960	<i>Heliophanus</i>	Padova	
961	961	<i>Epiblemum pictum</i> Thor.	Padova, Liguria	Uno gli esemplari tipici
962	962	<i>Heliophanus Kochi</i> E. Simon	Pisa	
963	963	" <i>cupreus</i> Walck.	"	
964	964	<i>Epiblemum senecum</i> C. Koch.	"	
965	965	<i>Xysticus Kampeleni</i> Thorell	Italia	Es. su cui Thorell stabilì la specie
966	966	<i>Drausus spinulosus</i> "	Padova	Id.
967	967	<i>Xysticus Ninnii</i> "	Italia	Id.
968	968	<i>Epcira limans</i> "	Liguria	Id.
969	969	<i>Erigone obscura</i> Blackw.	Trentino	
970	970	<i>Drausus hexellus</i> Thorell	Padova	Esemplare tipo
971	971	<i>Theridia convexa</i> Bl. Thor.	Liguria	

Fig. 14 - Cataloghi Speciali IV Canestrini 33, Aracnidi e Myriapodi.

# Catalogo speciale dei Miriapodi

Raccolta fatta dai D<sup>ni</sup> F. Fanzago e G. Fedrizzi

Numero del specimen dell'originaria raccolta	Numero del catalogo speciale	Denominazione	Patria	Osservazioni
252	1.	<i>Geophilus proximus</i> <sup>car. prop. Fanzago</sup> <del>Koch</del>	Calabria	
	2.	<i>bistriatus</i> Koch	Valle di Sion (Trentino)	
	3.	<i>palustris</i> Koch	" "	latino. ss. Fedr. e il linearis Koch
	4.	<i>laevipes</i> Koch	" "	Spuzzo e Sperrino
	5.	<i>laevipes</i> Koch	Trentino	
	6.	<i>lavannae</i> Fanz.	Calabria	car. prop. Fanzago
	7.	<i>carpropinquus</i> Leach	Trentino	in Fedr. e il lavannae Fanz.
	8.	<i>maxillaris</i> F. G.	" - Padova	
	9.	<i>flavidus</i> Koch	" - Veneto	
	10.	" "	Parad. Valle di Sion	Spuzzo (Trentino)
	11.	<i>Gabrielis</i> P. Ger.	Monferrato - Padova	
	12.	<i>sanguineus</i> F. Ger.	Trentino - R. Pietro Montagnon*	
	13.	<i>crassipes</i> Koch	Calabria	
	14.	<i>Cryptops Savignyi</i> Leach	" - Trentino	
	15.	<i>Lithobius Leachii</i> Kemp.	Trentino	- forficatus s. Fedr.
	16.	<i>forficatus</i> Leach	Veneto	e il grossipes Koch e Fedr.
	17.	<i>forficatus</i> Leach	" Trentino - Calabria	e il grossipes Koch e Fedr.
	18.	<i>montanus</i> Fanz.	Boradi Montello	
	19.	<i>Margionii</i> Fanz.	Cervarese (Squillace)	
	20.	<i>tridentatus</i> Fanz.	Trentino	
	21.	<i>laevi colorum</i> Fanz.	Veneto	
	22.	<i>montanus</i> Koch	Trentino	
	23.	<i>Ligusticus</i> Fanz.	Genova	grossipes C. Koch con Fedr.
	24.	<i>dentatus</i> Koch	Trentino	(Levico)
x	25.	<i>Glomeris pustulata</i> Fabr.	Veneto	var. prop. in maculata
	26.	" "	" "	vulgares Brd.
	27.	<i>guttata</i> Koch	Genova	
	28.	<i>pustulata</i> Fabr.	Veneto	var. heterosticta Fabr.
	29.	<i>Platyrhacus terreus</i> Fanz.	" "	et al. meridionalis Fanz.
	30.	<i>Solisthenus Savii</i> Fanz.	Calabria	
	31.	<i>Craspedosoma polydesmoides</i> <sup>Mont.</sup>	Trentino	in Fedr. e il Megalozonia canestrini Fedr.

\* secondo Fedr. - *Geophilus crassipes* Koch.

Fig. 15 - Cataloghi Speciali IV Canestrini 34, Myriapodi.

drizzi". I numeri a partire dal 193 sono apparentemente opera di una diversa mano.

- Catalogo speciale dei Pesci conservati in alcool, "Raccolta fatta dal prof. Canestrini", comprende 375 numeri. Quelli dall'1 al 225 (con numero di inventario generale 16, fino all'esemplare 125, e 84 nei rimanenti) sono sostanzialmente una trascrizione dei corrispondenti numeri nel catalogo dell'aprile 1871. Dall'esemplare 226, però, termina la corrispondenza e iniziano a cambiare anche i numeri dell'inventario generale, crescenti ma non progressivi. Se nei primi 225 numeri le osservazioni si riducevano a "raccolta vecchia", "1870" o "1871", dal 226 compaiono in "Osservazioni" una certa varietà di informazioni: dall'anno di raccolta (1872 o successivi); al numero di esemplari per ciascun numero di catalogo, all'autore della raccolta. In particolare sono da segnalare i numeri dal 281 al 289, raccolti da Giovanni Canestrini stesso nel 1882 in Sicilia, in occasione della spedizione di Sciacca, i numeri dal 297 al 345, acquistati da Riccardo Canestrini al Mercato di Padova, e i numeri dal 346 al 353, acquistati nel 1883 in America (Fig. 16).
- Catalogo speciale dei Rettili ed Anfibi in alcool comprende 173 numeri, fino al 110 tutti riportanti il numero di inventario generale 11 e quindi probabilmente facenti parte delle raccolte preesistenti la venuta a Padova di Canestrini. Dal numero 111 iniziano a cambiare in numeri di inventario generale (crescenti ma non progressivi), a essere indicato l'anno di raccolta (1870 o successivi) e pochissimi altri dati.
- Scheletri e parti di scheletri comprende 334 voci di cui oltre 120 sono resti umani, tra scheletri, crani o porzioni di essi, in parte provenienti da scavi archeologici (ad esempio, "tomba antica Grecia", "tomba romana", "epoca della pietra"), in parte moderni, sia di provenienza extraeuropea (Brasile, Bolivia, Perù) che italiana. Tra questi ultimi è da notare come ci sia una prevalenza di resti da località del Trentino (come Mori, S. Romedio, Egna, Rovereto, Cles, Vigo) a testimonianza del fatto che Canestrini rimase sempre in stretto contatto con la sua regione natale. L'abbondanza dei resti umani denota lo spiccato interesse di Canestrini per l'antropologia, scienza di cui fu uno dei pionieri in Italia, facendone istituire a Padova nel 1878-79 il primo corso libero. Curiosi a questo riguardo sono i dettagli che Canestrini riporta per alcuni dei crani catalogati. Ad esempio, per il 189 Canestrini scrive "Cranio umano - Trentino (Mori), Dono del Sig. Gabosi, d'anni 77, contadino vizioso ubbriacone", o per il 191 "Cranio umano - Veneto (Mirano), ubbriacone 40-45 anni morto nel 1863" (Fig. 17), a suggerire che lo studioso fosse in una certa misura influenzato della fisiognomica e dall'antropologia criminale che in quelli stessi anni si stava affermando in Italia grazie agli scritti di Cesare Lombroso. I resti scheletrici e cranici di animali sono dei più vari, comprendenti una grande quantità di scimmie (evidentemente sempre di interesse

N.º Lavent. gener.	N.º Catal. speciel.	Denominazione	Patria	Osservazioni
272		<i>Solea lutea</i> Kiss.	Adriat.	1 esempl.
274		<i>Mullus</i> sp. <i>Gympt. giovani</i> , alcuni forse n. sp.	Spalato	
275		<i>Callionymus helenus</i> Kiss.	"	
276		<i>Sepiobogaster</i> <i>Gonani</i> Lac.	Adriatico	4 esempl. 1879.
277		<i>Salar</i> <i>Ansonii</i> H. Kn.	Valle di No.	1 sp. giovane 1882.
278		<i>Hippocampus</i> <i>travostri</i> Luv. 1882.	Spogli.	Molti esemplari.
279		" <i>guttulatus</i> Luv. "	"	Alcuni esempl.
280		<i>Epidemmus</i> <i>maulatus</i> Manz. Fraskypt. <i>taenia</i>	Adriatico	1 esemplare
281		<i>Serranus</i> <i>serba</i> Linn. 1882	Sarbia	Spogli. <i>planipinn.</i>
282		<i>Callionymus</i> <i>lyra</i> Linn. 1882	Marchi <i>Sarona</i>	" " "
283		<i>Smaris</i> <i>insuetus</i> C. V. ? 1882 <i>traja</i> <i>marginata</i>	Ampl. <i>Sani</i> <i>Spina</i>	" " "
284		" " " <i>Giovani</i> 1882	Sarona	" " "
285		<i>Scorpaena</i> <i>aropa</i> Linn. 1882	Sarona	" " "
286		<i>Fima</i> <i>vulgaris</i> Luv. <i>V. di</i> <i>Umpe</i> <i>di</i> <i>Scorpa</i>	Sarbia	1882 " " "
287		<i>Muraena</i> <i>helena</i> Linn. 1882	Sicilia	" " "
288		<i>Gobis</i> <i>vulgaris</i> Flamm. 1882	Sicilia	" " "
289		<i>Solea</i> <i>ocellata</i> Linn. 1882	Marchi <i>Sarona</i>	" " "
290		<i>Gobis</i> <i>flavivittatus</i>	Nesimonte	
291		<i>Telostei</i> <i>multicellus</i> Mpp.	Sarbia	
292		<i>Sepiobogaster</i> <i>Gonani</i> Lac.	Genova	
293		<i>Centipus</i> <i>isolepis</i> L.	Patria?	Molti esemplari
294		<i>Salar</i> <i>Ansonii</i> H. Kn.	Valle di No. (Trentino)	
295		<i>Exocoetus</i> <i>vobianus</i> L.	Muratori	
296		<i>Gobius</i> <i>canestrinii</i> Ninni	Adriatico	
297		<i>Gobius</i> <i>jaja</i> Linn.	Marchi <i>di</i> <i>Sarona</i> <i>Marchi</i> <i>di</i> <i>Scorpa</i>	
298		<i>Ophidium</i> <i>trobatum</i> Linn.	id. id. id.	id. id. id.
299		<i>Blennius</i> <i>palmirokii</i> C. V.	id. id. id.	id. id. id.
300		<i>Solea</i> <i>Mangili</i> Kiss.	id. id. id.	id. id. id.
301		<i>Solea</i> <i>Lascaris</i> Bp.	id. id. id.	id. id. id.
302		<i>Umbra</i> <i>cirrhotia</i> Linn.	id. id. id.	id. id. id.
303		<i>Sentax</i> <i>vulgaris</i> C. V.	id. id. id.	id. id. id.
304		<i>Blennius</i> <i>pentaculatus</i> Brisson	id. id. id.	id. id. id.
305		<i>Trachinus</i> <i>traco</i> Linn.	id. id. id.	id. id. id.
306		<i>Corvina</i> <i>nizza</i> Luv. <i>San</i> <i>di</i> <i>Scorpa</i>	id. id. id.	id. id. id.

Fig. 16 - Cataloghi Speciali IV Canestrini 35, Pesci in alcool.

25  
188

Dati a Holl in cambio  
1300 222, 229 Pad., 244 Pad.,  
282 Piemonte e 252 Pad.

114.

No. Inventario generale	No. Catalogo speciale	Denominazione	Uscite
221	176	Cranio umano - Trentino (Mori) dono del Sig. Gabosi	
"	177	" " <del>di anni 32</del> Bologna	contadino
"	178	" " 67 anni 82 (Mori)	ingegnere
"	179	" - Trentino (Mori) dono del Sig. Gabosi	contadino
"	180	" " 82 anni, 22	contadino
"	181	" - Trentino (Mori) dono del Sig. Gabosi	
"	182	" " 82 anni	levatrice
"	183	" " 8 - Trentino. S. Remedio (Mori)	
"	184	Cranio umano - Veronese dono del Sig. Benoni dagli scavi	
255	185	Cranio umano d'antropofago Ambrures (Bugres) della tribù di Muthum, abitanti sulle sponde del Rio Soca presso Linarez, nella prov. brasiliana di Spirito Santo. Lino 10 gennaio 1875 - dono del Sig. Francesco Ambrures.	
255	186	Cranio umano d'antropofago Ambrures (Bugres) della tribù dei Panckas, abitanti sulle sponde del Rio Soca presso Linarez, nella prov. brasiliana dello Spirito Santo. Lino 10 gennaio 1875 - dono del Sig. F. Ambrures.	
257	187	Teschio di Canis vulpes - dono del Sig. prof. G. Canestrini	
"	188	" " " " "	
256	189	Cranio umano - Trentino (Mori) dono del Sig. Gabosi 82 anni 77 - contadino vizioso ubbriaccone	
"	190	Cranio umano - Trentino dono del Sig. Gabosi (Mori)	
"	191	" " Veneto (Mori) ubbriaccone 40-45 anni morto nel 18	
264 e 276	192-202	201 - Trei crani umani del Trentino. <del>1879 (Mori)</del>	
	202	Cranio di beruiano. Dono del Sig. Angelo Serebini al Prof. Sestini in regalo al gabinetto di Zoologia di Padova. fu trovato nell'America del Sud, alla Perù o Bolivia nella regione della Paz di Ayacucho (Chalpa significa in lingua Quechua, tomba)	
	203	Cranio di intello iroufalo	
	204	Teschio di Boliviano iroufalo, dono del Prof. Foja - Modello in gesso.	
	205	Scheletro di Pica viridis	
	206	" " Falpa	
	207	Cranio umano scavato in Paja Capitanato, Tabara, 1879. Dono del Momo	
	208-210	Crani umani di diversi nel Trentino. 1879	
	211-221	Crani umani di Castelmoro di Valtugana nel Trentino. 1879	
	222-259	Crani umani del C. di Padova n. 37 (musei 238 e 242 che son di Bologna)	
	260	Scheletro di talpa europea	

Continuazione del pag. 107

Fig. 17 - Cataloghi Speciali IV Canestrini 37, Scheletri e parti di scheletri.

antropologico) ma anche mammiferi e uccelli d'ogni sorta.

Successiva alla stesura dei Cataloghi Speciali IV (o quantomeno delle porzioni iniziali delle relative sezioni), è un Catalogo della raccolta dei Pesci del Museo della R Università di Padova, un piccolo fascicolo non rilegato in cui Canestrini elenca 62 pesci d'acqua dolce, che riporta come depositati nello scaffale I°, (Fig. 18) e 212 pesci marini negli Scaffali II° e III°. Minelli & Pasqual (1982) ipotizzano una datazione di questo fascicolo al periodo 1874-1879, e si deve quindi trattare della disposizione dei reperti nella sede di San Mattia. È questo l'unico caso in cui Canestrini annota a catalogo anche una sia pur parziale localizzazione degli esemplari.

Infine, Canestrini torna alla sua maggiore passione, compilando un Catalogo Speciale degli Acari, che Minelli & Pasqual (1982) suggeriscono essere stato redatto negli anni 1881-1896. Questo comprende un elenco di 882 "Acari in alcool", in cui alcuni nomi sono stati successivamente riscritti. Minelli & Pasqual (1982) suggeriscono però che non si tratti di un ripensamento sulla determinazione degli esemplari ma di una riallocazione, a nuovo materiale, di numeri rimasti disponibili per deperimento o perdita degli esemplari cui erano stati originariamente allocati. Segue un elenco di 1078 "Acari preparati microscopici" (ovvero in vetrino) (Fig. 19) iniziato nell'ottobre 1885. La prima parte di questo catalogo è stata poi trascritta, all'incirca nel 1986,<sup>11</sup> nel Catalogo degli Acari conservati in alcool – Raccolta del Prof. Giovanni Canestrini. Questa ristampa è probabilmente dovuta a un riordino del materiale, in quanto in questo catalogo Canestrini aggiunge una stretta colonna, in fianco al numero dell'esemplare, che riporta il "Numero del vasetto" (Fig. 20). Si può notare come Canestrini abbia riposto cinque acari per ciascun vasetto fino al vasetto 41, che comincia con l'esemplare 201. Nei successivi numeri Canestrini non tiene però più conto del numero dei vasetti.

## Conclusioni

Nel complesso, l'operazione di catalogazione compiuta da Canestrini è assolutamente ragguardevole. Nonostante essa non tenga conto di tutte le tipologie di collezioni presenti in museo (mancano ad esempio cataloghi specifici per i mammiferi e per tutti quei gruppi di invertebrati che non sono coperti né nei Cataloghi Speciali iniziati nel 1871, né nei successivi Cataloghi Speciali IV), essa dà un'idea molto chiara della vastità delle collezioni e di quanto esse si fossero arricchite nel trentennio di direzione del Gabinetto da parte di Canestrini. La principale lacuna è però la sopra citata mancanza di dati storici. Questo si applica sia agli esemplari già presenti in collezione all'arrivo di Canestrini ed enumerati nei preesistenti cataloghi Nardo e Catullo, di cui Canestrini non

11 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, cit.

38

# Catologo

della raccolta dei Pesci del Museo della R. Università di  
Padova.

*Scapale 1*

*Pesci d'acqua dolce.*

Numero	Generi	Specie	Paese
1.	<i>Scipenser</i> Linn.	<i>Scipenser sturio</i> Linn.	To. 1
2.	<i>Pisca</i> Linn.	<i>Pisca fluviatilis</i> Linn.	Veneto. 2
3.	<i>Atherina</i> Linn.	<i>Atherina lacustris</i> Sp. 157	Albano (Roma).
4.	<i>Cyprinus</i> Linn.	<i>Cyprinus carpio</i> Linn.	Veneto 1
5.		" " "	" 3
6.	<i>Barbus</i> Cuv.	<i>Barbus plbeus</i> Val.	Roma 2
7.		" " "	Scivia 7
8.		" " "	Fossana 7
9.		caninus "	Scivia 4
10.	<i>Gobio</i> Cuv.	<i>Gobio fluviatilis</i> Cuv.	Italia Sett. 1
11.		" " "	" " 17
12.	<i>Tinca</i> Bon.	<i>Tinca vulgaris</i> Cuv.	Trentino. 4
13.		" " "	Padovano. 1
14.	<i>Carassius</i> Linn.	<i>Carassius auratus</i> Val.	Veneto. 6
15.	<i>Scardinus</i> Sp.	<i>Scardinus erythrophthalmus</i> Linn.	Padovano 2
16.		" " "	" " 1
17.	<i>Alburnus</i> Bon.	<i>Alburnus albellus</i> De Fil.	" 1
18.	<i>Squalius</i> Sp.	<i>Squalius cavendishii</i> Sp.	Veneto 4
19.		" " "	Scivia. 3
20.	<i>Telosteus</i> Sp.	<i>Telosteus muticellus</i> Sp.	Scivia. 15

Fig. 18 - Catalogo dei Pesci Canestrini 38.



Acari  
preparati microscopici.  
Manolla fatta da Giovanni Camponij

N. 1.	<i>Linopodes rarus</i> K. Apparato sessuale. Trentino (Sesso Tavor).		
2.	<del><i>Homopterus</i></del> <i>Homopterus</i> <i>gurganus</i> K. In <i>Myiophobus</i> <i>gurg.</i> " " "		
3.	<del><i>Colletes</i></del> <i>Colletes</i> <i>gurganus</i> <i>gurganus</i> K. In <i>Myiophobus</i> <i>gurg.</i> " " "		
4.	<i>Bibula vulgaris</i> Ker. Museo. " " "		
5.	<i>Linopodes rarus</i> K. " " " 5/10 85		
6.	<i>Alloptes palmatus</i> Causl. 67 In <i>Fringilla</i> <i>coelebs</i> . " " " 2/10 85		
7.	<i>Homopterus murinus</i> K. In <i>Linopodes</i> <i>vulg.</i> " " " 14/8 85		
8.	<del><i>Alloptes</i></del> <i>Alloptes</i> <i>gurg.</i> In <i>Colletes</i> <i>gurg.</i> <i>Erythroa</i> <i>sp.</i> Svezia 1888 <del>1/10 85</del>		
9.	<i>Holostephus marginatus</i> Ker. Viena. " " " 9/9 85		
10.	<i>Linopodes metalonus</i> L. Apparato sessuale. " " " " " "		
11.	<i>Epandus letrancinus</i> R. C. Museo " " " 8/11 85		
12.	<i>Bibula Dujcovi</i> La. ch. 7. <i>Spis.</i> tota picta. " " " 25/9 85		
13.	Larva di <i>Tronchilino</i> . In <i>Spis.</i> " " " 11/9 85		
14.	" " " " " " " " " " " "		
15.	<i>Tydeus similis</i> R. C. Mantova. " " " 8/9 85		
16.	<i>Araeus sicc</i> sp. Nel salame. " " " 7/9 85		
17.	<i>Agropyris raras</i> R. C. " " " 22/9 85		
18.	<del><i>Protophyllodes</i></del> <i>Protophyllodes</i> <i>gurg.</i> <i>Erythroa</i> <i>sp.</i> Svezia 1888 <del>1/10 85</del>		
19.	<i>Araeus sicc</i> sp. Nel salame. " " " 9/9 85		
20.	<i>Agropyris romensis</i> K. (= <i>arvensis</i> K.) Museo. " " " 14/8 85		
21.	<i>Agropyris variegatus</i> K. Museo. " " " 12/9 85		
22.	<i>Agropyris</i> " " " 5/9 85		
23.	<i>Stigmaeus</i> " " " 24/8 85		
24.	<i>Protophyllodes micronychus</i> Berl. Museo. <i>Stigmaeus</i> " " " 5/9 85		
25.	<i>Colletes raras</i> K. " " " 7/10 85		
26.	<i>Bibula globosa</i> Cfr. Berl. " " " 4/10 85		
27.	<i>Tydeus fimbriatus</i> <i>fimbriatus</i> C. M. " " " 13/9 85		
28.	<i>Tetranychus telarius</i> Dug. " " " 20/8 85		
29.	<i>Bibula dentata</i> Cfr. Museo. " " " 7/9 85		
30.	<i>Chelydus minutissimus</i> K. Viena. " " " 1/9 85		
31.	<i>Tydeus similis</i> R. C. <i>Spis.</i> " " " 11/9 85		
32.	<i>Spis ottomans</i> K. tota picta. " " " 20/8 85		
33.	<i>Tydeus punctus</i> Berl. <i>Velos</i> K. Viena. " " " 5/9 85		
34.	<i>Myocoptes minutulus</i> K. In <i>Myocoptes</i> <i>gurg.</i> " " " 7/10 85		
35.	<del><i>Agropyris</i></del> <i>Agropyris</i> <i>gurg.</i> <i>Erythroa</i> <i>sp.</i> Svezia 1888 <del>1/10 85</del>		
36.	<i>Protophyllodes glaucicornis</i> K. In <i>Fringilla</i> <i>coelebs</i> . " <i>Sesso Tavor</i> 14/8 85		
37.	<i>Ottomia spinosa</i> Causl. " " " 16/8 85		

Fig. 19 - Catalogo degli Acari, preparati microscopici 39.

# Catalogo degli Acari

conservati in alcool.

es. Raccolta del Prof. Giovanni Canestrini.

Numero del casselle.	Numero d'ordine.	Nome.	Luogo di ritrov.	Patria	Data	Osservazioni.
1-0	1.	<i>Ixodes redarius</i> Charl.	Sul cane			rec. f. Canestrini
	2.	<i>Cheiletus eruditus</i> Sch.		Padova	1881	" " "
	3.	<i>Bolba Dugesi</i> Can. Fanz.		Padova	1876	" " "
	4.	<i>Gamasus coleoptratorum</i> Linn.	Litania	Padova	1881	" " "
	5.	<i>Gamasus stercorarius</i> Kerner	Sulle Mosche domestiche			" " "
2	5.	<i>Ixodes hexagonus</i> Leach.	Sulle pecore	Perugia		" " "
	7.	<i>Cheiletus casalis</i> C. K.		Padova	1881	" " "
	8.	<i>Acarus spinipes</i> C. K.		Padova	1881	" " "
	9.	<i>Bolba denticulata</i> Gbl.		Padova	1881	" " "
	10.	<i>Gamasus stercorarius</i> Kerner	Litania	Padova	1881	" " "
3.	11.	<i>Histioglyphus fumosus</i> Lohd.	Litania	Padova	1881	" " "
	12.	<i>Acarus spinipes</i> C. K.			1881	" " "
	13.	<i>Oribates latipes</i> K.		Trentino	1876	" " "
	14.	<i>Stigmaeus fimi</i>			1881	" " "
	15.	<i>Copkeus vulgaris</i> Sch.		Trentino	1876	" " "
4.	16.	<i>Ixodes hexagonus</i> Leach.	Sulle volpe	Toscana		
	17.	<i>Nothrus bicarinatus</i> K.			1876	rec. f. Canestrini
	18.	<i>Dixopoma clypeata</i> Gbl.		Firenze	1882	" " "

Fig. 20 - Catalogo degli Acari conservati in alcool 40.

ricopia neanche i sia pur scarsi dati storici, sia ai nuovi esemplari acquisiti durante la direzione di Canestrini stesso. Al di là della generica localizzazione geografica di provenienza (quando presente) e dei pochissimi esemplari per cui è riportato il donatore (sostanzialmente solo per alcune specie locali), non ci è dato sapere il contesto ecologico e la stagione della raccolta, ma neanche se l'acquisizione sia dovuta ad acquisti, scambi con altri studiosi o istituzioni, raccolte durante apposite spedizioni o altre forme di acquisizione. Questi dati, al di là dell'importanza scientifica intrinseca che avrebbero avuto per i relativi esemplari, ci avrebbero potuto consentire anche di ricostruire la rete di conoscenze e corrispondenza di Canestrini e dell'Ateneo nell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

L'altra grossa carenza dei cataloghi di Canestrini è di non aver mantenuto o, quantomeno riportato, la precedente numerazione, rendendo di fatto virtualmente irriconoscibili gli esemplari più antichi della collezione. E non solo Canestrini non riporta le numerazioni di Nardo e Catullo, ma addirittura le ricambia più volte nei successivi cataloghi che lui stesso stende per uno stesso gruppo animale. Quindi ad esempio per gli acari, Canestrini arriva fino a 3 numerazioni differenti, rispettivamente nella sezione "Aracnidi" del catalogo Catullo, nel catalogo speciale 4 degli Aracnidi e Myriapodi, e nel catalogo degli Acari del 1881-96. Per gli uccelli, altrettanto, Canestrini aggiunge in chiosa una sua prima numerazione nei cataloghi Catullo (partendo dal numero 100 e numerando i singoli esemplari fino al numero 462, anziché partendo dal numero 1 e mantenendo uno stesso numero per tutti gli esemplari di una stessa specie, come aveva invece fatto Catullo), ma poi li rinumerava ex novo nel suo catalogo speciale IV (questa volta partendo dal numero 1 e assegnando anch'egli un singolo numero a tutti gli esemplari di una specie presenti alla prima stesura – numeri che non corrispondono già più a quelli di Catullo – per poi dare un nuovo numero ad altri esemplari della stessa specie acquisiti successivamente alla prima stesura del catalogo). Per i nidi e le uova, Canestrini, crea una sua prima numerazione, nelle liste aggiunte in coda alla sezione degli uccelli del Catalogo Catullo, utilizzando numeri progressivi a quelli che aveva aggiunto in chiosa agli uccelli stessi (quindi i nidi partono dal 463 e arrivano al 478, mentre le uova partono dal 479 e arrivano al 577), ma poi rinumerava i nidi nel catalogo speciale dei nidi di uccelli del 1871, partendo dal numero 1, e rinumerava ben due volte le uova, sempre partendo dal numero 1, prima nell'inventario del 1871, e poi, in modo completamente diverso, nel catalogo speciale del 1878. Per tutti gli altri gruppi, altrettanto, sempre e irrimediabilmente, Canestrini non solo sostituisce i numeri di Catullo con sue numerazioni, ma per quelli come pesci, rettili e anfibi, e quant'altro lui ricataloghi in più versioni, ogni volta appone una nuova numerazione.

Con la morte di Canestrini, nel 1900, la cattedra e la direzione del Gabinetto, che si chiama ormai Istituto di zoologia, anatomia e fisiologia comparata, passeranno di mano in mano a numerosi zoologi che si interessarono però

poco del museo e delle collezioni.<sup>12</sup> Finalmente, negli anni Cinquanta, sotto la direzione di Umberto D'Ancona, le sorti del museo si risolleveranno e verrà affrontato un riordino totale delle collezioni a opera di Giorgio Marcuzzi. Nonostante l'immane lavoro di recupero e ampliamento delle collezioni compiuto da quest'ultimo, non verranno però stesi nuovi cataloghi per censire lo stato e la quantità dei materiali che, nel frattempo, avevano subito un nuovo trasloco dalla sede di Via San Mattia a quella di Via Loredan e che, dopo un breve periodo di riapertura al pubblico nel 1966, verranno nuovamente dimenticati per essere trasferiti nell'attuale sede di Via Jappelli, all'epoca un magazzino, nel 1979.<sup>13</sup> I cataloghi di Canestrini rimarranno quindi i più recenti cataloghi manoscritti delle collezioni del Museo.

Un nuovo riordino delle collezioni è cominciato però nel 2000 ad opera della Prof.ssa Margherita Turchetto e della dott.ssa Paola Nicolosi che nel 2004 hanno iniziato anche una nuova catalogazione in formato digitale.<sup>14</sup> Quello che manca in questa catalogazione, che copre la stragrande maggioranza degli esemplari presenti in Museo, è proprio un riesame storico che consenta di riconoscere tra gli attuali esemplari, quelli presenti nei vecchi cataloghi. Nei prossimi anni è quindi prevista una massiccia campagna di ricerca nell'archivio storico di Ateneo, nella speranza di rinvenire ulteriori cataloghi e inventari patrimoniali o altra documentazione che consenta di ricostruire la storia degli esemplari. A questo sarà accoppiata un'indagine dettagliata nei cataloghi storici per cercare di trovare una corrispondenza tra gli esemplari elencati nei successivi cataloghi trattanti uno stesso gruppo tassonomico.

Come primo passo di questa revisione catalografica, i cataloghi storici discussi in questo contributo sono stati recentemente digitalizzati approfittando della buona volontà di un tirocinante, Errico Pontis, e del supporto del dott. Gianluca Drago del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA). I cataloghi storici così digitalizzati sono stati caricati in Phaidra, la piattaforma di gestione del patrimonio digitale del SBA dell'Università degli Studi di Padova, dalla dott.ssa Anna Giulia Pernigo (volontaria di Servizio Civile Universale presso il Museo) con il supporto dei colleghi del CAB, Giulio Turetta, Linda Cappellato. I cataloghi, di cui qui sono pubblicate solo poche pagine scelte, sono quindi ora visionabili per intero in Phaidra.

*Nota: i numeri che, nelle didascalie delle figure, accompagnano i nomi dei vari cataloghi, sono quelli assegnati da Minelli A. e Pasqual C. 1982 a questi stessi documenti.*

## Ringraziamenti

Si ringraziano la dott.ssa Elisa Dalla Longa e la Prof.ssa Elena Canadelli (Università di Padova) per l'invito a partecipare, con il presente contributo, agli atti

12 Alessandro Minelli, *Il Museo Zoologico*, cit.

13 Alessandro Minelli e Carlo Pasqual, *Documenti del Sec. XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*, cit.

14 Margherita Turchetto e Paola Nicolosi, *Animali*, cit.

del convegno "Sulle tracce di un evoluzionista. Le "cose" di Giovanni Canestrini" anche se non era stato presentato un relativo contributo orale. La figura di Canestrini è infatti di primaria importanza per il Museo di Zoologia dell'Università di Padova ed è con piacere che si condividono qui questi spunti sull'operato del noto studioso, desumibili dai cataloghi conservati nel nostro Museo.

### **Documenti relativi a vari saggi presenti nel volume**

#### **ARCHIVIO STORICO DELLA BIBLIOTECA DELL'ORTO BOTANICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

*I documenti dell'archivio, recentemente digitalizzati, possono essere consultati online all'indirizzo [https://phaidra.cab.unipd.it/collections/archivio\\_orto\\_botanico](https://phaidra.cab.unipd.it/collections/archivio_orto_botanico)*

#### **Documento n. 57**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 10 maggio 1873.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 2 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Padova, 10/5 73.

Egregio collega

Ecco l'elenco, in cui la prego di inserire il nome italiano della vivente specie, per quanto Le sia possibile di farlo. Ne la ringrazio anticipatamente. E' ancora libero il posto all'Istituto tecnico di Altamura? Avrei un bravo giovane da proporre per a quella cattedra.

Tutto Suo  
Devotis.mo  
G. Canestrini

C

Egregia collega,

Padova 10/5/73.

Ecco l'elenco, in cui ho preposto  
di inferire il nome italiano  
delle diverse specie, per quanto  
ho più possibile di farlo. Ne  
la ringrazio anticipatamente.

È ancora libero il  
posto all'istituto tecnico di  
Altamura? Avrei un bravo  
giovane da proporre per  
quella cattedra.

Un caro  
devotiss. m. Saccardo

Documento n. 57 - Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 10 maggio 1873.

**Documento n. 58**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 27 giugno 1876.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 4 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

*[Su carta che reca il timbro del Gabinetto di Zoologia ed Anatomia comparata della R. Università di Padova]*

Padova, li 27/6 1876

Caro collega,

Io dovrei dare un breve cenno delle due opere inglesi del Darwin, che Le passai; per uso degli abbonati alle traduzioni delle opere del Darwin.

Avrebbe Ella tempo e voglia di farmi conoscere con poche righe il succo di quei lavori?

Le sarei infinitamente obbligato.

Aff.mo Suo

G. Canestrini

Caro collega,

Io devo dare un breve cenno delle due  
opere ingl. del Darwin, che Le presento;  
per uso degli abbonati alla traduzione delle  
opere del Darwin.

Sarebbe ella tempo e voglia di farmi  
conoscere con poche righe il succo di que-  
lavori?

Le sono infinitamente obbligato.

Aff. suo  
G. Canestrini

Documento n. 58 - Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 27 giugno 1876.



**Documento n. 59**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 2 luglio 1876.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 3 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Padova, 2/7 76

Caro amico Saccardo,

Ecco la risposta di Chiantore.

Egli rifiutò già, come si vede, la traduzione di Lessona, per avere la mia; ora non potrebbe accettare quella di niun'altro, fuorché di Lessona, per riguardi di delicatezza.

A mio parere si può risolvere la questione in due modi.

1 O lasciare che Lessona pubblichi la sua.

2 O ch'io entri nel posto di Lei di fronte al suo amico, con cui avea combinato la traduzione. Al che sarei pronto.

La terza ipotesi, ch'Ella rinunci al Suo nome non l'ammetto affatto.

Vorrebbe Ella oggi dopo le 9 pom., o domani tra le 6 e 7 pom. passare al mio studio col Suo amico?

Dev.mo Suo

G. Canestrini

Caro amico Suardo,

Napoli 2/7 76

Eco la risposta di Chiattora —

Egli rifiutò già, come si vede, la traduzione di Lespina, per aver la mia, — ora non potrebbe accettare quella di nessun altro, fuorché di Lespina, per riguardi di delicatezza.

A mio parere si può risolvere la questione in due modi.

1. O lasciare che Lespina pubblichi la sua.
2. O ch'io entri nel posto di lui di fronte al suo amico, con cui avea combinato la traduzione. Al che farò presto.

La terza ipotesi, ch'ella rinunci al suo nome non l'ammetto affatto.

Vorrebbe Ella oggi dopo le 9 pom., o domani tra le 6 e 7 pom. passare al mio Studio col suo amico?

Devo suo  
G. Canestrini

**Documento n. 60**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 1 dicembre 1877.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 7 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Città, 1/12 77

Egregio collega,

Le mando la mia teoria dell'evoluzione; l'accolga come ricordo d'amicizia. Il lavoro sui funghi di cui Le parlai è di Hansen: Fungi fimicoli danici, con 6 tavole.

Se lo desidera, io l'ho; è negli Atti Videnskab. Meddelelser fra Nathist. For. di Kopenaghen.

Dev. Suo

G. Canestrini

Egregio collega,

Città 1/12 77

Le mando la mia teoria  
della evoluzione; l'anello  
come ricordo d'amicizia.

Il lavoro fu fatto da un  
La parte è di Hansen: Funghi  
firmati da lui, con 6 tavole.

Se lo desidera, si l'ha; è  
negli Atti Vindeskab. Meddelelser  
fra Nat. hist. For. di Copenhagen.

Se l'ha  
G. Canestrini

**Documento n. 61**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 15 marzo 1878.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 9 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Padova, 15/3 78

Caro amico Saccardo,

Ella può scrivere, anche a nome mio, al Sig. Chiantore pel compenso dovutoci pella traduzione delle Piante Insettivore. Ella ritiri l'importo, e mandi al Sig. Limentani quanto gli spetta. A me nulla è dovuto per tale argomento; solo Le sarò grato se vorrà favorirmi due o tre copie dell'opera tradotta.

S'Ella crede, faccia pur seguire alle Piante Infettivore l'opera sugli effetti della fecondazione incrociata; ma credo che il M.S., prima di essere spedito a Torino, meriti di essere da Lei riveduto, tanto più che molte espressioni sono lasciate in bianco.

Con una stretta di mano

Suo collega

G. Canestrini

Caro amico Suardo,

Par. 15/3/78

Ella può scrivere, anche a nome mio,  
al sig.<sup>ro</sup> Chiantone pel compenso  
dovutoci nella traduzione delle *Parti  
Impettivore*. Ella ritiri l'importo,  
e mandi al sig.<sup>ro</sup> Limentani quanto  
gli spetta. A me nulla è dovuto  
per tale argomento; solo ho farsi  
grato se vorrà favorirmi due o  
tre copie dell'opera tradotta.

S' Ella creda, faccia pur seguire alle *Parti  
Impettivore* l'opera sugli effetti della fecun-  
dazione incrociata; ma credo che il M. S.,  
prima di essere spedito a Torino, meriti  
di essere da lei rivistato, tanto più che  
molte espressioni sono lasciate in bianco.

Con una stretta di mano

Suo collega  
G. Canestrini

**Documento n. 62**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 21 novembre 1884.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 13 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

21/11 84

Caro collega,  
mi rincresce che abbiate scelto un oratore infelice; comunque Vi ringrazio dell'invito e alla meglio eseguirò il voto di Lei e degli altri colleghi.

Sempre aff.mo Suo

G. Canestrini

Caro collega,

21/11/84

Mi rincorre che abbiate scelto un  
oratore infelice; comunque  
Vi ringrazio dell' invito e, alla meglio  
seguire il voto di lei e degli  
altri colleghi.

sempre aff. - tus.

G. Canestrini



**Documento n. 63**

Lettera di G. Canestrini a P.A. Saccardo del 24 maggio 1898.

Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 28 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Di corsa, 24/5 98

Caro collega,

Essendo stato fino ieri assente, non potei cercare l'Alto Adige per conoscere la data della morte dell'Ambrosi; lo farò in giornata. A memoria, la morte deve essere avvenuta nella prima metà dell'aprile 1897.

Mando il libro Scrittori e artisti trentini; ved. p. 517.

Grazie dell'avviso di Duarte de Oliveria.

Con cordiali saluti

Aff.mo

G. Canestrini

C

Di casa, 24/5/98

Caro collega,

Essendo stato fino ieri assente, non potei cercare  
s' *Atto Adige* per conoscere la data della morte  
del *Ambrogi*; lo farò in giornata. A memoria,  
la morte deve esser avvenuta nella prima  
metà dell'aprile 1897.

Mando il libro *Scrittori e artisti trentini*;  
ved. p. 517.

Scaglie dell'avviso di *Giuseppe di Oliveria*.

Con cordiali saluti

aff.mo

G. Canestrini

**Documento n. 64**

Biglietto di G. Canestrini a P.A. Saccardo, senza data.

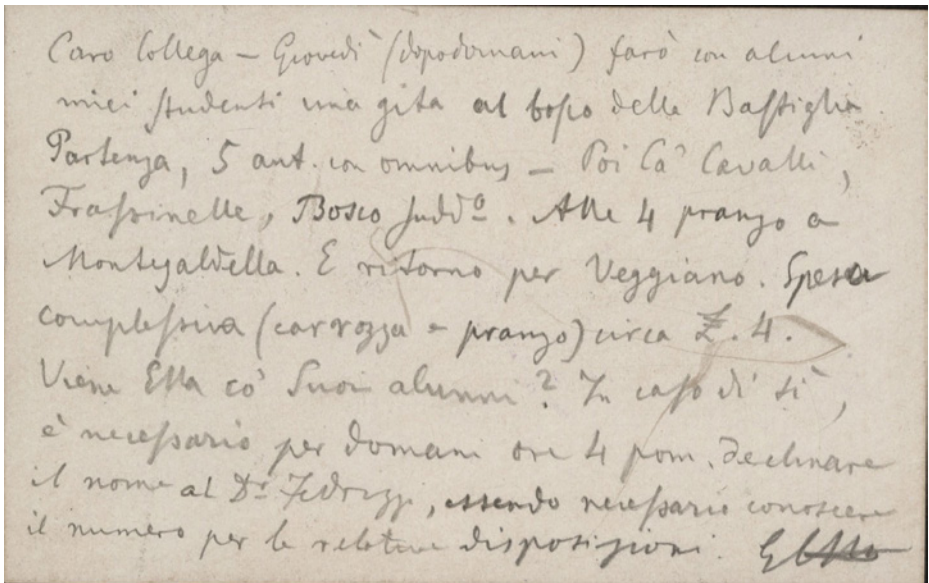
Archivio della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Busta 59, fascicolo 23, sottofascicolo 1, documento 32-33 (59/23.1-Ar.B.43.B).

Trascrizione a cura di Elisa Dalla Longa:

Caro collega - Giovedì (dopodomani) farò con alcuni miei studenti una gita al Bosco della Bastiglia. Partenza, 5 ant. con omnibus. Poi Cà Cavalli, Frassinelle, Bosco sudd.<sup>o</sup>. Alle 4 pranzo a Montegaldella. E ritorno per Veggiano. Spesa complessiva (carrozza e pranzo) circa £. 4.

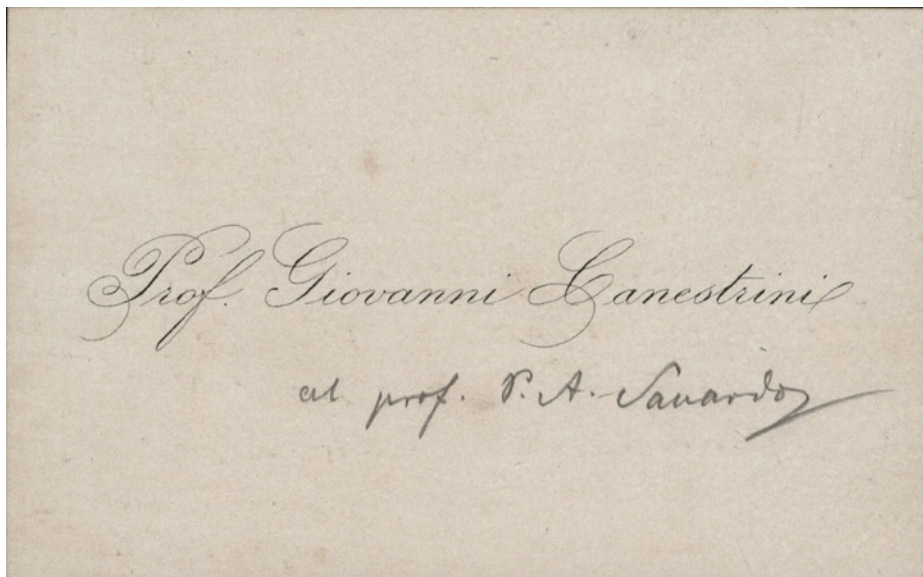
Viene Ella co' Suoi alunni? In caso di sì, è necessario per domani ore 4 pom. declinare il nome al Dr. Fedrizzi, essendo necessario conoscere il numero per le relative disposizioni.

G. Canestrini



Caro collega - Giovedì (dopodomani) farò con alcuni miei studenti una gita al bosco della Bastiglia. Partenza, 5 ant. con omnibus - Poi Cà Cavalli, Frassinelle, Bosco sudd.<sup>o</sup>. Alle 4 pranzo a Montegaldella. E ritorno per Veggiano. Spesa complessiva (carrozza + pranzo) circa £. 4. Viene Ella co' Suoi alunni? In caso di sì, è necessario per domani ore 4 pom. declinare il nome al Dr. Fedrizzi, essendo necessario conoscere il numero per le relative disposizioni. G. Canestrini

Documento n. 64 - Biglietto di G. Canestrini a P.A. Saccardo, senza data.

A photograph of a handwritten note on aged, yellowish paper. The text is written in a cursive script. The first line reads "Prof. Giovanni Canestrini" and the second line reads "al prof. P. A. Saccardo".

Prof. Giovanni Canestrini  
al prof. P. A. Saccardo

Documento n. 64 - Biglietto di G. Canestrini a P.A. Saccardo, senza data.

**Documenti relativi al saggio *Giovanni Canestrini, la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali e la porta chiusa del Trentino* di Fabrizio Rasera**

**ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA**

**Documento n. 65**

*Riassunto della storia della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*, di G. Canestrini.

Canestrini presentò questa relazione alla seduta commemorativa dei venticinque anni di vita della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, tenuta a Padova il 9 maggio 1897. Nella seduta dell'anno precedente, svoltasi l'8 marzo 1896, era stato deciso di dedicare all'anniversario un numero speciale del *Bullettino*, "contenente la storia della Società, l'indice per materie ed autori di tutti i lavori finora pubblicati, i nomi di tutti i soci attuali e brevi necrologie dei fondatori defunti". In effetti l'elenco dei soci e l'indice per autori (ma non per materie) dei lavori pubblicati uscirono nel *Bullettino* del 1898, senza nessuna menzione esplicita della ricorrenza, mentre la relazione di Canestrini è rimasta inedita. Nella conclusione lo studioso, che era il principale animatore e la guida permanente della società naturalistica, si augurava di poter celebrare il cinquantesimo dell'esperienza scientifica collettiva cui aveva dato un apporto così determinante. In realtà la sua scomparsa nel 1900 pose fine non solo a quella sua lunga direzione, ma in sostanza anche alla vita della Società così come era stata fin lì strutturata (le esperienze successive da essa diramate meriteranno studi specifici e furono comunque significativamente diverse). La relazione che pubblichiamo si può considerare dunque quasi il consuntivo complessivo di un percorso. Non contiene rivelazioni né elementi interpretativi di spicco: è una sintesi nitida e sobria anche nell'autocelebrazione, come le relazioni che il presidente Canestrini presentava annualmente alle adunanze dei soci.

Il manoscritto è nell'archivio della Società, contenuto in quello della Società Veneto-Trentino-Istria che a partire dal 1903 ne ereditò la storia sociale, assumendo quasi subito la nuova denominazione di Accademia (con la stessa ampliata definizione geografica).

L'archivio è conservato presso l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova.

Testo e trascrizione di Fabrizio Rasera:

Onorevoli colleghi.

Da cinque lustri ho l'onore di presentarvi ogni anno una Relazione sull'attività spiegata dalla nostra Società durante l'anno precedente conforme all'articolo quarto dello Statuto; quest'anno, compiendosi il quarto di secolo della di lei esistenza, m'accingo ad esporvi per sommi capi e nel modo più breve possibile la storia della Società medesima, affinché ognuno di noi possa farsi un concetto almeno generico dei risultati ottenuti e

delle difficoltà superate, e al passato attingere lena per proseguire sulla via fino ad oggi seguita. Faremo come il viaggiatore che sale una montagna e tratto tratto si sofferma e volge in dietro lo sguardo per compiacersi dei pericoli scansati e dell'altezza raggiunta.

Le basi della istituzione della nostra Società furono gettate li 22 maggio 1871, essendosi in quel giorno riunito in Padova il Comitato promotore, composto, oltre che di me, dei naturalisti De Betta, Ninni, Omboni, Rossetti, Saccardo e Tacchetti. Si decise di preparare una Circolare ed un progetto di Statuto da inviare ai cultori delle scienze naturali del Veneto e del Trentino. Le stesse persone tennero una seconda adunanza li 22 agosto dello stesso anno, nella quale si approvarono, con qualche modificazione la Circolare redatta dal professore Saccardo ed il progetto di Statuto.

La data della fondazione della Società è il 6 gennaio 1872, nel quale giorno nella sala dei professori del nostro Ateneo si riunirono, sotto la presidenza di Giorgio Obad, i signori Arrigoni C<sup>te</sup> Oddo, Benetti, Fanzago, Leone ed Emanuele Romanin Jacur, Keller, Legnazzi, Leonardi, Ninni, Omboni, Rossetti, Rubini, Saccardo, Tacchetti, conte Thunn e il referente.

In quest'adunanza il progetto di Statuto, lievemente modificato, venne convertito in quello Statuto definitivo che è in vigore anche oggidì, e la nomina della presidenza venne differita all'adunanza successiva, che ebbe luogo li 7 aprile dello stesso anno e nella quale avvenne la nomina della prima presidenza nelle seguenti persone: presidente onorario, dott. Nardo; presidente ordinario, il referente; vicepresidente, conte Ninni; segretario, prof. Omboni; vicesegretario, dott. Fanzago; cassiere cav. Leone Romanin Jacur.

In conformità dell'art. 4° dello Statuto si tenne li 23 giugno dell'anno medesimo la prima adunanza fuori di Padova, e precisamente a Venezia, in una sala dell'Ateneo Veneto gentilmente concessa.

Nei primi anni la presidenza si è valsa della facoltà accordatale dall'art. 8° dello Statuto di eleggere dei delegati nelle città principali del Veneto e del Trentino; infatti elesse come tali il De Betta a Verona, il Molon a Vicenza, il Giacomelli a Treviso, il Rubini a Rovigo, l'Ambrosi a Trento ed il Zanon a Belluno; ma in seguito non fece altro uso di quella facoltà, perché i delegati non compievano le funzioni cui erano chiamati, e soltanto il prof. Ambrosi, del quale con dolore appresi la morte avvenuta in Trento li 9 dello scorso mese di aprile, s'occupò attivamente fino agli ultimi giorni della sua vita, degli interessi della nostra Società.

Il primo fascicolo dei nostri Atti venne pubblicato dalla tipografia Prosperi li 30 giugno 1872 e contiene, oltre alcune memorie scientifiche, l'elenco dei soci fondatori, il numero dei quali saliva a 44.

Nello stesso anno 1872 la Società tenne li 20 settembre un'adunanza anche a Trento, sia per giustificare il proprio nome, sia per eccitare i naturalisti trentini ad entrare nelle sue file. Dal resoconto della seduta, redatto dal defunto socio Filippo Fanzago, riproduco questo brano meritevole di at-

tenzione: «Il Municipio ritenne che tale riunione fosse della più rilevante importanza cittadina, e colla sua presenza e con apparato di severa solennità manifestò questo suo giusto concetto, che venne espresso nel modo più semplice ed affettuoso dal prof. Francesco Ambrosi, il quale preluse la riunione manifestando per quali rapporti storici ed etnografici, e per quale comunanza di studii e di intendimenti progressivi e liberali, il Veneto debba essere indissolubilmente unito al Trentino. Le parole dell'egregio oratore trovarono eco tra i soci ed i cittadini, che proruppero in applausi replicati». Il Municipio diede ai soci uno splendido banchetto, nel quale il f.f. di Podestà avvocato Carlo Dordi espresse patriottici sentimenti, ed il giorno successivo pose a loro disposizione quante carrozze occorre per una gita in Valsugana. Nell'adunanza predetta si proclamarono 9 nuovi soci tutti trentini.

Passando sotto silenzio le adunanze ordinarie tenutesi in Padova, devo far cenno di quella che ebbe luogo in Arco di Trento nei giorni 21 a 24 settembre 1874, presieduta dal dott. Prospero Marchetti, allora presidente della Società degli Alpinisti trentini e socio onorario della nostra. Ad essa intervennero, oltre molti nostri colleghi, anche parecchi rappresentanti di altri consimili Sodalizii.

Li 17 giugno 1877 ebbe luogo un'adunanza a Chioggia nel palazzo municipale, presieduta dall'ingegnere cav. Carlo Bullo, nella quale si proclamarono parecchi soci e si lessero o presentarono molte memorie. La notte successiva si passò in mare sopra barche peschereccie che il Municipio aveva posto con somma cortesia a nostra disposizione. La pesca fu, fortunatamente, così abbondante che bastò ai nostri bisogni per la colazione, dopo la quale ritornammo per la via di Venezia a Padova.

Nel 1878 la presidenza fece delle pratiche per tenere un'adunanza a Rovereto nel Trentino; ma dovette desistere dal suo proposito in seguito alle opposizioni messe innanzi dalle autorità locali austriache.

Nel 1880 tenemmo li 30 maggio una seduta a Schio, presieduta dal defunto nostro socio Francesco Molon, poiché è stata una costante nostra consuetudine di chiamare un socio del luogo o del vicinato, dove si teneva una adunanza straordinaria, a fare i preparativi all'uopo necessari e a dirigere i lavori. In tale occasione il referente tenne una pubblica conferenza sulla fillossera, ed il senatore Alessandro Rossi non si limitò a concederci la visita agli Stabilimenti del suo Lanificio ed a farci da guida, ma ci fu largo di ogni più squisita cortesia.

L'adunanza straordinaria successiva ebbe luogo a Bassano li 26 maggio 1881 sotto la presidenza del cav. Andrea Secco, poscia senatore del Regno, dopo la quale si fece una gita alla pittoresca grotta di Oliero.

L'anno susseguente 1882 la nostra Società, il Club alpino italiano sez. di Vicenza e la Società alpina friulana si unirono per fare delle escursioni scientifiche a Vittorio ed al bosco del Cansiglio. Dopo l'adunanza di Vittorio, che ebbe luogo li 24 giugno, presieduta dal prof. Marinelli, intra-

prendemmo l'ascesa del Cansiglio, dove arrivammo circa alla mezzanotte accolti festosamente dal battaglione alpino comandato dal tenente colonnello cav. Nicola Vecchi. Il giorno successivo ognuno era libero di fare quelle ricerche che erano nei suoi progetti, ed io ricordo che in quella gita vidi, per la prima volta, la *Drosera rotundifolia*, che proprio allora aveva acquistata una certa importanza in seguito alla pubblicazione dell'opera di Darwin sulle piante insettivore.

Nel 1883 tenemmo una adunanza in Este, presieduta dal socio marchese prof. Giuseppe Manfredini. Incominciava allora a sorgere il Museo Euganeo, destinato a raccogliere le vestigia di quella speciale civiltà che aveva stanza in tempi remotissimi alle falde degli Euganei, ed alla nostra Società era parso doveroso di incoraggiare quegli studii con una sua visita che fu gradita tanto dal Municipio, come dai preposti a quel Museo incipiente, Museo che oggi, fattosi ricco d'oggetti interessanti, è dichiarato nazionale e viene visitato dai più celebri archeologi d'Europa.

Sempre passando sotto silenzio le sedute tenutesi in Padova in conformità del nostro Statuto e della cui utilità parlano chiaramente le pubblicazioni contenute nei nostri Atti e nel *Bullettino*, arriviamo al 1888, nel quale anno, li 9 giugno, ci adunammo a Vicenza sotto la presidenza del conte Almerico Da Schio. Erano già conosciuti allora gli scavi che Paolo Lioy aveva fatto eseguire nel lago di Fimon, ragione per la quale i nostri soci desideravano visitare quel classico lago e le torbiere da esso poco discoste nelle quali, fra altri oggetti, si rinvennero quelle strane, minuscole barchette, intorno alle quali scrissero il Lioy ed il Meschinelli, e che costituiscono ancor sempre un problema insoluto di archeologia preistorica.

Fu quella l'ultima adunanza che tenemmo fuori di Padova, sia perché nel Veneto le città, dove risiedevano nostri soci attivi e solerti, erano state visitate, sia perché i nostri tentativi di tenere delle riunioni nel Trentino, incontrarono l'opposizione delle autorità locali austro-ungariche, e si rendeva manifesta l'inutilità del ricorso al potere centrale di Vienna per conseguire quell'intento.

Nel 1889 un progetto di legge di iniziativa parlamentare, del quale progetto [era] relatore l'onorevole Ferdinando Martini, minacciava di togliere nei licei, se non in parola, almeno in fatto, l'insegnamento della storia naturale a tutto beneficio degli Studî classici. Contro tale tentativo sorsero parecchie Facoltà di Scienze dei nostri Atenei, cui si associarono le Società dei Naturalisti del Regno, fra le quali la nostra, la quale in un ordine del giorno fatto conoscere all'onor. Paolo Boselli, allora ministro della Pubblica Istruzione, espresse il parere «che la soppressione dell'insegnamento della Storia naturale nei Licei sarebbe opera illiberale, che, con grave danno della Nazione, priverebbe la gioventù dell'influenza educatrice intellettuale e morale delle scienze naturali, ed abbasserebbe il livello dell'insegnamento universitario, il quale dovrebbe essere impartito a studenti venuti dal liceo digiuni di ogni preparazione allo studio della biologia».



L'ordine del giorno venne firmato da 68 dei nostri soci, ed insieme ad altre proteste ottenne che quel progetto venisse ritirato, speriamo, per non più risorgere.

Nel 1895 la benemerita Società dei Naturalisti di Modena, nostra valorosa consorella, festeggiava il suo trentesimo anno di vita, ed invitò la nostra Società a farsi rappresentare in tale lieta circostanza. La presidenza accolse di buon grado l'invito, e siccome quella festa scientifica ebbe luogo a Solferino e Mantova, il referente insieme col segretario dott. Supino si recarono nelle due anzidette località per augurare alla consorella lunga vita e prosperità ad onore della scienza italiana.

Fino al 1879 la Società ha pubblicato soltanto gli Atti, i quali contenevano tutto ciò che si doveva rendere di pubblica ragione; ma nell'anno precitato credemmo opportuno di istituire anche il *Bullettino* allo scopo di riservare agli Atti le sole memorie originali che di solito sono munite di tavole illustrative, e di confinare nel *Bullettino* gli scritti minori non forniti di tavole, i sunti di lavori maggiori, l'elenco dei soci e dei libri pervenutici in cambio od in dono. Venne pure stabilito di inviare a tutti i soci anche il *Bullettino*, conservando invariata la tassa annua di lire dieci.

Quanto agli Atti, nel 1892 si chiuse col 2° fascicolo del vol. XII° la prima serie e nello stesso anno si stampò il primo fascicolo della seconda serie. Tale procedimento è giustificato dal fatto che nel predetto anno la presidenza stimò necessario di migliorare la carta dei suoi Atti e di impiegare per la stampa caratteri nuovi e più moderni.

Le pubblicazioni da noi fatte finora si riassumono così:

Atti, prima serie, volumi 12.

“ seconda “, “ 2 e fascicolo 1° del volume 3°.

*Bullettino*, volumi 5 e fascicoli 1° e 2° del volume 6°.

Delle proprie pubblicazioni la Società non possiede che un'unica copia completa, essendo incomplete le altre, sia perché molti soci fecero ricerche di fascicoli che erano perduti, sia perché librai e società di scienze naturali ci fanno domande continue di volumi cui cerchiamo di soddisfare. Pochi anni or sono si dovette aumentare la tiratura di 25 copie, ma anche l'attuale è insufficiente e quindi, se le condizioni economiche lo permetteranno, aumenteremo di nuovo la tiratura di altre 25 o 50 copie.

Tale aumento trova la sua spiegazione nel numero continuamente crescente delle società, accademie ed altri istituti scientifici, coi quali facciamo in cambio degli Atti. Basta consultare il n. 2, tomo 6° del *Bullettino* alle pagine 97 a 100, per farsi un'idea della diffusione che hanno le nostre pubblicazioni tanto nel Regno che fuori, anche senza tener conto dei cambi avviati dappoi, ossia nel corrente anno, con altre società. È positivo che delle 325 copie, che costituiscono la tiratura degli Atti, 163 sono destinate ai cambi precitati.

Se da un lato la tiratura di un sì grande numero di copie a scopo di cambio e la loro spedizione costituiscono una sorgente di spesa non lieve, d'al-

tra parte ne siamo ampiamente compensati dall'aumento continuo della Biblioteca sociale, la quale oggi comprende 14,646 pubblicazioni, molte delle quali sono voluminose, ricche di illustrazioni ed hanno un notevole valore tanto scientifico che commerciale.

Il numero dei soci andò nei primi anni rapidamente crescendo fino a raggiungere la cifra approssimativa di cento che da qualche tempo è costante, ben inteso non compresi gli onorarii e i corrispondenti, il cui numero possiamo aumentare a nostro piacimento. Sebbene l'art. 2° del nostro Statuto affermi che i socî effettivi debbano dimorare nel Veneto o nel Trentino, tuttavia noi contiamo tali socî anche in altre parti del Regno, come a Napoli, Roma, Lucca, Portici, Bergamo, Faenza, Catania, Camerino, Lecco, Alatri, Siena, Macerata, ecc., e ciò pel motivo che alcuni socî effettivi, cambiando dimora, si trasferirono in quelle o altre città e rinunziarono spontaneamente al diritto che avevano ed al vantaggio economico che ne derivava, di passare nel numero dei socî corrispondenti. In simili circostanze la presidenza si rimette interamente alla scelta del socio. L'anagrafe della nostra Società si riassume nelle cifre che seguono, comprendendovi i soci che oggi saranno proclamati e trasferendo il nome del testé defunto Ambrosi prof. Francesco dall'elenco dei fondatori viventi in quello dei fondatori usciti per morte.

Socî	onorari	Nro	13.
"	corrispondenti	"	28.
"	fondatori viventi	"	11.
"	effettivi eletti	"	92.
	somma	"	144.

Veniamo, da ultimo, alle finanze. Nei primi tempi della nostra esistenza si mantenevano floride, perché ogni anno non si pubblicava che un modesto fascicolo senza o con poche tavole e in un numero ristretto di esemplari; ma in seguito crebbero il numero e l'operosità dei nostri soci, il bisogno di numerose e belle tavole illustrative si fece vieppiù sentito, le nostre relazioni con altri affini sodalizzi aumentarono, si migliorarono la carta ed i caratteri, ed agli Atti si aggiunse il Bullettino, e mentre così crescevano le spese, gli introiti non aumentavano in eguale misura. Ne venne di conseguenza che per un momento ci trovammo in sbilancio, dico per un momento, perché coll'addossare la spesa delle tavole agli autori e con qualche altro provvedimento rientrammo ben tosto nelle condizioni normali, nelle quali ci troviamo al presente.

Egredi colleghi, la nostra Società vive da 25 anni, ed io ammetto che il vivere lungamente non sia sempre un merito; ma è però vero che è segno almeno di sana costituzione, il che nel caso presente significa, che la nostra Società occupa nelle sezioni veneta e trentina un posto, modesto quanto si vuole, ma onorevole sempre, e senza pesare sul bilancio di alcuno, campa e lavora colle risorse che ha in sé stessa. Ringrazio i soci tutti dell'aiuto intellettuale, morale e materiale prestato al nostro sodalizio, e sorretto dalla

speranza che tale aiuto non ci verrà mai meno, confido che potremo celebrare, fra un altro quarto di secolo, il cinquantesimo anno di vita dedicata al progresso di quelle scienze che nel secolo che volge al tramonto hanno mietuto nel campo della biologia, della fisica e delle discipline affini gloria imperitura e colla loro applicazione permettono di auspicare il riscatto del consorzio umano dall'opera nefasta dei molti nemici che ne turbano l'esistenza.

**Documento n. 66**

Ritaglio di giornale "La festa scientifica di ieri", da *Il Veneto. Corriere di Padova*, 10 maggio 1897.

**COMUNE DI NOVELLA (STEMMA DI REVÒ), FONDO CANESTRINI**

**Documento n. 67**

Sulla vicenda dell'espulsione di Canestrini dalla provincia del Tirolo e Vorarlberg è utilizzata ampiamente, nel saggio che la ricostruisce, la documentazione reperita presso l'Archivio di Stato di Trento. In questa sezione si attinge al Fondo Canestrini che si è costituito presso il Comune di Revò (oggi Comune di Novella, stemma di Revò) in Val di Non, con carte che erano presso la casa di famiglia di Doss Tavon e che sono state depositate in anni relativamente recenti. Il primo documento è il testo, in "copia conforme" del ricorso presentato dallo studioso immediatamente dopo aver ricevuto a Padova la notifica dello "sfratto" comunicatogli con un decreto in data 3 luglio 1878. Il ricorso è indirizzato al consigliere aulico dirigente la Sezione di Luogotenenza in Trento Alberto Rungg, vale a dire al rappresentante in Trentino dell'autorità statale.

Testo e trascrizione di Fabrizio Raserà:

Ebbi oggi il Decreto del signor capitano distrettuale di Cles in data 3 corr, N.ro 56 pres. col quale mi è dato lo sfratto per un tempo indeterminato dalla provincia austriaca del Tirolo e Voralberg. Tale deliberazione è appoggiata ai seguenti motivi: "Avuto riguardo al di Lei contegno sempre ostile all'i.r. Governo, ed alle note di Lei aspirazioni politiche; presa a calcolo la circostanza di essere Ella ultimamente in Padova stato eletto a Presidente onorario della Società Giulia, gli scopi della quale sono palesemente avversi all'i.r. Governo austriaco, dando con ciò una novella prova delle di Lei intenzioni."

Contro codesto Decreto faccio ricorso a Lei, Signor Consigliere aulico dirigente la Sezione di Luogotenenza in Trento, ed a sostegno del mio ricorso adduco le seguenti ragioni.

## La festa scientifica di ieri

### Società Veneto Trentina

Ieri mattina alle ore 10, nella sala dei Professori della R. Scuola di medicina a Santo Mattia, la « Società Veneto Trentina di Scienze Naturali » a solennizzare il XXV° anniversario dalla sua fondazione, tenne la seduta giubilare coll'ordine del giorno già pubblicato.

V' intervennero numerosi i soci. Notiamo tra i presenti: Il prof. Gio. Canestrini, presidente; il segretario dottor Felice Supino; i professori Keller, Ouboni, Bellati, il dott. co. Ettore Arrigoni degli O'Ido, il dott. Caterina Giacomo, il dott. Ettore De Toni, il prof. Paolo Longhi, il prof. Cesare Levi, il dott. Edgardo Morpurgo, il sig. Erick Nordenskiöld, il dott. Rossi, i signori Lorenzi, Tietze, Sabbadini, Segafreddo, il sig. Silvio Canestrini in rappresentanza della Società degli Studenti e candidati tridentini di cui il comm. Canestrini è presidente onorario.

Aprita la seduta, il segretario dà lettura di telegrammi e lettere con cui soci assenti, deplorando di non poter assistere alla solenne commemorazione, inviano auguri e saluti all'associazione e al suo benemerito presidente.

Eccole alcune firme:

Mattirolo, Candielpergher, Malfatti, Bissani Francesco, Levi Morenos, Ricco, Canestrini, Sicher, Marinelli, prof. Vicentini, prof. Saccardo, Dal Piaz, Paquini, Tacchi, ecc.

In seguito, dietro proposta della presidenza vengono eletti i seguenti nuovi soci:

a) onorari: Weissmann prof. Augusto (Freiburg), Chyzer dott. Cornelius (Budapest).

b) corrispondenti: Della Valle prof. Antonio (Modena), Grassi prof. G. B. (Roma), Michael dott. Alberto (Mordoburg), Gill Theodore (Washington).

c) effettivi: De Champs Umberto (Spezia), D'Anna Giuseppe, Teive (Trento), Tedeschi prof. Enrico (Padova), Pedrotti Giovanni (Trento), Squinabol prof. Senofonte (Padova).

Dopo la votazione, il presidente comm. prof. Giovanni Canestrini espone in breve sunto la storia della Società, e nel parlare della attività spiegata nel quarto di secolo della sua esistenza, s' intrattiene specialmente intorno alle sedute tenute dalla Società fuori di Padova, e mette in rilievo lo sviluppo delle pubblicazioni della Società stessa quale è provato dalla crescente loro ricerca da parte dei sodalizi scientifici italiani e stranieri.

La relazione del Presidente fu salutata dalla numerosa assemblea da una triplice salva d'applausi, una vera ovazione, espressione fedele dell'affetto e dell'ammirazione dei soci per chi da 25 anni presiede col lustro del suo nome e col nobile esempio della sua operosità il sodalizio.

Il dott. Supino pronuncia un breve discorso; fa notare che il nome della Società Veneto Trentina non può andare disgiunto da quello del suo presidente cui spetta il merito, oltreché d'averla

fondata, d'averle dato quell'incremento morale e materiale, per il quale essa può oggi essere ascritta fra le prime accademie congeneri. Offre quindi al prof. Canestrini, in nome dei soci un album contenente le fotografie dei soci stessi. La consegna dell'album è accompagnata da nuovi, calorosi applausi, e il Presidente commosso, ringrazia i soci del gentile pensiero.

L'album è per vero un pregevole lavoro. È coperto in pelle di bulgario rosso naturale e porta alla faccia superiore lo stemma della Società, e le iniziali del suo Presidente in argento. Agli angoli della faccia inferiore stanno 4 borchie d'argento, due fermagli pure in argento ne chiudono il lato destro. È chiuso in una custodia elegante foderata in peluche celeste.

I cartoni, ove son disposti in bell'ordine 92 ritratti, sono finemente miniati, e miniata del pari è nella prima pagina la dedica che qui riportiamo:

La Società « Veneto-Trentina » di scienze naturali — in occasione del XXV° anniversario dalla sua fondazione — al suo presidente prof. comm. Giovanni Canestrini — reverente offre.

Si passa quindi alla nomina del vice segretario e risulta eletto il prof. Cesare Levi.

Terminata la seduta, il presidente invita i convenuti a prender posto nelle carrozze allestite per la gita, e si parte per S. Maria di Cerverese.

Nel cortile della Villa Malfatti accoglie festosamente gli invitati la banda di Gressignano; e sotto ad una specie d'arco, formato dall'intreccio delle bandiere italiana e Trentina altri soci attendono tra cui la nobile signora Laura Malfatti ved. Callegari, la sig. Filomena Canestrini e l'ingegnere Romedio Canestrini, che fanno gli onori di casa. Dopo i saluti e le presentazioni, tutti siedono a banchetto.

Nulla diremo dello sfarzo e sulla squisitezza delle vivande imbandite. Notiamo soltanto che la più schietta cordialità regnò sempre tra i convitati e che le allegre sonate della brava banda resero più gaio il geniale convegno.

Alto champagne il Presidente ringrazia la nob. padrona di casa della gentile ospitalità accordata ai consoci, e brinda alla prosperità della associazione.

Il dott. Edgardo Morpurgo a nome dei soci medici inneggia al prof. Canestrini che primo nell'Ateneo Padovano diede sviluppo alle Scienze Batteriologiche e Antropologiche.

Finalmente a nome degli studenti parla applauditissimo il sig. Lorenzi. Dopo una breve passeggiata per parco amenissimo gli invitati riprendono la via di Padova, lieti della indimenticabile giornata trascorsa, e grati della squisita cortesia e delle infinite gentilezze loro prodigate dai padroni di casa.

Così la Società Veneto Trentina di Scienze Naturali ha nobilmente e lietamente commemorato il 25° anno di sua vita.

C. LEVI vice segretario

Il Dr. Felice Pellegrini

Il socio

Londra

Dal giornale "Il Veneto, Corriere di Padova", del 10 maggio 1897, No 129.

Constato innanzi tutto gli errori di fatto. Qui, in Padova, non esiste veruna Società che porti il nome di Giulia. Che se il Decreto vuole alludere ad una società di studenti italiani con titolo diverso dal precitato, io dichiaro che non sono stato mai nominato presidente onorario della medesima. Essendo questi fatti negativi, non posso offrire altra prova del mio asserto all'infuori della leale mia parola. Ignoro dove il signor capitano di Cles abbia attinto quelle notizie, certo è che non sono vere.

Non sussistendo il fatto che ha provocato il Decreto surriferito, io vorrei sperare che questo ricorso possa conseguire un esito favorevole.

Senonché il Decreto parla anche del mio contegno ostile verso l'i.r. Governo austro-ungarico e delle note mie aspirazioni politiche.

Io sono cittadino italiano, e perciò è mio dovere nutrire sentimenti italiani, tanto più che in Italia ho una posizione ufficiale come professore universitario, ottenni ragguardevoli decorazioni ed ebbi più volte l'alto onore di rappresentare il Governo nei congressi e nelle commissioni d'ordine scientifico, agricolo ed industriale, ma ciò non costituisce un demerito, come non è colpa per un cittadino austro-ungarico seguire i sentimenti del suo governo. Ciò dunque non giustifica lo sfratto, perché, se così fosse, l'Austria-Ungheria dovrebbe sfrattare dall'impero tutti i cittadini italiani, e l'Italia dal proprio regno tutti i cittadini austro-ungarici.

Lo sfratto sarebbe giustificato solo allora, quand'io durante la mia dimora nell'Impero austro-ungarico avessi dette delle cose o compiuto degli atti che stanno in opposizione ai sentimenti di quei cittadini. Per tale riguardo il mio contegno fu sempre irreprensibile.

Nel 1872 ebbi l'onore di dirigere il convegno che tenne la società veneto-trentina di scienze naturali nella città di Trento; e le locali i.r. autorità non ebbero a sindacare il mio contegno.

Nel 1874 diressi il congresso dei Naturalisti italiani in Arco; e le locali autorità non ebbero a lagnarsi di alcuno dei membri intervenuti, e molto meno di chi aveva diretto il convegno, il quale sì a Trento come in Arco aveva un carattere puramente scientifico.

Né io posso citare soltanto questi fatti isolati. Da quasi 20 anni io mi reco sovente in Valle di Non, dove ho i miei genitori e mi vi trattengo dai 15 giorni ai 2 mesi. In questi 20 anni le i.r. autorità non ebbero mai a fare la più leggera osservazione sul mio contegno e questo è un fatto sul quale chiamo l'attenzione di cotesto eccell. sig. Delegato, perché non si tratta di azione singola e slegata, ma di un insieme di azioni che manifesta un contegno prudente.

Conforme alla legge 27 luglio 1871, p[aragrafo] 2, terz'ultimo capoverso, lo sfratto non può essere inflitto che per ragioni di ordine pubblico o di sicurezza; ora il mio contegno di 20 anni negli Stati austro-ungarici non giustifica in modo alcuno il timore ch'io possa in avvenire comportarmi diversamente che nel passato.

Con sig. consigliere aulico dirigente la Sezione  
di Luogotenenza in Trento.

Ebbi oggi il Decreto del signor capitano dell'ordine  
di Clus in data 2 corr. N. 56 pres. col quale mi  
è stato lo spetto per un tempo indeterminato  
della provincia austriaca del Tirolo e Vorarlberg  
Tale deliberazione è appoggiata ai seguenti motivi:  
" Avuto riguardo al detto contegno sempre oppo-  
sto all' i. s. Governo, ed alle note di Lei aspirazioni polit.  
he; presa a calcolo la inopportuna d' essere ella ult.  
momento in Padova stato eletto a presidente  
onorario della Società giurid. gli scopi della quale  
sono palesemente avversi all' i. s. governo austriaco,  
Dando così una novella prova delle di Lei intenzioni."

ch."

Contro questo Decreto faccio ricorso a Voi,  
signor consigliere aulico dirigente la Sezione di Luogotenenza  
in Trento, ed a sostegno del mio ricorso adduco le  
seguenti ragioni.

Contro il detto fatto gli errori di fatto. L' i. s. in Padova,  
non esiste nessuna Società che porti il nome di  
giurid. Chi se il Decreto vuol alludere ad una società  
di studenti italiani un titolo diverso dal predetto, e  
dichiaro che non sono stato mai nominato presidente  
onorario della medesima. Spendo questi fatti negativi,  
non posso offrire altra prova del mio apporto all'  
infuori della leale mia parola. Quasi dove i signori  
capitano di Clus abbia ottenuto quelle notizie, certo  
e' che non sono vere.

Non esistendo il fatto che ha provocato il Decreto  
surrepito, io vorrei sperare che questo ricorso possa  
conseguire un esito favorevole.

Termino il Decreto perché anche del mio contegno  
oppo. verso l' i. s. governo austro-ungarico e  
delle note mie aspirazioni politiche.

Io sono cittadino italiano, e perciò il mio dovere  
intendere giuridicamente italiano, tanto più che in Italia

he come professore ufficiale come professore unico  
veritabile, alcuni riguardando le sue opinioni ed  
altri più nelle belle opere di rappresentazione  
al lavoro nei congressi e nelle commissioni d'ordine  
scientifico, agitate ed infelice; ma ciò non  
risultava un demerito, come non è colpa per  
un cittadino austro-ungarico seguire i giudizi  
del suo governo. Ho dunque non giustifico lo  
spetto, perché, se così fosse, l'Austria-Ungheria  
dovrebbe spogliare dall'impero tutti i cittadini italiani,  
e l'Italia del proprio regio tutti i cittadini austro-  
ungarici.

Lo spetto potrebbe giustificato solo allora, quando io  
divento la mia dimora nell'impero austro-ungarico  
sopra delle belle cose, compiendo degli atti. Ho  
spesso in opposizione ai sentimenti di quei cittadini  
per dare riguardo al mio contegno fu sempre  
irrepreensibile.

Nel 1872 ebbi l'onore di dirigere il congresso  
che tenne la società veneto-trentina di scienze  
naturali nella città di Trento; e la locale autorità  
non ebbe a sindacare il mio contegno.

Nel 1874 diretti il congresso dei Naturalisti italiani  
in Aves, e la locale autorità non ebbe a  
lagnarsi di alcuni dei miei interventi, e molto  
meno di chi aveva diretto il congresso, il quale si  
è tenuto come in Aves aveva un carattere puramente  
scientifico.

Ma io posso avere soltanto questi fatti isolati.  
Da quasi 20 anni io mi revo sovente in Valle  
d'Isone, dove ho i miei genitori e mi vi trattengo  
dai 15 giorni ai 2 mesi. Per quasi 20 anni la locale  
autorità non ebbe mai a fare la più leggera osservazione  
sul mio contegno e questo è un fatto sul quale ho  
l'attenzione di coteste eccelle. sig. Deputati, perché non si  
tratta di azione singola e isolata, ma di un insieme  
di azioni che manifesta un contegno prudente.

Conforme alla legge 27 luglio 1871, ~~ultima~~  
p. 2, [leg] ultima capoverso,

lo spetto non può essere dato in fatto. In per ragioni  
d'ordine pubblico e d'incertezza, ora il mio collega  
d. 20 anni negli Stati austro-ungarici non giustifica  
in modo alcuno il timore che io possa in avvenire  
comportarmi diversamente che nel papato  
Riservando, io debbo dichiarare che il Decreto  
del signor Capitano d'effettuale d'Als poggia sopra  
fatti che non esistono e sopra un appesimento  
della mia condotta avvenire che è smentito dal  
papato.

Esperando ogni cosa, intanto il sospetto che quel  
Decreto ha stato provocato da relazioni impiegate di  
forma, e più ancora da eccitamenti del partito  
clericale che nelle provincie del Tirolo e Vorarlberg  
è stupore, ed a me avverso per ragioni che qui  
non è possibile citare.

Dopo ciò voglia coltella quella autorità legittima d'effett.  
del Decreto più volte nominata, ed almeno sospendere  
gli effetti. L'azione finché non sia sparita il  
ricorso che io feci all'ill. v. Ministero di Vienna  
gradiva il propetto non sospeso a raggiungere  
il suo scopo.

Colle preghiera d'far sapere la risposta al mio  
padre Giuseppe Confini a Vico nel d'effetto  
d'Als, ho l'onore di segnarmi

Padova, li 8 luglio 1878

Caro Prof. Giovanni Confini

Copia conforme



Riassumendo, io debbo dichiarare che il Decreto del signor Capitano distrettuale di Cles poggia sopra fatti che non sussistono e sopra un apprezzamento della mia condotta avvenire che è smentito dal passato.

E per dire ogni cosa, nutro il sospetto che quel Decreto sia stato provocato da relazioni inesatte di giornali, e più ancora da eccitamenti del partito clericale che nella provincia del Tirolo e Voralberg è strapotente, ed a me avverso per ragioni che qui sarebbe inutile citare.

Dopo ciò voglia cotesta eccell. Autorità togliere gli effetti del Decreto più volte nominato, od almeno sospenderne l'azione finché non sia esaurito il ricorso ch'io farò all'i.r. Ministero di Vienna qualora il presente non avesse a raggiungere il suo scopo.

Colla preghiera di far tenere la risposta a mio padre Giuseppe Canestrini a Tavon nel distretto di Cles ho l'onore di segnarmi

Padova, li 8 luglio 1878

Cav. Uff. Prof. Giovanni Canestrini

## Documento n. 68

Il secondo documento, pure conservato nel Fondo di Revò, è la minuta di una lettera di Massimiliano Calegari al Ministro degli Affari interni italiano Giuseppe Zanardelli, datata Padova 24 luglio 1878. Il padovano Calegari, molto vicino a Canestrini, geologo voltosi alla professione di avvocato, era stato tra i primi soci della Società veneto-trentina di scienze naturali. Si era dedicato intensamente all'attività politica, nelle file della Sinistra liberale, ed era stato deputato nel 1874-75. L'iniziativa nei confronti di Zanardelli puntava a fare dello sfratto di Canestrini una questione di livello più alto di quello dei conflitti, nazionali o ideologici, nella società trentina.

Trascrizione a cura di Fabrizio Rasera:

Onor. Amico

Tra le vere illustrazioni della nostra storica università c'è il mio carissimo amico e collega Prof. Giovanni Canestrini; nativo del Trentino, dove ha famiglia, quindi vitali interessi. Egli fu in questi ultimi giorni preso di mira dalla polizia austriaca, la quale col mezzo del Capitanato distrettuale di Cles gli ha inflitto con Decreto 3 corr., lo sfratto dalla provincia del Tirolo e Voralberg. Aggiungo a questa mia il dignitoso ricorso che il Canestrini ha presentato alla Sezione di Luogotenenza in Trento e che fu respinto.

Il mio distinto collega, il più deciso ed autorevole apostolo delle teorie darwiniane, crede che tale misura di quella polizia locale sia stata suscitata dal partito clericale, che riconosce in lui uno dei più formidabili sostenitori della libertà della scienza.



Il Canestrini potrebbe appellarsi al Ministero dell'Interno austro-ungarico contro i due Decreti che gli contendono l'ingresso nel Trentino; ma egli teme che le migliori intenzioni del Ministro possano infrangersi davanti all'astio delle autorità locali. Egli vorrebbe ottenere una specie di salvacondotto, e a tale effetto mi ha interessato di pregarvi di indicargli il mezzo più opportuno per salvare soprattutto la sua dignità di cittadino italiano.

So per prova, quale sia la vostra gentilezza. Si tratta in questo caso di rimuovere un'ingiusta offesa fatta a un emerito scienziato.

Io sono certo che prenderete a cuore tale questione e concorderete con Corti o Cairoli il mezzo di scioglierla.

Vi anticipo i più cordiali ringraziamenti e Vi stringo con la più affettuosa deferenza la mano.



## GLI AUTORI

**Marzia Breda** è conservatrice del Museo di Zoologia dell'Università di Padova di cui gestisce le collezioni e gli aspetti didattici ed espositivi. Ha un forte background osteologico e paleontologico, essendosi occupata per anni di mammiferi fossili dell'Era Glaciale, di cui ha studiato collezioni in numerosi musei europei e pubblicato su numerose riviste internazionali. Ha lavorato qualche anno come ricercatrice al Natural History Museum di Londra e all'Università di Ferrara, dove tuttora tiene il corso di Evoluzione degli insiemi faunistici del Quaternario per la Laurea magistrale in Quaternario, preistoria e archeologia.

**Elena Canadelli** insegna Storia della scienza e Museologia naturalistica all'Università di Padova. È editor-in-chief della rivista *Nuncius. Journal of the Material and Visual History of Science* e presidente della Società Italiana di Storia della Scienza (SISS). Si occupa di museologia scientifica, scienza e visuale, storia delle comunità scientifiche in Italia tra Otto e Novecento. Tra le sue numerose pubblicazioni, nel 2019 ha curato insieme a M. Beretta e L. Ronzon il volume *Behind the Exhibit. Displaying Science and Technology at World's Fairs and Museums in the Twentieth Century* pubblicato dalla Smithsonian Institution Scholarly Press.

**Andrea Cardarelli** è docente di Preistoria e Protostoria all'Università Sapienza di Roma, e precedentemente all'Università di Modena e Reggio Emilia. È stato direttore del Museo Civico Archeologico ed Etnologico di Modena (1982-2002), curando tra l'altro il riallestimento del Museo, la carta archeologica di Comune e Provincia di Modena (con Luigi Malnati), la mostra "Le Terramare: la più antica civiltà padana" (con Maria Bernabò Brea e Mauro Cremaschi) e la realizzazione del Parco archeologico della Terramara di Montale (MO). Ha diretto scavi in vari contesti dell'età del Bronzo ed è autore di circa 200 fra monografie, volumi e articoli scientifici.

**Nicola Carrara** è conservatore del Museo di Antropologia dell'Università di Padova dal 2000. Biologo, collabora come antropologo fisico in molti scavi

archeologici sia italiani che stranieri e come perito in contesti forensi. Come conservatore si occupa del riordino, studio, catalogazione e valorizzazione delle collezioni museali. Ha pubblicato più di sessanta lavori dedicati ai suoi campi di interesse su riviste italiane e internazionali o come capitoli di libri.

**Chiara Ceci** si è laureata in Scienze naturali all'Università degli Studi di Milano e si è poi specializzata in comunicazione della scienza conseguendo un Master alla Scuola Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste e un dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca. Si occupa di comunicazione della scienza in Gran Bretagna dove ha lavorato per la Royal Society of Chemistry e la Royal Society for the Protection of Birds. È autrice di *Emma Wedgwood Darwin. Ritratto di una vita, evoluzione di un'epoca* (Sironi, 2013).

**Michele Cupitò** insegna Protostoria europea e Protostoria dell'urbanizzazione in Italia settentrionale presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova ed è responsabile del "Fondo Pigorini". Collabora da anni con il Museo di Antropologia della medesima università. È membro del consiglio direttivo dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e del Comitato Scientifico della rivista *Bullettino di Paletnologia Italiana*. I suoi interessi scientifici sono rivolti principalmente allo studio delle dinamiche storiche e dell'evoluzione socio-politica delle comunità della tarda preistoria e della protostoria dell'Italia settentrionale – con particolare attenzione alle regioni nord-orientali – e alla storia della paletnologia. Dal 2010 dirige, tra gli altri, lo scavo della grande terramara di Fondo Paviani, nella bassa veronese, sito chiave per la comprensione delle relazioni intercorse tra l'area padana, l'Europa centrale e il mondo miceneo e levantino nella tarda età del bronzo.

**Elisa Dalla Longa** si è laureata in Archeologia pre-protostorica all'Università degli Studi di Padova, e presso lo stesso Ateneo si è poi specializzata e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca. I suoi interessi scientifici si concentrano in particolar modo sullo studio delle società dell'età del bronzo dell'Italia nord-orientale attraverso l'analisi della cultura materiale. Negli anni di ricerca post-dottorato si è occupata dello studio della collezione paletnologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova e della sua formazione, con due assegni di ricerca. Si occupa, oltre che di ricerca, di progetti di museografia, valorizzazione e divulgazione.

**Maria Chiara Deflorian**, naturalista, si occupa della gestione delle collezioni scientifiche del MUSE – Museo delle Scienze di Trento, coordinando le attività di cura, conservazione, digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio. Svolge attività di catalogazione e studio dei materiali conservati, con particolare riferimento a quelli di zoologia dei vertebrati. Ha realizzato numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative dedicate principalmente alle collezioni del MUSE e allo studio e distribuzione dei mammiferi.

**Giuliano Doria** è il responsabile del Museo Civico di Storia Naturale di Genova e segue la collezione dei vertebrati. Si dedica anche all'organizzazione delle mostre temporanee e alla ristrutturazione dell'esposizione permanente del Museo. Erpetologo, ha collaborato all'*Atlante degli Anfibi e Rettili della Liguria* e all'*Atlante Erpetologico Nazionale*. Ha descritto una nuova specie di anfibio e quattro di rettili. È membro del consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova e del consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS).

**Alessandra Faes** è bibliotecaria presso la sezione di documentazione locale della Biblioteca comunale di Trento. Si occupa di catalogazione del materiale librario e cartografico, reference e informazione bibliografica. Svolge attività didattica con percorsi volti alla conoscenza del patrimonio librario antico e attività di approfondimento e studio del fondo librario, documentario e manoscritto della Biblioteca.

**Marco Ferraguti** è stato professore ordinario di Evoluzione biologica presso l'Università degli Studi di Milano. Ha svolto ricerche nel campo della riproduzione e filogenesi in diversi gruppi di invertebrati. È stato presidente della Società Italiana di Biologia Evoluzionistica (SIBE) e si è occupato attivamente della divulgazione di temi evolutivisti e di traduzioni di testi di autori importanti in questo campo. Ha curato il testo *Evoluzione, modelli e processi* per Pearson Italia. Ha diretto per 20 anni la Biblioteca biologica dell'Università di Milano.

**Alessandra Franceschini**, biologa, lavora al MUSE – Museo delle Scienze di Trento occupandosi di zoologia degli invertebrati e di entomologia. Svolge ricerche scientifiche in acque d'alta quota e collabora alla progettazione di attività educative sul medesimo tema. Si occupa della gestione delle collezioni entomologiche a secco e in liquido, curandone l'implementazione, la conservazione e la catalogazione.

**Andrea Gambarelli**, biologo e appassionato naturalista, è curatore delle collezioni del Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Da anni si occupa anche di comunicazione della scienza e di didattica rivolta alle scuole, in cui le collezioni museali sono occasione per spiegare l'evoluzione dei viventi e la biodiversità locale.

**Mauro Mandrioli** insegna Genetica generale e microbica e Analisi dei genomi all'Università di Modena e Reggio Emilia. Si occupa dello studio delle basi molecolari dell'evoluzione biologica con particolare riferimento all'epigenetica e alla simbiosi. Collabora con il Centro Interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities (DHMore) dell'Ateneo modenese con un progetto dedicato alla storia della biologia e dell'evoluzione tra fine Ottocento e inizio

Novecento, che include la valorizzazione sia delle collezioni librerie storiche che delle collezioni museali di Ateneo.

**Carla Lestani** è bibliotecario conservatore presso la Biblioteca Universitaria di Padova (MiC) dove si occupa di libro antico, promozione e nuovi media digitali applicati alla comunicazione del patrimonio culturale. Ha pubblicato il volume *Il Fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova* (Franco Angeli, 2020).

**Stefano Marconi** è responsabile dei laboratori di archeozoologia e dendrocronologia della Fondazione Museo Civico di Rovereto (TN). È coordinatore delle attività legate al reperimento dei dati archeobiologici dello scavo della FMCR all'isola di Sant'Andrea di Loppio (TN). Gli interessi di ricerca riguardano da una parte l'evoluzione del rapporto uomo-animale all'instaurarsi del processo di domesticazione e dall'altra l'analisi dendrocronologica finalizzata allo studio dei siti archeologici. Ha pubblicato diversi studi sia di ambito archeozoologico che dendrocronologico.

**Paola Nicolosi**, biologa, ha sempre lavorato nei musei di storia naturale fin dalla sua formazione e dalla tesi di laurea, iniziando come volontaria del Centro Studi Cetacei e proseguendo le sue ricerche cetologiche in ambito museale. Ha svolto le sue attività prevalentemente sulle collezioni zoologiche museali, attraverso tirocini, tesi di laurea e pubblicazioni a carattere scientifico, in particolare sullo studio e il recupero delle collezioni, oltre a progetti di ricerca e divulgazione sulle specie di vertebrati, minacciate ed estinte, conservate nei musei naturalistici italiani (Progetto VertEx e Estinzioni). Attualmente si occupa dell'acquario di acqua dolce presso il Museo di Storia naturale dell'Università di Pisa.

**Gianluca Pellacani** è responsabile delle raccolte preistoriche e protostoriche del Museo Civico di Modena e si occupa di età del Bronzo nel Modenese. Tra i maggiori impegni scientifici si segnalano quelli relativi alla necropoli di Casinalbo e alla Terramara di Montale. Ha collaborato alla pubblicazione degli *Atlanti dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, editi tra 2003 e 2009, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati. Nel campo della storia degli studi archeologici ha compiuto ricerche su Modenese e Reggiano nei secoli XIX e XX. Ha partecipato a progetti di archeologia sperimentale e alla realizzazione del Parco archeologico della Terramara di Montale.

**Fabrizio Rasera** si è occupato a lungo della memoria delle grandi guerre del Novecento, dedicandosi allo studio degli scritti autobiografici di soldati e prigionieri. Ha dedicato numerosi lavori alla storia culturale e politica della sua città, Rovereto, e del Trentino nel periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima del Novecento. Con Mirko Saltori è curatore dell'edizione



completa degli scritti di Cesare Battisti. Dal 2010 al 2018 è stato presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati, alle attività della quale dedica tuttora una parte consistente del suo impegno.

**Maria Luisa Tavano** è conservatrice al Museo Civico di Storia Naturale di Genova, dove si occupa delle collezioni di invertebrati, paleontologia, mineralogia ed erbario, curandone la conservazione e il servizio prestati. Collabora all'organizzazione di mostre temporanee e al riallestimento delle sale. È coautrice di alcuni articoli di malacologia e aracnologia.

**Umberto Tecchiati** è stato conservatore di musei e funzionario di Soprintendenza. Insegna Preistoria ed Ecologia preistorica all'Università Statale di Milano. Specialista di archeologia alpina e di archeozoologia, studia le componenti socioeconomiche e spirituali delle comunità preistoriche e protostoriche dell'Italia settentrionale, con particolare riguardo alle relazioni esistenti tra l'Italia padana e le regioni a Nord dello spartiacque alpino. Ha pubblicato numerosi studi, promuovendo l'attività di gruppi di ricerca interdisciplinare. Dirige le campagne di scavo UniMi nel sito preistorico delle Colombare di Negrar di Valpolicella (VR).

**Debora Trevisan** dal 2017 è funzionario storico dell'arte del MIC. È docente a contratto di Museologia e critica artistica e del restauro presso gli Istituti Santa Paola di Mantova. È coordinatore del comitato scientifico dell'Ecomuseo della risaia, dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano, componente del Consiglio della Fondazione Francioli Nuvolari di Villimpenta (MN), già vice-presidente del consiglio direttivo dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea. Tra le pubblicazioni, da segnalare almeno la recente monografia del 2021, *La Paleontologia nel Mantovano tra '800 e primi del '900. Storia degli studi e delle collezioni*, Edizioni Publi Paolini.

**Cristiana Zanasi** è curatrice della sezione Archeologia-Etnologia del Museo Civico di Modena e del Parco archeologico della Terramara di Montale. Dipendente del Comune di Modena dal 2004, precedentemente è stata fra i soci fondatori della Cooperativa AR/S Archeosistemi. Cura con altri autori mostre e iniziative di divulgazione scientifica fra le quali si segnalano "Le Urne dei Forti. Storie di vita e di morte in una comunità dell'età del bronzo" (2014), "Modena Tirana - andata e ritorno" (2015), "Fernando Malavolti - I diari delle ricerche 1935-1948" e le recenti "riscoperte" di raccolte ottocentesche del Museo relative all'Egitto antico e al Paleolitico francese (2019 e 2021).



# INDICE DEI NOMI<sup>1</sup>

- Adami, Giovanni Battista 403  
Ageno, Federico 244, 246  
Alaman, Ana Pano 272  
Albanese, Francesco 260  
Alberti, Emilio 413  
Alberto, Luigi 234  
Ambrosi, Francesco 9-10, 179-187, 189,  
196, 198-199, 201-202, 205, 213-214,  
261, 290-292, 294-295, 439, 444-445,  
448  
Amici, Giovan Battista 36  
Aristotele 25, 128, 344  
Arrigoni degli Oddi, Ettore 169, 258, 287,  
407  
Arrigoni degli Oddi, Oddo 407, 413, 444  
Arslan, Yerwant 258  
Ascione, Alessandra 248  
Avetta, Adolfo 232-233, 236-240, 243, 250  
Azzoni, Ilaria 18
- Bagolini, Bernardino 128  
Baldo, Gianluigi 11  
Ballarin, Francesco 214  
Ballarin, Lorianò 11, 177  
Balzan, Luigi 176  
Barraco, Susanna 142  
Bassani, Francesco 287, 288  
Battaglia, Raffaello 81  
Battisti, Cesare 463  
Battisti, Maurizio 118
- Beccari, Odoardo 135  
Behrens, Eugen 214  
Bello, Luana 124, 129  
Benedetti, Benedetto 108  
Benedetti, Eugenio 108  
Benetti, Giovanni 444  
Berlese, Antonio 169, 176, 196, 257, 286  
Berlese, Augusto Napoleone 287  
Bernabò Brea, Maria 459  
Bernardi, Massimo 11, 214  
Bertagnolli, Catterina 254  
Bertelli, Dante 238  
Bertoloni, Antonio 259  
Bertoloni, Giuseppe 260  
Besini, Luigi 44-46, 70, 75  
Betto, Carlotta 177  
Birò, Ludwig 135  
Bollati Boringhieri (casa editrice) 272  
Bolognini, Nepomuceno 292  
Bonato, Bernardo 192  
Bonetto, Jacopo 11  
Bonghi, Ruggiero 234  
Boni, Carlo 28, 33, 35-37, 43-46, 52-53,  
56, 63, 322, 348, 352, 371, 375-378,  
380-381  
Bonizzi, Paolo 36  
Bonomi, Lino 204-205  
Borgherini, Alessandro 258  
Bortoloni, Giuseppe 259  
Boselli, Paolo 446

1 Il nome di Giovanni Canestrini non è stato indicizzato in quanto ricorrente in quasi tutte le pagine del libro.

- Breda, Achille 235, 258  
 Breda, Marzia 11-12, 84, 171, 391, 459  
 Brigola (casa editrice) 188, 194  
 Brignoli, Paolo Marcello 176, 211  
 Broca, Paul 31  
 Brocchi, Giovanni Battista 289  
 Brunetti, Lodovico 258, 263  
 Bubacco, Luigi 11  
 Buffa, Pietro 251, 389  
 Bullo, Carlo 445
- Cagol, Franco 214  
 Cairoli, Benedetto 457  
 Calegari o Callegari, Massimiliano 120, 254, 286-287, 289, 294, 296, 298-300, 352, 400, 455-456  
 Camassia, A. 407  
 Campori, Giuseppe 67  
 Camus, Giulio 289  
 Canadelli, Elena 7, 254, 303, 385, 426, 459  
 Canestrini, Adolfo Mario Ricardo 252  
 Canestrini, Aldo 212  
 Canestrini, Augusto Ercole Maria 252  
 Canestrini, Barbara Antonia 252  
 Canestrini, Daniele Giuseppe Maria 252, 254  
 Canestrini, Eugenio Francesco 252, 254, 261  
 Canestrini, Filomena 192, 252, 254, 259, 261, 286  
 Canestrini, Gertrude Barbara Maria 252  
 Canestrini, Giorgio 9  
 Canestrini, Giovanni Battista, don (zio paterno di G. Canestrini) 96  
 Canestrini, Giuseppe (padre di G. Canestrini) 252, 455  
 Canestrini, Giuseppe (fratello di G. Canestrini) 189, 252, 259  
 Canestrini, Giuseppe Antonio (fratello di G. Canestrini) 252  
 Canestrini, Isidoro Giuseppe 252  
 Canestrini, Maria Ersilia 252  
 Canestrini, Riccardo 169, 171, 191, 194-196, 213, 249, 259, 261, 264, 284, 286-287, 289, 387-388, 407, 418
- Canestrini, Romedio 212, 252, 254, 259  
 Canestrini, Sandro 9  
 Canestrini, Silvio 259  
 Canestrini Hinkulow, Rosa Maria 9  
 Capellini, Giovanni 44-46, 380  
 Capitanio, Maria Antonia 227  
 Caporiacco, Lodovico di 203  
 Capovilla, Amalia 245  
 Cappellato, Linda 426  
 Caputo, Michele Carlo 243  
 Caramelli, David 227  
 Carancini, Gian Luigi 92  
 Carazzi, Davide 237-240, 243, 250, 254, 263-264  
 Cardarelli, Andrea 9, 12, 16, 34-35, 94, 358, 459  
 Carneri, Silvia 252  
 Carrara, Nicola 10-12, 83, 103, 124, 129, 221, 459  
 Carruccio, Antonio 142  
 Casellato, Sandra 7, 11, 177  
 Cassoli, Carlo 247, 262  
 Castelfranco, Pompeo 105  
 Castellano Lanzara, Maria Giuseppina 236  
 Castelli, Giuseppe 389  
 Castelli, Guido 206-207  
 Catterina, Giacomo 195, 213, 261, 287, 389  
 Cattoi, Alessandra 129  
 Catullo, Tomaso Antonio 222, 385, 391, 393, 396, 399-400, 410, 421, 425  
 Cavedoni, Celestino 24-25, 28, 39, 56, 62, 316, 329, 343, 345, 348  
 Ceci, Chiara 10, 12, 28, 265, 267, 460  
 Centonze, Michele 260  
 Cermenati, Mario 260  
 Chemini, Claudio 143, 207  
 Chiantore, Giovanni 431, 435  
 Chiarotti, Fabrizio 11, 254  
 Chierici, Gaetano 9, 17-18, 20-34, 53, 57, 62, 117, 303, 307, 316, 325-342, 345, 347, 371  
 Claparède, Edouard 272  
 Cocconi, Girolamo 28, 311

Cocchi, Iginò 45-46  
 Coggiola, Giulio 235  
 Colasio, Andrea 11  
 Colpo, Isabella 11  
 Conci, Cesare 205  
 Consuma, Giuseppe 245  
 Cooke, Robert 271  
 Coppi, Francesco 33, 36, 48, 53, 141, 322  
 Cordenons, Federico 128  
 Correnti, Cesare 45  
 Corti, Carlo Alberto 244  
 Corti, Luigi 457  
 Costa, Achille 260  
 Costa, Gabriele 316  
 Costa, Venanzio 43  
 Cremaschi, Mauro 459  
 Crespellani, Arsenio 28, 47, 52, 62-63, 317  
 Cupitò, Michele 9, 11-12, 15, 270, 304, 460  
  
 D'Albertis, Luigi 135  
 D'Ancona, Umberto 426  
 Da Schio, Almerico 260, 263, 446  
 Dal Fiume, Camillo 289  
 Dal Longo, Marco 214  
 Dal Piaz, Giorgio 236  
 Dalla Longa, Elisa 7, 9-10, 12, 81, 83, 98-  
 99, 103, 105, 120, 221, 224, 231, 252,  
 303, 426-427, 429, 431, 433, 435, 437,  
 439, 441, 460  
 Dalla Rosa, Guido 316, 320-321  
 Dalla Vecchia 407  
 Dante 262  
 Darwin, Charles 7, 10, 12, 16-17, 28, 34,  
 37-38, 47-48, 56-58, 60-61, 166, 169,  
 187-188, 190-192, 194, 196, 213, 256-  
 257, 260, 264-268, 270-278, 288, 304,  
 311, 316, 429, 446  
 Darwin, Francis 265, 267  
 De Betta, Edoardo 261, 281-282, 288, 311,  
 322, 444  
 De Cobelli, Giovanni 107-112, 115, 117-  
 119  
 De Cobelli, Ruggero 258  
 De Giacomi, Giacomo 367  
  
 De Giovanni, Rosa 286  
 De Grossi Mazzorin, Jacopo 17  
 De Notaris, Giuseppe 133  
 De Poli, Marco 129  
 De Maria (vedova di De Maria, Jacques)  
 259  
 De Stefano, Matteo 207-208  
 De Visiani, Roberto 187, 257, 413  
 De Zigno, Achille 258, 260  
 Deflorian, Maria Chiara 10, 12, 179, 460  
 Desittere, Marcel 16  
 Devincenzo, Umberto 177  
 Di Renzoni, Andrea 42  
 Dietrichstein, Moritz von 181  
 Doderlein, Pietro 36, 57, 60, 263, 305  
 Dor Abad, Giorgio 398  
 Dordi, Carlo 291, 445  
 Doria, Giacomo 133, 137, 171, 188, 386  
 Doria, Giuliano 10, 12, 133, 461  
 Drago, Gianluca 11, 426  
  
 Enriques, Federigo 385  
 Enriques, Paolo 385  
  
 Faes, Alessandra 10, 12, 179, 461  
 Fantini, Francesco 173  
 Fantini Saraceni, Bianca 245-246  
 Fanzago, Filippo 177, 196, 286, 288, 386,  
 407, 415, 444  
 Fanzago, Francesco 254  
 Fea, Leonardo 135, 138  
 Fedrizzi, Giacinto 184, 284, 386, 405, 413,  
 415, 441  
 Fellin, Tomaso 9  
 Felloni, Marco 249  
 Ferraguti, Marco 10, 12, 28, 265, 461  
 Ferrai, Eugenia 234  
 Ferrai, Eugenio 234  
 Ferrai Turazza, Maria 235  
 Ferrari, Pietro Mansueto 188  
 Ferraris, Carlo Francesco 234, 250  
 Festi, Giuseppe 292  
 Ficalbi, Eugenio 90-91, 238, 250-252, 254,  
 389

Fornaciari, Eliana 124, 129  
 Fornasiero, Enzo 248  
 Fornasiero, Maria Gabriella 124, 129  
 Franceschini, Alessandra 10, 12, 179, 461  
 Fratelli Bocca (casa editrice) 266, 268, 271  
 Frati, Carlo 243  
 Fratini, Luciana 272-274  
 Friberg, Zanna 82  
 Fryman, Olivia 266

Gabelli, Aristide 235  
 Gaddi, Paolo 36, 39, 44-45, 380  
 Gallerani, Giovanni 258  
 Galvagni, Antonio 205  
 Gambarelli, Andrea 10, 12, 141, 461  
 Gar, Tommaso 181  
 Garbiglietti, Antonio 260  
 Gardini, Giulio 177  
 Gastaldi, Bartolomeo 19, 39, 45-46, 56  
 Geiringer, Lisa 286  
 Generali, Giovanni 36  
 Gestro, Raffaello 133-138  
 Giacomelli, Angelo 288, 444  
 Girardi, Anna Maria 245-246  
 Girardi, Marco 233-234  
 Gnecco, Agostino 137  
 Gola, Giuseppe 236  
 Govi, Eugenia 246-247  
 Gravaghi, Alessandro 247  
 Grimelli, Geminiano 28-29, 39, 62, 317,  
 337  
 Groff, Silvano 214  
 Groppali, Riccardo 167  
 Groppo, Carlo 389  
 Grove, Karl Gilbert 260  
 Guariento, Luis Alessandro 177  
 Guarinoni, Pietro 199  
 Guerzoni, Giuseppe 263  
 Guidi, Alessandro 16

Hansen, Harald 176  
 Hausbergheer, Mauro 214  
 Hill, Christopher  
 Hoepli (casa editrice) 187, 192, 194

Hudson 279  
 Huvila, Isto 82

Issel, Arturo 135

Keller, Antonio 258-259, 444  
 Kleinenberg, Nikolaus 263  
 Kner, Rudolf 35  
 Koch, Ludwig 162, 175  
 Koch, Roberto 388

Jacur, Emanuele Romanin 444  
 Jacur, Leone Romanin 284, 413, 444  
 John Murray (casa editrice) 271

Lamarck, Jean-Baptiste de 61, 274, 410  
 Largaiolli, Dionigi 263  
 Legnazzi, Enrico Nestore 88, 91, 99, 102,  
 410, 444  
 Lencioni, Valeria 214  
 Leonardi, Gustavo 389, 444  
 Leoni, Carlo 225-226  
 Lessert, Roger de 203  
 Lessona, Michele 35, 133, 188, 431  
 Lestani, Carla 10, 12, 231, 462  
 Lewes, George Henry 276, 279  
 Limentani, Gilmo 435  
 Lioy, Paolo 289, 446  
 Lombroso, Cesare 262, 418  
 Loria, Lamberto 135  
 Lubbock, John 35  
 Lussana, Filippo 258, 260, 262  
 Lyell, Charles 277

Mackowitz, Georg von 203-205  
 Magri, Francesco 256  
 Mayr, Gustav 320, 322, 324  
 Malavolti, Fernando 63, 463  
 Maletti 367  
 Malfatti Calegari, Laura 254, 286, 299  
 Malmusi, Carlo 28, 62-63, 317  
 Malnati, Luigi 459, 462  
 Mandrioli, Mauro 10, 12, 141, 161, 163,  
 166, 461

Manfredini, Giuseppe 446  
 Mantegazza, Paolo 98, 103, 260  
 Mantovani, Gilda 247  
 Marchetti, Prospero 445, 292-294  
 Marchi, Giuseppe 245  
 Marconi, Stefano 9, 12, 98-99, 105, 107,  
 125-126, 462  
 Marcuccio, Roberto 18  
 Marcuzzi, Giorgio 170, 426  
 Marinelli, Giovanni 257, 289, 445  
 Marinelli, Giuseppe 120  
 Marini 305  
 Mario, Paola 11, 231  
 Martinati, Pietro Paolo 18, 311, 357  
 Martinelli, Tommaso 225-226  
 Martini, Ferdinando 446  
 Masè, Francesco 98, 103  
 Massalongo, Abramo 413  
 Massalongo, Caro 257, 286  
 Massalongo, Orseolo 413  
 Matarazzo, Paola 396  
 Matteucci, Carlo 36  
 Mazzetti, Giuseppe 60  
 Mazzotti, Stefano 167  
 Mazzurana, Oss 291  
 Meneghini, Marta 129  
 Meneghini-Gretti 236  
 Meschinelli, Luigi 446  
 Milanese, Federico 93, 95-96, 175  
 Minelli, Alessandro 7, 11, 396, 403, 407,  
 415, 421, 426  
 Moar, Francesco 264  
 Modena, Abd-el-Kader 243  
 Molin, Raffaele 247, 391, 393, 399, 407  
 Molon, Francesco 444-445  
 Moraes, Cicero 227  
 Morenos, David Levi 260  
 Moresco, Sante 413  
 Moretto, Enzo 177  
 Morlot, Adolf von 26  
 Morpurgo, Emilio 387  
 Morpurgo, Salomone 243  
 Morselli, Enrico 36  
 Mortillet, Gabriel de 31, 338  
 Moschen, Lamberto 187, 213, 254, 284,  
 286-287, 386  
 Muraro, Gilberto 11  
 Nardo, Giandomenico 258, 284, 288, 399,  
 410, 425, 444  
 Nasini, Raffaello 233, 236  
 Negra, Osvaldo 214  
 Negri, Attilio 289  
 Negri, Gian Battista 257  
 Nicolosi, Paola 10, 12, 129, 169, 174, 222,  
 385, 426, 462  
 Nicolucci, Giustiniano 137  
 Ninni, Alessandro Pericle 162, 171, 258,  
 281-282, 284, 288, 320, 386, 413, 444  
 Nobili, Carlo 260  
 Noldin, Giuseppe 9, 98, 107, 113, 115, 117,  
 118-126  
 Obad, Giorgio 444  
 Oliveria, Duarte de 439  
 Oehl, Eusebio 263, 313  
 Omboni, Giovanni 98, 103, 120, 170, 222,  
 250, 254, 257, 281, 282, 284, 287, 293,  
 385, 396, 444  
 Onestinghel, Sandro 9  
 Orazio 257  
 Orsi, Paolo 9, 97, 105-109, 112-115, 117,  
 119-120, 123-126, 128  
 Ortolan, Monica 11  
 Ottoni, Gregorio 247  
 Pagani, Luca 11  
 Pancaldi, Giuliano 273  
 Panebianco, Ruggero 257  
 Pantini, Paolo 177  
 Papa Rezzonico vedi Rezzonico, Carlo  
 Parlatore, Filippo 259  
 Parona, Corrado 133, 256  
 Pasqual, Carlo 396, 403, 407, 415, 421, 426  
 Passavalli, Ignazio 261  
 Pastrovich, Girolamo 247  
 Paternoster, Fabrizio 11  
 Paulè 348

Pavanello, Cesare 244  
 Pavesi, Pietro 137, 143-144, 162, 165, 167,  
 196, 200, 209, 211  
 Penzig, Ottone 289  
 Perenzoni, Rodio 244  
 Perini, Agostino 179  
 Perna, Giuliano 205  
 Pernigo, Anna Giulia 426  
 Peroni, Renato 16  
 Perugia, Alberto 133  
 Petarca, Francesco 189-190, 221, 225-228  
 Picaglia, Luigi 46-47, 141-143, 162  
 Piersanti, Carlo 204  
 Pietropaolo, Francesco 260  
 Pievani, Telmo 11  
 Pigorini, Luigi 9, 17-29, 32-34, 39, 45-46,  
 53, 56, 62, 117, 303, 308, 310-311,  
 313, 316, 318, 322, 324, 329, 342-358  
 Pilicchi, Giacomo 245  
 Pizzini, Antonio 260  
 Pellacani, Gianluca 9, 12, 35, 53-55, 94,  
 358, 361, 367, 370, 375, 378, 380, 462  
 Polacco, Vittorio 233-234, 239, 250  
 Pontis, Errico 426  
 Prosperini (casa editrice) 184, 194, 196,  
 286, 444  
 Puglia, Alessandro 39  
 Pugliesi, Emma 286  
  
 Ragazzi, Vincenzo 165  
 Rapp, George 113  
 Rasera, Fabrizio 10, 12, 281, 443, 449, 455,  
 462  
 Rassi, Ettore 244  
 Regattin, Fabio 272  
 Reich, Desiderio 97, 128  
 Renier, Stefano Andrea 399, 407, 410  
 Revilliod, Pierre 203  
 Rezzonico, Carlo 403  
 Riccardi, Paolo 256  
 Rigoni Savioli, Cinzia 236  
 Riva 326  
 Roberti, Giacomo 97  
 Romanin Jacur, Emanuele 444  
 Romanin Jacur, Leone 284, 413, 444  
 Roncalli, Alessandro 405, 407  
 Rondani, Camillo 313, 320-321  
 Rossetti, Francesco 183, 261, 281-282, 284,  
 444  
 Rossi, Alessandro 289, 445  
 Rossi, Enrico 11, 214  
 Royer, Clémence 272-273  
 Rubini, Giovanni 444  
 Rungg, Alberto 297, 299, 449, 452-454  
 Rungg, Tomaso 297  
 Rütimeyer, Ludwig 113  
  
 Saccardo, Pier Andrea 120, 257, 261, 281-  
 282, 284, 303, 427-442, 444  
 Sacchetto, casa editrice 190  
 Sala, Luigi 142  
 Salimbeni, Leonardo 15, 23, 28, 57-58, 60,  
 66, 80, 188, 271-273, 277-278, 328  
 Saltori, Mirko 294, 462  
 Sandonnini, Claudio 39, 358-359, 361, 367  
 Santoni, Giuseppe 292  
 Sartorelli, Egidio 292  
 Sartori 296  
 Sassi, Agostino 133  
 Scettomini, Rosa 259  
 Secco, Andrea 445  
 Sette, A. 407, 413  
 Sghedoni, G. 74  
 Sicher, Enrico 213, 284, 389  
 Signorini, Giuseppe 286  
 Silvestri, Filippo 415  
 Simon, Eugène 137  
 Sorba, Carlotta 11  
 Sordelli, Ferdinando 106  
 Spallanzani, Lazzaro 36  
 Stelzer, Mirco 214  
 Stevanato, Lucia 248-249  
 Stevens, Chris 113  
 Stöhr, Emilio 43, 354  
 Strobel, Pellegrino 9, 17-23, 25-28, 30, 32-  
 34, 39, 45-46, 56, 62, 114, 116-117,  
 124-125, 270-271, 303-308, 310-324,  
 348-350, 354, 358



- Supino, Felice 138, 284, 389, 447
- Tacchetti, Carlo 254, 281-282, 288, 444
- Tamanini, Livio 205
- Tarantini, Massimo 17, 45
- Tavano, Maria Luisa 10, 12, 133, 138-139, 463
- Tecchiati, Umberto 9, 12, 98-99, 105, 224, 463
- Tedeschi, Enrico 89-91, 94, 97-100, 102, 119, 124, 221, 223-225, 389
- Terribile Wiel Marin, Vito 227
- Teza, Emilio 234, 250
- Thorell, Tamerlan 162, 176
- Thunn, Matteo 27, 312, 444
- Titze, Federico 389
- Tolomei, Antonio 263
- Tolomei, Tolomeo 108, 112
- Tomasatti, Giordano 243
- Tomasella, Giuliana 11
- Tomasi, Gino 15, 205
- Tongiorgi, Paolo 16, 141, 143
- Tosini, Federica 129
- Trener, Giovanni Battista 204, 212
- Treves (casa editrice) 320, 352
- Trevisan, Debora 9, 12, 15, 270, 304-305, 307-308, 311, 316, 320-322, 324-325, 327, 329, 332-333, 335-338, 340, 342, 345, 348, 350, 352, 354, 357, 463
- Trinchese, Salvatore 133
- Turchetto, Margherita 426
- Turetta, Giulio 426
- Turri 413
- Unione tipografico-editrice (casa editrice) 190-191, 271
- Vaccà, Luigi 39, 43
- Valeriani, Valeriano 289
- Vallardi (casa editrice) 189
- Vallaresso, Alvise 232
- Vallisneri, Antonio senior 385
- Vandelli, Domenico 400, 403
- Vecchi, Nicola 446
- Veratti, Bartolomeo 60
- Verson, Enrico 256
- Vicentini, Giuseppe 261
- Vignoli, Tito 260
- Vinciguerra, Decio 133
- Vittorio Emanuele II 263
- Vlacovich, Giovanni Paolo 254, 256-258
- Voglino, Pietro 287
- Vogt, Carl 27, 29, 335, 337
- Welcker, Hermann 27, 336
- Wenk, Giulio 327-328
- Wilkinson, Keith 113
- Zanardelli, Giuseppe 455-456
- Zanasi, Cristiana 9, 12, 35, 94, 358, 361, 367, 370, 375, 378, 380, 463
- Zancanaro, Ester 177
- Zanichelli (casa editrice) 58-59, 188, 265-266, 268, 271
- Zanichelli, Domenico 58
- Zanichelli, Girolamo 393
- Zanichelli, Nicola 58
- Zanini, Angela 245
- Zanirato, Riccardo 249
- Zanon, Luigi 444
- Zanonato, Flavio 11
- Zeni, Elena 129
- Zeni, Fortunato 291
- Zoboli, Paolo 62
- Zocchi, Paola 282, 293
- Zorzi, Dorina 245-246
- Zorzi, Massimiliano 247